BIBLIOTECA NAZIONALE VITTORIO EMANUELE
10
4 B
17

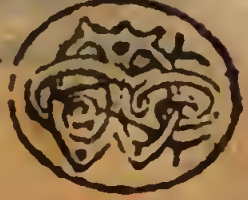
GIOSEFO
IL QVALE, CON MEMO-
RABIL'ESEMPIO DELLA DIVINA

giuſtitia, cõtiene l'aſſedio, e ultima deſtruttione di Gieruſalem, & tutto'l Regno de gli Hebrei, ſotto Veſpaſiano, e Tito:

DAL GRECO, NELL'IDIOMA TOSCA-

no tradotto: vltimamente con diligenza corretto, & in molti luoghi di non poco momento migliorato.

IN VENETIA.



10. L. B. 17

GIOSEFO

ILLOVALE, CON MEMO-

RABILE ESEMPIO DELLA DIVINA

IN VENETIA.

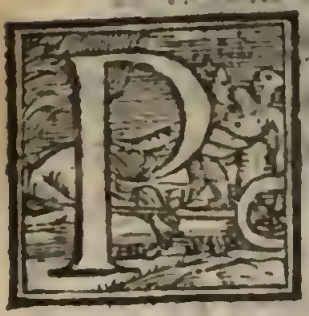
AL LI LETTORI.

SE GENERALMENTE tutte l'historie, a diligenti lettori di quelle, sogliono sempre recare marauigliosa utilità, & piacere; che giouamento, et qual delettatione meritamente recherà loro questa grauissima historia di Gioseffo? laqual nõ solo co'l narrare i uari, & diuersi casi, che in essa auuengano, e'l miserabil fine del Regno Israelitico; sueglia gli spiriti, & rende esperti gli animi di quegli, che la leggono: ma quel, che importa piu, dimostra loro d'altra sorte piu chiaro, che non è il Sole da mezo giorno, quanto sia oscura cosa, & quanto horribile, il lasciarsi offuscare il uero lume dell'intelleto a guisa delle tenebre dell'ignoranza, che l'huomo s'induca ad oprar cose, per lequali egli sia forzato d'incorrere alla fine nella giustissima ira di Dio. Ilche interuenne alla natione Hebrea. laquale hauendo dalle promesse diuine fatte a padri, da risponsi della legge, dalle uoci de salmi; & da gli oracoli de profeti, riceuuto colui, ilqual si come solo è l'ornamento di tutti i Cieli, & lo splendor di tutti gli angeli, cosi anchor solo douea essere a lei tutta la gloria sua, & la sua uera esaltatione: nondimeno come ingrata, & peruersa non pur non l'accettò, ma con mani impie, & profane lo condannò all'estremo, & sopra ogn'altro uituperoso supplitio. ilqual percio per noi Christiani e tanto splendido, & glorioso, che per quello acquistiamo l'imperio, & uita sempiterna. Et hebbe ardire questa natiõ peruersa di scampare Barrabam reo della morte, & Christo uccise autore della salute. Perciò meritamen-

te guastaron poi di che sapor fusse il muro, che nel calice del furor suo, che fu Vespasiano, gli diede a bere al suo tempo il tremendo giudicio di Dio. il qual per mezo de Romani gli priuò non solo dell'Imperio, distruggendo insino a fondamenti Gierusalem, & d'ogni minima libertà loro, ma gli percosse d'una cosi maligna cecità d'animo, profetatagli molto auanti, che insino al di d'hoggi contra la chiara verità della lor legge, tengano i cuori indurati, & ostinati piu che mai. Cosi priui de' beni spirituali, & temporali, uanno prouando di giorno in giorno quanto sia graue al sommergergli nel profondo dell'abisso quella sentenza. NOS NON HABEMVS REGEM NISI CAESAREM. Onde lettor mio benigno io certo molto ti esorto a leggere con istudio, & auuertenza questo libro, doue conoscerai parimente quanto sudassero i Romani, maestri gia delle guerre, inanzi che espugnassero quella Citta, laquale mentre che teme Iddio, fu al tutto insuperabile; & la piu nobile, & la piu gloriosa, che mai fosse gouernata sotto il corso delle stelle. & tanto piu ti debbi accendere ad imprimerti questa historia tutta nell'animo, perche la detta la facondissima lingua di Giosefo. il qual, se ben fu Hebreo, nella Greca eloquenza e amico tanto Mercurio, che questo historico non ha da dubitare d'esser posposto all'istesso Tucidide. Son dopo con tal ordine, & con si accorta dispositione tessute tutte le narationi sue, che parimente e in lui mirabil la prudenza, come fuor d'ogni opinione marauigliosa e la eloquenza. ne si debbe gia abhorrire, perche egli fu di stirpe Hebrea; concio siacosa che dal nome di Giesu Christo (come a suoi luoghi si puo uedere) non fu aliena: & delle cose da lui narrate, hauendole egli con le propie luci uedute, non puo non esser piu

che uera testimonio. Hor noi non uogliamo lettore imitar quelli, che portano legne al bosco, et acqua al mare co'l commendarti l'incredibil sollecitudine, & diligenza, che per condurre questa opra a perfettione, giorno, & notte habbiamo usato: dopo che questo per lo splendore di gia oscurissimi, & quasi innumerabil luoghi di questa historia, ridotti a luce; & dalla greca nella toscana lingua puramente interpretati: e chiaro, aperto, & manifesto a tutto il mondo.

PROEMIO DI GIOSEFO HEBREO, & ſacerdote di Gieruſalemme, nella hiſtoria della guerra che hebbono i Giudei con i Romani, & de l'ultimo eſterminio di Gieruſalemme.



PERCHE ALCVNI, SECONdo il coſtume de gli inetti oratori, ſeguitando il uano parlare di queſto, e di quello, nõ che ſieno ſtati preſenti alle coſe di che fanno mentione, deſcriuono la guerra, che i Giudei feciono con i Romani piu grande di tutte quelle, che noi a tempi noſtri uedemmo, e che per udita intendemmo l'una citta con l'altra hauer fatto, & perche anchora certi che ui furono preſenti, o per compiacimento de' Romani, o per odio de' Giudei, contro alla fede del l'hiſtoria affermano coſe falſe per uere; In modo, che nelle ſcritture loro nõ ui ſi contiene ſe non & biaſmo, & laude; ma la perfetta uerità dell'hiſtoria in niſſun luogo ui ſi ritroua: Però io Gioſefo figliuolo di Matathia, che ſono per geneallogia Hebreo, & ſacerdote di Gieroſolima, ho deliberato eſporre al preſente in lingua Greca a coloro, che ſono retti dall'Imperio Romano quelle coſe, che per l'adreto in lingua Hebrea eſpoſte, & ordinate mandai a Barbari; ſpetialmente hauendo, & dal principio della detta guerra combattuto con i Romani, & dipoi eſſendomi, ſuperato da loro, ritrouato neceſſariamente preſente alle coſe che ſeguitarono. Quando adunque queſta guerra grauiſſima, come io diſſi cominciò, allhora ſenza fallo la domeſtica mallattia poſſedeua il popolo Romano; Onde li Giudei, quelli

dico, ch'erano per età ualorosi, & per natura turbulenti, & anco potenti per moltitudine, & pecunia, tanto superbamente, & iniquamente usorono la felicità de' tempi, che secondo la grandezza del tumulto cominciorono a sperare di rihauere le parti d'Oriente, & i Romani a temere di perderle; imperoche s'erano dati ueramente a credere, che tutti quelli Hebrei, ch'erano di la dall'Eufrate insieme con essi loro si ribellassero. Ma li Galati loro uicini stimolauano, & incitauano li Romani. Ne la moltitudine Celtica si riposaua, anzi ogni cosa dopo la morte di Nerone era in dissensione, si che il tempo molti ne confortaua a far guerra. Similmente la gente dell'arme desideraua la mutatione delli stati presenti, per la cupidità del guadagno. Io adunque estimai essere cosa indegna dissimulare la uerità di si gran fatti, che insino adesso è stata smarrita, & non operare che i Parthi, & i Babilonij, & i remotissimi de gli Arabi, & quelli Hebrei, che habitano di la dall'Eufrate, & similmente gli Adiabeni sapessero molto bene mediante la mia diligenza, donde tal guerra hauesse hauuto origine; & quante rotte in essa fussero state, & in che modo fusse finita. Perciochè quelli Greci, & quelli Romani, che non hauessero seguitato la militia, & ingannati da fittioni, ouero da adulationi non sapendone cosa alcuna, ardissero nondimeno di farne historie, estimai cosa uituperosa. Liquali oltre che non raccontano, come mi pare alcuna cosa sanamente, escono anco di proposito; imperoche mentre uogliano dimostrare le forze de' Romani esser grandi, diminuiscono intanto quelle de' Giudei: & io non intendo in che modo si possino parere grandi, & eccellenti coloro, che hanno uinto piccole potenze. Et non hanno riguardo al

lungo tempo, che duro la guerra, ne alla moltitudine de' Romani, che in quella militia s'affaticorono, ne alla eccellenza, e grandezza de' Capitani; la gloria de' quali per certo si diminuira ogni uolta, che de' gesti loro, essendosi tanto affannati per Gierosolima, sia tratta, e diminuita alcuna cosa. Et benche cosi sia, io non ho pero deliberato aumentare la mia natione co'l contrapormi a coloro, che inalzano, e magnificano le cose Romane, anzi uoglio raccontare i gesti dell'una parte, e dell'altra, senza alcuna bugia. Et fare che le parole corrispondano a fatti, non dando luogo al dolore, & all'affettione mia nel ramentare le roine della patria. imperoche esso Tito Cesare, che la disfece, hauendo hauuto misericordia quanto duro tal guerra, del popolo Giudaico, perche lo uedeua essere gouernato da huomini seditiosi; & hauendo spesso in proua indugiato alla distruttione d'essa, prolungando l'assedio, accio che gl'autori della guerra si pentissero: e testimonio come ella ando in roina per le domestiche, & ciuili discordie; & che li Prencipi de' Giudei furono cagione, che i Romani mettessero contro a loro uoglia le mani, & il fuoco, nel sacro santo tempio. Ma se alcuno estimasse, che lamentandomi io delle miserie della patria parli accusatoriamente contro a tiranni, e contro alla potenza loro, ouero li calunnij, biasimi piu che non si confa all'historico, perdoni al dolor mio. imperoche di tutte le Citta, che sono sotto l'Imperio Romano, solo alla nostra tocco ad essere la piu auenturata, e felice, e cosi la piu infelice, e sfuenturata. Finalmente se l'auuersità, e miserie di tutte le Citta, popoli, & nationi, poi che il mondo fu creato si comparassero con quelle de' Giudei, non dubito, che quelle de' Giudei l'auanzerebbono; & nondi-

meno di loro non ce ne autore niuno esterno. Onde non si puo fare ch'elle si narrino senza rammarichi, e lamentatio ni. Ma se chi sia giudice di tal cosa fusse molto duro al perdonare, attribuisca almeno le cose all'Historia, & i lamenti allo scrittore. Benche io douerei meritamente riprendere gli scrittori Greci. liquali essendosi fatte tante gran cose a tempi loro, che a comparatione di esse le gran guerre per l'adricto fatte paiono piccole, seggano giudici, e biasmatori dell'altrui facondia, liquali benche per dottrina auanzino gli altri, pur quanto alla uolonta sono superati da altri. Et essi scriuono i gesti de gli Assirij, e de Medi, come se non fussero stati esposti, e narrati rettamente da gli antichi scrittori; concioſia cosa che nello scriuere tanto diano luogo, e cedano alle forze loro, quanto alla sentenza; imperoche ciascuno attendeua per se stesso studiosamente a scriuere i fatti, che egli haueā ueduti; perche essendosi trouato presente a quelli, pareua che egli potesse efficacemente adempire q̃llo, che egli prometteua, e che egli estimasse cosa dishonesta dir le bugie a chi sapeua come le cose erano passate. Hor certo chi fa memoria delle cose nuoue, e per lo adrieto incognite, scriuendo i fatti de suoi tempi in modo, che quelli, che uengono dipoi ne possino hauer cognitione, e degno di laude, & d'approuatione. Et industrioso è tenuto, non chi transferisce le historie ordinate, & tessute da altrui, ma chi dicendo cose nuoue fa dell'historie da se stesso. Hor certamente con grandissimo danno, & fatica essendo forestiero, rinouo, & ripungo a Greci insieme, & a Romani la memoria delle cose fatte. Et essi nati in Grecia non attendono se non a tenere la bocca aperta, & la lingua sciolta al guadagno, & alle liti. Ma quanto all'hi-

storia, nellaquale e dibisogno dir il uero, & raccorre i gesti con gran diligẽza, & fatica, stannosi muti, conceduta a men deboli, e piu dotti di loro la licenza dello scriuer le cose fatte da Prencipi. Honorosi adunque, dapoi che cosi e appresso di noi la uerita della historia, laquale e sprezzata da Greci. Hora io inuerita non estimo che s'appertenga, anzi mi par cosa superflua rifarsi insino dall'origine a raccontar chi furono li Giudei, & in che modo si partirono da gli Egittij; & quali regioni errando habbino cerco, & quali habbino habitate; e quante uolte, & come di quindi si sieno poi partiti: imperoche molti de'Giudei inanzi a me de gli antichi loro uerissimamente ne scrissero; & perche anco alquanti Greci hauendo proseguito in lingua patria quelle cose, che coloro haueano scritte, non si disuiorono molto dalla uerita: ma pigliero quindi il principio dell'historia, doue gli scrittori loro, & i nostri Profeti la lasciorono. Et la guerra fatta a nostri tempi raccontero quanto piu largamente, & diligentemente potro. Ma quelle cose che si fecero inanzi alla mia eta, le narrero cõ grandissima breuita; cioe in che modo Antioco chiamato per sopranome Epifanes, preso che egli hebbe Gierosolima, e possedutola tre anni, e sei mesi, fu cacciato da figliuoli di Samoneo: Dipoi come li descendenti loro discordandosi nel Regno prouocorono il popolo Romano, e Pompeo ad occupar gli stati loro. Et come Herode figliuol d'Antipatro abbasso la loro potenza con l'aiuto di Sosio. Et come morto Herode, e Cesare, in quello istãte subito nacque la dissension della plebe, essendo preposto gia Augusto a Romani, e Quintilio Varo trouãdosi nella Giudea. Et come dodeci anni dopo l'Imperio di Nerone suscito un'altra guerra. Et quante molte cose mediante Sosio auuennero; Et per

quanti paesi li Giudei a primi assalti con l'arme sieno trascorsi; Et in che modo habbino inanzi fortificato i loro habitatori; Et come Nerone p li peccati di Cestio temendo dell'Imperio habbia dato la cure della guerra a Vespasiano; Et come Vespasiano co'l maggior de'suoi figliuoli entrasse nella Giudea, e quanto esercito de'Romani ui menasse. Et quanta moltitudine di quelli ch'erano uenuti in aiuto loro sia stata uccisa, e morta e p tutta la Galilea, e quante citta di essa habbi preso, tra per forza, e p amore. Doue scriuendo de gl'eserciti Romani la disciplina, e regola, che seruorono nella guerra, e la cura delle cose che gl'hebbero, raccontero ancora gli spatij, e dell'una, e dell'altra Galilea; e la natura, & i confini della Giudea; e similmenete la qualita, e propie particularita della detta terra, et i laghi, & i fonti, e le auuersita delle citta prese, narrando il tutto secondo la uerita come ho uisto, oure ro prouato. Ne anco ricopriro le mie miserie, conciosia cosa ch'io l'habbia a narrar a coloro che le sanno. Dipoi diro, come essendo gia indebilite, e lasse le forze de'Giudei, Nerone certamẽte sia morto. Et come Vespasiano affrettandosi d'andar in Gierosolima, per cagion dell'Imperio sia tornato adietro; e che segni di tal cosa gli siano auuenuti, e che mutationi si siano fatte a Roma: Et che contro a suo uolere sia stato dichiarato Impadore da soldati. Et come partitosi lui d'Egitto per ordinare la Rep. lo stato de'Giudei sia stato uessato da seditioni, e discordie ciuili. Et in che modo sia stato sottomesso a tiranni, e le discordie loro. Et come tornato Tito di Egitto, dua uolte entrasse ne'confini de'Giudei. Et in che modo, & in che luogo habbia raunato l'esercito. Et come, & quante uolte la discordia ciuile, essendoui lui presente, habbia oppressato la Citta. Et la dispositione del luogo sacro, e

del tempio, & anco lo ſpatio, & la miſura dell'altare. Racconterò anco ſenza alcuna ſimulatione, o aggiugnimento certe conſuetudini di giorni feſtiui, & le ſette purgationi, & i doni de' Sacerdoti, & ſimilmente le ueſte del Pontefice, & i luoghi ſanti del tempio, di che qualità ſieno ſtati. Dipoi narrerò la crudeltà de' tiranni contro alla loro propia natione, & l'humanità de' Romani uerſo gli ſtrani. Et quante uolte Tito deſiderando di conſeruare la Citta inſieme col tempio confortaſſe gl'autori della diſcordia a far pace inſieme. Ma bene diſcernero, & le rotte & le miſerie del popolo; come ſoſtenuto ch'egli hebbe molti mali; hor per guerra, hor per ſeditioni, & hora per fame, alla fine fu preſo. Ne laſciero indrieto, o le diſtruttioni di coloro che ſi fuggirono, o gli tormenti de' prigioni, ouero in che modo il tempio contro alla uoglia di Ceſare ardeſſe. & come molta gran quantita di coſe ricche, & ſacre, ſieno ſtate rapite da tale incendio. ne paſſero con ſilentio la roina di tutto il reſto della Citta, & li ſegni celeſti, & terreſtri, che apparirono inanzi; ouero la preſura de' Tiranni, o la moltitudine di coloro, che ne furono menati ſchiaui, ouero che ſorte toccaſſe a ciaſcuno. Et come li Romani ſeguitorono piu oltre la guerra, e tutte le municioni de' borghi, e delle uille, diſfecero inſino a fondamenti. Et come Tito cercato il territorio, tutte le rifece. Et finalmente diro la ſua tornata in Italia, & il trionfo. Tutte queſte coſe compreſe in ſette libri ho ſcrittene; ho uoluto ſoſtenere le calumnie delle coſe, come ſanno quelli, che ſi trouorono preſenti alla guerra, ma a gli amatori della uerita il tutto fidelmente, & con ſincerita eſplicere. Hora il principio del narrare ſaro in quel modo, che li capitoli ſon diſpoſti, & ordinati.

IL PRIMO LIBRO DI GIOSEFO DELLA GVERRA, CHE HEBBERO GLI HEBREI CON I ROMANI.

ESSENDO IN QVEL tempo, che Antioco chiamato per sopranome Epifane cercaua di ottener la Siria contro a Tolomeo Sesto, discordia trai Principi de' Giudei, perche ciascun di loro molto mal uolentieri acconsentiua di star sottoposto al suo eguale, o compagno: Onias uno de' Pontefici essendo al fine peruenuto al primato, cacciò della citta i figliuoli di Tobia. Ma essi supplicando ricorseno ad Antioco, richiedendolo con preghi che insieme con loro facesse impeto, e storresse nella Giudea; laqualcosa piacque al Re, gia molto inanzi animato di far cosi. Onde uscito fuori con grandi eserciti prese la citta, inanzi fortemente combattuta, e uinta; & uccise grā moltitudine di quelli, ch' erano partigiani di Tolomeo. Dipoi dato c' hebbe licēza a soldati di predare a lor modo, egli cō le sue mani spoglio il tēpio, e uieto p tre anni, e sei mesi, che nō si facesse ognidi sacrificio, come usauano di fare. In q̄sto mezo il pōtefice Onias scāpato si fuggi a Tolomeo; e riceuuto c' hebbe da lui nela regione Eliopolitana alquāto terreno, ui pose una citta simile a Gierosolima, & edificouui un tēpio, idi cui altra uolta piu opportunamēte diremo. Ma ad Antioco nō fu assai, ne hauer preso la citta, laq̄l nō sperauа di pigliare, ne hauerla messo a saccomāno, ne tāte uccisioni quāte fece, che lui anco p l' intēperātia de' uitij, e p la memoria di q̄lle cose, che lui haueua sostenute nell' assedio

cominciò a constringere li Giudei, che rifiutaua, & annulla ta la consuetudine patria non circuncidessero piu li loro figliuoli, e ch'essi sacrificassero li porci sopra gl'altari, liquali a tutte le predette cose repugnorono. Onde ciascuno ottimo era tagliato a pezzi. E Bachides preposto d'Antioco a quelli, ch'erano a guardia della terra, ubbidendo uolentieri, oltre alla sua naturale crudeltà a dispietati comandamenti, trapassò ogni spetie d'iniquità, conciosia che lui, e particolarmente batteße gl'huomini honorabili, & uniuersalmente represen taße ogni giorno l'apparenza d'una citta presa, insino a tanto, che lui con l'atrocità, & horribilità, de gli incommodi incitò coloro, che patiuano tal cose a pigliar animo di uendicarsi. Onde finalmẽte Matathia figliuolo d'Asamoneo, uno de' sacerdoti, ch'era della uilla chiamata Moneis, con la moltitudine di casa, cio e con cinque figliuoli che lui haueua, armatoli tutti uccise Bacchide. Et subito per paura della moltitudine di coloro, ch'erano a guardia della terra si fuggi ne' monti. Dipoi tirato a se molti popoli, & assicuratosi discese uerso la terra, & appicciata la battaglia essendo uincitore, cacciò de' confini il capitano d'Antioco. Et fatto potente, perche le cose gl'erano succesße prospere, e Prencipe de' suoi cõ loro uolere, dopo che gl'hebbe liberati da gli strani, si morì lasciãdo il principato a Giuda, che per età era il maggior de' suoi figliuoli. Giuda adunque estimando che Antioco non fuße da douer stare in pace, mettea in punto esercito d'huomini di sue genti, e con li Romani fu il primo, che contraesse amicitia. Dipoi entrando un'altra uolta ne' suoi confini Antioco chiamato Epifane lo rißpinse indrieto con grandißima rotta. Oltre a questo essendo anchora la uittoria fresca, fece impeto cõtro a coloro, ch'erano a guardia della detta citta,

perche ancora non erano stati percossi; & appicciata la battaglia gli sostinse dalla parte disopra della Citta che si chiamaua Sacra a quella disotto; et ottenuto il tempio, netto ogni luogo; e con uno muro lo circondo; & in quello misse uasi nouamente fabricati, & atti a cose sacre, come se quelli di prima fussero stati scommunicati, & maculati; & edifico un' altro altare, e comincio a sacrificare. Ma appena era restituito alla Citta il costume, e la consuetudine del sacrificare, che Antioco si morì, lasciato il suo figliuolo, che si chiamaua anco lui Antioco herede del Regno, e dell'odio contro a Giudei. Per laqualcosa raunati cinquanta mila fanti a ple, e circa a cinque mila cauallieri, & ottanta elefanti, assalto per mõti la Giudea. Et principalmente piglio Bessefon Citta priuilegiata. Dipoi in un luogo che si chiama Bergazaria, donde il passo era stretto, se li fece incontro Giuda con li suoi eserciti. e prima che le schiere s'accozzassero insieme, Eleazaro suo fratello ueduto oltre a gl'altri un'elefante ornato d'una grandissima torre, e d'affortificementi d'oro, estimando quiui esser Antioco, si parti corendo di lungi da'suoi; e rotta la schiera de'nemici ando insin'all'elefante. Ma non dimeno colui, che egli estimaua esser il Re, non pote toccare, perche lui per l'altezza lo soprafaceua. Ma percosso che hebbe in quello scambio la bestia nel uentre, se la tiro adosso, e tutto fracassato, e rotto le mori sotto, e non hauendo fatto altro profitto, se non che lascio dopo la uita, di se gloriosa memoria, pche s'era sforzato di fare un'eccellente fatto; auenga Dio che colui che era in su l'elefante era altri che il Re. Et quando ben fusse stato Antioco, non harebbe pero Eleazaro cauato altro de la sua audacia, se non di parer di hauer eletto, e desiderato l'a morte per sola speranza di qual

che glorioso fatto. Ma tal cosa fu un presaggio, & uno indouinamento di tutta la guerra del suo fratello; imperoche i Giudei certamente combatterono gagliardamente, e lungo tempo; pur poi alla fine furono uinti da quelli del Re, c'hebbero la fortuna prospera, e per numero erano piu potenti. Onde essendo stati morti molti di loro, Giuda co'l resto fuggi nella Toparchia Ignosnitica. Ma Antioco essendo andato a Gierosolima, e stato quiui pochi giorni, per la carestia delle cose necessarie al cottidiano uso quindi si parti, lasciatoui nõdimeno quella guardia, che egli estmaua esser a bastanza, e l'altra moltitudine ne meno seco nella Siria. CAP. II.

LA QVAL COSA intendendo Giuda, non si riposaua, anzi animato per l'accrescimento di molti di sua gente, e raunati anco insieme con gli altri quelli che lui haueua scampati nella zuffa detta poco inanzi, s'abbocco con i Capitani d'Antioco, appresso ad una uilla chiamata Adasa, e conosciuto nella battaglia per i suoi gagliardi fatti, fu morto, ucciso nondimeno inanzi molti de'nemici. Similmente Giouanni suo fratello fra pochi giorni fu ucciso, preso con inganni da coloro, che teneano la parte d'Antioco. CAP. III.

MA Gionata fratello del detto Giouanni, e suo successore gouernandosi piu cautamente in quelle cose, nellequali non s'era gouernato lui, e nell'altre, che s'appartenuano alle sue genti, & affortificando la sua potenza con l'amicitia de'Romani, si riconcilio co'figliuoli de'Antioco. Pur niuna delle predette cose li ualse a fuggire il pericolo; imperoche Trifone tiranno, e tutore del figliuolo d'Antioco gouernando il pupillo con insidie, e con inganni, e per tanto disiderando di spogliarlo d'amici, prese a tradimento Gionata, ch'era ito, accompagnato da pochi in Tolomaida ad Antioco, &

co,e legato che l'hebbe mosse l'esercito contro alla Giudea. Dõde sospinto indietro da Simone fratello di Ionata,& adirato perche da lui era stato uinto,uccise il detto Ionata.

CAP. IIII.

MA Simone nondimeno fortemente intento al gouerno delle cose,prese Zachem,& Iopam,& Iamnam: Ma Acaram gittò egli a terra,e disfecela, sottomesso che lui hebbe quelli ch'erano posti alla guardia. Oltre a questo contro a Trifone mandò aiuto ad Antioco, ilquale assediaua in Dori,inanzi che militasse contro a Medi. Et benche cosi facesse,non puote però satiare l'auidita del Re, auenga Dio che lui li prestasse anco aiuto ad amazzare Arisone: imperoche non molto dipoi Antioco mandò un de' suoi Capitani chiamato Cendebo cõ esercito a guastar la Giudea, & a sottomettere Simone. Ma Simone benche fusse molto uecchio,nondimeno gouernò tal guerra giouenilmente: imperoche principalmente lui mandò iuanzi li suoi figlinoli con li piu forti. Finalmente disposti & ordinati molti aguati per molti luoghi e monti,in tutte le cose fu uincitore,& ottenuto una famosissima uittoria, fu dichiarato e creato Pontefice,nelqual tẽpo libero i Giudei dalla seruitu de Macedoni: a cui erano stati sottoposti cẽto settãt'anni. Et fatto questo si morì preso in un conuito con ingãni da Tholomeo suo genero, ilqual messo c'hebbe in prigione la moglie e duoi figliuoli del detto Simone,mando certi,che uccidessino Giouãni terzo suo figliuolo chiamato anco Hircano. Ma il giouinetto conosciuto l'impeto, ch'a lui s'apparecchiaua incontro; con prestezza se n'ando alla citta,confidandosi in gran parte del popolo che gliera fauoreuole & per la memoria della uirtu paterna, e per la iniquita di Tolomeo,ch'a tutti

era in dispetto. Allhora Tolomeo uolse entrare nella città p un'altra porta, ma non pote. Imperoche rispinto indrieto dal popolo che gia hauea riceuuto dentro Hircano, se n'andò subito in un'altro castello di la da Gierícunta, chiamato Dagon. In questo mezo essendo stato fatto Hircano Pontefice in luogo del padre fatto c'hebbe sacrificio a Dio, prestamente assaltŏ Tolomeo cŏ intentione d'aiutar la madre, e li fratelli. Et assediato il castello, quãto all'altre cose era uincitore, ma quanto al dolore perdeua; imperoche ogni uolta che Tolomeo si uedeua troppo oppressare, cauaua fuori la madre, e li fratelli, e cŏdottoli in su'l muro, in modo che ogni uno li poteua uedere, aspramẽte li flagellaua, & oltre a questo minacciaua di gittarli a terra delle mura, se non si partisse subito di cãpo. Onde Hircano era uinto piu dalla paura, e dalla misericordia, che da l'iracŏdia. Ma la madre sua niẽte sbigottita per le battiture, ò minaccie, pregana a man giũte il figliuolo, che bẽche rintenerisce p le sue ingiurie, nŏ guardasse però a quel, che nŏ seguitasse l'impresa, dicendo, ch'estimaua la morte ꝓpostale da Tolomeo miglior che l'immortalita, pur che lui sostenesse le pene di quelle cose, che si scelleratamẽte hauea fatte a quelli di casa sua, & a lei. Onde Giouãni pẽsando alcuna uolta all'ostination della madre, & udendo li suoi prieghi, si cŏmouea a far impeto cŏtro a Tolomeo, e ueggẽdo alcuna uolta com'era battuta e lacerata, si riteneua uinto dalla pieta materna, e dal dolore. Per laqual cosa prolũgato l'assedio lungo tẽpo, e nenuto l'anno feriato; ilquale e il settimo: appresso de' Giudei era usanza di cessare, e non far nulla, secondo l'esempio del settimo di. Si che Tolomeo trouatosi esser libero dall'assedio, uccise li fratelli di Giouãni insieme cŏ la madre, e fatto q̃sto subito se n'andò

à Zenone chiamato Cotila, tirãno di Filadelfia. CAP. V.

SIMILMENTE Antioco adirato contro à Giouãni, per quelle cose che lui hauea sostenute da Simone suo padre, meno l'esercito nella Giudea, & accampatosi quiui, l'assediaua in Gierosolima. Ma Hircano aperta l'arca di Dauit, ilquale era stato uno de' ricchissimi Re di Gierosolima, & cauatone piu che tremila talenti, e datone trecẽto ad Antioco, lo persuadette in questo che rimouesse l'esercito suo: e fu il primo che con le priuate pecunie cominciò à dare aiuto à fõrestieri. CAP. VI.

DIPOI ueggendo come di nuouo Antioco mossa la guerra contro à Medi li daua habilità di uendicarsi, subito n'andò contro alle città della Siria, estimando quelle essere uote de' defensori, com'era il uero. Et principalmente prese Medaba, e Samaga, con l'altre terre uicine; e Scima, & Agarizi. Et oltre à queste le nationi de' Guthei habitanti li luoghi uicini al Tẽpio fatto à similitudine di quel di Gierusalem. Finalmente prese anco dell'Idumea molte altre città, & oltre à quelle Adoreon, e Maresan. Et trãscorso insino in Samaria, doue al presente e la città Sebasten edificata da Herode, l'assediò d'ogni parte, e la cura dell'assedio dette ad Aristobolo & Antigono suoi figliuoli. Liquali nõ restãdo mai di cõbattere, cõdussono à tãta necessità quelli di dẽtro, che furno cõstretti mãgiar carne nõ usata. Onde essi mandorono subito à richieder Antioco, chiamato Spõdeo, che uenisse lor in aiuto, ilqual cõ prõta uolõtà uenuto à dar à quelli soccorso, fu uinto d'Aristobolo & Antigono, nõdimeno scampato si fuggi, pseguitato da detti insino à Scitopoli. Ma ritornati à Samaria rispinsono dẽtro alle mura la moltitudine uscita fuori p la loro assentia, e data la battaglia alla terra

finalmente la pigliorno, laquale disfeciono, e gli habitatori di quella ne menorono prigioni. Et benche le cose andassino loro prospere, nondimeno non lasciauano raffreddar la loro lieta sollecitudine e prestezza ma trascorsi cõ l'esercito insino a Scitopoli, la trapassarono, e li cãpi posti dentro al Carmelo fra loro tutti se li diuisono. CAP. VII.

MA subito l'inuidia nata per la prosperita di Giouanni e de i figliuoli, mosse discordia tra Gẽtili. Onde molti ragunatisi insieme contro a loro non restarono mai insino a tanto che furon uinti cõ manifesta guerra. Tutto l'altro tẽpo essendo uissuto Giouãni felicissimamente, & hauendo amministrato le cose trentatre anni ottimamente, morì lasciati cinque figliuoli. Huomo ueramente beatissimo, e quello che mai non diede cagione a persona che si potesse ramaricare della fortuna. Finalmente lui solo hauea tre cose fra l'altre grandissime. L'una, che lui era principe della sua gente, l'altra Pontefice, la terza Profeta, colquale Iddio parlaua in tal modo, che delle cose future niente al tutto gli era oscuro. Anchora piu, che di duoi suoi figliuoli maggiori uidde, e predisse, che non erano da douer durare lungo tempo in signoria. Della uita de iquali quale si sia stato il fine, e quanto si sieno disuiati dalla felicita paterna, non mi par cosa indegna a narrarlo. CAP. VIII.

ESSENDO adunque morto il padre loro, Aristobolo ch'era il maggior peta, transmutato il principato in regno, fu il primo che si misse la diadema in capo, quatrocento ottanta anni, e tre mesi poi che'l popolo Giudaico liberato dalla seruitu, c'haueua sostenuto appresso de' Babiloni, era uenuto in quella terra. Similmẽte Antigono suo secondo fratello, ilquale parea che amasse molto, con grand'honore te-

neua appresso di se, ma gli altri lui teneua legati, e similmente la madre, laquale haueua hauuto ardire di contẽdere cõ loro della potentia, peroche Giouãni gli haueua lasciata la signoria d'ogni cosa. Finalmente scorse in tanta crudelta, che la fece morire in prigion di fame: e le pene di cosi fatte sceleratezze ne portò quel misero suo fratello Antigono, che non fu mai maggior crudelta, il quale parea che tanto l'amasse, che seco del regno lo faceua partecipe; Imperoche lui lo fece morir, prodotte, et ordinate p li maliuoli del regno certe false accusationi: Aristobolo adunque da principio non daua tanta fede alle parole di questo, e di quello, che non credesse, che molte cose se infingessino per inuidia, acciochè tradisse il fratello. Ma dipoi essendo tornato Antigono da far fatti d'arme con grandissimo honore, e chiara fama in quelle feste, lequali la consuetudine della patria richiedeua, che collocati li tabernacoli ad honore di Dio si guardassino, interuẽne che in quel tẽpo medesmo Aristobolo subito si amalò. Et bẽche cosi fusse nõ dimeno Antigono circa il fine della festa da molti armati accompagnato andò ad adorare ornatosi quanto gli era possibile, e piu per honore del fratello che per altro. Allhora li falsi e scelerati accusatori ueggẽdo tal cosa ne andorono al Rè, e si li riferirõno la moltitudine de gli armati, e l'arrogantia d'Antigono, biasimandola, e dicendo quella essere maggior che non si richiedeua ad un priuato stato, e che nõ era uenuto quiui per altro con tanta moltitudine se non p ucciderlo. Imperoche essi affermauano che nõ patirebbe che lui solo hauesse l'honore & il regno, cõcioſiacosa che il regno li fusse lecito di acquistare. A queste parole Aristobolo bẽche contro a sua uoglia pur a poco a poco cominciò a dar fede. Et guardando che

nõ paresse che lui haueſſe alcun ſoſpetto, e che alle coſe udite ſi preparaſſe inanzi, come a coſe incerte, comandò a quelli che teneua per ſua guardia, che andaſſino in un certo luogo ſotterraneo, e tenebroſo, e lui ſi rimaſe pur a giacer nel caſtello detto Bariante, chiamato poi per ſopranome Antonio. & impone loro, che quiui aſpettino, inſino a tãto che Antigono uenga, e ſe uiene ſenz'arme, che lo laſcino paſſare, ma ſe'l uiene armato, che l'uccidano. Similmente mandò anco certi ad Antigono, che li comandaſſino, che ueniſſe diſarmato. Oltre a queſto la Reina inſieme con gl'inſidiatori usò una grãmalitia; Imperoche ella perſuaſe a coloro c'haueano andare ad Antigono, che non li facciano l'imbaſciata del Re: anzi li dicano, che'l fratello habbi udito, che s'habbi fatto fare in Galilea coſi belle armi, e coſi bellicoſo ornamẽto, e per tanto deſiderãre di uederle: ma nõ potendo uederle ad una, ad una per riſpetto della malattia, & hauẽdo egli andar altroue, dicano lui hauer caro di uedergliele indoſſo tutte inſieme. Antigono adũque udito le dette coſe non ſoſpettando alcun male, perche coſi li perſuadeua l'amor fraterno, n'andaua infretta con l'arme, come s'egli l'haueſſe a moſtrare. Ma come fu giunto al paſſo oſcuro, chiamato Stratonis pirgus, ſubito da quelli, che quiui erano occultati fu morto. Onde lui dette uero ammaeſtramento, e gran teſtimonio, che'l dir male, & incolpare altri falſamente, uince ogni beniuolentia, & ogni ragione naturale, e che nõ e niuna affettione di coſe ottime ſi potẽte, che poſſa reſiſtere perpetuamẽte all'inuidia. Anchora nel caſo detto d'Antigono, chi e quello, che non ſi marauigli d'un certo Giuda, ch'era per generatione Eſſeo. ilquale nell'indouinare non peccò mai, ne mai diſſe alcuna bugia; Imperoche ueggẽdo lui paſsare Antigono pe'l

tempio, subito come lo uidde, si uoltò a certi suoi noti che eran presenti(imperoche haueа molti discepoli, ouero consulatori)e gridò fortemente, hora a me e bello il morire, dopoi che inanzi a me la uerita e perita, e che ne miei indouinamenti si troua alcuna bugia: Imperocche questo Antigono ilqual douea essere hoggi morio anchora uiue, ne non uale ch'alla morte sua sia stato assegnato dal Fato il luogo appresso a Stratonis pirgus, concioſia cosa che lui sia distante da quello circa a sei cento stadij. Et benche ci sieno anchora quatro hore del giorno, nondimeno e passato il tẽpo che tal cosa douea interuenire. Detto c'hebbe il uecchio queste parole, si stette tutto maninconioso, e pieno di passione: pensando seco molte cose, & eccoti indi ad un poco la nouella, come Antigono e stato morto in un luogo sotterraneo, chiamato ad un medesmo modo, come quel della maritima Cesarea, cioe Stratonis pirgus, laqual cosa fu quella ch'ingãnò l'indouino. Ma Aristobolo subito pel pentimento della sceleratezza cõmessa contro al fratello, cominciò forte a raggrauare nel male: impoche nõ pẽsando mai ad altro se non al mancamẽto fatto, adoloraua in tal modo, che p l'acerbita della maninconia rotte l'interiori, uomitaua sangue: ilqual sangue portandolo fuori un delli serui posto al seruigio suo, come uolse la prouidẽtia diuina errò, & abbattesi miracolosamẽte auersarlo dou' Antigono era stato morto, che ancora ui si uedeuano certe macchie di sangue. Onde leuatosi subito un grand'urlamẽto da coloro c'haueano ueduto il seruo fare tal atto, credendo che impruoua hauesse sacrificato quiui il detto sangue, puẽne il grido a gl'orecchi del Re, ilqual domandando della cagione, e nõ la potẽdo sapere, perche nissuno haueua ardire di dirglielo, gliene ueniua maggior uo-

glia e piu s'infiāmaua a ricercarla. All'ultimo minacciādo gli, e cōstringendoli, li manifestorono quello ch'era il uero. Allhora egli dopo molte lagrime, e sospiri, disse queste parole: Certamente e non era da sperare che i miei scelerati fatti fussino occulti al grandissimo occhio di Dio; Imperoche la uendetta mi debbe punire dell'uccisione fatta a miei. Oh scelerato corpo insino a quanto riterrai tu al fratello, & alla madre mia la dannata anima? quanto lungo tempo sacrificherò il sangue mio? Piglinlo tutto insieme, ma non si ridino piu della disauentura delle mie uiscere, e dette queste parole subito morì: conciosiacosa che non hauesse regnato piu d'uno anno. CAP. IX.

MORTO Aristobolo la moglie cauati che hebbe li fratelli suoi di prigione constituisce Re Alessandro, ilquale era per eta il maggiore, e per modestia pareua che auāzasse glialtri. Ma acquistata che gli hebbe la signoria, subito cominciò a diuentare cattiuo; Imperoche principalmente lui uccise un de' suoi fratelli, ilquale appetiua il regno. Dipoi l'altro tolto che gli hebbe ogni cosa, e lasciatoli solamēte la uita, lo teneua appresso di se. Fece anco guerra con Tolomeo chiamato Lazaro, ilquale haueua preso la citta d'Acobin, e benche uccideße molti de' nemici, nondimeno la uittoria fu piu tosto di Tolomeo che sua. Ma poi che Tolomeo cacciato da Cleopatra sua madre se n'ando in Egitto, Alessandro pigliò per forza Gadara, & il castello d'Amatunta grādissimo di tutti quelli ch'erano di la dal fiume Giordano; doue tutte le piu pretiose cose de i beni di Theodoro figliolo di Zenone si teneuano. Laqual cosa sentendo Theodoro subito aßaltò Alessandro, & in si fatto modo lo costrinse che racquistò le sue cose. Oltre a questo pigliò li cariag-

gi suoi,& uccise circa a diecimila Giudei. Nõdimeno Alessandro per tal rotta diuentò superiore; Imperoche uoltatosi con l'esercito alle regioni maritime, pigliò Rasaim, & Gaza, e similmente Antedone, chiamata dipoi Agrippia da Herode Re. E sottomesse le dette genti, si li leuò nondimeno contro un di di festa il popol Giudaico, che non fu marauiglia, conciosia cosa che le uiuande assai uolte accẽdino le seditioni popolari. Onde non li parẽdo di potere atturare tal furore se non mediãte l'aiuto di qualche esercito forestiero, soldò li Pisidi, e li Cilici, & de' Sirij non ne uolse niuno, per la gran discordia e diuisione ch'era sempre per natura stata tra loro, e li Giudei. Dipoi morto che gli hebbe piu che ottanta di quelli che s'erano ribellati, n'andò nell'Arabia, e quiui soggiogati li Sadamiti, & imposto loro il tributo ritornò ad Amatunta. Doue trouando il castello senza guardia per la paura grãde c'hauea abbattuto Theodoro, ueggendo quanto la fortuna era fauoreuole ad Alessandro, lo mandò a terra insino a fondamenti. Et poco istante abboccatosi cõ Obedio Re de gli Arabi, che gia haueua preoccupato nella regione Galense il luogo cõmodo alla fraude, fu assaltato da gli aguati, e perde tutto'l suo esercito, sospinto in una ualle grandissima, e calpestato tutto dalla moltitudine de i caualli. Pur essendo egli scampato, e tornatosi in Gerosolima accende, & infiãma, con la grandezza della rotta la parte p l'adietro a lui inimicissima a mouimenti di cose nuoue. Et finalmente essendo uincitore per li spessi aiuti ch'egli haueua: hor di qua, hor di la, amazzò per ispatio di cinque anni nõ meno di cinquantamila Giudei. Nõdimeno nõ si rallegraua di tali uittorie: ueggẽdo che cõsumaua le forze del suo regno. Onde posto giu l'arme s'ingegnaua di ritornar

in gratia, e riconciliarsi co' suoi sottoposti mediante il piacerole parlare. Ma tal cosa poco li giouaua: Imperoch'egli non haueuano tanto in odio l'inconstantia e uarieta de' costumi suoi, che dimandando egli in che modo li potesse acquetare, li rispondeuano, se si morisse, dicendo che anco poi che fusse morto, a pena erano da douerli perdonare tante scelleratezze haueua commesso.

CAP. X.

OLTRE a questo richiedeuano in questo medesimo tempo l'aiuto di Demetrio, chiamato per sopranome Acero, il quale hauendo loro ageuolmente ubbidito per la speranza di cose maggiori, & essendo uenuto con l'esercito s'accozzò co' Giudei intorno a Sicima. Alessandro sentendo tal cosa non rifuggi punto amendui li detti eserciti, anzi gli aspettò, benche non haueße allhora piu che mille cauallieri, e sei milia fanti a pie mercennarij, e de Giudei suoi amici qualche dieci mila; Et quelli della parte auuersa fussero tremila Cauallieri, e quarantamila fanti a pie. Poi che tutte queste genti furono messe in punto per combattere, nondimeno ciascuno de detti Prencipi tentaua mediante li messi, e li bandatori, di tirare a se l'esercito l'un dell'altro: Imperoche Demetrio si daua a credere di corrompere li soldati mercennarij di Alessandro, & Aleßandro speraua che li Giudei che seguitauano Demetrio douessero piu tosto ubbidire a lui, che a Demetrio. Ma non uolendo rompere li Giudei li sacramenti della militia ne li Greci la fede data, fu necessario uenire alle mani. Cominciata adunque la battaglia d'appresso con l'armi, e combattutosi un gran pezzo, finalmente Demetrio e uincitore, auenga Dio che li soldati mercennarij di Alessandro si portassino gagliardamente, e con l'animo, e co'l corpo: ma la fine della battaglia pur per la non

penſata procedette dall'una parte, e dall'altra: Imperoche coloro che haueuano chieſto aiuto a Demetrio, non uogliono aſpettare che ſeguitaſſe la uittoria. Et oltre a queſto per pieta della mutata fortuna ſei milia Giudei ſen'andorno ad Aleſſandro, che era rifuggito in ſu' monti. Laqual mutatione, e ſubita uarieta, Demetrio non pote patire, anzi eſtimando Aleſſandro eſſere gia atto a far guerra, raunati molti eſſerciti, e che tutta l'altra gente Giudaica concorreſſe a lui, ſubito ſi partì quindi; Nondimeno il reſto della moltitudine de' Giudei non poſe però giu l'odio occulto contro ad Aleſſandro pe'l partimento di Demetrio. Ma combattendo con lui aſſiduamente, non reſtorono mai di farli guerra, inſino a tanto che n'uccise molti, e gli altri coſtrinſe riſuggire nella citta di Meſſelin: laqual poi che gli hebbe guaſta, ſe li menò tutti prigioni in Gieroſolima. Ne li baſtò queſto, che egli per la ſmiſurata ſua rabbia, ſcorſe in tanta crudelta, & impieta, che nel mezo della citta, ne crocifiſſe ottocento: & ammazzò le loro donne, e li loro figliuoli nel coſpetto delle madri, e tutte queſte coſe ſtaua a uedere beuendo, e giacendo con le ſue concubine. Onde entrò ſi gran paura al popolo, che otto milia huomini di quelli anco che erano dalla parte auuerſa, la ſeguente notte ſi fuggirono non ſolamente fuori della citta, ma di tutta la Giudea; liquali non tornorono mai a caſa, ſe non poi che fu morto. Finalmente acquiſtato che gli hebbe con tali fatti, benche difficilmente, la pace del regno, ſi ritraſſe dall'arme, e cominciosſi a riposare.

CAP. XI.

MA tale ripoſo li durò poco tempo; Imperoche Antioco, ilquale ſi chiamò anco Dioniſio, fratello di Demetrio, ma l'ultimo di quelli, che traheuano origine da Seleuco,

nuouamente li fu principio a perturbarli la quiete sua. Per che temendo che detto Antioco non percotesse gli Arabi cõ guerra come egl'era apparecchiato, diuise con un fosso, & cõ una ualle profondissima, tutto quello spatio ch'era sopra Antipatrida, uicino a monti, e tra le riuiere d'Ioppa. Oltre a questo fece inãzi al fosso un'altissimo muro, cõ torri di legno per turare il passo ch'era ageuole. Nondimeno non potette però uietare ad Antioco, che non u'entrasse; Imperoche arse che gl'hebbe le torri, e ripieno il fosso, passò di la con li suoi eserciti, e posto da parte la uendetta, laquale egli douea far cõtro a colui da chi gliera stato uietato uẽdicarsi, subito n'andò contro a gli Arabi. Il Re de' quali essendo p allhora ne i luoghi della sua signoria piu atto alla guerra, e sentendo la uenuta d'Antioco, si tornò co' suoi Cauallieri ch'erano per numero diecimila a Ioppa. Et quindi assalẽdo li soldati d'Antioco li giunse alla sprouueduta, e senz'alcuno ordine, ò prouedimẽto. Finalmente fatta una grã battaglia, e combattutosi aspramẽte dall'una parte e dall'altra, l'esercito d'Antioco tãto durò in campo, quãto visse il loro signore; Imperoche benche tagliassino a pezzi gli Arabi in ogni luogo, nondimeno come Antioco fu morto, che mori per uolersi mettere troppo a pericoli, e soccorrere li uinti, si dettono tutti a fuggire, in modo che la maggior parte di loro peri, tra nel cõbattere, e nel fuggire. E gl'altri che scãporono essendo peruenuti nella uilla detta Anna, per carestia delle cose da uiuere, quasi tutti fuori che pochi mancorono. Dipoi hauendo quelli di Damisco grãdissimamente in odio Tolomeo figliuolo di Mẽna, fanno lega e cõfederatione con Arechea, & l'ordinano Re della Siria Celles; ilquale poi che gli hebbe mosso guerra alla Giudea, e quella cõbattuto,

per patto fatto con Alessandro si tolse dall'impresa. Onde Alessandro preso che gli hebbe Pella, assali Gera, e di nuouo cupido delle ricchezze di Theodoro, attorniati li difensori con tre circuiti, prese il luogo dal combattere. Similmente sottomisse e Gaulena, e Seleucia chiamata Feranes d'Antioco. Oltre a queste cose preso che gli hebbe anco il castello di Gamala fortissimo, e Demetrio gouernatore di quello inuolto in molte accuse, e peccati, si ritorno nella Giudea dopo tre anni ch'egli in tale militia consumo, e dalle sue genti con gran letitia per le cose amministrate prosperamente e riceuuto. Ma cominciatosi a riposare, e posto da parte le guerre subito fu assalito da infermita: imperoche a mano a mano la febbre quartana li comincio a dar adosso. Talche estimando egli di poterla cacciare uia, se di nuouo inuilupasse l'animo suo uarie noie, si dette da capo alle intempestiue fatiche della militia. Et affaticando il corpo suo piu che le forze sue non richiedeuano tra essi tumulti, tenuto c'hebbe il Regno trentasette anni mori, & il Regno lascio alla moglie nõ dubitãdo douerli li Giudei essere ubbidiẽti, e massimamente, perche essendo ella molto differẽte dalla sua crudelta, e resistendo alla iniquita di esso si haueua fatto il popolo molto beniuolo. Ne tale speranza l'ingãno, imperoche la detta feminella per essere tenuta pietosa, e religiosa, ottẽne il principato. Perche in uero sapendo ella molto bene il costume de gli Hebrei, usaua di maladire & abominare coloro c'hauessino corrotto le sacre leggi. Alessandra adunque hauẽdo duoi figliuoli del marito; cioe Hircano, & Aristobolo, dichiara Hircano ch'era di piu tempo per rispetto dell'eta Pontefice, e per quella medesima cagione essendo tãto pigro, e freddo, che non pareua che collocato in signoria

fusse da douer nuocere à psona, lo fa anco Re. Ma Aristobo lo perche era il minore, e pche li parue che fusse di piu ardẽ te e uiuace natura, uolse piu tosto stesse senza signoria. In questo medesmo tẽpo s'aggiũse all'imperio della detta dõna una certa moltitudine di Giudei chiamata Farisei, iquali era no sopra tutti glialtri pietosi, e religiosi, e di dare molte buo ne leggi, e per questa cagione Alessandra li uedeua uolontie ri, attendendo molto alla diuina religione. Onde egli ingan nata à poco à poco la simplicità della feminella, & inalzan do, & abbassando, similmente legando, e sciogliendo, secondo il loro arbitrio tutti quelli che uoleuano, erano tenuti già suoi procuratori; intanto ch'egli haueuano tutte le commo dità che s'appartengono ad un Re; e la spesa, & il disagio era di Alessandra; Ma ella sapeua si marauigliosamente amministrare cose grãdi, che tal spesa le daua piccola noia. Onde intenta sempre à crescere le sue genti dell'armi, rad doppiò il suo esercito, e prouiddesi non di piccola quantità di soldati forestieri, che uenissero in suo aiuto, con liquali non solamente afforticò lo stato della sua gente, ma anco fe ce paura ad alcuna potentia strana; e benche à glialtri co mandasse, nõdimeno à Farisei ubbidiua ella spontaneamente. Ond'eglino ueggẽdosi tãto estimare: alla fin presono si grã de ardire, che gli occisono un certo Diogene, huomo eccellẽ te, ch'era stato amicisimo di Alessandro, opponẽdoli che gli era stato cagione col suo cõsiglio, che quegli ottocento, che noi contãmo di sopra, per comandamẽto del Re, fussero cro cifissi. Et dopo questo li persuadeuano anco ella uccidesse gli altri, che erano stati autori à commouere Alessandro con tro di loro. Et non estimando ella douere essere dinegato lo ro nulla, per la gran diuotione, che ella haueua in loro, am-

mazzauano sotto tal couerta chi parea loro: insino a tanto che ciascun Ottimato si fuggi, e ricorse ad Aristobolo ueggẽ do il pericolo in ch'egli era. Onde Aristobolo persuadette al la madre, che p la dignita d'essi pdonasse loro, e cacciasse del la citta, chi ella stimasse nocẽte. Gli Ottimati adũq; impetra ta l'habilita del fuggirsi, si sparsono p li cõtadi di Gierosoli= ma. Dipoi Alessandra messo ch'ella hebbe l'esercito in Da= masco; laqual Tolomeo molto oppressaua, subito l'acquisto senza far alcuna cosa memorabile. Oltre a questo sollecita= ua cõ doni, e cõ promesse, Tigrane re de gli Armeni, ilqual appreßato l'esercito a Tolomaide, aßediaua Cleopatra. ma egli gia buõ pezzo s'era partito quindi p paura che lo sta= to suo nõ haueße alcuna nouita, essendo entrato Lucullo ne l'Armenia. In questo mezo amalata Alessandra, Aristobolo suo minor figliuolo co suoi serui, de quali hauea grã quan= tita, e tutti secondo il fauor dell'eta, a lui fidelissimi, prese tutte le castella, ch'erano sotto la giurisdittion della madre, e con la pecunia ch'egli ui trouò dentro, condusse una gran gẽte d'arme, e dipoi si dichiarò Re. Onde la madre increscio tole d'Hircano, che molto di tal cosa si ramaricaua, rinchiu= se la moglie d'Aristobolo co' figliuoli, appreßo d'un castello che posto dalla parte Settẽtrionale, al lato al tempio, per lo adietro si chiamò Baris, come noi dicẽmo disopra. Dipoi si= gnoreggiante Antonia, fu denominato Antonia: come alcu= ne altre citta; cioe Sebaste, & Agrippa, trasseno il nome di Augusto, & Agrippa. Nõdimeno Aleßandra inanzi ch'ella castigasse Aristobolo, ilquale lei hauea proueduto di dispor lo del regno, ch'ella haueua amministrato noue anni, per le uillanie & ingiurie dette cõtro al fratello, si morì, e lasciò pure Hircano herede, alquale anchora ella uiuendo hauea

concesso il regno. Et benche cosi facesse, nondimeno Aristobolo auazaua il fratello di potentia, e d'auttorita. Si che azzuffatosi insieme intorno a Giericonta per rispetto della signoria, e rimanendo uincitore Aristobolo, molti di quelli di Hircano se n'andorono dalla parte auuersa. Onde Hircano fuggendo peruenne nel castello chiamato Antona, & abbattessi quiui alli statichi, ch'erano la moglie d'Aristobolo con li figliuoli. Onde inanzi che alcun'altra piu graue cosa si facesse la moglie d'Aristobolo tornò in gratia del fratello, e messe tra loro accordo, con questo che Aristobolo hauesse il Regno essedito, & Hircano come fratello del Re stesse contento ad altri honori. Riconciliati adunque insieme nel tempio nel modo sopradetto, e dipoi salutatosi benignissimamente nella presentia del circonstante popolo, scābiorono le habitationi: Imperoche Aristobolo se n'andò nella casa Regale, & Hircano in quella d'Aristobolo. Fatto questo subito una grādissima paura assali li nimici d'Aristobolo, che non sperauano tal cosa, e massimamente Antipatro, che gia assai tempo gliera stato in dispetto, perch'egli era per generatione Idumeo, e per nobilta, e ricchezze, e per abbondantia di altre cose principe della sua gente. CAP. XII.

COSTVI adunque confortaua Hircano, che ricorresse ad Areta re dell'Arabia, e con l'aiuto suo raddomandasse il regno. Dall'altra parte anco persuadeua ad Areta, che riceuesse & aiutasse Hircano, e che li douesse restituirlo nella signoria, biasimando grandemente Aristobolo, e lodando sommamēte Hircano. Et insieme li ricordaua ch'egli era lecito, essendo signore di cosi nobile regno, dar aiuto e sussidio a coloro che fussino ingiustamente oppressati. Et che ad Hircano era fatto grandissimo torto, concio fusse

cosa

cosa che li fusse stato il principato, ilqual ueramente per successione s'apparteneua a lui. Cosi ammaestrati e preparati amendua li sopradetti Antipatro tacitamente di notte per tempo insieme cõ Hircano si fuggi della citta, e corrẽdo prestamente giũseno a saluamẽto in una terra chiamata Petra, pche era la sedia del regno d'Arabia. Et quiui dato che gli hebbe Hircano nelle mani al Re, fece tanto cõ parole e con doni, che induse Areta a darli aiuto, colquale e fusse restituito nel Regno. Furono adunque li soldati c'hebbe Hircano in aiuto tra a pie & a cauallo cinquantamila, a quali senza dubbio Aristobolo non potette resistere, ma uinto al primo assalto gli fu necessario rifuggire in Gierosolima. Et senza fallo sarebbe stato preso, se Scauro Capitano de i Romani stando intento all'auersita di simili tempi non hauesse rimosso e leuato uia l'assedio; Imperoche essendo egli stato mãdato dalla Herminia nella Siria dal gran Pompeo, che in quel tempo faceua guerra cõ Tigrane; e giunto che fu a Damasco, e rimosso che gli hebbe quindi Metello, e Lelio, che nouamente l'haueano preso subito lui n'andò nella Giudea, hauendo inteso quello che ui si facea, come luogo da guadagnare. Finalmẽte come lui fu entrato nelli cõfini di quella, subito uẽnono a lui ambasciatori mãdati d'amẽdui i fratelli, pregandolo grandemente, che douesse dare loro piu tosto aiuto che fare altrimenti. Scauro tal cosa certamente harebbe fatto, se nõ fussino stati trecento talẽti: che gli hauea gia mãdati Aristobolo, iquali furno potissima cagione che la giustitia si ponesse da parte: imperoche riceuuti li detti trecẽto talẽti, subito lui mãdo ad Hircano, et a gli Arabi Ambasciatori, minaccian loli sotto il nome di Põpeo, e de i Romani se non rimouessino l'assedio. Per laqualcosa Aretà della Giudea si

parti,& andossene in Filadelfia commosso da paura,e Scauro si ritornò a Damasco. CAP. XIII.

MA ad Aristobolo non bastando che nõ era stato presso,raunato tutto il suo esercito insieme perseguitaua li nimici.Et appiccata la battaglia intorno ad un luogo che era chiamato Pampirio,ma piu di seimila di loro ne furono tagliati a pezzi,tra liquali fu anco Falion, fratello d'Antipatro. Onde Hircano & Antipatro priuati dell'aiuto de gli Arabi,incominciarono a mettere ne gli auuersarij la loro speranza.Et essendo Põpeo trappassato nella Siria, & arriuato a Damasco, subito n'andorno a lui,e datoli molti bellissimi doni humilmente, & cõ grandissima instantia lo pregorono,allegãdoli tutte quelle medesime cose,che gia gli haueuano allegate appresso d'Aretha,ch'egli stimasse la uiolentia d'Aristobolo degna di grãdissimo odio,e che e doue, e restituire Hircano nel regno,obligatoli cosi per rispetto della eta,come per li suoi ottimi e laudabili costumi. Laqual cosa intendendo Aristobolo, non li manco di niente l'animo, anzi confidatosi molto nella corruttione di Scauro era andato a ritrouar Pompeo, ornato di uestimenti reali quãto gli era stato posibile.Dipoi offeso per l'hauersi a dichinare,et estimando non esser tollerabile a sottometterssi all'utilita piu che si cõfacesse ad un Re, si partì da Diospoli.Onde Põpeo per tal cosa adiratosi, e proueduto molto bene di gente d'arme,e Romana,e di Siria, andò a ritrouare Aristobolo, pregando anco Hircano,e li compagni suoi,che loro cosi facessino. Ma passato che fu appresso a Pella e Scitopoli,e che e peruenne a Corati, donde cominciano li confini de' Giudei, facendo la uia per li luoghi che sono fra terra, senti & intese, come Aristobolo s'era fuggito in Alessandro, il-

quale era un castello posto in su un monte altissimo assai bene proueduto, & armato. Onde subito mandò alcuni che li cõmandassino che e discendesse giu à lui. Ma Aristobolo hauea deliberato, sapendo che gli era chiamato per cagione dell'Imperio, di picolare piu tosto, ch'ubbidire. Dipoi ueggẽdo il popolo molto impaurito, & ammonendolo gli amici che e pẽsasse quãta era la forza de' Romani, e che lui non era atto à resistere à quella, si mutò di proposito; Impoche ubbidendo a consigli loro, discese giu a Pompeo, & assegnare molte ragioni, come egli regnaua giustamẽte, si ritornò nel castello. Vn'altra uolta essendo anco disceso piu prouocato dal fratello, e cõbattuto cõ lui deli'opere giuste, di nuouo si ritornò pur al luogo usato, non glielo uietando Pompeo. Et in questo modo si staua in mezo tra la paura, e la speranza. Imperoche, quãdo ueniua à Pompeo, ueniua come da douerlo pregare che gli cõcedesse ogni cosa. Ma quãdo ritornaua al castello, ritornaua acciochè nõ paresse che diminuisse niente la dignità sua. Pur pche e piaceua a Põpeo & a gli altri che gli uscisse delle castella, e che ui rimanesse il gouernator di quelle, p cõmadamento scriuere à coloro a chi egli haueua imposto, che non ubbidissino se nõ alle lettere di sua mano, che ui rimãgono, e lui si se n'usci mal uolẽtieri, e pieno di sdegno, se n'andò in Gierosolima, e gia faceua pensiero di cõbattere con Põpeo. Ma Põpeo perche non haueua anchora scielto il tempo, ne pẽsato douer cõbattere, subito gl'andò dietro e giunselo; Imperoche e s'era studiato molto di caminare, hauendo inteso la morte di Mithridate nuntiatali appresso di Giericũta, doue la grandissima regione di Idumea produce molte palme, e molto balsimo: lquale ha questa natura, che tagliato il gãbo con pietre tagliente,

manda fuori certe gocciole, lequali quelli di quel paese ricolgono. Et essendo adũque Põpeo stato quiui una notte, et apparecchiandosi la mattina d'entrare prestamẽte in Gierosolima, subito Aristobolo per paura di tal cosa se li fece incontro humilmente, e promessoli certa quantita di danari lo mitigo in modo che lui li lascio liberamente la citta. Ma nõ li fu attenuto poi alcuna delle promesse: Imperoche Gabinio mandato da Pompeo per la pecunia, nõ che lui quella haue se, ma non fu riceuuto nella terra da confederati & amici d'Aristobolo. Per laquale cosa adiratosi Põpeo, subito piglio Aristobolo, e dettelo in guardia a quelli che erano sopra cio diputati. Et fatto questo n'andò alla citta, & diligẽtemente uenne guardando donde fusse piu facile entrata. Imperoche e uedeua le mura non poter essere senza gran difficulta cõbattute per la fermezza loro, e p una horribile ualle che era loro dinanzi, e pel tempio che era quiui appresso circondato di cosi securissimo affortificamẽto, che anchora che la citta fusse stata presa, era atto ad esser il secondo rifugio a gli inimici. CAP. XIIII.

STANDO adunque Pompeo sospeso, e non sapendo che si far per cagion delle sopradette cose, nacque in questo mezo dentro alla citta discordia; Imperoche quelli che teneuano la parte di Aristobolo affermauano douersi piu tosto far guerra, et esser cosa piu degna a liberar il Re loro, che arrendersi. Ma quelli che erano amici d'Hircano, diceuano il contrario affermando douersi aprire le porte a Põpeo. E questo solamente era p rispetto della paura che essi haueuano, ueggendo la costantia de' Romani. Finalmente uincendo la parte d'Hircano, quella d'Aristobolo, si fuggi nel tẽpio, e tagliato il ponte ch'era tra la citta, et il tempio, si metteua-

no in punto p resistere insino all'ultimo. Et hauendo gli altri aperte le porte per riceuer dentro li Romani, e data loro la citta, e la casa reale, subito Põpeo mandò soldati ad ottenere le sopradette cose. Dipoi posti, & ordinati li sopradetti alla guardia della terra, ueggẽdo che nõ poteua psuadere la pace a quelli che s'erano suggiti nel tempio, si misse in ordine d'hauer per forza tutte le cose ch'erano d'intorno al predetto luogo, e massimamente, essendo Hircano e gli amici suoi pronti et animati a dar consiglio, e di far uolõtieri qualunque cosa fusse loro stata cõmandata. Onde primieramente attendeua a riempire dalla parte Settẽtrionale il fosso, e la ualle: approuato mediãte i soldati quiui esser buona ogni materia, cõciosia cosa che tal riempimento p se medesmo fusse difficilissimo p rispetto della smisurata profõditã, e perche li Giudei dal lato di sopra in tutti li modi faceuano resistentia. Et certamente tal lauorio sarebbe rimaso imperfetto, se Põpeo non hauesse colto il tempo a sollecitare che da suoi soldati cessanti dal combattere si facesse tal riẽpimento a punto ne' settimi giorni, quãdo li Giudei sono tenuti secõdo la loro religione astenersi d'ogni opa. Impoche solamente p difensione del corpo e loro lecito il Sabbato cio e il settimo giorno combattere.

CAP. XV.

RIEMPIVTO adunque la ualle e collocate le torri sopra à gli argini & appresati gl'instrumenti bellici alle mura, s'ingegnaua di rõperle, e di mandarle a terra. Ma tal cosa non poteua fare, per le pietre che gli erano gittate dal lato di sopra, che spesse uolte lo rispigneuano in drieto. Et benche le sue torri fussino piu eccellenti, e per grãdezza e per bellezza, che quelle de' nemici, e sostenessino molto bene la forza, e la uiolentia de' repugnanti, nõdimeno essendo

già molto laßi i Romani, Pompeo ſi marauigliaua forteme̅te della patientia de' Giudei, e ſpetialmente ueggendo che non laſciauano in drieto niente della loro ſuperſtitione in modo che non pareſſe che fuſſeno nel mezo dell'armi, ma gli pareua che fuſſeno in una gran pace, tanto diligentemente e ſi ſpeſſo faceuano ſacrificio, & oſſeruauano ogni culto diuino. Et non che altro, ma nella propria loro diſtruttione eſſendo di giorno in giorno tagliati a pezzi, nō s'aſtennono pero mai da legittimi oblighi della loro religione: impoche in tre meſi che duro l'aſſedio gittata a terra a pena una torre ſi fece impeto e ſcorſeſi nel tēpio. CAP. XVI.

ET il primo che ardiſſe di ſalire in ſul muro e ſcendere giuſo con le ſue ſchiere, fu Fauſto Cornelio figliuolo di Silla, & dopo lui duoi Centurioni con le loro brigate, cioe Furio, e Fabio, & attorniato d'ogni lato il tempio, occideuano quelli che ſi uoleuano fuggire, ò c'haueßino fatto un poco di reſiſtentia. Et benche quiui molti Sacerdoti uedeßino li ſopradetti con le coltella nu le fare impeto contra di loro, nondimeno ſenza paura perſeuerauano di fare li ſacrificij loro. Onde nel proprio miniſterio del ſacrificio erano tagliati a pezzi, proponendo alla ſalute loro l'oſſeruantia della religione. Molti anco ſi gittauano nelle ripe a terra delle mura. Alcuni altri furioſi cacciato fuoco, & ardendo per diſperatione tutte quelle coſe ch'erano intorno alle mura, s'ardeuano inſieme con le dette coſe. Onde de' Giudei perirono in ſi fatta miſchia ſenza fallo dodeci mila, ma de Romani pochi. Ben e uero che molti ne furono feriti. Et benche li Giudei haueßino allhora ſi gran rotta, nondimeno niuna coſa parue loro tanto graue in eſſa quanto l'eſſerſi ſcopto ad huomini ſtrani quel ſacroſanto ſecreto,

che non era stato mai piu ueduto da persona. Finalmente Pompeo co' suoi cõpagni entrato nel tempio, doue non era lecito a psona d'entrare se non al Pontefice, uide tutte quelle cose che u'erano dentro, cioe li candellieri con li stoppini, e le mense, e tutti li uasi d'oro, con liquali usauano di sacrificare e celebrare, e uidde anco la moltitudine delle dipinture insieme, e circa duamila talenti di pecunia sacra, liquali nõdimeno nõ toccò, ne alcun'altra cosa o delle sacre sãte ricchezze dell'instrumenti. Ma'l giorno seguente dopo la ruina cõmando a guardiani del tempio, che prouedessino che nõ ui fusse cosa nißuna sordida, ne brutta, e che celebrassino li solenni sacrificij. E lui dichiarato Hircano Pontefice, perche & nell'altre cose: e mẽtre che durò l'assedio, s'era dato al seruigio suo molto lietamente, e feruentemente, & haueua ritirato a se d'Aristobolo la moltitudine de' uillani prõtißimi alla guerra, si concilio la plebe piu tosto cõ beniuolentia per le sopradette cose, come si confa al buono Imperadore, che cõ paura. Ma ben e uero che preso il suocero d'Aristobolo, ch'anco era suo zio, lo facea tenere tra prigioni. Fece anco uccidere coloro ch'erano stati principale cagion della guerra. Ma a Fausto e gl'altri, che cõ lui s'erano portati gagliardamẽte fece bellißimi doni, & a Giero solimitani pose il tributo. Dipoi cõmando, che tutte le citta che lui haueua prese in Soria, ubbidißeno a coloro ch'allhora erano Capitani de' soldati Romani, e che li Giudei tenessino solamente quãto era li propij loro termini. Oltre a questo a piacimẽto di Demetrio Gadarẽse, com'uno de suoi liberi, rifece e rimuro Gadara, laquale li Giudei haueuano dißfatta. Libero anco della loro potestà tutte le citta ch'erano fra terra, lequali loro sopragiũti non haueano anchora diß-

fatte,cioe Hipisoń,e Scitopolin,e Pella,e Samaria;similmẽte Azoto,e Giannia,e Maretusa; & anchora alcuna di quelle ch'erano in su la marina; come Gaza, e Gioppa,e Dora: e quella che chiamata in prima Stratonis pirgus, si chiamò poi da Herode Cesarea,transformata per certi begli edificij che ui murò. E tutte le sopradette citta rendute a propij cittadini,le uni con la Soria. Finalmente poi che gli hebbe il gouerno della Soria,e della Giudea,e di tutti gli altri luoghi che sono insino a confini dell'Egitto, & al fiume Eufrate,e lasciato Scauro con due squadre a guardia di detti luoghi, se n'andò prestamente per la Cilicia uerso Roma,menatone Aristobolo prigione co' suoi figliuoli,che erano duoi maschi,e due femine; de' quali l'uno chiamato Alessandro si fuggi per la uia,e l'altro chiamato Antigono che era il minore,cõ le sorelle ne fu menato a Roma.

CAP. XVII.

IN questo mezo Scauro entrato nell'Arabia non potendo per l'asprezza della regione appressarsi a Petra,guastaua tutti li luoghi circonstanti,afflitto nondimeno anco lui in far tal cosa da molti mali; imperoche la fame gli oppressaua l'esercito. Bene uero che gli era souuenuto d'Hircano; ilqual benche fusse amico de gli Arabi,nondimeno li porgeua per Antipatro le cose necessarie al uitto. Onde Scauro ueggendo tal cosa,e sapendo che gli era famigliare d'Ariete glielo mandò Ambasciadore, accioche si pattuisse con lui di porre giu la guerra;laqualcosa lui fece accuratamẽte:imperoche psuadette a gli Arabi,che presi trecento talenti si partissino quindi doue gli erano a campo. Et in questo modo Scauro trasse fuori dell'Arabia l'esercito suo. Ma Alessandro figliuolo d'Aristobolo, ilquale s'era fuggito da Põpeo, come noi dicẽmo di sopra, dopo un certo tẽpo raunata una

gran moltitudine daua grãdissima molestia ad Hircano, prendo la Giudea, laquale lui credeua poter prestamente sco fingere e racquistare, perche si confidaua che'l muro rouinato da Pompeo fusse stato racconcio da Gierosolimi. E certamente il pensiero li sarebbe riuscito, se Gabinio mandato in Siria accioche succedesse a Scauro, essendosi portato gagliardamente anco nell'altre cose, non haueße allhora mosso l'esercito contro di lui: imperoche hauendo egli hauuto paura dell'impeto suo, nõ s'era arrischiato a far quello che lui haueа pensato, ma attese a prouedersi di piu genti d'arme. E raunato che gli hebbe diecemila fanti a pie, e mille cinquecento cauallieri, attendea a fortificare le uille e le castella opportune alle mura di Gierosolima, cioe Alessandro, & Hircano, e Macherũta, poste appreßo a monti dell'Arabia. Gabinio adunque mandato che gli hebbe inanzi Marc'antonio con parte dell'esercito li ueniua drieto con tutto'l resto. Similmente li Scielti compagni d'Antipatro, & l'altra moltitudine de' Giudei, de' quali n'erano principi Malico, e Pitolao; hauendo congiunte le forze loro con Marc'antonio andauano contro Aleßandro. Oltre a questo gia era giũto Gabinio con le sue squadre. Onde Alessandro ueggendo di non poter sostenere tanta moltitudine de' nemici ristretta tutta insieme, si partì. Et appreßatosi a Gierosolima, cõstretto per forza cominciò a combattere. E perduti de suoi soldati seimila, de' quali tremila ne furono presi uiui, e tremila morti, si fuggì co'l resto. Ma Gabinio seguitandolo come fu giunto ad Aleßandro ueggendo molti hauere lasciato li campi per paura, s'ingegnaua di tirarli a se inanzi che combatteße, con promettere di perdonare loro. Ma loro estimando non si douer fare da lui alcuna cosa cõmoda uerso di

BIBLIOTECA NAZIONALE VITTORIO EMANUELE ROMA

loro, perseuerauano nel lor proposito. Onde molti di loro uccisi, gli altri rinchiuse nel castello. In questa battaglia il Duca Marc'antonio fece molti grandi & eccellenti fatti. Et benche sempre, & in ogni luogo dimostrasse essere huomo forte, nõdimeno allhora lo dimostrò piu che mai. Dipoi Gabinio lasciati alcuni che cõbattessino il castello, lui attendeua a souuenire alla citta, & a confermare quelle che non erano stato tocche, e quelle ch'erano ite a terra, a dirizzarle. Finalmente Scitopoli, e Samaria, & Antedone, Apollonia, Iannia, Arabia, Marissa, Dora, Gadara, & Azoto, e molte altre citta per suo cõmandamento si cominciorono a rihabitare da molti eletti cittadini, & altri habitatori. Et ordinati molto bene i detti luoghi, si ritornò ad Alessandro, e cominciò a stringerlo piu fortemente. Onde sbigottito Alessandro, e perduto la speranza di tutte le cose, gli mando ambasciadori, pregandolo che perdonasse a loro errori, offerendoli tutti quelli castelli che gl'erano rimasti, cioe Macherunta & Hircano. Oltre a questo rimisse nelle sue giurisdittioni il castello doue gli era. Lequali castella Gabinio disfece tutte insino a fondamenti per cõsiglio della madre d'Alessandro, accioche un'altra uolta non fussino un ridotto, & un refugio d'un'altra guerra. Et benche hauesse dato tal cõsiglio, nondimeno non si partiua un paßo da Gabinio, e da gli altri che n'erano stati menati prigioni a Roma.

CAP. XVIII.

DOPO queste cose Gabinio accompagnato c'hebbe Hircano in Gierosolima, e datoli la cura del tempio, prepose al gouerno dell'altre cose publiche gli ottimati, e tutta la natione giudaica diuise in cinque conuenti liquali l'uno uuole che stesse in Gierosolima, l'altro in Doris, il terzo ap-

presso ad Amatunta, il quarto in Hierico, il quinto in Sefori citta della Galilea. Onde li Giudei liberati dalla signoria d'un solo, haueuano caro d'esser gouernati dalli ottimati. Nientedimeno interuenne non molto dipoi, che Aristobolo ch'era stato principio delle nouita adiuenute scampato, & fuggitosi da Roma, raunata di nuouo una gran moltitudine di Giudei, de' quali parte erano cupidi uedere cose nouue, e parte lui amauano, principalmente occupò Alessandro, e presolo s'ingegnaua di rifarli le mura. Dipoi intese come Gabinio gli haueua mandato contro tre Capitani con l'esercito, cioe Sisenna, Antonio, e Seruilio, se n'andò in Macherunta, e licentiata tutta la moltitudine disutile, si riserbò, e meno solamente li migliori, e bene armati; che furono circa ad otto mila, tra quali fu Pitolao secondo Capitano, che s'era fuggito da Gierosolima con mille huomini. Nõdimeno li Romani da l'altra parte lo perseguitauano: Et giũto che l'hebbono, appiccorono la battaglia, nella quale Aristobolo co' suoi perseuerorno lungo tempo di cõbattere gagliardamente, insino a tanto che furono morti p forza da Romani. Alla fine ui morirono in detta battaglia cinque mila huomini, e circa a due mila si fuggirono in su uno certo mõticello, et altri mille insieme cõ Aristobolo rotti da la schiera de' Romani furono constretti fuggire p forza nel castello di Macherũta, doue il Re intorno alla sera essẽdosi accãpato nelle ruine speraua di far triegua co' Romani, & in q̃sto mezo prouedersi di qualche altra moltitudine di soldati, & da fortificar bene il castello. Ma non gli uẽne fatto: impoche li nimici nõ li lasciauõ raccorre il fiato. Onde hauẽdo lui sostenuto l'impeto de' Roni. p spacio di duoi giorni cõtro alla posibilita sua, al fine fu preso e legato insieme cõ

Antigono ſuo figliuolo, ch'era ſtato cõ lui a Roma, fu menato à Gabinio, e dipoi à Roma. Doue il Senato ricordandoſi come l'altra uolta s'era fuggito, lo fece metter in prigione, e li figliuoli ſuoi rimãdò nella Giudea, pche Gabinio hauea ſcritto al Senato hauer promeſſo alla moglie d'Ariſtobolo tal coſa p riſtoramento delle caſtella datoli. Dipoi eſſendo Gabinio apparecchiato à far guerra à Parthi, fu impedito da Tolomeo, ilquale tornãdo dall'Eufrate, n'ãdaua uerſo l'Egitto. Onde mutò propoſito, adopata l'amicitia di Hircano, e d'Antipatro in tutte le coſe, che ſono neceſſarie al ſoldo; Impoche Hircano l'aiutò, e di danari, e d'arme & Antipatro di frumẽto, e di ſoldati; et anco l'inſegnò che uia lui haueſſe à fare tornãdoſi à Gieroſolima; dicẽdoli come li Giudei guardauão il paſſo, che menaua à Peluſio. Partito adunque Gabinio della Siria, ſubito in eſſa nacqueno nouità. li Giudei di nuouo furon ridotti à diſſenſione d'Aleſſandro figliuolo d'Ariſtobolo, ilquale raunata una grã moltitudine di loro, haueua deliberato d'amazzare tutti li Romani che fuſſero p quel paeſe. Laqual coſa temẽdo Gabinio che già era tornato dall'Egitto, ſopraſtãdo tale tumulto, p ſuadette la cõcordia, mãdato inanzi Antipatro ad alcuni di quelli ch'erano in diuiſione, in modo che cõ Aleſſandro non ne rimaſe ſe nõ trẽta mila, ilquale pch'era prõto à far fatti d'arme, ſi uuole azzuffare. Onde li Giudei ſe li feciono incõtro, & appiccata la battaglia intorno al monte Itabirio, ne furono morti diece mila, e gli altri ſi fuggirono; chi di quà, e chi di là. Ma Gabinio ritornatoſi a Gieroſolima, che coſi uuole Antipatro, ordinò la Republica di quella. Dipoi partitoſi quindi cõbatte con li Nabatei, e uinſegli, e Mitridate, & Orſane sbanditi da Parthi, che lui nella detta battaglia

haueua presi, li lascio andare nascosamente, dicendo a suoi soldati che s'erano fuggiti. CAP. XIX.

IN questo mezo Crasso creato successore di Gabinio, riceuette la Siria, e per le spese della guerra che lui haueua a fare contro a Parthi si tolse tutto l'oro che era nel tẽpio di Gierosolima, e duomila talenti, da quali Põpeo s'era astenuto. Ma passato che fu l'Eufrate, per i lui e l'esercito suo: laqualcosa non e hora tempo da raccontare. Dipoi affrettandosi li Parthi dopo la morte di Crasso scorrere nella Siria, furono ritenuti e uietati fare tal cosa da Cassio suo successore, ilquale per fauore di tal cosa hauendo acquistato la prouincia, s'affrettaua nella Giudea. Et presa Tarilea ne meno prigioni circa a tremila Giudei. Oltre a questo p con siglio e cõforto d'Antipatro uccise anco Pisilao, che raccoglieua li seditiosi d'Aristobolo. CAP. XX.

A COSTVI fu maritata una nobile femina d'Arabia chiamata Cipri, dellaqual n'hebbe quatro figliuoli, cioe Fasesо, & Herode re, e Giosesо, e Ferora, & una femina, cioe Salome. Di che cercãdo lui l'amicitia di tutti quelli che erano potenti in tutti li modi che sapea e potea, inanzi ad ogn'altro se haueua fatto beniuolo pel mezo del parentado il Re de gli Arabi, e raccomandatoli li suoi figliuoli, liquali gl'haueа mandati, perche haueua preso a far guerra con Aristobolo. Cassio adunque uccisо il detto Pisilao, e cõstretto a star in pace per le conditioni, e parti d'Alessandrо, si torno uersо l'Eufrate per uietare a Parthi che non passino nella Siria, lequali cose racconteremo in altro luogo, & al presente ritorneremo ad Aristobolo, ilquale dicemmo poco inanzi, come menato legato a Roma, fu messo dal Senato in prigione. Cesare adunq; dopo la fuga del Senato, e di Põ-

peo di la dal mar Ionio, hauẽdo ottenuto tutte le cose e Roma, cauò Aristobolo di prigione cõ dui figliuoli, e mãdollo con due squadre prestamente in Soria: Stimando pe'l mezo suo potere ageuolmente sottomettere quella, e tutti gli luoghi uicini alla giudea. Ma l'inuidia andò inãzi alla speranza di Cesare & alla lieta presentia d'Aristobolo; Impoche auelenato, e morto da partigiani di Põpeo, stette alquanto tempo, nõ ch'altro che nõ era accettato in sepoltura che fusse in sul terreno della patria, e seruauasi il suo corpo cõdito di mele, insino a tanto ch'a Giudei fu cõmandato d'Antonio che lo sepelissino nelle sepolture regali. Similmẽte Alessandro suo figliuolo fu ucciso da Scipione in Antiochia secondo le lettere di Põpeo accusato in prima inãzi al giudice di quelle cose che lui haueua cõmesso contro a Romani. Ma Tolomeo figliolo di Maneo, ilquale appresso di Calcida habitaua sotto il Libano, presi li fratelli mãdò Filippone suo figliuolo ad Ascalione, ilquale tolto che gli hebbe p forza alla moglie d'Aristobolo Antigono e le sorelle, ne le menò al padre, & inamoratosi della minore, la tolse p moglie, e p tal cagione dipoi fu ucciso dal padre. Tolomeo adũque cõtrasse matrimonio cõ Alessandra ucciso il figliuolo, e per cagione di tal parẽtado fu riguardato e difeso dal fratello con maggior cura. Ma Antipatro eßendo gia morto Põpeo era diuentato de gli amici di Cesare. Et pche Mitridate Pergameno nõ eßẽdo stato lasciato andare a Pelusio s'era accãpato appresso ad Ascalone cõ l'esercito che menaua nell'Egitto, pò il detto Antipatro psuadette nõ solamẽte a gli Arabi benche fusse amico esterno che li deßino aiuto: ma etiãdio lui solo commosse circa à tre mila Giudei armati che andaßino seco. Commosse anco a dargli aiuto li po-

tẽti della Soria, e Tolomeo habitator del Libano, & anco il plico Tolomeo, p cagion de' quali le citta di quella regione cõ lieto animo, e parimẽte cominciorno la guerra. Onde Mitridate cõfidatosi hormai ne gl'eserciti accresciuti mediãte Antipatro, ne ua a Pelusio, & essẽdoli uietato il passo, ui pose l'assedio. Doue Antipatro senza fallo fece molti eccellenti e glorioſi fatti: impoche rotto che gl'hebbe il muro da q̃lla parte dõde lui cõbatteua, fu il primo che con la sua squadra saltasse dẽtro nella citta, in modo che alla fine presono Pelusio. Nõdimeno li Giudei e quelli habitatori delle terre de l'Egitto che si chiamauano Oniũ, non li lasciorno andar piu inãzi, a quali Antipatro pur psuadette che nõ solamẽte li facessino resistẽtia, ma che etiãdio dessino a soldati suoi le cose necessarie al uitto. Dõde interuẽne che Mẽfite nõ uẽne nelle loro mani, ma p lei medesima si dette a Mitridate, il quale andato che fu piu oltre, fece cõ gl'altri Egittij la battaglia che s'era indugiata insin'allhora in un luogo chiamato Iudeõ straton pedõ. Doue Antipatro nel cõbatter lo liberò di ogni picolo col destro corno: impoche il sinistro contraposto a lui lo uinceua. Antipatro adũque fatto l'impeto contro a color che pseguitauano Mitridate, n'uccise molti, e quei che si fuggiuano, tãto li pseguitò che prese li loro cãpi, pdutone solamẽte settãta de suoi. Ma Mitridate fuggẽdosi ne pde circa ad ottocẽto. Nõdimeno scãpato p la nõ pẽsata della battaglia, & uoto d'inuidia, fece testimorianza a Cesare delle cose fatte d'Antipatro. Onde Cesare n'andò subito a trouarlo, & infiãmato di laude, lo fece piu pronto al metterſi a pericoli p suo amore. In tutti iquali approuato audacissimo combattitore, e riceuuto molte ferite in tutto'l corpo, portaua seco il testimonio della sua gran uirtu. Per laqual cosa

Ceſare appacificate & ordinate le coſe dell'Egitto; e torna to nella Soria, lo fece cittadino di Roma; e con altri premij honorandolo, e trattandolo amicisſimamente, lo tiro tanto inanzi che gliera degno d'emulatione, & inuidia. Confirmo anco p ſuo amore il pontificato ad Hircano. CAP. XXI.

IN queſto medeſimo tempo Antigono figliuolo d'Ariſtobolo eſſendo uenuto a Ceſare, dette anco per la non penſata ad Antipatro cagione di maggior felicita: imperoche douẽdoſi lui ramaricare, e dolere della morte del padre auelenato, come ſi ſtimaua per l'inimicitie di Pompeo, & accuſare Scipione della crudelta uſata uerſo del ſuo fratello, ne non dimoſtrare alcuna paſſione d'inuidia nelle ſue miſerie, nõ ne fece nulla; anzi riſcorſe le ſopradette coſe, cominciò ſubito a dir male d'Hircano, e d'Antipatro, accuſandoli come e lo cacciauano co' ſuoi fratelli ingiuſtisſimamente di caſa ſua, e come egli oppreſſauano le ſue gẽti cõ molte ingiurie; pur che s'accõpagnaſſino, e che egli haueuano mandato aiuto a Ceſare nell'Egitto, nõ per amore, ne p beniuolentia, che li portaſſino p paura dell'antica diſcordia, e p dimoſtrare di nõ eſſer ſtati amici di Põpeo. Onde Antipatro fu conſtretto p ſua ſcuſa riſpõdere alle parole d'Antigono. Gittata adũque la ueſte in terra moſtraua la moltitudine delle ferite; dicendo non eßer dibiſogno di parole a prouare cõ che fede lui haueſſe amato Ceſare: imperoche il corpo anchora quãdo egli bẽ taceſſe gridaua per lui; ma diceua bene marauigliarſi dell'audacia d'Antigono, che eßendo figliuolo d'uno inimico de' Romani, e d'un loro fuggitiuo, & eſſendo ſtudioſo di coſe nuoue, e di mutationi di ſtati, & hauendo il cattiuo deſiderio del padre, s'ingegnaße d'accuſare altri di tal coſa appreſſo il Principe loro, e tentaſſe p tal uia d'acqui

ſtare

ſtare qualche bene, concioſiacoſa che lui fuſſe biſogno eſſer occupato in dire come uiueſſe piu toſto che biaſimare altri di quello che lui fuſſe incolpato; Imperoche egli affermaua lui deſiderare le facultà, e le ricchezze ſue, non tanto, perche non poteſſe uiuere honoreuolmente, quanto per accendere, e commouere li Giudei a pigliar l'arme contro a coloro che fuſſino arrenduti, e datoſi al popolo R. Lequali coſe poi che Ceſare hebbe udite, pronunciò Hircano eſſer molto piu degno del Pontificato che in prima, & ad Antipatro dette arbitrio che lui elegeßi che dignità uoleſſe, il quale rimeſſo chẽ gli hebbe pure in detto Ceſare tal coſa, fu dichiarato procuratore della Giudea. Et oltre à queſto impetrò di potere rinouare le mura rouinate della ſua patria. Et tutti queſti honori Ceſare mandò à fargli ſcolpire & intagliare nel Cãpidoglio, accioche gl'appariſſe qualche memoria della ſua iuſtitia, e qualche ſegno della uirtu d'Antipatro. Ma Antipatro poi c'hebbe accõpagnato Ceſare fuori della Soria, ritornato nella Giudea inanzi ad ogn'altra coſa attẽdeua a rifare le mura della patria rouinate da Pompeo. Et andando ueggendo a torno a torno ogni coſa prouedeua, quando con minacci, e quando con buone parole, che in quelle regioni nõ fuße alcuno ſcompiglio ò diſcordia, ammonendo ciaſcuno che mentre che teneßino la parte d'Hircano, uerebbono in ripoſo & in richezze, & uſerebbono li loro beni ſenza noia alcuna, e che non ſi laſciaßino tirare dalla una ſperanza di coloro, che per lo propio guadagno ſogliono deſiderare coſe nuoue e mutation de ſtati; Imperoche ſe coſi faceßino, diceua loro, che non ſperaßino d'uſare lui come procuratore: ma come ſignore, & Hircano nõ come Re ma come tiranno, e li Romani, e Ceſare con tutti li ſopra-

detti come li nimici,e non come amici gouernatori,perche non erano di douere patire, che il Re di tal signoria rouinasse,hauendolo fatto Cesare. Et benche Antipatro dicesse queste cose,nondimeno pche uedeua Hircano essere un poco troppo pigro:ne tanto uehemente quanto richiedeua la sollecitudine del regno,per se stesso ordinaua lo stato,della prouincia. Et già haueua fatto Gouernator di Gierusalem e del suo contado Faselo,ch'era il maggior de' suoi figliuoli e ch'era preposto alla gente dell'arme. Et Herode ch' era di men tempo & anchora molto giouinetto lo mandò in Galilea al gouerno della famiglia:ilquale essendo per natura destro e gagliardo,subito trouò materia doue dimostro la sua grãdezza dell'animo. Imperoche hauendo egli preso Ezechia principe de' ladroni che lui haueua trouato a predare con gran compagnia ne' luoghi congiunti alla Siria, l'amazzò con molti altri suoi compagni. Laqual cosa fu si grata à Siri,che gli era riputato per le ville,e per le terre loro come autore della renduta pace,e delle restituite possessioni. Finalmente uenne anco per la gloria di tal fatto in cognitione à Sesto Cesare parente del gran Cesare, che allhora amministraua la Siria. CAP. XXII.

ET piu che Faselo suo fratello à gara s'ingegnaua col bẽ fare d'auanzarlo:attẽdeuano accrescersi la beniuolentia de gl'habitãti in Gierosolima,gouernando quella bene e giustamẽte,e non facẽdo con supbia alcuna uillania à pson̄a.Di che nacque,ch'Antipatro era da quella gente riuerito e seruito come un Re,e fattogli honore come se fusse stato ueramẽte il signore.Et bẽche cosi fusse,non era pò punto di meno fedele ò beniuolo ad Hircano. Ma egli e impossibile che l'huomo ne la felicità fuga l'inuidia;Impoche Hircano auẽ-

ga Iddio che inanzi p se medesimo tacitamente cõmosso li sa pesse male della gloria de' figliuoli d'Antipatro, e massima mente de' gesti d'Herode, e che lui hauesse gran pasione del li spesi mesi che partic olarmẽte raccõtãdo li suoi fatti pre dicauano e spargeuano la sua fama, nondimeno era stimola to da molti inuidiosi, de' quali, ne sogliono sempre esser pie= ne le corti de' signori, à quali la uirtu d'Antipatro era in di spetto dicẽdo, che dapoi che gli hauea dato il gouerno della sua signoria ad Antipatro & a figliuoli, che lui nõ era piu si gnore, cõcioſosse cosa che e si stesse cõtẽto solo del nome del Re senza alcuna potesta; e quanto tẽpo egli haueua à stare in tale errore che produceſse li Re cõtro di se: Impoche gli affermauano come e nõ dimostrauano piu d'essere procura tori, ma d'essere ueramente loro li signori ributtato lui. Et che Herode non harebbe mai senza sue imbasciate o lettere cõtro alla legge de' Giudei hauuto ardire d'amazzare tãta moltitudine come gli hebbe, et uccidere colui che gli uccise, se non fusse stato che gli haueſse stimato hoggimai regnare. Et p tãto esser conueniente mẽtre che fusse anchora in sta= to priuato lui uenir in g udicio, e rẽder ragione dell'ammi nistrationi sue non tãto a lui, essendo anchora Re, quãto al le leggi della patria, lequali non permettino ne dieno licen tia, che e non condẽnati sieno uccisi. Per queste parole Hir= cano a poco a poco s'infiãmaua. Et all'ultimo cõmosso mol= to ad iracõdia comãdò ch'Herode fusse chiamato a far sua scusa, ilquale et p gli ãmonimẽti dl padre, e p fidãza delle buone, et eccellẽti ope, pueduta molto bene in prima la Ga lilea di guardie, ne uẽne al Re, pur cõ forte brigata, ma non con troppo, accioche d'una parte e non pareſse che fusse maggior maestro di lui, e dall'altra che e non si sottomeſse

spogliato in tutto d'aiuto all'inuidia. Ma Sesto Cesare sentẽ do tal cosa e temẽdo che non fusse fatto qualche male al gio uinetto giunto in fraude appresso de' nimici, subito mandò certi, che manifestamẽte denunciassino, e cõmandassino p sua parte ad Hircano che assoluesse Herode dall'accusa dell'ho micidio, e liberassilo. Laqual cosa Hircano fece uolẽtieri: im perochè amãdo egli Sesto, e desiderando anco tal cosa p se stesso, deliberò che fusse assoluto. Et fatta l'assolutione He= rode contra la uoglia del Re essendosi fuggito da lui adira= to, se n'andò a Damasco à Sesto, cõ intẽtione di nõ ubbidire piu, se un'altra uolta fusse stato mãdato p lui. Onde di nuo uo Hircano era stimolato e messo al punto da gli inuidiosi e cattiui, ueramẽte affermãti che Herode s'era fuggito p met tersi in punto e uenire cõtra di lui. Si ch'egli credẽdo le det te cose esser uere, non sapeua che si fare, e massimamẽte ueg gendo anco il suo nimico esser piu potente di se. Dipoi essen do Herode stato dichiarato da Sesto Cesare Capitano della gẽte d'arme ch'era p la Soria e per la Samaria, & essendo stimato terribile nõ solamẽte pel fauore ch'egli haueua de la gẽte, ma etiãdio per le sue forze, allhora Hircano n'andò insino all'ultimo grado della paura, parendoli tuttauia ue= derselo uenir contro con l'essercito. Ne non rimase pò ingã nato di tale opinione; imperoche Herode p lo sdegno conce puto pel minacciamento della morte fattoli da lui, menaua uerso Gierosolima una gran moltitudine de soldati che egli haueua raunati di diuersi luoghi, accioche disponesse Hirca no del regno. Et haurebbelo fatto, se non fusse stato il padre et il fratello, che usciti fuori, e fattisigli incontro attutorono e mitigorno l'impeto suo, pregãdolo che uolesse fare la uẽ detta solo con lo sdegnarsi, e che pdonasse al Re, sotto ilqua

le egl'era peruenuto a tãto grado: Et ſe pure hauea hauuto per male d'eſſere ſtato chiamato in giudicio, e per tal coſa fuſſe ſdegnato, nondimeno perche gli era ſtato aßoluto, che lo ringratiaſſe, e non uoleſſe rẽder a cattiui merito per merito, anzi dimoſtrare d'eſſere conoſcẽte e grato della ſalute riceuuta. Oltre a queſto l'ammoniuano che ſe li mouimenti e l'importanze delle guerre li pareuano d'eßere ritratti e riuolti nella mente molto bene, che conſideraße l'iniquita e l'ingiuſtitia di tal'impreſa, e che non haueſſe in tutto buona ſperãza della uittoria, cõcioſuſſecoſa che glihaueſſe a cõbattere con un Re alleuatoſi inſieme con eſſo lui, & ilquale gli haueſſe fatto ſpeſſo molti beneficij, e mai non li fuße ſtato crudele, ſe non tanto quãto meßo al punto da cõſigli de maliuoli gli haueſſe appreßato ſolamẽte l'ombra dell'iniquita. Dette queſte parole ſubito Herode ſi mutò di propoſito, che haueua penſato di poter reggere alle coſe ſperate, e dimoſtrar le ſue forze con ragione. CAP. XXIII.

IN queſto mezo nacque diſcordia e guerra ciuile tra li Romani intorno ad Appamia: Imperoche Cecilio Baßo a petitione di Põpeo hauea occiſo con inganno Seſto Ceſare, & occupato il ſuo eſercito. E li capitani di Ceſare per uẽdicare tal occiſione n'andorono a ritrouare Baßo con tutte le loro forze. A quali Antipatro per li ſuoi figliuoli mandò aiuto non tãto per amor di Ceſare molto, quãto per cagione del uiuo, pche dell'uno e dell'altro era amico. Dipoi prolungandoſi la guerra, Marco ſucceßore del ſopradetto Seſto uenne d'Italia. CAP. XXIIII.

IN queſto medeſimo tẽpo anco a Roma ſi fabricò un'altra guerra, ucciſo Ceſare con inganno da Bruto e da Caſſio tenuto che gl'hebbe tre anni e ſette meſi il principato.

Leuatosi su adunque un grandißimo tumulto per la morte sua, & essendo gli Ottimati in discordia ciascuno era tirato dalla propria speranza à quello ch'egli stimaua esserli piu utile. Per laqual cosa Cassio se n'andò nella Soria cõ intẽtione d'occupare quell'esercito, ch'era accampato intorno ad Appamia doue lui conciliò Marco, e la gẽte d'arme discordãtesi à Baßo, & insieme liberò Appamia dall'assedio. Et guidando egli l'esercito, cõmandaua alle citta che pagassino il soldo, pche n'hauea dibisogno, ne non haueua modo, ne misura nel riscuotere. Onde hauẽdo cõmandato anco a Giudei che pagaßino settecẽto talẽti, Antipatro spaurito per le minaccie sue, ordinò che li figliuoli e gli altri amici prestamẽte prouedessino di raunare la detta pecunia; e tra gli altri impose tal cura ad un certo Malico, bẽche fusse della pte de gli inimici, in tal modo lo strigneua la necessità. Allhora il primo che meritò il fauore di Cassio fu Herode: ilquale p che li portò di Galilea p quello che li toccaua dell'impostacento talẽti, pero era nel numero de' principali suoi amici. Ma gli altri non faceuano gia cosi; anzi erano tardi nel pagare la parte loro. Onde Cassio riprẽdendoli della loro tardità, s'adiraua anco alcuna uolta cõtra di loro, in modo che poi che gli hebbe messo p tal cagione à sacco Regusna e Tamao, e due altre citta de le piu uili, andaua con intentione d'amazzare Malico, pche gli era molto lento nel riscotere. Ma a tal cosa rimediò Antipatro, che subito lo mitigo con cẽto talenti che li dette. Et bẽche cosi facesse, nondimeno Malico dopo la morte di Cassio, non si ricordo niente de' beneficij suoi, anzi come ingratissimo ordino di far mal capitare colui che l'haueua tante uolte scampato dalla morte e rimosso l'impedimento della sua iniquita. Antipatro adun

que temendo le forze e la sua malitia, n'andò di là dal fiume Giordano per uendicare l'insidie e per raunare esercito. In questo mezo Malico ingannato e giunto che gli hebbe li figliuoli d'Antipatro, cõ sua imprudentia e bestiale prosuntione li uinse. Imperoche inuiluppati che gli hebbe con molte scuse e giuramenti. Faselo ch'era posto alla guardia della terra di Gierosolima, & Herode ch'era à quella delle mura gli indusse à tanto che per loro mezo si riconciliò con Antipatro, & dipoi nuouamente mediante Antipatro cõ Marco, ilquale trouãdosi allhora nella Siria al gouerno dell'esercito, haueua deliberato d'amazzarlo, perche gli haueua atteso à fare nouità e seminare discordie. Ma facendo dipoi guerra Cesare giouane, & Antonio con Bruto e Cassio, interuẽne che raunato c'hebbe Marco e Cassio l'essercito della Siria, feciono Herode procuratore di tutto il detto luogo, datoli la moltitudine de' cauallieri e de fanti à pie, pche quando era stato dibisogno gli haueua aiutati grandemẽte. Et se la guerra si fusse finita, Cassio gli haueua promesso di darli il regno di tutta la Giudea. Ma tal cosa non hebbe effetto, pche interuẽne che la sperãza & la fortezza del figliuolo li fu cagione della morte; Impoche Malico per paura delle dette cose corrotto che gl'hebbe con pecunia un ministro del Re, lo psuadette che l'auelenasse cõ un beueraggio, laqual cosa colui fece diligẽtemẽte. Onde Antipatro morto dopo il conuito, fu la palma e la uittoria della giustitia di Malico. Et ueramẽte p altro tẽpo Antipatro era stato huomo gagliardo & atto all'amministratione delle cose, e quel c'haueа ricuperato, e conseruato il regno ad Hircano. Ma Malico ueggendosi il popolo cõtro p la sospition del ueleno, s'ingegnò di placarlo col negare, & in questo mezo p esser

piu ſicuro ſi prouedea di gẽte d'arme: imperoche nõ eſtima ua che Herode ſi ſteſſe di tal coſa, anzi che ueniße ſubito a uẽdicar la morte del padre come uenne. Ma nondimeno per allhora nõ fece quello che lui intẽdeua. imperoche per cõſi glio di Faſelo ſuo fratello, che diceua nõ eſſere tempo da per ſeguitare Malico paleſemẽte, accioche il popolo nõ ſi leuaſ= ſe a romore, riceuette la ſcuſa di Malico p allhora il meglio che potette, e concedendoli che nõ fußeſtato conſentiente a tal coſa, celebrò magnificamente l'eſequie di ſuo padre. Di= poi uoltoſi in Samaria meſſe in pace la detta citta che era turbata p diſcordie ciuili. E fatto queſto ſolamẽte il di delle feſte ritornaua in Gieroſolima accõpagnato da gente d'ar= me, perche coſi l'induceua Hircano temendo l'impeto dello auuerſario. Ma Malico oltre a quelli della terra ui mettea nuoua gẽte, e comandaua loro che nõ celebraſſino li giorni feſtiui. Nõdimeno Herode bẽche a lui fuſſe ſtato commãdato tal coſa, u'entraua di notte, & hauẽdo fatto piu uolte a que ſto modo, Malico di nuouo tornato a lui moſtraua piãgẽdo che gl'increſceſſe molto della morte d'Antipatro. E ſimilmẽ te Herode benche il dolore lo ſtringeße, moſtraua di creder li, e di non auederſi della malitia ſua, nõdimeno ſi rammari= caua tuttauia ſecretamente della morte del padre appreſſo a Caſſio, a cui Malico era anco p altre coſe in diſpetto. On= de Caſſio cõmoſſo per le ſopradette cagioni nõ ſolamente li ſcriſſe che ſi uẽdicaße di tal coſa, ma etiãdio lo cõmandò an= co occultamente a capi di ſquadra, a liquali lui haueua im= poſto che nelle coſe giuſte aiutaſſino Herode. E perche pre= ſa Laodicea gli ottimati da ogni parte inſieme con li doni, e con le corone radunati n'erano andati ad Herode, haue= ua ordinato che queſto fuße il tempo della uendetta. Ma

Malico ſoſpettando tal coſa douerſi fare in Tiro, haueua deliberato trarre di quindi il figliuolo di naſcoſo che u'era per iſtatico, e d'andarſene nella Giudea. Dall'altra parte haueaſi perduto ogni ſperanza della ſua ſalute, che gliera di biſogno penſare doue fuſſe il meglio a uolgerſi. Imperoche hauendoſi lui dato a credere di commouere la natione Giudaica contro a Romani, mentre che Caſſio era occupato in far guerra contro ad Antonio, e di douer regnare agevolmente diposto Hircano di ſignoria, non gl'era riuſcito il penſiero, perche coſi uoleua l'ordine fatale, che ſi faceua beffe della ſua ſperanza: imperoche hauendo ſoſpetto Herode di tal coſa, inuitò Hircanio a cena, eſſendo quiui preſſo. Dipoi mandò dentro un certo de' ſuoi ſotto ſpecie d'ordinare il conuito: ma la uerita era che'l mandaua per auiſare li capi di ſquadra di quel che loro haueſſino a fare. Li capi di ſquadra adunque ricordandoſi de' comandamenti di Caſſio, uſcirono fuori armati, et uẽnero alla riuiera che era uicina alla citta, & qui attorniato Malico, con molte ferite l'ucciſono. Allhora Hircano ſtupefatto, ſubito cadde come morto, e con grã fatica ritornato in ſe, domandò Herode chi haueа ucciſo Malico. E riſpõdẽdo un de' capi di ſquadra come egli era ſtato il cõmandamento di Caſſio, diſſe ueramente Caſſio ha cõſeruato me, e la mia patria, e liberata dal pericolo; da poi c'ha ucciſo l'inſidiatore, e l'ingãnator dell'uno, e dell'altro. Ma benche coſi diceſſe; nondimeno non ſi ſa ſe lo diceſſe per inuidia, ò per paura che lo coſtringeſſe a lodare tal coſa. Et in queſto modo Herode uendicò la morte del padre, e caſtigò Malco. Dipoi partitoſi Caſſio della Siria, di nuouo nacque diſcordia tra Gieroſolimitani, concioſiacoſa che Felice haueſſe moſſo l'eſſercito cõtro a Faſelo, & uoleſſeſi uẽ-

dicare della morte di Malico sopra di lui, dapoi e non potea sopra d'Herode, ilqual per allhora a sorte & a fortuna si trouaua a Damasco con Fabio capitano de' Romani. Onde sentendo tal cosa, non poteua perche uolesse soccorrere il fratello; imperoche era impedito da malattia. Nondimeno Faselo in questo mezo senza aiuto di persona uinse Felice. E fatto questo biasmaua Hircano dell'ingratitudine sua, opponendoli che lui haueua tenuto la parte di Felice, & il fratello di Malico ch'occupaua le castella: imperoche lui ne hauea gia prese molte, et infra glialtri Masada ch'era il piu forte di tutti. E benche cosi facesse, nondimeno niente li fu a sufficientia contro alla forza d'Herode, ilqual subito che fu guarito, rihebbe tutte le dette castella, & massimamẽte Masada, donde lui lo lasciò andare per molti preghi che li fece. Et oltre a questo cacciò di Galilea Marione tirãno de' Tiri, c'hauea tre anni le castella poßeduto, & a tutti quelli di Tiro che lui hauea presi, concedette loro la uita, & anco fatto che gli hebbe ad alcuni di loro certi doni li lasciò andare, ingegnãdosi d'acquistare ad un tratto per se la beniuolẽtia della citta loro, & pel tiranno l'odio. Ma Marione c'hauea meritato d'essere stato fatto tiranno da Casio, ilquale n'haueua posti molti al gouerno della Siria, per l'inimicitie d'Herode menaua anco seco Antigono, & Aristobolo, & Tolomeo per rispetto di Fabiano: ilquale Antigono con pecunia accompagnatosi lo teneua per aiuto dell'impresa. Da l'altra parte Tolomeo suocero d'Antigono porgeua al genero cioche li bisognaua. Herode adunque essendosi molto bene messo in punto n'andò contro sopradetti, & accozzatosi cõ loro nell'entrata della Giudea appiccò la battaglia, nellaquale finalmente fu uincitore. Onde cacciato uia Anti-

gono,si ritorno in Gierosolima,e pel merito di tal uittoria diuento accetto ad ogn'uno,in modo che anco quelli, a chi lui era per l'adrieto in dispregio in quel punto li diuentoro no amici,e maßimamente anco pel parẽtado d'Hircano: Imperoche per l'adrieto lui haueua hauuto per moglie una nata quindi assai nobile,chiamata Dosis,della quale n'haueua hauuto un figliuolo chiamato Antipatro. Ma allhora haueua p donna Marianne,figliuola d'Alessandro,nato d'Aristobolo,e per madre nipote d'Hircano, e per questa cagione era amico del Re. Ma poi che Cassio fu morto ne' campi Filippici,e che Cesare si ritornò in Italia,& Antonio se n'ando nella Siria,subito gli Ottimati de' Giudei ueggendo che l'altre citta haueuano mandato ambasciadori ad Antonio, n'andorono anco loro a lui per accusare Faselo, & Herode,come essi teneuano per forza la signoria de' Giudei,e la sciauano solamẽte l'honore del nome ad Hircano. Laqualcosa hauẽdo inteso Herode,fu al par di loro ad Antonio, e con gran pecunia lo placo,e disposelo in tal modo,che lui nõ uolse mai patir d'udire una loro minima parola. Onde per allhora si partirono senz'alcun'effetto. Tipoi essendo Antonio in Dafrie citta uicina ad Antiochia, & attendendo gia alla morte di Cleopatra,di nuouo ritornorono a lui cento Giudei de' principali,e giunti quiui scelseno quelli che per dignita,e p eloquentia erano li piu eccellenti: li quali subito cominciorono accusare Faselo,& Herode. Ma non feciono pero quello che si credetteno. Imperoche per l'altra parte rispondeua Meßala difensore della causa, essendoui anco presente Hircano, per amore del parentado che lui haueua con Herode. Finalmente udito l'una parte, & l'altra Antonio domandaua ad Hircano chi fussino gli piu atti,

al gouerno delle cose, e lui rispondendo Herode & il fratel lo, e preponẽdogli a gl'altri ne pigliaua gran piacere: Imperoche egliera stato grande amico del padre loro, e da lui humanissimamente riceuuto in quel tempo che lui era ito nella Giudea con Gabinio. Onde subito li dichiarò amendua Signori, ciascuno dico della quarta parte della Giudea, concessa pur loro, nondimeno la cura & il gouerno del tutto. E fatto questo ueggẽdo che gl' Ambasciadori de' Giudei haueuano molto per male tal cosa, ne prese subito quindici di loro, e messegli in prigione, e quasi poco mancò che non li fece morire, & il resto cacciò uia ingiuriosamente. Onde in Gierosolima si leuò su maggior tumulto, e fuui maggior nouita. Dipoi essendo Antonio nella citta di Tiro apparecchiato a fare impeto contro a Gierosolimitani, di nuouo li furono mãdati da' Giudei mille Ambasciadori, liquali gridando, e facendo gran rumore, subito si leuò loro incontro il magistrato de' Tiri, hauuto che gli hebbe la licentia che gli uccidessi tutti quelli che pigliasse, & hauuto che gl'hebbe il cõmandamento che s'ingegnasse di confermare la potesta di coloro, che Antonio haueua ordinati, e dichiarati Signori per suo partito. Ma inanzi che niuna di queste cose si facesse, Herode insieme con Hircano andato insino alla riuiera confortaua li sopradetti ambasciadori che non uolessino esser cagion della distruttione loro, e della guerra della patria. Et mentre che loro quiui inconsideratamente attendono a contendere con Herode, e che gl'hanno tanto piu per male tal cosa quanto che lui era quello che era andato ad ammonirli; subito Antonio mandato loro incontro certi armati n'uccise molti, e molti ne ferì, de' quali feriti Hircano degno di farli medicare, e li morti sepellire. E benche di

tale impresa ne interuenisse lor male, nondimeno quelli che s'erano fuggiti non si rimaneuano però d'incitare e stimolare Antonio, col perturbare la città, in modo che gl'uccise anco quelli che lui haueа in prigione. Dipoi tenendo la Siria duo anni Brazafane, un de' capitani de' Parthi, e dopo lui Pacoro figliuolo del Re Lisania, figliuolo di Tolomeo Maneo e successore del padre ch'era morto, promesso che gl'hebbe al sopradetto Brazafane mille talenti e cinquecẽto donne, lo persuadette di riducere Antigono nel regnó, e di cacciare Hircano. La qualcosa communicãdola con Pacoro l'induse a seruire Lisania. Messosi adũque in pũto ne uẽnero contro ad Hircano, facendo Pacoro la uia per mare e Brazafane per terra. E capitando Pacoro alla citta de' Tiri nõ fu uoluto esser riceuuto da loro, ma bẽ lo riceuette Tolomeo e li Sidonij. Allhora lui mandò in Giudea uno de' ministri del Re chiamato Suo, datoli una parte de cauallieri, aspiare li consigli de' nimici, & accioche aiutasse Antigono quando fusse dibisogno. In questo medesimo tempo molti de' Giudei che predauano il Carmelo, sentendo come le cose passauano, spontaneamente n'andorono correndo ad Antigono animati a combatter gagliardamente, e scorrere doue fusse dibisogno. Onde lui li mandò inanzi ad occupare un certo luogo chiamato Drima, doue appiccatosi la battaglia, alla fine furono uincitori, e per tanto cacciati indietro gl'inimici, e messogli in fuga, correndo n'andorono a a Gierosolima, & accresciuti di moltitudine scorseno insino alla casa del Re. Et quiui rattenuti & assaliti da Hircano, e Fasel o con forte brigate, nel mezo della piazza combatterono e furono rotti. Si che la parte d'Herode essendo uincitrice rinchiuse li nimici, messe in gran fuga nel tempio, &

alla guardia loro pose sessanta huomini dispartiti per le case uicine al detto tempio: liquali il popolo nondimeno p l'odio che portaua a detti duoi fratelli, li consumò co'l fuoco. Allhora Herode adiratosi grauemente contro il popolo per tal cosa, et appiccata la battaglia cõ essolui, ne tagliò à pezzi molti di loro. Et usando d'assalire cõ insidie l'un l'altro ogni giorno, si faceuano spessissime uccisioni. Dipoi essendone uenuto il giorno della festa della Pentecoste, tutti li luoghi, ch'erano intorno al tempio, e tutta la citta si riempiette di moltitudine di lauoratori e d'armati. Diche Faselo che guardaua le mura, lasciato Herode con pochi a guardia della casa del Re assaltò li nemici alla sproueduta, apunto nella u illa ch'era sotto alla citta, & uccisene molti, e gl'altri messe tutti in fuga, chi rinchiuse nella citta, chi nel tempio, e chi nell'ultimo steccato.

CAP. XXXV.

IN questo mezo Antigono chiese à Faselo per arbitrio della pace Pacoro, & impetrollo: Imperoche Faselo uinto da' preghi suoi riceuette il detto Pacoro cõ cinquecento cauallieri nella citta & in casa: ilquale benche u'entrasse sotto ombra di concordia, nondimeno la uerita era per uolere aiutare Antigono. Onde lui fece tanto con suoi inganni che indusse Faselo a mandare ambasciadori à Brazafane per li fatti dell'accordo, auenga che Herode molto di tal cosa con fortasse il fratello, & ammonisselo, che gl'uccidesse Pacoro come traditore, e che nõ desse fede alle sue fallacie & ingãni, dicendo li Barbari esser tutti per natura traditori. Oltre à questo Pacoro, per mostrare bene di non uolere ingannarlo si uscì della terra insieme con Hircano, lasciatoui solamente certi cauallieri chiamati Eleutri, e con gli altri seguitaua Faselo. Poi adunque che furono giunti in Ga-

lilea,e trouato quelli di Galilea in discordia, & in arme, subito n'andorono a ritrouare Branzafane, ilquale assai astutamente,e sotto ombra d'amicitia ricopriua gli inganni. Imperoche dato,che gli hebbe loro certi doni,a mano a mano tornandosi loro a casa,pose loro gli aguati. Ma egli menati in uno certo luogo ch'era in su la marina chiamato Edippon intesono la fraude e l'inganno che lui haueua ordinato loro. Imperoche furono auisati quiui della promessa fattagli per Antigono de mille talenti, e delle cinquecento dõne:e come del continuo erano posti loro gl'aguati da Barbari,e come li sarrebbono stati gia buon pezzo presi,se nõ fusse che s'aspettaua che Herode in Gierosolima prima si pigliasse,acciochè se inanzi si fusse fatto alcun'atto e lui l'hauesse risaputo,non si fusse guardato,in modo che fusse stato malageuole il pigliarlo. Ne nõ erano parole quelle che sentiuano,anzi erano fatti:Impoche gia uedeuano le guardie non esser molto discosto. Et bẽche cosi fuße,nõdimeno Fasselo nõ sostẽne mai d'abbãdonar Hircano: auẽga Dio che spesso l'ãmoniße che si fuggiße,ne Hircano di fuggirsi,bẽche Seramalla di Siria in quel tempo ricchißimo,gl'haueße detto come tutti i luoghi erano pieni d'insidie,e d'aguati. Ma uolse piu tosto andare a ritrouar Brazafane,e rimprouerarli come l'haueße tradito,& ingãnato,& haueße fatto tal cosa massimamente per danari, concio fusse cosa che fuse da douergline dare piu p la satute che non gli hauea impromesso Antigono per regno. Alquale Brazafane rispondendo maliciosamente si scusaua,e diceua non essere uero tal cosa. Et scusatosi molto bene,tra col dolersi di tal cosa,e col giurare se n'andò a Pacoro,e subito Fasselo, & Hircano per ingiuria,e per inuidia furono presi,male dicẽdo tal cosa da quelli

Parthi ch'erano rimasi quiui, alliquali era stato cõmandato che cosi facessino. In questo mezo anco il ministro ch'era stato commandato per pigliare Herode, s'ingegnaua di farlo uscire fuor della terra per ingannarlo. Ma Herode hauendo sempre insino dal principio hauuto a sospetto li Barbari & allhora non stando niente in dubbio di tal cosa, cautamẽte si guardaua di non esser preso. Et bẽche Pacoro mostrasse assai conueniente e buona ragione nel dire, che doueua andare incontro a chi li portaua lettere, massimamente cõtenendosi in quelle, non che li fussino presi da nimici, ne alcuna cosa de insidie; ma quel che Faselo hauesse fatto cõ Brazafane, nõdimeno non ne faceua nulla, ne anco uoleua però cauar fuori e mostrarli le lettere in ch'era scritto il tratto, e come gia buon pezzo lui hauea udito Faselo suo fratello esser stato preso. Oltre à questo anco Mariãne figliuola d'Hircano prudentissima femina strettissimamẽte lo pregaua che non uscisse fuori, e che nõ s'affidasse a manifesti ingãni de' Barbari. Finalmente consigliandosi Pacoro con li cõpagni in che modo lo potesse di nascoso ingannare, imperoche uedeua essere impossibile, che un'huomo di tanta sapientia fusse giunto alla scoperta, e stando in questa deliberatione, Herode in questo mezo di notte per tempo con le piu prossimane sue persone, se n'andò, che li nimici nõ se n'auidono ad Idumea. La qual cosa, come li Parthi l'hebbono inteso, subito lo perseguitorono. Et come li furono appresso lui commandò alla madre, & a fratelli suoi, et alla fanciulla sposata, ch'era insieme con la madre, & a suoi fratelli minori che andassino innanzi, e lui si rimase a drieto cõ li suoi serui, a ritenere li Barbari; & uccisi che n'hebbe molti p ogni uerso, s'affrettò d'andare al castello di Masada, nel qual camino

mino, prouò li giudei esserli piu graui e farli maggior guer
ra che li Parthi: Imperoche benche li fussero tuttauia stati
molesti, nondimeno per insino alli sessanta stadij fuori della
terra li furono piu molesti che mai. Imperoche cõbatterono
buon tempo cõ lui aspramente. Doue alla fine essendo uinci
tore, & hauendone morti molti di loro, fece in quel luogo
in memoria di tal fatto una ricchissima tenuta, cõ una fortis
sima rocca, e chiamolla Herodion. Dipoi pche molti s'era-
no accõpagnati con esso lui, mentre se n'andaua à Masada,
accadde, che uscito d'Idumea li uẽne incõtro Gioseso suo fra
tello, & persuadettelo che douesse diminuire, e scemare del-
la turba che lo seguiua, dicendo che il castello di Masada nõ
era atto a riceuere tanta moltitudine, concio fusse cosa che
fussero piu di nuoue mila. Piacque ad Herode il cõsiglio del
fratello, e per tanto fece quanto egli haueua detto, Impero-
che licẽtio che se n'andassero per l'Idumea tutti quelli che
uidde non essere atti al bisogno suo, e che non gli appar te-
neuano niente, dato loro li danari ch'erano loro di bisogno
per le spese del camino, e ritennesi solamẽte quelli ch'erano
piu necessarij, e che gli apparteneuano piu, & in questo mo
do entrò nel castello. Dipoi ordinato che gli hebbe quiui ot
tocento, che fussero a guardia delle donne, e tanta uettoua-
glia, che fusse a bastanza loro, quando fussero bene assedia-
ti, caminò co'l resto uerso Petra citta dell'Arabia. In que-
sto mezo li Parthi ch'erano appresso a Gierosolima datosi
a predare scorreuano nelle case de' fuggenti, e nella corte
del Re, solamente astenendosi dalle pecunie d'Hircano, che
ualeuano piu che trecento talenti. Ma quelle de gli altri tro
uauano egli non esser di minor ualuta, che non haueano spe
rato. Imperoche Herode già molto inanzi hauendo a so-

ſpetto la perfidia de' Barbari, tutte le piu pretioſe coſe che lui haueua tra le ſue ricchezze, l'haueua portate molto inãzi in Idumea, e coſi haueua fatto ciaſcuno de' ſuoi cõpagni. Nondimeno poi che li Parthi hebbono ottenuto la preda coſi fatta come era ſcorſono in tanta iniquità, che riempirono quella terra d'una tempeſtoſa guerra. Dipoi meſſa anco a ſacco e guaſta la citta de' Mariſici, non ſolamente feciono Antigono Re; ma etiandio li dettono nelle mani Faſelo, & Hircano, preſi e legati, acciochè li batteſſe a ſuo modo. Et lui appiccatoſi con gli denti a gli orecchi d'Hircano gliele mozzò, accioche ſcampato, e mutatoſi ſtato, non poteſſe mai piu eſſer Pontefice: Imperoche egli era di biſogno che li ſacrificij ſi celebraſſino da perſona che non haueſſe meno mẽbro alcuno. Dipoi penſando d'uſare qualche crudelta cõtro a Faſelo non pote, anzi fu preuenuto dalla ſua uirtu; Imperoche non hauendo egli alcuno coltello, ne le mani libere, in modo che ſi poteſſe amazzare, ſi percoſſe il capo in s'un ſaſſo tanto che s'ucciſe. Et in quel modo conoſciutoſi che gli era uero fratello d'Herode, e che Hircano haueua tralignato, finì la uita ſua uirilmente, conſeguitato degno, e conueniente fine all'opere che lui haueua fatte uiuendo. Auenga Iddio che fuſſe opinione che moriſſe altrimenti: Imperoche ſi diſſe, che della percoſſa e s'era rihauuto, ma che il medico mandato d'Antigono ſotto ombra di curarlo li riempiette la piaga di cattiui unguenti, & in quel modo l'amazzò. Hora qual di queſti duo modi ſi ſia piu uero, ha molto chiaro principio. Finalmẽte dicono prima, che mãdaſſe fuor l'anima hauendo inteſo d'una certa feminella che Herode era ſcampato, lui hauere uſato queſte parole; hora io moro contento dapoi ch'io laſſo uiuo il uindicatore de' miei ne-

mici, e dette queste parole essersi morto. Ma li Parthi benche non hauessero quelle cinquecento femine ch'Antigono haueua loro promesse, lequali eglino aspettauano sopra ogn'altra cosa, nondimeno ordinato e messo che gli hebbono in pace lo stato ad Antigono appresso à Gierosolima, ne menorono Hircano preso e legato nella Parthia. Dall'altra parte Herode ostinato, come se fusse anchora uiuo il fratello, s'affrettaua d'andare nell'Arabia per pigliare pecunia dal Re, sol con lequali egli speraua p Fascelo douersi poter piegare l'auaritia de' Barbari. Et accioche non s'affaticasse in uano, se il Re de gli Arabi non si fusse ricordato della amicitia paterna, ò nõ hauesse hauuto l'animo liberale uerso di lui, al peggio fare andaua cõ intentione di torle in prestanza da lui, stimando che lo douesse seruire, hauendo à fare tal cosa, e lasciandoli pegno il figliuolo di chi uoleua riscattare, Imperoche haueua seco il figliuolo del fratello che era di sette anni. Onde haueua fatto tanto col detto Re, adoperando per mezani li Tirij, che gli haueua impromesso di dare trecento talenti. Ma poco li giouò tal cosa; Imperoche già la fortuna era entrata inanzi alla sua diligentia & affettione, e già Herode s'affaticaua indarno pel fratello che era morto. Et bẽche cosi fusse, nondimeno trouò anco gl'Arabi mancatori di fede e d'amicitia; Impoche alla fine Malico loro Re, dopo la promessa fatta da trecẽto talẽti, subito gli hauea mandato incõtro certi che li cõmandassero p sua parte che nõ entrasse ne' suoi cõfini, anzi che si ritornasse indrieto, fingẽdo che li Parthi l'haueßino richiesto che lo cacciaße dell'Arabia. Ma la uerità era, ch'egli hauea fatto proposito di nõ render merito alcuno ad Antipatro de' beneficij riceuuti da lui, ne di ristorare li figliuoli in alcuna cosa, liqua-

li p allhora haueuano grã bisogno d'essere consolati. Et piu che lui haueà appresso di se alcuni si imprudenti, e si sfaccia ti, che uoleano che giurasse, e negasse nõ hauer niẽte di quel lo d'Antipatro: cõciosiasse cosa che gli hauesse hauuto in ser bo da lui le piu pretiosissime sue cose. Per tanto Herode cõ preso c'hebbe gli Arabi esserli senza fallo inimici per quel la cagione, p laqual lui se li stimaua amicissimi, e ch'egli heb be risposto a gli ambasciadori quello, che'l dolore li cõman daua, tirò uerso l'Egitto. Et circa il tramontar del Sole se n'andò in un certo tempio rusticano, doue entrato mentre che riceueua quelli che ueniuano dipoi, ui si stette tutta la notte. Et il giorno seguẽte caminò à Rinoceronta, doue poi che fu giunto, subito li fu annunciata la morte del fratello, di che preso che gli hebbe tanta amaritudine e dolore, quante furono le cure che e pose giu, tiraua piu oltre. In questo me zo Malico inteso la morte di Faselo, tardi pentitosi di quel che gl'haueua fatto, subitamente mandò alcuni che richia massino in drieto Herode trattato da lui si uillanamente, ma egli gia era giũto à Pelusio. Et quiui uietatogli il passo da coloro che spiauano tal cosa n'ãdò à gouernatori del detto luogo: liquali subito p la riuerẽtia della fama, e della digni tà sua l'accõpagnorono insino ad Alessandria. Doue entra to, fu riceuuto molto honoreuolmẽte da Cleopatra, stimãte lui douere esser bona guida de' suoi soldati à quelle cose che ella apparecchiaua. Ma lui ingãnato da preghi della Regi na, subito prese licẽtia, e nõ lasciò ne p l'asprezza del uer no, ne p li picoli marini, che non caminasse uerso Roma. Na uicando adunque, & essendo già giunto appresso à Pãfila; fu assalito da si grande tempesta, che poco mancò che nõ pe ricolasse; imperoche gittato in mare la maggior parte del

carico a pena che si conduceße saluo a Rodi, che in quel tẽpo era molto oppreßata dalla guerra di Caßio. Doue riceuuto in caßa di Tolomeo, e di Safino suoi amici, benche haueße carestia di danari; nondimeno edificò una grandißima galea a tre ordini di remi, e montatoui suso con gli amici, è portato a Branditio, e di quindi subito itone a Roma; la prima cosa che fece, n'andò a ritrouare Antonio per rißpetto della paterna familiarita. Et giunto a lui li raccontò cosi le sue sciagure & auuersità, come quelle della sua progenie: e come lasciati gli affetti suoi, cioe le persone, e l'hauere in un castello assediato, era uenuto a lui humilmente nauicando anco nel mezo del uerno. Di che Antonio marauigliato si di si miserabile caso, e ricordatosi dell'amicitia d'Antipatro suo padre, et considerato anco la uirtu della destra di colui ch'egli haueua preso per mano, in quel punto fece proposito di farlo in tutto Re de' Giudei, perche inanzi l'haueua fatto signore solamente della quarta parte. Et a questo Antonio era sospinto non meno per l'odio d'Antigono, ilquale lui estimaua seditioso, & inimico de' Romani, che si fusse pel fauore d'Herode. Ne di Cesare non bisognaua niẽte dubitare: Imperoche egli era molto piu apparecchiato a seruirlo, che Antonio, cõciosiaße cosa che si ricordasse molto bene, e raccontaße in presentia d'Herode tutti li tempi che lui ne l'Egitto haueua fatto fatti d'Arme con Antipatro suo padre, e l'amicitia, e la beniuolentia sua in tutte le cose; & oltre a questo anco uolesse l'efficacia del detto Herode quanto ella era. Et benche lui haueße tutte queste cose fauoreuoli: nondimeno Antonio raunato il Senato, doue Messala, e dopo lui Attratino essendo quiui presente, Herode raccõtauano li meriti del padre, e la fede di lui uerso del

popolo Rom. accioche ad un tratto dimostrassero anco Antigono inimico del detto popolo non solamente perche in breue tẽpo si fusse cominciato à discordar da loro, ma etiãdio perche per l'adietro sprezzato, gli hauesse proueduto di pigliare il regno con l'aiuto e fauore de' Parthi. Cõmosso adunque per queste parole il Senato, e dicendo Antonio che nel far guerra contro a Parthi era utile a creare Herode Re, tutti acconsentirono. Dipoi licentiato il consiglio, Antonio e Cesare uscendo fuori haueano in mezo Herode, e li consigli con gli altri magistrati andauano loro inanzi per fare il sacrificio, e per riporre la deliberatione del Senato nel Campidoglio. Finalmente il primo giorno della incoronatione d'Herode si fe la cena in casa d'Antonio.

CAP. XXVI.

IN questo medesimo tempo Antigono haueua posto cãpo a Massala, & assediaua la gente d'Herode che u'era drẽto, in modo che abbondando delle cose da uiuere, haueuano solo carestia d'acqua. Onde Giosefo anco fratello del Re, con ducento suoi familiari faceua già pensiero di fuggirsi & andarsene a gli Arabi, hauendo udito, che Malico si pentiua di quello che lui haueua cõmesso contro ad Herode. Et harebbe lasciato il castello, se non fusse interuenuto che intorno alla notte che douea uscire piouue grã quãtità d'acqua, laquale riempie in si fatto modo e pozzi, che non li fu dibisogno fuggire, anzi cominciorno tutti hauere ardire de uscire fuori contro a soldati d'Antigono, & ad ucciderne molti, hora alla scoperta, & hora di nascoso. Et benche cosi facessino, nondimeno non riusciuano però loro tutti li disegni; Imperoche anco loro alcuna uolta si tornauano drento con mal lor comiato. In questo mezo Ventidio Capitano de'

Romani nãdato a uietare li Parthi della Siria, dopo tal cosa ne uenne nella Giudea, con intentione d'aiutare in parole Gioseſo, e quelli che con lui erano aſſediati; ma in uero p cauare delle mani ad Antigono qualche gran quantita di pecunia. Hauendo adunque drizzato il campo non molto discoſto da Gieroſolima, fu ſubito riempito e ſatiato di pecunia, e fatto queſto, a mano a mano ſe ne parti con la maggior parte dell'eſercito, laſciatoui nondimeno Silone con alcuni, accioche non ſi conoſceſſe la ladroncellaria ſua, come ſi ſarebbe conoſciuta ſe lui non gli haueſſe menati tutti. Ma Antigono ſperando che li Parthi li doueſſero uenire un'altra uolta in aiuto, attendeua in quel mezzo a placare Silone, accioche mẽtre che lui il teneua in ſperanza, non li deſſe moleſtia. Ma gia Herode nauicãdo era uſcito d'Italia, e ueniuano forte p la Galilea contro a lui, non con piccola moltitudine ch'egli haueua raunato, tra de' ſuoi, e dell'altre nationi. Et oltre a queſto molto ben fornito dell'aiuto di Silone e di Ventidio, a quali Dellio mandato da Antonio perſua dette che l'accõpagnaſſero inſino nel regno. Ma l'uno di loro, cioe Ventidio, attẽdeua a leuar uia le diſcordie delle citta ch'erauo adiuenute per cagione de' Parthi, e l'altro, cioe Silone ſi ſtaua nella Giudea, corrotto con danari d'Antigone. Et benche coſi faceſſero, nondimeno Herode non haueua però biſono d'aiuto: Imperoche di giorno in giorno, quanto piu andaua oltre e piu s'appreſſaua al regno, tanto piu li creſceua lo eſercito, perche d'alcuni in fuori, tutto il reſto della Galilea era gia tornato alla deuotione ſua. Onde lui faceua propoſito che la piu neceſſaria coſa, e la piu laudabile che poteſſe fare, fuſſe di ſoccorrere Maſada, accioche liberaſſe le coſe ſue. Ma li daua impaccio a far

ta' cosa Ioppa. E per tanto li pareua da leuarlauia, acciochè mentre che li domandasse Gierosolima, e Masada, nõ si lasciasse a drieto alcuno ricetto, ne alcun luogo, doue li nemici potessino rifuggire. Dipoi andãdo piu oltre giunse doue era Silone, ilquale subito accozzò le genti sue con quelli d'Herode, rallegrandosi d'hauer trouato occasione di resistere alla persecutione de' Giudei che l'oppressauano. Ne nõ hebbe tale allegrezza in uano: Imperoche Herode uegendo tal cosa, subito messe in fuga li Giudei, sbigottiti che gli hebbe con abbattimento d'una piccola schiera, e Silone che con difficultà si difendeua, lo liberò dal pericolo. E dopo questo preso che gli hebbe Ioppa, s'affrettò d'andare a Masada per liberare li suoi, accompagnandosi con esso lui molti della sua natione, chi per rispetto de l'amicitia del padre, chi p cagione della gloria di lui, chi per rendere lo scãbio de' beneficij riceuuti: ma la maggior parte per speranza d'hauere qualche beneficio da lui, come da uero Re. Per laqual cosa lui haueua gia raunato grandissima e ualorosissima quantita di gente d'arme, e nondimeno Antigono gli impediua il camino, pigliando inanzi tutti li luoghi opportuni cõ gli aguati: onde egli faceua, o niente, o piccolo a nimici danno. Finalmente cauato che gli hebbe di Masada a salueamẽto l'hauere e le psone sue, si parti quindi, & andò uerso Gierosolima. Et giunto quiui, subito li soldati di Silone cosi s'accõpagnorono cõ lui, come gli altri della terra p paura delle forze sue. Dipoi essendosi accampato allato alle mura della terra, dalla parte di Ponente, subito le guardie del detto luogo lo cominciorono assalire cõ saette, e con dardi. Similmente le schiere, ch'erano piu dinanzi erano tentate da quelli che scorreano per le brigate de' fanti a pie ridotte

in forma di conio. Ma Herode la prima cosa che fece, fu che uolle che intorno alle mura si dichiarasse per uoce di banditori, come lui era uenuto per bene del popolo e della citta; e non per castigare, o uendicarsi cõtro ad alcun suo uero nemico: ma per perdonare anco a seditiosissimi, e per dimenticare l'offese e l'ingiurie fattegli. Dipoi ueggendo che la parte d'Antigono s'ingegnaua di fare dall'altro lato si grã romor col fauellare, che non s'intendesse niente, acciochè li banditori non fussero uditi, ue alcun si potesse mutar di uolere: cõmandò a suoi, che facessino quel che ui restaua, accio che assalissino li defensori delle mura. Et loro cosi feciono: Imperoche subito con le saette tutti dalle torri li missero in fuga, & allhora si scoperse quiui la coruttione di Silone: Imperoche molti de' suoi soldati ch'erano stati auisati da lui, e da Antigono che cosi facessino, a mano, a mano cominciorono a gridare c'haueano bisogno delle cose necessarie da uiuere, & à chieder pecunia per li alimẽti, & a dire che uoleuano hauer licentia d'andare a uernare in luoghi piu opportuni, perche doue gl'erano, bẽche fussero presso alla citta, erano luoghi diserti. Siche prouedutosi inanzi tutte queste cose d'Antigono nel modo sopradetto, Silone metteua al punto l'esercito che si partisse, sforzãdosi anco lui di far tal cosa. Ma Herode andãdo ritrouãdo ad uno ad uno, nõ solamẽte li Rettori ch'erano sotto Silone: ma etiãdio gli altri soldati doaũq; ne fussero stati molti insieme, li pregaua, che nõ lo abbandonassino, sapẽdo che l'era stato rimandato quiui da Cesare, et Antonio, e dal senato: promettẽdo loro ch'un giorno li cauerebbe di quella caresti a in ch'egli erão. E dopo q̃sti preghi subito n'andò ne' cãpi, et in breue tẽpo mãdò loro tãta uettouaglia, che leuò uia tutte le cagioni di Silo-

ne. Et prouidde anco che per l'auenire non li mancasse tal cosa, scriuendo a quelli di Samaria che s'erano rimessi nelle braccia sue, che'l grano, e la biada, il uino, e l'olio, & il bestiame conducessino in Giericunta. Laqual cosa poi che Antigono, hebbe inteso, subito disse a certi, che andassino e non lasciassino i nemici prouedere di frumento, e sparghino per li campi gl'aguati, da' quali siano oppressati. Coloro adūq; a chi era stato imposto tal cosa, senz'alcun'indugio ubbidirono li cōmandamenti del loro signore. Et raunata che fu una gran moltitudine di loro, tutti armati, sopra a Giericūta si diuisono in molte parti, e posti alle poste su per li mōti, spianauano e poneuano mente se alcuni cauauano uettouaglia di quindi. E benche cosi facessino, nondimeno Herode da l'altra parte non dormiua: anzi accōpagnato da dieci squadre, cioe cinque de' Romani, e cinque de' Giudei, tra le quali erano mescolati li soldati di Silone, corrotti con pecunia, e da parecchi cauallieri, caminò a Giericunta. Et giunto quiui trouò la citta uota d'habitatori, & uidde cinquecento di loro hauer e occupato con le loro dōne e famiglie, le sommita de' mōti, li quali poi c'hebbe presi, li lascio andare. Ma li Romani subito scorsero nella citta, e tutte quelle cose che ui erano rimaste le missero a sacco, cōcio sia cosa che trouassero le case ripiene d'ogni bene. Et fatto q̄sto Herode si parti q̄ndi e tornosse indreto, lasciati nondimeno molti soldati alla guardia di Giericūta. Dipoi mandò a uernar li soldati Romani in quelle citta che s'erano a lui arēdute, cioe Idumea, Galilea, e Samaria. Similmēte Antigono p̄ la corruttela di Silone, merito che Ioddi riceueße p̄ suo amor parte del suo esercito. Allhora li Romani essendo liberi dalla cura dell'armi, poi ch'erano stati mandati a uernare in diuersi luoghi,

& abbondando di tutte le cose ch'erano lor bisogno, non si dauano pẽsiero alcuno. Ma non già cosi Herode: Imperoche egli non si riposaua niente, anzi mandato c'hebbe ad Idumea Gioseso suo fratello con dua mila fanti a pie, e cinquecẽto caualli, & ammonitoli che non facesßino alcuna nouità con Antigono; lui con la madre e con altre sue care cose che hauea cauate di Masada a saluamento n'andò in Samaria, e quiui messele in luoghi securißimi, caminò uia p la Galilea, accioche souuenisse a gl'altri luoghi di quella, e quindi cacciasse uia le guardie d'Antigono. Et giunto a Senfori, ben che molto fortemente neuicasse, nondimeno lo prese facilißimamente essendosi fuggite le guardie di quello inanzi che lo assediaße. Et ricreati quiui li suoi soldati ch'erano aßai, liquali il uerno haueua molto affannati, subito fece pẽsiero di andar cõtro a certi ladroni c'habitauano in certe spelõche, liquali scorrẽdo la maggior parte di quel paese, li faceuano maggior dãno che la guerra. Mãdato adũque che gl'hebbe inanzi tre squadre de fanti a pie, et una di caualli eri caminò uia. Finalmente in quarãta giorni capitò alla uilla d'Arbella, dipoi l'altra moltitudine iui a pochi giorni lo sopragiunse. E bẽche hauesse grã cõpagnia, e che fuße giũto quiui alla sprouueduta, nõdimeno i nemici non temetteno la uenuta sua: ma armati gl'andorono incontro, confidatosi nella maestria del cõbattere, e della ferocità del ladrone loro. Finalmente appiccata la battaglia, il sinistro corno d'Herode fu meßo in fuga dal destro loro. Laqual cosa ueggendo lui, subito attorniato prestamente i nemici soccorse li suoi, e ritraßeli dal fuggire. Dipoi mettendosi con gran ruina contro a nemici ratteneua l'impeto loro, e tãto fece a questo modo, che quelli che cõbatteuano dinanzi, cominciorno a dar luogo alla uio-

lentia ſua. Nondimeno lui li perſeguitaua percotendoli & uccidendoli inſin'al fiume Giordano. All'ultimo n'uccíſe grã parte di loro, tutti gl'altri furono diſperſi e ſcacciati di là dal fiume. Et in queſto modo la Galilea fu liberata dal timor de ladroni, ſaluo che da quello di coloro, perche e s'erano naſcoſti per le ſpelõche, erano ſtati laſciati indrieto, per cagione de' quali fu dibiſogno dimorarui piu che non ſarebbe ſtato. Onde Herode accioche alli ſuoi ſoldati non rincreſceſſe la ſtanza e la fatica, cominciò à premiarli, dando à ciaſcuno in premio de la ſua fatica cẽto cinquãta dragme di moneta, mandandone à loro Gouernatori ch'erano alle ſtanze, altre tante piu. Dipoi ſcriſſe à Ferore ſuo fratel minore, che prouedeſſe che fuſſe buõ mercato de le coſe da uẽdere, e che rifaceſſe le mura al caſtello d'Aleſandrio, lequal coſe fece diligẽtemente. In queſto tẽpo trouandoſi Antonio intorno Atena, mandò à dire à Vẽtidio ch'era cõtro à Parthi, che mãdaſſe per Silone ch'era cõ Herode, ma impoſe loro p lettere, che inanzi che ſi partiſſino ordinaſſino, e metteſſino in pace lo ſtato della Giudea. La qualcoſa intendẽdo Herode, uolẽtieri ne laſciò andar Silone à Vẽtidio. Et fatto queſto moſſe l'eſercito cõtro à ladroni c'habitauano in certe ſpelõche ch'erano poſte in rouine di certi monti alti, & aſpri, che da niuno luogo ui ſi potea andare, ſolamẽte haueano certe uie à trauerſo molto ſtrette e malageuoli à ſalirui. Oltre à queſto haueano un maſſo ſi grãde, che teneua dalle fronte loro inſino alli ſtretti loro paſſi: ilquale ſopraſtaua dritto alle ualli che quiui erano in tal modo, che'l Re ſtette un buõ tẽpo penſoſo, che nõ ſapeua che ſi fare per la difficultà del luogo. Et alla fine usò un prouedimẽto aſſai facile; Impoche meſſo che gli hebbe li milglior cõbattenti che lui haueua in certe archet-

te li faueua collare, e porli in su le bocche delle dette spelõche, e loro dipoi amazzauano li detti ladroni con le loro famiglie, e quelli che faceuano resistẽtia gli oppressauano col fuoco. Et uolẽdo Herode conseruare di loro qualch'uno cõmandò loro per uoce di banditore che uenissero à lui. Ma non ui fu niuno che l'ubbidisse, e che spontaneamẽte se gl'arrẽdesse, ma arrẽdeuanseli tutti quelli, che non poteuano fare altro, e che p forza erano constretti far cosi. E molti di lor p nõ ãdarne prigioni s'amazzauano. Anchora ui fu un certo uecchio ch'uccise sette suoi figliuoli cõ la lor madre essendo anchora fanciulli: perche tutti d'acccordo il pregauano, che li lasciasse uscir fuori à fare li patti con li soldati di Herode: liquali lui uccise in questo modo cioe che stando in su l'uscio cõmandaua ch'uscissero fuori ad uno ad uno, e come egl'erano in su la porta, li tagliaua à pezzi. La qual cosa uedẽdo Herode d'un certo luogo alto, tutto si strugge ua di dolore. Et accioche pdonasse loro, porgeua la sua mãdestra con preghi al detto uecchio, ma lui per le parole sue non si mitigaua niẽte, anzi si faceua beffe di lui, come d'huomo di uile animo, e dopo li figliuoli, uccise ancho la moglie, e gittati che gl'hebbe sopra a morti, alla fine si gittò anco se stesso col capo di sotto. Herode adunque poi c'hebbe cosi sottomesse le spelonche, e chi in quelle era, si ritorno in Samaria, lasciato quiui nondimeuo tanto esercito, quanto lui stimaua, che fusse assai a tenere ch'alcuno nõ tentasse di ribellarsi, e data la cura di quello à Tolomeo, ne meno seco per andar contro ad Antigono tre mila e seicento cauallieri. Allhora q̃lli ch'erano usati di turbar la Galilea abbattutosi d'hauer p la partẽza d'Herode grã larghezza di far male subito assaltorno il sopradetto Tolomeo, e nõ pensando lui

tal cosa, l'amazzorono. Dipoi guastorono li cãpi e le posſeßioni, riſuggendo in pantani & in luoghi occultißimi. Laqualcoſa ſentendo Herode, ſubito ſoccorſe le ſue genti, e de'nemici conſumò grã moltitudine con la morte. Finalmẽte liberate tutte le caſtella dall'aſſedio, fece pagare alle città per cagione della detta nouità una condẽnaggione di cento talenti. In questo tẽpo hauendo già Ventidio cacciati li Parthi & ucciſo anco Pacoro, auiſato per lettere d'Antonio che coſi faceſſe, mandò in aiuto d'Herode contro Antigono mille cauallieri, e dua ſquadre. Dall'altra parte Antigono ſcriſſa à Machera capitano de gli Herodij e pregollo che li ueniſſe in aiuto, rammaricatoſi prima molto della uita d'Herode, e promeſſoli molta pecunia. Ma Machera penſando che non era da fare ſi poca ſtima di colui da chi egl'era ſtato mandato, ſpecialmente promettendoli anco di dare Herode piu coſe che altri, perche haueua intẽtione di tradirlo non ubbidiſce ad Antigono, ma fingendo d'eſſere nondimeno ſuo amico, caminò uerſo Gieroſolima per ſpiare quello che faceua, non accettando il conſiglio d'Herode che lo confortaua di tale impreſa. Allhora Antigono hauendo preſentito quel che penſaua di fare, li chiuſe le porte, e dalle mura ſi uendicaua contra di lui come contro ad uno inimico. Inſino à tanto che lui ſi cominciò à uergognare di quello c'haueua fatto, e per uergogna ſi parti quindi, e ritornoßi in Amatunta ad Herode. Et adiratoſi perche la coſa non gli era riuſcita à ſuo modo, amazzò quanti Giudei potette trouare, ne anco non perdonò à gli Herodiani, e di quelli d'Antigono non ne laſciò uno indrieto che non ne faceſſe abuſione. Laqual coſa hauendo molto per male Herode, hebbe uolontà di trattarlo come ſuo inimico capitale, pur alla fi-

ne si rattenne, e caminò prestamente ad Antonio per accusarlo appresso di lui della iniquità sua. Allhora Machera riuolgendo nella mẽte sua li mancamenti che lui haueua cõmesso, subitamente andò drieto al Re, e giuntolo fece tanto con suoi preghi che si rappacificò cõ lui, e ritornolli in gratia. Et benche cosi facesse; nondimeno Herode non lasciò pò che non andasse ad Antonio. Et hauendo per la uia sentito, come lui cõbatteua con gran sforzo la fortißima citta di Samosata, posta appresso all'Eufrate, s'affrettaua molto piu ueggendo che gl'era apunto uenuto il tempo da dimostrare la uirtu sua, e di diuentar piu amico d'Antonio. Finalmẽte come fu giunto a lui, subito fu cagione che e si ponesse fine a l'assedio, uccisi molti Barbari, e destinatoli grã parte della preda, in modo che s'Antonio inanzi si marauigliaua della uirtu sua, si marauigliò anco allhora molto piu & aggiũse molto à gli honori suoi, & alla speranza del regno, & in modo che Antigono anco fu cõstretto a rẽdersi a dar Samosata ad Antonio. Et mentre che quiui queste cose si faceuano, in quel mezo le genti d'Herode nella Giudea furono rotte. Imperoche Giosefo suo fratello, che lui haueua lasciato a guardia di quella, e cõmandatoli che non fosse tanto ardito che inanzi alla tornata sua si moueße un paßo contro ad Aniigono, concioßuße cosa che non era da fidarsi dell'aiuto di Machera, quãto s'era ueduto per li mancamenti fatti da lui per l'adietro, non haueua fatto cosa che gli haueße imposto. Anzi stimato che gl'hebbe Herode eßersi gia molto discostato, nõ si ricordando de' commandamenti suoi, subito era uscito fuori con cinque squadre, mandateli da Machera & andato à Gierícunta, per mettere à sacco al tempo debito i grani, e le biade. Et per tanto oppreßato dallo

assalimento di nimici, per luoghi montuosi, & aspri era stato morto, huomo nondimeno per altro forte, e quel che in quella battaglia acquistò gran gloria, nella quale anco pirono tutti li soldati Romani, che non fu gran fatto. Imperoche egl'erano tutti nouitij, e stati di fresco scelti nella Siria, e mandati nella Giudea: e non haueuano tra loro alcun fante uso, che gli aiutassi, o ammaestrasse de niente. Et benche Aantigino hauesse hauuto tal uittoria, nondimeno non stette però contento à quella, anzi scorse in tanta iracondia e furore, che e batte Gioseso cosi morto. Finalmente abbattutosi a corpi de gli altri morti, fece loro il simile, ma à Gioseso tagliò egli anco il capo, auenga Iddio che Ferore suo fratello gli offerisse cinquanta talenti per ricomperarlo. Oltre a questo in Galilea dopo la uittoria d'Antigono, fu si grã nouità e tanta mutatione, che coloro ch'erano suoi partigiani, tratti fuori di casa per forza, gl'Ottimati ch'erano amici d'Herode gliaffogauano nel lago della detta Galilea. Similmẽte in Idumea si mutorono molte cose, doue Machera rifaceua le mura d'un certo castello chiamato Tongita. Ne di queste cose Herode n'haueua anchora inteso niente. Imperoche Antonio preso che gl'hebbe li Samosati, e lasciato la cura della Siria a Sosio, e comãdatoli anco che lui aiutasse Herode contro d'Antigono, se n'andò nell'Egitto. Et Sosio mandato inanzi nella Giudea due squadre in aiuto d'Herode: lui anco seguitando ne ueniua col resto dell'esercito. Ma Herode essendo giunto quasi appreßo à Daphne d'Antiochia, e quiui fermatosi per alcuni giorni, auuẽne che dormẽdo sognò manifestamẽte la morte del fratello. Et essẽdo tutto spauẽtato, saltato a mano à mano a terra del letto eccoti la nouella che gl'era portata, come il fratel era stato

morto

morto. Per laqual cosa rãmaricatosi poco secondo il dolore, e differito la maggior parte di quello in altro tempo, se affrettò d'andare contro a nemici, cãminãdo piu presto che le forze sue non richiedeuano. Et giunto al monte Libano tolse di quelle genti che quiui habitauano ottocento persone che l'aiutassero, e cõgiunseli cõ la squadra Romana ch'era già giunta. Dipoi non aspettato il giorno camminò uia con loro, & entrò nella Galilea, e tutti i nemici che li uennono incontro li rispinse in quel luogo che loro haueuano lasciato, & assiduamente cõbattendo tentò di pigliare un certo castello. Ma in prima che lo pigliasse, cõstretto dall'asprezza del uerno partirsene di campo, si ridusse con gli eserciti suoi nelle propinque ville. Dipoi essẽdo indi a pochi giorni giunta l'altra squadra de' Romani che mãdaua Antonio, accresciuto d'aiuto messe tanto terrore a nemici che di notte tempo s'uscirono del castello, & abbãdonoronlo. Onde già Herode andando per Gierícũta si studiaua il piu presto che poteua di uendicare e punire gli uccisitori del fratello. Doue gli interuenne anco un mirabile e monstruoso caso, dalquale p la non pensata liberato, n'acquistò una gran riputatione; Imperoche cominciò ad esser tenuto accetto a Dio. Et il caso fu questo, c'hauẽdo cenato qui in su la sera molti huomini honorati, & essendosi già partito ogn'uno del cõuito, subito il cenaculo rouinò. Laqual cosa estimando lui esser buon segno e buono augurio cosi a scãpare li pericoli della guerra futura, come lui haueua scãpato la salute da tal ruina, mosse la mattina a buon'hora gl'eserciti. Et fatto questo eccoti circa a sei mila de' nemici che scendẽdo de' mõti tẽtauano le prime schiere. Et pche non s'arrischiauano in tutto appiccar la zuffa cõ li Romani, cõbatteano dalla lunga con

pietre, e con dardi, e saette, pur che ne ferissero molti, doue anco esso Herode nel passare fu ferito nel fianco. Allhora Antigono desiderando di parere superiore non solamente quanto a l'audacia de' suoi, ma etiandio quanto alla moltitudine, mandò un certo de' suoi cõtubernali chiamato Pappo nella Samaria cõ una brigata di soldati, liquali certamente Machera era il premio della uittoria. Ma Herode dall'altra parte scorreua li terreni de' nemici, e pigliò cinq; terre priuilegiate e cauatone dua mila habitatori, et arse tutte le case loro, si ritornò a l'esercito, che s'era accãpato intorno alla uilla chiamata Camocone. Et stando quiui, li cresceua di giorno in giorno la moltitudine de' Giudei che ueniuano o d'Hericũta, o dell'altre regioni, alcuni commossi per grande odio d'Antigono, alcuni p gli eccellenti fatti d'esso Herode, molti non per alcuno buono rispetto, ma solo per uolontà di ueder cose nuoue. Finalmente affretandosi Herode d'appicare la battaglia, li soldati di Pappo dall'altra parte nõ isbigottiti ne per la moltitudine de' nemici ne pel grande impeto, fortemente e con feroce animo si feciono inãzi alla battaglia. Ma poi che le schiere si furono appicate insieme e cominciate a pcuotersi, fermandosi un poco gli altri, solo Herode ricordatosi della morte del suo fratello combatteua pericolosamente per punire gli auttori di tale uccisione, e tanto cõbatte a questo modo, che lui uinse la schiera contraposti. Dipoi uincendo anco di mano in mano quelli che ueniuano di fresco, alla fine li misse tutti quanti in fuga: Imperoche la strage, e la ruina di quelli che cadeuano in terra era grãdissima, concio fusse cosa ch'alcuni fussero ricacciati indrieto donde egli erano uenuti, e che Herode a l'ultimo entrasse in quel medesimo luogo & uccidessine un numero in-

finito di loro. Finalmente correndo con grande impeto e ruina tra nemici che si fuggiuano, scorse a caso & a fortuna insino nella città; doue essendo tutte le case piene d'armati e li tetti dal lato di sopra ripieni di defensori, e perche quelli che lui giungeua di fuori delle case facilmente li uinceua, attendeua a pigliare quelli ch'erano nascosi. Onde accioche lui potesse far tal cosa, disturbaua le case e tirauali fuori per forza, molti altri fatto rouinare le sommità delle dette case, e sommersi in essa rouina tutti insieme gli affogaua, e se alcuno scampato della detta rouina hauesse tentato di fuggirsi, subito erano quiui apparecchiati certi armati cõ coltella che te lo spacciauano. In modo che gli era tanta moltitudine raunata insieme de'corpi morti per tutte le uie che non ch'altro, ma ad essi uincitori era turato il passo. Questa rotta fu alli nemici si intollerabile, che la turba di quelli, che correuano d'ogni parte a questa battaglia, ueduti quelli ch'erano periti nella uilla, subito si messono a fuggire chi di quà e chi di là. Allhora Herode confidatosi molto nella prosperità ne sarebbe andato prestamente a Gierosolima, se l'asprezza e rigidità del uerno non lo hauesse ritardato e fattolo soprastare: Imperoche ella fu sol quella cosa che li dette grandissimo impaccio, e che Antigono non fu totalmente oppressato da lui, ilquale haueua già pẽsato e deliberato d'abbandonare la città. Standosi adunque quiui, & hauendo intorno alla sera licentiati tutti quanti gli amici suoi ch'erano affannati e lassi, accioche si potessero alquanto ricreare e ristorare, lui se n'andò a lauare secondo l'usanza de'soldati, essendo anchora caldo dell'armi, e seco solamente menò un de'suoi serui. Ma prima che lui entrasse nel bagno li uenne incontro forte correndo uno de'nemici armato

di coltello, dipoi un'altro, e poi un'altro, & alla fine molti, liquali s'erano fuggiti dalla battaglia armati p uolersi occultare e nascondere in quel luogo. Et benche Herode fusse solamente con un seruo e disarmato, come habbiamo detto poco manzi, non dimeno egli hebbono tanta paura per la presentia e riuerentia sua, che cercauano di nascõderſi chi quà e chi là, & all'ultimo inuiliti e diuentati stupidi e timorosi, tremando li passorono dal lato, e uelocemente correndo ritornorono donde loro erano uenuti. Per laqual cosa non essendoui a caso altri che li pigliasse, & essendo stato Herode bene assai il non hauere riceuuto da loro impedimẽto alcuno od offensione, tutti scampati si fuggirono. Dipoi il giorno seguẽte Herode fece tagiare la testa a Pappo Capitano delle genti d' Antigono, e mandolla a Ferore suo fratello e Gouernatore di tutto l'esercito, in uendetta della morte dell'altro fratello; Imperoche Pappo era stato proprio quello che haueua dato la morte a Gioseso. Ma poi che l'asprezza del uerno fu cessata, e che gli era buon tempo di campeggiare, Herode subito cãminò contro a Gierosolima, & appressato l'esercito alle mura della terra, essendo gia il terzo anno che lui era stato fatto Re, pose li campi inanzi al tempio da quella parte, onde era piu facile a pigliare la città, e donde Pompeo per l'adietro l'haueua presa. Et fatto questo messe l'esercito in opera, e dispensato a ciascaduno la parte sua delle facende, e dispartite tutte l'habitationi ch'erano sotto le città, fece fare tre argini grandissimi, e sopra quelli tre torri. Dipoi lasciato quiui li piu perfetti & efficaci amici che lui hauea, c'habbino diligente cura de l'opera, e si la sollecitono, se n'andò in Samaria per menare per moglie la figliuola d'Alessandro, figliuolo d'Aristo-

bolo a lui ſpoſa, come noi dicemmo di ſopra. Et giunto qui ui aſpetta la caſa come colui c'haueà proueder alle nozze & altre facende, perche gia de' nemici faceua poca ſtima. Adunque poi che l'hebbe menata e celebrate le nozze, ſi ritornò incõtinente a Gieroſolima accreſciuto di gente d'arme, doue Soſſio s'accõpagnò con lui con una gran moltitudine di cauallieri e fanti a pie molto bene armati, liquali mandati che gli hebbe inanzi per terra, lui ſe n'era uenuto per la Fenicia. Finalmente raunato che fu, e meſſo inſieme tutto l'eſercito dell'uno e dell'altro, che furono circa ad undeci legioni di fanti a pie, e circa a ſei mila cauallieri, oltre a gli aiuti de' Siri, che nõ erano però d'eſtimarli piccola parte: s'accamporono a lato alle mura della terra dalla parte ſettentrionale. Cõfidatoſi l'uno e l'altro diuerſamente, Herode nelle deliberationi del Senato, per lequali lui era ſtato dichiarato Rè: e Soſſio in Antonio, dalquale le gẽti dell'arme che gouernaua ſapeua ch'erano ſtate mandate in ſuſſidio e fauore d'Herode. Ma il popolo de' Giudei che ſi trouauano dentro alle mura, era uariamente perturbato; Imperoche la moltitudine piu debole raunata intorno al tempio era ueſſata e moleſta dal furore, e non reſtaua di dire molte coſe de tempi, come s'ella parlaſſe diuinamente. Ma quelli che erano piu audaci e forti raunati in collegio, & inſieme collegati ladroneggiauano, & aſſaſſinauano in molti modi, e maſſimamente mettendo a ſacco tutti quanti li luoghi uicini alla terra, e non laſciando niente delle coſe neceſſarie al uitto dell'huomo, ò de caualli. E quelli ch'erano piu coſtanti e fermi cõbattitori contrapoſtoſi à li nemici dalle mura non laſciauano finire gli argini e li ripari, e continuamente trouauano, & ordinauano qualche nuouo oſta-

culo contro a gli instrumenti loro. Si che in nissuna cosa gli Herodiani erano tanto superiori quanto nelle uie sotterranee. Oltre a questo Herode ordinò di mettere contro alle rubiere loro certi aguati, per liquali le scorrerie loro furono raffrenate. Et la carestia de gli alimenti ordinò di leuar uia, col far condurre da lontani paesi la uettouaglia. Et benche quelli ch'erano intenti & atti alla battaglia trapassassero ogni modo d'audacia e di ferocità, nondimeno erano uinti e superati dalla peritia e prudentia delli Romani. Et con tutto questo pur combatteuano apertamente & uirilmente con loro facendo presupposito e concetto d'hauere senza dubio alcuno a morire. Ma uscendo fuori delle uie sotterranee li Romani, & apparendo alla sprouueduta nel mezo de gli inimici, in prima che alcuna parte delle mura della città si fusse mandata a terra, attendeuano solamente a fortificar lo scambio di quella, & al tutto s'aiutauano gagliardamente con le mani, e con gli ordini quanto poteuano: Imperoche loro haueuano al tutto deliberato e disposto di douer fare resistentia per insino all'ultimo. Finalmente essendo loro assediati da tanto grande esercito, si tennero nondimeno francamente per spatio di cinque mesi, insino a tanto che certi di quelli che Herode haueua tra gli altri eletti e scielti ardirono di salire in su le mura della terra e di gittarsi dentro, e dopo loro li Centurioni di Sossio, & alcuni altri loro cõpagni. Come adũque furono entrati dentro alcuni di loro, incontinenti pigliorono li luoghi uicini al tẽpio, e dipoi messoui il resto dell'esercito, in un subito furono in ogni luogo prese molte cose, adiratosi li Romani per la lunghezza dell'assedio. Ma Herode attẽdeua con la moltitudine giudaica diligentemente, con grande auertenza a proue-

dere che nõ ui rimanesse niuno della parte auuersa. Onde se n'amazzaua grande quantità di loro, o sospinti che si fussero nelle piu strette uie della terra e ne le case; o vero che si fussero anco fuggiti nel tẽpio, e non s'haueua alcuno riguardo ne misericordia della uecchiaia, o della feminile debolezza. Finalmente, benche Herode lasciando il perseguitare in ogni luogo pregasse li suoi che perdonassẽo a nemici: non ui fu pero niuno che si ratteneſſe. ma come infuriati perseguitauano ogni persona di qualunche età si fusse. Allhora, essendo anchora quiui Antigono, e non pensando, ne alla passata, ne alle presente sue dignità, uscì di casa, e si si gitto a pie di Sosio. Ma Sosio mosso a misericordia pe'l caso di tanta mutatione, si rise di lui come d'intemperante, e chiamollo Antigonia: e nondimeno non lo lascio pero andare senza guardia, come femina, anzi legato che l'hebbe lo fece diligentemente guardare. Ma Herode dapoi c'hebbe uinto li nemici prouedeua d'atturare ancho l'aiuto esterno Impoch'ogni moltitudine forestiera era stata incitata a correre in Gierosolima pel desiderio grãde di uedere il tempio e le cose sante di quello. Et per tanto li raffrenaua chi con le minaccie, chi cõ preghi, chi etiandio con l'armi, estimãdo che se p sua cagione quel che non era lecito a Giudei si fusse ueduto, la uittoria li fusse piu acerba che se fusse stato uinto. E a mano a mano leuò uia anco le rapine nella citta, adiratosi molto cõtro a Sosio, & biasmatolo molto che si desse a credere lui, e gl'altri Romani, di lasciarlo Re d'una citta diserta, e uota d'huomini, e di pecunie, e che e giudicasse l'imperio di tutto il mondo essere uil prezzo per tanta uccisione di cittadini. Et dicẽdo Sosio essere cosa giusta e ragione uole, che le genti sue hauessero licẽtia di predare quãto uo-

leuano per la fatica grande, che loro haueuano durata nel l'aßedio, Herode gli rißpoſe, che darebbe a ciaſcaduno il debito premio della ſua facultà. Et a queſto modo ricompate le reliquie della patria, oſſeruò la promeſſa; Imperoche lui premiò li conduttori e ciaſcaduno ſoldato liberamente, ſecondo che eßi haueuano meritato, & a Soßio fece doni da Signori. In modo che niſſuno ſi parti da lui con biſogno di danari. Dopo queſte coſe Soßio conſecrato che gli hebbe una corona d'oro a Dio, ſi parti di Gieroſolima menãdone Antigono legato ad Antonio, il quale ſperando in uano inſino all'ultimo pel deſiderio che lui haueua di uiuere, morì percoſſo con una ſcure, degna della ſua uiltade. Ma il re Herode diuiſa c'hebbe la moltitudine della citta, trataua li partigiani ſuoi honoreuolmẽte p farſeli piu beniuoli, e tutti gli amici d'Antigono facea morire. Et eſſendoli uenuti meno li danari, e non hauendo da mandarne ad Antonio, fece due parti di tutti gli ornamenti che lui haueua, & una ne mãdò a lui, e l'altra a compagni ſuoi, non però in modo che lui ne patiſſe alcuno ſiniſtro, o diſaggio. Et queſto fece, perche gia Antonio corrotto dall'amore di Cleopatra, hauea dato luogo a Cupidine in ogni coſa: e da lui era ſoggiogato.

CAP. XXVII.

MA Cleopatra, poi ch'ella ſi fu portata tanto crudelmente contro alli parenti ſuoi che non glie n'era rimaſo niuno dal lato del ſangue, comincio a uoltare la rabbia dell'ucciſione contro alli ſtrani, & accuſando & incolpando gli Ottimati de Siri appreſſo ad Antonio, lo conſortaua che gli uccideſſe, acciochè in quel modo ella acquiſtaſſe al ſignore ſuo ageuolmẽte le poßeßioni di ciaſcuno di quelli che da lui fuſſero ſtati morti. Oltre a queſto, poi che l'immenſa

sua simplicità si cominciò a distendere insino a Giudei, & a gli Arabi, ordinaua occultamẽte di far mal capitare Hérode e Malico loro Regi. Ma non le riuscì il disegno; Imperoche Antonio alla fine, hauendola in parte de' suoi cõmandamenti disubidita e ributtata, la disubidì anco in questo, e non ne uolle far niente, stimãdo esser cosa ingiusta uccidere si buoni huomini, e si gran signori. Ma bene la cõpiacette in questo, cioe che lui non li riputaua piu nel numero de' suoi amici, laqual cosa fu loro peggio che la morte. Oltre à questo tolto loro grã quantità di terreno, & il palmeto ch'era in Gierico unta: doue nasceua il balsamo, le dette tutte le citta, eccetto Tiro, e Sidone ch'erano tra il fiume Eleutro. De le quali preso ch'ella hebbe il dominio, e seguitato Antonio mouente guerra a Parthi insino a l'Eufrate, n'andò nella Giudea d'Appamio e da Damasco. Doue benche Herode mitigasse il suo inimicheuole animo cõ gran doni, non potette però ribauere le sue terre: ma bene impetrò da lei, ch'ella gliele allogasse a darne l'anno ducẽto talenti. Et finalmente cõpiacendole, & ubidendola in ogni cosa l'accõpagnò insino a Felusio. Ne nou ui fu grande interuallo di tempo in mezo che Antonio tornò da Parthi, e mennonne prigione Artabazen, figliuolo di Tigrane, per donarlo a Cleopatra. Imperoche giunto quiui; subito il detto prigione, con tutta la preda le fu donato. Dipoi cõmossa che fu la guerra Attica, Herode con ogni sforzo in uero era apparecchiato andare. Perche Antonio lo libero gia dalle noie della Galilea, e per lui ottẽne la uilla Hircania. laquale haueua posseduto insino a quel giorno la sorella d'Antigono. Ma fu interchiuso da la malitia di Cleopatra, accio non fusse partecipe de' pericoli d'Antigono: Imperoche come noi dicẽmo di sopra, ten-

dendo ella l'insidie e l'aguati alli Re, persuadette ad Antonio che commettesse la guerra mossa contra gli Arabi ad Herode, acciochè se lui li uincesse, ella diuentasse madonna dell'Arabia, e se lui fusse uinto, ella occupasse la Giudea, e cacciassesi sotto li piedi l'una delle due potentie, mediante l'aiuto dell'altra. Ma questa sua uolontà procedette secõdo l'arbitrio d'Herode: Imperoche presi in prima li pegni de' nemici, mando contro di loro intorno a Dioßpol. la grã caualleria che lui haueua raccolto di diuersi luoghi. Et benche li nemici facessero gran resistentia, nondimeno li uinse. Essendo adunq; gia uinti gl'Arabi si leuorono su con maggior mouimento, & infinita quantità di loro raunata intorno a Canatan uilla di Siria aspettauano li Giudei. Doue poi che Herode gl'hebbe assaliti con l'esercito suo, s'ingegnò d'amministrar la guerra con maggior consiglio che nõ era usato, e cõmandaua che'l cãpo si murasse intorno. Et benche cosi facesse: nondimeno la moltitudine nõ l'ubbidiua, ma confidatosi nella prima uittoria assalto gli Arabi. Et nel primo abbocamẽto, messi che gl'hebbe in fuga, molto li strinsegua e perseguitaua. Pure quel che si fusse Herode in queste persecutioni incorse grã pericolo p l'insidie fattegli d'Antenione, ilquale perche era un de' Capitani di Cleopatra, e sempre per amor di lei inimico suo, haueua lasciato andare e licentiato tutti quelli della uilla Canatã, e loro se n'erano andati dalla parte de gl'Arabi. Onde gli Arabi recreati p la giunta loro, rinouorno la battaglia. Et raccozzate le schiere insieme in orno a certi luoghi sassosi, e senza uia, messono in fuga l'esercito d'Herode, uccisone in prima molti. Et tutti quelli che scãporono della battaglia, si fuggirono nella uilla chiamata Ormiza. Dipoi attorniato anco

li campi loro, li presono pieni d'huomini cosi com'egli trouorono. Et fatto questo a mano a mano eccoti Herode che giunse con l'aiuto, ma fu piu tardo che'l bisogno non richiedeua; imperoche loro haueuano hauuto gia la rotta; della quale n'era stato cagione la contumacia di coloro che gouernauano l'esercito, che non haueuano uoluto ubbidire a cõmandamẽti suoi, imperoche se non haueßino cominciato la battaglia cosi repentinamente e presto come cominciorono, Atenione nõ harebbe hauuto alcun tempo di porre loro l'insidie e gl'aguati com'egl'hebbe. Interuẽnegli anco nel perseguitar li nemici diuinamente un'altra sciagura il settimo anno del regno suo, e gia caldamente facendosi la guerra ad Attiaco. Imperoche nel principio della primauera li terremoti gl'amazzorno infinito bestiame, e trẽta migliaia d'huomini, auẽga Iddio che dell'esercito suo, perche staua allo scoperto, non ne periße nissuno. La qual ruina hauẽdo udito gli Arabi eßer stata molto maggiore che in uero non era per la fama che sempre aggiunge qualche cosa alle cattiue nouelle, subito diuentorono piu feroci. Onde credendo che nella Giudea non fußẽ rimaso piu persona, ma che ella fusse tutta pericolata e disfatta, rouinosamente n'andorono in quella con speranza di pigliarla, uccisi nondimeno in prima gl'Ambasciadori de'Giudei che nuouamente erano uenuti a loro. Allhora Erode ueggẽdo la moltitudine de'suoi sbigottita molto p la giunta de'nemici che lui stimaua che si ridaße molto nell'hauer prouato aßai auuersità, la tentaua a repugnare a gl'Arabi nella citta, dicẽdo q̃ste parole. E rõ par che sia ragioneuole che la presente paura nõ ci debba hauer molto pturbati, cõciosiacosa che le battiture & il castigamento del diuino sdegno ci desse in prima grandißimo dolore & afflit-

tione. Ma egli è cosa pigra e d'huomo da poco a sostenere anchora quel medesimo, e massimamente essendo tẽpo da repugnare a gli assalti & alle scorrerie de' nemici: Imperoche io ho questa opinione che non che io tema dopo il terremoto li nemici, ma io credo piu tosto Iddio hauere mandato loro questo allettamẽto, acciochè sostengono le pene de gli errori loro: Imperoche e ne son uenuti qua, nõ tanto fidatosi nella fortezza loro e nell'armi, quãto nelle nostre miserie. Et la speranza che s'appoggia, nõ nelle sue forze, ma ne l'altrui auuersita, senza dubbio e fallace. Ne in uero le cose ò prospere, ò auuerse, appresso de gl'huomini sono stabili, ò ferme, ma ogni giorno si mutano hora in qua, hora in la, ne l'una parte, e nell'altra, secõdo la natura della fortuna, come uoi potrete uedere, imperoche tal cosa ue lo dimostrerãno gli esempi della propria uostra laude, pche come uoi sapete, nelle guerre passate siamo stati uincitori, & hora uedete che noi siamo uinti da loro. Adũque quãto si puo stimare, essi al presente credẽdosi douere esser uincitori, sarãno presi; imperoche chi troppo si fida, senza fallo e incauto et improuido. Et pel contrario fa chi ha paura. Imperoche la paura insegna esser prouido. Per laqual cosa sol questo & il nostro temere, mi da fidanza che noi uinceremo. Impoche quando uoi fusti piu feroci che e nõ bisognaua, e che contro al mio uolere assalisti li nemici, Atemione colse il tempo ad ingãnarci, Ma hora il uostro indugio, e l'animo meno pronto e lieto come si uede, mi promette certa uittoria. Et conuiensi inanzi alla battaglia esser disposti nel modo che uoi siate. Ma dipoi nel cõbattere bisogna destare la uirtu, e pigliare animo, e mostrare apertamẽte a nemici che la fortezza de' Giudei non fia mai, mentre che gl'haranno spirito in

corpo, si oppressata, che alcun di loro patisca gl'Arabi signoreggiare nelli suoi beni, liquali ne gl'habbi menati prigioni alcuna uolta. Et nõ ui sbigottisca niẽte la paura delle cose che non hãno anima, ne non estimare il mouimento della terra dimostramẽto da longi, ò segno d'alcuna futura fortuna o rotta: Imperoche sono anco come dell'altre cose, e uitij de gl'elemẽti naturali, e non arreccano alcun dãno se non quello propio che con esso loro auuiene: Impoche forse puo esser che gl'apparisca qualche segno inãzi o della pestilentia, ò della fame, o del terremoto, e quello à uenir tardi assai. Ma le dette cose quando auuengano, si finiscono e terminãsi nella loro propia grandezza. Ma a noi che siamo uinti, in che cosa ci potrà nuocere piu la guerra, che non ci habbi nociuto il terremoto? per mia fe non in nissuna, anzi ueramente tal cosa non per se medesimo, ne p l'altrui mani, ma per uolontà di Dio uien grãdissimo segno del soprastãte pericolo a nemici, c'hanno si crudelmente uccisi li nostri Ambasciadori cõtro alle leggi humane, e sacrificato a Dio cosi fatte hostie per l'euẽto della guerra; Imperoche e nõ fuggiranno mai il grãdissimo occhio di Dio e l'inuitta sua destra. Ma subito de l'errore loro ne porteranno le pene, se noi ripieni del spirito e dell'amor della patria desteremo gl'animi nostri a far la uẽdetta del uiolato, e rotto patto. Andate adunque a combattere, nõ per le moglie, ne per li figliuoli, ouero per li pericoli della patria; ma p uendicar l'uccisioni de gl'Ambasciadori uostri, e nõ dubitate, che loro reggerãno meglio l'esercito di noi che uiuiamo, et io ubbidẽdomi uoi, mi mettero inãzi a tutti gl'altri a li pericoli, tentãdo quel ch'io possa fare. Et tenere per certo che la uostra fortezza et il uostro grãde impeto non puo esser sostenuto, se non e offeso da teme-

rità. Confortato che Herode hebbe con queste parole li soldati suoi, e che gli uidde lieti e pronti, fece sacrificio a Dio. Dipoi passò il fiume Giordano e posto c'hebbe il campo a Filadelfia, non molto discoste da'nemici, li prouocaua e stimolaua da lungi alla battaglia, come se contendesse del castello ch'era nel mezo dell'un campo, e dell'altro, desiderando subito l'abboccarsi con loro: Imperoche anco li nemici haueuano mandato inanzi certi ad occupare il detto castello. Ma quelli del Re ageuolmente li rispinsono indrieto, e presono il colle. Oltre a questo lui ogni giorno cauaua fuori l'esercito suo per azzuffarsi, e messe in punto le schiere, prouocaua gl'Arabi. Ma non gli uscendo fuori incontro nissuno per la paura che loro haueuano, e perche Alchinio loro Capitano inanzi alla moltitudine era tutto pel timore intormentito, subito lui in persona gl'assaltò, e disturbò il loro steccato, & a quel modo constretti uscir fuori alla battaglia ne uennero contro a nemici senz'alcun'ordine alla mestolata li fanti a pie con li canallieri. Et benche quanto alla moltitudine fussero superiori a Giudei, nondimeno erano inferiori quanto alla letitia & alla prõtitudine, auẽga Iddio che la disperatione della uittoria li facesse piu audaci. E certamente non ne furono morti molti di loro, mentre che cõbatterono e che stettono fermi in campo. Ma come cominciorono a uoltar le spalle & a fuggire, ne periro no molti, calpestati e da'Giudei e da loro medesimi. Finalmente ne caddero morti tra una cosa & un'altra in detta fuga cinque mila, e l'altra moltitudine fu sospinta e rincacciata insino nel steccato, e subito assediata da Herode. Et benche essi haueßero inanzi a gli occhi la disfattione loro per l'armi da che gl'erano circondati, nondimeno la care-

stia dell'acqua li stringeua piu che alcun'altra cosa. Diche aueggendosi Herode sprezzaua piu arrogantemente dell'usato gl'Ambasciadori loro, e faceua loro piu impressione, benche gl'offerissino cinquecẽto talenti per la redẽtione. Onde alla fine furono constretti a rendersi per la sete che continuamente cresceua. Vscendo adunque fuori del steccato a schiere, si dauano spontaneamente nelle mani a Giudei, in tal modo che in cinque giorni ne furono legati quattro mila. Il sesto giorno l'altra moltitudine perduta ogni speranza della salute sua, ne uenne fuori alla battaglia, cõ laquale abboccatosi Herode, di nuouo n'abbatte circa a sette mila. Vẽdicato adũque che lui si fu contro all'Arabia con darle si gran scõfitta, e stẽto lo stirito de gl'huomini di quella si portò si bene, e fece tal profitto, che fu anco eletto difensore e protettore dalla gente di quella. Ma a mano a mano uscito dell'una noia, entrò nell'altra; Impoche la sollecitudine che lui haueа preso per l'inanzi di certe cose p l'amicitia d'Antonio dopo la uittoria di Cesare appresso ad Attio subito lo assali, auenga Iddio che e temesse piu che non li bisognaua; Impoche Cesare non giudicaua anchora Antonio uinto, ne douere essere uinto, insino a tanto che Herode uiuesse e fusse con lui. Per laqual cosa il Re deliberò di farsi inãzi a pericoli, e montato in naue e giunto a Rodi, doue in quel tẽpo Cesare dimoraua, subito n'andò a lui senza la diadema in habito di priuato cittadino, pieno nondimeno di fasto e superbia regale, & in sua presentia posta da parte la simulatione e parlando il uero, disse queste parole. Io Cesare essendo stato fatto Re d'Antonio, confesso me esser stato buon Re per lui. Et non dubito di dire che in ogni modo con l'armi l'haurei anco aiutato, se gli Arabi me hauessero la-

sciato. Ma nondimeno io li mandai gente assai in aiuto secondo le mie forze e gran quantità di frumento. Ne poi che gli hebbe hauuta la rotta appresso ad Attio l'abbandonai hauendomi fatto molti beneficii; Imperoche non li potendo dar molto aiuto, li detti un'ottimo consiglio, e questo fu ch'io li disse, che la correttione & il rimedio dell'auuersità sua, cõ sisteua solo nella morte di Cleopatra. Ma poco giouò, pche l'amor di Cleopatra, & Iddio per donarti la uittoria li turorono gl'orecchi. Si che io insieme con lui fu uinto, & insieme con la sua disauentura posi giù la corona del Regno, e son uenuto a te presumendo la speranza della salute, mediãte la uirtù, & affrettandomi accioche non s'habbia a uenire alla esamina, ne al giudicio quale amico io mi sia stato d'alcuno. Alquale Cesare rispose in questa forma, dicendo. Anzi ueramente sarai saluo, e regnerai al presente piu che mai. Impoche tu hai meritato di regger molti, concioſia cosa che tu difenda l'amicitia con tanta fede. Ma prouati anco & ingegnati d'esser fedele a quelli che son piu felici. Dapoi ch'io prometto a me stesso chiarissima speranza della tua magnanimità. Nondimeno Antonio fece molto bene ad ubbidir piu tosto a Cleopatra che a te. Imperoche noi t'habbiamo guadagnato per la sua pazzia, che forse t'haremo perduto. Ma tu in prima loro cominciasti a beneficare, quãto si uede, quã do tu assegni e scriui hauer mãdato a loro gladiatori cõueniente aiuto. Per la qual cosa io un'altra uolta ti cõfermo il regno per decreto. Et ingegnerommi anco di farti qualche bene, accioche tu nõ desideri Antonio. Cesare poi c'hebbe cõfortato il Re con l'humanità di cosi fatto parlare, accioche non dubitasse niente della sua amicitia, li rimesse la Corona in capo, & il beneficio e la gratia che li faceua, l'affortificò

col

col decreto, nel qual parlò molte cose honorificamẽte in lau de del detto Re. Et fatto questo Herode il cominciò a prega re, placatolo in prima con molti doni, che li facesse sciorre e liberare un certo Alessandro ch'era de gli amici d'Antonio. Laqual cosa Cesare non uolle fare p lo sdegno conceputo cõ tro al detto Alessãdro, dicẽdo come lui hauea cõmesso molti grauissimi errori, & a quel modo rimosse da se colui che pre gaua per lui. Dipoi andando Cesare nell'Egitto e facendo la uia p la Siria. Herode preso c'hebbe e riceuute tutte le ric chezze del Regno, incõtinente caualcò cõ lui intorno a To lomaida, mẽtre che poneua mẽte a l'esercito suo. Oltre a que ste fece una magnifica cena a lui, & a tutti li suoi amici. Et piu che a l'esercito suo distribuì in uiuãde ogni cosa. Et an chora prouidde che a tutti quelli che andauano a Pelusio, e che tornauano quindi nõ mancasse l'acqua, cõciosia cosa che loro hauessero a fare la uia p luoghi aridi e doue era gran carestia d'acqua. Non ne mancò niẽte delle cose che si usassi no nella uita che l'esercito la desiderasse. Finalmente per co si fatti benefici tanto Cesare quanto il suo esercito cominciò ad estimar che Herode meritasse maggior Regno. Et p tan to poi che Cesare fu giunto nell' Egitto, essendo gia morto Antonio e Cleopatra, non solamente gli accrebbe gli altri suoi honori, ma etiandio aggiũse al Regno suo quella parte de'cõfini che Cleopatra haueua lasciato. Et oltre alle pre dette cose aggiũse anco Gadara, Hippon, e Samaria, e delle città maritime Gaza, Archedona, Ioppa, e Stratonis pir gus. Et piu che li donò anco quatrocento soldati a difensio ne della sua persona, ch'erano di Galatia, li quali Cleopatra per lo inanzi era usata di tenere intorno a se per sua difen sione. Ma nissuna cosa incitò tanto la liberalità di Cesare

quanto il grande animo del riceuente. Onde sottomesse anco alla signoria sua dopo la prima uittoria Attiaca la regione chiamata Tracon, e Batanea, et Aurante, congiunte cõ quella per la cagione che noi narreremo al presente, cioe che Zenodoro conducitore della casa di Lisania non cessando mai di mandare contro a Damaschini li ladroni della regione Tracon gli oppresso tanto, ch'essi ricorsono a Varrone, che in quel tempo era Gouernator della Siria, e tãto lo pregorono che lui auisò Cesare delle loro miserie. Doue Cesare inteso c'hebbe simil cose, subito li scrisse che li prouedesse al tutto di spengere tal latrocinio: Allhora Varrone assalito c'hebbe con l'esercito li luoghi sospettosi, purgò quel paese de'ladroni, e tolselo a Zenodoro. Et fatto questo Cesare accioche il sopradetto luogo nõ diuentasse un'altra uolta ricetto di ladroni contro a Damasco, lo dette ad Herode, & oltre a questo lo fece Procurator di tutta la Siria. Et di nuouo tornato un'altra uolta nella prouincia cõmandò che nissuno de'Procuratori di quella haueße ardire di fare alcuna cosa senza il consiglio d'Herode. Et morto Zenodoro tutto quel paese ch'era Tracon e la Galilea, lo dette a lui medesimo. Ma di tutte le cose sopradette niuna Herode ne stimaua tanto quãto il uedersi essere amato da Cesare nel primo luogo dopo d'Agrippa, nel primo dopo a Cesare. Di che ne nacque che diritta l'intentione sua al colmo della felicità, & eleuato l'animo a maggior cosa, messe gran parte della sua prouidẽtia al seruigio di Dio. Per laqual cosa il quintodecimo anno del Regno suo rinouò e rifece il tẽpio, e prese col muro che lui fece intorno il dopio piu spatio che non haueua in prima con grandissima spesa e singolare munificentia. Di che n'erano testimonij li gran portici fatti nel

circuito del detto tempio, & il castello congiunto a quello dalla parte Settẽtrionale. Fece anco alcuni altri edificij insino da'fondamenti. Ma il sopradetto luogo rinnouato che gli hebbe, e spesoui grandißimo tesoro, non per nissuna altra cagione, se non pche fusse la sedia del Regno, lo chiamò Antonia in honor d'Antonio. Et piu ch'edificata anco quiui, cioe nella parte superior della citta una casa Reale, & affortificatola & ornatola come si conueniua, ui fece dentro due bellißime e grandißime chiese, accioche il tempio non si potesse transmutar mai in nissuno altro luogo, e denominolle da nomi de gli amici suoi, chiamando l'una Cesarea, e l'altra Agrippia. Ne non ampliò solamente la memoria, e li sopranomi loro nelle case: ma etiãdio distese lo studio della liberalità sua uerso di loro p tutte le citta; Imperoche nella Samaritica regione fatto che gli hebbe una citta e circondatola d'un bellißimo muro, che giraua uẽti stadij, la chiamò Sebasten, cõdottoui se: mila habitatori, e dato loro la piu abondeuole terra che ui fusse. Doue anco ui fece un grandißimo tempio posto tra gli edificij con una piazza intorno di tre stadij e mezo, laqual consecrò a Cesarij, & a gli habitatori della detta citta, concedette speciali beneficij de leggi. Dipoi essendoli stato donato da Cesare l'aggiungimento dell'altro terreno che gli era confino, edificò oltre alle predette cose, un'altro tẽpio di marmo candido appresso al principio del fiume Giordano, ilqual luogo si chiamò Panio, doue la sommità d'un certo monte eleuata molto in alto dimostra una oscura et ombrosa spelonca per le ualle che gli e sottoposta dallato, dalla qual parte n'e una ripa di profonda altezza, e cauata di sotto e atta allo smisurato ricetto dell'acqua che ui stilla, e che ui stagna, che e tanta che non ui si puo toc-

car fondo con alcuna longhezza. Et dal lato di fuori dalle radici della ſpelõcha eſcono fõtane d'acqua uiua, che ſono il principio del Giordano, come alcuni eſtimano, che ſe e uero o nò, noi nelli ſeguẽti libri dimoſtrerẽmo, e dechiarerẽmo la uerità di tal coſa. Fece anchora appreſſo di Giericũta, tra il caſtello di Cipro, e le caſe Reali di prima alcun'altre habitationi migliori e piu commode al biſogno di coloro che ui capitaßino, e chiamolle pure pel nome di quelli medeſimi ſuoi amici. Finalmente non ui fu luogo niuno conueniente nel Regno ſuo che lo laſciaſſe ignudo dell'honor di Ceſare. Ma poi che gl'hebbe ripieno il ſuo Reame di tẽpij in honore di Ceſare, ſparſe anco il nome di quel medeſimo nella prouincia, e fece in molte altre città tempij, liquali lui chiamò Ceſarij. Et hauendo ueduto tra le città marittime, una che p antichità era quaſi diſfatta, chiamata Stratonis pirgus, e capace ſecõdo la natura del luogo della ſua munificẽtia, tutta quanta la rifece di biãchißime pietre, & ornolla cõ una bellißima caſa Reale, e dimoſtrò in quella la ſua naturale e grã magnanimità; Imperoche eſſendo tutta quella regione marittima, che e tra Dora e Ioppa, nel mezo dellequali la ſopradetta città era ſita, in tal modo importuoſa e tempeſtoſa che tutti quelli che nauigano di Fenicia nell'Egitto, erano conſtretti ondeggiare e ſtare a pericolo d'annegare, temendo le minaccie d'Africo, delquale anco un mezano ſoffiamẽto ui leua in alto ſi grandi monti d'acqua per un certo ſpatio la ferocità del mare per l'onde che indrieto ritornano s'accreſca, lui con la liberalità ſua & alle ſue ſpeſe, uinta la natura, la fece portuoſa e tranquilla, fabricato che u'hebbe un porto maggiore che quello de gli Atenieſi chiamato Pireo, e fatto che gli hebbe nelli luoghi piu a dentro di quello

alcune profondißime ſtanze per le naui. Et benche in tutto quel luogo l'impeto dell'onde li deſſe gran noia, nondimeno fu tanto grande l'arte che gli uſò in farlo fabricare, che la fermezza e la fortezza del detto porto, in modo alcuno nõ poteua eſſer offeſa dal mare. Oltre a queſto era di tanta bellezza di quanta ſogliono eſſer gli edificij che non ſi laſciano d'ornare per alcuna coſa ardua e difficile; Imperoche miſurato e diſegnato che gli hebbe il porto di tanto ſpatio, quanto noi dicẽmo, meßo dentro nel profondo del mare per uenti ulne, cioe per uenti uolte quanto l'huomo ſi puo aprire nelle braccia gran quantità di ſaßi, de' quali molti ue ne furono di cinquanta piedi per lõghezza, e per groſſezza noue, e per larghezza dieci, & alcuni altri anco maggiori. Et ripieno inſino alla ſommità dell'acqua ui diſteſe ſuſo un muro di ducento piedi, de' quali cento n'erano ordinati e poſti a riſſpingere in drieto l'onde, e chiamati per quello procinij e gli altri erano ſottopoſti à quel muro ſaſſeo, dal quale il porto era circondato, fatte in quel mezo in diuerſi luoghi molte torri grandi delle quali la maßima e la grandißima ſi chiamò Druſio, per riſpetto del padre di Ceſare. Eraui anchora ſpeßi archi a menare quelle coſe c'haueſſe il porto, & inanzi e d'intorno a quelle pile di pietre, & un largo andito che riceueſſe le naui che n'uſciuano. Ma l'entrata del detto porto era dalla parte Settentrionale; Imperoche di tutti li uenti, niſſuno ui facea il mare ſecondo il ſito del luogo, piu trãquillo che Borea. Oltre a queſto appreſſo alla bocca erano tre ſtatue, ouero coloßi in ſu certe colonne, delle quali, quelle che all'entrate erano dalla mano ſiniſtra le ſoſteneua una fortißima torre, e q̃lle dalla mano deſtra erão ſoſtenute da due altißime pietre, cõgiunte inſieme et auãzanti di

grãdezza la contraposta torre. Et piu fece anchora le case apiccate al porto di bianchissime pietre, e d'equale misura e spatio, come quelle ch'erano nella uia che andaua dalla città a quiui. Oltre a questo in sul colle che era al riscontro, pur della bocca del detto porto, fece un tempio in nome di Cesare molto nobile e per grandezza, e per bellezza, e dentroui una statua pur di Cesare, ouero un colosso non minore che quello di Gioue Olimpico, all'essempio del quale era fatto & equale a quel di Roma, & alla statua di Giunone ch'era in Argo. La citta dedicò alla prouincia, & alle mercatantie che ui si portauano il porto. Et ad honore di Cesare denomino la detta citta Cesarea. Et piu che gl'altri edificij e luoghi che ui si fece dẽtro come il luogo del giudicio, il teatro, e l'anfiteatro li fece, e colloco in tal modo che gli erano degni di tal nome. Et ordinato che gli debbe che si facesse di cinq; anni in cinq; anni un certo giuoco, uolse che si chiamasse anco Cesare. Et fu il primo che nella centesima nonagesima seconda Olimpiade proponesse grandissimi premij à quelli che s'esercitassino nel sopradetto giuoco, accioche nõ solamente li uincitori, ma li secondi e li terzi loro successori hauessero ricchezze da' Signori. Rifece anco Antedona che era disfatta p le guerre gia state, e chiamolla Agrippo. Et oltre a questo p la grã beniuolentia che lui portaua all'amico suo fece anco intagliare nella porta del tẽpio che lui haueua edificato il nome del detto Agrippa. Ne nõ fu huomo anco che amasse tanto il padre e la madre quanto lui; Imperoche fece nel migliore cãpo del Regno, in memoria di lui una citta bellissima & abbondantissima d'arbori e di fiumi, e chiamolla Antipatro. Et il castello ch'era sopra Gierícunta fortissimo p natura e p bellezza eccellente, lo cinse di mura,

& in honor della madre lo chiamò Cipro. Fece anchora in memoria di Faſelo ſuo fratello in Gieroſolima una torre altiſſima, l'habito dellaquale, e la mirabile grãdezza ſi dichiarerà dipoi. Et un'altra citta ch'era nella regione donde ſi andaua in Giericũta in Borea, chiamò anco Faſelio. Et benche à queſto modo haueße celebrato la memoria de' parenti e de gli amici cõ eterna gloria, nondimeno non dimenticò però ſe, ma quel caſtello ch'era contro al mõte poſto dal lato dell'Arabia, affortificato che gli hebbe molto bene cõ baſtia, et altri prouedimenti, lo chiamò dal nome ſuo Herodio. Et ſimilmente il monticello detto Aſtaide fatto per forza di mani, e diſcoſto da Gieroſolima per ſpatio di ſeſſanta ſtadij, chiamò anco nel ſopradetto modo, acconcio che l'hebbe molto magnificamẽte; Imperoche lui attorniò tutta la ſommità ſua di torri tõde, & il circuito riẽpiette di caſe Reali, ornate, ricchiſſimamẽte, accioche non ſolamẽte l'apparẽtia, de li edificij dal lato di dentro fuſſe ſplendida e bella; ma etiãdio dal lato di fuori le mura, e li tetti, ſpeſoui dẽtro grãdiſſimo teſoro, riluceßino. Cõdußeui anchora nõ piccola quãtità de acqua molto da lũgi, cõ grãde ſpeſa e fatica, e fabricoui una ſcala di ducẽto gradi d'un biãchiſſimo marmo, auẽga Iddio che tutto quel colle fuſſe fatto con mano, e ſaliſſe dolcemente. Oltr'à queſto fece anchora a pie del detto luogo un'altra habitatione da Re & alberghi che poteßero riceuere le ſome e gli amici che ui capitaſſero: in modo che quanto a l'abbondantia di tutte le coſe, parea che fuſſe una citta, e quanto al ſito, & al circuito, un caſtello. Finalmente fatto che gli hebbe tanti e ſi grandi edeficij, dimoſtrò anco la grandezza dell'animo ſuo nelle citta eſterne, e foreſtiere: Imperoche appreßo a Tripoli, e Damaſco, e Tolemaida, fece ha-

gni publichi, liquali chiamano Ginnasij. Et à Bibli fece le mura e seggi e portici. Et in Briti & in Tiro fece luoghi di giudicio e tempij, e similmẽte in Sidonia, & in Damasco, edificò anco certi teatri. Oltre a questo a Laodicesi che sono in su la marina fece un condotto d'acqua. Ma appresso ad Ascalona edificò ninfei, cuero laghi e bagni ornatissimi e similmente colonnati, ouero chiostri marauigliosi, così per lauoro, come per la grandezza. Anchora ui furono di quelli a quali lui aggiunse boschi e porti. Donò anco a molte città come se fussero compagne del regno suo, gran quantità di terreno. Et ad alcune altre ordinò annuali, e perpetue rendite, acciochè potessero tenere in ordine le stuffe e bagni come fece à Cõmi, e che la gratia del beneficio suo non mancasse mai. Oltre a questo faceua dare a ministri suoi del grano a tutti quelli che n'haueuano dibisogno. Et à l'Isole di Rodij stesso, & in molti altri luoghi dette danari, acciochè potessero mettere in punto li nauili. Et rifece Pithio di nuouo, che era stato arso, alle sue spese & in miglior forma. Che dirò io delle liberalità sue uerso de Lichij, o de Samij, e de donamẽti che fece p tutta la Gionia di quelle cose, che ciascuno hauesse desiderato? Hor nõ sono gli Ateniesi, e li Lacedemonij, e li Nicopolitani, e nella Misia li Pergameni pieni di doni d'Herode? Hor nõ lastricò egli la piazza à gl'Antiochesi in Soria, essendo schifata da ogn'uno pel fango che continuamẽte u'era su, d'un pulito marmo, laquale era lunga p spatio di uenti stadij, & accõciolla sì, quãto ell'era lũga che le pioggie le poteano dar poca noia? Ma queste cose potrebbe dire qualch'uno eßer proprie di q̃lli popoli, liquali lui le fece e nõ uniuersalmẽte d'ogn'uno. Ma non così quel che fece a li Eliadẽsi; Imperoche tal dono nõ par che fusse solamẽte della

Acaia,ma etiãdio cõmune di tutto'l mõdo,pel qual si sparge la gloria de'giuochi Olimpici: Impoche ueggẽdo quelli mãcar per careſtia di danari,e t a poco a poco uenir meno quel ſolo di nome che reſtaua dell'antica Grecia, nõ ſolamẽte fu fatto Capomaeſtro de detti giochi,a liquali e s'abbatte l'anno che nauicò a Roma,ma etiãdio ordinò loro perpetue entrate di danari,acciochè ſempremai gl'ordinatori di tal giochi ſi ricordaßino di lui,mediãte tal dono. Et p mia fe ſarebbe un uiluppo e troppo lũga coſa à raccontar tutti coloro particolarmente,liquali lui rimiſſe il debito, e fece che non pagaſſino niente di quel che gl'erano tenuti darli,come fece a Faſeliti & a Balaoneti,& altre citta intorno alla Cicilia, allequali rimiße loro le pẽſioni annuali. Auẽga Iddio che la paura che lui haua dell'inuidia, diminuiße molto la grandezza dell'animo ſuo: Imperoche e teneua che ſe lui haueße fatto maggior beneficii alla citta che coloro che la poſſedeuano,non ſi credeße che lui uccellaſſe a maggior coſa, e per tanto ſi ratteneua molto nel beneficare. Similmente fece del corpo ſuo quel che ſi richiedeua a tal'animo. Et eſſendo ſommo cacciatore,nõdimeno cõſeguitaua con la pitia del caualcare in tale eſercitio quel che deſideraua. Finalmente in un giorno p l'adrieto preſero quarãta fieri. Et benche quella regione produceße molti porci ſeluatichi, nõdimeno era frequentata piu da cerui & aſini ſaluatichi che d'altro. Ma cõbattitore era egli ſi roinoſo che nõ era huomo che lo poteſſe reggere. Onde sbigottiua molti nell'eſercitarſi, alliquali pareua che lui fuße nel lanciar molto egregio maeſtro,e nel ſaettar trabeße molto diritto. Hebbe anchora oltre alla uirtù dell'animo e del corpo,la fortuna molto fauoreuole; Imperoche rare uolte l'euẽto dalla guerra li riuſci contro al

ſuo deſiderio. Et ſe tal coſa auuenne, mai non fu per ſua colpa; ma o per qualche tradimento, o per temerità e pazzia de' ſuoi ſoldati. Ma come li ſuoi di caſa cominciorono hauere inuidia alla ſua publica felicità, ſubito gli auuẽnero alcune auuerſità per cagione della moglie, la quale lui grandiſſimamente amaua. Imperoche poi che gl'era ſtato fatto Re, egli haueua repudiato quella che lui haueua tolto in ſtato priuato: laquale era per ſangue Gieroſolimitana, & chiamauaſi Doſis, & haueua menato Mariãne figliuola d'Aleſſandro, figliuolo d'Ariſtobolo. Onde la caſa ſua era uenuta in diſcordia, & inanzi che lui andaße à Roma, e poi che ne fu tornato, Imperoche principalmente p cagion de' figliuoli che lui haueua gia hauuti di Mariãne, caccio della citta Antipatro ſuo figliuolo, nato di Doſis, datoli ſolamente licẽtia che lui ui poteſse uenire il dì delle feſte. Dipoi per ſoſpetto d'inſidie, ucciſe Hircano auolo della moglie ſua che era tornato a lui da Parthi: ilquale era ſtato per l'adrieto preſo da Brazafrane, occupata che gl'hebbe la Soria, e menato nelo tra Parthi, e dipoi quelli della nation ſua c'habitauano di là dall'Eufrate, increſciuto loro di tal coſa l'haueano liberato, a gli ammonimenti de' quali ſe lui haueſſe ubbidito, cioe che non fuße tornato ad Herode, non ſarebbe capitato male com'e capitato. Ma l'all'etamẽto della morte, cioe del tornare ad Herode, gliene fu cagione il matrimonio della nipote: Impoche fidatoſi in tal coſa, & anco pel deſiderio de la patria, ſe n'era uenuto à lui. Et Herode s'era moßo a far tal coſa, nõ perche lui appetiſſe il regno, ma perchè di ragiõ douea eſser ſuo. Oltre à queſto hauẽdo hauuto cinq; figliuoli di Mariãne, cioe due femine e tre maſchi, & eſsendoli morto il minore a Roma in ſtudio, li dua maggiori che gl'erano

rimasti, li tiraua inanzi, & alleuauali ad uso di Re, p la nobilità della madre, e pche gl'hauea hauuti poi che lui era cominciato ad esser Signore. Ma piu giouaua loro il grande amor di Mariãne, laqual potẽdo l'un giorno piu che l'altro appresso d'Herode, in tal modo l'infiãmaua che nõ s'auedeua di niuna di quelle cose che li doueuano doler per l'amor di lei; Imperoche tanto grãde era l'odio di Mariãne contro di lui, quanto era l'amor suo uerso di lei. Hauẽdo ella adunque per le cose che erano interuenuto probabil cagioni de inimicitie, & hauẽdo per amor che egli le portaua fidanza in lui che non gl'harebbe fatto male alcuno, ogni giorno li rimprouerauа quel che gli hauea fatto ad Hircano suo auolo, & a Gionata suo fratello, Imperoche ne à lui anco hauea pdonato, bẽche fusse fanciullo, ilquale fatto che l'hebbe Põtefice in sedici anni, incontinente dopo l'honore l'uccise. Et nõ li ualse niente il fuggire un giorno di festa cõ la sacra ueste indosso all'altare, e che tutto'l popolo p tal cosa lagrimasse: Imperoche mãdato di notte tẽpo in Giericũta fu affogato quiui in un luogo da' Galati, com'era stato loro cõmandato. Mariãne adũque spesso uituperaua Herode di cosi fatte cose, & alla sorella, & al fratello diceua anco tutto il giorno aspre uillanie. Ma Herode p l'amore staua cheto come mutolo, e nõ li rispondeua niente. Ond'ella tãto piu incrudeliua, e rodeuasi in se medesima. Et pur per farlo molto pturbare, li cominciò à porre il falso, & accusarlo d'adulterio, dicendo oltre molte altre cose che pareuano uerisimili, cõe lui hauea mãdato nell'Egitto l'imagine sua ad Antonio, e che p la sfrenata sua libidine s'era affrettato di dimostrarsi in absentia a colui, che p l'amor delle dõne infuriaua, e che li poteua fare uiolẽtia. Queste parole parueno

che fussero una saetta, si pertuborono Herode, e massimamẽte essendo infiãmato d'emulatione per cagion dell'amore e dipoi anco pẽsando la crudelta di Cleopatra, p cagione de laquale e Lisania Re, e Malico d'Arabia erano stati morti: Imperoche e nõ considerava al perdimẽto della moglie, ma al pericolo nella morte sua. Si che hauẽdo andare a Roma, impose secretamẽte à Giosippo marito di Salome sua sorella: ilquale gl'era fedele e beniuolo pel parẽtado, che lui ammazzasse Mariãne, si anco Antonio hanesse morto lui. Ma Giosippo non si portãdo malignamẽte, ma desiderãdo di manifestarli l'amore del Re esser tanto che non patiua non che altro: ma morto esser spiccato da lei, li reuelò tutto'l secreto. Onde tornato Herode, e dicẽdo molte cose nel ragionare, e nel motteggiar cõ lei dell'affettiõ che lui li portaua, e giurando che non s'era mai inamorato d'altra dõna che di lei, rispose inuerità l'amor tuo uerso di noi si e approuato esser grande, p quel che tu imponesti à Giosippo, che li cõmandasti che m'uccidesse. Vdito che gl'hebbe Herode tal cose, credendo che le fussero occulte, subito diuẽne com'huomo senza mẽte, & estimando che Giosippo non l'harebbe mai riuelato p quel che lui secretamẽte l'haueа impoſto, se in prima non l'haueſſe corrotta, impazziua pel dolore. Onde essendo saltato fuor del letto, & uscito di camera, se n'andaua in su, & in giu per la casa. Allhora Salome sua sorella, tresо il tẽpo dell'accusare il marito, subito n'andò ad Herode, e cõfermollo nell'opinion che lui haueа di Giosippo. Per laqual cosa infuriando egli p lo smisurato dolore dell'emulo, subito cõmãdò che fusse morto l'uno e l'altro. Dipoi passato il furore, incõtinente il pentimento l'assali, e similmẽte cessata l'iracõdia, l'amor di nouo lo comincio a riscaldare. Et era tãta la

forza dell'ardore che l'accecaua, che lui non s'auedeua che ella fusse morta. Ma per la passione li fauellaua come ad una uiua, insin'à tanto che p processa di tẽpo auedutosi pure de l'error suo, e conosciuto che ella era morta, si dette tãta maninconica, che lui aguaglió il dolore all'amor che li portaua quando ella era uiua. Morta Mariãne, subito li figliuoli succedettono, & a poco a poco s'incesono alla materna iracondia, e riuolgendo nella mente loro l'immanità, e la crudeltà del fatto, non altrimenti haueano a sospetto il padre che se fusse stato un loro nemico capitale, & inanzi mentre che li stettono in studio, e molto piu poi che furono tornati nella Giudea, perche insieme con l'eta loro l'affettione della mẽte & il conoscimẽto anco cresceua l'un giorno piu che l'altro. Et essendo gia atti al matrimonio, amẽdui tolsero dõna, l'una la figliuola di Salome sorella del loro padre, laquale hauea accusata la madre loro, l'altra la figliuola d'Archelao Re di Cappadoci. Onde s'aggiũse liberta all'odio, e le cattiue lingue hebbono maggior occasione di dir male p la confidentia loro. Si che alcuni parlãdo col Re piu apertamẽte dell'usato, li riportauano come e si gl'ordinaua un trattato adosso d'amendui li suoi figliuoli, e massime come un di loro, cioe il genero d'Archelao, confidatosi nel ũocero s'apparecchiaua di fuggirsi a Cesare, e dirli li mancamẽti del padre. Ripieno adũque Herode di cosi fatte nouelle, subito fece tornare Antipatro, che era cõfinato, il quale lui hauea hauuto di Dosis, accioche li fusse come un riparo & un'ostacolo contro a suoi figliuoli, & in tutti li modi che sapeua, e poteua s'ingegnaua di preporlo loro. Laqual cosa estimãdo essi nõ esser tollerabile, e massimamẽte ueggẽdo che colui che era nato di madre posta in priuato stato, andaua loro inanzi, & ogni gior-

no cresceua, non poteuano per la nobilta loro raffrenare lo sdegno, anzi in tutte le cose dou'egli erano offesi, dimostrauano la passion loro. Et a questo modo facendo di giorno in giorno, scemauano di riputatione appresso del padre loro, & Antipatro ne cresceua: Imperoche lui era astuto in saper dar buone parole ad Herode, & a cõmetter uarie calõnie tra fratelli, diuulgando lui stesso alcuni di quelli mãcamenti che egl'apponeua loro; & anco ordinando che certi suoi amici andassero diuulgãdo gl'altri, insin'a tanto che tagliò e scemò loro in tutto la sperãza del Regno; Imperoche lui anco apertamẽte era stato gia dichiarato nel testamẽto, succesor del padre. Finalmẽte mandato a Cesare, andò come un Re, usando l'habito e l'ornato, e tutte l'altre cose, dalla Corona in fuori a modo di Re. Hebbe anco tanta forza per l'auuenire, che lui indusse nel letto di Marianne, sua madre. Et adoperato che gl'hebbe duo generationi d'armi contro a fratelli, cioe le lusinghe, & il metter nuoue opinioni al padre, indusse Herode a quello che pensaua anco della morte di figliuoli. Per laqual cosa tirato che gl'hebbe seco p forza a Roma un di loro, cioe Alessandro, l'accusò appresso di Cesare come lui l'haueа uoluto auelenare. Ma Alessandro poi che con gran fatica s'abbatte hauere habilita di dolersi e di rãmaricarsi della disauentura sua, bẽche'l giudice fusse imperitissimo, ma nõ tãto però, che non fusse piu prudẽte d'Herode e d'Antipatro, tacette p costumezza li mãcamẽti del padre, e de'peccati che gl'erano apposti, fortemẽte se ne scusò. Dipoi scusato anco il fratello che incorreua quel medesimo pericolo, a mano a mano si cominciò a rãmaricar della malitia d'Antipatro e dell'ingiurie sue, giouandoli oltre alla costãtia dell'innocẽtia, anco molto l'eloquẽtia, pche era prõtis-

simo & uehemẽte nel dire. Finalmente hauendo detto come il padre uolẽtieri gl'ucciderebbe, accrebbe molto la sceleratezza, e fece lagrimare ogn'uno. Ma Cesare li dispose in tal modo, che sprezzate le loro accuse, subito ridusse Herode in gratia de' figliuoli, e ricõciliolli insieme cõ questa cõditione, cioe che loro ubidissino il padre in tutte le cose, e lui lasciasse il Regno a chi li paresse. Dipoi partitosi Herode da Roma e tornando nella Giudea, benche li paresse hauer liberi li figliuoli delle accuse, nõdimeno nõ era però anchora libero dal sospetto, e massimamẽte p rispetto d'Antipatro, che era come un'argomento d'odio, auenga Iddio che p riuerẽtia di colui che gl'hauea riconciliati insieme non ardisse di scoprirsi palesemẽte nemico de' fratelli. Et nauicando rasente la Sicilia, capitò ad Elusa, doue Archelao liberalissimamẽte lo riceuette, rẽdendoli merito della salute del genero, e lieto p la rinouata loro concordia; Imperoche il detto Archelao per l'adrieto subito come sentì tal cosa haueua scritto a gli amici suoi a Roma che aiutassino Alessandro nel difendere la causa sua. Et p tanto partẽdosi dipoi Herode da lui, l'accõpagnò insino a Zefirio, donatogli anco trenta talenti. Ma poi che Herode fu giunto in Gierosolima, subito raunò il popolo, & in presentia di q̃llo, e di tutti tre i suoi figliuoli che stauano appresso a lui, assegnò la ragion dell'andata sua. Et fatto questo cominciò a ringratiar molto Iddio, & anco molto Cesare, c' hauea leuato uia la discordia della casa sua, che era da stimare piu che il Regno, e messo concordia tra figliuoli. Laquale disse io legherò piu strettamente, e farolla maggiore, dapoi che lui mi ha ordinato Signore del Regno, e giudice de' successori: Imperoche principalmente io con la mia commodità li rendo merito di quello

che m'ha fatto, e dichiaro tutto a tre miei figliuoli Regi, e prego Iddio che di questa mia sententia, in prima lui e poi uoi siate cõpagni, e consentiate con esso meco. Impoche a costui p l'età & a coloro p la nobiltà si conuien molto bene la succeßion del Regno, e maßimamente eßendo si grande che eglie sufficiẽte a molti. Riuerite adunq; & honorate coloro che Cesare ha cõgiunto insieme, & il padre ha fatto Re nõ con ingiusti e dispari, ma cõ pari e conuenienti honori. Imperoche nißuno darà tanta allegrezza a colui che li riuerirà oltre all'età, quãto li darà il dolore a colui che lisprezzerà. Et io dall'altra parte distribuirò & ordinerò quegli amici e quelli parenti che sia dibisogno eßer simili e cõgiunti con loro, e sarolli malleuadori della concordia, tenendo p certo che le cagioni delle discordie e delle contentioni che nasceßino, interuẽghino per la malitia di quelli che siano loro compagni, e che loro se sieno buoni, attenderãno ad amarsi insieme e stare in pace. Ma io prego bene non solamente costoro, ma etiã lio li Principi del mio esercito, che al presente habbino speräza in me solo; Imperoche io non dò a miei figliuoli il Regno, ma l'honor di quello, che debbe bastar loro: Imperoche eßi harãno il piacer di tal cosa quasi come gouernatori, e tutto'l pondo del gouerno (bẽ che io nõ uorrei) si sarà mio. Cõsideri ciascun di uoi l'età mia, e l'ordine della uita, e similmente la diuotione uerso di Dio, & uedrà ch'io nõ sono anchora però si uecchio, che sia cosi presto da disperarsi de' fatti miei, ne cosi dato alle uoluttà lequali raccorciano la uita alli giouinetti, ne cosi negligẽte uerso del diuin culto, che io non debba douer uiuere lungo tempo. Che se pure alcuno uorrà al mio dispregio piu tosto compiacere a miei figliuoli che a me, sappi che anco p loro ne porterà le pene. Imperoche

che non ch'io habbia inuidia a coloro che son nati di me, uieto che sia fatto loro honore, ma pche somministrare a giouinetti tali studij e un dar loro cagione che diuentino piu feroci. Se coloro adũque che s'appicherãno a loro, penserãno come appresso di me e apparecchiato il premio a buoni, & a seditiosi la malignità senza frutto appreßo di coloro liquali cõpiaceranno, certamẽte tutti cõ essso meco, cioe con li miei figliuoli saranno d'accordo, Imperoche eglie loro utile ch'io regni e ch'io sia d'accordo cõ essso loro. Ma uoi o buon figliuoli principalmẽte tenendo a memoria la santa natura, l'affettioni dellaquale son salue anco tra le bestie saluatiche, dipoi Cesare che ci riconciliò insieme e nel terzo luogo me, che ui prego di quel ch'io ui potrei cõmandare, starete come debbono star li fratelli insieme. Et io gia al presente ui darò li uestimente, e quelli che stiano al uostro seruigio ad uso di Re. Et prego Iddio che conserui il giudicio mio, se uoi sarete d'accordo. Poi che Herode hebbe cosi parlato, benignamẽte ad uno ad uno tutti li salutò, dipoi licẽtiato il popolo, & eraui chi desideraua et eleggeua cose cõueniẽti a detti suoi, e chi fingeua, pche era desideroso di cose nuoue, di non hauere udito niẽte, ne anco l' fratelli tra loro rimasero d'accordo, ma partironsi con maggior sospetto l'un dell'altro; Impoche Aleßandro & Aristobolo haueano p male, che'l beneficio fusse stato confermato d'Antipatro, & ad Antipatro sapeua male che li fratelli non ch'altro fussero honorati in se cõdo luogo. Ma nondimeno lui sapeua p la uarietà de'costumi molto bene occultare il secreto dell'animo, e cõ molta malitia tacer di quãta stima fussero, & essi p la nobiltà loro haueano nella lingua cio che uenia loro nella mẽte. Onde molti attẽdeano a mettergli al punto, e la maggior parte de gli

amici d'Antipatro si sottomettea loro p spiar quel che dicea
no. Si che ciò che si trattaua appreßo d'Alessandro, inconti=
nẽte era appreßo d'Antipatro, e d'Antipatro era riportato
ad Herode, sempre con qualche cosa piu. Et benche semplice
mente il giouinetto haueße parlato, non era però tenuto in=
nocente, anzi tutte le sue parole si transmutauano in mal det
ti, & aggiungeuasi di gran falsità, e massimamente quando
fußestato un poco piu aperto nel fauellare dell'usato. Ol=
tre a questo Antipatro del continuo mandaua qualcheduno
secretamente a stimolarlo, & a metterlo al pũto, accioche le
bugie sue hauessino qualche uera occasione. Et diuulgate
molte cose falsamente, solo una che se ne fußesco perta, face=
ua fede a tutti. Ma ciascuno de gli amici suoi era o per natu
ra taciturno, o in tal modo con doni corrotto, che e non riue
laua secreto niuno. Et se pure alcuno haueße negato la uita
ad Antipatro, e lui gli harebbe detto il secreto della malitia
sua. Oltre a questo haueua disposto anco li familiari di Ales
sandro in tal forma o con pecunia, o con lusinghe, mediante
lequali lui haueа uinto ogni cosa, che li riuelauano e sottra=
heuano tutte le cose che cõtro a lui si diceano, ouero si trat=
tauano. Finalmente cõmettendo cautamẽte & a questo & a
quello ogni cosa, s'ingegnaua anco d'hauer l'entrata ad He
rode mediãte gl'astuti incolpamẽti, e fingẽdo di tener la par
te del fratello, usaua altri accusatori. Et s'haueßero riporta
to alcuna cosa cõtro d'Alessandro, era quiui apparecchiato
a dire che non era uero, e faceua le uiste di difender quel che
inanzi haueua biasimato, e dipoi a mano a mano stãdosi per
aggio co'l Re, e mangiando con lui, lo prouocaua ad ira con
dia; Impoche tutte le cose si ripigliauano a q̃sto fine, cioche
Alessandro uolesse porre l'insidie al padre, & haueße caro

l'uccisione sua. Ma niuna cosa porgeua maggior fede alle calũnie che quãdo Antipatro difendea Aleßandro. Imperoche allhora ueramẽte credeua Herode che fuße uero q̃l che si diceua. Infiammato adunq; per cosi fatte nouelle quanto di giorno in giorno scemaua dell'amor de' giouinetti, tanto n'aggiũgeua a quel d'Antipatro. Similmente quelli ch'erano sotto il Regno suo, s'inchinorono in q̃lla medesima parte, chi spontaneamente, e chi p rispetto dell'Imperio, come fu Tolomeo carißimo di tutti gli amici, e come furono li fratelli del Re e tutta la progenie. Imperoche tutte le cose erano nelle mani d'Antipatro. Et oltre a questo cio che ueniua in disfaccimento de' detti duo fratelli, si trattaua per consiglio della madre, che fu di che Alessandro hebbe grãdissima passione; Imperoche ella era matrigna piu crudele che non sogliono essere, e piu haueua in odio li figliastri che non si suole, perche erano nati di madre Regina. Ma benche la speranza inducesse ogn'uno a compiacere & ad ubbidir piu tosto ad Antipatro che a glialtri, nondimeno aßai si ritraheuano dall'ubbidientia de' giouinetti per li cõmandamenti del Re, ilquale haueua imposto a tutti li suoi carissimi che nissuno di loro, s'accostaße ad Aristobolo od al fratello, o capitaße doue fussero, e poteualo fare; Imperoche lui era non solamente temnto da' suoi amici, ma etiandio dalli strani, perche Cesare non haueua dato a nissuno de' Regi tanta potentia quantita a lui, concioßiacosa che gli concedeße che e potesse trarre di qualunq; citta, anchor che le non fußero sottoposte, quelli che si fussero fuggiti da lui. Ma li giouinetti non sapẽdo quel ch'era riportato ad Herode de fatti loro, e quel ch'era loro apposto falsamẽte, piu incautamẽte erano giũti e presi. Imperoche palesemente nißun di loro era incolpato.

dal padre. Ma raffrenandosi l'amore paterno, a poco a poco s'auuidono del male loro, e per tãto si destauano e commouenuãsi piu aspramẽte. Cõcitò anco Antipatro cõtra di loro nel sopradetto modo Ferore loro zio, e Salome sorella del padre, ragionando assiduamẽte con esso loro come cõ la moglie di quelle cose per lequali ella s'incitasse contra di loro. Et a l'inimicitie di costui daua anco fauore Glafra moglie d'Alessandro, raccõtando molte cose della sua nobilità, e spesso dicẽdo come ella era madõna di tutte quelle cose ch'erano giouate nel Regno; Imperoche lei assegnata come ella era discesa dal lato del padre da Temeto, e dal lato della madre da Dario figliuolo d'Histapsi, è disprezzaua molto l'ignobilità della sorella e della moglie d'Herode, delle quali ciascuna era stata eletta non per nobilità, ma per bellezza; Imperoche noi dicẽmo come Herode hebbe mol.e moglie, si pche egli era lecito a Giudei, secondo il costume loro hauerne assai, e si perche il Re di tal cosa si dilettaua. Alessandro adunque per la superbia, e per le uillane parole di Glafira sua dõna, era in dispetto ad ogn'uno. Similmente Aristobolo s'haueua fatto nimica Salome, bẽche ella li fusse suocera, laquale e per l'inanzi era incrudelità per le uillanie di Glafira, & al presente p le sue. Imperoche lui tutto il giorno rimproueraua alla moglie ch'era figliuola della detta Salome, com'el la era nata di bassa gente, e come lui hauea tolta una plebea, & Aleßandro suo fratello una Regina, lequali parole ella cõ molte lagrime riportò alla madre, & aggiũseui come Alessandro, & Aristobolo, tutto il giorno la minacciauano, e diceano che se il Regno uenisse loro nelle mani, farebbono le madre, anco de gli altri fratelli teßitrici con l'altre serue, e loro similmẽte farrèbbono scribi e cãcellieri delle uille, oue

ro delle castella, facendosi ueramẽte beffe che dessero opa a li studij delle lettere. Cõmossa p cosi fatte parole Salome, subito nõ potendo raffrenar l'iracondia, n'andò ad Herode, e narrogli ogni cosa, e pareli che parlãdo contro al genero ella hauesse assai ragione. Oltre à questo si diuulgò un'altro incolpamẽto che infiammò piu l'animo del Re, che quel c'haueua riportato Salome; Imperoche lui intese come Alessandro, & Aristobolo, spesso misericordiosamente inuocauano la madre loro, e doleuansi del caso suo, cõ piãti, e cõ sospiri, maledicẽdo chi di tal cosa era stato cagiõe, e come diuidẽdo lui alcune delle uestimẽta di Mariãne a q̃lle moglie che gli hebbe dipoi, erano usati spesso di minacciarle ch'elle cosi presto s'haueßino meßo indosso le delicie, e gli ornamenti fatti p le feste regali. Et per tanto hauẽdo à nauicare à Roma, bẽche temesse l'eccellẽte animo de' giouinetti, nõdimeno accioche non rimouesse da loro in tutto il timore della correttione, li chiamò a se, e quasi come Re li minacciò alquanto, e come padre gli ammoni di molte cose, & pregolli che e uolessero amare il fratello, e se come doueuano promesso loro di pdonar li peccati passati se p l'auuenir fussero migliori. Allhora eßi rimouendo da se l'inuidia di quel che gli erano incolpati, diceano come egli era falso cio che era loro apposto, e che cosi fuße la uerità, si poteua ueder p esperientia e p effetto. Ma che lui lasciato andar la felicità del credere, douea turare la uia alle cattiue lingue, & al dir male; Imperoche e dicea li calõniatori non esser mai da douer mãcare mẽtre che e fuße di esser loro audiẽtia. Hauẽdo cõ queste parole prestamẽte placato Herode, che nõ fu grã fatto pche era padre, posto giu la presente paura cominciorono a stare maninconosi p le cose future; Impoche eßi haueano inteso come

Salome,e Ferore loro zio erano loro molto nemici. Et ben che l'uno e l'altro fussero loro crudeli e graui, nondimeno Ferore poteua far loro peggio, perche era cõpagno d'Herode in tutto il Regno, dalla Corona in fuori; & haueua di entrata l'anno lui propio cento talenti, e tutti li frutti che si ricoglieuano nelle terre di la dal Gordiano, che gl'era stata donata dal fratello. Oltre a questo Herode haueua ancho impetrato mediante l'aiuto di Cesare di farlo signore della quarta parte del Regno, & haueualo honorato col Reale matrimonio, hauẽdoli dato per moglie la sorella della dõna sua. Et dopo la morte di lei hauea promessa p sposa la maggior delle figliuole sue cõ trecento talenti di dota, auẽga Iddio che Ferore hauea rifiutato tal matrimonio innamorato d'una serua, p laqualcosa Herode s'era adirato, & haueala data ad un figliuolo del fratello, ilqual fu poi ucciso da' Parthi. Et indi a poco intesa la malattia di Ferore gli hauea pdonato e posto da parte lo sdegno cõceputo cõtra di lui. Tẽ nesi anco p opinione che uiuente la Regina, Ferore haueße uoluto auelenare Herode, che non fu marauiglia che cosi si stimaße, cõciosia cosa che allhora la uia fuße aperta a molte cattiue lingue. Et hebbe tãta forza tale opinione, che bẽche Ferore fusse amãtissimo del fratello, nõdimeno Herode per q̃llo che lui udiua de' fatti suoi, fu cõstretto d'hauer paura. Onde tormẽtati molti ch'erano a sospetto, alla fine cominciò a metter mano a gli amici del detto Ferore, liquali nõ cõfessorno maleficio alcuno apertamẽte, se nõ che cõ l'amica tenuta a sospetto hauea pẽsato di fuggirsi tra Parthi. Et come di tal consiglio & fuga era consapeuole Aristobolo marito di Salome, a cui il Re l'hauea data dopo la morte del primo marito, ilqual era stato morto da lui, p sospetto d'adulterio,

come noi dicẽmo di sopra. Ne Salome anco stette senza esse re abominata; Impoche Ferore accusò anco lei, com'ella ha uea ordinato cõ Silleo Procuratore d'ubbidire al Re de gli Arabi, che era inimicissimo d'Herode, interno a fatti delle nozze. Et cõuinta e riprouata in questo, & in ogn'altra cosa di che lui l'hauea accusata, alla fine meritò che le fusse per donato, & anco liberò il detto Ferore dall'accuse. Et a que sto modo tutta la tempesta di casa si uersò sopra ad Alessan dro e sopra il capo suo; Imperoche hauendo il Re tre Eunu chi, liquali lui amaua molto tra gli altri suoi serui, com'era noto a ciascaduno, de' quali l'uno attendea a ministrargli il uino, l'altro la cena, il terzo a metterlo a letto, Alessandro tutti e tre con grandissimi doni li corruppe, & hebbe a far con esso loro. Dellaqual cosa poi che Herode n'hebbe hau to indicio, subito li fece tormentare. Onde loro per la passio ne confessorono, e come erano stati stuprati, e scopersono cõ che promesse erano stati condotti a tal mancamento, e come Alessandro gl'haueua ingannati, dicendo loro come e non era d'hauere speranza in Herode cattiuo uecchio, come q̃l lo che si tingea li capelli, per parere quel che non era, se gia e non lo stimolassero giouane anco per tal cosa, e che gli era dibisogno che loro amassero lui, che a dispetto suo era da do uer succeder nel Regno, & a mano a mano da douersi uen dicar contro a nemici, e gli amici arricchire e farli beati, e massimamente loro. Confessorono ancho come l'ubbidientia di potenti nascosamente s'apparecchiaua ad accostarsi con Alessandro, e similmente li Gouernatori de' soldati, e li Pren cipi de gli ordini. Dellequali cose Herode hebbe si gran de paura, che non hebbe ardire cosi disubito a scoprire quello che lui haueua inteso, ma mandando di giorno, e di

notte ſpie ſecrete, inueſtigaua diligentemẽte ciò che ſi dicea e faceua p ciaſcuno, e ſubito amazzaua chi lui haueſſe hauuto à ſoſpetto. Per laqual coſa il Regno ſi riẽpiette d'una acerbiſſima iniquità; Impoche a ciaſcuno ſecõdo che lui haueua in odio piu uno, che un'altro trouaua qualche cagione per farlo màl capitare. Et molti ſi ualeuano cõtro à gli auuerſarij loro mediante l'iracõdia del Re, deſideroſa d'uccisione; Impoche ſubilo ſi dãua fede alla bugia, ne nõ ſi ſtaua à ricercar s'era uero o no, anzi erano in prima tormẽtati, & uccisi, che e fuſſero accuſati. Finalmẽte colui che poco inãzi haueà accuſato altri, era accuſato lui, & inſieme con l'accuſato e cõuinto, era menato al tormẽto; Imperoche l'eſamine cõuinte pel pericolo del Re, ſi terminauano in breuiſſimo ſpacio. Et era ſcorſo in tanta crudeltà, che nõ che riguardaſſe alcun de gli accuſatori humanamẽte, ma nõ gli patiua l'animo di uedere alcũ de gli amici. Onde à molti nõ ch'altro interdiſſe il regno ſuo. Et cõtro a chi nõ ſi poteua ualer di fatti, ſi ualeua cõ aſpre, & ingiurioſe parole. Accreſceua anco la ſopradetta crudeltà Antipatro, che cõ tutta la moltitudine de' parenti non laſciaua indrieto generatione niuna d'accuſe. Finalmente entrò tanta paura addoſſo al Re, tra per la ſua dapocagine e per l'inuentioni de gli accuſatori che li pareua uedere Aleſſandro che lo aſſaltaſſe con la ſpada ignuda. Onde ſubito lo fece pigliare e mettere in prigione, e dipoi cominciò à tormentare & eſaminare gli amici ſuoi, de' quali molti ſi moriuano in ſu'l tormento ſenza dir nulla, perche non uoleano dir contro alla conſcientia loro, & alcuni altri che non poteano ſoſtenere il tormento diceano quello che non era il uero: cioe come lui haueua fatto penſiero inſieme con Ariſtobolo di porre le inſidie e

d'apostare il tempo quando lui fusse alla caccia, & allhora amazzarlo, e fatto questo fuggirsi à Roma. A queste cose bẽche nõ fussino ueri simili, pche si uedeua manifestamẽte che lo diceuano ex tempore p la passion del tormẽto, nõdimeno Herode uolẽtieri ui daua fede, & hauea caro che cosi dicessino, pche li pareua una gran scusa, & un nõ piccolo scarico, intorno a fatti del figliuolo, acciochè nõ paresse che'l tenesse legato ingiustamente. Ma Alessandro stimando che a nissun modo si potesse leuar uia il sospetto del padre, pensò esserli necessario d'accõsentire per lui medesimo a mali, e p tanto cauò fuori quatro libri doue si conteneua grãdissime insidie ordinate contro a nemici, e come lui haueua à tal cosa molti cõpagni: ma inanzi à tutti gli altri Ferore e Salome: Imperoche lui diceua come ella p l'adrieto hauea hauuto à far seco, hauẽdoli fatto forzo una notte a suo dispetto. Et già erano li detti libri nelle mani d'Herode, cridanti douere esser molte e graue cose de gl'Ottimati, che eccoti Archelao che n'era uenuto nella Giudea prestamente p paura che non interuenisse qualche male al genero, & alla figliuola. Et giunto qui ui il soccorse con un prudentissimo cõsiglio e cõ grand'arte à tutte le minaccie del Re; Imperoche abboccatosi cõ lui comincio cridãdo à dire, hor dou'e quel cattiuo e pernicioso mio genero? ò doue uedrò io il parricidia le capo, il quale io cõ le mia mani laceri, e dia la mia figliuola ad un marito nuouo e buono? Impoche benche ella nõ sia partecipe di tal cõsiglio, nõdimeno pche ella e stata moglie di tale huomo e macchiata e corrotta. Ma ben mi marauiglio della tua patiẽtia, che tu nõ habbi fatto anchora morir Alessandro, cõciosiacosa che nell'indugio tu corra grã pericolo. Impoche io in tal modo m'affrettai di uenir della Cap-

padocia insin qua, come colui c'haueua caro di trouare che gia fusse stato castigato dell'error suo, e di tormentare, & esaminar cõ esso teco la mia figliuola, laquale io gl'haueua dato p moglie a contẽplation della uita e della dignità sua. Hora io ueggo che ci e bisogno pigliar partito dell'uno e dell'altro, benche tu sei troppo padre, e poco forte a punire il traditor del tuo figliuolo. Scãbiamo adunq; le man destre, & entriamo scãbieuolmẽte nel luogo l'un dell'altro circa il castigare. Riprendendo Archelao con tal parole Herode, bẽ che haueße fatto propoſito di nõ si mutar d'opinione, nondi meno l'ingãnò. Onde lui li dette a legger quelli libri che Alessandro haueа scritti. Et fermandosi in su ciascuno capitolo, si cõsigliaua cõ lui quel che fuße da fare. Allhora Archelao abbattutosi all'occasion del suo consiglio, & ueggendo che gl'era tẽpo di metterlo ad esecutione, a poco a poco cominciò a transferir la colpa in coloro che u'erano scritti, e massimamente in Ferore. Et ueggẽdo che'l Re li credeua, cominciò a dire, eglie da considerare e guardare che'l gioui netto non sia indotto a questo, & ingannato dall'insidie de' cattiui e tu da lui: Imperoche e nõ appariſce cagione alcuna per laquale douesse esser caduto in tanta sceleratezza, conciosiacosa che lui al presente usasse il Regno, e per l'auuenir sperasse di succederti, se nõ haueſſe hauuto qualch'uni autori di cosi fatto cõsiglio, iquali haueße sospinto la sdrucciolеuole eta alla parte piu cattiua: che nõ sarebbe marauiglia. Impoche da cosi fatti huomini nõ solamẽte sogliono esser ingãnati li giouinetti, ma etiãdio li uecchi, e le nobilissime case e li Regni interi sogliono eßer souuertiti e disfatti. Lequal cose udẽdo Herode, acconsentiua alle parole d'Archelao, & a poco a poco rimoueua l'ira d'Aleßandro, e contro a Fe-

rore s'incitaua. Et q̃sta era la materia de' quatro libri. Ma Ferore com'hebbe inteso l'animo del Re essere inchineuole piu in una parte che in un'altra, e che l'amicitia d'Archelao appresso di lui in tutte le cose preualeua, cercò la salute, laqual non poteua impetrare honestamente, d'impetrarla mediante l'imprudentia. Et lasciato Alessandro rifuggi ad Archelao. A cui Archelao disse non uedere in che modo potesse uscir di si gran uiluppi, e liberarsi di cosi fatte colpe, per lequali manifestamente si uedea come lui hauea uoluto ingãnare il Re con insidie, e come gl'era cagion di tutti li presenti mali del giouinetto, se lui posto da parte le cattiue e malitiose sue arti e la ptinacia del negare. nõ cõfessassi in prima tutte quelle cose di che lui era accusato, esser uere, e chiedesse perdonãza al fratello, dal quale specialmente era amato; Imperoche facẽdo a questo modo, li disse forse potere esser che lui si suilupparebbe, & oltre a q̃sto li promesse anco il suo aiuto in tutti li modi. Vbbidi Ferore ad Archelao, & uestito di nero e cõ molte lagrime in su gl'occhi per parer ben miserabile n'andò a piedi d'Herode, & inginocchiatosi li chiese perdonãza, laqual meritò facendo a questo modo, e confessando d'essere un scelerato; Impoche dicea hauer fatto tutte quelle cose che gl'erano apposte, ma che n'era stato cagion la diminution della mẽte, & il furor cõceputo p amor di donna. Onde quando e si fu fatto & accusatore e testimonio di se medesimo. Allhora Archelao lo cominciò a scusare, e similmente mitigar l'ira d'Herode, usando esempij appartenenti a se propio. Imperoche e diceua, come lui hauea patito dal fratello molto piu graui cose, ma come egli hauea preposto la ragion naturale alla uendetta; Imperoche lui affermaua interuenir nelli Regni come nelli gran corpi, doue sem-

pre qualche parte suole esser gõfiata pel proprio e natural peso, e nondimeno nõ esser bene a tagliarla, ma curarla leggiermẽte & a poco a poco, perche cosi si conuien gouernar le cose occulte. Et a questo modo parlando fece che Herode diuenne piaceuole uerso Ferore. Et fatto questo nondimeno dimostraua d'esere adirato cõtro d'Alesandro, e di uolerli torre la figliuola e menarsinela, e tanto fece a questo modo che gl'induse Herode a pregar spontaneamente pel giouinetto che lui un'altra uolta gliela sposasse. Ma Archelao rispõdendo con grã grauità che era contẽto ch'ella si maritasse a chi e uolesse d'Alesandro in fuori: Imperoche diceua soprastarli troppo gran pericolo a uoler fare che le regioni del parentado si manteness̃ero inuiolate, Herode cominciò a dir che ueramente stimerebbe esserli stato da lui donato il figliuolo quando nõ haueße diuiso il matrimonio, laqual cosa non doueße fare, pche gia ui fußino cõmuni figliuoli, e pche gia fusse anco amata la figliuola dal giouinetto, laquale se rimaness̃e cõ lui, affermaua douersi dimẽticar tutti gl'errori, e s'ella si partisse, esser cagiõ di farlo disperare in tutto. Impoche e diceua l'audacia douer esser minore e piu debole ogni uolta che dalle domestiche affettioni fusse distratta e diuisa in molte parti. A che Archelao a pena finalmente acconsenti, e tornò in gratia col genero, e ridusseui ancho il padre. Et nõdimeno disse esser dibisogno senza fallo mandarlo a Roma a parlar cõ Cesare, a cui diceua hauer fatto lettere di ciò ch'era interuenuto. Gia era messo ad esecutione il cõsiglio d'Archelao, pel quale haueua liberato il genero, e gia era rinouata la gratia e la concordia, & attendeuano a trouarsi insieme in cõuiti & in cene & in desinari amicheuolmente e famigliarmẽte. Dipoi partendosi Archelao, Herode

principalmente li donò settanta talenti, oltre a questo una sedia d'oro ornata di gẽme, & alcuni Eunuchi cõ una cõcubina che si chiamaua Pãchis. Similmẽte ciascuno degli amici suoi, & anco li parenti secondo la posßibilità loro, tutti per cõmandamẽto del Re li donoro qualche cosa. Et finalmente cosi lui come gl'Ottimati l'accompagnorono insino in Antiochia. Et fatto questo indi a poco tempo uẽne uno nella Giudea molto piu potente de consigli d'Archelao, ilquale nõ solamẽte annulò la recõciliatione della gratia fatta d'Alesßandro, ma etiãdio li fu cagione della morte. Costui era p generatione di Laconia chiamato Euricle, incitato al desiderio del Regno per cupidità di pecunia, perche era si lusurioso e si grãde sia l'acquatore che gia la corte Reale non poteua sopportar la sua lusuria. Lui adũque offerto grãdißimi doni ad Herode, come allettamento & esca di quelle cose a che egli uccellaua, hauẽdoli riceuuti moltiplicati, estimaua l'immaculata liberalità esser niẽte, se lui nõ acquistaua il Regno cõ effusion di sangue. Per laqualcosa lui cõ adulatione e falsse lode, e cõ l'astutia del parlare t'inuiluppò e pigliò il Re. Et subitamẽte conosciuta la natura sua, adoperò tãto tra col dire e far cose che li fussero grate, che comiçiò ad esser tenuto tra principali suoi amici, che non li fu troppa fatica. Impoche il Re e tutti gl'altri suoi cõpagni uolẽtieri estimauano il cittadino di Sparta degno per cagion della patria di eccellẽte honore. Ma lui poi c'hebbe cõpreso la fragilità de la casa d'Herode, e l'inimicitie de'fra'elli, & in che modo il padre fusse affettionato uerso di ciascuno, preuenuto dalla domestichezza d'Antipatro attẽdeua ad ingãnare Alesßandro fingendo d'esßergli amico, concioßiacosa che lui haueße gia p l'adrieto falsamente detto esser cõpagno d'Archelao:

Perilche anco tanto piu presto quasi prouato amico gl'era entrato nell'animo, & a mano a mano da lui medesimo era stato raccomãdato d'Aristobolo suo fratello. Tẽtato adũq; in prima molto bene ogni persona, assaliua chi in un modo e chi in un'altro. Et principalmente diuentò mercennario di Antipatro, e dipoi traditor d'Alessandro, e l'uno cominciò à castigare rimprouerandoli che essendo il maggior de tutti li suoi fratelli non si curaua de gl'insidiatori della sua speranza, e l'altro, cioe Alessandro riprendeua, che essendo lui nato di Reina, e marito di figliuola di Re, patisce che un figliuolo d'una priuata donna succedesse nel Regno, specialmente hauendo la gran cõmodità d'Archelao. Lequali cose al giouinetto pareua che le dicesse di buon'animo, e cõ pura fede, perche hauea gia finto d'essere amico d'Archelao. Onde Alessandro non temendo niente, s'arrischiò a dirgli ogni suo secreto, & a rammaricarsi con esso lui de' fatti d'Antipatro intorno a quelle cose che lo perturbauano, e che non era marauiglia se Herode hauendo morto la madre loro, togliesse ancho loro il Regno suo, dellequali cose fingendo Euricle che gliene increscesse e sapesse male, induße anco Aristobolo à dir quel medesimo. Et a questo modo giunto che gli hebbe l'uno e l'altro nel rammaricarsi contro al padre, secretamente si parti & andossene ad Antipatro, e rapportatoli ogni cosa, aggiuntoui nondimeno una gran bugia, e questo fu, che lui disse il fratello hauergli apparechiato l'insidie, e quasi gia uenirgli incontro, & assalirlo con l'armi in mano. Laqualcosa udendo Antipatro, e dandosi a creder che fusse uero, li donò p tal auiso gran quãtita di pecunia. Onde il detto Euricle lo laudò anco appresso al padre, e finalmente tolto sopra di se ad uccidere Alessandro & Aristobolo,

faceua l'ufficio dell'accuſatore. Et eßendo andato a parlare ad Herode, & a dirli come gli uoleua ſcampar la uita, e ren derli la luce in ricompenſatione de' beneficij riceuuti e per amore dell'amicitia gia contratta inſieme, l'auiſo come Aleſſandro gia buon pezzo hauea arrottato il coltello & arma to la ſua deſtra per amazzarlo. Ma tãta ſceleratezza eßer ſtata impedita ſolo pche lui habbi finto di uoler eßere in ſua cõpagnia. Et che egli uſi di dire come Herode non eſtimi la coſa eſſere ita ben cõ lui, ſe hauendo egli ottenuto il Regno d'altri e dilacerato il principato di quello dopo la morte de la madre loro, nõ s'ingegni di laſciare herede uno che non ſe gl'appartenga, & il Regno dell'auolo loro porgerlo ad An tipatro baſtardo, e p tãto affermar lui ſteſſo douer uẽdicar l'ombre e l'anime d'Hircano e di Mariãne, pche non ſi con faccua pigliar la ſucceſſione del Regno da coſi fatto padre ſenza ucciſione, e che a tal coſa tutto'l giorno per molte ca gioni ſia ſoſpinto, prima pche non li ſia lecito in niun modo parlar ſenza calũnia, pche ſe da lui ſi ragioni della nobilità de gl'altri, ſubito ſia ſenza ragion ſuſpicato dal padre dicẽte ſolo Aleßandro eſſer generoſo, e quello che ſi reputi il padre a uergogna p l'ignobilità ſua. Dipoi pchẽ nõ li ſia lecito tacere, pche ſi taccia, nõdimeno l'offenda cõ inuẽtioni, e ſe lo laudi, ſia chiamato cauillatore. Finalmẽte dica trouar ſelo in ogni luogo crudele, e ſolo ad Antipatro piaceuole. Per lequali coſe non ricuſar di uoler morire, ſe l'inſidie non li riuſciſſero ſecõdo il deſiderio, e ſe li riuſciſſero principal mente hauer per iſcampo della ſua ſalute la cõmodita d'Ar chelao ſuo ſuocero, alquale ageuolmente poßa rifuggire. Dipoi Ceſare, ilquale inſin'a qui nõ habbi conoſciuto li co ſtumi d'Herode, ma hora ſia uenuto il tẽpo che nõ ſia da do-

uerlo riguardar come pel passato fece, tenendo la presentia sua, ne sia da douer parlare dell'ingiustitie fatte solamẽte a lui da esso, ma di tutte l'altre, e principalmẽte quelle che gli habbi fatto a tutta la sua natione, e le miserie di q̃lla, e quãti n'habbi aggrauati con tributi in tal modo che siano mal capitati. Dipoi in che delicie & in che atti le pecunie raunate e tratte del sangue de'suoi sudditi si sieno consumate, e chi, o ueramẽte quai di quelle sieno arricchiti, e quale sia stata la cagiõ delle citta piagate, e dette queste cose, allhora sia da douer cercar la morte de l'auolo e della madre, e scoprire tutte le scelleratezze del Regno, lequali poi che sieno state intese, nissuno sia da douer giudicar lui hauere ingiustamẽte morto il padre. Rapportate che Euricle hebbe q̃ste cose falsamẽte d'Alessandro, raccontaua le laudi d'Antipatro, affermando lui solo esser q̃llo ch'amasse il padre, e c'hauesse ritardato l'insidie. Il Re non essendo anchora in tutto cessato il dolore del sospetto di prima, tutto si turbò, & incorse in una crudele & intollerabile iracondia. Di che aueggendosi Antipatro preso un'altra uolta il tempo, messe in punto secretamẽte altri accusatori cõtro a suoi fratelli che diceßino loro essere usati di parlare occultamẽte cõ Giocõdo e Tirãno principi p l'adrieto de'cauallieri del Re, ma al presente priuati di tal dignità p certe offensioni. Laqual cosa fecero diligentemẽte. Onde Herode all'ultimo sdegnato p tal cagione & adirato grauemẽte, subito li fece pigliare e tormẽtare, & eßi confessorono non saper niente di quelle cose che erano loro apposte, e di che gl'erano incolpati, e mentre che eßi cosi diceuano, fu offerto loro una certa lettera scritta di man d'Alessandro come dirizzata al Gouernator del castello d'Alessandro, p laqual lui il pregaua che li concedesse

riçetto

ricetto nel castello insieme con Aristobolo suo fratello in caso che loro haueßero ucciso il padre, & che li lasciasse cosi usare l'armi come gl'altri susidij. Et la detta lettera diceua Alessandro ch'era inuentione e fittione di Diofante, notario del Re, huomo audacisimo e malitioso, & atto ad imitae la lettera di ciascuna mano. Onde falsificate spesso molte lettere, alla fine fu morto da lui. Herode adũque tormentato il Gouernatore del castello, nõ potette però conoscere p suo indicio eßere uere alcune di quelle cose, che gli erano riportate. Et benche cosi fusse, nondimeno cõmandò che in questo mezo li figliuoli assoluti fußero guardati. Et fatto questo, donò ad Euricle disfacitore della casa sua, e fabricatore di tutto questo male cinquanta talenti, chiamandolo suo benefattore e datore della salute. Et lui inanzi che per fama si sapesse il certo, n'andò prestamente ad Archelao, & hebbe tanta audacia che li disse come lui haueua reconciliato Herode con Aleßandro, e per tal nouella hebbe anco da lui danari. Dipoi passato nell'Acaia a fare simili sceleratezze, consumò quiui cattiuamente cio che lui haueua acquistato. Finalmente accusato appresso a Ceseria come egli haueua riempiuto l'Acaia di dißensioni, e che lui spogliaua le città, fu cacciato quindi. Et a questo modo le pene d'Alessandro et Aristobolo lo perseguitorono. Hora questo luogo nõ sia cosa indegna ad eguagliare al sopradetto Spartiata Euaristocoo: Impoche eßendo lui amicisimo d'Aleßandro, & uenuto in Gierosolima in quel medesimo tẽpo che Euricle giurò & affermò al Re domandãdolo sopra quelle cose che colui apponeua a giouinetti, non hauer sentito niente da loro. Et nõdimeno tal proua a miseri non giouò niente appresso d'Herode, che nõ tenea gl'orecchi aperti se non alle cattiue

lingue,& à coloro che li riportauano qualche male,e giudicaua colui eſſerli gratioſiſſimo che credeſſe inſieme quelle medeſime coſe che credea egli,e per quelle medeſime ſi perturbaſſe. Oltre queſto Salome incitaua la crudeltà contro à figliuoli; Impero che Ariſtobolo haueua mandato a ricordarle per inuolgerla nelli pericoli, eſſendo ſua ſuocera e ſua zia,ch'ella haueſſe cura alla ſalute ſua, quaſi,come ſe il Re haueſſe deliberato d'ucciderla: accuſata di nuouo di quelle coſe di che lei p l'adrieto era ſtata accuſata, cioe pche ella deſiderãdo di maritarſi à Silleo d'Arabia,ch'ella ſapea eſſere inimico d'Herode,gli reuelaſſe gli occulti ſecreti del Re.Et queſta fu l'ultima coſa dallaqual li giouinetti oppreſſati come d'una tẽpeſta, nõ altrimenti picolorono, che ſe fuſſero ſtati diſperſi e ſommerſi d'una reuolutione di uento;Imperoche Salome n'andò ſubitamente al Re,e li reuelò gli ammonimenti Ariſtobolo.Onde Herode nõ potẽdo piu ſopportare,cõmandò che l'uno e l'altro de' figliuoli fuſſero legati e guardati ſeparatamente. Dipoi impoſe a Volumnio maeſtro della militia, & ad Olimpio uno de gli amici ſuoi che n'andaßero à Ceſare, e ſi li portaſſero ſcritti gli indicij e gli abominamenti fatti de' figliuoli,liquali poi che furono giunti a Roma,& hebbono rappreſentato le lettere del Re Ceſare ſenza fallo s'adirò molto fortemente contro a giouani. Ma non eſtimò però la poteſta del caſtigare li figliuoli douere eßer tolta al padre. Finalmẽte li riſcriſſe indrieto che fuſſe ſignore del ſuo arbitrio,dicendo nondimeno lui eſſer da douer far meglio,ſe gli ricercaße in prima le inſidie loro nel commune conſiglio de' parenti ſuoi e de' Rettori della prouincia: e ſe li trouaſſe colpeuoli gli uccideße,ma ſe li trouaſſe hauer ſolamente fatto pẽſiero di fuggirſi, fu-

se contento di dare loro una mezzana correttione. Vbbidì Herode alle lettere di Cesare, e subito n'andò a Berito, doue Cesare hauea cõmandato che si douesse andare, e giunto quiui, incontinente raunò il consiglio di quelli c'hauessero a giudicare; che furono questi, in prima Saturnino, e Petreio Ambasciadori, liquali Cesare hauea scritto, e dipoi Volũnio Procurator della prouincia. Similmente gli amici, e li parẽti del Re: & oltre a costoro Salome, e Ferore, e dipoi gli Ottimati della Soria, eccetto Archelao Re. Imperoche Herode l'hauea a sospetto, perche egl'era suocero d'Alessandro. Et posti tutti a sedere secondo che si richiedea, usò una gran prudẽtia, e questo fu che lui nõ meno in giudicio li figliuoli, Impoche sapea che solamente con la loro presentia harebbono cõmosso a misericordia a chiũque u'era, e s'hauessero hauuto occasione di parlare, sapeua ch'Alessandro facilissimamẽte harrebbe dimostrato le cose apposte loro, esser false, Si che lui li facea diligentemẽte guardare in Platene uilla de'Sidonij. Et hauendo cominciato a parlare si pturbaua come se fusse con loro alla presentia. Ben'e uero che l'infidie opponeua egli loro timidamente, perche li mancauano le prune. Ma le uillanie, e li uituperij, e l'ingiurie, e li peccati cõmessi contro a di se raccontaua egli con grande audacia, & assai e dimostraua a q̃lli che quiui sedeano esser piu graui che la morte. Finalmente nõ li contradicendo pson̄a, si cominciò a rammaricare miserabilmente, d'essere riprcso in se medesimo e d'ottenere si acerba uittoria, e dipoi domandò il parer di ciascuno circa al fatto de'figliuoli. Et il primo che rispõdesse fu Saturnino, ilqual sentẽtiò douere esser condennati, ma nõ alla morte; perche diceano non esser conueniente ne giusta cosa, c'hauendo egli tre figliuoli quiui presenti

giudicasse la morte a gl'altri. Et quel medesimo parue anco a duo ambasciadori, i quali alcuni altri seguitorono. Ma il primo che pronunciò la dolorosa sententia, fu Volũnio, e tutti dopo lui per èmulatione, ouero per odio ch'essi haueuano cõtro ad Herode, e nissuno ui fu che giudicasse per isdegno li giouinetti douere esser morti. Allhora tutta la Giudea uniuersalmẽte, e la Soria stette sospesa ad aspettare il fin di cosi fatto giudicio. Ma non estimaua però nissuno che Herode scorresse in tanta crudelta che gli uccidesse. Onde lui solamente condusse li figliuoli insino a Tiro, e di quindi messe in naue e portati a Cesarea, pensaua con che specie di tormenti gli uccidesse. In questo mezo un uecchio soldato del Re, chiamato Tiro per nome, c'hauea un figliuolo familiare & amico d'Alessandro, amãdo anco lui li giouinetti, pel grãdissimo sdegno che lui hauea nell'animo, andaua loro intorno, nell'ultimo frequentemente gridando la giustitia esser conculcata e calpestata, la uerita perita, la natura confusa, e la uita de gl'huomini piena d'iniquita e di malitia; e tutte quelle cose che'l dolore li porgeua e faceua dire, non si curando della uita, dipoi arrischiatosi anchora di parlare al Re li disse, tu mi pari infelicissimo di tutti gli huomini, che presti fede alli sceleratissimi, contro a charissimi tuoi. Dapoi che Ferore, e Salome, hanno credito appresso di te, parlando contro a figliuoli tuoi, liquali tu spesse uolte hai giudicato esser degni della morte, e non t'auedi che desiderano di fare contro a questo, acciochè tu spogliato di giusti successori, rimanghi solo con Antipatro, e possi esser facilmente ingannato, e preso. Nondimeno guarda che Antipatro, anco per la morte di tutti li fratelli, non sia in dispetto a soldati, Imperoche non e niuno a chi non incresca de' giouinetti. Ma de' Pren-

cipi la maggior parte, anco dimostrano palesamente d'hauerlo molto per male. Et dicendo queste cose, raccõtaua insieme li nomi di coloro, a chi tal cosa pareua indegna. Onde il Re subitamente coloro e lui insieme col figliuolo, cõmandò che fussero presi. Et fatto questo, essendo quiui con gl'altri, un certo barbiere del Re, chiamato Trifone, mosso da non so che pazzia, saltò oltre, abominando se medesimo, e disse Signore, & anchor me questo buõ garzon di Tiro confortò, che quando i ti radesse, io te uccidesse, promettendomi che Alessandro, mi darebbe gran doni. Vdito c'hebbe Hero de cosi fatte cose, subito messe al tormento Tiro, & il figliuolo, & il barbieri, e negando coloro, & il barbieri niente piu dicendo, commãdò che Tiro fusse piu aspramẽte tormẽtato. Allhora il figliuolo mosso a cõpassione, e misericordia, & increscendoli grandemente di lui, promesse al Re, di riuelargli ogni cosa, se lui li licentiaua, e rẽdeuagli il padre. La qual cosa ueduto Herode, subito lo fece sciorre, e rẽderglielo, allhora li disse il padre suo, hauere hauuto uolontà d'ucciderlo, indotto d'Alessandro. Ma tal cosa pareua ad alcuni finta in proua dal giouinetto, p liberare il padre dal tormẽto. Alcuni altri affermauano esser uero. Nondimeno Herode cõmosse, e messe al pũto in tal modo il popolo eõtro a Prẽcipi de'soldati, & a Tiro, accusati in presentia della raunata che loro insieme col barbieri, in quel medesimo luogo mazzicati, e lapidati, perirono tutti. Et li figliuoli mandati che gli hebbe in Sebasten, che non era molto discosto da Cesarea, li fece affogare, e fatto prestamẽte tal cosa, cõmandò che fussero portati morti pel castello d'Alessandrio, e quiui sepelliti nella sepoltura de Alessandro loro auolo materno. Et questo fu il fine della uita d'Alessandro e d'Aristobolo. Ho-

ra Antipatro ſperando gia la ſucceßione del Regno ſenza alcuna controuerſia, uenne in grandißimo odio alla ſua gẽte, ſapẽdo tutti quanti come con le ſue calumnie hauea fatto mal capitar li duoi fratelli. Si che nondimeno era tormentato da una paura non mediocre, creſcendo la progenie de gli ucciſi, che non era piccola; Imperoche d'Aleſſandro e di Glafira ſua dõna erano rimaſi duoi figliuoli, cioe Tigrane, & Aleſſandro. Et ſimilmente d'Ariſtobolo, e di Beronice, figliuola di Salome, cinque tra maſchi e femine, cioe Herode, Agrippa, & Ariſtobolo, & Herodia, e Marianne. Perilche Herode n'haueua rimandato Glafira in Cappadocia con la dota ſua dopo la morte d'Aleßandro, e Beronice, moglie de Ariſtobolo hauea rimaritata al fratello della madre d'Antipatro, ilquale era ſtato l'inuentor di tal nozze per riconciliarſi Salome, che uerſo di lui era molto adirata. Attendeua anco lui medeſimo ad implicare & obligare Ferore con doni & altri ſeruigi, & oltre a lui tutti gli amici di Ceſare, mãdando a Roma gran quãtità di danari. Similmẽte hauea fatto a Saturnino, Impoche lui cõ tutti quanti gl'altri ch'erano appreßo della Siria, gli haueua ripieni e ſatiati di molti doni. Ma quãto piu donaua tanto era piu in odio & in diſpetto a ciaſcaduno, come ſe lui donaße tante ricchezze nõ per liberalità, ma p gran paura. Onde interuenia che la beniuolẽtia e l'amore di coloro che da lui riceueano tali doni, nõ creſcea niente, anzi piu toſto ſi diminuiua, & a chi lui non haueße donato, li diuẽtauano maggior nemici. Et ogni giorno era piu largo e liberale nel diſtribuire doni, perche c uedea cõtro alla ſperanza ſua li figliuoli de gli ucciſi fratelli eßer curati da Herode, e da lui ſignificarſi nell'hauer cõpaßione loro, quanto ſi pentiße dell'ucciſione de'padri loro, che non

era piccolo tal pentimento; Imperoche raunato che gli hebbe li parenti e gli amici suoi, presenti anco quiui li pupilli comincio fortemente a lagrimare & à dire queste parole; Inuerità una certa cattiua fortuna m'ha tolto li padri di costoro. Ma la misericordia del ueder loro pupilli insieme col naturale amore me li racõmanda. Ingegnerõmi adunque s'io son stato padre infelicissimo, d'essere almeno auolo piu prouido, e lasciero huomini a me amantissimi, dà quali e siano retti dopo me. Et per tanto io sposo la figliuola tua o Ferore al maggior figliuolo d'Alessandro acciochè tu li sia parenteuole procuratore. Et al tuo, od Antipatro sposo la figliuola d'Aristobolo; perche cosi facendo tu li sarai come un suo padre, e la sorella sua torrà il mio Herode discesso di Põtefice dal lato de l'auolo materno. Et cosi giudico che q̃ste cose sieno, ne chi me amerà, ardisca di diuiderle o guastarle. Et prego anchora Iddio che con bene e salute del Regno mio, e de nipoti queste nozze si faccino, e che riguardi con piu piaceuole o benigno aspetto questi fanciulli che non li padri loro. Poi che gli hebbe dette queste parole cõ molte lagrime, e congiunte le man destre de fanciulli insieme, benignissimamente salutato ciascuno, li licentiò. Allhora Antipatro dopo il figliuolo per tal cosa in tormenti, e diuentò come un'insensato, tanto fu il dolore che lui hebbe, e non fu niuno de' pupilli che non s'auedesse da quãta passione fusse oppressato, ch'era non piccola; Imperoche lui estimaua che l'honore anco appresso del padre li fusse stato diminuito, e che un'altra uolta s'hauesse a far proua di tutte le cose passate, & incorrere quel medesimo pericolo, se il figliuolo di Alessandro oltre ad Archelao hauesse anchora Ferore per aiutatore. Oltre a questo consideraua in quanto odio

egli era, e come gli increſcea ad ogn'un di coloro, ch'erano ſenza padri, e quãta era l'affettion de' Giudei uerſo de' fanciulli che ueniuano, e come ſi ricordauano bene de' morti p la ſceleratezza del fatto. Per laqual coſa per ogni uia e modo s'ingegno di diuidere, e guaſtare li ſpoſalitij fatti. Et p. che temeua di ſotto entrar malitioſamente al padre, che incrudeliua, e ſtaua tutta uia con ſoſpetto di non eſſer ingãnato, s'arriſchiò paleſemẽte, e pregheuolmẽte di paleſarli, e di chiederli in ſua preſentia che non uoleſſe che fuſſe priuato di quell'honore, delquale egli haueſſe dimoſtrato lui eſſer degno, e che gli haueſſe ſolamente il nome del Re, e la ſoſtantia del Regno fuſſe appreſſo d'altri; Imperoche diceua non poter ottenere il gouerno delle coſe, ſe il figliuol d'Aleſſandro, oltre ad Archelao ſuo auolo haueſſe anco p ſuocero Ferore. Et inſtantiſſimamente lo pregaua, che pche la progenie Reale era numeroſa, le uozze, e li parentadi fatti ſi mutaſſino, ch'era il uero; Imperoche il Re hebbe noue moglie, e di tutte haueа figliuoli da due in fuori, ch l'una fu ſua cõſobrina, e l'altra ſorella: ma principalmente Antipatro haueua egli hauuto di Doſis, & Herode di Mariãne figliuola del Pontefice. Et ſimilmente Antipan & Archelao di Matace Samaritide, & una femina chiamata Olimpiada, laqual Gioſefo ſuo fratello haueua hauuto per donna. Et di Cleopatra Gieroſolimitana Herode e Filippo, e ſimilmente di Pallade haueua hauuto Faſelo. Haueua anco altre figliuole femine, cioe Boſame, e Salome, l'una di Fedra e l'altra di Lopide. Et oltre alle ſopradette n'haueua anco di Marianne due ſorelle d'Aleſſandro & Ariſtobolo. Hauendo egli adunque tanta moltitudine di figliuoli, e di figliuole, oltre a nipoti; Antipatro li chiedeua che lui mutaſſe li parentadi;

Ma il Re conosciuto molto ben l'animo suo, & ueduto che pẽsiero egl'haueua de' pupilli, s'adirò fortemente: Impoche riuolgendosi per la mente il caso de' figliuoli, liquali lui haueua ucciſi, dubitaua che li nipoti non diuentaßino quando che sia premio delle calũnie d'Antipatro. Onde per allhora si difese da lui con aspre parole. Ma dipoi uinto dalle lusinghe sue, riformò li sposalitij, e principalmẽte al figliuolo del detto Antipatro dette p moglie la figliuola d'Aristobolo, e dipoi il figliuol suo dette per marito alla figliuola di Ferore. Di che si potette cõprender quanto giouaße d'Antipatro l'adulatione, concioſia cosa che gli ottenesse quel che in simil causa Salome sua sorella nõ potette impetrare, laquale uolendosi maritare al Re de gli Arabi, e spesso addimandãdo tal cosa pel mezo di Giulia moglie di Cesare, che intercedeua per lei, non la lasciò maritare, anzi giurò che li diuenterebbe inimicißimo, se ella non si toglieua da tale impresa, e dipoi la dette cõtra la uoglia di lei per moglie d'un certo Alesso, ch'era un de gli amici suoi, e l'una delle figliuole al figliuol d'Alesso, e l'altra al fratello della madre d'Antipatro. Ma quelle di Mariãne si maritorono l'una ad Antipatro figliuolo della sorella, e l'altra à Faselo figliolo del fratello, Et a questo modo Antipatro interrotto che gl'hebbe la speranza a pupilli, e fatto li parẽtadi secõdo che desideraua, non dubitò piu di niente, & aggiunta alla malignità sua anco la fidanza, era intollerabile: Imperoche non potendo egli schifar l'odio di ciascuno particolarmente, cercaua d'acquistar la securità p fõrza, e maßimamente cõpiacẽdogli anco Ferore in ogni cosa, come se lui fusse gia uero Re. Oltre a questo le loro donne s'erano accordate insieme, e faceuano ogni giorno nuoui scompigli e questioni nella corte

del Re; Imperoche la moglie di Ferore cõ la madre, e cõ la sorella sua, e similmẽte con la madre d'Antipatro si portauano molto superbamente nel Regno, & haueano hauuto ardir di trattar molto uillanamente due figliuole del Re: Per ilche massimamente erano in dispetto d'Antipatro. Et benche li fussero in odio, nondimeno haueano pur di quelle che cõpiaceuano loro. Solamẽte Salome era looo contraria e repugnaua alla loro concordia, riportando al Re come elle non si raunauano insieme per bene alcun di lui. Laqual cosa hauendo inteso le dette donne, e sentito come al Re ne sapeua molto male, s'incominciorono a guardare di non si raunar piu insieme alla scoperta, & in modo che le fussero uedute: Et piu che in presentia del Re faceano uista d'esser in discordia, cõcioscia cosa ch'Antipatro anco scherzasse con loro in modo che non si curasse d'offender Ferore. Ma raunauãsi di nascoso, e di notte tẽpo spesso si trouauano insieme a mangiare, e tanto piu ferma era la confession loro, quãto piu ell'erano osseruate e guardate. Onde sapẽdo Salome cio che le faceano, riportaua ogni cosa ad Herode. Et lui ardẽdo di rabbia e di stizza, e massime cõtro alla moglie di Ferore, la qual piu che l'altre gl'era accusata da Salome, raunò il consiglio de gli amici, e de' parẽti, & in presentia loro biasimò molto la moglie di Ferore, e le uillanie delle figliuole, e ch'ella hauesse dato premio a Farisei contro di lui, e fattoli diuentare il fratello nemico cõ certi incanti e malie. Finalmẽte uoltatosi a Ferore li domando quale noleua piu tosto, o lui p fratello, o lei per donna, e rispõdendo egli arditamente; che piu tosto uoleua morir che perder la moglie, nõ sapẽdo che si fare; si riuolto ad Antipatro, & cõmãdoli che nõ parlasse mai ne cõ Ferore, ne cõ la moglie, ne con alcuno

altro che s'appartenesse a lei. Ma Antipatro osseruando palesemente li precetti del padre, di nascoso si trouaua nondimeno tutta la notte con loro. Et temendo l'osseruatione e la guardia di Salome, fece tanto pel mezzo de gl'amici che erano in Italia, che egl'hebbe andare a Roma, presentate loro certe lettere, nellequali era scritto esser bisogno che lui dopo alquanto tẽpo fusse mandato a Cesare. Herode adunque senza indugiarsi lo mandò subitamẽte in Italia, proueduto lo d'ogni cosa, e massimamente di molta pecunia, accio che li guadagni fussero suoi, e dettegli il testamẽto che se nel portasse seco, nelquale esso Antipatro era scritto herede, e dopo lui Herode nato di Mariãne figliuola del Pontefice. Similmẽte Silleo d'Arabia nauicò anco a Roma in ũsto tẽpo sprezzato il cõmandamento di Cesare, p contender con Antipatro di ũlle medesime cose, dellequali egl'hauea anco inanzi conteso cõ Nicolao. Auenga Iddio che lui hauesse anco non piccola questione cõ Arete suo Re, delquale egl'haueua morto alcuni amici, e massimamẽte un suo potentissimo seruo nella citta di Petra, e ricõperato Fabaco dispẽsator di Cesare, l'adoperaua anco in suo aiuto contro ad Herode. Ma Herode dato che gl'hebbe a Fabaco maggior quantità di pecunia, lo rimosse da Silleo, e fatto questo metteua ad esecutione per se medesimo, e riscuoteua quelle cose che Cesare haueua cõmandato a Fabaco. Laqual cosa ueggendo Silleo, & non hauendoli dato niẽte, l'accuso appresso di Cesare, e disse come egl'era dispensator di quel che era utile nõ a se, ma ad Herode. Per lequal parole adiratosi Fabaco, & essẽdo anchora in grã prezzo appresso d'Herode, cominciò a riuelar li secreti di Silleo, e manifestargli al Re, cioe come lui hauea corrotto con la pecunia una delle sue guardie chiamato Corinto,

e che gl'era dibisogno che s'haueße cura. Ne il Re dubitò di far tal cosa; Imperoche auẽga Iddio che'l detto Corinto si fusse alleuato nella corte sua, nõdimeno era d'Arabia per natione. Onde subito cõmandò che nõ solamẽte lui, ma duoi altri Arabi trouati appresso di lui, fußero presi, che l'uno era amico di Silleo e l'altro Filarco, liquali meßi che furno al tormẽto, incõtinente confeßorono come egl'haueano dato grã quantità di pecunia a Corinto, e confortatolo che gli uccideße Herode. Furono anco esaminati da Saturnino gouernator della Siria sopra a questa medesima materia, e dipoi mãdati a Roma. Ma Herode poi che'l figliuol ne fu andato a Cesare, con maggiore instantia stimolaua Ferore che ripudiasse la moglie: e q̃sto faceua pche pensaua di trouare qualche cosa, mediãte laquale lui dipoi la punisse, pche gl'era p molte cagioni in odio. Et ueggẽdo che non faceua niente, si sdegnò in tal modo che e cacciò lui e lei insieme. Ma Ferore portãdo patientemẽte tale ingiuria, sen'andò nella sua Tetrarchia, e giurò di non tornar mai piu in Gierosolima: mentre che Herode uiuesse, e che allhora porrebbe fine all'esilio suo, quãdo sentisse che e fusse morto. Finalmente amalando dipoi il detto Herode, e mandãdo per lui piu uolte, nõ uolle non che altro andarlo a uedere, cõciosia cosa che li uolesse imporre certe facende, & auisarlo d'alcune cose, come se gl'haueße a morire. Accade dipoi che lui guariua (laqual cosa non si sperauа) e che Ferore ammalò, doue si dimostrò molto la patiẽtia d'Herode. Imperoche egli andò a uisitarlo, & humanißimamẽte uolse che fusse gouernato. Auenga Iddio che non potette però uincer la malattia. Impoche in pochi giorni si mori. Ilquale bẽche l'haueße amato insin'all'ultimo giorno della uita sua, nõdimeno si sparse la fama che lui

l'haueua uelenato. Ma fusse quel che si uolesse, che egli portato che fu il corpo suo in Gierosolima, cõmandò ad ogn'uno che stesse tristo e dolẽte, e che piãgesse la morte sua. Et oltre a questo gli fece un grand'honore e degno, e sepellilo in una magnifica sepoltura. Et a questo modo capitò un de gl'uccidtori d'Alessandro, e d'Aristobolo, & hebbe tal fine di sua uita. Dipoi passò la pena in Antipatro autore della scelleratezza, abbattutosi hauer principio della morte di Ferore; Impoche alcuni di liberti suoi essendo andati ad Herode tutti maninconiosi li dissero come Ferore suo fratello era stato auelenato; Impoche essi affermauano che la moglie gl'haueua dato mãgiare un certo cibo cõdito altrimẽti che ella nõ era usata, e come l'hebbe preso, subito esser amalato e morto. Et che inãzi duo giorni era uenuta dell'Arabia una certa dõnicciuola malios̃a, chiamata dalla madre e dalla sorella sua, accioche lei li facesse un beuerone amatorio, & in luogo di q̃llo hauergliene dato un mortifero p consiglio di Silleo. Cõmosso adunq; il Re da molti sospetti, messe al tormẽto alcune serue, & alcune fatte libere. Allhora quiui una di loro p la passiõ del tormẽto no'l potẽdo sostenere, gridò ad alta uoce, dicẽdo: Iddio gouernator del Cielo e della terra faccia le nostre uẽdette cõtro alla madre d'Antipatro, che ci e cagion di questi mali. Onde il Re abbattutosi a tal'indicio s'ingegnò d'inuestigare piu oltre, e d'andar drieto alle traccie della uerita, e domandandola se ella sapeua altro, scoperse e manifestò la familiarita c'haueua la madre d'Antipatro con Ferore, e con le moglie sue, e l'occulte loro raunate: e come Ferore & Antipatro partẽdosi da lui e tornãdosi all'habitationi loro, erano usati tutta la notte di bere con loro, cacciati fuori tutti li serui, e le serue. Et questo fu quel che disse,

una delle libertine. Dipoi essendo le serue tormentate separatamente l'una dall'altra, si uidde che le parole di tutte si conueniuano, cioe per qual cagione giunto che fusse Antipatro a Roma, Ferore hauesse proueduto d'andarsene di la dal fiume; Impoche spesso haueuano ragionato insieme che Herode era da douer metter mano à loro & alle lor mogli dapoi che gl'hauea ucciso Alessandro & Aristobolo, e che nõ era da douer rispiarmar la morte ad altri, dapoi che non l'hauea rispiarmata a figliuoli suoi, e di Mariãne. Et p tãto esser meglio fuggirsi da cosi fatta bestia piu di lungi che si potesse, et Antipatro essersi spesso rãmaricato con la madre, che essendo egli gia canuto, il padre ringiouanisse piu l'un giorno che l'altro, e che fusse forse in prima da douer morire che gl'incominciasi a regnare, ouero se mai fusse morto (che li pareua mille anni) diceua il piacere della successione douergli esser breuissimo. Oltre a questo li figliuoli d'Alessandro e d'Aristobolo pullulare e moltiplicare come li capi dell'Idra. Et che a lui era stata tolta la speranza de' figliuoli p l'ingiuria del padre, il qual non hauea scritto niun di loro successore del Regno dopo la morte sua, ma Herode figliuolo di Marianne. Et che se si daua a credere che'l testamẽto durasse nel detto effetto che egli al tutto impazziua p la uecchiaia; Impoche lui affermaua che darebbe modo che della progenie sua non ne rimanesse niuno. Et piu anchora diceua che auanzando egli quanto all'odio tutti li padri che hebbero mai in dispetto li figliuoli, nondimeno hauer piu in odio anchora li fratelli che li figliuoli. Et finalmẽte hauerli donato di nuouo cento talenti, accio che non parlasse cõ Ferore. Et che dicendo Ferore? perche questo in che l'habbiamo noi offeso, Antipatro hauer risposto, uolesse pure Iddio

che ci togliesse ogni cosa, e che ci lasciasse nudi, che nõ sarebbe poco. Ma noi nõ barẽmo tãta gratia; Impoche eglie impoßibile ch'alcun possa schifar tanta pestifera bestia. Et finalmente disse; noi ci rouiniamo hora occultamente. Ma se noi uolessimo hauere l'animo e la prõtitudine d'huomini uirili, ci potrẽmo anco raunare palesemẽte. Et queste furono le cose che l'ancille nel tormẽto e nell'esamina riuellorono, & anco come Ferore haueua fatto pensiero di fuggirsi con esso loro à Petra. Lequal cose benche non fussero tutte credibili, nondimeno Herode ui dette p quelli cento talẽti di che esse haueano fatte mentione; Imperoche di quelli non hauea parlato se non con Antipatro. Onde il furor suo si cominciò a uersar contra a Dosis madre d'Antipatro, prima che contra a mßun'altro, e spogliata che l'hebbe di tutti gli ornamenti che lui gl'hauea donati ch'erano di grã prezzo lo caccio uia. Dipoi posto giu l'ira & il furore, fece leuare le serue dal tormento, e recrearle. Et fatto questo staua nondimeno tuttauia cõ grã paura, & hauea sospetto d'ogni cosa, in modo che faceua spesso tormẽtar molti innocenti per non lasciare a drieto alcun de nocenti. Dipoi uoltosi al Samaritano Antipatro ch'era procurator d'Antipatro suo, trouò che p sua inuẽtione il figliuolo hauea fatto uenire insino de l'Egitto pel mezo d'un certo cõpagno d'Antifilo ueleno pessimo, e che Esdione fratello della madre del detto Antipatro l'hauèa riceuuto da colui che lo portaua, e datolo à Ferore, a cui Antipatro hauea imposto che mentre che fusse a Roma, egl'auelenasse Herode, accioche di lui non s'hauesse sospetto. Et che Ferore l'hauea dato à serbare alla moglie. Per laqual cosa il Re subito chiamata che ella fu, e uenuta a lui, li comandò ch'ella portasse il detto ueleno. Ma ella usci-

ta fuori, quasi come se ella fusse andata p portarlo, si gittò col capo disotto à terra del tetto, accioche à q̃l modo lei per uenisse alle proue & alle battiture del Re. Et bẽche cosi facesse nõdimeno nõ mori, Impoche p prouidẽtia di Dio, come si uede, uolse ch' Antipatro fusse castigato, interuẽne che ella non pcosse in terra il capo, ma l'altra parte, e però scãpo il periculo della morte, e portata al Re com'ella fu tornata in se, ch'era mezza balorda p la caduta, fu domãdata da lui pche cagione ella s'era gittata à terra del tetto, giurando di pdonarli, se lei li dicesse il uero, e se non che consumerebbe il corpo suo con tormẽti in tal modo, che di lei non resterebbe niẽte che si potesse sepellire. Allhora ella stette un poco cheta, e poi cominciò à dire: A che fine tengo io li secreti, conciosia cosa che Ferore sia morto? tengoli io per amor d'Antipatro, che ci ha tutte disfatte e pericolate? Ascolta ò Re, e di quel ch'io dico, s'eglie uero ò nò, te ne sia testimonio Iddio, che nõ puo essere ingãnato. Essẽdo io un giorno appresso à Ferore quãdo lui staua male, e lagrimãdo egli mi chiamò à se, e dissemi, ò donna mia, io inuerita son rimaso molto ingãnato dall'animo del mio fratello uerso di me: Impoche io ho hauuto in odio, e pẽsato d'uccider colui che mi portaua tanto amore, e che al presente ha si grã dolore de' fatti miei, e nõ sono anchora morto, che si confonde. Ma io porto ben le pene dell'impietà mia. Va tu adũque e porta quà prestamente quel ueleno che tu serbi contro di lui, lasciatoci da Antipatro, e fa ch'à miei occhi ueggenti tu lo consumi: accioche io non ne porti all'inferno la conscientia aggrauata di tal sceleratezza e punitrice del peccatore. Et io allhora come e mi cõmando, cosi glielo portai, et in sua presentia ne gittai una grã parte sul fuoco. Ma bene e uero ch'io me ne

riserbai

riſerbai un poco per caſi dubij, e per la paura ch'io hauea di te. Et dette q̃ſte parole, cauò fuori un boſoletto d'entroui un poco del detto ueleno. Per laqual coſa il Re ſi uoltò contro alla madre & al fratel d'Antifilo, e comincio a farli tormentare & eſaminare. Et eßi ſimulmente confeſſorono Antifilo hauer portato il detto boßoletto del ueleno d'Egitto, e diceano lui hauerlo hauuto d'un ſuo fratello medico in Aleſſandria. Ne non era gran fatto che ſi ritrouaſſe coſi a punto ogni ſecreto; Imperoche l'anime e l'ombre d'Aleſſandro e d'Ariſtobolo attorniando tutto il regno ſpiauano le coſe dubbie & incerte, e quelle dipoi dimoſtrauano, e ſcopriuano, e cauauano le proue di luoghi remotißimi. Finalmẽte anco allhora ſi trouò Marianne figliuola del Pontefice eſſer conſapeuole de'detti maleficij; Impoche tormentati li ſuoi fratelli, ſi ſcoperſe tal coſa. Onde il Re rafreno la ſua audacia con la careſtia del figliuolo; Impoche lui leuo del teſtamẽto e caſſo quello herede ch'era nato di lei, ſcritto da lui ſucceßor di Antipatro. Accrebbe anco ultimamente Batillo la fede delle proue de'conſigli d'Antipatro, perche era ſuo liberto, e portaua un'altro ueleno, cioe ueleno d'aſpidi & altri ſerpẽti, acciochè ſe'l primo nõ fuße ſtato tanto potente quanto biſognaua, che Ferore con la moglie ſi armaße cõ queſto altro cõtro al Re. Hauea anco lui medeſimo oltre al preſo ardire cõtro alla ſalute del padre, come ſe ſucceßiuamente haueße tolto a far tale opera, epiſtole compoſte d'Antipatro contro ad Archelao e Filippo ſuoi fratelli, ch'erano in ſtudio a Roma, eßendo gia giouinetti & di grande animo e figliuoli del Re, liquali Antipatro affrettandoſi di leuarſeli dinanzi come quelli ch'erano atti a guaſtarli il diſegno ſuo, finſe cõtro di loro certe lettere in nome d'alcuni, amici ſtanti a Roma,

Et ad alcuni altri, corrotti che gli hebbe, persuadette che li scriuessero come bestemiauano il padre col mal dire e rāmaricauāsi apertamēte della morte d'Alessandro, e d'Aristobolo, e come haueano molto p mal che fusse stato mandato per loro; Imperoche gia il padre haueua cōmandato loro che e tornaßero, laqual cosa anco Antipatro sollecitaua grandemente. Et piu che inanzi che lui andaße in Italia, eßendo egli anchora nella Giudea, mercantaua e cōperaua a Roma cosi fatte lettere cōtro di loro, e dipoi andando a parlare al padre fingea d'escusar li fratelli, accioche nō si credesse che fusse lui quel che la facesse scriuere, cō dire che alcune di quelle cose erano false, & alcuni erano peccati che daua la giouinezza, nel qual tēpo s'ingegnaua di ricoprir la spesa grande che facea nelli scrittori delle dette lettere, al cōperare ueste precioße, e coperture uarie, e uasi d'argēto e d'oro, e piu altri instrumenti; Imperoche cauando de' danari che lui haueua a spender nelle dette cose, ch'erano gran quantità, ne faceua il pagamento de' falsari. Finalmente rendendo poi il conto, aßegnò hauer speso ducento talēti, de' quali gliene fu un grande scampo la causa di Silleo. Contentò uniuersalmente ogn'uno allhora de' mali suoi minori per rispetto del maggiore. Ma concioßia cosa che tutti coloro ch'erano esaminati l'abominaßero dell'hauere lui uoluto uccidere il padre, e l'epistole dell'hauer tentato di rinouar l'uccisione de' fratelli. nondimeno non fu però niuno di quelli che ueniano della Giudea, che gli annonciaße in che luogo lo stato della casa sua fusse, benche dalle proue fatte della sceleratezza al la sua tornata ui fussero sette mesi, in tal modo era in dispetto ad ogn'uno. Et forse anco coloro c'hebbero uolontà di annōciarglie'o, il taceano per rispetto della sceleratezza de

gli ucciſi fratelli. Finalmẽte ſcriſſe da Roma che ſubito tornarebbe, e come egli era ſtato licentiato molto honoreuolmẽte da Ceſare. Ma il Re deſiderando che'l traditor li uenif ſe nelle mani, e temendo che ſe lui haueſſe preſentito alcuna coſa, nõ ſi fuſſe guardato, fingendo anco egli p lettere di uolerli grã bene, li ſcriſſe molte coſe familiariſſimamẽte, e pregollo che gli affrettaſſi la tornata ſua, dicẽdoli che ſe tornaſſe preſto potrebbe anco leuar uia l'offenſione della madre ſua, laquale ſapeua ch'era ſtata cacciata; Impoche gli haueua ſentito e del cacciamento ſuo e della morte di Ferore. Ma prima di Ferore, delqual n'haueà riceuute lettere appreſſo a Tarẽto, & haueualo molto piãto, laqual coſa parue a molti laudabile, cõcioſia coſa che fuſſe ſuo zio, ma quanto ſi potette intendere, la cagione del dolore era che l'inſidie non gli erano riuſcite come egli haurebbe uoluto, e nõ piangea tanto Ferore, quanto che lui haueà perduto il miniſtro de' maleficij ſuoi. Oltre a queſto temea per quelle coſe che lui haueà fatte, che quãdo che ſia p a caſo non ſi trouaſſe il ueleno. Ma quãdo hebbe la lettera del padre, dellaquale io poco inanzi feci mẽtione, ſi trouaua allhora nella Cilicia, e p tanto ſubitamẽte ſi cominciò affrettare. Ma puenuto che fu nauicando in Celẽdieri li tornò a memoria il caſo della madre, indouinando gia l'animo per ſe medeſimo. Onde cominciò a lentare il paſſo e ſtare in dubbio. Et alcuni de gl'amici ſuoi piu prudẽti lo confortauano che non ſi rappreſentaſſe al padre inſino che nõ ſapeſſe il certo, pche cagione egli haueſſe cacciato uia ſua madre. Improche diceano temere che nõ fuſſe forſe le ſue paſſate colpe. Ma alcun'altri men prudẽti e deſideroſi di ueder la patria, piu toſto che conſiderãti q̃l che fuſſe utile ad Antipatro, lo cõfortauano che s'affrettaſſe, acciochè p eſſa

tardità non deße cagione al padre di qualche cattiuo ſoſpetto, & a calũniatori di dir male; Imperoche li diceano che ſe gli era interuenuto ſcandolo in alcuno, era ſtato p l'abſentia ſua, ma quando e ui fuſſe preſente, niſſuno ardirebbe di far tal coſa. Et ch'egli era coſa abſorda e ſtolta a laſciare andar li ben certi p li ſoſpetti incerti. Laqual coſa diceano douergli interuenire, ſe non ſi rappreſentaſſe a tempo al padre, e non pigliaße il Regno da lui, nelqual ſolo egli haueſſe ogni ſua forza. Vbbidì a coſtoro Antipatrò, ſoſpingendolo la fortuna, e nauicando piu oltre, capitò a Sebaſte porto di Ceſarea, & entrato in quello, non ſe li fece incontro perſona (laqual coſa lui non penſaua) ma trououi una gran ſolitudine, cõcioſia coſa che ogn'un lo ſchifaße, e niſſuno haueſſe ardir di farſeli incontro, Imperoche anẽga Iddio che ſempre fuße odiato ad un modo, nõdimeno allhora era cõceſſo ad ogn'un licẽtia di ſcoprirlo & abominarlo con l'odio. Mo'ti pur per paura del Re faceano tal coſa; Imperoche della fama d'Antipatro erano gia ripiene tutte le citta: Solo egli non ſapeua q̃l che ſi trattaua di lui. Impoche niſſuno fu mai accõpagnato piu honoreuolmẽte di lui quãdo egli nauicò a Roma, ouero quãdo e tornò di quindi, riceuuto cõ minore honore. Ma lui ſenza dubbio intẽdendo le domeſtiche roine, l'occultaua cõ la malitia, e quaſi morto per paura, dimoſtraua col uolto di nõ temer niente. Et nõ hauea alcuna ſperanza diſcãpare, ne di poterſi ſuiluppar de' circonſtanti mali, ne non gli era anco ſignificato quiui, doue egli era alcuna coſa certa di caſa, Imperoche il Re hauea commandato che nõ li fuſſe detto niente. Onde alcuna uolta hauea pure anco aſſai buona ſperãza che non ſi fuſſe trouato alcuno mancamẽto di lui, e pur ſe alcuno ſe ne fuße trouato, ſperaua d'eſcuſarſene p impru-

dētia,e cō ingāni,liquali lui hauea ſolamente per inſtrumē ti di ſalute. Armatoſi adunque con quelli n'ando in caſa del Re ſenza amici,perche cō ingiuria erano ſtati uietati della entrata della prima porta. Et a caſo ſi trouaua drento Va ro rettor della Siria. Dipoi entrato doue era il padre e pre ſo animo,ſi gli accoſto piu appreßo come ſe lo uoleſſe ſalu tare. Allhora lui cōtrapoſtoli la mano e piegato il capo nel la cōtrāria parte,comincio a gridare e diße. Et anco queſto e atto del parricida che tu fai nel uolermi abbracciare, che ſei inuolto in tanti maleficij,& hai il tuo neſando capo cor rotto d'ogni uicio. Lieuamiti dināzi, e non mi toccare,ſe in prima nō ti purghi delli tuoi peccati, e ſcuſiti di quello che ſei accuſato,impoche io t'ordinero il giudicio,e darotti Va ro per giudice,che a punto a tempo e quì. Vanne adunq;, e penſa come tu t'habbi ad eſcuſare domane, perche ti uoglio dar tempo anco alle tue malitie. Vdito c'hebbe Antipatro tal parole dal padre,tutto ſtupefatto per paura non potet te riſpondere niente, anzi ſi parti triſto e dolente. Dipoi eſ ſendo uenute a lui la madre e la moglie,l'auiſorono di tutte le proue c'haueua hauuto il padre de' fatti ſuoi. Et allhora ritornato in ſe penſaua in che modo ſi difendeße. Ma il gior no ſeguente raunato c'hebbe il Re il conſiglio de gli amici e de parenti,mando anco per gli amici d'Antipatro,e giun ti quiui ſi poſe a ſedere lui e Varo,dipoi cōmādo che foßero menate oltre tutte le proue, tra lequali u'erano certi ſer ui della madre d'Antipatro,preſi gia un buon pezzo inan zi,mentre che portauano certe lettere da lei ad Antipatro in queſto tenore. Perche al padre tuo ſono note tutte quelle coſe che tu ſai,pero ti guarda che tu nō uēga a lui,ſe in pri ma nō impetri da Ceſare qualche aiuto. Per laqual coſa me

nati che furono oltre costoro cõ gl'altri & Antipatro entrò dentro, e gittatosi in ginocchioni a piedi del padre disse; Padre mio, io ti prego, che tu nõ presuma niuna cattiua cosa di me inãzi che tu m'ascolti, ma che tu presti alla satisfattione mia gli orecchi tuoi integri, e senza alcuna passione; Impoche se tu uorrai starmi a udire, io ti dimostrerò che io sono innocẽte. Allhora Herode cõmandato che gli hebbe cõ gran uoce che lui stesse cheto, cominciò a parlare à Varo in questo modo; Io son certo Varo, che tu, e qualunq; altro giusto giudice giudicherà che Antipatro sia degno di morte. Ma io temo che la mia fortuna nõ ti sia in dispetto, e che tu non mi riputi degno d'ogni miseria, dapoi ch'io ingenerai tali figliuoli. Ma che dico io? ãzi ti debbo p questo parere piu tosto degno di misericordia, ch'io sia stato si amoreuole padre uerso si scelerati figliuoli: imperoche io a quelli di prima: essendo anchora giouinetti, haueuo dato loro il Regno, & alleuati a Roma, gli haueua fatti amici di Cesare. Ma perche io gli haueua tirati si inãzi che gli erano inuidiati, & emulati da gli altri Re, me li trouai nemici, la morte de' quali giouò pure piu ad Antipatro, che à me; Impoche per lui specialmente, poche egli era anchor giouinetto, e douueua esser mio successore, si cercaua la securità del Regno. Ma uedi che grado lui meno asaputo, ch'egli cõe giouinetta bestia satio della mia patientia piu che nõ era necessario, tutta la sua securità m'ha uersato adosso, e songli paruto uiuer troppo tempo, & egli saputo molto male della mia uecchiaia, e nõ ha sofferto d'esser fatto Re se nõ mediãte il parricidio. Lequali cose certamẽte gli ha hauuto grã ragiõ di pẽsar di fare, dapoi che io fui si stolto, ch'io nõ essendo fatto estima niuna di lui, lo cauai di cõtado e ridusselo come tu ue

di & esclusi ch'io hebbi quelli figliuoli che la Regina m'ha uea partoriti lo feci Vicario del regno. Inuerità o Varo io ti cõfesso l'errore della mia mẽte, e si ti dico che fu io quello che concitai, & irritai quelli primi miei figliuoli contro di me, cõcioſiacoſa che io p amor d'Antipatro rõpeſſe loro le lor giuſte ſperãze; Imperoche beneficio feci io mai ſi grã de a loro, quãto io ho fatto a coſtui: alqual io anchor uiuo quaſi hauea conceduto la mia poteſtà: & aptamẽte li laſcia ua p teſtamẽto la ſucceßione del mio regno, & oltre all'en= trata ch'io gl'ho fatta ſeparatamẽte, di cinquãta talẽti l'an no, gli ho ſempre fatto le ſpeſe in ogni luogo della mia pecu nia: e nouamẽte nauigãdo lui a Roma, li detti anco trecẽto talẽti, et ilqual ſolo di tutta la mia famiglia racõmãdai a Ce ſare come cõſeruator del padre. O che ſceleratezza mai ſi grãde cõmiſerò eglino quãta ha cõmeſſa Antipatro? O che indicio hebbi io mai di loro tale, quale io ho hauuto dell'inſi die di coſtui? Ma io anco approuo che il parricida habbia anco qualche ardire, e che di nuouo cerchi d'occultar la ue rità cõ gl'ingãni, da quali o Varo a te e dibiſogno guardar ti; Impoche io ſo come e fatta queſta bugia, & ueggo molto bene quãto ella ſia p douer dire coſe ueriſimili, e ſimilare li pianti. Coſtui e quello che p l'adrieto m'ammoniua ch'io mi guardaſſe d'Aleſſandro, mẽtre che gli era uiuo, e ch'io non affidaße la mia pſona ad ogn'uno. Coſtui e quello che ſolea uenire inſin'al letto mio, e guardar molto bene intorno che alcuno nõ m'haueße poſto aguati. Coſtui era la guardia del mio ſonno: e colui che mi faceua ſtar ſicuro, e che conſolaua il ſogno de gli ucciſi, e che diſcerneua la beniuolentia de' fra telli uiui. Coſtui era il mio difenſore & il mio guardiano. Quando io mi ricordo o Varo dell'aſtutia di coſtui, e che

io pẽſo in che modo lui ha ſaputo ſimulare ogni coſa, a pena ch'io poſſo credere d'eſſere uiuo, e marauigliomi in che modo io habbi potuto ſchifar ſi graue inſidiatore. Pur quel che ſi ſia, dipoi che la diſgratia mia mi ſoſtinge contro la famiglia mia, e gli amicisſimi miei ſempre mi ſon contra, ſenza fallo mi lamẽterò dell'iniquità de' fatti, e fra me ſteſſo piãgerò la mia ſollecitudine. Et non fia niſſuno c'habbia hauuto ſete del mio ſangue, che mi ſcampi delle mani, anchora quãdo bene io haueſſe a far morir tutti li miei figliuoli. Et dicẽdo queſte coſe, ſi gli interruppe il parlare, e tacette uinto dal dolore. Nondimeno cõmandò a Nicolao ch'era uno de gl'amici ſuoi, che manifeſtaſſe le proue. In quel mezo Antipatro, ch'era diſteſo in terra inãzi à piedi del padre, leuato ſu il capo gridò, dicẽdo. Tu padre hai difeſo le parti mie; Imperoche in che modo ſono io parricida, il qual tu hai detto eſſer ſtato ſempre tuo cõſeruatore. Ouero ſe la mia pietà e ſtata finta, e ſimulata, come tu hai detto, pche eſſendo io nel l'altre coſe ſi aſtuto, ſarei ſtato in q̃ſta ſi ſtolto, che io nõ intẽdeſſe, che bẽche il pẽſiero di tanta ſceleratezza fuſſe occulto a gl'huomini, nõdimeno nõ potere eſſere a neſſũ modo occulto al celeſte giudice, il quale e preſente in ogni luogo, & uede ogni coſa? Hor nõ ſapeuo io il fine de' miei fratelli, liquali Iddio li puni p quelle coſe ch'eſſi haueano fatte contro a dite? Ma ch̃ coſa e ſtata, p laqual la tua ſalute m'habbia hauuta ad offendere? La ſperanza forſe del Regno? O io regnauo. Il ſoſpetto dell'odio. O io ero amato. Ouero pche io haueſſe alcuna paura di te? O io guardando te, facea paura a gl'altri. Ma forſe ne fu cagiõ la pouertà? Molto meno, impoche chi hebbe mai appreſſo di te piu poteſtà di ſpẽder di me in modo che quando io fuſſe ſtato il piu ſcelerato huomo di

tutti gl'altri,& haueſſe hauuto un'animo crudeliſſimo o beſtiale,nondimeno ſarei ſtato uinto da' beneficij di ſi mãſueto padre,concioſiacoſa che come tu diceſti, m'habbi cauato di cõtado,e ridottomi al Regno,e propoſtomi a tanti figliuoli & a tua uita m'habbi dichiarato Re,e con la grandezza di molti altri beni m'habbi fatto eſſer inuidiato. Ohime miſero,& oh acerbiſſima mia peregrinatione,che ho durato tãta fatica ſi lungo tempo,e dato tanto ſpatio a gli inſidiatori. Ma io ò padre ero ſolamente abſente da te,e dalle tue caſe p q̃ſto,cioe che Silleo non ſi faceſſe beffe della tua uecchiaia. Sappi che Roma e mio teſtimonio della pieta mia uerſo di te,e Ceſare principe del circuito della terra,che mi chiama ua ſpeſſo amator del padre. Piglia o padre queſte ſue lettere,che ſono piu uere che li peccati e le colpe finte contro a me. Io mi diſendo con queſte e tu fa che ti ricordi q̃ſte eſſer certiſſimi, e ueriſſimi argomenti dell'affettion mia uerſo di te. Tu ſai quanto contro a mia uogia mi parti quinci,e nauicai a Roma,e ſai che non m'erano naſcoſte l'occulte inimicitie del regno contro di me. Tu padre a mio diſpetto mi pericolaſti. Tu m'induceſti ch'io deſſe habilità a gli inuidioſi d'accuſarmi. Ma ueniamo alle proue. Ecco ch'io ſon preſente per terra e per mare,benche parricida, e non ho mai pero ſopportato niente di male in neſſun luogo. Ma non uoglio pero anchora che tu mi porti amore p queſto: Impoche io ſo padre mio nel coſpetto di Dio e tuo ch'io ſon condennato. Ma ben ti prego coſi condennato, che tu non dia fede alle proue fatte per uia di tormenti: anzi mi facci gittare in ſul fuoco,e che gli inſtrumenti delle pene paſſino per le mie interiora,e non perdonare allo ſcelerato corpo; Imperoche ſe io ſono parricida,non debbo morir ſenza tormento. Di-

ti. Dicendo cosi fatte cose Antipatro con lagrime e con urlamenti, mosse a misericordia ogn'uno e massimamente Varo. Solo Herode non si mosse niente, p l'iracondia che'l teneua intẽto alle uere proue, & alli ueri argomenti. Allhora Nicolao essendo quiui, parlato c'hebbe per cõmãdamẽto del Re, molto della calidità & astutia d'Antipatro, leuo uia ogni misericordia & ogni speranza, & instituì e fece una somma & uehemente accusa, imputandoli tutti li maleficij del Regno, & massimamente la morte de' fratelli, liquali dimostrando esser stati uccisi per le calũnie sue, affermaua lui anco porre gl'aguati a quelli che ui restauano, come se fussero stati cercatori della successione p cattiue uie: Impoche lui diceua che chi hauea apparecchiato d'auelenare il padre molto meno s'asterebbe dall'uccision de fratelli. Et essendo uenuto alle proue del ueleno, raccontaua gl'indicij p ordine, accrescendo anco il peccato di Ferore, come se Antipatro haueße fatto anco lui uccidítor del fratello, e corrotti gl'amicißimi del Re, haueße ripieno tutta la casa di sceleratezze. Et riprouatolo a questo modo per molti altri segni, pose fine all'oration sua. Allhora Varo hauendo commandato ad Antipatro che respondesse a Nicolao, et egli hauendo risposto niuna altra cosa se non Iddio e testimonio de la mia innocentia, e dipoi si fusse stato cheto e dolente, andò doue era il ueleno, e preso che l'hebbe, lo dette a bere ad un di quelli che erano in prigione condennati a morte, ilquale come l'hebbe preso subito cadde morto. Dipoi ragionato che gl'hebbe alcune cose in secreto con Herode scrisse à Cesare cio che s'era fatto in tal concilio. Et fatto questo si parti quindi il giorno seguente. Nõdimeno il Re meßo c'hebbe in prigione Antipatro, mandò a Cesare un che li narrasse

la nouella della sua roina e destruttione. Et oltre a sopradetti maleficij Antipatro fu anco riprouato hauer posto l'insidie a Salome: Imperoche egliera uenuto da Roma un de' serui d'Antifilo, con lettere d'una certa ancilla di Giulia, chiamata Acna, per lequali ella manifestaua al Re come, s'erano trouate epistole di Salome tra le lettere di Giulia, e ch̃ ella gliele mandaua secretamente p̃ la beniuolentia che lei li portaua. Nelle quali epistole si conteneua, come la detta Salome dicea molto mal di lui, e l'accusaua molto grauissimamẽte. Ma tutte le dette cose erão state finte d'Antipatro, imperoche lui haueua corrotto la detta Acna con pecunia, e fatto che ella mandasse le dette epistole ad Herode. Et che cosi fusse, si uidde poi p̃ un'epistola che lei scrisse sopra a q̃sta materia; che fu q̃lla che scoperse l'aguato. Le parole de laquale furono q̃ste. Io ho scritto al padre tuo come tu uolesti, e mandatoli quell'epistole che tu sai. Et son certa che nõ potra perdonare alla sorella sua, se lui leggera, e reciteralle. Ma tu farai bene il debito tuo, se finito fia già ogni cosa ti ricorderai delle promesse fatte. Conosciute adunq; le cose che s'erano ordinate contro a Salome mediãte q̃sta epistola subito Herode cominciò a pẽsar ch' Alessandro nõ fusse anco forse lui capitato male per simil uia. Onde haua di tal cosa grand'ansietà: & anchora perche poco era mancato che lui nõ haueua morta la sorella. Per laqual cosa nõ indugiò piu à dare ordine di farli portar le pene di tutti i mali da lui cõmessi. E ben uero che nõ potette adimpir ciò che lui haueua deliberato di fare p̃ la graue malattia: dallaquale fu impedito. Scrisse ben a Cesare de' fatti di Acna ancilla, e del trattato fatto contro a Salome. Oltre à questo mutò il testamẽto e leuò uia il nome d'Antipatro, & in suo luogo scrisse li-

figliuoli maggiori d'Archelao e di Filippo, liquali Antipatro haueua anchora solamente accusati. Et à Cesare oltre a gli altri doni pecuniarij lasciò mille talenti, & similmẽte anco alla moglie, & à figliuoli, a gli amici, & a liberti suoi lasciò presso a cinquanta talenti. Et a tutti gl'altri distribuì nõ piccola quatità di pecunia e di possessioni. Fece anco à Salome sua sorella belissimi doni. Et tutte queste cose corresse nel testamento. In questo mezzo la malattia tuttauia cresceua p piu cagioni. Prima pche la uecchiaia & il dolore insieme l'oppressauano: Impoche egl'era gia di età di settanta anni, & haueà l'animo suo pien d'afflittioni p le rotte di figliuoli, in modo che nõ che altro, ma quãdo egl'era bẽ sano, non si rallegraua niente. Oltre a questo si gl'accresceua la passione, pche e si uedeua inanzi Antipatro uiuo, ilquale lui se l'harebbe uoluto leuar dinanzi & ucciderlo, e pensaua di farlo senza dubio, come un che fusse guarito. Aggiungeuasi anco le dette miserie un certo tumulto populare; Imperoche egl'erano nella citta dui sofisti, liquali pche pareano di saper molto ben le leggi della patria: po il nome loro era predicato cõ grã gloria p tutta q̃lla gẽte, che l'uno era Giuda figliuolo di Sifereo, e l'altro Matthia di Magnale. Costoro esponẽdo le leggi si tirauano drieto molti giouinetti, e di giorno in giorno ne raunauano maggior numero. Et hauẽdo sentito come il Re si consumaua e moriuasi p dolore e p l'infermita, parlauano appresso di loro conoscẽti, dicendo esser uenuto a punto il tẽpo del uẽdicare Iddio, e di disfar l'opere fabricate contro alle leggi della patria: Impoche essi affermauano essere una scelleratezza, che nel tẽpio si tenessero imagini, o uolti, o simolacri d'alcũa ragiõ d'animali Et q̃sto diceano pche il Re haueà posto sopra la porta prin

cipale un'Aquila d'oro. Et p tanto confortauano la brigata che la leuaße uia, dicẽdo eſſer coſa bella e glorioſa a far q̃llo, anchora che gl'incorreßino gran pericolo, e che non era da ricuſar la morte p difenſion delle leggi della patria. Conciоſiacoſa che l'animo fuße immortale, & il ſenſo delle coſe buone duraſſe perpetuamente, ma nõ eſſer forti ne cõſapeuole della loro ſapientia, pche amaßino l'imperitia dell'anima, & uoleßino piu toſto morirſi di loro morte in ſul letto loro che morir uirtuoſamẽte. Mẽtre che eßi diſputauano coſi fatte coſe, ſubito ſi cominciò a ſparger la fama come il Re quaſi gia ſi moriua. Onde li giouinetti piu audacemẽte ſi miſſero a far tal coſa, & a pũto in ſul mezo giorno quando egl'era ben gran moltitudine di gẽte nel tẽpio, mandate giu certe ſuni groſſe d'inſul tetto, ſpezzorno l'Aquila d'oro con le ſcure. La qualcoſa nunciata ſubitamente al capitano del Re, ne uẽne correndo al tẽpio accõpagnato da gran moltitudine, e giunto quiui, ne menò preſo al Re circa a quarãta gioueni, liquali eſſendo principalmente domãdati ſe loro hauean hauuto ardir di ſpezzar la detta Aquila, confeſſorno di ſi. Dipoi domandati un'altra uolta chi l'hauea loro cõmandato, riſpoſero la legge della patria. Et ricercandoſi da loro a che fine eßi ſteſſero coſi lieti, cõcioſiacoſa che ſopraſteße loro la morte affermorono che ſtauano allegri perche eßi ſperauano d'hauer dopo la morte la beatitudine. Cõmoſſo adũque p queſte parole il Re, uinſe cõ la grãdezza la malattia, & andoſſene dou'era raunato il popolo. Et quiui parlato mõlto cõtro a quelli che erano preſi quaſi come cõtro ad huomini ſacrilegi, e come ſe ſotto ombra di difender le leggi della patria haueßino tentato di far certe maggior coſe, li giudicò degni del tormẽto. La qualcoſa ueggẽdo il popolo, per pau-

ua che l'esamina non si distendesse per molti, pregaua il Re che principalmente castigasse li confortatori di tal scelerateza, dipoi quelli che erano stati presi in sul fatto, & a gli altri perdonasse, e ponesse giu lo sdegno contro di loro. Onde uinto alla fine da' preghi del popolo, arse uiui coloro che haueano spezzato l'Aquila insieme con li Sofisti, & a gli altri che erano stati presi insieme con li sopradetti fece tagliare il capo. Et fatto questo subito il corpo suo cõpreso tutto da malattia fu tormentato da uarij dolori: Impoche principalmẽte lui haueà una febbre nõ piccola & un pizzicore p tutto'l corpo intollerabile. Dipoi era uessato assiduamẽte da la passione de' dolori del membro. Oltre a questo li piedi gli erano enfiati come sogliono pel male del ritropico. Affaticá uãlo anco molto l'enfiation del uentricolo, e la corruttione de' granelli generante uerminuzzi, e lo spesso ansare, e li cõtinuati sospiri, & il raccorciamento de tutti li mẽbri. in modo che coloro che riferiuano queste cose alla diuinità, diceano che erano le pene che lui sosteneua per la morte de' Sofisti. Et benche lui combatteße con tante passioni, e fusse oppresßato da tanti tormẽti, nõdimeno desideraua di uiuere, & inuestigati li rimedij, speraua la salute. Finalmẽte passato di la dal Giordano, attendeua a lauarsi spesso appresso a Calliroe con acque calde, lequali trascorrenti nel lago chiamato Asfalte abbondante di bitume, p la dolcezza loro si beeuano. Ma poi che'l corpo suo fu messo, come li medici haueano consigliato, in un'arca piena d'olio molto bẽ caldo, & attuffatouelo dẽtro, si dissoluette in tal modo, che quasi morto torceße gia gl'occhi risoluti. Dipoi perturbati q̃lli che'l gouernauano, parue che al grido loro tornasse in se, e rihaueßesi un poco. Nõdimeno pduto ogni speranza di scãpare, cõman-

dò che si desse a ciascuno soldato cinquãta dragme, & a Rettori, & a gli amici suoi similmẽte molta pecunia. Dipoi tornãdosi indrieto, & essẽdo giunto a Giericunta, preso gia dalla colera nera e quasi minacciandolo la morte, fece un trouato sceleratissimo; Impoche raunato che gl'hebbe tutti li piu nobili di ciascuna uilla e di tutta la Giudea, cõmãdò che fussero rinchiusi in un luogo chiamato Ippodromo. Dipoi chiamato a se Salome sua sorella & Alesso suo marito, disse. Io so che li Giudei cõ grã festa & allegrezza hanno a celebrar la mia morte, nondimeno io potrò esser pianta di qualch'uno, e cõseguitare un grandissimo honore, & un bel mortorio, se uoi farete quel, ch'io ui cõmanderò. Et questo e che subito che'l fiato mi sia uscito di corpo, uoi circõdate di soldati l'Ippodromo, & uccidiate tutti coloro che ui son rinchiusi, accioche tutta la Giudea & ogni cosa anco a suo dispetto mi pianga, e sparga p me le lagrime. Et cõmandate loro queste cose, incontinẽte li furno portate lettere de gl'Ambasciadori che lui hauea mãdato a Roma, p lequali gl'era significato come Acna ancilla p commandamẽto di Cesare era stata morta, & Antipatro condẽnato a morte, & anco u'era scritto come Cesare li daua licẽtia che lo potesse mandare in esilio, se uolesse piu tosto far tal cosa che ucciderlo. Ricreato adunque Herode un poco p tal nouella, incontinente di nuouo era uinto dalla passione; Impoche il nõ mãgiare & la uiolẽtia della tossa ad un tratto lo tormentaua. Onde lui si sforzaua di ritenere il fiato, e preso una mela in mano, domandò anco il coltello, pche era usato di mãgiarla partita. Dipoi guardatosi intorno che non ui fusse alcun presente che l'impedisse, alzò la man destra come se si uolesse dare del coltello. Allhora benche Aciabo suo consobrino corresse la, e si li ti-

gliasse la mano, e non lo lasciasse percuotere, si leuò nondimeno subitamẽte nella corte Regia un grandißimo piãto, come se il Re fusse morto, ilquale subito che Antipatro hebbe udito, tutto si raßicurò, e cominciò hauer speräza di scampare. Onde rallegratosi, pregaua le guardie, promettẽdo loro molta pecunia, che lo sciogließino, e lasciaßinlo andare. Ma il Principe loro nõ solamẽte non lasciò far tal cosa, ma etiãdio prestamente l'annunciò al Re. Et lui gridando piu fortemẽte che le forze sue nõ poteuano, subitamẽte ui mandò li suoi prouigionati, e fece uccidere Antipatro, & ucciso che fu, commandò che fusse ẽpelito in Hircania. Dipoi corresse di nuouo il testamẽto, & instituì suo successore Archelao fratel maggiore d'Antipatro, & Antipa lasciò Signore della quarta parte. Et fatto questo si morì cinque giorni dopo la morte del figliuolo, hauẽdo tenuto il Regno trẽtaquatro anni poi che lui uccise Antigono, e trẽtasette poi che fu dichiarato Re de' Romani. Felicißimo senza fallo in tutte l'altre cose come ogn'altro Re. Concioßia cosa che'l Regno che lui hauea acquistato in stato priuato, lo cõseruasse tãto tempo, e dipoi lo lasciasse a figliuoli, ma nelle cose dimestiche infelicißimo. Morto Herode, nõdimeno Salome inanzi che scopriße la morte sua a l'esercito, andata col marito dou'erano q̃lli presi che'l Re hauea cõmandato s'uccideßino, tutti li sciolse, e lasciõgli andare, dicẽdo com'Herode hauea mutato proposito. Et fatto questo allhora manifestò a soldati com'egli era morto. Liquali poi che cõ l'altra turba si furono raunati appresso a Gericunta nell'anfiteatro, Tolomeo guardiano del suggello del Re, cominciò a cõsolarli, & a dir com'Herode era beato, e che non si deßino mainconia, dipoi recitò loro un'epistola che lui hauea lasciata loro, nellaqual li pre-

gaua molto che con beniuolo animo abbracciassero e mantenessero il suo successore. Et dopo l'epistola recitò il testamẽto, nelqual si cõtenea come lasciaua a Filippo la signoria della Traconitide e delle regioni uicine, & Antipa Signore della quarta parte, come noi dicemmo disopra, & Archelao Re del tutto, e che lui portasse l'anello a Cesare e la notitia dell'amministratione del Regno suggellata; Impoche li uolse che fusse Signore e confermatore di cio che lui haueua fatto & ordinato. Maisi che d'altre cose uolse s'osseruasse ro secõdo il tenor del sopradetto testamẽto, ilqual poi che fu recitato, subito si leuò un gran grido di molti facenti festa ad Archelao, e distendendosi il rumor per le brigate de'soldati raunati in forma di conio, e pel popolo gli inuocaua la beniuolẽtia di Dio, promettendoli la sua. Et dopo questo dettono modo a sepellire il Re, nella cui honoranza Archelao nõ lasciò adrieto niuna magnificẽtia, anzi cauò fuori tutti gl'ornamenti Reali, accioche si portassero nella põpa del mortorio. Era il letto suo, cioe la bara, tutta uia distinta di oro, e di gemme, & il sedile tutto uariato di porpora, e disopra staua il corpo suo, copto similmẽte di porpora, cõ la diadema in capo, e sopra una corona d'oro, e lo settro dalla man destra, & intorno al letto erano li figliuoli cõ li parẽti. Oltre a q̃sto le guardie del corpo suo & la moltitudine de' Tarachi, e li Germani, e li Galathi, tutti in pũto come s'hauessero a combattere andauano inanzi, ma l'altra moltitudine de'soldati seguitaua l'armata de'suoi Duci e Prencipi de gli ordini, & cinquecento tra serui e liberti portauano cose odorifere. Finalmente il corpo suo fu portato per ducento stadij nel castello detto Herode, e quiui secondo il suo commandamento sepellito. Et questa fu la fine d'Herode.

ORA diciamo delle nuoue noie c'hebbe Archelao, che gliene fu principio la neceſsità dell'andare a Roma; imperoche dopò la morte del padre n'andò al tẽpio ueſtito d'una ueſte cãdida, conſumato nondimeno prima ſette giorni in piangerlo & in fare al popolo abbondeuolmente li conuiti ſepulcrali ſecondo il coſtume de' Giudei, ilquale eſſendo neceſſario (perche chi nol fa e riputato impio) ne riduce molti a pouertà. Et giunto al tempio, fu riceuuto quiui con uarij fauori della plebe. Et ſalito in un luogo alto, ſi poſe a ſedere in ſu una ſedia d'oro, e dipoi humaniſsimamente chiamò a ſe tutta la moltitudine, e quiui ringratiò ogn'uno dell'hauer curato diligentemente il mortorio del padre, e de gli honori grandi ch'eſsi haueano fatti a lui, quaſi come ſe fuſse uero Re, dicendo nondimeno uolerſi aſtenere non ſolamẽte dalla poteſtà Regia, ma etiãdio dal nome, inſino a tanto che la ſucceſsione del Regno non li fuſſe confermata da Ceſare, ilquale era ſtato ordinato dal padre anco per teſtamento Signore e confermatore d'ogni coſa. Perilche affermaua hauere appreſso a Giericunta repugnato alla uolontà dell'eſercito, quando egli uolſe porre la diadema in capo. Maiſi che dicea ben ch'era da douer uedere uolentieri il popolo, & amarlo egualmẽte come egli amaua le gẽti dell'arme, dal cui Imperio egli era ſtato dichiarato certo Re, li fuſſe preſtato tanto fauore che egli appariſse uerſo di loro in tutte le coſe miglior del padre. Rallegrataſi la moltitudine di queſte parole, ſubito cominciò a tentar

l'intentione sua, cõ richiederlo di gran cose; Imperoche alcuni cõ alta uoce chiedeano che s'alleggerissero le grauezze, alcuni che si leuassero uia le gabelle e l'entrate de' porti, e de gl'altri luoghi, alcun'altri che si scioglies no le guardie. A tutte queste domande Archelao p cõpiacere al popolo facilmẽte accõsentiua. Dipoi fatto c'hebbe sacrificio, cõuitò tutti li suoi amici, e mẽtre che e mangiauano, eccoti subito dopo il mezo giorno raunati che furono molti huomini insieme desiderosi di nouità e di mutation di stati, cominciorono a fare un grã lamẽto, cessato che fu il commune pianto del Re, dolendosi del caso di coloro che Herode p la spezzata Aquila d'oro d'in su la porta del tẽpio haueua fatto morire, ne non era il dolore loro occulto ma palese e manifesto per li rãmarichi, e tutta la citta gia risonaua pel giusto piãto, e per la percussione de' lamentati si, per cagione di coloro che diceano esser stati morti p la difensione del tẽpio, e delle leggi della patria. Et gridauano douersi far portar le pene della morte loro, a coloro che Herode haueße donato le pecunie, e la prima cosa douersi rimouer del Põtificato q̃llo che lui haueа fatto Pontefice, & in suo luogo instituirne un'altro piu diuoto e piu puro. Per laqual cosa benche Archelao si pturbaße e uenisse gli uolõtà d'ouiarui, nondimeno si tratteneua p la fretta dell'andata sua, temẽdo che se s'haueße fatto nemica la moltitudine, non fuße stato impedito poi dalla discordia di q̃lla. Onde s'ingegnaua piu tosto con buone parole, e con ammonitioni, che con forza d'attutare li pturbati, e mandato loro incõtro il maestro de' cauallieri, li pregaua che s'acquietaßero. Ma come lui fu giũto al tẽpio, subito gli autori della sed tione prima che potesse dire una parola, lo perturborno cõ le pietre, et a gl'altri che ui furno

fratello del Re, come se fusse quãto in apparẽtia, da douere aiutare Archelao al cõfermarli la successione, ma la uerità si era p accusarlo di quelle cose che s'erano cõmesse nel tẽpio contro alle leggi. In questo mezo si riscontrò in loro in Cesarea Sabino procuratore della Siria, che ueniua nella giudea à guardar le pecunie d'Herode, ilquale Varo nõ la sciò andar piu auanti, pregato di tal cosa molto d'Archelao p mezanità di Tolomeo. Et allhora senza fallo Sabino per cõpiacere a Varo nõ s'affrettò d'andare alle rocche, ne con chiuse ad Archelao li luoghi doue erano li tesori del padre; anzi promesso c'hebbe loro di non ne far niente insino alla cognition di Cesare dimoraua appreso à Cesarea. Ma poi che l'un di quelli che li faceano resistẽtia se ne fu andato ad Antiochia, e l'altro cioe Archelao nauicò a Roma, caminato prestamẽte in Gierosolima prese la Regia e la guardia d'essa, e dipoi chiamato che gli hebbe a se li Prencipi, e li dispensatori, s'ingegnò di discutere le ragioni delle pecunie, e tẽtò d'occupar le rocche, ma nõ gli riusci: Impoche le guardie del detto luogo ricordãdosi molto bene di quel c'hauea imposto loro Archelao, non gli lasciorono far tal cosa, anzi pseuerorono di guardar accuratamente quel ch'era stato loro cõmesso, cõ dir che faceano tal guardia piu p amor di Cesare che d'Archelao. Similmẽte Antipa cõbattea con lui del Regno dicẽdo che il primo testamẽto d'Herode era piu ualido che il secõdo, nelquale esso Antipa era stato instituito Re dal padre. Et questo facea anco perche Salome, e molti altri suoi parenti che nauicauano con Archelao a Roma gli haueuano promesso il fautore loro, liquali menauano cõ esso seco il fratello, e la madre di Nicolao, e di Tolomeo, in cui parea che fusse non picciolo momento p l'esser stato ap-

prouato fedele apprẽsso Herode, a cui gli era stato sopra tutti gli altri amici carissimo. Cõfidauasi anco molto in Irimio oratore p la uehementia del dire che lui haueua. Onde era tanto inanimitõ, che non li parue da douere ascoltare coloro che l'ammoniuano, che cedesse ad Archelao, e per rispetto dell'età, di poi pel uigore del secondo testamẽto. Et giunto a Roma, tutti li parẽti, c'haueuano in odio Archelao, dirizzorono il fauore a lui, & andorono dalla parte sua, e massimamẽte quelli che uoleano esser liberi, e che desiderauano di non esser sottoposti ad altri, & essere o ueramẽte gouernati da' Romani, ò uero se tal cosa non potesse ro impetrare hauere per Re Antipa, e non lui. Oltr'a questo gli era fauoreuole anco Sabino, ilquale haueа biasimato Archelao p lettere apprẽsso a Cesare, e lodato molto Antipa. Salome adunq; e gli altri ch'erano d'acordo con esso lei, dettono p scrittura à Cesare distesamente tutti li maleficij, ch'essi apponeuano ad Archelao. Et dopò loro il detto Archelao mandò dentro a Cesare per Tolomeo certi capitoli scrittoui suso li suoi gesti, e l'annello del padre, e le ragioni dell'amministrationi. Onde Cesare considerato molto bene, e diligẽtemẽte tutte quelle cose che si diceano de l'una parte, e de l'altra, poi c'hebbe inteso la grandezza, e la moltitudine delle rẽdite del Regno, e ueduto come la famiglia di Herode era grandissima: e lette anco le lettere di Varo, e di Sabino, raunò subito il consiglio de gli Ottimati Romani. Et quiui fatto che gli hebbe sedere Gaio suo figliuolo adottiuo nato d'Agrippa, e della figliuola sua, che fu la prima uolta che sedette in consiglio, dette licẽtia alle parti, che dicessero le ragioni loro. Antipatro adunq; figliuolo di Salome pche era il piu uehemente oratore di tutti gli auuersarij

d'Archelao, fu il primo che proponesse l'accusa, dicendo come il detto Archelao quanto alle parole, parea bene che al presente cõtendesse del Regno, ma quãto a fatti che gli era buõ tempo che lui s'era fatto Re, e che hora appresso de gli orecchi di Cesare cauillaua, conciosiacosa che lui nõ hauesse uoluto aspettare il giudicio suo circa alla successione, imperoche egli affermaua lui dopo la morte d'Herode hauere ordinato certi occultamente che li poseno la diadema in capo, e fatto questo essersi posto a sedere come Re in su la sedia d'oro, & hauere a chi scãbiato le dignità della militia, et à chi donatele e tiratolo inanzi. Et oltre a questo hauer consentito al popolo tutte q̃lle cose che gli haueste adomãdate come cose da essere impetrate dal Re, & hauere liberato, e prosciolto alcuni che'l padre suo haueua condẽnati e messi in prigione, ogligati a gaudißime colpe, & hora che lui haueße fatto tutte le dette cose, essere uenuto a domãdar l'ombra dal Signore di quel che e s'haueste gia usurpato il corpo p dimostrar che Cesare fusse signor non di fatti, ma di parole. Oltre a questo gli opponeua che lui haueа finto di piãgere il padre, e che non l'haueа piãto da uero, anzi da beffe conciosiacosa che'l giorno dimostrasse di star tristo e maninconioso, e la notte haueste atteso continuamente a bere e mangiare e darsi buon tẽpo. Et finalmẽte dicea il popolo essersi leuato a rumor p tal sdegno. Ben'e uero che lui affortificaua il dir suo piu col raccõtar la moltitudine di coloro ch'erano stati uccisi intorno al tẽpio, che cõ altro; Impoche dicẽdo come egli erano uenuti a celebrar la festa loro, affermaua esser stati suenati e tagliati a pezzi come bestie appreßo a gli animali ch'eßi haueuano sacrificati, & esserssi fatto nel tẽpio tãta uccisione, e raccozzati tãti corpi morti

insieme quanti,nõ se n'era mai raccozzati p nissuna guerra aspra e crudele fatti da gli estranei. Et per tanto essendo,di tal crudeltà nõ esser paruto mai ad Herode aggrauato gia nel male, huomo degno nõ ch'altro,ma della speranza del Regno, se nõ quando egli era gia quasi fuori di se, e che l'anima staua peggio ch'il corpo, e che non sapea chi e lasciaua herede nel secondo testamento,spetialmente non potendo riprendere alcuna di quelle cose che si cõteneuano nel primo,cõciosiasse cosa che l'hauesse scritto quãdo lui era sano del corpo,e della mente. Et quando pure alcuno uolesse presuporre che tal giudicio fusse stato uero in uno aggrauato di malattia,nõdimeno dicea Archelao medesimo esser si priuato della dignità Regale, conciosiasse cosa che lui hauesse cõmesso in quella molti macamenti, e fatto cõtro alle leggi,dicendo che ne dobbiamo noi creder lui douere essere se sara confermato nella signoria da Cesare, concioscia cosa che inanzi che ui sia stato cõfermato, lui habbi ucciso tanto popolo? Et a questo modo p seguitato c'hebbe Antipatro gli occulti mancamenti d'Archelao,& approuato ciascun di q̃lli cõ molti testimoni del numero de' circõstanti parẽti pose fine al dir suo. Allhora si leuò su Nicolao difensor d'Archelao,e dimostrò inanzi ad ogn'altra cosa che l'uccisione che si era fatta nel tẽpio, era stata necessaria; Impoche egli affermaua che coloro della morte de' quali lui era stato ripreso, nõ solamente erano stati nemici del Regno suo, ma etiandio del prcpio giudice di q̃llo,cioe di Cesare,e p tãto esser stato cosa ragioneuole hauerli morti,e dimostraua che de gli altri mancamenti,che gl'erano apposti,n'erano stati confortatori gl'auuersarij suoi. Dipoi dicea che'l secõdo testamẽto p quello douea star fermo et esser ualido,pch'Herode haue-

ua ordinato in quello che Cesare fusse confermatore del suc cessore suo; imperche lui affermaua non esser uerisimile, che chi hauesse pure solamente inteso, che la potẽtia sua succedesse al signore delle cose, come hauea inteso Herode, hauesse mai errato nell'eleggere l'herede, ma hauer eletto cõ sana intentione chi egli hauesse uoluto che fusse suo herede, & che cosi fusse la prona col dire che lui haueua molto bene inteso per cui mani egli hauea essere confermato. Et poi che Nicolao esposto ogni cosa pose fine al dir suo, subito Archelao uenne oltre nel mezzo di tutti, e pianamente si gittò alle ginocchia di Cesare, raccommandandoseli, & Cesare incontinente lo drizzo su, e mostrò che ueramente egli era degno di succedere al padre: auenga Iddio che con le parole nõ pronunciasse alcuna cosa certa. Et licentiato p quel giorno il consiglio, pensaua seco stesso se gliera da ordinar successor del Regno alcuno di quelli che si conteneuano nel testamento, ouero da farne parte à tutta la famiglia: imperoche li pareua che tãta brigata hauesse bisogno di sussidio. Ma inãzi che da Cesare si facesse alcuna delle sopradette cose, Martace madre d'Archelao presa da malattia si morì, e subito si cauorono fuori uarie lettere che ueniuano della Siria annuncianti li Giudei essersi ribellati. Laqualcosa conoscendo da lungi Varo, & estimando douere esser cosi, subito n'ando a Gierosolima partito che fu Archelao, acciochè raffrenasse gli auttori della seditione. Et giunto qui ui, conobbe che la moltitudine non era da douer stare in pace, se lui non ui prouedeua in qualche modo. Onde lasciatoui a guardia una delle tre squadre che lui haueua menato seco della Siria, si ritorno in Antiochia. Ma Sabino essendo dipoi uenuto in Gierosolima, dette cagione à Giudei di fare

nuoui mouimenti e scandoli, hora col accrescerui guardie, acciochè li dessino nelle mani le rocche; & hora col cercar malignamente le pecunie del Re; imperoche non fidandosi solamente de' soldati lasciatoui da Varo u'haueua posto à guardia la moltitudine de' serui suoi; liquali tutti armati lui adoperaua anco come ministri della auaritia sua. Onde essendone uenuta la festa del cinquatesimo giorno che si chiamaua da' Giudei Pentecoste, perche era sette giorni moltiplicati sette uolte dopo quella de gli Azimi, si raunò uolto popolo, non p diuotion della detta festa, ma per isdegno, e finalmẽte ui concorse infinita moltitudine di gente tra della Galilea, et Idumea e di Gericũta, e delle regioni di là dal Giordano: auenga Iddio che solo quelli di Gierosolima gli auanzassero, e per numero, e per prestezza. Et giunti quiui, fecero tre parti di loro; delle quali l'una si pose à campo della Settentrionale parte del tempio: l'altra della Meridionale uerso l'Ippodromo: Et la terza dello Occidentale appresso alla casa del Re. Et assediauano li Romani circõdati da ogni parte. Allhora Sabino sbigottito cosi per la moltitudine, come per la uehementia & furore loro, pregaua Varo cõ spessi messi che li porgesse prestissimamẽte aiuto dicendo che se indugiasse niente, la squadra sua era da douer esser tagliata a pezzi. Et ueggendo che non lo soccorreua, si ritrasse, e montò nella piu altissima torre del castello, chiamata Faselo dal nome del fratello d'Herode, il quale ucciso no li Parti, e quindi a soldati della squadra di Varo faceua cenno che loro facessino impeto nelli nemici, imperoche niuno di quelli che lui haueua sotto di se, per paura ardiua discender della torre contro a loro. Et ubbidendo li sopradetti soldati a cõmãdamenti suoi, n'andorono prestamente nel

tempio, e quiui con li Giudei appiccorono una si aspra battaglia, nella quale mẽtre che niuno non aiutò li Giudei dal lato di sopra, uinsero con la peritia del cõbatter gli imperiti. Ma poi che molti de' Giudei occupati i portichi comincioronо dal lato di sopra assalirgli cõ le saette, ne periua gran quantità di loro, ne nõ si poteuano facilmente difendere contro a coloro che li saettauano d'alto, ne sostenerli combattẽdo d'apresso: Per laqual cosa stretti dall'una parte e dall'altra messero fuoco all'ultimo nelli portichi, mirabili p l'opera p la grãdezza: e p l'ornamento. Onde li Giudei cõpresi subito d'una gran fiãma, o da quella erano cõsumati, ouero saltãdo tra nemici erano uccisi da loro. Alcuni tirãdosi indrieto cadeuano a terra del muro. Alcuni altri pduta ogni speranza pueniuano il pericolo dell'incẽdio con li loro coltelli. Pure se alcuni scẽdendo delle mura haueßino fatto impeto nelli Romani spauẽtati p la paura erano uinti senza alcuna fatica. Et durò questa battaglia insin'à tanto che tutti li Giudei che quiui erano ò morti ò scacciati p paura, li soldati Romani missero à sacco il tesoro di Dio abbandonato dalli difensori, e di q̃llo traßeno quarãta talẽti. Et il resto ch nõ rubborono, lo raunò Sabino. Ma tal cosa non pose però fin alla zuffa, anzi ui traße molti piu Giudei cõbattẽti che in prima cosi p l'uccision fatta com p la ruberia del tesoro di Dio, liquali minacciauano di disfar la Regia, se li Romani non si partiuano quindi prestamẽte, promettẽdo à Sabino di lasciarlo andar in caso che si uolesse partire insieme cõ la squadra de soldati, à iquali dauano aiuto molti di Reali che s'erano fuggiti spontaneamẽte dal lato loro: Nondimeno la parte piu bellicosa era q̃lla di Sebasteni, ch'era tre mila i q̃li erão sotto Ruffo e Grato, impoch Grato era Gouernato

re de' fanti a pie, e Ruffo de' cauallieri, de' quali l'uno & l'altro per forza di corpo, e p prudẽtia, anchora che nõ hauessino hauuto alcuna moltitudine sotto loro, nondimeno sarebbono stati a Romani un gran momento & importato assai circa al fatto de la guerra. Li Giudei adunque continuamente attẽdeuano all'obsidione, & a tentar le mura del castello, gridando spesso à Sabino che si partisse, mẽtre che nessun gli desse impedimento, & dicendoli che egl'era da douer hauere dopo tanto tempo la libertà della patria. Ma Sabino benche desiderasse d'uscirne, nondimeno non prestaua fede alle promesse loro, anzi haueua sospetto che la piacuolezza del parlare loro nõ fusse uno aescamento d'insidie. Onde sperãdo anco che Varo li mandasse aiuto, sosteneua il pericolo dell'obsidione. In questo medesimo tempo per la Giudea in piu luoghi s'era leuato tumulto, & il tempo molti hauea sospinto al dasiderio del Regno; Imperoche in Idumea duo mila soldati di quelli c'haueano lõgo tẽpo esercitato la militia sott'Herode, raunati insieme, e prouetutosi molto bene d'armi combatteuano con li Reali, a liquali Acciabo consobrino del re faceua resistentia dalle affortificatissime uille schifando la battaglia cãpestre similmẽte nella Galilea piu bassa, Giuda figliuol d'Ezechia principe de' ladroni, ilquale era stato preso per l'adrieto da Herode Re, perche in quel tempo guastaua le ragioni della detta Galilea; raunato c'hebbe una grã moltitudine, e rapito li guardiani del bestiame del Re, & armati tutti q̃lli che lui haueа intorno a se, faceua guerra contro alli desiderosi di potentia. Anchora di la dal fiume Giordano un de' serui del Re, chiamato Simone cõfidatosi nella bellezza e nella smisurata grãdezza del corpo suo s'haueua posto la diadema in capo, &

atterriando hora questo luogo, & hora quest'altro, con li ladroni che lui hauea raunato faceua di gran danni. Et appresso a Giericunta guastò col fuoco la casa del Re, e molti altri magnifichi alberghi, proueggendo d'hauere ageuol preda mediante l'incendio. Oltre a q̃sto harebbe arso tutte q̃lle habitationi c'haueßino hauuto qualche ornamento, se Grato Capitano de'fanti a pie non si fusse affrettato d'andarli contro con molti baleſtieri di Tracone, & i migliori cõbattitori, e duchi che erano tra Sebasteni, doue morti che furono nel cõbattere molti fanti a pie, sollecitò tanto il passo p tragetti, che lui entrò inanzi a Simone, che si fuggiua p un'aspra ualle, e pcosso che l'hebbe a trauerso nel capo, lo gittò p terra. Furono anco arse tutte q̃lle habitationi reali ch'erano proßime al Gordiano appresso a Beteranti, raunatasi insieme una moltitudine di certi altri de'luoghi piu di la dal fiume. Allhora anco un certo pastore chiamato Atronga p la sopradetta cagione hebbe ardire d'appetire il Regno, alla speranza delquale era sospinto dalla forza del corpo suo, e dalla fidãza dell'animo che lui haueua grãdißimo. Et oltre a q̃sto dalla fortezza de'fratelli simili a lui, ciascuno de'iquali egli adoperaua a far scorrerie & aßalti come Duchi e Principi, data loro una moltitudine d'armati, e lui come Re attendeua a maggior cose. Et hebbe tãt'ardire, che si meße anco la Corona in capo. Et dopo non piccol tẽpo insieme cõ li suoi fratelli cominciò andar guastando e tenitorij & andare uccidendo i Romani, e simulmẽte quelli del Re, cõciosiacosa che ne di Giudei li fuggesse alcuno delle mani che lui haueße preso, che fuße stato huomo da guadagnarne. Hebbono anco ardire lui e li fratelli d'assediare lo esercito de'Romani, hauendolo trouato appreßo ad Ama-

trouò quella non hauer fatto mouimento alcuno tra le mutationi dell'altre. Ben'è uero che lui s'accampò intorno alla uilla chiamata Arum, perche era possessione di Tolomeo, era stata messa a sacco da' Barbari e da gli amici di Herode che erano nemici del detto Tolomeo. Et partitosi di quindi, n'andò ad un'altra uilla fortissima chiamata Saso, laquale similmente e tutte le rẽdite di quella trouate quiui, li Barbari haueano rubato. Si che tutti li luoghi erano pieni d'uccisione e d'incendio, nella preda di Barbari haueua alcuno ostacolo. Oltre a questo Varo hauendo molto per male la morte d'Arrio e de gl'altri che insieme con lui quiui erano periti, consentì che Amausio fusse arsa, & che gl'habitatori di quella fussero dispersi. Et partitosi quindi & andatosene a Gierosolima con l'esercito, disturbò subito li cãpi de' Giudei solo con l'esser ueduto. Onde chi si fuggì di qua, e chi di la, di quelli che erano di fuori. Ma quelli c'habitauano dẽtro alla citta, riceuuto che l'hebbono, dettono la colpa della seditione ad altri, dicendo come eßi non haueano fatto alcun mouimento, ma che piu tosto erano stati aßediati insieme cõ li Romani dalla moltitudine che loro haueano riceuuta necessariamẽte p amor della festa nella citta, che non haueano fatto cõgiura cõ li seditiosi. Ma prima che lui entrasse nella terra gl'erano andati incontro Giosefo consobrino d'Archelao, e Ruffo insieme cõ Grato, menãdo cõ esso loro l'esercito Reale e ii Sebasteni, e della squadra Romana li soldati ornati cõ l'usato ornamento. Sarebbeui anchora andato Sabino, se nõ fusse che gia un buon pezzo s'era partito della citta & andatosene alla marina, non li patendo l'animo d'andare nel cospetto di Varo. Varo adunque inteso che hebbe come quelli che s'erano fuggiti erano stati gli autori della so-

ditione, subito dispartì l'esercito suo, e mandollo loro drieto per li campi, e rappresentatigliene molti, tutti quelli che li trouò meno turbulenti li messe in prigione, e gl'altri, cioe quelli che fussero stati massimamente colpeuoli che furono presso a duo mila, li crocifisse. Dipoi annunciatoli come sopra Idumea gl'auãzauano dieci mila armati, subitamẽte licentiò gli Arabi, e cõmãdò che ritornassino a casa, e q̃sto fece pche uedeua che nõ usauano la militia ad uso d'aiutanti, ma guastauano li cãpi e le possessioni secondo la loro libidine e piu che non uoleua. Et chiamato a se insieme tutte le sue schiere, s'affrettò d'andare contro a gli auuersarij. Ma essi p consiglio d'Aciabo si dettono & arrenderonsi a lui inanzi che si uenisse alle mani. Onde Varo perdonato c'hebbe alla moltitudine, li capi di q̃lla li mandò tutti ad esaminare a Cesare. Et Cesare hauẽdo pdonato a gli altri, cõmandò che alcuni parenti del Re Herode (perche tra q̃lli ue n'era alcuni) fussero cõ tormẽto soggiogati, cõcio fusse cosa che tutti hauessero preso l'arme contro al Re loro. Et a q̃sto modo ordinato c'hebbe Varo le cose appresso a Gierosolima, e lasciatoui a guardia quella medesima squadra che in prima, si partì quindi, & andonne in Antiochia. Ma a Roma di nuouo si fabricò un'altra cõtrouersia tra Archelao & i Giudei, liquali inanzi alla sedition sopradetta u'erano andati cõ licẽtia di Varo Ambasciadori a domandar p la loro natione libera iurisditione, che furono cinquãta. Costoro adũque chiegẽdo tal cosa, haueuano anco intorno a loro tutto q̃l popolo de'Giudei c'habitaua in q̃l tempo a Roma, che erano otto mila. Per laqualcosa chiamato che fu da Cesare il cõcilio detti Ottimati Romani e de gl'amici, e raunatosi nel tẽpio d'Apolline Palatino, che era priuato edificio del detto Cesare, &

ornato

ornato di marauigliosi ornamenti, la moltitudine de'Giudei si pose dall'un lato con gli Ambasciadori, & Archelao cõ gli amici dall'altro. Ma gli amici de'parenti stauano separati dall'una parte e dall'altra, imperoche & cõ Archelao stare non uoleano per l'odio e per l'inuidia che li portauano, & esser ueduti stare cõ gli accusatori p amor di Cesare si uergognauano. Tra quali era anco Filippo cõ l'animo beniuolo fratello del detto Archelao, mandato inanzi da Varo per duo cagioni. L'una perche aiutasse Archelao, l'altra che se il Regno fusse piacciuto a Cesare diuiderlo a nipoti d'Herode gliene toccasse qualche parte. Stãdo adũque tutti li sopradetti ne'luoghi loro, Cesare comandò che gli accusatori esponessero che cosa Herode hauea fatto contro alle leggi. Et loro principalmente cominciorono a dire ch'erano stati nõ sotto Re, ma sotto un tiranno crudelissimo di tutti quelli che mai fussero stati in alcũ luogo. Dipoi diceuano che essendone stati uccisi molti da lui, quelli che u'erano rimasi uiui, haueano sostenuto tal cose, che li morti erano stati piu beati, imperoche essi affermauano lui hauere nõ solamẽte lacerato li corpi de'sottoposti, ma etiãdio hauer spogliate le citta della loro natione, e ripiene di gente strane, e donato il sangue della Giudea a popoli forestieri, e la loro natione esser stata ad un tratto ripiena da lui in luogo dell'antica felicità e delle leggi patrie di tanta pouertà, e di tanta iniquità, ch'essi habbino sostenuto piu auuersitade sotto Herode in pochi anni, che non sostennono mai in tutti li secoli li loro antichi poi che si partirono di Babilonia, regnando in quel tempo Xerse, & essendo tutto il giorno discordia tra loro, nondimeno diceano loro esser peruenuti con processo di tempo a tanta moderatione, & essere tãto usati a patire

male, che si sottometteuano anco uolõtariamente ad un successore d'una acerbissima crudeltà, cõcio fusse cosa che senza induggio essi haueßero e dichiarato Archelao Re, figliuolo di si gran tiranno, dopo la morte del padre, & insieme con lui pianto Herode, e fatti li uoti per la successione sua. Et lui quasi come se temesse di non parere uero figliuolo d'Herode, hauer preoccupato il Regno suo dall'uccisione di tre mila cittadini, & hauer sacrificato a Dio tãte uittime d'huomini, e riẽpiuto il tẽpio di tanti corpi morti p hauer meritato il principato, che sia stato una crudeltà inaudita. Et per tanto coloro che fussero restati di tanti mali, dirittamente essersi aueduti quando che sia delle loro miserie, e desiderare di porgere le facce loro a riceuere ogni percossa secondo la legge della guerra, pur che n'eschino qualche uolta, e con prieghi chiedere a Romani ch'essi estimino le reliquie della Giudea degne di misericordia, e che non uoglino quello che restaße di loro, opporlo a coloro da' quali sieno lacerati crudelißimamente, ma uoglino cõiungere la loro patria a confini della Siria, e deliberino che siano gouernati da giudici Romani, e non d'altri, Imperoche facẽdo cosi diceuano che si uedrebbe chiaramente, che li Giudei che al presente erano accusati come huomini turbulenti e cupidi di guerra, sarebbono ubbidẽtißimi a moderati gouernatori. Et a questo modo si cõchiuse l'accusa de' Giudei, e cõ tale adimandita si pose fine alle parole loro. Dipoi essendosi leuato sù p la parte auuersa Nicolao, principalmẽte escuso li Re di quel ch'era apposto loro, dipoi incominciò a riprender la natione Giudaica, dicẽdo ch'ella era difficile p natura ad eßer gouernata, concio fusse cosa che a pena ella ubbidisse li Re. Et insieme riprẽdeua anchora li parẽti d'Archelao

che se n'erano andati dalla parte de gli accusatori. Ma Cesare udito c'hebbe le parti, p allhora licentio il concilio. Et dipoi indi a pochi giorni dette la metà del Regno ad Archelao sotto nome di Tetrarca, promettendoli di farlo anco Re del tutto, se lui si portasse bene. Et il resto diuiso che l'hebbe in duo parti, le dette a duo altri figliuoli d'Herode, l'una a Filippo, e l'altra a quello che insino ad hora haueua conteso del Regno con Archelao, a cui toccorono le regioni ch'erano di la dal fiume, lequali rẽdeuano l'anno ducẽto talẽti. Et a Filippo toccò la Batanea, e Tracõe, & Auranites: e certa parte della casa di Zenone intorno alla uilla di Vna, delle quali ne traheua l'anno cẽto talenti. Ma nella signoria d'Archelao si conteneua l'Idumea, e tutta la Giudea, e la Samaria, diminuito a detti luoghi la quarta parte de' Tributi, ilqual beneficio fu fattò loro perche nõ s'erano ribellati con gli altri. Et le citta lequali li furono date che le signoreggiasse, furno queste, cio e Pirgo, e Sebaste, e Gioppe, e Gierosolima. Ma Gaza, e Gadara, & Hippon, ch'erano citta Grece, Cesare le congiunse con la Siria, e non uolse ch'elle si cõtenessero piu nel regno suo. Nondimeno l'entrate d'Archelao erano di quatrocẽto talẽti. Oltre a q̃sto Cesare ordinò che Salome oltre a q̃lle cose che gl'erano state lasciate p testamẽto da Herode, fusse madõna di Giãnia, e d'Azoto, e di Faselide, e donolle la Regia ch'era appresso ad Ascalona, di tutti liquali luoghi ella n'haueа l'anno d'entrata sessãta talẽti. Ben'e uero che la casa della signoria sua lui la sottomisse ad Archelao. Dipoi hauẽdo satisfatto a tutti gli altri parẽti d'Herode lasciati p testamẽto, donò ãco a due sue figliuole uergine dal lato di fuori cinquecẽto migliaia di pecunia, e q̃lle dette p moglie a figlioli di Ferore. E diuiso che lui

hebbe tutti li parenti d'Herode, usò loro anco una grande liberalità, che tutte quelle cose che gli erano state lasciate dal detto Herode, ch'erano di ualuta circa a mille talenti, le donò loro, eccetto che si ritenne in suo nome alcune cose uilissime per honore del morto CAP. II.

IN questo mezo un certo giouane per natione Giudeo alleuato appresso ad Alique libertino Romano nella citta de' Sidonij, somigliando quello Alessandro che Herode hauea ucciso si transformò in lui, e dicẽdo d'essere esso, n'andò a Roma con speranza d'ingannare altri. Et p compagno di tal sceleratezza hauea un di sua gente, ilqual sapeua molto bene tutti gl'atti del Regno, dalquale ammaestrato ottimamente, affermaua se hauere scãpato la morte mediãte la misericordia di coloro ch'erano stati mandati ad uccidere lui et Aristobolo, messe in loro scambio certi corpi simili. Finalmẽte p questa uia hauea gia ingãnato molti Giudei di quelli c'habitauano in Creta, & era stato riceuuto quiui da loro liberamẽte, dipoi partitosi quindi, & andatosene a Malo, e quiui fatto maggior guadagno, hauea indotto anco gl'amici suoi p la gran uerisimilitudine a nauicar seco a Roma. Finalmente arriuato nella Dicearchia, e riceuuti quiui molti doni da' Giudei di ql luogo, fu accompagnato e menatone a Roma da gl'amici del padre, quasi come Re, impoche la similitudine della forma era proceduta a tãta fede, che chi hauea ueduto e conosciuto ueramẽte quello Alessandro che dicea essere, giuraua ueramẽte lui essere esso. Onde anco ogni uno a Roma p desiderio di uederlo correa, e faceuãgli cerchio d'intorno, e douunque lui andaua, si raunaua tãta moltitudine che non potea passar p la strettezza delle uie. Et piu che gl'era tãta la clemẽtia e l'affettion ch'era entrata ados-

so a molti uerso di lui, che loro portauano in su una sedia, e seruiuanlo alle loro propie spese com'un Re. Ma Cesare hauendo molto bene a mente il uolto d'Alessandro come egli era fatto, pche hauea ueduto quãdo lui fu accusato da Hero de suo padre, e bẽche prima che uedesse il detto huomo, hauesse cõpreso l'ingãno, nondimeno estimò esser cosa da pigliarne qualche piacere, e metterui un poco di tempo. Et p tanto ui mandò un certo chiamato Lado, ilqual conosceua molto Alessandro, perche li menasse il detto giouane. Ilqual poi che Lado hebbe ueduto e squadrato molto bene subito p cõgiettura cõprese che differentia era tra l'uno e l'altro massimamente che s'auidde della malitia, poi che gli hebbe cõsiderato la durezza del suo corpo e la forma seruile. Bene uero che si cõmosse molto p l'audacia del parlar suo, quãdo uidde che rispõdea si arditamente a coloro che lo domãdauano d'Aristobolo, dicẽdo che lui era saluo, e che non era quiui presente con esso lui in proua, perche egli hauea uolato fuggir l'insidie, e che si staua in Cipri, perche lui estimaua mentre che fussero separati l'nn dall'altro, di non potere esser cosi facilmente oppressati, et ingannati, come se fussero insieme. Lado adunq; marauigliandosi di tal cosa, e uolendo pur sapere il uero, lo tirò cosi da canto, e dissegli come Cesare li perdonaua la uita, se lui manifestasse chi era stato l'autore di tanto inganno. Allhora egli promisse di farlo, e con questa conditione n'andò a Cesare cõ Lado, e giunto à Cesare li disse, come l'autore di tal fraude era stato un giudeo, ilquale hauea adoperato doloro samente la similitudine della forma sua al guadagno, affermãdo che lui a quel modo hauea tratto tãti doni da ciascaduna citta, quanti n'hauea hauuti Alessandro mẽtre che uisse. Di queste cose Cesa

re se rise,& misse el falso Alessandro nel numero de'remigatori p la buona habitudine del corpo che lui haueua: ma l'autore di tal cosa cõmandò che fusse morto,perche fu meglio à giudicare che il riceuuto dãno fusse assai quãto al prezzo della pazzia,che s'hauesse giudicato altrimẽti. Ma Archelao preso c'hebbe la signoria,ricordãdosi della discordia passata,messe a bottino crudelmẽte non solo li Giudei,ma etiandio li Samaritani. Onde il nono anno del suo Prencipato essendo stati mandati Ambasciadori a Cesare d'amendue le deite citta cõtro a di lui,fu mãdato in esilio a Viena citta della Galilea,& il patrimonio suo fu giudicato a tesori di Cesare. Bene e uero che egli hebbe a dire,che inãzi che fusse mãdato p lui che uenisse a Cesare,che sognò un sogno a questo modo fatto,cio e che li parue uedere noue spighe piene e grãdi esser mãgiate da buoi,e che lui mãdò p gl'indouini et alcuni Caldei, e domãdato li diceßero quel che gli estimaßero che quel sogno significaße,li risposero chi ad un modo,e chi ad un'altro. Ma che un certo Simone p generatione Esseo interpretò che le spighe significauano un certo numero d'anni,e li buoi mutationi di stati, perche sogliono arãdo riuolgere e mutare li cãpi. Et p tãto lui douer regnare tãti anni,quãti significaua il numero delle spighe, e prouato che gl'haueße uarie mutationi di stati, douer morire. Et udito queste cose,indi à cinque giorni il detto Archelao esser stato chiamato che andasse à Cesare a dir le sue ragioni. Sognò ancho Glafira sua dõna,e figliuola del Re di Cappadocia,certe cose lequali io estimai esser cosa degna à raccõtarle,Impoche hauẽdo ella hauuto prima p marito Alessãdro fratello di colui di chi noi parliamo,e figliuolo d'Herode Re,dalquale lui fu morto,come noi dicẽmo di sopra,si

maritò dopo la morte del detto Aleſſandro al figliuolo del Re Iuba. Et morto lui, ſi ritornò à caſa del padre, e quiui ſtãdoſi uedoua, accadde ch'archelao Prencipe della gẽte, ueduta che l'hebbe, ſe ne innamorò in tal modo, che lui ſubitamente cacciata c'hebbe uia Mariãne ſua donna, la preſe per moglie. Coſtei adunque uenuta ch'ella ne fu nella Giudea à caſa d'Archelao in breue tempo le parue uedere una notte in ſogno ch'Aleßãdro primo ſuo marito li diceſſe q̃ſte parole. El ti douea eſſere à baſtãza il matrimonio Africano, non che cercare altro: ma tu audaciſſima femina e deſideroſa del terzo marito, non contenta di quello, di nuouo ſei tornata à caſa mia, e q̃llo che mi par piu graue ſopra ogn'altra coſa, ſi e che tu non ti ſei uergognata di maritarti al fratel mio. Io certamente nõ terrò piu copto la uillania, ma ripiglierotti, ancor che tu non uoglia. Et eſpoſto q̃ſto ſogno, à pena uiſſe dipoi duo gorni. Diſegnati adũque li termini della ſignoria d'Archelao p le ſopradette cagioni in forma di prouincia, ui fu mandato ad ordinarla Coponio che à Roma era Procurator de' cauallieri datoli da Ceſare tal poteſtà. Onde cõtẽdendo egli ſopra tal facẽda, un certo Galileo chiamato Simone li fu accuſato che lui riprẽdeua la ſua natione, et ammoniua la ch'ella non cõportaſſe di dar piu Tributo à Romani, e di hauere altro ſignor che Dio. Ilqual Simone era capo d'una propia ſetta aliena da tutte l'alttre, impoche erano tre ſpetie di Filoſofi appreſſo de' Giudei, L'una di coloro, che ſi chiamauano Fariſei l'altra Saducei; la terza di q̃lli ch'erano detti Eßei, che' ra tenuta anco migilor dell'altre. Lequali benche fußero p natiõ Gudei, nõdimeno p l'amor che ſi portauano l'uno à l'altro, erano traloro cõgiũtiſſimi, e q̃lli che fuor de gl'altri fuggiano la uoluttà com'un maleficio, e che

estimauano l'esser continenti, e non si lasciar uincere alla cupidità una grandißima uirtu. Onde eßi haueano in fastidio le nozze, e gli altrui figliuoli dati loro mentre ch'erano teneri, reputandose li parẽti gli ammaestrauano diligentemẽte con li loro costumi. Et questo faceano, nõ perche giudicaßero li matrimonij, o uero la succeßione dell'humana generatione douerßi lasciar perire; ma perche esßi estimaßero douerßi fuggir l'intemperãtia delle femine, credendo che nißsuna di loro serbi la fede al marito suo, & sia contenta di un solo. Oltre a questo erano sprezzatori delle ricchezze e ciò che esßi haueа, cõmunicauano in tal modo insieme, che era una marauiglia, Impoche tu non haresti trouato tra loro chi fusse stato piu ricco del compagno. Et haueanßi imposto una legge tra loro, che qualunq; uolea seguitar la loro setta, li bisognaua cõmunicar con gli altri tutti li suoi beni, impoche esßi diceano che facẽdo a quel modo interuenia ch nõ si poteа uedere tra loro ne bassezza di pouertà, ne dignità di ricchezze: ma che mescolati li beni di tutti insieme cõe tra fratelli e fratelli, parea che fusse un patrimonio cõmune di ciascuno. Ma ungersi cõ olio, o con altre untioni, anchor che l'huomo lo facesse cõtra sua uoglia: o pulire il corpo cõ altre immunditie, se'l riputauano a uergogna, pche il succidume & il loto l'estimauano un'ornamento, pur che cõtinuamẽte egli haueßero la ueßta candida. Oltre à questo haueano li Procuratori delle lor cose dißegnati, e ciascun di loro indiuiſi al bisogno d'ogn'uno. Ne nõ haueano solamente una citta ferma doue eßi habitaßero: ma molti di loro trãsferiano l'habitationi loro in diuerse terre. Et capitando loro a casa alcuni della loro setta che uenißero d'altrõde, apparecchiauano loro prõtamẽte ciò ch'eßi haueano come se

fusse loro propio. Finalmẽte coloro che nõ haueano mai ueduti, entrauano dentro a loro come se fussero stati loro familiari. Et di quinci nascea, chè quãdo andauano a torno d'una città ad un'altra p li latrocinij solamente s'armauano, e da q̃llo in su non portauano altro con esso loro, impoche in ciascuna città era ordinato del lor collegio un speciał curator de' forestieri ç'hauesse una cura delle loro uestimenta, e dell'altre cose ch'erano necessarie al bisogno loro. Il uesto & il culto del corpo di tutti era simile a quel de fãciulli che stãno in timore, e che son sotto la custodia del maestro, imperoche nõ lo mutauano mai, ne quello, ne li calzamẽti, insin'a tãto che nõ erano rotti e stracciati in tutto, o consumati per lungo uso. Ne nõ cõperauano, o uendeuano alcuna cosa tra loro, ma dãdo ciascuno di quel che lui haueua a chi n'haueua dibisogno, riceueua da lui di quel che non haueua. Auẽga Iddio, che anco senza barattare ciascun poteua pigliar da chi li piaceua quel che lui haueua dibisogno. Oltre à questo circa al culto diuino erano molto religiosi; impoche inãzi al leuar del Sole non parlauano alcuna cosa otiosa, ma faceuãli certi orationi secõdo il costũe della patria quasi pregãdolo che si leuasse. Dipoi ad uno ad uno erano mãdati dalli gouernatori à q̃lle arti allequali essi erano atti, e lauorato c'haueano diligẽtemente insin'alla qnta hora, di nuouo si raunauano tutti insieme, e cintosi dinanzi certi teli di pãno lino, si lauauano il corpo cõ l'acqua freda, e lauati ch'erano molto benè, si raunauano in q̃lli medesimi luoghi secreti che si soleuano, doue nõ era cõcesso andar'a ch'era d'altra setta e quiui purificati, si raccozzauano in un refettorio come in un tẽpio santo. Et postisi a sedere con silẽtio, il fornaio pone a loro inãzi il pane p ordine, similmẽte il cuoco daua a cia

ſcaduno una ſcodella piena d'una medeſima uiuanda. Dipoi il ſacerdote inãzi che ſi cominciaſſe à mãgiare faceua la benedittione, ne nõ era lecito ad alcun guſtar'il cibo, ſe prima nõ ſi faceua l'oratione à Dio. Similmẽte poi che gl'haueano deſinato, rifaceuano un'altra uolta oratione, Impoche e quãdo cominciauano et quãdo finiuano di mangiare, ringratiauano e laudauano ſempre Iddio come datore di quelle coſe di che eßi uiueano. Allhora fatto queſto, poneuano giu q̃lle ueſtimẽta come ſacre, e ritornauano alle loro opere, et quiui ſtauano inſino paſſato mezo gioruo. Dipoi partitiſi quindi e ritornati al luogo uſato, cenauano in q̃l medeſimo modo che gl'haueano deſinato, ſedendo anco inſieme con eſſo loro li foreſtieri, ſe à caſo ue ne fuſſe ſopragiunti alcuni, ne mai quiui ſi ſentiua ne crida ne tumulti, cõcioſia coſa che anco l'ordine del parlar cõcedeßino l'uno all'altro, e che'l ſilẽtio loro pareſſe à chi era fuori di q̃l lungo unſecreto horribile. Dellaqual coſa certamẽte n'era cagion la ꝑpetua ſobrietà, e ꝑche appreſſo di loro ſi mangiaua e beeuaſi quãto era dibiſogno, e nõ di ſupꝑfluo. Ma bẽche nell'altre coſe nõ faceßino niẽte ſenza il precetto del Gouernatore, nõdimeno in due coſe poteuano fare à loro modo, cio e nell'aiutare et nell'hauer miſericordia d'altri; Impoche quãdo egl'era dibiſogno, era lecito à ciaſcuno di ſouuenire ſecõdo che li pareua che n'era degno, e dar gl'elemẽti à chi n'haueua dibiſogno. Et cõ tutto q̃ſto nõ poteuano però dare alli parẽti alcuna coſa ſenza la licẽtia del Goüernatore. Oltre à queſto haueano buona tẽperantia nell'ira, raffrenauano lo ſdegno, ſeruauano la fe le, fauoriuano la pace, e cio che eßi diceano, uoleuano che fuſſe piu ualido e fermo che'l giuramẽto, et eſſo giuramẽto ſchifauano come coſa piu cattiua che lo ſper-

giuro, imporoche eßi ſtimauano colui eßer già condẽnato p bugiardo, alquale nõ ſi daua fede ſenza il ricordare Iddio. Nelle ſcriture de gl'antichi metteuano anchora un grãde ſtudio, maſſimamẽte cauãdo di q̃lle coſe, che fußero utili a la nima & al corpo; impoche inueſtigãdole diligentemẽte, trouauano da cauare di quindi li rimedij delle malattie, quindi le ſtirpe medicinali, quindi che porprieta haueße ciaſcauna pietra. Ne nõ cõmunicauano coſi il primo tratto ogni loro ſecreto a coloro che di nuouo intrauanò nella loro ſetta, ma faceuãgli ſtare p un'anno intero fuori del cõuento, e dauano loro q̃l medeſimo ordine del uiuere, che teneuano eßi. Similmẽte dauano loro una aſcia et il linteo ſopradetto che ſe'l cingeßero intorno, e la ueſte biãca, e quãdo eßi haueuano moſtrato tale eſperiẽtia della continẽtia loro in proceſſo di tẽpo che fuſſe a baſtãza, allhora gl'incominciauano a far mãgiare cõ eſſo loro, & ad uſar l'acque piu pure in ſegno di purificatiõ di caſtita, e nõdimeno nõ li riceueuano però anchora in tutto tra loro; Impoche dopo la prima proua de la cõtinetia data li teneuano anco p duoi altri anni a prouare i loro coſtumi, e quando li pareuano loro degni, allhora gli accettauano in tutto nel loro cõſortio. Ma prima che eßi incominciaſſero a guſtare il cibo de gl'altri s'obligauano cõ granditßimi giuramẽti principalmẽte adorare & honorare Iddio, cõſeguentemẽte d'oſſeruare giuſtitia uerſo de gl'huomini, a di nõ nuocere à perſona p loro propia eſſõtanea uolontà, ne p cõmandamento d'altri, anzi d'hauer'in odio ogni ingiuſtitia & iniquità, e d'aiutare ſempre li ſeguitatori della giuſtitia, e di ſeruare la fede ad ogn'uno, e maſſimamente à Prencipi; imperoche ſenza la uolontà di Dio eſtimauano la potẽtia del prẽcipato nõ poter eſſere utile ad

alcuno. Ma se fussino stati preposti à gli altri promctteuano di nõ usare, ne essere da douere usare male le forze della potẽtia loro in far uillania alli sottoposti, oltre a questo di nõ auãzare gli altri ne di uestimẽta d'alcuno ambitioso ornamẽto e d'amar sempre la uerità, & esser disposti a uincere sempre li bugiardi, e d'astenersi dal furto, e di tener l'anima netta d'ogni cattiuo cõtratto, e di non tenere occulto alcuno misterio a quelli che fussero di quella medesima religione, ne a gli altri manifestar niẽte, quando bene anco fussero minacciati di morte. Aggiungeuano anchora alle dette cose questo, cioe di non dar di loro instituti altro che e s'habbino riceuuto: e di fuggire i latrocinij, e similmente di douer conseruare i libri della loro setta, & institutione, & i nomi de gli Angeli. Et con questi scõgiuri ricercauano diligẽtemẽte l'intẽtion di coloro che ricercauano nella lor gregge, e quasi li preparauano a quelle cose che gli haueano ad osseruare. Ma quelli che essi trouaueno in peccato, i rimoueano da la loro cõgregatione. Et bẽche nõ li condẽnassino nella persona, nondimeno li piu delle uolte i lasciauano perire di morte miserabile: impoche essendo obligati a quelli santi sacramẽti che noi dicẽmo disopra, nõ poteano pigliar'il cibo che fusse loro porto d'altri, ma pascẽdo herbe ad uso di pecore, tãto stauano a quel modo che le mẽbra loro cõsumate p la fame, si corrõpeuano. Onde anco assai uolte mossi à cõpassione, ne riceueuano molti, poi ch'erano quasi in sul morire, giudicãdo essere assai sufficiente pena quella che gl'hebbi cõdotti insino quasi alla morte. Similmẽte nelli giudicij son diligẽtissimi, e giustissimi, e nõ si raunauano mai in giudicio, o in cõsiglio à disputare meno che cento, e ciocheſi deliberaua p li detti cẽto era ualido, & antẽtico. Similmente haueuano in

riuerẽtia nel ſecõdo luogo doppo Iddio l'autor delle leggi, in modo che ſe alcũ l'haueſſe beſtẽmiato, ſarebbe ſtato dãnato a morte. Eſtimauano anco atto laudabile ad ubbidir molto li uecchi & i loro decreti. Finalmente quando dieci di loro ſi erano poſti a ſedere, niuno de li detti parlaua, non uolendo gli altri noue. Guardauãſi anco ciaſcun di loro di non ſputar nel mezo di loro, ò nella ſua deſtra parte. Similmẽte ſi guardauano piu che tutti gli altri Giudei di non fare il ſabbato alcuna operatione: imperoche non ſolamente il giorno dinanzi prouedeuano al cibo, accioche dipoi il ſabbato non haueſſino accendere il fuoco, ma nõ haueano ardir'in tal giorno porre un naſo d'un luogo a un'altro, ne non che altro ma di purgarſi il uẽtre: Laqualcoſa gl'altri faceano in q̃ſto modo, cio e che faceano in terra una foſſa, uerbi gratia e dẽtro quãto e un piede cõ quella aſcia laquale noi dicẽmo che era data loro quando eßi intrauano nella religione, dipoi s'accolocauano ſopra la detta foſſa, e mandato c'haueano giu la ueſta e copertoſi molto bene, acciochè non faceßino ingiuria allo ſplendore diuino, ſcaricauano il uentre loro in eſſa, e fatto q̃ſto la ricuopriuano con quella terra che n'haueuano cauata, e tal coſa faceuano in luoghi ſecretißimi. Et bẽche tal purgatione fuße naturale, nondimeno lo faceuano cõ gran ſolennità, accioche pareße quaſi che nõ ſi nettaßino dall'immõditia loro. Ma quãdo erano tẽpi d'aſtinẽtia, ſi diuideuano tra loro in quatro ordini, e q̃lli che erano piu giouani, erano eſtimati tanto inferiori a piu uecchi di loro, che ſe ne toccauano alcuni delli detti uecchi, ſi purgauano poi come ſe fußero ſtati tocchi da un ſtrano. Oltre a q̃ſto uiueano lõghißimo tẽpo, in modo che la maggior parte di loro peruiua inſino al centeſimo anno, p̃ la ſemplicità certamente de

le cose che essi mangiauano. La qual cosa credo che interueniua loro pel buon ordine che essi haueano in tutte le cose. Erano anco sprezzatori delle auuersità; imperoche con la fermezza del consiglio uinceuano i tormenti. Et la morte giudicauano migliore anco che l'immortalità, quãdo ella s'haueße a fare con honore. Et per nessun tempo tanto si dimostrò il loro animo grande in ogni cosa, quanto nella guerra che si fece li Romani; imperoche allhora nè p rotture di membra, ne p fuoco, ne p nessuna generatione di tormento potettono essere indotti o ueramente al parlare alcuna cosa in uituperio dell'autor della legge, ouero a mangiar di quelli cibi che nõ erano usati, perche ne l'uno ne l'altro non uolsero mai fare. Et non che altro non si raccõmandorono mai a chi li tormẽtaua, ne mai si rãmaricorono di niente, anzi nel mezo d'essi tormenti sorridendo e beffeggiando quelli che li tormentauano, rendeuano i loro aiuti costanti con una certa allegrezza di uolto, quasi come se loro gl'haueßero a rihauer di nuouo; imperoche essi haueuano ferma opinione i corpi esser senza dubio corruttibili, e la materia loro nõ esser ppetua, ma l'anime esser'immortali, e durar sempre, & descendendo dal sottilißimo aere, rinchiuderſi in questi nostri corpi, come in certe prigioni, quasi come cose lequali lo allettamẽto carnale habbi tirato a se. Ma liberate da i legami del corpo, rallegrarsi ne piu ne meno come se fussero uscite d'una lũghißima seruitù, e subito esser leuato in alto. Et certamẽte s'accordauano in q̃sto col buõ parer de' Greci, pche pronunciano le dette anime uiuere & habitare di la da l'Oceano, e quiui esser loro reseruata la beatitudine; imperoche essi estimano esser quiui la regione si tẽperata, che nõ sia mai aggrauata ne da pioggie, ne da neui, ne da caldi:

ma che continuamente e dolcemente ui soffi Zefiro trahendo da l'Oceano, e quella faccia molto deletteuole. Ma a l'anime de' catiui, essi assegnano luoghi tempestosi & uernerecci pieni di piãto e di strida, per le pene che senza fine quiui si esercitano. Onde mi pare che essi Greci secõdo q̃sta intelligentia similmente separassino & assegnassino l'isole de' beati a q̃lli huomini forti, che loro chiamauano baroni e mezi Iddij, & a l'anime de' cattiui il luogo che tengono gl'impij nell'inferno, nelqual finsono anco alcuni esserui tormentati, come Sisifo, e Tatalo. & Issione, e Titio. Lequali cose certamente fecero p confortar gl'huomini alla uirtu, e scõfortarli dal uitio; Imperoche essi uidero che nella conuersation di q̃sta uita i buoni erano atti a diuẽtar migliori p la speranza di beni che haueßino esser loro rẽduti dopo la morte. Et i cattiui esser atti a raffrenarsi ogni uolta che essi estimassino, che benche in questa uita potessino occultare i loro mancamenti, nondimeno fussero da douer sostenere dopo la morte eterne pene. Queste sono adunq; le cose che gli Essei filosoficamente intẽdono della diuinita dell'anima, riponẽdo senza fallo uno allettamẽto a coloro che una uolta harãno gustato la sapiẽtia di Dio. Sono anchora tra loro di quelli che fanno professíon di saper le cose future cõ l'accostarsi certamente da' primi anni alle scritture sacre & uarie santificationi, & a detti de' Profeti, e rare uolte le cose che predicono questi tali, son uane. Anchora e un'altra generation d'Essei simile certamẽte a sopradetti, e nelli cibi, e nelli costumi, e nelle leggi, ma dissimile quãto all'opiniõ del matrimonio; imperoche essi estimano che coloro che s'astẽgono da' matrimonii, sienocagione in grã parte di diminuir la moltitudine de gl'huomini col torre la uia la successiõ loro, pche se tutti uolessino fare

a quel modo subitamente sarebbe da douer mancar la generatione humana. Et bẽche habbino tale opinione, nondimeno si conuengono con le loro dõne con tanta tẽperantia, che essi prouano in prima la ualitudine loro p̃ispatio di tre anni, e se allhora pare loro che p̃ la costante purgatione elle sieno cõuenienti al parto, le pigliano p̃ mogli, altrimẽti no. Oltre a q̃sto nessuno di loro usa mai cõ la moglie, mẽtre che ella e pregna p̃ mostrar che nõ habbino tolto donna pel piacer del coito, ma per hauer figliuoli. Et cosi le loro donne come essi, quãdo si lauano, hãno il uestimento di perizomati, & a q̃sto modo son fatti i costumi di quella religione. Ma de' primi duoi ordini che noi dicẽmo d'sopra, dell'uno si dicono essere i Farisei che fanno professione d'hauer piu fermo proposito intorno alle leggi che li sopradetti, liquali hanno p̃ principale instituto & opinione d'assegnar ogni cosa al fatto & a Dio, & affermano che il far quelle cose che son giuste, o non farle, auẽga secõdo la maggior parte dalla beniuolẽtia che e ne gl'huomini, ma l'aiutar solamente proceda dalla beniuolentia che e nelli particolari e nel fatto. Et estimano ogni anima essere incorruttibile, ma solo quelle de' buoni passare d'un corpo ad un'altro, e q̃lle de cattiui ꝑpetuamente esser tormentate. L'altro ordine dipoi, cioe il secondo conuento e quello de' Saducei. Costoro in tutto leuano uia il fato, e pongono tutti gl'huomini fuori dell'operationi e del riguardamẽto del male: Impoche e dicono stare in loro l'eleggere, o il male, o il bene, e ciascuno accostarsi, o all'uno, o all'altro se cõ la propia uolõtà, e dell'anime generalmẽte leuano uia li premii e le pene. Et senza fallo son p̃sone associabili, & ingegnansi d'amarsi insieme il piu che possono. Ma non cosi li Saducei, iquali essẽdo di crudeli costumi, uiuono in discordia

tra

tra loro, e la conuersatione loro e cosi inhumana uerso quelli che sono della medesima setta come uerso li strani. Et queste sono le cose che io trouai delle Filosofie de'Giudei degne d'essere racconte. Hora ritorniamo all'historia ordinaria.

CAP. III.

RIDVCENDOSI gia il Regno d'Archelao in forma di prouincia gl'altri da'suoi fratelli, cio e Filippo & Herode, chiamato p sopranome Antipa, gouernauano le loro Tretrarchie. Et mẽtre che cosi faceano, in questo mezo si mori Salome, e lasciò p. testamento a Giulia moglie d'Augusto tutta q̃lla regione ch'ella hauea retta, & Iãnia, & il palmeto di Faselide. Dipoi essẽdo puenuto l'Imperio Romano a Tiberio figliuolo di Giulia dopo la morte d'Augusto, ilqual resse il detto Impio cinquãta sette anni, e sei mesi e duo giorni stãdosi pure Herode e Filippo nelle loro Tetrarchie, feciono alcune citta in honor di Cesare, e di Tiberio, e di Giulia; imperoche Filippo edificò in Panniada appresso alle fonti donde nasce il fiume Giordano, una citta laqual lui chiamò Cesarea, & un'altra nella Gaulanite piu bassa, che la denominò Giuliada. Et Herode ne fece una nella Galilea, e posele nome Tiberiada, e gli Imperij denominarono dal nome di Giulia. Oltre a questo essendo stato mandato Pilato da Tiberio nella Giudea a gouerno della detta regione, portò in Gierosolima in su la meza notte certe imagini di Cesare coperte, accioche non fussero uedute mẽtre che le portaua. La qual cosa il giorno seguente mosse un gran tumulto tra Giudei, imperoche quelli ch'erano presenti, diuentorono stupefatti, quasi come se uedessero gia maculate le loro leggi, imperoche essi diceano nõ esser lecito collocare alcuno simulacro nella citta loro. Onde subito al rãmaricchio loro ui cor-

se delle uille gran moltitudine di gente. Et andãdo prestamẽ te a Cesarea Pilato, instantißimamente lo pregauano che le facesse cauar di Gierosolima le dette imag.ni, e che fussero osseruate loro le ragioni della patria. Et dinegando Pilato loro tal cosa, subito si gittorono in terra, e sparsonsi intorno alla casa sua, e stettono quiui a quel modo senza muouersi cinque giorni e cinque notti continue. Dipoi salendo Pilato in sul tribunale, mẽtre ch'essi stauano quiui con tanta affettione gli chiamò tutti a se, quasi come se uolesse dare loro la risposta. Et giũti a lui, subito li soldati suoi tutti armati, dato il segno come s'era ordinato, li circõdorono tutti cõ tre schiere, laqualcosa ueggẽdo li Giudei, stettono stupefatti. Allhora Pilato minacciãdoli di targliarli a pezzi se nõ riceueuano l'imagini di Cesare, accennò a soldati che cauassino fuori le spade, e facessero uista di uolerli uccidere. Di che li Giudei quasi tutti d'accordo subitamẽte si gittorono in terra, e porgeua li colli loro nudi a riceuer li colpi, gridãdo tutti ad una uoce che piu tosto sofferirebbono d'esser tutti morti, che le leggi loro fussero guaste. Allhora Pilato marauigliatosi dell'affettione grãde del popolo circa alla religione, subitamẽte commandò che le statue di Cesare fussero tratte di Gierosolima. Et dopo questo mosse un'altro tumulto, e questo fu, che essendo appresso di loro un tesoro sacro, ilquale essi chiamano Corbona, lui cõmandò che si spẽdesse in certi cõdotti d'acqua, laquale s'hauea a far uenire insino in Gierosolima p ispatio di stadij trecento. Onde p tal cosa ne nasceuano li rãmarichij del popolo, in modo che la moltitudine de'rãmarichãti haueano gia anco col crido circõdato il tribunal di Pilato, ch'era uenuto in Gierosolima. Ma lui a tal cosa hauea proueduto, e p tãto hauea mescolato tra'l popolo molti

ſoldati armati,ueſtiti nõdimeno ad uſo di cittadini priuati,li quali lui haueacõmandato che nõ uſaſſero l'armi,ma che bene percoteſſero quelli che gridauano cõ certe mazze ch'eßi haueano ſotto. Et ordinate le coſe a queſto modo, dette loro il ſegno d'inſul tribunale, e ſubito li Giudei cominciorono ad eßere pcoßi,de'quali molti ne perirono p le pcoſſe,e molti tagliãdoſi a pezzi l'un l'altro,furono meßi in fuga con un miſerabile laceramẽto. Allhora ſtando la moltitudine ſtupefatta a guardar la miſeria de gli ucciſi,ſi racchetò. Et p queſto Agrippa figliuolo di quello Ariſtobolo che fu morto da Herode ſuo padre,come noi dicẽmo di ſopra,n'ãdò a Roma a Tiberio ad accuſare Herode Tetrarca come conſentiente a tal mancamento. Ma non accettãdo Tiberio l'accuſa,e lui fermandoſi a Roma,cercaua et affaticauãſi molto p entrare in gratia d'alcuni potẽti. Ma ſopra tutti gli altri oſſeruaua & honoraua Gaio figliuolo di Germanico, che per anchora era priuato cittadino. Onde un certo giorno hauẽdoli fatto un ricco & un bel cõuito di uiuãde, cõ lequali lui s'ingegnaua di farſelo beniuolo, a punto all'ultimo alzato le mani al cielo cominciò a pregare Iddio apertamẽte che li deſſe gratia di uedere preſtamẽte la morte di Tiberio,e Gaio ſignore del tutto. Laqual coſa riportãdo a Tiberio un certo ſuo familiare,ſubitamẽte comãdò che Agrippa fuſſe meſſo in prigione,nella qual lui ſtette cõ una grã miſeria p iſpatio di ſei meſi, cioe inſino alla morte del detto Tiberio. Ma dopo la morte ſua(che mori regnato che gl'hebbe uẽtidua anni e tre giorni)eßẽdo uenuto l'Imperio nelle mani a Gaio,comandò che Agrippa fuſſe tratto di prigione,e dipoi li dette la Tetrarchia di Filippo,ilquale era gia morto,e fecelo Re,eſſendo priuato cittadino. Onde eſſendoſi tornato Agrippa a ca-

ſa ſua,& hauẽdo preſo la ſignoria, cõmoſſe ad inuidia la cupidità d'Herode Tetrarca, ilquale era anco ſtimolato alla ſperanza del Regno da Herodia ſua moglie, impoche ella li rimproueraua tutto il giorno la pigritia e la uiltà dell'animo ſuo, dicendoli che lui non hauea maggior ſignoria p ſua dapocaggine, cõcio fuſſe coſa che non fuſſe uoluto nauicare inſino a Ceſare. Perche hauẽdo egli fatto Agrippa di priuato cittadino Re, nõ era da dubitare che ſe fuße andato inſino a lui, nõ gli haueße fatto quel medeſimo honore, e di Tetrarca tiratolo à quel medeſimo grado. Soſpinto adũq; Herode da queſte coſe, n'andò a Roma a Gaio, dalqual ripreſo aſpramẽte d'auaritia ſi fuggi in Hiſpagna, e maßimamente eſſendoli uenuto dietro a Roma Agrippa per accuſarlo, a cui Ceſare aggiũſe anco la Tetrarchia di lui. Et a q̃ſto modo Herode, eſſendo andata la moglie anco cõ eſſo lui, ſi morì in Hiſpagna. Ma Gaio Ceſare uẽne in tãta ſupbia, et usò tãto iniquamẽte la fortuna, che non che altro, ma ſi reputaua Iddio, e coſi uolea eßere chiamato. Oltre a queſto guaſtò la patria ſua con l'uccißione di molti nobili. Diſteſe anco la crudeltà ſua inſino nella Giudea. Finalmẽte drizzò Petronio cõ l'eſercito uerſo Gieroſolima, cõmandandoli che e poneſſe le ſtatue ſue nel tẽpio della detta città, e ſe li Giudei nõ uoleßero accetarle, che lui tagliaße a pezzi tutti quelli che cõtradiceßero tal coſa, e l'altra moltitudine faceſſe ſchiaua. Queſta coſa certamente cõmoße molto Iddio, e gia Petronio s'affrettaua di uenir d'Antiochia nella Giudea con tre ſquadre e con molti aiutatori di Siria. Et bẽche coſi faceſſe nõdimeno alcuni delli Giudei nõ credeuano tal coſa, e quelli che lo credeuano, non poteuano prouedere al biſogno. Ma indi a pochi giorni la paura ſi ſparſe p tutti, imperoche gia

l'esercito di Petronio era giunto à Tolomaida, laquale e città della Galilea, e posta in su una grã riuiera, e dalla parte Orientale e circondata da monti discosti per sessanta stadij, ma aggiungenti insino alla Galilea. Et dal mezo giorno e circõdata dal Carmelo, ilqual glie discosto cento e trẽta stadij. Similmẽte dal Settentrione e circõdata da un mõte altissimo distãte da quella stadij cẽto, ilqual coloro anco che l'habitauano, lo chiamano la scala de' Tirij. Anchora discosto della detta città p spatio quasi di stadij dua, ui corre un fiumicello ch'essi chiamano Beleõ, al tutto piccolissmo, appresso alquale e il sepolcro di Memnone, che ha al lato à se uno spatio di quel che cento gomita, degno di marauiglia, imperoche eglie fatto come una ua lle ritõda, e manda fuori arena da uetro, e benche le naui che ui uanno, ne cauino molta, e si lo uotino, nondimeno subito si riempie di quella medesima materia; imperoche gli uenti conducendoli quasi à sommo studio de' circonstanti monticelli altra arena, cio e la commune, subito come ue l'hanno posta, si muta in arena uitrea, perche quel luogo e di tal natura che non che e muti l'arena, ma e muta in uetro qualunq; metallo ui fusse messo. Anchora ui si uede un'altra marauiglia, e questo e, che qualunque parte di quella arena mutata in uetro, fusse gittata in sulla proda del detto luogo, si ritornerebbe subito in arena commune. I Gudei adunque raunati insieme con le mogli, e con li figliuoli in quel campo doue era sita Tolomaida, pregauano Petronio che e uolesse hauer riguardo alle leggi della patria, & allo stato loro. Onde lui uinto dalla moltitudine e de' preganti e de preghi senza fallo lasciò l'esercito e le statue in Tolomaida. Dipoi caminando piu oltre nella Galilea, & giungendo à Tiberiada raunò

qui insieme cosi il popolo de' Giudei come tutti loro nobili, e dipoi cominciò à raccontar la loro forza dell'esercito Romano e le minaccie di Cesare, aggiungendo à quelle come la loro supplicatione era oltraggiosa, cõcio fusse cosa che tutte l'altre nationi ch'erano sotto l'Imperio Romano hauessero collocato nelle loro città tra gl'altri loro Iddij anco l'imagini di Cesare, e lor soli dinegassero di far tal cosa. Imperoche lui diceua che'l far cosi, era quasi come un ribellarsi da l'Impio cõ l'ingiuria anco di colui che gouernasse. Et essi rispõdẽdo cõtra à queste parole, allegauano le leggi e li costumi della patria loro, cõ dire che nõ era loro lecito di porre simulacro alcuno non che d'huomo ma di Dio, non solamẽte nel tẽpio, ma in qualunq; altro luogo nò sacro di tutta quella regione. Allhora Petronio ripigliãdo prestamẽte tali parole disse. Et anchora à me e bisogno osseruar la legge del mio signore, pche s'io non l'osseruasse, e perdonasseui ne sarei punito, e ragioneuolmete. E per tanto uoi harete patientia, & estimerete sanamente che non sia Petronio quel che u'impugna, ma colui da ch'io son stato mandato, imperoche & io cosi ui constringerò fare, cioe adẽpiere quelle cose che son state comandate. A questo tutta la moltitudine cõ un certo grido coperto rispose che in prima sofferirebbono ogni disfattione che lasciassero corromper la legge. Et Petronio cessato che fu il loro gridar disse. Adunq; siate uoi apparecchiati di cõbatter contro a Cesare. Allhora li giudei risposero, nõ che noi stamo apparecchiati di far q̃sto, ma per noi si fa sacrificar ogni giorno per Cesare e pel Popolo Rom. e se pur lui estimasse l'imagine sue douere eßer collocate nel tẽpio nostro glie dibisogno rinuoni in prima tutta la natione giudaica, & accioche lui possa far tal cosa, noi porgiamo le

gole insieme cõ le mogli e cõ li figliuoli a qualunque ci uolesse uccidere. Per queste parole entrò adosso a Petronio tanta marauiglia e tãta miseri-ordia riguardãdo e l'insuperabile religione loro, e tãta moltitudine apparecchiata a riceuere costãtemẽte la morte, che nõ si poteua discredere. Et p allhora ogn'uno si parti senza effetto alcuno. Ma il giorno seguẽte, e cosi dipoi gli altri mãdando per li principali loro cittadini parlaua ad uno ad uno separatamẽte, e cõfortauãgli ad ubbidire a Cesare. Similmẽte parlaua a tutto il popolo publicamẽte, e come se lo cõsigliasse, l'ammoniua che uolesse esser contento a q̃llo che lui uoleua. Alcuna uolta lo minacciaua, accrescendo cõ le parole la uirtù Romana e lo sdegno di Cesare. Et alcuna uolta anco la sua necessita, dicẽdo esserli bisogno di mettere ad esecutione in ogni modo li cõmandamẽti di Cesare. Ma nõ li giouando niuna delle dette proue, e ueggẽdo che la semẽta di q̃lla regione s'interrompeua, pche era a punto il tempo del seminare, e la moltitudine s'era già stata nella citta senza far niente circa a cinquanta giorni, li chiamò all'ultimo a se tutti, e disse loro come e uoleua mettersi a fare una cosa periculosa, imperoche lui disse, ò ueramẽte io placherò con l'aiuto di Dio Cesare, & uolentieri cõ esso uoi sarò saluo, ò ueramẽte io lo cõciterò alla uẽdetta. Si che p la salute di tãta moltitudine io ci uoglio mettere la uita. Et a questo modo licẽtiate le turbe che faceano p lui molti preghi, riduisse l'esercito da Tolomaida in Antiochia. Et quindi subitamente mandò lettere a Cesare, & au'sollo con che apparecchi lui era andato nella Giudea e che tutta q̃lla natione l'haueua pregato strettissimamẽte che non facesse q̃llo che q̃l' era stato imposto, a quali se lui estimasse douersi fare resistentia e dinegar tal cosa, sapesse esser necessario di

disfar la prouincia insieme cõ gli huomini, pche fussero dis-
posti in ogni modo ad osseruar le leggi della patria, et à re
sistere grãdemente à nuoui cõmandamenti. A che Gaio ri-
spose superbamẽte, minaciãdo Petronio di morte, dapoi che
gli era stato pigro esecutore de' suoi cõmandamenti. Ma ta
li minacciamẽti indugiorono assai a giungere, impoche gli
accadde che coloro che portauano le lettere di Gaio, sopra-
stetteno tra uia pel cattiuo tẽpo tre mesi cõtinui e non cosi
q̃lli che portauano la nouella della morte sua, liquali naui-
corono prosperamẽte. Finalmẽte Petronio riceuette le lette
re dell'uccisione di Cesare uẽtisette giorni inãzi che coloro
giungessero a lui che li portauano le scritte minacciatorie.
Vcciso adũque Gaio a tradimẽto, ch'era regnato tre anni e
sei mesi, subitamẽte Claudio fu fatto p förza Imperadore da
quello esercito che allhora era a Roma. Et il Senato col cõ-
senso di Ignatio Saturnino e di Põponio Secondo ch'erano
Cõsoli, e feciono la proposta, cõmisse a tre legioni c'haueße
ro la guardia della citta, et egli tutto insieme n' andò in Cã
pidoglio cõ animo di cõbattere cõ Claudio p la crudelta di
Gaio, e di ridurre l' Impio allo stato de gli Ottimati, accio-
che si eleggeßero al gouerno li dignißimi come pel paßato si
faceua. In questo tẽpo accadde a pũto ch' Agrippa era uenu
to a Roma. Onde chiamandolo il Senato al cõsiglio, e Clau-
dio in cãpo p adoperarlo p franco aiutatore in quelle cose
che fusse dibisogno si dirizzò piu tosto nel cãpo di Claudio,
ueggendolo gia ueramẽte Cesare, ilqual subito Claudio mã
dò Ambasciadore a Senatori ad annũciare loro il suo propo
sito, principalmẽte come dapoi che egli era stato cõtra la uo
lõta sua tirato all' Impio dall'esercito, nõ li pareua cosa giu
sta abbandonare l'affettione de' suoi soldati tanto religiosa

uerso di se, essendo anchor la cosa si fresca. Et che la sua fortuna era gia in lui altrimẽti che essi nõ estimauano, impoche e diceua hauer hoggimai assai inuidia adosso per esser stato chiamato al Regno, nõ che se ne uolesse concitar piu. Di poi come lui era da douere amministrar la Republica nõ come tirãno, ma come un buon Preside, dicendo che li bastaua l'honor del nome. Et che delle facẽde particolari ne starebbe al cõmune parer di tutti; impoche quando bene nõ fusse p natura modesto, nondimeno hauer tale esempio inanzi a gl' occhi della morte di Gaio, che li bisognasse esser costumato Gouernatore. Lequali cose riferite c'hebbe Agrippa, il Senato li rispose quasi come q̃l che si cõfidaua nell' esercito e nelli buon cõsigli, che nõ uoleua sottomettersi ad una uolõtaria seruitù. Laqual risposta poi che Claudio hebbe hauuta da' padri, di nuouo rimandò indrieto Agrippa ad annũtiar loro che dapoi che lui nõ poteua disporsi a tradir coloro che l'haueano fatto Imperadore, che li sapeua male d'hauere a pigliare la battaglia contro a coloro con liquali lui non si uolesse niente azzuffare ne percuotersi, e p tanto esser dibisogno eleggere un luogo fuori della citta doue essi potessino combattere; imperoche e diceua non esser ben fatto per la peruersita loro a maculare la patria con l'uccisione ciuili. Et queste furono le cose che Agrippa nunciò al Senato.

CAP. IIII.

IN questo mezo un di q̃lli soldati che erano dalla parte del Senato, cauando fuori la spada disse, O commilitoni qual sono le cagioni che noi siamo cosi perturbati, e desideriamo di commettere parricidij contro alli nostri parenti, seguitiamo Claudio Imperatore, specialmente hauendo uno Imperadore il quale noi non lo possiamo incolpar di niente,

& a cui noi douremo piu tosto andar' incontro con giuste allegationi che con l'armi. Et dicendo queste parole, uscì fuori pel mezo del Senato, onde tutti gl'altri soldati gl'andorono drieto. Gl'Ottimati adunque per tale esempio abbandonati cominciorono hauer gran paura, & ueggendo che dal dì inanzi il contraporsi non era loro sicuro, seguitati il camino de' soldati, se n'andorono à Claudio. Et per la uia inanzi alle mura si riscontrorono in certi con le spade nude in mano, che erano di quelli che uoleuano ben parere di esser'amici del Re, e poco mancò che cinque di loro che erano piu inanzi de gli altri non furono morti, prima che Cesare ne sentisse niente, se non fusse stato Agrippa che correndo inanzi l'auisò del pericolo, & del caso che li soprastaua, dicendogli che se non raffrenaua l'esercito infuriante gia nel sangue de cittadini, che gl'era da douer subitamente perdere tutti coloro per liquali l'Imperio era bello, & che diuenterebbe Imperadore di solitudine. Vdendo queste cose Claudio subito raffrenò l'impeto delli soldati. Et fatto questo riceuette in campo il Senato che gia era giunto, & feceli un grand'honore. Dipoi uscito fuori insieme con li padri, subitamente fece sacrificio a Dio, come e usanza di fare per l'Imperio. Restituì anco conseguentemente Agrippa nel Regno paterno, aggiungendogli anco tutte quelle cose che Augusto haueua donato ad Herode, cioe la Traconitide & la Aranitide, & oltre à questo aggiunse anchora un'altro Regno, chiamato il Regno di Lisania. Et tal donatione significò al popolo per un editto, & à padri commandò che l'intagliassino in tauole di ferro, & collocassinle ne' Campidoglio. Donogli anchora il suo fratello Herode, che essendo di quella medesima generatione, era pa-

rente di Bernica, & era della regione di Calcide. Hora hauendo rihauuto Agrippa il Regno piu presto che nõ si pensaua, subito li cominciò abondar gran quantita di pecunia. Laqual lui inuerità non gittaua uia in cose piccole, ma spendeuala in cose grandi, imperoche e cominciò a far' un muro intorno a Gierosolima tale, che se l'hauesse potuto finire, harebbe fatto una cosa al tutto inespugnabile a Romani. Ma inanzi che finisse l'opera, si mori in Cesaria. Regnò adunque anni tre, auenga Iddio che inanzi quando egl'era Tetrarca, teneſſe anco la signoria altretanto tẽpo. Et lasciò tre figliuole nate di Cipro, cioe Bernice, Marianne, e Drusilla, & un maschio nato di quella medesima moglie chiamato Agrippa, che non era mẽ piccolo. Allhora Claudio riduſſe il Regno suo in prouincia, a gouerno delquale fu mandato Cestio Festo. Et dopo lui Tiberio Alesãdro, liquali nõ mutando niente della consuetudine patria, tennono q̃lla gente in pace mentre che la gouernorono. Ma dopo queste cose anco Herode che regnaua in Calcide si mori, e lasciò di Bernice sua sorella duoi figliuoli, cioe Bermotiano & Heitrabo, ouer' Herode. Ma di Mariãne sua prima dõna lasciò Aristobolo, il fratello delqual chiamato anco Aristobolo, era stato morto in stato priuato, lasciata una figliola chiamata Iotapta. Costoro senza fallo erano, com'io disse disopra, tutti figliuoli di quell' Aristobolo ch'era stato figliuolo d'Herode. Et Alesandro & Aristobolo, iquali il propio padre uccise, nacquero ad Herode di Mariãne. Et se in queste parti non toccò a signoreggiare a discendenti d'Alessandro, interuẽne pche regnorono nell'armenia maggiore. CAP. V.

ESSENDO adunque morto quell'Herode che regnaua in Calcide, come noi dicemmo poco inanzi, Claudio

Imperador collocò Agrippa figliuolo d'Agrippa sopradetto, nel Regno del 70. Et dell'altra prouincia ne prese la cura dopo Alessandro un che si chiamaua Cumano, al tempo del quale incominciorono à rinascere i scandoli nella Giudea, & i Giudei ad essere oppressati da nuoua miseria; imperoche raunãdosi la moltitudine, & uenendo alla festa de gli Azimi in Gierosolima, & essendo la legion Romana in sul ponticello del tẽpio armata posta alla guardia, pche cosi usaua di fare ogni giorno di festa, acciochè i popoli che quiui si raunauano, nõ ardißeno di fare alcun mouimẽto, accadde che un di quelli soldati ritirati bruttamẽte i pãni à se, e piegando le sue parti indrieto, le uolto uerso la faccia de' Giudei, e mandando fuori un suono simile al detto atto, gridò cosi sotto uoce. Pelquale atto tutta la moltitudine incominciò à rãmaricarsi, in modo che subito circondorono Cumano, chiedendo con grande instantia il detto soldato a tormento. Et mẽtre che cosi faceano, si leuò sù di loro certi gioueni inconsiderati e quasi per natura atti à metter discordie, e saltãdo nel mezo della grauißima lite, cominciorono subitamente à percuotere i soldati Romani con le pietre. Allhora Cumano temendo che l'impeto di tutto il popolo non se li uoltasse, adosso chiamò à se subito de' suoi armati, e cõmandò loro che si poneßino in sù li portichi. Laqualcosa hauendo eßi fatto subitamente i Gudei furono aßaliti d'una gran paura, & incontinente messesi à fuggire, abbandonorono il tempio, e comincioronsi à ritirare indrieto. Et fu tanta la furia dello uscir fuori per diuersi luoghi della moltitudine ristretta insieme che se ne fece un gra guasto, in modo che piu di trenta mila huomini ui perirono pel cadere l'uno adosso à l'altro. Onde il piacer della festa ritornò loro in pianto, e fu luttuo

so uniuersalmente a tutti li Giudei; imperoche per ciascuna casa risonauano i lamenti e le percussioni de' piangenti.

CAP. VI.

OLTRE a questo ui successe il tumulo de' latrocinantij; imperoche appresso a Betoro circa alla salita publica un certo Stefano seruo di Cesare portando una certa masseritia, li fu tolta da' ladroni che gli uennero adosso. Onde Cumano mandando a cercare di loro, commandò che li fussero menati legati quelli che trouauano nelle ville uicine. Et menati a lui, denunciò loro che trouato che gl'haueßino i detti ladroni li metteßino in prigione. Di che interuēne che sotto questa occasion un de' soldati hauēdo trouato in una certa uilla libri della legge sacra, li stracciò & arseli. Onde i Giudei quasi come se uedeßino arder tutta la loro religione, trascorreuano d'ogni parte roinosamente, e tirati dalla forza della superstitione come d'un mancamēto bellico, tutti ad un grido si raunorono insieme, e correndo n'andorono a Cumano che era in Cesaria, e quiui lo pregorono che li castigasse quel soldato c'hauea fatto tanta uillania a Dio & alla legge sua. A che Cumano rispose che lo farebbe; imperoche e uedeua che la moltitudine de' Giudei nō era da douer restar mai, se ella non era placata con qualche satisfattione. Et per tanto cōmandò che il detto soldato condennato a morte fusse pel mezo del popolo menato al supplicio. Et a questo modo i Giudei placati gl'animi loro si partirono.

CAP. VII.

MA incontinente nacque di nuouo una zuffa tra i Galilei e Samaritani; imperoche nella uilla che eßi chiamauano Gemma, che era sita in una gran pianura della Samaria, un certo Galileo del numero de' Giudei andando alla festa,

fu morto, allaquale uccisione ui corsero subito alquanti de la Galilea per azzuffarsi co i Samaritani. Et i piu nobili di loro n'andorono a Cumano a pregarlo che inanzi che tra loro nascesse maggior scandolo, e passasse nella Giudea, & che e castigasse quelli che erano stati autori dell'homicidio. Ma Cumano posponendo a quelle facende che lui hauea ne le mani, la dimandita loro, ne li rimandò senza effetto. Annunciato adunque l'homicidio in Gierosolima, subito tutta la moltitudine si perturbò, e lasciò star la solennità della festa, e corse con gran furor'in Samaria senza guida, e senza ubbidire ad alcun de'suoi Prĕcipi che la uoleuano ritenere. Di questo tumulto e latrocinio n'era capo e guida un certo Eleazaro figliuolo di Dineo & Alessandro, i quali scorrendo nelli termini congiunti alla regione Crabatena, feciono mescolatamẽte grand'uccisione, non hauendo riguardo a nessuna età, e le uille arseno. Le qual cose udendo Cumano, subito ui corse una schiera di caualieri chiamata quella di Sebasteni, per dare aiuto a quelli che erano oppressati. Et a q̃sto modo prese molti di quelli c'haueano seguitato Eleazaro, & anco molti n'uccise. Ma a ripriemere l'altra moltitudine che era scorsa a guastare i confini de'Samaritani, ui corsero i principali di Gierosolima, iquali hauendo i cilicci indosso, e la cenere in capo, li pregauano che si togliessino dall'impresa, e non uolessino per uendicarsi contro alli Samaritani, cõmouere i Romani alla distruttione di Gierosolima, ma haueßino misericordia della loro patria, e del tempio, e delli figliuoli, e delle propie mogli, e che nõ metteßino a pericoli ogni cosa ad un tratto, ne non uoleßino per la uendetta d'uno mandar male tutte le lor cose. Piacendo alli Giudei queste ragioni, & acconsentendoui, si ritrassero

dall'impresa.

CAP. VIII.

NONDIMENO *in questo medesimo tempo molti s'accordauano a latrocinij, e cresceua tal malore, come ueramente suol cresçer la superbia nelle cose quiete, e faceuansi p tutta q̃lla regione molte rapine, e coloro che erano piu audaci, erano q̃lli che dauano le leggi a gli altri. Allhora i principali de' Samariti n'andorono a Tiro a Domitio Quadrato, che in q̃l tempo gouernaua la Siria, a domandar la uendetta di coloro c'haueuano predato la loro regione. Furonui anco incontinente al par di loro i nobili delli Giudei e Gionatha figliuolo d'Anania Prencipe de' Sacerdoti, ilquale gittaua per terra tutti i del tti che erano apposti alla Giudea, allegando che'l principio del tumulto e della zuffa erano stati i Samariti, pche erano stati i primi a far l'homicidio, e che Cumano solamente era stato cagione de' mali che erano poi seguiti, i'quale non haueua uo'uto castigar da principio gl'autori dell'uccisione. Allhora Quadrato dette indugio a l'una parte e l'altra, dicendo che gl'haueßno patientia insin'a tanto che lui andasse alle dette regioni, e che ricercaße diligentemente ogni cosa. Et cõseguentemente essendo uenuto a Cesaria, crocifiße tutti q̃lli che Cumano haueua lasciato legati. Et partitosi quindi e giunto a Lidda, di nuouo udi le querele de' Samaritani. Onde fece tagliar'l capo a dieciotto huomini, di quelli de' Giudei: iquali lui intese che erano stati partecipi della zuffa. Et duoi de' principali Põtefici, cio e Gionatha sacerdote figliuolo d'Anania, & alcuni altri Giudei nobili, cõfinò a Cesaria. Similmẽte fece anco a tutti i piu nobili de' Samaritani. Oltre a q̃sto cõmandò a Cumano & a Celere tribuno che nauigaßino a Roma a rẽder ragione a Claudio dell'ãministratiõ loro. Et ordinato ch*

lui hebbe a questo modo le cose, si partì da Lidda, & andò uerso Gierosolima, e giũto quiui, trouò la moltitudine che celebraua la festa de gli Azimi senz'alcuna noia. Onde si ritornò ad Antiochia. Ma hauendo a Roma Cesare udito la legatione di Cumano e de' Samariti, e quella d'Agrippa, che si trouaua quiui presente, e difendeua la parte de' Giudei, instãtissimamente per l'odio che portauano i potenti a Cumano dette la sententia cõtro a Samariti, cio e che tre de' piu nobili di loro fussero morti. Et a Cumano cõmandò che si partisse della terra. Et Celere tribuno ne mandò legato insino in Gierosolima, dandolò a Giudei che lo menassino al supplicio, cio e che in prima lo strascinassero per la terra, e dipoi li tagliassino il capo. Et dopo queste cose mãdò Felice fratello di Pallãte a i Giudei, che gouernasse la prouincia loro, e la Samaria, e la Galilea, e la Perea. Et Agrippa cauò di Calcide, e messelo in un grã gouerno; imperoche li dette la prouincia che era stata di felice, cio e la Traconitide, e la Batanea, e Gaulanite. Aggiunseli anchora il Regno di Lisania, e la Tetrarchia c'hauea tenuta Varo. CAP. IX.

ET fatte tutte queste cose si morì, hauendo amministrato l'Imperio anni tredeci, mesi otto, e giorni trenta. Et dopo la morte sua, lasciò Nerone successor del Regno, ilquale lui haueua per le persuasioni d'Agrippina sua donna adottato nell'Imperio, anchora che gl'hauesse Britãnico suo legittimo figliuolo che gl'era nato di Messalina sua prima dõna, & Ottauia sua figliuola, laquale lui haueua maritata a Nerone suo figliastro; imperoche d'Agrippina non haueua hauuto figliuolo alcuno se non Antonia. Hora in che modo Nerone per la grandezza della felicita sua e della potentia, habbi male usato la fortuna, come egli habbi morto il fratello,

tello, e la moglie, e la madre, e in che modo dopo costoro lui habbi riuolto la sua crudeltà uerso li parenti, e come all'ultimor per pazzia si sia condotto all'opere de gli histrioni et alla scena, perche io so che tal narratione sarebbe molesta, penso sia meglio a tacere, e riuolgersi a narrare quelle cose che si feciono da lui contro alli Giudei.

CAP. X.

PRINCIPALMENTE adũque lui dette a reggere ad Aristobolo figliuolo d'Herode l'Armenia minore. Et dipoi al Regno d'Agrippa aggiũse quatro citta cõ li loro cõtadi, cio e Abella, e Giuliada in Perea, & in Galilea Tarichea, e Tiberiada. Et gl'altri luoghi dette a gouernare a Felice, Ilquale prese Eleazaro Prencipe delli ladroni, c'haueua predato quel paese p ispatio d'anni uenti, e molti altri con lui insieme liquali egli ne mando presi e legati a Roma. Oltre questo la moltitudine di quelli che lui crucifisso o uero di quelli ch'erano amici delli presi, e partecipi al male, fu quasi innumerabile, impoche auenga Iddio che purgasse q̃lla regione molto bene di questi mali, nondimeno n'uscì fuori un'altra generatione in Gierosolima, che si chiamauano Sicarij. Liquali di bel giorno alto e nel mezzo della citta doue ueniua lor fatto, amazzauano ciascaduno. Ma massimamẽte il giorno delle feste mescolãdosi tra'l popolo, e portando sotto le ueste loro certi coltelli che si chiamauano sice, ne uccideano doue uno, e doue un'altro. Et fatto che gl'haueuano il male, e che coloro ch'essi pcoteano erano caduti morti, si mescolauano tra gl'altri, e fingeano di dolersi del caso, mediante laqual fraude non erano tenuti a sospetto, e duroro no lũgo tempo. Il primo adunque che fusse morto da loro fu Gionatha Põtefice, e dopo lui ogni giorno n'erano uccisi mol

ti de gli altri. Onde era tanta la paura c'haueua ciascuno. ch'ella aggraua piu la citta che l'ucisione di quelli ch'erano morti, imperoche ogn'uno d'hora in hora aspettaua la morte come se fussero nel mezzo della guerra. Et guardauãsi da torno come si uedeuano da lũgi appressare pson̄a, e nõ si fidauano delli propij amici. Et bẽche cosi facessero, nõdimeno nel mezo del sospetto, e mentre che si guardauano, erano uccisi, tanta era laudatia delli detti Sicarij, e la grãde arte di far tal atto. Et oltre a costoro s'abbate anco ad esser in questi medesimi tempi un'altra raunata di cattiui, non pero ucciditori d'huomini, ma piu tosto scelerati quanto al cõsiglio, laquale non souuerti meno il felice stato della citta che si facesse quella de' Sicarij, impoche essendo essi huomini seduttori & ingãnatori, faceuano impazzare il popolo, nel mutare li stati, sotto spetie di religione, imperoche uscendo fuori, se n'andauano in luoghi diserti e solitarij, promettendo al popolo che Iddio mostrerebbe loro li segni della liberta. Contra quali Felice, pche gli pareuano segni di ribellione, ui mandò molta gente armata & a pie & a cauallo, & ucciseue una gran moltitudine CAP. XI.

MA maggior piaga fece alli Giudei un certo falso prosfeta d'Egitto, ilquale uenendo nella prouincia, & essendo grande, e riputandosi profeta, raunò circa à trẽta mila huomini che lui haueua ingannato con una seditione. Et menandoli a torno li cauò della solitudine, e condusse gli in sul monte Oliueto, e dipoi partendosi quindi, se n'andò in Gierosolima: e cacciatone quelli Romani che u'erano a guardia, faceua pensiero d'esercitare la signoria ne' suoi partigiani, & usaua per sua propia difensione quelli che s'erano accordati con lui alla sceleratezza. Ma Felice antiueggen-

do la malitia e l'impeto suo, gli andò incontro con molti Romani armati, liquali anco aiutaua quel resto de' Giudei che erano stati corrotti, & appiccata con lui la battaglia, fu uincitore, impoche benche il falso profeta si fuggisse cõ alcuni, nondimeno ne fu presa la maggior parte di quelli ch'erano cõ lui, e tutti legati, Et l'altra moltitudine si dispersse, e ritornosse nelli suoi propij paesi. Hora attutati molto bene costoro, subito si scoperse anchora un'altro malore, come suole interuenire in un corpo infermo, imperoche certi Magi e ladroni raunati insieme affligeuano molti, e quasi li chiamauano alla liberta, minacciãdogli apertissimamente di morte, se essi ubbidissero all'Imperio Romano, e questo faceuano, accioche anchora li repugnanti alla seruitù riuoltassero quelli che seruiano spontaneamẽte. Diuisi adunq; in dua parti, metteuano a sacco tutta quella regione, e le case di ciascaduno potente rubbauano, e loro anco tagliauano a pezzi. Oltre a questo guastauano col fuoco le possessioni, in modo che p loro cagione tutta la Giudea era piena di disperatione. Et finalmente questa malattia cresceua piu l'un giorno che l'altro. Nacque anchora un'altro scõpiglio in questo medesimo tempo intorno a Cesarea tra li Giudei e li Sirij che quiui habitauano mescolatamente. Imperoche li Giudei adomandauano la citta per loro, dicendo che l'edificatore di quella era stato Giudeo, concio fusse cosa che Herode l'hauesse edificata. Et li Sirij benche confessassero l'edificatore essere stato Giudeo, nondimeno prouauano la citta essere stata delli loro gentili, imperoche essi diceuano che se l'edificatore hauesse uoluto che ella si fusse appartenuta alli Giudei, non ui si sarebbono fatte dentro ne statue ne luoghi sacri. Si che p queste cagioni amẽdua li detti popoli cõteneano

tra loro in tal modo ch'eßi haueuano gia preso l'armi, e tutto il giorno quelli ch'erano piu audacia o dell'una parte o dell'altra, saltauano fuori a combattere con gli auuersarij, imperoche quelli piu uecchi de' Giudei non poteuano ratte nere l'impeto della lor gente, e li Greci si reputauano grãdißima uergogna parere inferiori alli Giudei. Et certamente li Giudei gli auanzauano di ricchezze e di forze di corpo, e li Greci auanzauano loro di fauore di soldati, perche gran parte della gente Romana era uenuta di Siria, e raunatasi la, & erano apparecchiati quasi come parenti ad aiutare li Sirij. Nondimeno li capi di squadra s'ingegnauano quanto poteuano d'attutare il tumulto, e pigliando ciascaduno di quelli che cõbatteuano uolentieri, li castigauano cõ li tauri e col metterli in prigione. Ma ueniua a dire loro poco, imperoche gl'altri uon ißpauriuano però per li tormenti de' presi, ne non si ritraheuano dall'impresa, anzi molto piu s'infiãmauano per tal cosa in crescere la discordia. Finalmente allhora Felice fece un ditto minacciatorio, cõmandando che ciascaduno cõtumace si partisse della citta, e quelli che non ubbidiuano, mandato lor contro li soldati gli uccideua tutti, onde ne fu morti molti di quelli tali, e le loro sustantie messe a sacco. Dipoi ueggendo che la seditione nõdimeno non cessaua, eleße li piu nobili d'amendue le parte, e propose loro se uoleuano andare ambasciadori a Roma sopra a questa materia e rißpondendo ch'erano cõtenti, li mando a Nerone a proueder di quelle cose ch'eßi estimassero essere loro dibisogno. Et fatto questo, si parti della prouincia perche gia haueua finito il tempo, a cui succedette Cestio, ilquale perseguitando sollecitamente quelli che infestauano grandemente la prouincia, ne prese molti, e tutti gli uccise.

CAP. XII.

MA Albino successore di costui non si porto gia nel gouerno come s'era portato lui; imperoche non fu niuna specie di malignita che lasciasse indrieto. Et finalmente non solo nelle cause ciuili rubbaua e toglieua per forza le sustantie di ciascaduno, & non solo aggrauaua la gente con laccrescere li tributi cõmunemẽte a ciascaduno, ma etiãdio liberaua quelli che p latrocinij, o uero fussino stati presi da' Decurioni delle citta, ò uero fussero stati lasciati in prigione da gli anteceßori suoi. Et questo faceua tocco che lui haueua pecunia delli parẽti loro. Et colui che nõ gli haueße dato niente, solamente si rimaneua in prigione come se fusse stato il piu nocẽte. In questo medesimo tẽpo accadde anco in Gierosolima che l'audacia di coloro crebbe che desiderauano mutationi di stati. De' quali senza dubbio quelli ch'erano ricchi, si pattouiuano cõ Albino, dãdoli molta pecunia, che non isdegnasse cõtro di loro facendo mouimẽto alcuno. Oltre a questo quella parte del popolo che nõ pigliaua piacere della quiete, s'accozzaua cõ li partigiani d'Albino. Et a questo modo hauendo ciascaduno intorno a se gran quantita di ladroni, il detto Albino era tra loro come un loro Prencipe e Signore, & adopaua quelli suoi che li stauano cõtinuamẽte d'intorno alle rapine de' mezani. Onde interueniua che coloro a che erano guaste le case, p lo meglio se'l taceuano, & a chi elle nõ erano tocche, p paura che non interueniße loro il simile anco si stauano cheti, e piu che faceano anco mille carezze e mille seruigi a coloro che certamente e chiaramẽte meritauano la morte. E benche cosi faceßero, nondimeno non u'era huomo c'haueße piu fidanza in niente, perche all hora u'era piu d'una regione signoria. Et gia insino a q̃l

tempo li semi della seruitu futura s'incominciauano a spargere. Ma benche Albino fusse di tali costumi, nondimeno Cestio Floro suo successore, a comparatione di se, lo fece parere ottimo alli Giudei, imperoche hauendo lui la maggior parte de'suoi maleficij fatto almeno occultamente, e cõ fraude, Cestio fece il cõtrario, perche l'iniquita sue che fice uniuersalmente contro a tutta quella natione, furono tanto palesi, che pareua che se ne gloriasse. Et come se fusse stato mãdato non Gouernatore della Prouincia, ma manigoldo delli cõdennati, non lascio indietro alcuna specie di rapine ne d'afflittioni. Oltre a questo era crudelissimo uerso chi haueua bisogno di misericordia, e nelli dishonesti era sfacciatissimo, imperoche niuno altro piu di lui offese mai cõ inganno la uerità, ne non trouo mai piu astute uie a nuocere di lui, perche non li paresse assai a cercar li guadagni particularmẽte, hor da questo, & hor da quello, accrescendo a ciascuno le spese, ma egli spogliaua ad un tratto tutte le citta & disfaceua li popoli solamẽte col mandare a dire per tutta la regione come e daua licentia ad ogn'uno che rubbasse, cõ questo che lui hauesse la parte sua della preda. Finalmente interuenne che per la sua grãde auaritia la regione s'abbãdonò quasi tutta, in tal modo che molti lasciando le lor propie patrie, n'andauano in paesi strani. Et nondimeno non fu mai niuno delli Giudei che hauesse ardir di mandare a Cestio Gallo, mẽtre che gouernò la Siria Ambasciadori a rãmaricarsi di Floro. Ma soprastãdo la festa de gli Azimi, e lui essendo uenuto in Gierosolima, subito se li fece incontro una gran moltitudine di Giudei, liquali furono circa a trecento migliaia, e si lo pregauano che souueniisse alle miserie della loro natione, & ad alte uoci gridauano che cacciasse uia Floro, peste di quella prouincia. Il

quale bẽche fuße nella preſentia del popolo, e ſteſſe appreſſo a Gallo, non ſolamẽte nõ ſi perturbaua niente, ma ſi facea beffe di tali uoci. Nõdimeno Ceſtio raffrenando l'impeto del popolo, e promettendo loro che farebbe che Floro ſarebbe per l'auenire uerſo di loro piu placato, ſi ritornò in Antiochia. Et Floro l'accõpagnò inſino a Ceſaria, inuiluppandolo cõ le bugie, e cõtinuamente inueſtigando con la mente come lui poteße far naſcer guerra tra li Giudei, mediante laqual ſolamente credeua poter fare che li ſuoi mancamenti & iniquità nõ ſi ſcoprißero; imperoche a tempo di pace era certo che ſubito ſarebbe chi andrebbe ad accuſarlo a Ceſaria. Ma ſe lui haueſſe contrattato con loro la ribellione, uedeua che per un maggior male s'haueà a leuar da doſſo l'inuidia de'minori. Et p tãto acciochè ſi ribellaſſero dall'Impio Ro. accreſcea loro di giorno in giorno le miſerie. CAP. XIII.

IN queſto medeſimo tempo li Ceſarienſi furono uincitori appreßo a Nerone, e ſi ne portorono lettere teſtimoniali in Ceſaria, nelle qualiſi cõtenea tal decreto. Et di quinci comincio hauere principio la guerra Giudaica, che fu il duodecimo anno del Regno di Nerone, & il decimo ſettimo del Regno d'Agrippa a pũto del meſe di Maggio. Ma ſecũdo la grandezza de'mali che n'uſcirono, non ſi troua niente che gl'habbia hauuto aſſai cõueniẽti cagioni, impoche quelli Giudei c'habitauano in Ceſaria, hauendo la Sinagoga appreßo ad un cãpo ch'era d'un Ceſariẽſe p natione, e ueggendo che li ſtaua loro bene, s'erano ingegnati molte uolte di cõperarlo, offerendone molto maggior prezzo che nõ ualeua. Ma colui, di chi egl'era, nõ l'haueà mai uoluto lor cõcedere, anzi p maggior lor diſpetto u'haueà cominciato a edificar certe botteghe in modo che laſciaua loro il paßo molto

piccolo e ſtretto. Onde alcuni di quelli gioueni piu feruenti ſaltãdo la cominciorono coſi da prima a uietare l'edificatione. Dipoi non laſciando Floro far loro tale ingiuria, quelli p.u nobeli de' Giudei, tra quali era Giouãni Telone, non ſapeuano che ſi fare, ſe non che ſe n'andorono à Floro, e ſi gli offerſono otto talenti pregãdolo che lui uietaſſe tale edificatione. E lui p guadagnar ſolamẽte la detta pecunia promettẽdo di fare ogni coſa, riceuuti che gl'hebbe gli otto talẽti, ſubito ſi parti di Ceſarea, & andoſſene in Sebaſte, dando luogo alla queſtione, quaſi come ſe lui haueſſe uẽduto alli Prẽcipi de' Giudei lo ſpatio della zuffa. Dipoi il giorno ſeguente, ch'era ſabbato appreſſo alli Giudei, eſſendoſi raunata la plebe alla Sinagoga, un certo Ceſariẽſe ſeditioſo ponẽdo un uaſo, di terra inanzi all'entrata loro ſacrificaua uccelli, ilqual fatto fece adirare ſmiſuratamente li Giudei, impoche eßi diceano eſſer ſtato fatto oltraggio alla loro legge, e q̃l luogo eſſer maculato. E quella parte di loro ch'era piu coſtante e piu temperata eſtimata eſſere da rãmaricarſi di nuouo alli giudici di tal coſa. Ma li ſeditioſi e quelli che p la giouanezza gonfiauano, cõ grã furore correuano fuori alla queſtione. Similmente li Ceſarienſi, quelli dico ch'erano piu furioſi, ſtauan dall'altra parte anco apparecchiati a cõbattere, Imperoche colui c'haueua ſacrificato dinanzi alla porta della Sinagoga, era ſtato mãdato quiui p lor cõſiglio, et a queſto modo ſubito s'appiccõ la zuffa. Ma abbattẽdouiſi Giocõdo preposto de' cauallieri, che u'era ſtato laſciato pche leuaſſe uia li ſcãdali, ſi fece portare quel uaſo ch'era inãzi alla detta Sinagoga, & ingegnauãſi d'attutare il tumulto. Ma affaticãdoſi lui in uano, pche nõ poteua reſiſtere alla uolẽtia de' Ceſariẽſi, li Giudei ſubitamẽte pigliãdo cõ grã furor li libri

della loro legge, si partirono quindi, & andoronsene in una certa loro regione chiamata Arbata, discosto da Cesaria stadij quaranta. Allhora dodeci di loro principali insieme con Giouanni sen'andorono in Sebaste a Floro. Et giunti a lui si rammaricorono di quelle cose ch'erano interuenute, e si lo pregorono che gl'aiutasse, ricordandoli nondimeno costumatamente il fatto de gli otto talenti. Et lui subitamente li fece pigliare e legare, riprẽdendoli dell'hauer loro hauuto ardire di trare di Cesarea le leggi. Onde p̃ questo n'incominciorono a nascere appresso a Gierosolima grauissimi cordogli e rãmarichij, pur tacitamente, pche raffrenauano p̃ anchora il loro sdegno. Ma poi che Floro quasi come se lui hauesse tolto sopra di se a far crescere la guerra, mandò a far trare del sacro tesoro diecisette talenti, quasi come se le spese di Cesare richiedessino tal pecunia. Allhora ueramente furono assaliti d'una subita e gran cõfusione, e correndo al tẽpio, gridauano ad alta uoce inuocãdo il nome di Cesare, & pregãdolo che li liberasse dalla tirãneria di Floro. Et alcuni di q̃lli più seditiosi diceano il peggio che poteuano, e portãdo un canestro a torno, chiedeuano da sua parte pecunia, come si suol chieder p̃ l'amor di Dio, quasi come se fusse pouero e miserabile, & hauesse bisogno di tale aiuto. Nondimeno Floro p̃ tutte queste cose non si ritraheua però niente da la sua cupidita, anzi molto piu s'incitaua al predare. Et finalmẽte uenedo a Cesarea, e douendo spegnere il fuoco della guerra che quiui cominciaua a nascere, e rimouer le cagioni della discordia, hauẽdone anco tocco p̃ tal cosa danari, come noi dicẽmo disopra, solamẽte sen'andò cõ l'esercito di cauallieri e di fanti a pie in Gierusalẽ p̃ adoperare i Romani a q̃l che lui uoleua e per liberar la terra da paura e da mi-

naccie. Allhora il popolo uolẽdo placar'il ſuo impeto, gl'an do incõtro cõ la gente dell'arme, apparecchiato ad honorar lo cõ gl'uſati fauori e con uſate riuerẽtie. Et lui mandando inãzi un Cẽturione chiamato Capitone cõ cinquanta caual- lieri, cõmando loro che ſi tornaßino indrieto, e che nõ iſcher nißino di nuouo con falſo honore colui di chi eßi haueuano ſparlato coſi grauemente, impoche lui diceua eſſer loro di bi ſogno, ſe gl'erano ualenti huomini e di coſtante animo, che li diceßino q̃lle uillanie in preſentia che gl'haueuano detto in abſentia, e nõ dimoſtrare ſolamente l'amore della liberta nelle parole, ma etiandio nell'armi. Sbigottita adunque la moltitudine p̃ queſte parole, & anco perche i caualieri che erano col detto Capitone, faceuano impeto cõtro al uulgo, ſi fuggirono in diuerſe parti inãzi che ſalutaßino Floro, ò che faceßino l'uſate inuenie a ſoldati. Et tornãdoſi alle caſe loro cõ paura e con humilità, nõ dormirono mai in tutta la notte. E Floro p̃ allhora ſi ſtette nella corte Reale. Dipoi il giorno ſeguẽte apparecchiato una ſedia molto alta al riſcõ tro di loro ui montò ſu a ſedere. E raunãdoſi i Prencipi de' Sacerdoti & tutti i nobili della citta doue lui era, ſi poſero appreſſo alla detta ſedia, a quali Floro comandò che ſubito li deßino nelle mani q̃lli c'haueano detto male di lui, prote- ſtãdo loro che ſe non li darãno, ſe ne uerrebbe contro di lo- ro. A che li Giudei riſpoſero, che l'intention del popolo era di ſtar in pace, e che e perdonaße a coloro che con le parole haueano errato, perche nõ era da marauigliarſi ſe tra tãta moltitudine ſi trouaſſe de' temerarij, e di q̃lli che impazzi- ſcono p̃ la giouinezza. Et ſe non uoleſſe far queſto diceuano eſſer'impoßibile diſcerner da gli altri q̃lli c'haueßino pecca to, concio fuſſe coſa che ciaſcun ſenza fallo ſi pentiſſe, e tutti

per la paura fussero apparecchiati à negare. Nondimeno affermauano se uoleua la pace, & il riposo di q̃lla gente, & cõseruar la terra all'Imperio Romano, lui douer piu tosto p̃ rispetto di molti innocẽti, p̃donar'ad alcuni delinquẽti che p̃ rispetto d'alcuni delinquẽti e tristi, p̃turbar tãta moltitudine di buoni. E lui a q̃ste parole sdegnato grandemente, ad alta uoce disse alli soldati suoi, che gia erano p̃ lor medesimi infiãmati, che li mettessino a sacco il mercato delle cose uendibili, ch'era nella parte disopra della terra, e tutti coloro in che essi si riscõtrassino, tagliassino a pezzi. Onde essi essendo stato aggiunto alla cupidità loro del predare anco l'autorità del maggiore, nõ solamẽte misero a sacco il detto luogo, ma etiandio saltando uniuersalmente in tutte le case, le rubbauano, e dipoi uccideuano gl'habitatori d'esse. Per la qualcosa il fuggir delli Giudei era p̃ le uie strettissime, e così l'uccisione di quelli ch'erano giunti, e non si lasciaua indrieto niuna spetie di rubbamento. Furono anchora menati presi molti nobili à Floro, iquali battuti che gl'hebbe aspramẽte li crocifisse. Finalmẽte il numero di tutti coloro che furono morti in q̃l giorno, tra i fanciulli piccolini, e le donne (imperoche nõ hebbero riguardo non che altro a q̃lli che poppauano) fu da seicento trenta. Ma q̃l che faceua parer tal cosa piu graue, era la nouità de la calamità Romana, imperoche Floro hebbe ardir di far q̃llo, che nissun'altro mai inanzi à lui haueua hauuto ardire, e q̃sto fu, di far batter co i flagelli dinãzi alla sedia sua huomini dell'ordine equestre, e dipoi crocifigerli, iquali benche p̃ l'ordine fussero Giudei, nõdimeno la dignità che essi haueano, era Romana. CAP. XIIII.

In questo medesimo tempo essendo andato il Re Agrippa in Alessãdria per ritrouarsi, come richiedeua l'amicitia

loro,cõ Aleſſandro,ch'era ſtato mandato da Nerone a procurare l'Egitto,accadde che Bernice ſua ſorella ſi trouaua a pũto in Gierosolima. Onde ueggẽdo ella l'iniquita di Floro,n'haueua gran paßione. Et ſpeßo mandaua li Prẽcipi de li cauallieri e quelli ch'ella teneua p ſua guardia a pregare Floro che li poneſſe fine all'uccisione. Et lui non riguardando ne alla moltitudine de gli uccciſi, ne alla nobilta di chi il pregaua,ma ſolamẽte al guadagno che li faceua delle rapine,ſi fece beffe di lei. Oltre a questo anco i ſuoi ſoldati incrudelirono molto uerſo di lei;imperoche non ſolamente in ſua preſentia amazzauano chiunque ueniua loro incontro, ma etiandio harebbono morto lei, ſe ella nõ ſi fuße leuata loro dinãzi,e fuggita ſi nella caſa Reale. Doue ella ſi ſtette tutta quella notte ſenza dormire,& atteſe a fare buona guardia, p paura che nõ correßino anco la doue ella era. Hora gl'era uenuta gran moltitudine di gente in Gierosolima p ſatisfare a uoti che eßi haueuano fatti a Dio; imperoche tutti coloro ch'erano impediti o da malattie, o d'altre neceßità, in q̃l tempo ui ueniuano & haueuano p uſanza d'orare per ſpatio di trẽta giorni inanzi che faceßino ſacrificio,e d'aſtenerſi dal uino,e di raderſi la barba. Bernice adunque in q̃lli giorni oßeruo anchora ella la detta uſanza, & ſtette anco inanzi alla ſedia di Floro, con i piedi nudi a pregarlo che ſi toglieſſe di tal coſe, & oltre a quello che non le fu fatto honor'alcuno,ſtette anco in dubio della ſua uita. CAP. XV.

ET queſte coſe interuennero a ſedici giorni di Maggio. Dipoi il giorno ſeguente raunandoſi la moltitudine,e corrẽdo cõ gran furor nel mercato ch'era nella parte diſopra della citta,ſi lamẽtauano ad alte uoci di q̃lli ch'era ſtati morti. Et erano le loro uoci molto odioſe, e maßimamente

contro a Floro. Laqual cosa temendo quelli Prencipi, e q̃lli Põtefici che u'erano, si stracciauano le uestimẽta, e pigliando q̃lli che diceuano le dette parole ad uno ad uno, cõ le lagrime in su gl'occhi li pregauano ch'egli s'astenessero da tal cose, e nõ uolessero far disdegnar Floro piu che si fusse. Et a questo modo s'aquietò la detta moltitudine, cosi per la riuerẽtia de' preganti come p la speranza ch'essi haueuano, che Floro nõ incrudelisse piu cõtra di loro. Ma Floro ueggẽdo la moltitudine posata, n'haueua grã dolore, e desiderãdo d'infiãmarla di nuouo, mãdo p li Põtefici e p i nobili delli Giudei, e raunatoli insieme disse loro; come e u'era solo un modo che'l popolo nõ pẽsasse piu di far mouimento nissuno. Et questo era, chè gl'andasse incõtro a soldati che ueniuano di Cesaria, ch'erano due squadre, liquali hauẽdo chiamato il popolo p auisarlo di tal cosa, Floro in q̃l mezo commandò a Cẽturioni che nõ rendessino alcũ saluto quando si riscõtrassino nelli Giudei. Et se p caso uenisse che ui fusse che q̃lli che hauẽdo tal cosa p male sparlassino in alcũ modo, che subitamẽte adoperassino l'armi. Raunatasi adũque la moltitudine nel tẽpio, i Põtefici l'astauano a pregar ch'ella uolesse andare incontro a i Romani e salutar solennemente le dette dua squadre inãzi che maggior male n'uscisse. A che q̃lli ch'erano seditiosi cõtradicẽdo, si tirauano drieto tutta l'altra moltitudine, che uolẽtieri pel dolore de gl'uccisi s'accostaua al parer loro. Allhora ueramẽte tutti i Sacerdoti, e tutti i Leuiti cauãdo fuori i uasi sacri, e gl'ornamenti del tẽpio, similmẽti i cãtori, & i sonatori cõ gl'instrumenti musici andauano inãzi alla moltitudine, e si la pregauano strettissimamẽte ch'ella uolesse esser cagione di cõseruar gl'ornamẽti del tẽpio si belli, e di nõ incitare i Romani cõ le uillanie sue a met-

tere a ſacco i uaſi ſacri. Et hareſti potuto uedere i Prencipi de' Sacerdoti in ꝑſona co i capi ſparſi di cenere, e con le ueſte ſtracciate, andar moſtrãdo i loro petti nudi, e chiamãdo ciaſcun di q̃lli nobili ꝑ nome, ſeparatamente l'un dall'altro. Et dipoi tutti inſieme raunati con la moltitudine, pregarli che nõ uoleßino ꝑ una piccola coſa tradir la patria loro, e darla a coloro che cõ grã deſiderio aſpettaßero d'hauer cagione di metterla a ſacco; Impoche e diceuano loro, o che utilita n'ha a riſultare a ſoldati del ſalutamẽto delli Giudei? o uero come ſi correggeranno i mãcamenti che ſon'auuenuti, ſe uoi ceſſerete d'andar loro incontro? Ma ſe uoi farete il contrario, cio e ſe uoi li riceuerete cõ debite riuerẽze, e ſaluteretelli ſolẽnemente, uedrete quãto bene ne ſeguitera, che uoi leuerete uia la cagion'a Floro del farui guerra. Douete adũque uoler ſaluar la patria, e proueder di non hauere a prouar peggio, che uoi u'habbiate prouato. Et nel fin delle loro parole aggiũgeuano, che doueuano dapoi che tãta moltitudine s'accoſtaua a pochi ſeditioſi, tãto piu preſto trãsferir la loro auttorita al cõſiglio pacifico. Pregãdo adunque con q̃ſte ꝑſuaſioni la moltitudine, mitigorono anco gl'autori de la ſeditio e, alcuni dico cõ le minaccie, & alcuni con la loro riuerẽza. Et dipoi facẽdo la uia inanzi a gli altri, e ſeguitãdoli tutto'l popolo pacificamẽte andorono incõtro a i ſoldati ſopradetti, e giunti che furno loro appreſſo, i ſalutorono. Ma eßi nõ riſpondẽdo loro niente, ſubito q̃lli ſeditioſi ch'erano tra Giudei, gridorono coſi ſotto uoce contro a Floro, dicẽdo che tal coſe auueniuano ꝑ ſuo cõſiglio. Allhora i ſoldati ſubitamẽte pigliandoli, com'era ſtato loro impoſto, li cominciorono a ꝑcuoter cõ certi baſtoni, & i cauallieri a calpeſtar q̃lli che fuggiuano, corrẽdo loro drieto. Onde molti

ne roinauano, mentre che erano percoßi dalli Romani. Ma piu ne cadeuano a terra, mẽtre che nel fuggire soßpingeuano l'un l'altro. Finalmente propio in su le porte se ne fece un grand'oppreßsare. Et uolendo entrar l'uno inãzi a l'altro, interueniua che indugiauano piu a fuggire. Et ueramẽte il morir di quelli che cadeuano, era una coßa crudele; iimpero che i miseri periuano tra p eßer affogati, & calpeßti, e per affanno, e non ui rimaße niuno che si fuße potuto riconoßcere da'suoi, se l'haueßino uoluto sepelire. Oltre a queßto i soldati sopradetti ne ueniuano con gran roina percotendo senza mißura, quelli che eßi haueuano preßi, & soßpingendo p l'entrata che si chiamaua Bezeta, la moltitudine delli deßi deranti di paßar piu oltre, e d'ottener la rocca Antonia et il tempio, iquali hauẽdo anco Floro seguiti e raggiunti, cauo fuori della Regia quelli che lui haueua seco, & ingegnauanßi di paßsar nella rocca. Ma p allhora s'affatico in uano; imperoche il popolo riuoltatoßi con gran furore contra di lui, non ue laßcio entrare, anzi montãdo su per i tetti, offendeuano i Romani con i saßi, iquali eßendo uinti per le ccße ch'erano loro gittate adoßso dißopra, e non potendo difender la moltitudine che era in su lo ßcoppiare p le ßtrette entrate, ßi ritraßsero a quel reßto dell'eßercito ch'era nella Regia. Allhora i ßeditioßi, temendo che Floro di nuouo non li ßopragiungeße & occupaße il tempio ßalendo del tempio per la rocca, tagliorono nel mezo quelli portichi che teneuano da Antonia al tẽpio, accioche raffrenaßino p diſperation l'auoritia di Floro; imperoche hauendo grande auidità di rubbare i teßori ßacri, & ßforzandoßi per tal cagione di montare nella rocca, ueduto che lui hebbe li portichi tagliati nel mezo, ßi tolße dalla impreßa. Et incontinente raunando

i Prencipi de' Sacerdotti & il Senato, disse loro come si uoleua partire della terra, e lasciare loro a guardia del detto luogo tãta gẽte d'arme quanta uoleuano. A che rispondẽdo essi che nõ si farebbe nouità alcuna se lasciasse loro solamẽte una squadra, ma non q̃lla che poco inãzi s'era azzuffata co i loro cittadini, cõcio fusse cosa ch'ella fusse solamente in odio al popolo p le cose che egli hauea sofferte da lei, scãbiò la detta squadra come lo pregorono, e lasciatola loro, si ritornò in Cesaria col resto dell'esercito. CAP. XVI.

DIPOI fabricando con la mente un'altro consiglio p fare di nuouo guerra, scrisse a Cestio, accusandoli i Giudei di ribellione, e dicendoli cõ grãdissime bugie, come essi erano stati cagion di quelli mali che gl'haueuano sostenuti. La qualcosa intesa c'hebbero i Prencipi di Gierosolimi, e Bernice sorella d'Agrippa, subito scrissero anco loro a Cestio, l'iniquità che Floro e le sue genti haueano fatto nella loro citta. Et lui riceuuto c'hebbe le lettere dell'una parte e dell'altra, si consiglio co i suoi Prencipi quel che fusse da fare. Et eraui a chi pareua che Cestio douesse andar con l'esercito nella Giudea, & i Giudei, o ueramente castigarli se gl'haueßino tentato di ribellarsi, o ueramente farseli piu fedeli, e cosi i uicini loro. Nondimeno a lui piacque piu tosto di mandarui in prima qualch'un de' suoi, che u'andasse lui, ilquale informatosi molto ben d'ogni cosa, li potesse riferire fedelmente e le facende, & i consigli de' Giudei. Mandoui adunque il tribuno Napoletano, ilquale riscontrandosi appresso a Giamnia in Agrippa che tornaua d'Alessandria, li manifesto o uero da chi lui era mandato, o uero perche cagione: Nelqual luogo anco i Pontefici de' Giudei & ciascaduno altro nobile & tutto il loro Senato prouide d'essere, per

rinouarsi,

rinouarsi la beniuolentia del Re, col fare quello uerso di lui che s'apparteneua loro. Honorato adunque che l'hebbono con la debita humanità, si rāmaricorono con esso lui quanto miserabilmente poterono delle loro propie auuersita, e si gli esposero l'inhumanità di Floro. Laqual benche Agrippa biasimasse, nōdimeno trāsferiua, come era lecito, all'autorita del Duca il biasimo suo nelli Giudei, benche molto di loro gl'increscesse, e questo faceua per raffrenare il furore loro, cio e che parēdo loro per tal ragione di non hauer riceuuto alcuna ingiuria, ponessero fine al desiderio del uēdicarse. A che cōsiderando tutti quelli ch'erano egregij, e che desideraua la quiete p le loro possessioni, intendeano molto bene la riprēsione del Re, esser piena di benignita, si che non haueano niente p mal tal cosa. Dipoi appressandosi il detto Agrippa, & il Napolitano alla citta, gl'ando anco incōtro p ispatio di sessanta stadij il popolo di Gierosolima, e si li riceuettono molto liberalmēte, e molto honoreuolmente. Ma lamentādosi le moglie de'loro mariti morti, il popolo anchora incominciò subitamēte a piangere, mosso da i lamenti di quelle, e pregauano Agrippa che prouedesse al bisogno loro. Gridauano anchora cosi sotto uoce al Napolitano, che lui entrasse nella terra, e uedesse le cose fatte da Floro. Et entrato dētro li mostrauano il mercato diserto e le case disfatte. Et conseguentemēte li persuadetteno mediante Agrippa, che lui circondasse tutta la citta insino a Siloa solo con un seruo, acciochè uedesse cō li suoi occhi come li Giudei erano ubbidēti alli Romani ināzi a tutti gli altri, ma solamēte cōtraporsi a Floro, per la gran sua crudelta uerso di loro. Essendo adunque il Napolitano andato intorno alla terra, e ueduto assai sufficiēte argumento della mansuetudine di quel popolo, salì an-

co nel tempio, e quiui raunò tutta la moltitudine, e cõmẽdato che lui hebbe con molte parole, la fedelta di quelli cittadini uerso de' Romani, e confortatoli molto alla conseruatione della pace, adorò Iddio e le sue cose sante, stando nondimeno in quel luogo doue gli era lecito secondo la religione. Et fatto questo si ritornò a Cestio. Allhora il uulgo de' Giudei riuoltatosi al Re, & alli Pontefici, chiedeua loro che si mandassero Ambasciadori a Nerone contro a Floro, che tacendo di tanta uccisione non dessero cagione, che si sospettasse della loro ribellione, imperoche diceuano ch'erano da douer parere d'esser stati i primi a pigliar l'armi, se non si facessero inanzi, e dimostrassero Floro esser stato quello, c'hauesse incominciato. Per lequali parole si uedeua chiaramẽte che la moltitudine non era da douere posarsi, se alcuno hauesse impedito tale adimandita. Et benche cosi fusse, nondimeno Agrippa estimaua cosa odiosa ad ordinare Ambasciadori, che accusassero Floro. Dall'altra parte uedeua che lo sprezzare la dimandita de' Giudei incitati alla guerra, non gli era utile.

CAP. XVII.

ONDE chiamata e raunata che lui hebbe la moltitudine del popolo nel portico, ch'era appiccato col tempio, mediante un ponte che teneua da un luogo all'altro, e collocata Bernice sua sorella in un Pergamo in casa delli Nasamonei che soprastaua al detto portico, al riscontro della parte superiore della citta, parlò in questo modo. Se io non ui uedesse tutti cõmossi & incitati a far guerra co i Romani, e nõ uedesse la piu pura e sincera parte del popolo uolere osseruare la pace, certamẽte io nõ sarei uenuto a uoi, ne cõfidato mi di poterui cõsigliare, pche l'oratione delle cose utili e superflua, quando il cõsenso di tutti gl'auditori s'accorda alle

cose peggiori. Ma pche alcuni nõ sapendo anchora p rispetto dell'eta i pericoli della guerra, la desideráno, & alcuni altri ue li tira la considerata speranza della liberta, & alquãti l'auaritia, e nelle cõfusioni delle cose si debbe pigliare la minore, cioe in che modo li sopradetti si correghino di questo errore, e quelli che son buoni, nõ pericola anco p li catti ui consigli di pochi, però io estimai esser dibisogno, che poi che uoi fuste tutti raunati insieme, io u'esponeßeq̃lle cose, che io giudicaße esserui utili. Si che nõ sia niuno che m'impedisca cõ lo strepito, se gli udiße cosa che nõ li piacesse, perche se ci fusse di quelli che fussero al tutto ostinati alla rebellione, si potrãno anco dopo li miei ammonimenti rimanere nel lor primo proposito. Ma se da uoi tutti non mi fuße prestato silẽtio, coloro che uogliono udire quelle cose ch'io ho a dire, nõ potrebbono. Io ho bene inteso che molti pseguitano e dolgonsi con gran grida dell'ingiurie de' Procuratori delle Prouincie, e nõ restano di predicar la liberta. Ma inãzi che io ricerchi e dichiari chi uoi siete, e cõtra chi uolete pigliare la guerra, uoglio in prima separare le cagioni, che uoi estimate esser cõgiunte, e collegate insieme. Se uoi adũque desiderate di uẽdicarui cõtro a gli uiolatori uostri, pche laudate uoi tãto la liberta? Et se uoi estimate questo modo del seruire che uoi fate, eßere intollerabile, senza fallo q̃sto uostro rãmarichio contro alli Rettori e supfluo, concioßia cosa che quãdo ben'e si portassero costumatißimamẽte nel gouerno, nõdimeno nõ sarebbe dishonore il seruirli. Onde considerate et attẽdete diligẽtemẽte quãto sia piccola la cagiõ della guerra. Ma principalmẽte si uuole cõsiderar li mãcamẽti di gouernatori, impoche si cõuiene honorare i suoi maggiori con debiti portamẽti, e nõ gli inasprire cõ le uillanie. Ma facẽdo

uoi gran riproue, e gran querele di piccoli peccati, certamẽ te u'incitate contro, col uostro dir male, e ui fate maggior nemici coloro contro a chi uoi sparlate, imperoche non cer- cã do essi di nocerui piu di nascoso, e cõ una certa uergogna, come e faceuano innãzi ui metteranno à sacco palesemente, e senza alcũ riguardo. Et io uoglio che uoi sappiate, che niu na cosa e che gioui tãto alla piaga, quãto la patientia, im- peroche ella e quella che fa uergognare l'ingiuratore. Ma fingi che tutti coloro che son mãdati nelle Prouincie uostre dalli Romani, sieno molestissimi, nõ sia però che tutti li Ro mani siano quelli che ui faccino ingiuria, ne anco esso Cesa- re cõtro a chi uoi uolete far guerra: impoche se à uoi uiene alcun cattiuo, non uiene di loro consentimento, ne p loro pre cetto, ne nõ possono uedere essendo nell'Occidente quelle co se che si fanno nell'Oriẽte. Et nõ ch'altro, ma quel che si fa qui, à pena si sente là. E adunq; cosa importunissima uolersi azzuffare cõ si fatti huomini, per si piccole cagioni, e cõ huo mini che nõ sappino di che noi ci ramarichiamo. Certamẽte li nostri errori si correggerãno presto: impoche non terrà sempre un medesimo la cura della prouincia, & e cosa credi bile che i successori suoi, sieno da douere esser piu molesti. Ma il por giu la guerra una uolta incominciata, ò il soste- nerla: nõ si puo cosi facilmente, come uoi estimate, ne senza gran calamitadi. Et à coloro che appetiscono li doni della li berta, e dibisogno si proueghino e sforzinsi di non la pdere nel principio, impoche essendo la seruitu sempre da prima molesta, e giusta cosa mouer guerra p nõ l'hauere à sostene re. Ma chi e una uolta diuentato sottoposto d'altri, dipoi si uole ribellare, dimostra d'esser piu tosto seruo contumace, che amatore della libertà. Allhora adunq; fu dibisogno fare

ogni cosa per mantenere le liberta uostra, quando Pompeo passo di qua, nõ hora che uoi siate serui. Veramente gl'antichi uostri & i loro Regi ui superorono grandemẽte di pecunia, di corpi, e d'animo, e nõdimeno non poterono pero resistere ad una minima parte della uirtù de' Romani. Et uoi c'hauete preso l'ubbidiẽtia hereditaria, e che siate grandissimamẽte inferiori a quelli primi che cominciorono ad ubbidire, ui date ad intẽdere di potere cõtrastare a tutta la potentia de' Romani, p mia fe uoi siate presi fortemẽte d'errore. Et gli Atenïesi che senza fallo p la liberta della Grecia, soffersono una uolta che la loro patria fusse arsa, e che perseguitorono si gloriosamẽte quel Xerse, fuggẽndosi in una naue ella, ilquale fu si superbissimo, che fece del mare terra, e della terra mare, & hebbe si grãde armata che non capeua in mare, ne l'esercito suo in Europa, & iquali intorno alla piccola Salamina, spezzorono si fatte potẽtie dell'Asia, nõdimeno sono hora serui de' Romani, e quella loro Reale e magnifica citta e ammmistrata da' gouerni Italici. Similmente i Lacedemonij dopo l'Etermopile e le Platee, & Agesilao che ricerco si diligentemente l'Asia, ubbidiscono quelli medesimi Signori. I Macedonici anco che a pena anchora si credono esser stati, uiddono Filippo con Alessandro promettente loro l'Imperio di tutto il mondo, e nondimeno hora sopportano il meglio che possono la mutatione delle cose, et adorano coloro, dal cui lato se n'e ita la fortuna. Similmẽte alcune altre nationi sustẽtate da qualche fidãza di liberta, e molto maggior di uoi alla fine pure si sono arrẽdute, et ubbidiscono. Et uoi soli non degnerete di seruire a coloro a iquali uoi uedete esser sotoposto tutto l'uniuerso. In che gente ui cõfidate uoi; In che armi; Dou'e il uostro nauilio che scorra

per i mari de'Romani? Doue sono i tesori che ui possino bastare alle spese? Voi ui date forse ad intendere di muouer guerra cõtro a gli Egittij, o contro a gli Arabi. Non uedete uoi intorno intorno l'Impio de'Romani? Nõ ui mette paura la uostra debbolezza? Hor nõ sapete uoi la uostra citta esse re frequẽtemẽte uinta dalli uostri uicini? Et la uirtu de'Romani scorrere uittoriosa p tutto il mondo, anzi piu che gli hanno certo anco qualche altra cosa oltre a questo circuito della terra, impoche nõ e bastato loro da l'Oriente tutto lo Eufrate, & uerso il Settentrione l'Istro, e nel Mezo giorno la Libia ricercata insino alla solitudine; ne nell'Occidente Gadira, che sono andati di la dall'Oceano, e cercò un'altro mondo, e portato l'armi e gli eserciti insino all'Isole di Britãnia, doue in prima nõ si andò mai. Che direte adunq; ? Siate uoi piu ricchi de'Frãcioſi, piu forti de'Tedeschi, piu prudẽti de'Greci, o auanzate finalmente p numero tutti gli altri che sono in tutto il mõdo? Certamẽte no. Cõ che fidanza adunq; ui leuate su cõtro alli Romani? Leuiãci su potrebbe dire alcuno, perche l'esser seruo e cosa molestissima, e direbbe il uero. Ma quanto tal cosa debbe esser piu molesta alli Greci., che p nobilta pareua che auanzassero tutti gli huomini che sono sotto il Sole, e che per l'adrieto hebbono si grã signoria, & hora ubbidiscono a sei insegne cõsolari. Et similmẽte fanno li Macedonici, che certamẽte cõ piu ragione di uoi douerebbono cercar la libertà. Che dirò io di cinquecẽto citta dell'Asia? Hor non ubbidiscono esse senza alcuno presidio solamẽte un Gouernatore e seguitano la uolõta de'Consoli, e l'insegne loro? Che bisogna ch'io racconti gli Eniochi & i Colchi, e la gente Taurica, e similmente le nationi Bosforane, e quelle c'habitano intorno alle riuiere

del Ponto, e le Meotiche genti? Appreſso delle quali per lo adrieto non ui ſi ſapeua anchora che coſa ſi fuſſe Signoria, & hora ſtãno ſottopoſti ſolamẽte a tre mila ſoldati. Et il mare loro che nõ ſi poteua in prima nauicare, quarãta naui lũga lo tẽgono in pace. Quante coſe potrebbe dire p la liberta la Bithinia, e la Cappadocia, e la Panfila, e ſimilmẽte i Lidi, & i Cilici, e nondimeno pagano hora i tributi ſenza armi. Che dirò io de Traci? che poſſedeuano una prouincia larga cinque giornate, e lunga ſette, tutta uiareccia, ma piu aſpra della uoſtra, e piu forte, e ritardante da molte parti p le gran neui, e ghiacci chi ui uoleſſe entrare. Hor non ſtanno eſſi ſottopoſti a duo mila Romani che ui ſon poſti a guardia? Et dopo loro gli Illirij c'habitauano inſino alla Dalmatia & inſino all'Iſtro ubbidiſcono ſolamẽte duo legioni, con i quali eſſi anchora raffrenano gli aſſalti de' Daci. Similmente quelli della Dalmatia che feciono gia tante coſe per la liberta, e preſi piu uolte, ſempre ſi ribellorono con maggior forze, ſtãno hora in pace ſotto una legione Romana. Ma ſe pure alcuni ſi doueſſero mettere p gran cagioni a rihauere la libertà loro, douerebbono eſſer inãzi ad ogn'altro i Frãcioſi, cõciofia coſa che la natura gl'habbia cinti di tãti affortificamẽti, impoche dalla parte Oriẽtale ella gl'ha armati dell'Alpi, dal Settẽtrione del fiume del Reno, dal mezo giorno de' monti Pirenei, dall'Occidente del mare Oceano. Ma rallegrãdoſi di tale affortificamẽto e di trecento quindici nationi che ſon tra loro, & hauẽdo ſonti (per uia di dire) d'una felicita domeſtica, che riẽpieuano tutto il mõdo d'ogni bene, nõdimeno ſopportano d'eſſere tributarij delli Romani. e di riputar la loro felicita cõſiſtere nella felicità di Romani. Et tal coſa certamẽte nõ fanno ne p uilta d'animo ne per

ignobilità de'loro padri,cõcioſia coſa che cõbatteſſero cõ i Romani ottãta anni p la libertà. Ma perche marauigliatiſi della uirtu & della fortuna delli Romani hebbono riuerentia e tremore di quella,meditãte laquale eßi hãno acquiſtato piu coſe,che cõ le guerre. Et finalmẽte ſtauano ſottopoſti a mille trecẽto ſoldati, & hebbono gia quaſi piu citta che q̃lli nõ ſono huomini. Ne a i Spagnuoli baſta quell'oro che naſce loro nelli cãpi a reggere le guerre p la liberta. Ne le nationi ſeparate dalli Romani p tanto ſpatio di terra e di marè,come ſono i Luſitani, e l'Armenia de'Cantabri. Ne l'Oceano uicino alli ſopradetti, che mette terrore nõ ch'altro, ma a q̃lli che u'habbitano appreſſo pel ſuo terribile frangere,fu aſſai a Romani a uincere,che diſteſono l'armi loro infino di la dalle colonne d'Hercole,e trapaſſati li nugoli delli mõti Pirenei,ſottomiſſono le ſommità di q̃lli alla loro ſignoria. Et nõdimeno alle nationi ſi bellicoſe e tanto lontane una legione era aßai a guardarle. Chi e quello di uoi che nõ habbia udito la moltitudine de'Tedeſchi eſſer'infinita; Certamẽte nißuno. Similmente credo c'habbiate ſpeſſo ueduto la fortezza e la grandezza de'corpi loro,perche i Romani in ogni luogo hebbono de'prigioni di quelle gẽti. Nõdimeno eſſi bẽche habitaſſero ſi ſpacioſa regione,et haueßero le forze maggiori delli loro corpi,e l'animo ſprezzatore della morte,e per iſdegno fuſſero piu uehemẽti delle fiere, nõ paßano pero hora il Reno, e ſon tenuti a freno da otto legioni de' Romani,e quelli che ſono preſi,ſenza fallo ſeruono, e tutti gl'altri cercano la ſalute col fuggire, e nõ con l'armi. Conſiderate anchora le mura delli Britãni uoi che ui cõfidate nel le mura di Gieroſolima. Queſto dico io perche benche fieno circondati dall'Oceano, & habitino quaſi non minor mõdo,

che si sia il nostro, nondimeno i Romani ui nauicorono, & si li sottomissono. Et solamente quatro legioni son quelle che guardano l'isola loro che e di tanta grandezza. Ma che bisogna piu dire. concioſia cosa che anco i Parthi gente bellicosissima, e che in prima signoreggiauano a tanti popoli, & erano si potenti e ricchi, mandino hora nondimeno i statichi a Romani, & ueggãsi sotto specie di pace seruire in Italia, morẽdo specialmente p la libertà. Finalmente portãdo riuerenza a l'armi de' Romani, quasi tutti quelli che son sotto'l Sole, uoi soli uolete far guerra con loro, e non considerate il fin de Cartaginesi, che gloriandosi di q̃l grande loro Annibale, & della nobiltà della stirpe discesa dalli Fenici; nondimeno roinorono sotto la destra di Scipione. Et oltre a loro nelli Cirenei discesi dalli Lacedemonij nella gente delli Marmaridi che tien insino a Dipsane, nelle Sirti terribili non ch'altro ma à chi lode, similmente i Nasomoni & i Mauri, e l'innumerabile moltitudine delli Numidi non impedirono le uirtù Romane, che sottomissono nõdimeno con l'armi tutta la terza parte del mõdo, le nationi delliquali sarebbe facile à caccõtarle, bẽche dal mare Atlãtico, e dalle colõne d'Hercole insin'al mar Rosso contẽga infiniti Ethiopi, e p numero e p luoghi. Et oltre alla uettouaglia con laqual se ne nutrica otto mesi de l'ãno la moltitudine Romana, pagano ancho ra altri tributi. Et q̃lli che sono loro deuotissimi, ministrano anco le spese all'Imperio, non si riputando alcuna cosa di q̃l le che son loro comãdate, ingiuriosa come fate uoi, in modo che solamente una legione dimora con esso loro. Ma che bisogna ch'io ueda p gli esempi di lontani paesi à dimostrarui la potentia de' Romani, concioſia cosa che uoi la possiate dilligẽtemente ueder p l'Egitto? Ilquale benche si distẽda insin'a

gli Etiopi et alla ricca Arabia, e sia anco cõtigua all'India, & habbia settecento cinquanta centenaia di migliaia d'habitatori senza la moltitudine de gli Alessandrini; nondimeno pagãdo deuotissimamente i tributi, la grandezza de' quali si puo estimare secondo il censo di ciascadun capo, nõ ha a sdegno l'Imperio Romano. Et con tutto che ella habbia Alessandria, che glie un grãde stimolo di ribellione, abõdante di moltitudine e ricchezze, et anco p grandezza non disconueniente alle dette cose, pche e per lunghezza stadij trenta, e larghezza non meno di dieci; nondimeno paga piu tributi p ciascadun mese che uoi non fate in tutto l'anno, & oltre alla pecunia, da anco alla plebe Romana uettouaglia p quattro mesi. Auẽga Iddio ch'ella sia affortificata d'ogni parte, ò dalli deserti che nõ ui si puo andare, ò dal mare che non ha porto, ò dalli fiumi, ò dalli paludi siluosi, di tutte q̃ste cose non ne fu però niuna piu forte della fortuna Romana. Si che solamente duoi legioni poste à guardia della città tengono à freno il profondo Egitto con q̃lla nobiltà delli Macedonici. Che compagni adunq; piglierete uoi, ò di che diserti, alla guerra, dapoi che tutti coloro che son nelle habitabili parti del mondo, sono Romani? Se gia forse alcuno di uoi non si distẽde con la sua sperãza di là dall'Eufrate, et estima q̃lli della sua natione che son nella region delli Diabeni, hauerli in suo aiuto. Che se cosi e, e fortemente ingãnato della sua openione; impoche & essi p l'ingiusta uostra causa non s'inuilupperãno in si gran guerra, e quando ben si uolessino inuiluppare in si uituperosa opera, non sarãno lasciati dalli Parthi, c'hãno cura di conseruar l'amicitia co i Romani, & estimerebbono la cõfederatione esser uiolata, se alcun di q̃lli che son loro sottoposti, andassino alla guerra cõtro à i Ro-

mani. Restaci adunque ricorrere all'aiuto diuino. Et q̃sto e anco appresso de' Romani; impoche certamente sarebbe impoßibile che tal' Imperio fusse nell'essere che lui e senza la uolõtà di Dio. Ma cõsiderate quanto questa uostra smisurata osseruantia circa alla religione, anchor che uoi haueste a far guerra cõ gente molto piu inferiori di uoi, ui sia nõdimeno difficile a dispẽsarla, e come traualicando q̃lle cose mediãte lequali uoi sperate Iddio douerui grãdemẽte aiutare, l'offendiate; impoche se uoi uorrete diligentemente osseruar la cõsuetudine delli sabbati, e nõ ui muouer ad alcun' atto, senza fallo sarete ageuolmente tutti quanti presi, pche cosi interuẽne anchora a i uostri antichi che oßeruando q̃sti giorni nelliquali q̃lli ch'erano cõbattuti da Põpeo, che facea lor guerra, nõ si difendeuano. Et se uoi non la uorrete osseruare, cio e se uoi traualicherete le leggi uostre, non so a che fare uoi ui uogliate cõbatter p l'auuenire, concioßia cosa che uoi habbiate al presente solo una intentione, e questo e, che le leggi uostre non ui sieno rotte. In che modo aduuq; inuocherete uoi l'aiuto di Dio, se uoimedesimi spontaneamẽte uiolerete il culto suo? Et suole cõmunemẽte ciascuno che piglia a far guerre cõfidarsi o nella uirtu diuina, o nelle forze humane. Et quãdo l'una e l'altra s'abbãdona quãto s'appartiene al bisogno, certamẽte coloro che uãno a far guerra sẽza l'una delle dette cose, saltano nella manifesta seruitu. Chi ui uieta se pur uoi uolete capitar male, ch̃ uoi nõ squartiate cõ le propie mani i uostri figlioli e le mogli, & ardiate q̃sta bellißima patria. La qualcosa doureste fare, cõcioßia cosa che uoi scorrẽdo in tal furor fuggirete l'ignominia e la uergogna de' uinti. Amico mio glie buono, io dico che glie buono, mẽtre che la naue e ãcor in porto, a schifar la tẽpesta futura

e non aspettar d'affaticarsi in uano, quando l'huomo e scorso nel mezo delle furie del mare, dapoi che a coloro che caggiono ne i pericoli nõ preueduti, nõ resta loro se nõ il parer degni di misericordia, e chi si ua a gittar nel pericolo manifesto, li resti oltre al male anco l'esser dileggiato e biasimato. Se gia forse qualch'uno di uoi nõ estima douersi cõbatter secondo i patti, cio e che i Romani siano da douersi portar costumatamente con esso uoi, poi che u'harãno uinti, & tutta l'altra uostra generatione siano da douer sspegnere. Et non sia cosi; imperoche uoi che restarete della battaglia, non harete luogo alcuno doue uoi possiate fuggire, hauendo già uniuersalmente tutte le genti & i Romani per Signori, & temendo d'hauerli. Oltre a questo il pericolo non sarà solo sopra a uoi, ma etiãdio sopra tutti gl'altri Giudei che sono p l'altre citta, che son'infiniti, imperoche non e niuna citta in tutto'l modo che non ui sia qualche parte di uoi, iquali certamente ribellandoui uoi, i Romani uccideranno crudelissimamente, andando ciascaduno p diuersi luoghi, & a questo modo il sangue Giudaico si sspargera p tutte le citta, p cattiui consigli d'alcuni che ci sono. Et bẽche cosi sia, nõdimeno la pdonanza aspetta coloro che hanno cõmesso tal cosa, perche si son raunati p uostra colpa. Ma se e sopraseder anno di mettere ad esecutione le dette imprese, cõsiderate quanto sia cosa dispietata pigliar l'armi contro a persone tanto benigne. Torniui un poco a memoria & increscaui se non de'uostri figliuoli, e delle mogli almeno di questa citta, che e chiamata madre dell'altre che son in questa uostra regione. Perdonate alle sacre mura. Perdonate a i uenerabili luoghi secreti. Conseruateui il tempio & i santuarij; imperoche i Romani quãdo sarãno uincitori, non perdonerãno piu loro, dapoi

che della prima uolta che essi perdonorono loro, non hanno riceuuto grado alcuno. Io inuerità chiamo p testimoni i uostri luoghi santi, & i sacri Angeli di Dio, & la cõmune patria, come io nõ u'ho tenuto occulto nissuno di quelli cõsigli ch'io ho ueduto e conosciuto esserui utili. Et uoi similmente determinando di fare quelle cose che conuengono, uiuerete con esso meco in pace. Ma se uoi uorrete contunuare e perseuerar nel uostro furore, ui sottometterete senza me a i pericoli. Et detto che lui hebbe queste cose, stando quiui anco appresso la sorella, lagrimò, e con le lagrime sue, attutò in gran parte il furor delli Giudei. Dipoi gridando essi cosi sotto uoce come e faceuano guerra non contro a Romani, ma contro à Floro, per quel ch'egli haueano sofferto da lui. El mi pare disse Agrippa, che le uostre opere sieno tali, quali sogliono esser quelle di coloro, che cõbattono contro a i Romani, e non contro a Floro; imperoche principalmente uoi non hauete dato il tributo a Cesare, e dipoi hauete anchora arso i portichi Antoniani. Si che dapoi che cosi e, a uolere leuar uia il sospetto della ribellione, e dibisogno che uoi di nuouo rifacciate li portichi, e che pagate presto i tributi, e non dubitate che questo non ha da esser' aiuto a Floro, ne à lui hauete a dare la pecunia. A questi consigli per allhora il popolo acconsenti: e montando su uerso il tempio col Re, e con Bernice cominciorono a rifar' i portichi. Et i Principi & i Decurioni sparsi per le uille e per le castella, ò per le regioni andauano riscuotendo il tributo, subitamente fecciono un numero di quaranta talenti, che tanti ne restauano a dare. Et à questo modo Agrippa in quel tempo raffrenò le soprastante minaccie della guerra. Et conseguentemẽte s'ingegnaua anchora di persuadere al popolo

che gl'ubbidisse Floro insino a tanto che li fusse mandato da Nerone il successore. Per lequal parole la moltitudine si adirò molto fortemente, & non che essi s'astenesse di dirgli uillania, ma ella lo cacciò subitamente della città, & anco ui fu di quelli piu seditiosi che furono ueduti gittarli drieto i sassi. Allhora ueggendo Agrippa l'irreuocabile impeto delli tumultuanti, & delli rammaricantisi ch'era fatto lor uillania, subito mando li Prencipi loro insieme con gl'altri potenti in Cesaria a Floro, acciochè lui eleggesse di loro coloro che andassino per tutta la regione riscotendo il tributo. Et fatto questo si parti quindi, & andossene nel Regno suo.

CAP. XVIII.

IN quel medesimo tempo alcuni di quelli ch' erano li principali a muouer la guerra, raunati insieme assaltorono in certo luogo che si chiamaua Masada, doue erano alquãti Romani a guardia, & preso che l'hebbono occultamente, li tagliarono a pezzi tutti quanti, & messoui a guardia de loro. Similmente nel tempio di Gierosolima un certo Eleazaro figliuolo d'Anania Põtefice, giouane audacissimo & Capitano in quel tempo delle genti d'arme, persuadette a coloro che seruiuano a i sacrificij, che non riceuessino ne dono, ne Hostia di persona che non fusse della gente Giudaica. Laqual cosa fu seme & materia della guerra Romana; imperoche per quello le Hostie di Cesare che si usauano di offerire pel popolo Romano, furono ributtate indrieto. Et benche i Pontefici & gl'altri nobili pregassino molto quelli ch'erano sopra cio, che non uolessino lasciare indrieto il costume di supplicare per li Regi; nondimeno stetteno pur pertinaci nel loro proposito, confidandosi non poco anchora nella loro moltitudine; imperoche tutta la forza

di quelli che desideravano cose nuoce, teneua con loro, & aiutaua la loro uolonta, & massimamente Eleazaro che in q̃l tempo (com'io disse poco inanzi) era capitano de'soldati. Raunando adunq; insieme tutti i potenti con i Pontefici e con i piu nobili delli Farisei, & ueggendo a quanti graui mali psequerauano di sottometter la citta loro, deliberoro no di tẽtar gl'animi delli seditiosi, & ueder se gli poteuano rimuouer della loro opinione. Per laqualcosa mãdorono a dire al popolo che si raunasse inanzi alla porta chiamata Erea, ch'era nella piu intrinseca parte del tempio uerso il Leuante. Et raunato che fu, si cominciorono principalmente a rãmaricar molto della sua incõsiderata ribellione, & che fusse cagione di muouer prestamẽte guerra alla patria. Dipoi a riprẽderlo dell'ingiusta causa che lui hauea, dicẽdo come gl'antichi suoi haueuano ornato in grã parte il tẽpio loro delli doni di diuerse genti, e sempre riceuuto l'offerte che fussino state lor fatte dalli popoli forestieri. Et non solamẽte nõ hauer'accettate l'Hostie d'altri (cõcio fusse cosa che tal'atto fusse impiissimo) ma etiãdio q̃lle offerte che si uedessino e che durassino insin'al presente tẽpo, hauerle collocate ne gli adornamenti del tẽpio, e che hora q̃lli che incitauano l'armi Romane e cõduceuãsi adosso le lor guerre, ordinauano nuouo modo di religione, & a pũto anco nelli pericoli faceuano la citta colpeuole dell'impieta, pche diceano q̃lla terra nellaqual nõ possa niun'altro forestiero de'Giudei in fuori sacrificarui, e nõ ui sia lasciato uenire ad adorar'altri, douer parer'impia. E quãdo bẽ tal legge si facesse cõtro ad un sol priuato fusse chi si uolesse, nõdimeno poterli accusar troppo ragioneuolmẽte d'inhumanita, ma hora in q̃sto caso nõ si procederà cõtro ad un priuato, ma cõtro a molti, e che glie

ra un dispreꝛzzar'i Romani,e giudicar Cesare escõmunicato.Onde essi diceuano esser da dubitare che coloro che uietauano al presente che non si sacrificasse per li Romani, non fussino uietati poi anco loro p l'auuenire di far sacrificio p loro,e che la citta non pdesse in tutto la dignità sua.Laqual cosa affermauano douer loro interuenire,se prestamẽte non si rauedeuano dell'error loro, e che sacrificassino per i Romani,come essi erano usati, e facessino tal cosa prima che la fama di tal'ardire pueniss e a coloro in uergogna di chi sera tentato tal mãcamento.Et mentre che e diceuano queste cose,menauano tuttauia oltre quiui nel mezo della congregatione,tutti q̃lli sacerdoti ch'erano molto ben'inf̃ormati delli costumi delli lor padri,che narrassino come tutti i loro antichi haueuano sempre accettato i sacrificij e l'offerte delle genti strane.Ma bẽche e facessino a questo modo; nondimeno nissuno di quelli che desiderauano cose nuoue,attẽdeua a cosa che si dicesse, ne i ministri de gl'altri ueniuano oltre nel mezo,come harebbono uoluto i Pontefici sopradetti, p non metter scandolo. Veggendo adunque tutti i nobili che la cosa era scorsa in luogo ch'ella non si poteua raffrenare con la loro autorita, e che i primi perꝯsi haueuano ad esser'essi, proueggendo al bisogno loro quanto poteuano, s'apparecchiauano di leuar uia almeno le cagioni. Et mandorono subitamente Ambasciadori a Floro, il Prencipe de' quali fu Simone figliuolo di Eteo. Similmente ne mandorono ad Agrippa,tra quali ui furono costoro, cio e Scilo, & Antipa, e Costobaro nobilissimi,e parẽti del Re. Et q̃ti che furono doue egl'erano m̃dati,pregauano l'uno e l'altro che uenissero dẽtro nella citta cõ l'esercito, e leuassino uia la seditione in prima che ella diuentasse si, ch'ella non si potesse spengere.

gere. Tale ambasciata fu a Floro come una buona nouella, e per tanto uolendo accrescere la discordia, non rispose loro niente. Ma Agrippa perdonò egualmente all'una parte e l'altra, cio e & alli ribellantisi, & a quelli contro a chi era mossa la guerra. Et uolendo conseruare alli Romani i Giudei, & alli Giudei il tempio & la patria, & oltre a questo ueggendo che tal dissensione li staua per nuocere, mandò loro in aiuto duo mila cauallieri, cio e gl'Auraniti, e Batanei, & i Traconiti, e con loro Dario ch'era proposto delli caual lieri, e Giachimo figliolo di Filippo Duca della Schiera. Venendo adunque costoro in Gierosolima, tutti gli Ottimati insieme con i Pontefici, e cõ tutta quella moltitudine che desideraua la pace, presono la parte disopra della citta; imperoche quella di sotto, & il tempio era gia stato preso dalla moltitudine delli seditiosi. Et fatto questo cominciorono subito a combattere con cose atte ad essere gittate, e con mazza frombole che non restauano mai, e continuamente sagittauano saette dall'una parte e dall'altra. Alcuna uolta usciuano de gli aguati, e correndo oltre, combatteuano da presso, doue i seditiosi quanto all'audacia erano superiori a gli auuersarij loro. Ma quanto al saper combattere, quelli del Re uinceuano. Et era la loro intẽtione di pigliar il tempio, e di cacciarne uia tutti quelli che lo maculauano, e quella delli seditiosi ch'erano con Eleazaro, era che oltre a quelle cose che teneuano, di pigliare ãco la parte disopra della terra. Et durò tal guerra per ispatio di sette giorni con graue uccisione dell'una parte, e dell'altra, ne mai nissuna delle dette parti potette esser rimossa del luogo ch'ella haueua preso. Ma dipoi conseguentemente uenendone la festa che si chiamaua Silofiria, nella quale era usanza che ogn'uno

portasse di molte legne al tempio, accioche non ui mancasse mai materia da far fuoco, perche continuamente ui stesse acceso, interuenne che molti per rispetto della religione furono costretti partirsi delli luoghi loro. Onde molti di quelli ladroni ch'erano chiamati Sicarij perche portauano in seno certi coltelli nascosi, mettendosi tra'l popolazzo piu debole con gran furore, seguitauano audacissimamente di fare l'opera che gli haueuano incominciata, in modo che le gẽti del Re erano uinte, e dall'audacia di q̃lli tali, e dalla moltitudine de gli altri. Et per tanto fu loro dibisogno partirsi quindi doue egli erano. Si che partiti che si furono, i Sicarij subitamente scorrẽdo nella parte superiore della citta, missero fuoco principalmente nella casa d'Anania Pontefice, e dipoi nel palazzo d'Agrippa e di Bernice. Et oltre alli detti luoghi portorono il fuoco nell'Archiuo, uolendo ardere i libri di tutti i creditori, acciochè nõ appariſſe scrittura niuna della pecunia creduta, e che tutta la moltitudine delli debitori s'accozzaſſe con esſo loro, e poteſſe liberamẽte leuarsi su contro a i ricchi, quasi come per paura della libertà. Laqual cosa ueggendo i guardiani delle scritture publiche, tutti si fuggirono. Allhora i Sicarij messono fuoco nelle case doue erano i detti libri, & arso che esi hebbono a questo modo i nerui della citta, ne andorono con gran furore contro a i nimici. Onde alcuni delli Pontefici e delli nobili si nascosono per paura in certe fogne, & alcuni altri si fuggirono con le genti del Re, nella Regia disopra, & subitamente chiusono le porti, tra quali fu Anania Pontefice & Ezecchia suo fratello, & quelli che noi dicemmo eſsere stati Ambasciadori ad Agrippa. Contenti adunque Sicarij della uittoria e dell'arsione per al-

lhora non feciono altro. CAP. XIX.

MA dipoi il giorno seguẽte, che fu il quindecimo giorno del mese d'Agosto, subito assaltorono la rocca Antoniana, e dimorati che ui furono a campo dua giorni, la presono, e tutti quelli che u'erano dentro alla guardia gli uccisono, & il luogo arsono. Dipoi n'andorono alla Regia, doue erano rifuggiti i soldati d'Agrippa, e diuidendo le gẽti loro in quatro parti, s'ingegnauano di disfar le mura. Et benche cosi facessero, nondimeno niuno di quelli ch'erano dẽtro haueua ardire d'uscir fuori loro cõtro, tanta era la moltitudine di quelli che u'erano a campo. Ma haueuano bene diuiso tra loro le bertesche e le torri di legno. Donde gittando giu pietre & altre cose, come ueniua lor fatto, uccideuano molti di quelli che ui si metteuano a cõbattere sotto, e spesso spesso cascauano de'ladroni morti sotto le mura. Ne non cessaua niẽte la battaglia ne di giorno ne di notte. Et questo era perche i seditiosi, estimauano che quelli di dẽtro fussero costretti disperarsi p la carestia della uettouaglia, e le gẽti del Re sperauano che quelli di fuori uinti p strachezza si leuassero da campo. Si che stando la cosa a questo modo un certo Manaimo figliuolo di Giuda Galileo, ch'era tra quelli di fuori, oratore astutissimo, che p adrieto al tempo di Cirino rimprouerò a i Giudei che si sottometteuano dopo Iddio, a i Romani, prese in cõpagnia alquanti nobili, & andonne prestamẽte in Masada, doue era la munitione d'Herode. Et rubbato che lui hebbe il detto luogo, e cauatone tutte l'armi, armò diligentemẽte alcun'altri ladroni suoi partigiani, e menãdoseli dietro p guardia della p̃sona sua come un Re, si ritornò in Gierosolima, e fatto Prencipe della seditione, ordinaua il modo del dare la battaglia. Ma hauendo carestia d'artiglie-

ria & instrumẽti bellici, e non potẽdo alla scoperta scalzar le mura per i saßi, e dardi, e saette, & altre cose che gittaua no giu i nimici, pensò di fare un'instrumento bellico chiama to finicolo. Incominciatolo adunque a fare da la lunga, quã do e furono giunti sotto la torre, lo sospesono con una mac cia che ui sottomißono, e dipoi messo che gli hebbono il fuo co nelli legni che sosteneuano l'edificio, se n'uscirono fuori. Et a quel modo arsi che furono i puntelli, subitamente la torre rouinò. Ma poco ualse loro, impoche subito u'appar ue un'altro muro fatto, ilquale quelli del Re auuegẽdosi co me i nimici uoleano gittare in terra la torre nel principio quãdo gli ordinorono il funiculo, prestißimamẽte u'haueua no edificato: Di che q̃lli che p̃ la rouina della torre si crede uano esser uincitori, ueggendo il detto muro fattoui di nuo uo, diuẽtorono stupefatti. Nõdimeno i soldati del Re mãda uano a pregare Manaimo, e gl'altri principali della seditio ne che i lasciassero andare saluo l'hauere e le p̃sone, e questo s'intendeße solamente per tutte le genti del Re. Laqual co sa cõcedendo lo Manaimo, subito si partirono quindi. Onde alli Romani, ueggendosi esser rimasi soli cominciò a mãcare fortemente l'animo; imperoche ne quanto alla forza era no pari contra tanta moltitudine, e pregar di potersene an dar sani e salui, se lo riputauano troppa grande infamia & uergogna; auenga Iddio, che quando bene fusse stato loro cõcesso, nõ estimauano però tal cosa molta sicura. Abbãdo nando adunq; il luogo di sotto che si chiamaua Stratopedo, pche poteuano facilmẽte eßerui presi, si fuggirono tutti nel le torri del Re, che l'una si chiamauano Hippicos, l'altra Fa selo, e la terza Mariãne. Allhora q̃lli ch'erano con Manai mo, subitamẽte scorrendo nelli luoghi donde s'erano fuggiti

i detti soldati tagliorono a pezzi chiunque ui giunseno, e di poi messono a sacco tutto'l resto dell'apparechio, e fatto questo missono fuoco nello Stratopedo. Lequal cose interuẽ nono a punto a sei giorni di Settembre. CAP. XX.

DIPOI il giorno seguente Anania Pontefice nascõdendosi intorno all'Euripi, cio e fluttuatione della casa del Re fu preso dalli ladroni, e da loro morto insieme con Ezechia suo fratello. Similmente i seditiosi c'haueano circondato le torri, doue s'erano fuggiti i Romani, le stauano a guardare che nõ uscisse niuno. In questo mezo Manaimo ueggendosi esser uittorioso, e per la distruttioue de'luoghi forti, e p la morte d'Anania Põtefice, comincio a diuentare un crudele & intollerabile tiranno, estimando che nissuno fusse da tãto quanto era lui in simil facẽde. Onde subito si gl'eleuoro no sù cõtro dua de'cõpagni d'Eleazaro, e ragionorono insieme che nõ era ben fatto, che ribellãdosi dalli Romani per rispetto della liberta, si sottomettessero ad un loro popolano, e comportassero d'hauerlo p signore, essendo persona se nõ uiolẽta, almeno di piu uil cõditione di loro. Et se pur era necessario che essi hauessero qualche capo, confarsi d'hauer piu tosto che tu uogli altri che lui. Et ragionato che gl'hebbono a q̃sto modo, si pattouirono insieme d'assalirlo nel tempio, e cosi feciono, impoche Soboro era gia uenuto nel tempio, ad adorare uestito a modo di Re, et hauea gia in ordine ne l'armi tutti i suoi partigiani. Hauẽdo adunque assaltato i cõpagni d'Eleazaro il Sofista, incontinẽte il resto del popolo anco li corse adosso cõ i sassi, e si l'uccisono, estimando che morto lui fusse, si leuasse uia la discordia, & in tutto si spegnesse. Ben'e uero che i stipatori di Manaimo feciono un poco di resistẽtia. Dipoi ueggẽdosi uenire adosso tutta la mol-

titudine si dettono a fuggire ciascuno doue poteua. Et quelli, che nõ fussero stati si presti à fuggire, erano presi e morti. Cercauansi anchora di quelli che si fussero nascosti. Onde pochi ne scãpò, e quelli pochi furono delli nascosti, i quali si fuggirono in Masada, e con loro Eleazaro figliuolo di Ario parẽte p generation di Manaimo ilqual poi p tẽpo esercitò anco lui la tirãneria nel detto luogo. Ma Manaimo essendosi fuggito in un luogo che si chiamaua Atlans, e quiui nascostosi humilmente, nõdimeno fu trouato e preso, e tirato fuori in publico, e quiui aspramẽte tormentato, e finalmente ucciso. E similmente i Prẽcipi ch'erano sotto lui, e fra gli altri un suo speciale aiutatore chiamato Absalomone. Et ben che il popolo sẽza fallo haueße aiutato tal cosa, pche speraua che la seditione in tutto o in grã parte si leuasse uia, nõdimeno quelli ch'eran' stati autori d'uccider Manaimo, l'haueuano fatto nõ per attutar la zuffa, ma per poter cõbatter cõ maggior licentia. Onde alla fine pregãdogli il popolo che si leuassero da cãpo dalle terre Regie, doue erano le gẽti de' Romani, tãto piu aspramẽte l'assediauano, insin'a tãto che nõ potẽdo quelli di detro, cioe Rutilio prefetto de' Romani e gl'altri piu resistere, mãdorono a dire ad Eleazaro che si cõueniße cõ le genti sue che i lasciassero andare salue le psone, e l'altre cose si fußero loro. Laquale ambasciata piacẽdo a lui & a gli altri; rispposero loro ch'erano contẽti, e subito mãdorono loro Curione figliuolo di Nicodemo, & Anania di Seduco, e Giuda di Gionata, pche deße loro la fede et il giuramẽto, iquali poi c'hebbe fatto ogni cosa, Rutilio comincio a menare fuori le gẽti sue doue mentre che i Romani tẽnono l'armi appreßo di loro, e che nõ l'haueano anchora date alli nimici, nõ fu mai niun delli seditiosi

c'haueſſe ardir di fare loro tradimento alcuno adoſſo. Ma poi che ſecõdo i patti l'hebbono poſte giù e ſceſi fuori, nõ hauẽdo piu alcun ſoſpetto, allhora i ſtipatori d'Eleazaro ſubitamẽte gl'aſſaltorono, e pigliandogli, i tagliauano a pezzi, non facendo i Romani alcuna difeſa, ne raccomandadoſi loro, ma ſolamente ricordando loro i patti et i giuramẽti che eßi haueuano lor dati. Et a queſto modo furono tutti crudelmente uccißi, eccetto che Rutilio, il qual ſcãpo ſolamente per raccõmandarſi loro, e per promettere che ſeguiterebbe i loro coſtumi inſino a circunciderſi. Queſto detrimento alli Romani benche i Giudei l'eſtimaſſero grande nondimeno fu piccolo; imperoche a riſpetto di ſi gran potentia, quanta era la loro, erano ſtati pochi quelli ch'erano ſtati morti. Ma fu bene tal coſa principio della disfattione de'Giudei e della ſeruitù loro. Onde ueggẽdo eßi come egl'erano nate grã cagioni di guerra, e che nella citta loro s'era cõmeſſa tal ſceleratezza, che nõ era da dubitare che Iddio nõ fuſſe ſdegnato contra di loro, anchora che nõ haueſſero hauuto alcuna páura della uẽdetta de'Romani, erano tanto sbigottiti, che piãgeuano publicamẽte, e la giuſtitia della citta era oppreſſata; imperoche ciaſcuno di quelli cittadini mezani ſi turbaua come ſe gli haueſſe a rẽdere ragione di quel c'haueuano fatto i ſeditioſi, dapoi che gl'era interuenuto che l'uccißione detta diſopra s'era fatta in ſabbato, nelqual giorno ſi ſogliono guardar nõ ch'altro, ma dalle ſante opere p riſpetto della religione. Interuẽne anchora che in quel medeſimo giorno & a q̃lla medeſima hora quaſi p diuina prouidẽtia i Ceſariẽſi tagliorono a pezzi tutti quelli Giudei che habitauano appreſſo di loro, in modo che ad un tempo ne furono morti piu di uenti mila, e nõ ne rimaſe in Ceſaria niuno,

Imperoche Floro pigliãdo anchora quelli che s'erano, fuggiti, i cõdusse legati alla gladiatura. CAP. XXI.

MA poi che i Ceſarienſi hebbono fatto tal'atto, tutta la natione Giudaica incrudeli in tal modo, che diuiſi in molte parti, ſubitamente guaſtorono le uille & i borghi del cõtado de' Siri, e quelle ch'erano loro congiunte, e ſimilmente Filadelfia, e Gobdeonite, e Genifa, e Pela, e Scitopoli. Dipoi ſcorſero anchora in Gadara, & in Gioppe, & in Gaurani-tide, e delli detti luoghi qual mandorono a terra, e quali arſono, e fatto queſto ſi dirizzorono anco uerſo Gadaſa città de' Tiri, e Tolomaida, e Gaba, e Ceſaria; Ne non fece loro reſiſtentia ne Sebaſte, ne Aſcalona, ma arſe anco che gli hebbono le dette duo città, diſfeciono Antedona e Gaza, mettendo à ſacco maßimamente molte uille e campi intorno alli cõfini delli detti luoghi, e facendo grande ucciſione di quegli huomini ch'eßi pigliauano. Et benche i Giudei coſi faceſſero, nondimeno i Sirij non guaſtorono men gente della loro, anzi pigliando tutti quelli ch'erano per le città, i ſcacciauano chi quà e chi là, non ſolamente per l'antico odio, ma etiandio per antiuenire al pericolo che ſopraſtaua loro. Si che à queſto modo tutta la Siria era cõpreſa d'una graue tẽpeſta & ogni citta ſi diuideua in dua eſerciti, & era ſolo un ſcãpo dell'uno, ò dell'altro che ſi fuſſe, e q̃ſto era, chi di lor duo ſopraface ſſe il cõpagno in prima cõ l'uccidere. E non s'attẽdeua mai il giorno ſe nõ a ſparger ſangue, e la notte a ſtar con grã paura in modo che le notti erano piu moleſte che i giorni, impoche i Sirij bẽche pareſſe che ſi leuaſſero dinãzi ſolamẽte i Giudei, nondimeno erano coſtretti anco hauere a ſoſpetto dell'altre genti che ſeguitauano i coſtumi Giudaichi, iquali non piaceua loro d'ucciderli dall'un lato inconſide-

ratamente pel dubbio che essi haueuano in loro di non saper chiaramente se egl'erano piu lor partigiani che di Giudei, e da l'altro lato li teneuano p la cõmissione della religione come psone strane. Prouocauano anchora con l'auaritia loro all'uccisione di questo e di q̃llo coloro che per l'adrieto erano stati mansueti, perche rubbauano e metteuano à sacco in ogni luogo le sustãtie de gli uccisi, e quasi come uincitori trãsferiuano la preda di quelli che essi amazzauano in altre case. Et colui era il piu glorioso, che piu ne raccoglieua quasi come se gl'hauesse con la uirtù sua uinto piu huomini. Onde si poteuano ueder le città piene di corpi morti non sepelliti, & i uecchi uccisi co i fanciullini sparsi in terra douunque tu andaui, e le femine mescolatamente con gl'huomini morte, e scoperte le loro nature, ch'era una crudeltà. Finalmente ogni Prouincia era piena di miserie inenarrabili. Ma maggiore era la paura che elle haueuano de' mali che si poteuano anchora cõmettere p quelli che s'era cõmessi, che non pareua loro il dãno. Et insin'à qui i Giudei combatterono contro à gẽti strane, ma non cosi poi: imperoche scorrendo nelli cõfini delli Scitopoliti, prouorono che i Giudei c'habitauan' quiui si portorono uerso di loro come nemici: impoche essendosi loro accordati co i Scitopoliti, e posponendo il parentado alla propia utilità, cõbatterono contro à i Giudei con li loro medesimi. Et benche e facessino cosi; nondimeno la loro grã uolõta del combattere era hauuta in sospetto. Finalmẽte temendo i Scitopoliti che non metteßino una notte fuoco nella citta & ardeßinla, e p satisfattion della rebellion loro a i suoi cittadini nõ facessero qualche gran male, dissero loro che se uoleuano cõfirmar'il consenso uerso di loro, e dimostrare la fede circa a i forestieri, che se ne andaßino nel

luogo del palude, che era quiui appresso. Le qual cose essi facendo senza sospetto, li Scitopoliti si stettono li duoi giorni seguenti in pace, senza fare atto alcuno. Dipoi la terza notte dandosi alla cerca, e trouandoli chi alla sproueduta e chi dormendo, gl'assalirono, e subitamente tutti gl'amazzorono, che furono un numero di tredeci mila, e dipoi messono a sacco tutte le loro sustantie. CAP. XXII.

HORA mi par cosa degna, e che il luogo richiegga che io narri la morte d'un certo Simone, figliuolo di Saulo, huomo nobile, che per fortezza di corpo e per animosita fu eccellentissimo. Costui hauẽdo le dette due propieta, l'adoperaua cattiuamente, concioscia cosa che le spẽdesse in disfattione della sua gente; imperoche lui tagliaua a pezzi ogni giorno molti delli Giudei che s'appressauano a Scitopoli, e spesso spesso metteua in fuga integre parti d'esercito, in modo che lui solo sosteneua l'impeto di tutta una schiera. Ma e portò bẽ le pene di q̃l che gl'haueua fatto cõtro a i suoi, imperoche hauendo i Scitopoliti circõdato lui e gl'altri Giudei intorno intorno, e stringẽdoli in modo che gli era loro dibisogno gittarsi col capo disotto nel sopradetto palude, Simone cauãdo fuori la spada nõ fece impeto in nessuno delli nemici, pche uedeua di nõ poter far niente cõtra tanta moltitudine. Ma gridãdo miserabilmẽte disse; O Scitopolitani io sostengo ueramente degne pene di quel ch'io ho fatto, e mi sta molto bene l'esser trattato da uoi a questo modo, dapoi che io cõ molta uccisione delli miei cittadini u'ho fatto fede della benignita uostra uerso di uoi. Ma degnamente la gẽte strana ci tradisse, dapoi che noi contro a i nostri medesimi siamo stati si dispietati e crudelli. Moro adunque quasi come escõmunicato con le mie propie mani, impoche nõ e cosa degna

rimaner sotto i nemici. Et sarò questo fine come uoi uedete, e sosterrò questa pena degna della mia sceleratezza, o uero haro questo ornamento cõueniente alla uirtu mia, cio e che nissun delli nimici si potra gloriar d'hauermi morto e farmi ingiuria cõ parole, o cõ fatti mentre che io morrò. Et dicendo queste parole, riguardò intorno cõ un'aspetto miserabile e piẽ di furore tutta la sua famiglia ch'era quiui, cioe la moglie, & i figliuoli, & il padre, e la madre uecchi: e dipoi n'ando oltre e prima prese il padre per i capelli e si lo tirò oltre, e standoli sopra il capo lo passò cõ la spada dall'un cãto all'altro, e dopo lui prese la madre che uolentieri moriua, & uccisela. Similmẽte uccise la moglie & i figliuoli, che p loro medesimi tutti si faceuano inãzi alla pena, e desideranano di preuenire cõ la morte i nemici. Finalmente hauendo uccisi tutti i suoi distese la destra stãdo sopra i morti, acciochè ogn'uno lo uedesse, e cacciossi tutta la spada nelle interiori, & uccisesi, giouane senza fallo degno di misericordia si p la fortezza del corpo, & si p la costantia dell'animo. Ma quãto alla fede data a i strani, fece degno fine. Hora hauendo l'altre citta inteso l'uccisione fatta in Scitopoli, si leuorono su anchora esse contro a i Giudei c'habitauano appresso di loro, e faceuano loro il peggio ch'elle poteuano, in modo che Ascalonite n'uccise duo mila cinquecento, e Tolomaida duo mila. Similmẽte i Tirij ne legorono molti e molti n'uccisono, ma piu ne messono in prigione. Gli Hippinei anco & i Gadiri cacciarono uia tutti gl'audacissimi, & i terribili guardauano cõ grã sollecitudine. Similmẽte tutte l'altre citta si moueuano cõtro a i Giudei secõdo che ciascuna gl'haueua in odio, o in timore. Solamente gl'Antiochent & i Sidonij e gl'Apamei perdonorono loro, ne di loro uc-

ciſono niuno,ne niuno ne legorono, e forſe feciono tal coſa come coloro che erano tãti che p la moltitudine loro nõ ap prezzauano i Giudei quãdo bene eßi haueßino uoluto fare qualche mouimento. Ma a me pare che lo faceßino piu to= ſto moßi da miſericordia che d'altro,come coloro che non li uedeuano praticare di far male alcuno. Similmente i Gera= ſeni non feciono ingiuria alcuna a q̃lli che eleſſono di rima= nere appreſſo di loro,e dipoi partendoſi da loro,gl'accõpa gnorono inſino in ſu li confini. CAP. XXIII.

DESTOSSI anchora nel Regno d'Agrippa con= tra a i Giudei una calamita nõ piccola; impoche eſſendo lui andato in Antiochia a Ceſtio Gallo,& hauendo laſciato ſo= pra le ſue facẽde un delli ſuoi collegati chiamato Varo Iſſe= mo,ch'era p generatione ſuo parẽte,accadde che uenendo a lui ſettanta huomini della regione Batanea i piu eccellẽti de li loro cittadini e per nobilita e p prudentia a chiederli aiu to,accioche ſe ſi faceße alcũ mouimẽto appreſſo di loro,eßi haueßino tal guardia che poteßino raffrenare ciaſcaduno che ſi leuaſſe lor cõtro,il ſopradetto Varo fece amazzar p la uia i detti ſettanta huomini,hauẽdo mandato inãzi certi armati di quelli del Re. Et hebbe ardire di far tale ſcelera= tezza pel cõſiglio d'Agrippa,e p auaritia non recuſando di portarſi crudelmẽte cõtro a q̃lli della ſua generatione,cor= ruppe tutto'l Regno,pſeuerãdo dopo una uolta in tal prin cipato d'eſercitar l'iniquita cõtro a tutta la ſua natione, In ſin'a tãto che Agrippa ricerco molto bene ogni coſa,bẽche temeſſe di caſtigarlo pel parẽtado d'Iſßeomo,nõdimeno li tol ſe il gouerno delle mani. Similmente i ſeditioſi pigliando la fortezza che ſi chiamaua Cipro,che ſopraſtaua a i cõfini di Giericũta,amazzorono principalmente le guardie del det=

to luogo,e dipoi lo disfeciono. CAP. XXIIII.

IN questo medesimo tempo anco in Macherunta la moltitudine delli Giudei persuadeua a quelli Romani che u'erano a guardia che abbandonassino il castello, e dessinlo loro. Et i Romani temendo di non essere dipoi constretti a fare quello p forza di che allhora erano pregati, si pattouirono con loro,e rimasi d'accordo della partita loro,e preso la fede,dettono loro il castello,ilquale li Macherunti comincioro no diligentemente a guardarlo. Similmẽte interuenne in Alessandria doue fu sempre questione tra gli Alessandrini & i Giudei da quel tempo in qua che il grande Alessandro adoperato che gl'hebbe i Giudei contro a gli Egitij, dette loro p premio del seruigio riceuuto habilità di poter stare appresso ad Alessandria,& hauer q̃lla medesima giurisditione che q̃lli della terra. Ilqual'honore durò loro anco appresso delli successori suoi. Finalmẽte i detti successori assegnorono anco loro in una parte della citta un certo luogo propio,doue essi hauessino la conuersatione in tutte le loro facẽde piu netta,cioe separata dalla cõmistione dell'altre genti, & concessono anco loro che fussino chiamati Macedonici. Et conseguẽtemente essendo dipoi peruenuto l'Egitto nelle mani delli Romani, principalmente ne Cesare, ne dipoi alcuno di quelli che furono dopo lui, diminuì a i Giudei quelli priuilegij che Alessandro haueua fatto loro. Ma ben'e uero che s'azzuffauano ogni giorno co i Greci, e continouamente era accresciuta la discordia loro da molti che erano eletti giudici dall'una parte e dall'altra, perche di tal cosa ne guadagnauano di grosso. CAP. XXV.

ET ueramẽte allhora essendo altroue la cosa scõpigliata, quiui si scompigliò molto piu; imperoche essendosi rau-

nati in consiglio gl'Aleßandrini per ordinare Ambaſciadori a Nerone per certe loro facẽde, accadde che molti delli Giudei meſcolati co i Greci corſero nell'anfiteatro, quali hauendoli ueduti gl'emoli loro ſubito cominciorono a gridare & a dire che i Giudei erano inimici e ſpie, e conſeguentemente leuandoſi ſu lor contro gl'incominciorono a battere, & i Giudei fuggendoſi chi qua e chi di la, furono tutti diſſipati. Solamente tre di loro ne furono preſi, iquali gl'auuerſarij loro tirauano per forza quaſi come ſe li uoleßino ardere uiui uiui. Allhora tutta la moltitudine delli Giudei ſi leuò ſu a far la uendetta, e principalmente cominciorono a gittare ſaßi cõtro a i Greci. Et dipoi preſe con gran furore certe facelline acceſe corſero p metter fuoco nell'anfiteatro, minacciando d'ardere ad un tratto chiunque u'era dentro, & harebbonlo fatto, ſe Tiberio Aleſſandro Prencipe della Citta non haueſſe attutato il loro furore. Ilquale non preſe però il principio del raffrenarli dell'armi, anzi mandando di naſcoſo ciaſcuno delli loro nobili li faceua cõfortare che ſi togließino dall'impreſa, & che non ſi concitaßino contro l'armi Romane. Ma li ſeditioſi facẽdoſi beffe della benignita ad domandata da Tiberio, li diceuano anco uillania. Onde ueggendo lui che non era poßibile raffrenargli ſenza qualche grande lor miſeria, mandò loro contro dua legioni di Romani che erano nella citta con loro, e cinque mila altri che a caſo erano uenti della Libia alla deſtruttione delli Giudei. Et cõmandò loro che non ſolamente gl'uccideßino, ma etiãdio che metteßino a ſacco le loro ſuſtantie, & ardeßino loro le caſe. Iquale ſubitamẽte corrẽdo nel luogo che ſi chiamaua Delta, doue era la moltitudine delli Giudei raũnata, meſſero ad eſecution gagliardamẽte q̃llo che era ſtato lor cõmanda-

to,ma nõ ſenza effuſione del ſangue loro; imperoche i Giudei raunatiſi tutti inſieme e collocando dinãzi a gli altri tutti q̃lli ch'erano molto ben'armati,feciono reſiſtẽza un gran pezzo. Ma poi che ſi dettono a fuggire,cominciorono ad eſſer tagliati a pezzi in ogni luogo,in modo che l'ucciſion loro era grãde,& in uariȷ modi, cõcioſia coſa che alcuni fuſſero giunti fuori allo ſcoperto,alcuni altri fuſſero rinchiuſi p le caſe,& arſiui dẽtro,e tolto loro anco ciò che in q̃lle ſi fuſſe trouato,ne nõ ſi moueuano i Romani, o p miſericordia di fanciullini, o p riuerenza de'uecchi, ma uerſo d'ogni eta ſi portauano crudelmẽte ad un modo. Onde tutto quanto quel luogo doue egl'erano,correua ſangue. Finalmẽte ne furono morti delli Giudei in tal miſchia da cinquãta mila,ne non ſarebbe cãpato neſſuno,ſe non fuſſe che ſi cominciorono a rendere & a raccõmandarſi ad Aleſſandro,ilqual ſubito increſciutoli di loro,commandò a i Romani che ſi partiſſino. Et i Romani ch'erano uſati d'ubbidire i cõmandamenti delli loro ſuperiori,il primo cẽno d'Aleſſandro ſi partirono,ma nõ coſi gl'Aleſſandrini: impoche p la grandezza dell'odio che eſſi portauano a i Giudei, malageuolmente ſi toglieuano da l'impreſa, & appena ſi poteuano ſticcar da'corpi loro. Et q̃ſto fu il caſo che interuẽne appreſſo ad Aleſſandria. Nõdimeno Ceſtio non li parẽdo anchora tẽpo da riposarſi,eſſendo i Giudei in ogni luogo molto offeſi, ne menò ſeco d'Antiochia tutta la duodecima legione e dell'altre duo mila fanti a pie ſcelti,e quatro alie di cauallieri. Oltre a q̃ſto menò ſeco anchora g'i aiuti delli Regi,cio e duo mila cauallieri di q̃lli d'Antioco,e tre mila ſanti a pie tutti arcieri e baleſtrieri,e d'Agrippa altretãti fanti a pie e mille cauallieri. Seguitollo ãco Soemo cõ quatromila, de'quali la terza parte era

no cauallieri,& il reſto baleſtrieri, e con tutta queſta compagnia n'andò uerſo Tolomaida. Vẽnongli anchora in aiuto molti di diuerſe Citta, iquali quanto al ſaper combattere erano inferiori a i ſuoi ſoldati, ma quanto all'odio che eſſi haueuano contro a i Giudei & alla prontitudine dell'animo, gl'auanzauano; con lequal coſe ſuppliuano tutto quel che mancaua loro nella ſcientia militare. Similmẽte Agrippa ne ueniua con eſſo lui p guida e capo di q̃lle coſe che fuſſino utili, e del camino. Allhora Ceſtio giunto quiui in Tolomaida, e fermoſſi un poco, ſubito preſa una parte dell'eſercito, n'andò in una ualidiſſima citta della Galilea che ſi chiama Zabulone de gli huomini, e ſeparata Tolomaida dalli cõfini delli Giudei. Et trouãdola uota di cittadini (perche tutta la moltitudine di qnella s'era fuggita nelli monti) e piena di tutte le coſe, dette licentia a i ſoldati ſuoi che la metteſſino a ſacco, e dipoi meſſe fuoco nella terra, benche lui de la bellezza di quella ſi fuſſe marauigliato, e ch'ella haueſſe le caſe edificate in quel medeſimo modo che l'erano in Tiro & in Sidonia, & in Berito. Dapoi cerco che lui hebbe correndo tutto'l ſuo tenitorio, e predato cioche ui trouò, & arſo tutte le uille & i borghi che gl'erano da torno, ſi ritornò in Tolomaida. Allhora i Giudei raſſicuratiſi un poco per la partita di Ceſtio, aſſaltorono i Siri, e maſſimamẽte quelli di Berito ch'erano rimaſti a predare, & occiſone preſſo a duo mila.

CAP. XXVI.

DIPOI partitoſi Ceſtio da Tolomaida n'andò in Ceſaria, e parte dell'eſercito mandò inanzi a Gioppa, con queſti cõmandamẽti, che ſe poteſſino pigliare la terra, la pigliaſſino, e guardanſſila molto bene, e ſe non che gl'aſpettaſſino coſi la uenuta ſua come de gli altri ſoldati. Coloro adunque

que caminando prestamente chi per mare e chi per terra, giunti che furono a Gioppa, subitamẽte amendue le parti la presono senza alcuna fatica, in tal modo che i terrazzani non che gli haueſſero ſpatio d'armarſi per riſponder loro, ma non hebbono ſpatio di fuggirſi. Dipoi aßalito c'hebbono gli habitatori di quella, tutti gli ucciſono con le loro famiglie, e la citta meßonò a ſacco, e dipoi ui meſſono fuoco, & arſonla, e fu il numero di quelli che ui furono morti otto mila quatrocento. Similmente interuenne anco nella regione uicina alla Samaria nabatita, imperoche i cauallieri che Ceſtio haueua mandato nella Toparchia, che non erano ſtati pochi, preſono parte delli confini del detto luogo, & ucciſono gran quantita de' paeſani, & meßonò a ſacco i loro patrimonij, & arſono anco loro le uille & i borghi.

CAP. XXVII.

MANDO anco nella Galilea Ceſennio Gallo guida della duodecima legione, e detteli tanta moltitudine di ſoldati, quanti lui eſtimò che fuſſero aßai a uincere quelle genti. Ilquale poi che ui fu giunto, Sefori citta potentißima della Galilea lo riceuette con gran fauore. Similmente alcun'altre citta ſeguitate il prudente cõſiglio di coſtei ſi ſtauano in pace. Ma coloro che attẽdeuano alle diſcordie & alli latrocinij, ſe n'andorono in ſu un monte ch'era in mezo della Galilea, & era al riſcõtro di Sefori, chiamato Aſamon. Laqual coſa ſentẽdo Gallo, andò lor cõtro cõ l'eſercito. E mẽtre che eßi furono piu alti che i Romani ageuolmente uolẽdo montar sù a loro, li ſpingeuano indrieto, e caſtigauangli, in modo che n'ucciſono a quel modo piu che ducento. Ma poi che li uiddono, accerchiato il camino, mõtati sù al pari di loro, ſubitamẽte cõceſſono loro la uittoria, impoche eſſendo peg-

gio armati che i Romani,nõ potcuano regger la battaglia, e se si fussero meßi a fuggire,nõ poteuano scãpare delle mani delli cauallieri,in modo che pochi se ne nascosono, e furõne morti piu di duo mila. Dipoi Gallo ueggẽdo che nõ si faceua hoggimai piu niẽte di nouità appresso della Galilea,si ritornò con l'esercito uerso Cesaria. Allhora Cestio ritornato indietro n'andò con tutti gli eserciti in Antipatrida. Et inteso che lui hebbe come non piccola moltitudine di Giudei s'era raunata in una torre chiamata Asen,ui mandò inanzi chi s'abboccasse con loro. Mai Giudei prima che si uenisse alle mani,tutti si fuggirono per paura chi di qua e chi di la. Onde i soldati di Cestio assalito c'hebbono i campi loro gia abbandonati e diserti gli arsono insieme cõ le uille & i borghi che u'erano da torno. Dipoi Cestio partitosi d'Antipatrida & andato in Lida, trouò la detta citta uota d'huomini, impoche tutto il popolo se n'era andato in Gierosolima p la festa delli Scenofegij. Si che cinquãta in tutto che ui prese,tutti gli uccise,e dipoi arse la terra,e fatto questo caminò piu oltre,e passato pel Betroron, fermò l'esercito suo in un certo luogo chiamato Gabao, discosto a Gierosolima stadij cinquãta. Onde i Giudei ueggẽdo gia la guerra appressarsi alla citta loro,lasciato star le solẽnità delli giorni festiui corsono a pigliare l'armi,e fidatosi molto nella grã moltitudine che gli erano, saltorono fuori alla battaglia senza ordine alcuno,e gridando,e senza risguardo delli giorni settimi, ch'erano appresso di lor feriati,imperoche gli era sabbato, ilquale eßi soleuano guardare con gran diuotione. Ma quel medesimo furore che gli haueua rimoßi dal ufficio della pietà,li fece anco uincitori nella zuffa, impoche eßi assalirono con tanto impeto i Romani,che ruppono grandemẽte la lo-

ro ſchiera, e fattaſi la uia con l'uccisione ſcorſono inſino nel mezo. Et ſe li cauallieri ch'erano da quella parte che non s'era anchor moſſa del luogo ſuo, & i fanti a pie che nõ erano ſtracchi, nõ haueſſero dato la uolta e ſoccorſoli, certamẽte tutto l'eſercito di Ceſtio haurebbe portato gran pericolo. Et coſi ne furono morti delli Romani cinquecẽto quindici, tra liquali ue ne fu quatrocẽto fanti a pie, et il reſto caualieri. E delli Giudei ue ne perì uẽtidua. Fortiſſimi delli quali parue che fuſſero i parenti di Monobaro Re d'Adiabena, cio e Monobazzo e Cenedeco, e dopo coſtoro Paraita Nigro e Sila di Babilonia, liquali s'erano fuggiti alli Giudei da Agrippa ſotto chi gl'haueuano in prima militato. Ributtati adunq; i Giudei indrieto dal lato dinanzi ſi ritornorono alla citta. Ma i Romani ſalẽdo uerſo Betroron gli aſſalì Simone figliuolo di Giore, e guaſtò molti rauinatori dell'ultima ſchiera, e molti carri preſi cõ i carriaggi loro ridusſe nella citta. Dipoi dimorando Ceſtio tre giorni nella pianura, i Giudei preſo i luoghi diſopra appoſtauano il paſſo ſuo, & era coſa certa che non haueuano a ceſſare ſe i Romani haueſſero cominciato a muouerſi. CAP. XXVIII.

PER laqual coſa ueggendo Agrippa i monti preſi da gran moltitudine di nimici & i Romani non eſſer ſicuri dal pericolo, deliberò di prouare i Giudei con le parole eſtimando ò di fare che s'aſterebbono tutti dalla guerra, o uero ſe alcuni ſi contrapponeſſero, di ſeparar quelli che ſi diſcordaſſero dal parere loro. Mandò adunque loro due delli ſuoi cõpagni per Ambaſciádori, cio e Pontato e Febo, liquali lui ſapeua ch'erano loro notiſſimi, che promettеſſero che da Ceſtio eßi haurebbono la pace e l'amicitia e dal popolo Romano uera indulgentia per i lor peccati, ſe e poneſſero giu

l'armi, e uoleſſero ſeguitare il parer ſuo. Ma i ſeditioſi per paura che tutta la moltitudine p la ſperanza del eßer ſicuri non s'accoſtaſſe con Agrippa, ordinorono di tagliare a pezzi i detti Ambaſciadori. Et prima che e faceſſero parola alcuna, ucciſono Febo. Dipoi uolendo uccidere anco Pontato, non poterono, impoche ferito che lui fu, ſi fuggi. Et i popolani hauendo molto p male tal atto, ricacciorono i detti ſeditioſi nella terra, percotẽdoli con baſtoni e con ſaßi. Allhora Ceſtio eßendoſi abbattuto a punto al tẽpo opportuno di aſſaltarli p la loro ciuil diſcordia, ſubito moſſe contra di loro tutto l'eſercito, e meßi che gli hebbe in fuga, i pſeguito inſino a Gieroſolima. Dipoi poſto i campi in un luogo chiamato Scopo diſcoſto dalla citta p ſpatio di ſette ſtadij, ſtette tre giorni che lui non fece niente contro alla terra, ſperando forſe che quelli di dẽtro fuſſero da douerſi quãto che ſia mutar di parere. Et in queſto mezo mando nelle uille e nelli borghi che erano intorno alla citta a rubbare i frumenti. Dipoi il quarto giorno, che fu il trigeſimo d'Ottobre meno dẽtro l'eſercito ſuo tutto inordine. Doue il popolo era guardato dalli ſeditioſi, liquali sbigottiti della regola deli Romani, s'erano partiti dalle parti eſteriori della citta e tiratiſi nelle parti piu dentro, e nel tempio. Ceſtio adũque trappaſſato piu oltre, arſe un luogo chiamato Pedeſta, e Conopoli, et il mercato chiamato Dacon. Dipoi eßẽdo andato alla parte diſopra della citta s'accampò preßo alla habitatione del Re. Et ſe haueſſe anco uoluto allhora entrar dentro p forza, nõ e dubio c'harebbe preſo ſubitamente la terra, e finita la guerra. Ma che nõ faceße tal coſa ne fu cagione Tirãno Gouernatore de gli eſerciti, e Priſco, e piu maeſtri delli caualieri corrotti da Floro cõ danari. Onde toccò alli Giu-

dei ad esser ripieni d'infiniti mali & intollerabili rotte.

CAP. XXIX.

IN questo mezo molti delli piu conosciuti popolani che ui fussero, & Anano figliuolo d'Asuanato, chiamauano Cestio come se fussero da douergli aprire le porte. Ma lui e p l'ira asprezzandogli, e perche estimaua non essere da fidarsi molto di loro, s'induggiò tanto che i seditiosi inteso il fatto, subito cacciorono a terra delle mura Anano insieme con gli altri, e con le pietre li rimissono in casa. E fatto questo fecio no piu parti di loro, e diuisi p le terre, cacciauano à terra q̃lli che s'ingegnauano di montar in su le mura. Nõdimeno l'impeto delli Romani che d'ogni parte s'ingegnauano di mõtarui sù, durò p cinque giorni inesplicabile. Dipoi il sesto giorno Cestio cõ molti saettatori assali il tẽpio dalla parte Settẽtrionale, facendoli resienstia i Giudei ch'era nel portico, quali bẽche subitamẽte rimoueßero molti Romani che s'accostauano alle mura, nõdimeno furono cacciati indietro all'ultimo dalla moltitudine delle saette. Si che q̃lli Romani ch'erano piu inãzi, appoggiati i loro scudi al muro e cosi gli altri di mano in mano, come seguitauano accostati li loro a gli altri feciono una coperta, che chiamauono la testuggine sotto laquale eßi stauano a scalzar le mura senza offensione alcuna, pche le saette che ui giugneuano sù nõ noceuano niẽ te. Ingegnauãsi anco p tal mezo di metter fuoco nelle porte del tẽpio. Onde alli seditiosi era entrato adosso un grã stupore in modo che gia se ne fuggiua molti della citta come se ella fusse tutta uia p esser presa. Ma il popolo p queste cose diuẽtaua tutta uia piu lieto e quãto piu i cattiui si discostauano, tãto piu s'appreßaua p aprir le porti e metter dẽtro Cestio, come se lui haueße fatti loro molti beneficij, In modo

che se gli haueſſe pſeuerato un poco piu nell'aßedio, ſenza fallo haurebbe ottenuto di ſubito la terra: Ma io credo che Iddio non uolſe, gia adiratoſi cõtro alli peßimi, nelli ſuoi ſanti, che q̃l giorno ſi finiße la guerra. Finalmente Ceſtio nõ hauẽdo cõpreſo ne gl'animi del popolo ne la diſperation de gli oßediati, ſi traße con le genti, e ſenza hauere hauuto alcuna repulſa di ſperãza ſi parti troppo incõſideratamente & ingiuſtamente. Onde la nõ pẽſata partita ricreò molto l'audacia de i ladroni, in modo che ãdati dietro all'ultime ſue ſquadre uccißono alquãti caualieri e fanti à pie. E p allhora Ceſtio ſi ritornò ne' campi che gl'haueua poſti quiui preßo. Il giorno ſeguẽte diſcoſtãdoſi anchor piu prouocò anco piu li nimici, liquali eßẽdoſi già appiccati a gli ultimi delli Romani, n'amazzauano molti. Oltre a q̃ſto preſa una parte e l'altra della uia, i feriuano pel trauerſo, In modo che ne gli ultimi ardiuano di riuolgerſi cõtro a coloro che li feriuano dietro, eſtimãdo eßere una moltitudine infinita q̃lli che i ſeguitaßero, ne q̃lli ch'erano nel mezo, ſi poteuano difender dalla uiolẽtia di q̃lli che p̃coteuano à trauerſo, concioſia coſa che fußero graui, e temeßero di nõ guaſtar gl'ordini, e uedeſſero i Giudei eßer leggieri et atti a far ſcorrerie. Onde interueniua ch'eßi ſopportauano molti mali, e nõ ſe ne poteuano ualer anchor niẽte cõtro alli nimici. Percoßi adunq; p̃ tutta la uia, e cauati di ſchiera, erano abbattuti, e durò la coſa à q̃ſto modo infino a tanto che ucciſi molti di loro, tra quali fu Priſco Gouernatore della ſeſta legione, e Longino Tribuno delli militi, & Emilio Giocondo capo di ſquadra con grã fatica e perduti molti instrumenti peruennono in Gabao, doue eßi haueuano poſto la prima uolta il cãpo. E ſoprapoſto Ceſtio quiui duo giorni, non ſapendo che partito ſi pigliare il

terzo giorno poi hauẽdo ueduto maggior numero di nimici, e tutti i luoghi intorno pien di Giudei, s'auidde che la tardita gli haueua nociuto, e quando piu quiui sopraſteſſe, eſſer da douere hauer tanti piu nemici. Si che per piu attitudine del fuggire comãdo che tutte quelle coſe che dauano impedimẽto ali ſoldati, ſi leuaſſero uia. Et ucciſi allhora i muli e gli aſini e l'altre beſtie da portar ſome, eccetto quelle che portauano il ſaettume e gli inſtrumẽti bellici, perche eſtimaua hauerne dibiſogno, e quell'altre dubitaua che ſe i Giudei le pigliaſſero non i noceſſero, n'andò uerſo Betoro caminando inanzi all'eſercito, ilquale i Giudei perſeguitauano cõtinuamente. E benche nelli luoghi larghi nõ li deſſero molta noia, nondimeno nelli luoghi ſtretti gl'oppreſſauano molto, e non li laſciauano uſcire giù al piano. Oltre à queſto q̃lli Giudei ch'erano adietro ſoſpingeuano gl'ultimi delli nemici ſopra alle ſchiere dinanzi. Et finalmente eßendo tutta la moltitudine ſparſa p̃ tutta la uia di là, e di quà, e ſtando in ſu luoghi piu alti, copriano i Romani di ſaette. Doue dubitando anco i fanti à pie in che modo s'aiutaßero i cauallieri incorreuano maggior pericolo, imperoche non poteuano ſeguitar la uia ordinatamẽte per i dardi che ſi gittauano, ne riuolgerſi à i nimici p̃ la ſalita grande c'haueano a fare, e da ogni lato erano ripe e ualli grandi, in modo che chi ui fuße ſcorſo, ui periua. Finalmente non u'era nißun luogo che li poteſſero fuggire, ò uendicarſi. Non ſapendo adunque che ſi fare, ſi dettono à piangere & ad urlare, come ſogliono fare i diſperati. I Giudei riſpondeuano loro confortandoſi, e facendo gran feſta, e rallegrandoſi molto di tal coſa, & anco non dimeno percotendoli tutta uia piu crudelmente: In modo che quaſi tutto l'eſercito di Ceſtio ſarebbe perito, ſe la not-

te non fusse uenuta, mediante laquale i Romani si fuggirono tutti in Betoro. Allhora i Giudei presi tutti i luoghi ch'erano intorno a Betoro guardauano il passo delli Romani. Onde Cestio all'ultimo ueggendo di non potere hauer la uia apta come era dibisogno al partirsi, disperatosi in tutto, cominciò a pẽsar di fuggirsi. Et scelti circa a quatrocẽto soldati delli piu forti, li pose sopra la sommita delle cose, e comando loro che chiamassero ad alta uoce le guardie ch'erano in cãpo e dicessero loro che facessero buona guardia, acciò che li Giudei uedẽdoli si dessero a creder che nõ si uolessero partire. Et fatto questo si parti con tutto il resto senza far strepito alcuno, & andò piu inãzi circa a trenta stadij. Di che li Giudei la mattina uaggẽdo che doue li Romani s'erano accãpati non u'era persona, e che ogn'uno haueua sgõbro, pieni di stizza si riuolsero cõtro a quelli quatrocẽto da chi egli erano stati ingãnati, e tutti senza induggio tra cõ i dardi e con le saette gli amazzorono, & incontinente si missono a correre dietro a Cestio. Ma lui hauendo fatto la notte assai buõ uiaggio, caminaua anco il giorno piu fortemẽte, in modo che i soldati suoi sbigottiti p paura lasciauano per la uia gli ordini da cõbatter le mura, e da gittare grãdissimi pesi, come sono balisti e molti altri instrumẽti, liquali hauendogli i Giudei allhora raccolti, scãbieuolmente gli usorono cõtro a chi ue gli haueua lasciati. Et pseguitando i Romani andorono loro dietro insino in Antipatrida. Dipoi nõ li potẽdo giungere, dettono la uolta adietro, e portorõne cõ esso loro machine bellice, & i morti spogliorono, e la preda ch'era rimasa tra uia, raccolsero e con gran festa e letitia e canti si ritornorono in Metropoli, morti pochi delli loro e delli Romani aiuti assai, cio e cinque mila trecento fanti a pie, et

nouecento ottanta cauallieri. Et interuennero queste cose a gli otto giorni del mese di Nouembre il duodecimo anno del l'Imperio di Nerone. CAP. XXX.

MA *dopo questi aduersi casi di Cestio li nobili delli Giudei usciuano della Citta, come d'una naue che hauesse a pericolare. Finalmente Castabaro e Saulo insieme con Filippo figliuolo di Giacami ch'era Prencipe dell'esercito del Re Agrippa, uscitosi quindi si fuggirono a Cestio. Ma Antipa ch'era rinchiuso insieme cõ loro nell'habitation del Re nõ si uolle gia fuggire, anzi ui si rimase. Onde in che modo ne fusse dipoi morto dalli seditiosi, lo narreremo un'altra uolta. Cestio adũque subitamẽte mandò Saulo e gl'altri sopradetti nell'Acaia a Nerone, pche li riferissino la propia necessità, e dessino tutta la colpa della guerra a Floro; imperoche lui speraua a q̃l modo di cõcitar l'ira di Cesare contra di lui, e di schifare i pericoli che li soprastauano. In questo tẽpo hauendo li Domaschini intesa l'uccisione de' Romani, feciono pensiero d'amazzare tutti i Giudei c'habitauano appresso di loro, & hauẽdoli tutti raunati nelle stuffe publiche, pche gia pel passato per sospetto haueuano praticato dí far tal cosa, estimauano la loro impresa douere hauere agevolmente esecutione. Ma a far tal'atto temeuano fortemente le lor moglie, che gia tutte, eccetto che alcune, seguitauano i costumi delli Giudei, ingãnate dalla religione loro. Per laqualcosa hebbero grã riguardo di fare si che elle non risapesseno quel che uoleuano fare. Et dipoi assaliti li detti Giudei, n'uccisero in un'hora senz'alcun mouimẽto dieci mila, come quelli che li giunsono tutti in un luogo stretto e disarmati. Ma quelli Giudei c'haueuano scacciato Cestio, ritornati in Gierosolima ridussono alla loro uolonta tutti quelli*

partigiani delli Romani che ui trouorono chi per forza e chi cõ lusinghe. Et dipoi raunatasi nel tempio, giudicorono esser dibisogno eleggersi piu Capitani di guerra, Giosippo adunq; figliuolo di Curione & Anano Põtefice furono eletti sopra al gouerno di tutte le cose che s'haueßino a fare nella Citta, e maßimamẽte sopra al rifaccimẽto delle mura. Ma Eleazaro figliuolo di Simone nõ prepoſeno eßi a niente, bẽche lui haueſſe la preda delli Romani e la pecunia tolta a Ceſtio, e ſopra a q̃lla molto. piu delli teſori publichi nelle mani. E q̃sto fecero, pche lo uedeuano d'una ſuperbia tirãnica, & i ſuoi partigiani andare p la terra ad uſo di ſatelliti. Nõdimeno lui cõ l'andare pregãdo queſto e q̃llo, e cõ la pecunia, e co l'aſtutia ſua, diſpoſe a poco a poco il popolo, in modo che l'ubbidiua in tutte le coſe. Eleſſono anchora altri Capitani di gente d'arme p mandare nella Giudea, come fu Giero figliuolo di Aſasfa uno de' Pontefici, & Eleazaro figliuolo anco di Põtefici. Et a Nigro che in q̃l tempo gouernaua l'Idumea, & che era p natione della regione di la dal Giordano, onde egl'era chiamato Paraite, impoſero che ubbidiſſe i Capitani che eßi haueuano fatti nouamẽte. Mãdarono anchora nell'altre regioni Gouernatori come ſe in Gieric̃ũta doue gl'addirizzorno Gioſippo figliuolo di Simone e di la dal fiume Giordano doue li mãdorono Manapſe Tapna, e Giouãni Eſſeo, che amminiſtraßero i Prẽcipati delli ſopradetti luoghi. Aggiũſero anchora loro Lidda, e Gioppa, e Ammano. Ma i Cofniti e le regioni dell'Atrabantina dettono eßi a gouerno a Giouãni figliuol d'Anania. Et Gioſippo figliuolo di Matathia feciono Rettore dell'una e dell'altra Galilea, & aggiũſeli anchora l'amminiſtratione di Gamala, ch'era delle fortißime Citta che fuſſero quiui. Et amminiſ-

ſtrãdo ciaſcun de gl'altri Rettori le coſe che gl'era ſtate cõ meſſe ſecõdo la ſua propia prudẽza & induſtria, ſolo Gioſippo facea il cõtrario, impoche come li fu giũto nella Galilea la prima cura che gl'hebbe fu di cõciliarſi la beniuolẽza delli paeſani, ſapẽdo poterſi far mediãte q̃lla molte coſe, ben che in altre haueſſe peccato. Dipoi cõſiderãdo che li potẽiſſimi li diuẽterebbono amici, ſe li faceſſe partecipi della ſua Signoria, e ſimilmẽte tuta la moltitudine ſe comãdaſſe che molte coſe ſi faceſſero dalli paeſani, & da coloro che ne fuſſero uſati, eleſſe ſettãta prudẽtiſſimi huomini di piu uecchi di q̃lla gẽte, e feceli Gouernatori di tutta la Galilea. Et ſatta q̃ſta elettione ne diſtribuì ſette p̃ ogni citta, et ordinò che fuſſero giudici delle cauſe minori, e le cauſe di maggior importãza e capitali uolſe ch'elle ſi riferiſſino a lui, & eſſerne conoſcitor lui. Dipoi poneua mẽte e cõſideraua molto bene che ragione i detti ſettãta uſaua tra loro, e come eſſi portauano inſieme e coſi uerſo i ſudditi loro dal lato di fuori. Et tenẽdo p̃ certo i Romani da douer uenire quãdo che ſia nella Galilea, facea le mura intorno intorno a tutti li luoghi opportuni, cioe a Giotopata, e Berſabea, e Seoli, e ſimilmente a Caſa, a Reco, a Giafac, e Sicoſec, & al mõte chiamato Itabirio, et a Tarice, et a Tiberiada. E oltre a q̃ſto affortificò curioſamẽte il lago di Geneſaret, e le ſpelõche ch'era in q̃lla parte che ſi chiamaua la Galilea diſotto. E nella Galilea diſopra affortificò anco queſti luoghi, cio e Acabaro, e Petra detta Nineimero. Et nella Gaulanitide Seleucia, e Sogemnai, e Gamala. Solamente a i Seforiti conceſſe che ſi faceſſero loro ſteſſe le mura, perche li uedeua ricchi e pronti per loro medeſimi alla guerra. Similmẽte Giouãni fece ſopra ſe le mura a Giſcala di Gioſippo giuſto. Ma a tutte l'altre Caſtella il detto

Giosippo si trouaua in persona à comãdar loro & i aiutarle. Oltre à questo cauò della Galilea tãti huomini, che raunò un'esercito di piu di cẽto mila, ilquale lui armò d'armadure uecchie. Dipoi riuolgendosi nella mente che la uirtù de' Romani era insuperabile specialmẽte p questo, cioe perche gli erano ubbidienti sempre alli loro maggiori, e pche li dauano opera all'esercitatione dell'armi, lasciò stare la dottrina e l'esercitatione, soprastandogli il bisogno, & appiccossi a l'altra parte. Et estimando la facultà de l'ubbidire potere auuenire alla moltitudine delli reggenti, diuise l'esercito come soleuano fare i Romani, e fece molti capi di squadra. Et ordinato che lui hebbe diuerse generationi di soldati, li sotto misse chi alli Decurioni, e chi alli Tribuni, & oltre a questo aggiunse loro Rettori amministratori di maggior cose. Et fatto q̃sto insegnaua loro le regole delli segni, e quãdo si suona a far fatti d'arme, e quãdo a raccolta, & i Prencipi dell'esercito ridotto in forma di corna, e le circonduttioni, e come sia dibisogno nel cõbattere, che forti soccorrino gl'affati cãtisi, e partansi i pericoli de gli affannati intorno intorno. Oltre à questo gl'ammaestraua di quelle cose che s'appartẽgono alla fortezza dell'animo & alla tolerantia del corpo. Ma massimamente gl'erudiua al fatto della guerra, cõtinuamẽte ricordãdo loro la disciplina delli Romani, e come essi haueuano à cõbatter con huomini che tra con le forze del corpo, e cõ l'ostinatione dell'animo soggiogauano gia quasi tutto'l mõdo. Aggiũgeua ancora alle sopradette cose come egliera dibisogno che al tẽpo della guerra essi l'ubbidissino. Et già da hora douere esser pericoloso se non s'astenessero da gli usati loro mancamenti, cioe dalli furti, e latrocinij, e rapine. E che ò ueramẽte nõ facessero fraude a q̃lli della lo

ro natione, o uero non si deßino a credere che li danni delli loro familiari fußero propio guadagno; impoche lui dicea loro q̃lle guerre amministrarsi ottimamente che fußero fatte dalli soldati di buona cõscientia. Ma coloro che fussero cattiui p̃ loro medesimi, esser da douere hauere nõ solamẽte gl'huomini p̃ nemici, ma anco Iddio. Et a q̃sto modo perseueraua d'ammonirli tutto'l giorno e ricordar loro molte cose simili alle sopradette. Et gia era fatto tutto q̃llo ch'era di bisogno prouedere alla guerra; impoche lui haueua gia in punto settanta mila fanti a pie, e ducento quaranta caualieri, & oltre a costoro haueua anco quatro mila ducento soldati mercenarij, de' quali lui si fidaua molto, e similmente sei cento Cirti scelti p̃ guardia e difensione del corpo suo. Haueua anchora un'altro uantaggio, che tutta q̃sta gẽte d'arme eccetto che li mercẽnarij, era nutricata facilmente dalle Citta che lui haueua a gouerno; imperoche ciascuna di quelle che noi disopra raccontamo, mandando la meta della loro moltitudine al soldo, teneua l'altra metà a proueder loro il uitto, accio che una parte ne stesse a casa a lauorare & a proueder'alle cose da mãgiare, e l'altra alle armi, e che q̃lle che attendeßino all'armi, teneßino in luogo di ricõpensatione sicuri coloro che porgeßino loro la uettouaglia. Et amministrando Giosippo a questo modo la Galilea, si li leuò su cõtro un certo insidiatore ch'era della citta di Giscalõ, chiamato Giouãni & figliuolo di Lesin, huomo callidißimo e pieno d'ingãni. Et per nequitia noto sopra ogn'altro, e per l'adrieto pouero, e p̃ pouertà impedito alquãto nell'operar la sua malitia, apparecchiato facilmẽte a mẽtire, e marauiglioso artefice in far creder la bugia, e colui che estimaua la fallacia uirtu, e che l'usaua uerso de gli amicißimi, simulatore

d'humanita,e cupidißimo d'uccisione per isperanza di guadagnare,come colui che sempre haueua desiderato cose grãdi & ismisurate,e non s'haueа mai potuto cauare la uolõta di mẽte,anzi haueua pasciuto la sua sperãza di malesicij leggieri,impoche da prima era stato ladrone differẽte da gli altri,e solitario.Dipoi cominciò a trouar compagnia piccola da prima,dipoi a poco a poco maggiore. Et haueua grã cura di nõ pigliar cõpagno alcuno che nõ fusse eccellente per habitudine di corpo e grandezza d'animo e p esperienza di guerre,e quãdo s'abbatteua a simil gente,allhora lui piglia ua insin'a tanto che ne raunò un numero di quatro cento, de'quali la maggior parte erano delli cõfini e delle uille de gli Estini.Et cõ questi tali predaua tutta la Galilea,e lacera ua molti che stauano sospẽsi p la guerra futura.Costui adunque desiderando gia un buon tempo di reggere soldati e di far grã cose,nõ l'haueua anchora potuto fare p carestia di danari.Hora ueggendo come Giosippo si rallegraua molto della sua uiuacita,li psuadete principalmente che del fare le mura alla patria ne lasciasse la sollecitudine a lui.Laqualcosa cõcessali,cauò delle mani ali ricchi molti danari.Dipoi ordinò una fraude sottilißima,e q̃sto fu; che appresso alla Siria guardandosi tutti i Giudei di nõ usar'olio,pche non era stato usato dalli loro gentili, li chiese licentia di poteruene mãdare e maßimamente alli confini.Et cõperato che gl'hebbe come se tu dicesi la barletta un Tirio,che ualeua quatro attici,uẽdeua poi la meza barletta quel medesimo prezzo. Et nascendo nella Galilea molto olio, & essendouene a pũto in quel tẽpo grande abbondanza, lui solo ne mãdaua molto in quelli luoghi doue n'era carestia.Et a questo modo raunò gran quantità di danari,laquale egli uso poi incontinen-

te in distruttione di colui che gl'haueua fatto tal beneficio. Finalmente estimando che Giosippo hauesse disposto d'esser Rettore della Galilea, comandò a quelli ladroni che lui haueua in sua compagnia che predassino quel paese piu grauemente che potessino, e questo fece acciò che facendosi molte nouità per quelle Regioni, o ueramente con insidie uccidessino in qualche luogo il detto Giosippo se lui porgesse aiuto a persona, o uero se non si curasse delli latrocinij, lo potesse biasimar'appresso delli paesani. Et gia un buon tempo inanzi haueua cauato fuori una uoce come Giosippo faceua pensiero di tradire la Galilea, e darla a i Romani, & ogni giorno faceua qualche trouato nuouo in questa forma per farlo mal capitare. CAP. XXXII.

SI che hauendo in quel tempo certi della uilla delli Damariti che faceuano la guardia nella gran pianura, assalito Tolomeo Procuratore d'Agrippa e di Bernice, & toltogli tutte le some che lui portaua seco, nellequali erano molti ueste pretiose, & moltissimi uasi d'argento, e seicento pezzi d'oro, e nõ potẽdo tal preda occultare, portorono tutte le dette cose a Giosippo ch'era a Tarichea. E lui ripresi che gl'hebbe della uiolẽza che essi haueuano fatta alle genti del Re, comandò che la detta preda si desse a serbo a qualche potentissimo di quelli che fussero quiui nella Citta, cõ intention di rimandarla poi cõmodamẽte a di chi ella fusse. Di che lui ne incorse in un grãdissimo picolo, impoche coloro che l'haueuano predata, hauẽdo molto p male di nõ hauer parte alcuna della preda, & ueggendo che Giosippo faceua pẽsiero di donare la fatica loro al Re, subitamẽte scorsono la notte per le uille e p i borghi, dicendo ad ogn'uno come Giosippo gl'haueua traditi, e tutte le Citta ch'erano quiui d'intorno

riempierono di tal'infamia, in modo che cẽto mila armati ſi leuorono ſu la mattina a buon'hora contro a Gioſippo. Finalmẽte raunataſi una gran moltitudine nel teatro appreſſo a i Tarichei, p l'iracõdia gridauano tutti ad alte uoci chi diſpõgaſi il traditore, e chi ardaſi. Et molti erano meßi al pũto da Giouãni e Tafna ſuo figliuolo, e d'un certo Ieſu. Allhora i magiſtrati di Tiberiada amici ſenza fallo di Gioſippo e ſimilmente diſenſori del corpo ſuo sbigottiti dal concorſo di tãta moltitudine tutti, eccetto che alcuni, ſi fuggirono chi di qua e chi di la. Et lui eßendo anchora a dormire che'l fuoco gl'era gia preſſo, e dipoi ſuegliandoſi ammonito da quatro che u'erano rimaſi, non ſi perturbò niente, ne p l'eſſer ſtato abbãdonato, ne p la moltitudine di coloro che erano uenuti contra di lui, anzi uſci fuori ſaltando nel mezo di loro cõ la ueſte ſtracciata e col capo pieno di poluere e con le mani dirieto e col coltello in ſul collo, moſtrãdo che gl'era apparecchiato a riceuer'ogni pena che eßi uoleßino, ilqual'atto moſſe molto a pietà q̃lli che gl'erano piu amici, e maßimamente li Taricheti. Ma la moltitudine delli cõtadini e de li uicini a chi pareua piu moleſto, li cõmandauano ſu'llaneggiãdolo che lui cauaße fuori la pecunia publica, e confeſſaße il tradimento; imperoche per l'habito ſuo eſtimauano lui al tutto non douer negar niente di q̃lle coſe di che era nato il ſoſpetto, et eßer uenuto quiui a q̃l modo per muouer la brigata a miſericordia, e pche li fuße pdonato. Ma tal ſua humilta ſi dirizzaua ad un'altro fine. Et ingannando q̃lli che erano iſdegnati cõtra di lui, cõfeßò come il fatto ſtaua, accio che p q̃lle coſe per lequali eßi s'adirauano, naſceße tra loro diſcordia. Dipoi dato che li fu licentia di poter parlare, diſſe; Io non pẽſauo queſte pecunie ue di rimãdarle ad Agrip-

pa,

pa,ne di cõuertirle in mio uſo,e Dio mi guarda da tal coſa che io eſtimi mai colui amico che ui ſia nimico,o,ch'io uoglia guadagnare di quel che tornaſſe dãno a tutti uoi. Ma pche io uedeuo o Taricheati la uoſtra grãdiſſima citta hauer biſogno d'affortificamẽto & al refar le mura hauer poca pecunia,e temeua il popolo Tiberiẽſe e l'altre citta aſſettanti cõ grãde auidita le pecunie rapte,pero io a poco a poco haueuo deliberato di ritenerle,accioche uoi ui faceſſe le mura intorno intorno. Hora ſe queſto non ui piace ecco ch'io ue le põgo sù,e dolle a chi le uuole rapire. Et ſe io u'ho cõſigliato bene,pche mi conſtringete e rendetemene queſto merito? Et coſi detto tacette. Allhora approuãdo i Taricheati le parole ſue,& i Tiberiẽſi con gli altri biaſimãdole,& oltre a queſto minacciãdolo,interuẽne che amendua le dette parti laſciorono ſtare Gioſippo,e cominciorono a cõtendere tra loro. Onde lui confidandoſi hoggimai in coloro che teneuano la parte ſua,ch'erano preſſo a quarãta mila Taricheati,parlaua piu arditamẽte col reſto,e biaſimato c'hebbe molto la temerita loro,diſſe come uoleua della preſente pecunia affortificar Tarichea. Prouidde anchora ch'altre citta fuſſero ſicure,impoche lui affermaua che nõ mancherebbe lor denari,ſe s'accordaſſero d'andar cõtro a chi douеſſero,e da chi il poteſſero acquiſtare,e nõ cõtro a chi l'acquiſtaſſe loro. Per laqualcoſa bẽche l'altra moltitudine ch'era ſtata ingãnata ſi partiſſe adirata,nõdimeno duo mila armati l'aſſaltorno,ma poco ualſe loro,impoche s'era gia ritratto in caſa,ſi che nõ li potẽdo porre le mani addoſſo,li ſtauano intorno alla caſa minacciãdolo. Et lui di nuouo usò cõtro a tale impeto un'altra malitia. Et q̃ſto fu che ſe n'andò in sù la ſommita del tetto,cõ la mano deſtra accennando loro,racchetò lo ſtrepito,e

ſ.

dipoi disse che nõ sapeua quel che si chiedessero, concio fusse cosa che nõ potesse intẽdere le uoci cõfuse. Et che lui era disposto a fare cio che li comandassero, pur che li mandassero dẽtro chi parlasse seco riposatamẽte. Vdito c'hebbono quelli di fuori tal parole, subitamẽte i piu nobili cõ i magistrati ne andorono dẽtro a lui, liquali poi che gli hebbe dẽtro in casa, fece chiuder le porti, e dipoi li fece battere tãto che l'interiora si uedeuano. Il popolo in q̃l mezo staua da torno et aspettauãgli, estimãdo che soprastessero p le lũge disputationiche essi haueßero. Et eccoti subitamẽte Giosippo apte le porti rimãdò fuori tutti insanguinati. Onde intrò tãta paura addosso a coloro che prima lo minacciauano, che subito gittate uia l'arme si fuggirono. Per laqual cosa l'inuidia di Giouãni ogni giorno cresceua piu cõtro a Giosippo. Et ordinauãgli altre insidie, liquali furono q̃ste, che finse d'hauer male, e chiese li di gratia di potere andare a i bagni Tiberiensi p guarire, e Giosippo gliel cõcesse. E nõ lo hauẽdo anchora a sospetto, scrisse a i Gouernatori della citta che prouedessero che Giouãni haueße l'alloggiamẽto e le cose che gl'erano dibisogno al bagnare. Liquali lui uso duo giorni, dipoi comincio a dare opa a q̃l pche lui era andato la, e giũto che gl'hebbe alcuni cõ fraude, & alcuni corrotti cõ pecunia, p̃suadette loro che gl'abbãdonaßero Giosippo. Allhora S la ch'era stato posto da Giosippo sopra alla guardia inteso le dette cose subito l'auiso p lettere del tradimẽto. E Giosippo riceuuto c'hebbe le lettere, incõtinẽte di notte tẽpo si misse in camino e studiò tãto il passo, che la mattina a buon'hora giũse in Tiberiada. Doue ogn'uno gl'andò incõtro, eccetto che Giouãni il quale bẽche sospettaße che fuße uenuto quiui cõtro a lui, nõdimeno li mãdo un suo noto á dirli, che se nõ haueа fa to il debito

ſuo dell'andargli incõtro, che l'haueſſe p eſcuſato, cõcio fuſſe coſa che lui fuſſe amalato nel letto. Dipoi eſſendoſi raunati i Tiberienſi nello ſpatio dell'anfiteatro per detto di Gioſippo che uoleua loro eſporre le coſe che gl'erano ſtate ſcritte, ſubitamẽte Giouãni mãdò fuori certi armati, e comãdò loro che l'uccideſſero, liquali uedendogli il popolo cauar fuori le ſpade p amazzarlo, leuò un grã grido, & a q̃ſto modo uoltatoſi Gioſippo alla uoce del popolo, ueduto che gl'hebbe, come egli haueа le coltella preſſo che alla gola, ſubito ſaltò nella riuiera del luogo alto ſei gomiti, doue lui era ſalito a parlare al popolo, e mõtato in ſu una nauicella cõ duo guardie della pſona ſua ch'erano arriuate quiui, ſi tirò indrieto inſino nel mezo del lago. Allhora i ſoldati ſuoi preſe cõ grã furor l'armi corſono rouinoſamẽte cõtro a gli inſidiatori. Et Gioſippo indi ad un poco temendo che cõmoßa tra loro una ciuile e mortal guerra, q̃lla citta p l'inuidia di pochi non ſi diſfaceſſe, mãdò un meſſo a i ſuoi ſoldati che diceße loro che ſolamẽte attẽdeſſero alla lor propia ſalute, e che nõ uccideſſero ne riprẽdeßero alcũ di q̃lli c'haueano colpa di tal coſa. Et eßi inteſa la uolõtà di Gioſippo, ſubitamẽte ſi ritraſſero. Ma coloro c'habitauano per le ville intorno alla citta udito c'hebbono l'inſidie fatte a Gioſippo, e chi n'era ſtato fabricatore, incõtinẽte ſi miſſono a uenir cõtro a Gioã. Ma lui inãzi che giũgeßero s'era gia ritratto e fuggito in Iſcala ſua patria. Onde i Galilei gia di tutte le citta correuão a Gioſippo. Et eßẽdoſi raunati molte migliaia d'armati, e gridãdo tutti come erano uenuti p andar cõtro a Giouãni, come contro al cõmune inſidiator d'ogn'uno, e per ardere inſieme con lui qualũq; citta lo riceueße. Gioſippo riſpõdẽdo alle dette coſe laudaua la loro beniuolenza, ma l'impeto dicea douerſi raſ-

frenare, desiderãdo piu tosto con la prudentia uincere i nemici, che ucciderli. Ma a coloro che di ciascuna citta si fussero ribellati con Giouanni, eccettuati tutti nominatamente perche ciascun popolo abominaua i suoi lietamente, denuntio p uoce di banditori che se fra cinque giorni nõ abbandonauano Giouãni, tutti i loro beni sarebbono messi a sacco, e le case cõ le famiglie loro arse. Et a questo modo ne fece fuggire subitamẽte da lui tre mila liquali corrẽdo gittauano le armi inãzi alli piedi suoi. Allhora Giouãni rimasto con circa a mille fuggitiui della Siria, di nuouo si ricomincio a dare a gli ingãni occulti, e mandati certi messi nascosamente in Gierosolima, faceua accusar Giosippo come gli haueua raunato un grande esercito, e che gli era gia tanto potente che se nõ ui si prouedesse, era atto a uenir p forza tirãno di Metropoli. Lequal cose il popolo sprezzaua, come quel che sel sapeua inanzi, e donde nasceua la cagione di tale accusamento, nõ gli era occulto. Ma i potenti & alcuni delli magistrati, p inuidia mandauano nascosamente a Giouanni danari perche li potesse soldare gẽte nuoua, cõ laquale li cõbattesse cõtro a Giosippo. Oltre a questo feciono parole tra loro un decreto, pel qual Giosippo s'hauesse a partire dall'amministratione delli soldati. Dipoi estimãdo tal decreto nõ essere a bastanza, elessono duo mila cinquecento armati, e quatro nobili huomini: cio e Giosandro figliuolo d'un Giurisperito, & Anania di Sadduceo, e Simone, e Giuda figliuoli di Gionata. tutti i loquẽtissimi, e mandorongli in Galilea, accio che cõ la loro loquentia & ammonitione rimouessero la beniuolentia della moltitudine da Giosippo, e se p se stesso uenisse a rẽder ragione dell'amministratione sua, che lo lasciassero uenire, e se lui ricusasse di uenir, che lo trattassero come inimico. Ma

inanzi che i sopradetti fussero giunti in Galilea, gli amici di Giosippo subitamente li scrissono della uenuta delli soldati, ma non l'auisorono però della cagione, perche il cõsiglio delli nimici suoi era stato secreto. Onde interuenne che quatro citta, non potendo egli inanzi prouederui, si ribellorono subito come ui furono giunti, cio e Sefori, e Gabra, e Giscala, e Tiberias, lequali lui nondimeno incontinente rihebbe. Et i detti quatro nobili huomini capi del consiglio, e quelli piu forti ch'erano tra quelle genti armate presi che gli hebbe ne li rimandò in Gierosolima, contro a iquali essendo isdegnato grauemente il popolo, haurebbe morto loro e chi gli haueua mandati, se non si fussero fuggiti inanzi che ponessero loro le mani addosso. CAP. XXXIII.

ALLHORA Giouãni ueggendo che non li riusciua disegno niuno, p paura di Giosippo si staua dẽtro alle mura di Iscolana. Et indi a pochi giorni i Tiberiadi un'altra uolta si ribellorono, e dettonsi ad Agrippa Re, e mãdorono a pregarlo che li uenisse ad aiutare. Et lui non uenendo il giorno ordinato, ma essendoui a pũto allhora cõparsi alquãti caualieri Romani, s'alienorono in tutto da Giosippo. Lequal cose come si seppono appresso a Tarichea, subitamẽte i Tarichеati si ribellorono anco loro. Et Giosippo hauẽdo mãdato tutti i suoi soldati fuori p la uettouaglia, nõ sapeua che si fare, impoche dall'un lato non s'arrischiaua andar fuori solo cõtro a i traditori, dall'altro nõ si poteua tenere, temẽdo che nel suo soprastare le gẽti del Re nõ entrassero in quel mezo nella citta. Ne nõ era da dire che gl'aspettasse l'altro giorno, cõcio fusse cosa che fusse sabbato, e non potesse far niente. Si che li pẽsaua in che modo li potesse ingannare coloro che s'erano ribellati da lui. Et alla fine prese q̃sto partito, che li

fece chiuder le porti della citta, accio che nißuno riuelaſſe il ſuo cõſiglio a i nemici. Et dipoi raunato che gli hebbe tutte le ſcafe, ch'erano nel lago, che furono ducẽto trenta, in ciaſcuna delle quali nõ era piu che quatro coppie di remigatori, n'ando preſtamẽte a Tiberiada. Et quãdo liſi fu appreſſato a quella tãto che li poteua eßer ueduto dalli Tiberienſi, ma nõ però troppo bene, e lui allhora laſciando quiui le dette ſcafe uote, ſolo con ſette guardie diſarmate s'appreßo in modo alla terra che poteua eßer molto ben ueduto, ilqual come i nemici che anchora ne diceuano mal dalle mura l'hebbono ueduto, ſubitamẽte sbigottiti dalla paura & eſtimãdo le ſcafe eſſer piene d'armati, gittorono uia l'armi, e con le mani cõgiunte lo cominciorono a pregar che perdonaſſe alla citta. Et lui piu che gli hebbe con molte minaccie e riprẽſioni rimprouerato loro, prima come eßi preſo a far guerra cõtro a i Romani. cõſumauano p l'adietro le lor forze cõ le diſcordie ciuili, et adẽpieuano il deſiderio de'nemici, dipoi come s'ingegnauano di leuarſi dinãzi il Procuratore della lor ſalute, e non ſi uergognauano di chiuder le porti della loro città a colui che l'haueſſe cinta di mura, diße, che nõ ricuſarebbe di far quello di che eßi lo pregauano. ſe alcuni di loro ſi uenißero a ſcuſare & a cõfermar l'amicitia della citta cõ eßo lui. Allhora dicei delli piu potenti che fuſſero tra i Tlberienſi ſceſono ſubitamente giù da lui. Et egli riceuuti che gl'hebbe in una nauicella piſcatori e mandatogli uia oltre fra mare, ne chieſe anco altri cinquãta di quella medeſima ſorte, e ſopra tutto di quelli ch'erano piu noti come s'anco i detti cinquanta li doueßero dare la fede loro. Dipoi trouando nuoue altre cagioni, ne fece uenire fuori anco molti altri tra piu uolte, e continuamente dall'altra parte coman

daua a i padroni delle ſcafe che ne li menaßero in Tarichea, e quiui li metteßero in prigone. Et non riſtette mai di fare a queſto modo inſino che non uoto tutta la corte, e cauonne ſettecento huomini, e della terra duo mila popolani, liquali ne li mando tutti preſi in Tarichea. Dipoi gridando tutti gli altri un certo Clito ſpetialmente eßer autore della rebellione, e pregando Gioſippo che l'amazzaße, Gioſippo non uolſe fare. Ma ben comando da una delle ſue guardie chiamato Lenin che uſciße fuori della ſcafa a tagliarli le mani. Et lui non ſi uolendo p̃ paura mettere ſolo tra la ſchiera delli nemici, e ricuſando di far tal coſa, Gioſippo comincio a ſdegnare & a uolerui andare egli. Laqual coſa ueggendo Clito, e temendo che nõ u'andaße lui, lo pregaua che glie ne laſciaſſe almeno una. Et Gioſippo concedendoglilo con queſti patti che ſe la tagliaße lui ſteßo, ſubito Clito cauato fuori il coltello ſi taglio la mã ſiniſtra, tãta paura gl'era entrata addoſſo de' fatti di Gioſippo. Et a q̃ſto modo Gioſippo preſo che gl'hebbe il popolo di q̃lla cõ i nauilij uoti e cõ ſette fanti, rifece un'altra uolta lega cõ Tiberiada. Et indi a pochi giorni hauẽdo inteſo come Seſõri tra l'altre s'era anco ribellata dette licẽtia a i ſoldati che la metteßero a ſacco. Et dipoi tutte le coſe che ſi raccolſero della preda, le fece rẽdere a i Seſõriti. Laqual coſa lui fece prima per caſtigarli col dãno ch'eſſi riceuettono nell'eßere meßi a ſacco, e dipoi p farſeli piu beniuoli col rẽdere lor indrieto quel ch'era ſtato lor tolto. Et inſino a queſto tẽpo durorono i ſcandali nella Galilea. Dipoi cominciando ad eßere i Giudei liberi dalle diſſenſioni ciuili, ſi metteuano in punto cõtro a i Romani. Onde in Gieroſolima Anania Põtefice, e qualli piu potenti che nõ teneuano la parte delli Romani, rifaceuano le mura, et affortifica-

uanle, e per tutte le terre si fabricauano molti belli instrumẽti e saette & altre arme. Et alla esercitatione delli gioua ni attendeua Sismano. Et erano tutti i luoghi pieni di tumul to, in modo che a i mediocri era intrata adosso una grã ma ninconia & un gran dolore. Et molti ueggendo da lungi la futura destruttione, non poteuano raffrenare il pianto, e tut te le cose pareuano contrarie & inimiche a coloro che desi derauano la pace, perche gli inuẽtori della guerra fingeua no a lor posta quel che fusse lor piacciuto. Et quasi gia insi no allhora, inanzi dico che i Romani u'andassero, comincia ua lo stato di Gierosolima ad essere tal qual suole essere d'u na citta che habbia a perire. Et benche Anano s'ingegnasse di sprezzare l'apparecchiamento della guerra, e di uoltare la pazzia de gli emoli a cose piu utili, nondimeno fu uinto dalla forza. Ma qual sia stato il fine suo, lo diremo nelli se guenti libri. Hora diciamo come Simone figliuolo d'Agiore raunato che gli hebbe d'Antina, e di Crabrittena, e della To parchia molti desideroſi di cose nuoue, si comincio a dare a predare, e non solamente perturbaua le case delli ricchi, ma etiãdio laceraua i corpi loro con le battiture, in modo che si uedeua chiaramente che lui incominciaua ad essere tiranno. Ma essendoli stato mandato contro d'Anano i soldati delli magistrati, si fuggi a quelli ladroni ch'erano in Megada cõ quelli che lui haueua seco, e standosi quiui tanto che Anano e gli altri suoi inimici furono uccisi, attendeua insieme con gli altri a predar l'Idumea, in modo che i magistrati di quel luogo per la moltitudine delle uccisioni che lui faceua tutto il giorno, e per l'assiduita del predare, raunati molti soldati guardauano le lor uille & i loro borghi. Et a questo mo do passauano le cose d'Idumea.

DELLA GVERRA GIVDAICA.
LIBRO TERZO. CAP. I.

A NERONE poi che hebbe inteſo la gran rotta che i Rom. haueano hauuta nella Giudea, ſubito fu aßalito d'una occulta paura meſcolata cõ iſtupore, come fu neceßario. Et auenga Iddio che apertamẽte dimoſtraſſe di nõ ſe ne curare, & oltre a q̃ſto fuſſe molto iſdegnato, e diceſſe tal coſe eßer piu toſto interuenute p negligẽtia del Capitano che p uirtù delli nemici, eſtimãdo cõ farſi a lui pel peſo dell'Imperio ſprezzar le coſe auuerſe, e p parer d'hauere un'animo inuito, nõdimeno la pturbatiõ della mẽte ſua ſi dimoſtraua p le paßioni che lui haueua del nõ ſapere a chi s'affidare la guerra che nouamẽte ſurgeua, e che ad un tratto caſtigaſſe i Giudei che ſi ribellauano, e pueniße le natiõ loro uicine preſe ãco da ſimil malattia. Trouò adũq; ſol Veſpaſiano atto a ſimili biſogni, e che fuße ſufficiente a pigliar ſopra alle ſpalli ſue il peſo di tãta guerra, huomo eſercito nelle battaglie dall'adoleſcẽtia inſin'alla uecchiezza, ilquale gia p tẽpo haueua acq̃ſtato al popo. Roma. la parte Occidẽtale pturbata del tumulto delli Germani, e che cõ l'armi haueа ſottomeßo la Britãnia inãzi a q̃l tẽpo incognita. Onde era ſtato cagione che claudio padre del detto Nerone triõfaße sẽza propio ſudore. Si che cõfidatoſi Nerone di tutte q̃ſte coſe come d'augurij, et ueggendo l'eta del detto Veſpaſiano inſieme cõ la peritia ſtabile, et i figlioli ſtatichi della fede ſua, e di loro Floro eſſere le mani della paterna prudenza, gia forſe allhora Iddio ordinãte qualche coſa p tutta la Republica, lo

mando al gouerno de gli eserciti che erano nella Siria, poi che l'hebbe in prima secõdo il tempo molto ben disposto con molte lusinghe e sommissioni, come insegna fare il bisogno. Et Vespasiano subitamẽte dell'Acaia, doue egl'era cõ Nerone, mando Tito suo figliuolo in Alessandria a muouer quindi la quinta e la decima legione, e lui trapassato nello Elesponto fece la uia p terra, e giũto nella Siria rauno insieme le forze Romane, e molte gẽti che gl'hebbe in aiuto dalli Re uicini. Ma li Giudei dopo la diuersa battaglia di Cestio insuperbiti p la felicita nõ sperata, nõ poteuano raffrenar gl'impeti de gli animi loro, ma cõpresi come d'una fortuna che li uessassi, distẽdeuano la guerra piu oltre. Finalmẽte raunatasi insieme tutta la moltitudine che era piu bellicosa quãtunque ell'era, n'andorono ad Ascalona, laqual citta era discosto da Gierosolima p ispatio di settecẽto uenti stadij, laquale sempre fu in dispetto a i Giudei. Onde interueniua che p li primi loro assalti ella pareua anco tanto piu presso. I capi di tale assalto furono tre, cioe Nigro Peraita, Sila Babilonio, & Giouãni prestantissimi Misseo, huomini e p forze di corpo, e p prudenza. Et assalirono piu tosto Ascalona che altro luogo, pche benche l'hauesse buone mura, nondimeno era quasi uota di guardie; impoche non la guardauano se nõ una schiera di santi a pie & un'altra di caualieri, che li gouernaua Antonio. Et benche p l'odio che essi portauano a tal luogo caminassino molto uelocemẽte, e presto ui fussino pche ui ueniuano da presso, nõdimeno Antonio che sapeua che essi haueuano afar tal'atto, haueua gia tratto i caualieri della Citta, e nõ temendo la moltitudine, ò uero l'audacia loro, sostẽne fortemẽte i primi accozzamẽti delli nemici, e raffreno q̃lli che s'affrettauano d'accostarsi alle mura. Et

nõ li fu fatica tal cosa, perche i Giudei erano huomini ignoranti, e cõbatteuano con huomini intendenti di guerra, & i fanti a pie co i caualli eri, & i disordinati con gl'ordinati, & i leggiermẽte armati, con gli armati molto bene, & i seguitanti piu lo sdegno che il cõsiglio combatteuano cõ gl'ubbidienti e co i facenti tutte le cose secondo la uolontà del Gouernatore loro. Onde come le prime loro schiere furo no cominciate ad eßer perturbate dalli caualli eri, subitamente si dettono a fuggire, & andando uerso le mura, erano lor medesimi inimici a q̃lli che li sospingeuano dal lato dirieto, insino a tanto che uinti tutti da gli assalti delli caualli eri furono, dißersi p tutta q̃lla pianura, che era grande & caualcareccia. La qual cosa aiutò molto li Romani a fare grande uccisione delli Giudei: Imperoche entrãdo inanzi a quelli che si fuggiuano, li uoltauano indrieto, & trasforando quelli che giungeuano nel corso, n'uccideuano infiniti. Oltre a questo in qualunq; parte alcuni si fußino uoltati, subitamente i Romani li circondauano, & ueßandoli ageuolmente co i dardi gl'oppressauano. In modo che p la disperatione della salute, a i Giudei pareua esser soli con tutta la loro grã moltitudine. Et i Romani bẽ che e fußero pochi, nondimeno inanimiti p le cose prospere pareuano non ch'altro ma supflui. Finalmente mẽtre che i Giudei cominciãdosi prestamẽte a uergognare di fuggire e mutandosi di proposito si sforzauano di uincer le cose auuerse, e sperauano la uittoria, & i Romani affaticãdosi poco in q̃lle cose che andauano lor bene, si prolongò la battaglia insin'alla maggior parte del giorno, insin'à tãto che delli Giudei ne furono morti diece mila e duoi Duchi, cio e Giouãni, e Sila. E gl'altri & molti feriti che u'erano insieme con Nigro ch'era restato solo delli tre duchi, si

fuggirono nella Citta d'Idumea chiamata Callis. Furono anchora in q̃lla battaglia feriti alcuni delli Romani. Et ben che i Giudei haueſſero riceuuto tal rotta, nondimeno non ſi attutò però il furor loro, anzi diuentorono per la paßione molto piu audaci, e riuolgendoſi p̃ la mente loro quanto numero di Romani giaceſſero morti loro nanzi alli piedi nelle battaglie di prima, eran tirati alla ſecõda rotta. Finalmẽte laſciato paſſare un poco di tempo, nõ però tanto quanto era dibiſogno al curar le piaghe, e raunate inſieme tutte le forze loro, ritornorono ad Aſcalona con maggior ſdegno & molti piu che in prima non u'erano andati, accõpagnandoli oltre all'imperitia del cõbattere, & altri mancamenti, q̃lla medeſima fortuna; impoche hauendo posto Antonio gl'aguati dõde eßi haueßino a paſſare, li Giudei ui ſcorſero che non ſe n'auiddero, & attorniati dalli caualieri, ne furono morti di loro un'altra uolta inanzi che e s'ordinaſſero alla zuffa, ben piu che otto mila, e tutti gl'altri ſi fuggirono. Co iquali Nigro fuggẽdo anco lui, fece molte proue di grande animo. Ma alla fine non gli abbandonando niente i nemici, ſi riduſſero in una torre molto fortißima d'un certo caſtello chiamato Baldazel. Allhora Antonio inſieme co i ſuoi, o uero per non dimorar troppo intorno alla detta torre, che era ineſpugnabile, o p̃ non laſciar uiuo il Duca delli nemici, che era fortißimo, meſſe fuoco intorno alle mura, & acceſo che fu il fuoco nella torre, ſi partirono tutti lieti, quaſi come ſe Nigro ui fuſſe arſo dẽtro. Et lui era ſaltato della torre, & entrato p̃ una ſpelonca dentro del caſtello, e ſcampato il detto fuoco, in modo che indi a tre giorni cercando i compagni ſuoi di lui cõ pianto per uolerlo ſepellire, ſi ſcoperſe loro; e riempiettelitutti d'un'allegrezza non iſperata, co-

me se per prouidenza di Dio fusse stato riseruato loro per Capitano per l'auuenire. CAP. II.

MA Vespasiano menando l'esercito ad Antiochia che era il capo della Siria e teneua senza dubbio il terzo luogo di tutti quelli che erano sotto l'Imperio Romano, tra per grandezza & per altra felicità, e doue il Re Agrippa aspettaua la uenuta sua con tutta la sua gente dell'arme, si affrettaua d'andar'a Tolomaida. Et giunto che fu nella detta Citta, li uennero incontro i cittadini di Sefori terra della Galilea soli con la mente pacifica, i quali haueuano anco inanzi che Vespasiano ui giungesse dato la fede loro a Sestio Gallo, & posto su la mano, & accettato certi delli suoi soldati a guardia della terra. Per laqualcosa riceuuti benignissimamente dal Duca li promissero anco con lieto e prõto animo aiuto contro a quelli della loro natione, iquali in quel mezo essi domandando gẽte a Vespasiano p uendicarsi, detteli tanto numero di fanti a pie e caualli eri, quanto lui estimò che fusse assai a resistere a gli assalti delli Giudei, se si fussero messi a fare nouità alcuna; impoche non pareua piccolo pericolo della futura guerra a perder Sefori grandissima citta della Galilea, e posta in luogo fortissimo, et atta ad esser ricorso & aiuto di tutta la Prouincia. CAP. III.

HORA noi dobbiamo saper come le Galilee son due, dellequali l'una si chiama superiore, & l'altra inferiore, & sono attorniate dalla Fenicia e dalla Siria. Ma discernele dall'Occidente Tolomais co i confini del suo tenitorio, & p l'adrieto delli Galilei. Ma hora il Carmelo mõte delli Tirij a cui e cõgionta Haba Citta de gl'Ippei, cio e delli caualli eri, che cosi si chiama; perche i caualli eri licẽtiati d'Herode nuouamente l'habitorono. Et dal Mezo giorno e terminata

dalli Samaritie dalli Scitopoli insin'al fiume Giordano. Ma dall'Oriente ha p confini Gioppa, Gadara, e Gaulanitide, i quali luoghi sono anco termini del Re Agrippa. Fina'mente da Settentrione si distende insin'a Tiro, & a i confini de' Tirij. Similmente i confini della Galilea inferiore donde sono piu lunghi, si distendono da Tiberiade insin'a Zabulone, a cui e uicina dal lato del mare la Citta de' Tolomeesi. Ma p larghezza si distende dal castello di Salotto, che e posto nel gran campo, insin'a Bersaben, donde comincia anco la larghezza della Galilea superiore, e distendesi insin'al castello di Baca, che diuide il tenitoro delli Tirij. Et la lunghezza sua tien dal castel di Talla prossimo al Giordano insin'a Berote. Ma benche l'una e l'altra sia circondata da tanta grãdezza e da tante genti strane, nondimeno si difese sempre mai da tutte le guerre che le furono mai fatte; imperoche i Galilei insino dall'infantia furono gran combattitori, & d'ogni tẽpo assai, ne mai per alcun tempo, o paura gl'occupò, o in quelle regioni ui fu carestia d'huomini, perche sono tutte grasse e fertili, & ripiene d'arbori d'ogni generatione, in modo che p la loro fertilità non inuitano niente i buoni lauoratori. Finalmẽte si lauorano tutte da gli habitatori di q̃lle, ne nõ u'e parte alcuna che nõ si coltiui. Oltre a questo quiui erano le Citta spesse, & in ogni luogo gran quantità di castella ben popolate p la loro ricchezza, in modo che il minore di q̃lle faceua piu di quindeci mila bocche, in al maniera che se alcuno dicesse questa esser minor Galilea, che quella di la dal fiume quanto per grandezza, nondimeno quanto alle forze preporrebbe questa a quella: imperoche q̃sta tutta si lauoraua & in ogni luogo produceua assai frutti, in modo che quella che era di la dal fiume, bẽche fusse

molto maggiore; nondimeno gran parte d'essa era asperta e dishabitata, & inhabile a produrre frutti dimestichi. Ma la piu effeminata parte, e la piu fruttuosa naturalmente delle dette Galilee haueua i campi pieni di si uarij arbori, massimamente d'oliui, uite, e palme. Et ogni uolta che p l'ardore della stella Siria i detti frutti fussero mancati, pigliaua il rifrescamẽto da i fiumi delle mõtagne che usciuano di fontane uiue e ppetue. Et tiene la lunghezza sua da Macheruntain Pella, e la larghezza da Filadelfia insin'al Giordano. Si che Pella che noi dicẽmo poco inanzi, uiene ad esser'il termine suo dalla parte Settentrionale, e dalla parte Occidentale, il Giordano, & dal Mezo giorno, la Regione Moabite, & dal Leuante, l'Arabia & Serbonitide, e similmente Filadelfia, & Ierasidi. Ma la Regione di Samaria, e sita tra la Giudea, e la Galilea; imperoche incominciando dal castello posto nella pianura chiamato Genania, si distende insin'alla Toparchia Acrabitena. Ma quanto alla natura, non e niente differente dalla Giudea; imperoche l'una & l'altra e montuosa e campestre, & e ageuole a lauorarla & grassa, e similmẽte piena d'arbori, & abõda cosi di pomi saluatichi come di domestichi, pche naturalmente non e mai arida, anzi sempre e fresca, pche ha assai acque, e tutte sono dolci in uarij modi. Oltre a q̃sto ha buone pasture & fertili, & il bestiame che quiui si pascie, ha grã copia di latte. Et e ripiena l'una e l'altra tutta d'huomini, ch'e un grandissimo segno di uirtu e di ricchezza. A queste e a confine il castello d'Aminath, che si chiama anco Borea, termine della Giudea dalla parte Setẽtrionale. Ma dal Mezo giorno misurandola p lo lũgo tiene insin'al castello che e al lato a i cõfini de gl'Arabi che si chiama Giordano. Ma la larghezza della Giudea si distende dal

fiume Giordano insin'a Giopa, & nel mezo di quella e la citta di Gierosolima. Onde alcuni non senza cagione la chiamorono Lumbilico della detta Regione. Ne non manca di delicatezze marine, cõciosiacosa che ella habbia insin' a Tolomaida tutti luoghi maritimi. Oltre a q̃sto e diuisa in undeci parti, dellequali la prima e quella doue e il Regno che tiene la citta delli Gierosolimi sopraſtante a tutte l'altre come il capo a tutti gl'altri mẽbri. Et da questi in fuori tutte l'altre son distribuite a Gouernatori di luoghi. Dipoi la secõda e Cosna, e dopo lei e Atrabata. Dipoi Theana e Lidda, e similmente Amino, Pelle, Idumea, Angada, Herodio, & Gierico. Dopo lequali Giamnia e Gioppe tengono il Prẽcipato di tutte l'altre terre uicine. Et dopo loro la Gamalitica, la Gaulanitide, la Batanea, & la Traconitide, iquali luoghi sono anco parti del Regno d'Agrippa. Et distendesi per larghezza la detta Regione dal monte Libano & dalle fonti del Giordano insino al prosimo lago di Tiberiada, & per lunghezza dal castello chiamato Farfaso insino alla Citta di Giuliada habitata mescolatamente insieme da Giudei, & da Srij. Della Giudea ueramente & delle Regioni da che ella e circondata n'ho trattato quanto piu breuemente io ho potuto.

CAP. IIII.

HORA ritorniamo a quelle genti d'arme che Vespa siano mando in aiuto a i Seforiti, che furono mille caualieri, e sei mila fanti a pie. Costoro essendo sotto un Tribuno chiamato Placito & hauendo collocati li loro campi nella gran pianura, si diuisero in duo parti; imperoche i fanti a pie n'andorono nella Citta p guardarla, & i caualieri nel castello. Dipoi uscẽdo fuori assiduamente dall'una parte & dall'altra, & scorrendo tutti li luoghi che erano intorno a

quelle

quelle regioni, faceuano grandißimi danni a Gioſippo & a i ſuoi collegati, benche ſi ſteßino in pace. Et oltre a queſto predauano le citta dal lato di fuori, ributtando indrieto gli aſſalti di ciaſcuno, ſe mai haueſſero hauuto ardir d'uſcir fuori ad aßaltarli. Ma Gioſippo ueggendo tal coſa fece grande impeto contro alla detta citta, ſperando di poterla pigliare, ma tal ſperanza non li riuſci, imperoche inanzi che ſi ritraheſſe dalli Galilei, l'haueua in tal modo cinta di mura, che el la non ſi ſarebbe potuta pigliare non ch'altro, ma dalli Romani. Onde caduto di ſperanza, cõcio fuſſe coſa che s'auedeſſe eſſere piu debole che i Seſoriti e di forze, e di perſuaſioni, cõmoſſe una gran guerra nella Giudea, hauendo molto per male i Romani l'inſidie ch'erano loro fatte, e nõ ceſſando p tal coſa niente ne di giorno ne di notte dal predare i contadi di quelli luoghi, anzi rubbando cio che ui trouauano dentro. E liquali benche amazzaſſero cõtinouamẽte tutti li gagliardi, nondimeno i deboli ne menauano preſi per ſchiaui. Finalmente tutta la Galilea era gia piena di fuoco e di ſangue, ne non era n'uno che non ſentiſſe qualche parte di tal crudeltà e deſtruttione. Solamente quei che fuggiuano haueuano una ſperanza, & queſta era lecita che Gioſippo haueua accerchiate di mura.

CAP. V.

MA Tito eſſendo paſſato dell'Acaia in Aleßandria piu preſto che non ſi ſperaua, perche era di uerno, riceuette la moltitudine delli ſoldati, per la cui cagione il u'era ſtato mãdato, & andatoſene poi per la piu certa uia che ſi poteua giunſe preſto a Tolomaida. Et hauendo trouato quiui il padre ſuo, accozzò le ſue gente cio e la quinta e la decima legione, che lui haueua menato ſeco con quelle del padre, che erano ſchiere nobiliſſime. Oltre a queſto haueua ſeco anco

dieciotto ſquadre, con ciaſcuna delle quali s'aggiunſe un'ala di caualliẽri Ceſariẽſi, e cinque ale anchora di cauallieri Sirij. Et ciaſcuna delle dieci ſquadre haueua mille fanti a pie. Et nell'altre tredeci in ciaſcuna n'era ſeicento, e cento uenti cauallieri. Similmente dalli Regi s'era hauuto gran quantità d'aiuti; imperoche Antioco, & Agrippa, e Semo gl'haueano mandato duo mila fantti a pie, e mille cauallieri ſagittarij, e Malco Re dell'Arabia, oltre a cinque mila fanti a pie, gli haueua anco dato mile caualliei, la maggior parte delli quali erano ottimi ſagittarij: In modo che tra le genti loro e quelle delli Regi faceuano un numero di circa a dieci mila huomini tra pie, & a cauallo, ſenza gli Aſcaloni che ueniuano loro drieto, iquali erano molti, & uſati in tal modo nell'eſercitatione militare, che gli erano poco differenti da quelli che ſono buoni guerrieri; imperoche a tempo di pace ſempre ſi trouauano preſenti a gli eſercitationi delli loro patroni, e ſimilmente a tempo di guerra ſi trouauano cõ eſſo loro a i pericoli, in modo che ne p ſapere ne p forza poſſono eßer uinti d'altri che dalli loro patroni CAP. VI.

NELLAQVAL coſa chi ſarà quel che eſtimi la prouidentia delli Romani eſſer p quello meno ammirabile, cõcioſia coſa ch'eßi ammaeſtrino i loro ſerui in tal modo che ſiano utili nõ ſolamente al ſeruigio della uita, ma etiãdio a i biſogni della guerra? Certamente nißuno. Che s'alcuno conſidererà e porra mente anco a l'altra loro regola della militia, uedrà certamente che nõ hãno acquiſtato tãto Imperio per dono di fortuna, ma per propia uirtù; imperoche non uſano l'armi ſolo per la guerra, ne ſolamente ſe glie neceßario, muouono l'armi a tempo di pace quando ſi ſtanno in otio, ma etiandio come ſe per natura fuſſero dati in tutto a

quelle,nõ reſtano mai d'eſercitarſi in eſſe p alcun tempo. Et l'eſercitationi loro nõ ſono niente differẽti della uera cõtentione. Ma ogni giorno non manca mai che ciaſcuno di loro nõ ſi eſerciti cõ tutte l'armi ſtando come in un precinto. Di che ne ſeguita che ſoſtengono poi anco faciliſſimamente le battaglie,& in quelle durano,imperoche ne l'ordin ſprezzato,ne la paura,o la ſpeſa, o la laßitudine i diſperge o rimuoue dalla uſata diſpoſitione. Onde interuiene che ſempre li uincono q̃lli che li trouano non eßere eſercitati come loro. Ne non errarebbe chi diceſſe le loro eſercitationi eßere battaglie ſenza ſangue,e pel cõtrario le battaglie loro eßere eſercitationi con ſangue. Et ſono tanto eſercitati oltre a l'altre coſe nèl correre che nõ poſſono eſſere ageuolmente preſi dalli nemici. Oltre a q̃ſto quãdo ſcorrono nelli terreni de'nemici,nõ pigliano mai la zuffa ſe in prima nõ affortificano molto bene i cãpi, liquali eßi rizzano nõ con leggieri magiſterio,ne in luogo diſuguale e ſtretto,ne non diſegnano o cõficano i pali sẽza ordine, anzi ſe il luogo doue gl'bãno a rizzare nõ fuße piano,lo ſpianano e fannolo amplo. Et la miſura et il diſegno delli detti cãpi ſi fa cõ quatro cãti,impoche li menano cõ eſſo loro,e moltitudine di fabri,e de maeſtri,e portano gran copia d'ferramenti che ſi ricchieggono a tal lauorio. Et la parte de cãpi piu a dentro ſi diſtribuiſſe & aſſegnaſi a i padiglioni. Ma il circuito dal lato di fuori e fatto in forma di muro & ordinatamẽte ha le torri diſcoſte l'una dall'altra cõ pari ſpatio. E tuto q̃l uano ch'e dall'una a l'altra,riẽpiono d'arme e di baliſti e d'altri ordini da gittar ſaßi,e d'ogni inſtrumento atto a coſe che ſi gettino,per poter hauere in prõto quãdo li biſognaſſe di tutte le ragioneuoli arme gittabili. Dipoi fanno d'ogni parte del muro qua-

tro porte larghe e facili ad entrarui cosi alle bestie come a loro, acciò che se bisogna, sse correre dẽtro, posino facilmẽte Oltre a questo diuidono i campi dal lato di dentro con certe uie strette e distese l'una dall'altra quãto si richiede, e nel mezo collocano i padiglioni, e tra quelli pongono quello del principale Capitano simigliantiss.mo ad un tempio. Finalmẽte ui fanno dentro il mercato e le stãze de gli artefici, e q̃lle delli principali soldati, e de gli ordini, doue s'habbi a discernere se alcuna questione, ò cõtrouersia ui nascesse, in tal modo che gli appariscono subito come una citta. Similmente il circuito e tutti i luoghi che sono in quello, si mettono in ordine molto piu presto che nõ si estima, tra per la moltitudine e pel sapere di coloro che li fabricano. Il qual circuito se glie di bisogno si li fa un fosso dal lato di fuori a fondo quatro gomiti, & altrettanto largo. Oltre a questo certi circõdati d'arme uanno p le stanze, e p i padiglioni con honore e cõ agio, e proueggono a tutte le cose ordinatamẽte, & anco cautamente, e massimamente q̃lle che bisognassero alle stanze, come e legne, acqua, e frumẽto; imperoche nõ e in potestà di ciascuno il cenare, o il desinare quando il uuole. Similmẽte si significa con la cornetta ad ogn'uno il tempo del dormire, e del far le guardie di giorno e di notte, imperoche nõ si fa niente da niuno senza lo ditto del maggiore. Et la mattina a buon'hora i soldati ne uãno a i Centurioni, & i Centurioni insieme cõ loro si raunano alla stãza del Tribuno, e dipoi tutti insieme hauẽdo anco cõ esso loro i Prẽcipi de gli ordini ne uanno a uisitare il Duca che e sopra tutti gl'altri. Et giunti a lui, da loro principalmente il nome, e dipoi altri precetti, secondo il costume della militia, che li diano a i loro sottoposti, iquali osseruandogli anco quando i s'azzuffa-

no,ubbidiſcono piu preſto,& in modo, che quando li biſo-
gnaße al Capitano che li ſcorreßero,o che li ſi ritraheße-
ro tutti ad un tratto,faccino la uolontà ſua. Oltre a queſto
quando e tẽpo d'uſcire del cãpo ſi dà loro il ſegno cõ la trõ
betta,e nõ u'e niuno,ſonato ch'ella ha,che ſia lẽto,anzi tut
ti ammoniti ſolo anco d'un cenno raccolgono i padiglioni,e
mettono in ordine tutte le loro coſe per caminare. Dipoi la
trõba un'altra uolta ſignifica loro che ſiano apparecchiati.
Et eßi carico che gli hãno i muli,e l'altre beſtie delli cariag
gi,loro aſpettano il ſegno,come ſe gl'haueſſero a ſare a cor
rere. Et eccoti che le trombe ſuonano la terza uolta che ſi
eſca fuori,coſtringẽdo quelli che tardaſſero p alcuna cagio
ne,e ſoſpingẽdogli acciò che nõ guaſtaßero li ordini. Allho
ra eßi eſcono fuora meßi che gli hãno ſuoco nelli cãpi, che
lo fanno,e pche glie facil coſa loro à farli di nuouo,& acciò
che mai li nemici nõ li poteſſero uſar p loro. Dipoi il hãdito
re ſtãdo alla mã deſtra del Capitano li domanda in lingua
patria,ſe ſono in ordine alla battaglia. Et eßi ſubitamẽte cõ
lieta e con gran uoce riſpondono di ſi, & entrano inanzi a
colui ch li domãda,e ripieni dello ſpirito di Marte rizzano
ſu con gran grido le loro deſtre. Et dopo queſto ſi muouo-
no andãdo oltre pianamẽte,e con buon modo nõ uſcendo in
niuno dell'ordine ſuo,come ſe fuſſero nella battaglia. Dipoi
i fanti a pie ſono armati di corazza e d'elmetto,e d'ogni la
to hãno duo cõltelli,e quel che e dalla man ſiniſtra,e molto
lungo,ma nõ coſi quello dalla deſtra,cõcioſia coſa che nõ ec
cèda la miſura d'un palmo. Ma quelli che circõdano il capi
tano,ſono fanti a pie ſcelti,e portano ſcudi e lancie. Et tut-
ta l'altra moltitudine porta haſte e palueſi,e la ſega,et il co
fano,& il ſarchielo,e le ſcure,e le redine,e la falce,e la cate

na,& lo ſpeſe per tre giorni in tal modo che glie pocca differentia tra le beſtie cariche,& i ſanti a piedi. Similmente i cauallieri hanno dal lato deſtro un coltello molto lungo,& in mano un ſtangone,e lo ſcudo a trauerſo a i fianchi del canallo,e ſopra il turcaſſo pendono tre dardi o piu,c'hanno il ferro molto largo,e quanto alla grandezza non ſono niente differenti dalle haſte. Ma gli elmetti loro e le corazze ſono ſimili a quelle delli fanti a pie,ne da loro ſono differenti per alcuna generatione d'arme. Et tra coſtoro ſono quei cauallieri ſcelti che ſtanno intorno al Capitano. Et ſempre costui antecede alla ſchiera che li tocca tal coſa per ſorte. Et a queſto modo ſon fatti i uiaggi,e le ſtanze,e la ueritá dell'armi delli Romani. Oltre a queſto nelle battaglie non fanno niẽte ſenza cõſiglio,o ſenza cõſideratione,anzi ſempre ſi cõſigliano in prima, e dipoi mettono ad eſecution q̃l che s'e cõſigliato,Onde nõ erano niẽte,o ſe pure erano,la correttione dell'erore loro e facile. Et eſtimano i uenti delli cõſigli migliori che la proſperitá della fortuna,anchora che riuſciſſero altrimẽti che non hãno penſato,quaſi come ſe il ben fortuito diſpõga l'huomo a creder che la diuina prouidẽtia nõ ſia niente. Et pel contrario facino le coſe che ſi pẽſano in prima,le quali anchora ch'elle riceuino caſi auuerſi,nondimeno diſpõgono gli huomini gia ben penſati a guardarſi,che non interuenga loro un'altra uolta quel medeſimo,e che nõ credino l'autore delli beni fortuiti eſſere colui a chi gli auuengono. Et che almeno paia loro una conſolatione di quelle coſe che auueniſſero loro auuerſe l'hauere preſto retto conſiglio. Et bẽche p l'eſercitatione dell'armi li loro ſoldati cõſeguitino d'hauere nõ ſolamẽte i corpi robuſti,ma etiãd'o gli animi grãdi nondimeno ſono piu toſto diligenti nelle batta-

glie per paura che per fortezza, imperoche essi hanno una legge tra loro che non solamente sia tagliato il capo a chi abbandona l'ordine suo e partesi dallo stazzone, ma etiãdio a chi fusse negligente, oltre a questo i Capitani sono loro piu terribili che le leggi. Onde honorando i buoni, sono cagione che non siano crudeli in punire i colpeuoli. Et son tanto ubbidienti a i loro gouernatori, che nella pace sono loro a grande ornamento, e nella guerra pare che sieno tutti un corpo uniti insieme, in tal modo stanno congiunti gli ordini loro, et in tal modo sono presti intorno al capitano, e si tẽgono gli orecchi attenti a i suoi comandamenti, e gli occhi a segni, e le mani a l'opere. Onde al far certamẽte sono sempre presti e destri, & al riceuer tardissimi. Et non si troua doue mai li sentissero spoglianti, o moltitudine de nemici, o cõsigli di capitani, o difficultà di regioni, ne che mai s'arrendessero alla fortuna, imperoche il fare a quel modo estimo piu certa uittoria. Perche e adũque marauiglia se l'Eufrate dal l'Oriente, e l'Oceano dal Ponente, e dal mezo giorno la regione della Libia fertilissima, e dal Settentrione il Reno, e l'Istro sono i termini dell'Imperio di coloro, gli atti de' quali cominciano dalli consigli, et a cui ubbidisse si destro esercito, certamente non e da marauigliarsi, concioſia cosa che si potrebbe dir nõ ch'altro ma che tal possessione fusse anchor minore delli posidenti. Io queste cose ho racconte non tãto con intentione di laudare i Romani, quanto per consolare i uinti, e per isbigottire i desiderosi di cose nuoue. Et forse anco quanto all'esperienza gioueranno a i studiosi delle buone arti nonsapienti gli ordini della militia Romana. Hora ritorniamo donde noi ci partimmo. CAP. VII.

VESPASIANO adunque standosi in Tolomaida

cõ Tito ſuo figliuolo ordinaua l'eſercito. Et Placido ch'era paſſato nella Galilea poi che gl'hebbe ucciſo grãdiſſima moltitudine di quelli che lui pigliaua, ch'erano i piu deboli de' Galilei & i piu uili, e che uidde che i buoni guerrieri ſi fuggiuano ſempre nella città che Gioſippo haueua molto bene fortificata, uoltò l'impeto ſuo cõtro a Giotapata, ch'era la piu fortiſſima di tutte, eſtimando di poterla pigliar facilißimamẽte col repẽtino aſſalto, e d'acquiſtare a ſe di tal coſa una grã gloria appreſſo de gli altri gouernatori, & a loro una grã cõmodità a ſpaciare preſto altre coſe, quaſi come ſe l'altre città fuſſero da douerſi arrẽdere per paura ueduto ch'elle haueßero eſſere occupata quella che fuße potẽtiſſima. Ma per allhora fu molto ingãnato della ſua opinione, imperoche i Giotapati hauendo preſentito la uenuta ſua, ſi li feciono incõtro fuori della città, & inanzi alle mura l'aſpettorono, et appiccata c'hebbono molti di loro la battaglia con i Romani in ponto per la non pẽſata, e ſimilmẽte lieti e preſti perche combatteuano per la ſalute della patria, e per la moglie, e per i figliuoli, e ſubito li meßono in fuga, è molti ne ferirono ucciſone ſolamente ſette, che interuenne pche non ſi ſcompigliorono mai, e non uſcirono mai dell'ordine loro, anzi tenẽdoſi tuttauia riſtretti inſieme, nõ poteua eßer fatto loro troppo male, et anco pche i Giudei cõbatteano piu uolentieri da lũgi che d'appreſſo, e nõ s'arriſchiauano d'affrontarſi, perch'erano mal armati, et i romani bene. Si che di loro ue ne morì tre, e pochi oltre a loro ue ne furono feriti. Ma placido hauẽdo fatto ſi cattiua proua cõtro a l'impeto de' cittadini, per uergogna ſi fuggì. CAP. VIII.

ONDE Veſpaſiano deſiderando d'aßalire la Galilea, ſi partì da Tolomaida, ordinato il camino delli ſoldati

secondo il costume delli Romani. Et questo fu, che lui comando che gl'aiutatori, e q̃lli ch'erano legiermente armati, e similmente gl'arcieri & i balestrieri andassino inanzi, accio che raffrenassino (se bisognasse) i repẽtini assalti delli nemici, e cercassero diligentemẽte le selue sospettose & opportune all'insidie, co liquali era anco una particella delli Romani, armata. Et dipoi li seguitauano di ciascuna centuria dieci caualieri e fanti a pie, portanti le loro armadure e le misure delli campi. Et dopo loro andauano i spianatori delle uie, per raccõciare i cattiui passi, & appianare i luoghi inequali, e per tagliar le selue che nõ dessino impaccio all'esercito, accio che per il camino inuiluppato non s'affannassero troppo. Dipoi ordino le some, & i cariaggi suoi, e q̃lle delli Rettori che erano sotto lui, e con loro mando molti caualieri p cagion del portamento. Dipoi iquali ueniua lui, & haueua cõ esso seco certi huomini scelti a pie & a cauallo, e similmẽte certi cõ lance. Oltre a questo era acõpagnato anco una schiera di suoi caualieri; imperoche gl'haueua seco cento uenti caualieri diputati propio a lui di ciascuna moltitudine. E dopo loro ueniuano quelli che portauano gli ordegni e gl'instrumenti da pigliar p forza le Citta. Dipoi i Gouernatori, i Capi di squadra, et i Tribuni, circõdati di soldati scelti, e dopo costoro lo stendardo dell'aquila, et intorno a lei gl'altri stẽdardi, laquale Aquila appresso a i Rom. era sopra tutti gl'altri segni, pche ella e Regina di tutti gl'altri uccelli, e pche ella e ualorosissima. Onde essi estimauano q̃lla esser'insegna di Prẽcipato, & augurio di uittoria douunque essi andauano a far guerra. Similmẽte dopo le sacre effigie delli segni, ueniuano i sonatori de'corni, e dopo loro la schiera larga, c'haueua p ogni lũghezza sei soldati, & appresso

di lei una delli Centurioni secondo l'usanza loro guardiano della regola e dell'ordine militare. Et i serui di ciascuna schiera insieme co i santi a pie erano diricto a i muli & a molte altre best.e che portauano i carriaggi delli soldati. Ma di tutte le schiere l'ultima era la mercēnaria, e q̃lla seguitauano molti soldati armati & a pie & a cauallo raunatori dell'armi. Per laqual cosa Vespasiano finito il camino giũse cõ tutto l'esercito a i confini della Galilea, e quiui posto li cãpi ratteneua i soldati suoi, benche fussino pronti alla guerra. Et nõdimeno mostraua cõ inouamẽte l'esercito suo a i nemici, acciò ch'egli si sbigottissero & hauessero spatio di pẽtirsi, se ui fusse stato alcuno tra loro che inanzi alla battaglia si fusse uoluto mutar di proposito. Dall'altra parte anco ordinaua tuttauia l'aßedio delle mura. Onde nõ ch'altro, ma solamẽte l'aspet.o del capitano ne fece fuggir molti, ch'erano stati autori della ribellione, & a tutti meße gran paura, in poche Giosippo & i suo cõpagni c'haueano posto i cãpi loro nõ molto discosto da Sefori, come e sentirono che la guerra s'appressaua, e che i Romani era gia quasi p appicarsi cõ loro, nõ solamẽte inãzi alla battaglia si dispersono fuggẽdosi, ma etiãdio inãzi che e uedeßino anchora niente li nemici. Si che Giosippo eßendo rimaso cõ pochi, et ueggẽdo che nõ haueua cõpagnia sufficiente a riceuer' i nemici, e che gl'animi delli Giudei erano auiliti, e molti di loro se fusse stato lor creduto, uolentieri si sarebbono ribellati, cominciò a fuggir'ogni guerra & a riposarsi. Et deliberato di star discosto da tutti i pericoli, se n'andò con quei pochi che gl'erano rimasi in Tiberiada. CAP. IX.

ALLHORA Vespasiano assali la Città delli Gadaresi, & al primo assalto la prese, pche la trouò uota di q̃lle

psone ch'erano atte a cõbattere. Dipoi andato piu oltre & entrato piu dẽtro ucciſe anco tutti i fanciulli, concioſia coſa che i Romani nõ haueſſero riſguardo ne miſericordia di niuna età, tra p l'odio che li portauano a tal natione, e pche e ſi ricordauano della rotta c'haueā hauuto Ceſtio da loro. Oltre a q̃ſto meſſe fuoco nõ ſolamẽte nella città, ma etiãdio nelle caſtella d'intorno. Et delle terre ch'erano pur anco intorno a Gadara, alcune ne diſfece in tutto, alcune altre uotò di habitatori. Ma q̃lla città che Gioſippo haueā eletto p ſua ſicurtà, lui ſteſſo la riẽpiette di paura, impoche i Tiberienſi non poteuano creder che ſi fuſſe mai meſſo a fuggire ſe nõ ſi fuſſe diſperato della comune guerra, ne in tal coſa gl'ingãnaua l'opinion loro, impoche uedeuano come le coſe delli Giudei andauano, e ch'eßi haueano ſolo una uia a ſcãpare, e q̃ſto era ſe ſi mutauano di propoſito. Ma lui bẽche ſperaſſe i Romani anchora eſſer da douerli pdonare, nondimeno harebbe piu toſto uoluto morir mille uolte che tradir la patria con ſomma uergogna dell'amminiſtratione affi latali, e uiuer ſe licemẽte appreſſo a coloro contro a chi fuſſe ſtato mãdato. Deliberò dũque di ſcriuer'a i prẽcipali cittadini di Gieroſolima, et auiſarli fedelmẽte come le coſe andauano, acciò che ſe o ueramẽte e magnificaſſe poco le forze delli nemici, non fuſſe poi ripreſo di timidità, o uero ſe l'accreſſe troppo, non li ritraſſe da la lor ferocità, pẽtẽdoſi forſe de l'impreſa, e che ſe piaceua loro di far'accordo co i Romani, che li riſpondeſſino preſto, e ſe di combattere, li mãdaßino tal'eſercito ch̃ poteſſe combatter con loro. Et ſcritto c'hebbe la lettera, detela ad un ſuo fedele, e mãdollo ſubito a Gieroſolima. CAP. X.

IN queſto mezo Veſpaſiano deſiderãdo di diſfar Giotapata, pche haueua inteſo come e u'erano rifuggiti molti

delli nemici,e ch'ella era un loro fortißimo ricetto & rifugio,mandò inanzi certi fanti à pie cõ cauallieri,a ſpianare, & agguagliare la uia,ch'egli haueuano a fare per i mõti, aſpra p i ſaßi,e difficile a i fanti a pie,& a'cauallieri al tutto in uia. Laqual coſa eßi fecero diligentemente in quattro giorni;impoche la ſpianorono in tal modo che u'andò poi l'eſercito ſenza fatica. Dipoi il quinto giorno, che fu il uentesimo primo di Maggio,Gioſippo ſi partì di Tiberiada,& andoſſene in Giotapata,e gũto quiui prima che Veſpaſiano cõfortò e deſtò gl'animi delli Giudei, già tutti inuiliti. Ma tal coſa ſubito fu annonciata à Veſpaſiano da un certo Trãſfuga,ilquale lo cõfortaua che gl'andaſſe preſtamente a por cãpo alla detta città,dicẽdoli come ſottometterebbe tutta la Giudea ſe lui pigliaſſe q̃lla,& in eſſa Gioſippo. Onde egli hauẽdo inteſo tal nouella,che la riputaua buona,eſtimando eſſer'interuenuto p diuina prouidẽza,che colui che pareua il piu prudẽte delli nemici,p ſe medeſimo ſi fuſſe rinchiuſo in una uolõtaria prigione,ſubitamente mandò inanzi Placido cõ mille cauallieri,& inſieme cõ lui Ebutio capo di dieci,et huomo eccellẽte coſi p prontitudine di mani,come per prudẽza,e comãdò loro che accerchiaßino la detta città in modo,che Gioſippo non n'uſciſſe di naſcoſo. Et il ſeguente giorno lui accõpagnato da tutta la moltitudine andò loro drieto,e caminato che gl'hebbe inſin'a mezo giorno, giũſe a Giotapata,e menato l'eſſercito ſuo dalla parte Settẽtrionale s'acãpò in sù un mõticello diſcoſto dalla terra p ſpatio di ſette ſtadij. Et a ſommo ſtudio s'ingegnaua d'eſſer molto bẽ ueduto dalli nemici,acciò ueduto che l'haueßino ſteßino ſtupefatti. Laqual coſa interuẽne;impoche ueduto che l'hebbono,gl'aſſalì tãto ſtupore,che nõ ui fu niuno c'haueſſe ar-

dire d'uscir fuori delle mura. Nõdimeno a i Romani che per l'andare tutto'l giorno in qua & in la erano stracchi, non parue loro d'assalire cosi disubito la Citta, anzi di riposarsi in prima un poco. Onde p tal cagione, & acciò che niun de li Giudei potesse uscir fuori, circondorono la terra con due squadre, e dipoi ui missero attorno dal lato di fuori anco la schiera delli caualieri. Ma tal cosa fece uenire i Giudei in disperatione, e feceli piu audaci, cõciosia cosa che nella guerra nĩcte facea l'huomo piu forte, chè la necessità. Incominciata che fu adũque a darsi la battaglia il giorno seguẽte alle mura, inuerita i Giudei da prima stando fermi a i luoghi loro, rissõdeuano gagliardamente a i Romani, cõ tutto che gl'hauessero i cãpi loro apresso alle mura. Ma poi che Vespasiano dette licẽtia a tutti i saettatori, e frõbolieri, e lanciatori, che gl'adoperassino ogni generation d'arme buona a gittare, e che lui co i fanti a pie comincio a montare in sul colle uerso donde si poteuano pigliar le mura, allhora Giosippo temẽdo che la terra non si pdesse, salto fuori cõ tutta la moltitudine delli Giudei, et ad'un tratto tutti insieme facẽdo impeto cõtro a i Romani li rimossero di lungi dalle mura, facẽdo molti grã fatti, e con le mani, e con l'audacia, e sostenẽdone non meno essi che facessino al cõpagno; impoche quanto la disperatiõe della salute li faceua gagliardi, tãto la uergogna infiãmaua i Romani, e come essi s'aiuttauano col sapere, e con la fortezza, cosi i Giudei cõ l'iracũdia, e cõ la ferocità. Finalmẽte essendosi cõbattuto tutto'l giorno, la notte diuise la zuffa loro, nella quale molti delli Romani ui furono feriti, e tredeci morti, e delli Giudei essendouene feriti seicẽto, nõ ue ne mori se non diecisette. Nondimeno anco l'altro giorno seguente assaltandogli i Romani un'altra uolta,

andorono loro incontro, e molto piu gagliardamẽte feciono loro resistẽza hauendo preso ardire per quello, cioe perche il giorno dinãzi gl'haueano sostenuti p la non pensata. Ma e trouorono anco i Romani piu terribili che l'altre uolte, cõ cio fusse cosa che la uergogna haue?e infiamato la loro iracũdia, e che si dessino a creder d'esser uinti, se prestamẽte nõ uinceuano li nemici. Si che nõ restando niente d'assaltarli p ispatio di cinque giorni, interuẽne che l'eccesso delli Giotapateni cresceua tuttauia, e che le mura si combatteuano piu fortemẽte, massimamente nõ temendo i Giudei le forze delli nemici, ne i nemici lassandosi p la difficulta del pigliar la terra; impoche Giotapata era poco meno che tutta ripa, e d'ogni lato ha le ualle molto repẽti e si alte, che a i guardãti a l'insu in prima manca l'aspetto che possino giugnere l'altezze di q̃lle. Solamente d'un lato, e questo e dal Settẽtrione, ui si puo salir doue ella e edificata a pũto pel trauerso de la fin del mõte, ilqual luogo Giosippo p piu fortezza hauea cõpreso col muro della Citta, accio che dalli nemici nõ si potesse andar'alla sommità disopra. Ne le case si poteuano ueder da nissuno di i mõti ch'erano da torno, prima che si giũgesse la su. Et a q̃sto modo era sita Giotapata. Vespasiano dunque ueggẽdo esserli dibisogno cõbatter'insieme cõ la natura del luogo, e cõ l'audacia delli Giudei, & assediarli p'u aspramẽte, chiamò a se tutti i Gouernatori dell'esercito che lui hauea sotto di se, et insieme cõ loro del berò q̃l ch'era da far dell'assalimẽto. Et parẽdo ad ogn'uno che si douesse fare un'argine da q̃lla parte dõde si poteua ageuolmẽte andar'a le mura, mãdò subito tutto l'esercito a proueder d'hauer la materia atta a ciò, e tagliati i mõti uicini alla terra, e rauna ta grã quantità di legname e di pietre, & oltre a q̃sto ordi-

natamente p le ualle posti certi scudi piccoli, o uero ancili a schifar'i dardi e le saette che erano gittate dal lato disopra, ui stauano sotto a far l'argine. Laqualcosa ueggẽdo i nemici nõ restauano mai di gittar giu ogni arme pche nõ si facesse. Ma e ueniua a dir loro poco, impoche e si studiauano fõrte, e chi cauaua la terra delli mõticelli uicini e porgeuala loro senza intermissione, e chi faceua altro, e diuisi in tre parti, nõ u'era niuno che si stesse otioso. Onde i Giudei raddoppiauano i colpi, e' gittauano loro adosso grandissimi sassi, & ogni generatiõ d'arme, le quali bẽche non passassino le copte loro, nõdimeno faceua grãdissimo romore e si horribil suono che e daua noia ai lauorãti. A'lhora Vespasiano fece subito porre intorno intorno gl'ordini da trar lãce, dardi, & altre armi grãdissime ch'erano ben cẽto sessanta, e comandò che si traesse a q̃lli ch'erano in su le mura. Et cosi facendo si traeuano lance, sassi grandissimi fuoco, & frequentissima moltitudine di saette; le quali nõ solamente feciono che i Giudei nõ si poteuano accostare al muro, ma nõ poteuano stare in tutto quel spatio doue elle cascauano; impoche la moltitudine delli saettatori Arabi, & i lanciatori, & i frombolieri, e tutti gli ordegni da trare s'adoperauano. Et benche cosi fusse; nondimeno i Giudei nõ stauano però fermi, anzi scorrẽdo p le squadre delli Romani ad uso di ladron guastauano le coperture di quelli che faceano l'argine, e scoperti che gl'haueuano, i feriuano, e se fusse accaduto che essi haueßero alquãto dato loro luogo, dissipauano l'argine, e gl'affortificamẽti del steccato insieme co i scudi ardeuano. Et durorono di fare a questo modo, insino a tanto che Vespasiano conosciuto che tal cosa interueniua p la distribution dell'opere, perche i spa ij che erano in quel mezo dauano loro

habilità di poter'assaltare i Romani, raunò insieme le coperture, e fece che l'una si toccaua cõ l'altra. Et a quel modo le uò uia le scorrerie e gl'assalti delli nemici. Et inalzato già quasi l'argine, & agguagliatolo presso che alla fortezza, Giosippo estimando esser cosa indegna, à nõ fabricare qualche lauorio dal canto suo, che fusse il saluamẽto della terra, chiamò a se i maestri di murare, e comandò loro che inalzassero prestamẽte il muro. Et essi affermando che nõ poteuano star'a murare p la quantità delle saette, e dell'altre armi ch'erano lor gittate, trouò loro un riparo fatto a q̃sto modo, che e fece ficcare certi perticoni cosi dinãzi doue essi haueuano a stare a murare, e dipoi ui fece appiccare cuoia di buoi, e distẽderle da l'un perticone a l'altro, a modo ch'e un parapetto & una copta, accio ch'elle riceuessino i sassi gittati da gl'ordegni bellici áccõsentendo al colpo, e che l'altre armi percotẽdoui dentro ritornassero indrieto e cadessero giu & il fuoco per l'humidità delle dette pelle, perdesse le forze sue. Et fatto che fu tal riparo, i muratori lauorãdo il giorno e la notte, inalzorono il muro circa a uenti gomiti, fattoui anco spesse torri, & acconcioui merli fortiss mi. La qual cosa fece parere a i Romani, che si credeuano esser già dentro nella Citta, che cio che gl'haueuano fatto insino allhora fusse un sogno, sbigottiti cosi dal prouedimento di Giosippo, come dall'ostination delli terrazzani. CAP. XI.

MA Vespasiano tanto piu s'infiammaua, quanto piu i nemici erano malitiosi & arditi, e perche ogni giorno cresceuano in tal cosa; imperoche rassicuratisi pel prouedimẽto fatto, tutto'l giorno p lor medesimi scorreuano nelli cãpi de'Romani, & a schiere faceano zuffe, et ingãni, ladronezzi di ciascuna generatione, & rubbauano cio che fusse uenu-

to loro a caso alle mani, e l'altre cose ardeuano. Et durorono di fare a questo modo insino a tãto che Vespasiano ritenuti i soldati suoi dal cõbattere deliberò d'assediare la citta e stringerla in modo che pel bisogno delle cose necessarie e la pigliasse; impoche ò ueramente lui estimaua che costretti dalla carestia della uettouaglia si douessero arrẽdere, o che se essi si essero pertinaci insino al fine fussero da douer perire p la fame, e douere esser molto piu facili a combatterli se lui dopo qualche interuallo gia angosciosi gl'assalisse. Perla qual cosa lui comando che tutte le loro uscite fussero assediate, e cosi fu fatte. Ma quelli di dentro haueano abondanza di grano e di tutte l'altre cose da sale in fuori. Ma si che gli haueuano carestia d'acqua, e questo era pche nella terra nõ era fõte, e bẽ che fussero usati di bere acqua piouana, nõ dimeno non haueuano anco di quella, pche l'estate in q̃lli luoghi ui pioue rare uolte. Haueuano anchora molto p male et era loro molto graue questo, cio e che in tal tẽpo si fusse ordinato a leuar uia la sete ch nõ potessero hauer dell'acqua a lor posta, come se gia in tutto ella ui fusse mãcata. Et questo era che Giosippo ueggendo come la citta haueua abondanza di tutte l'altre cose e gli huomini di forte animo, daua loro l'acqua a misura, acciòche ella duraße piu, e che i Romani u'hauessero a star piu tẽpo a campo che nõ isperauano. Onde a i detti terrazzani pareua loro piu graue il cõseruar l'acqua che la carestia d'essa, e cresceua loro tãto piu la uolontà del bere quãto essi haueuano men libertà d'hauerne, e quasi come se non potessero piu resistere alla sete, si cominciassero a rẽdere alla fatica. Ne poteuano occultar tal male a i Romani, iquali essendo in sul colle ch'era al dirimpeto, i uedeuano dẽtro alle mura raunarsi tutti con furore in un luogo a piu

gliare la misura dell'acqua, insino doue aggiungẽdo l'arme gittate dalli balisti n'uccideuano molti. Onde Vespasiano esti maua che uoti che fussero i pozzi la terra p propia necessita fusse da douerseli arrendere. Ma Giosippo p farli perdere tal speranza comando che s'appiccassero in molti luoghi a i merli molti uestimẽti attuffati nell'acqua e bagnati in tal modo che gittassero subitamente molta acqua. Laqual cosa fatta ch'ella fu, incõtinente gran dolore e paura assali i Romani, ueggẽdo che coloro iquali e credeuono c'hauessero carestia d'acqua, ne stratiauano in uano tanta. Finalmẽte esso Vespasiano disperãdosi hogimai di poter pigliar la terra p caristia, prese un'altro partito, e di nuouo fece proposito d'adoperar la forza e l'armi. Laqual cosa i Giudei haueano molto caro, impoche ueggẽdo che nõ poteuano scãpar ne loro ne la citta, disiderauano piu tosto di morire in battaglia prima che morire p fame, o per sete. Nondimeno Giosippo oltre all'essere le sue genti cosi animate, trouo anco un altra uia a prouedere d'hauere abbondãza di uettouaglia p una certa ualle che nõ era molto guardata dalle genti di Vespasiano. Et questo fu, che lui mãdando p le parti occulte di quella, certi cõ lettere a tutti quelli Gudei ch'erano suoi amici, e che habitauano fuori della citta, riceueua da loro tutte quelle cose ch'erano necessarie al uiuere, e ch'erano cominciate a mancar loro nella citta, imposto a coloro che lui mandaua che gl'ãdassero assai uolte alle guardie, terra terra, e copti il dosso di pelli accio che se i nemici li uedessero, si dessero a credere che fussero cani. Laqual cosa si duro di fare insino a tanto che le guardie s'auiddono dell'inganno; imperoche aueduto che elle se ne furono, subito accerchiorono la ualle. Si che allhora Giosippo ueggẽdo di nõ poter tener la cit-

ta piu,e che se ui uoleua stare,gl'era dibisogno perire insieme cõ lei,cominciò a praticare cõ gli Ottimati del fuggirsi. Di che auedutosene il popolo,subito si li sparse intorno, & pregauãlo che nõ ui si auilisse e nõ s'abbãdonasse,cõcio fusse cosa che in lui solo egli hauessero ogni loro fidãza,imperoche essi affermauano lui esser la salute della citta rimanẽdoui,come se tutti p sua cagione fussero da douer cõbattere cõ lieto e prõ o animo,e quando bene fussero presi,lui medesimo douer dar loro grãn cõsolatione. Ma cõsarsi a lui di nõ fuggire i nemici,ne d'abbandonar gli amici,o di uscir della naue quasi gia oppressata dalla tempesta,essendoui entrato quãdo il mare era trãquillo; impoche e diceuano lui in chi e si fidauano se si partisse, esser da douerla sommergere piu tosto quãdo nõ ui fusse chi ardisse di repugnare a i nemici. Allhora Giosippo occultãdo l'intẽtione sua,rispose loro,che e uoleua far tal cosa p prouedere al bisogno loro,impoche stãdo nella citta diceua,che non era atto a poter far loro un grã profitto quãdo bene e si teneßero, e se e fussero presi,esser da douer perire insieme cõ esso loro senza bisogno. Ma liberato dall'aßedio,e trouãdosi fuori,poter dar loro grãde aiuto,imperoche lui affermaua che raunato che gli haueße prestamẽte i Galilei,esser da douer ritrare i Rom. mouẽdo loro altroue guerra dalla loro citta. Et hora al presente nõ uedere,stãdosi quiui che utilità si faceße loro se nõ di tardar piu i Romani all'aßedio loro, estimanti gran prezzo la sua presura,lquale se sentissero eßersi fuggito, douere alienar molto l'aßedio. Et p tanto i pregaua che fussero contenti di lasciarli mettere a l'esecutione il cõsiglio suo. Queste parole che usò Giosippo non placò però il popolo,anzi l'accesono piu a starli,l'uno a pregarlo che nõ si uoleße partire. Et

nalmente i fanciulli,& i uecchi, e le dõnicciuole co i figliuoli in braccio piangendo ſi li gittauano a i piedi, & tutti abbracciati lo teneuano,e con urlamenti ſtrettamente lo pregauano che e rimaneſſe a quel bene, & a quel male,che ſtauano eßi. Et queſto faceuano non per inuidia della ſua ſalute,quãto io eſtimo,ma p propia ſperanza,imperoche eßi teneuano p certo nõ ſi partendo lui, di nõ hauere a patir male alcuno. Allhora Gioſippo dubitãdo che ſe egli ſprezzaua tal preghi nõ fuße coſtretto far tal coſa p forza,& hauẽdo anco diminuito aſſai dell'intẽtione ſua,moſſo a pietà e miſericordia da'piãti e lamẽti loro deliberò di non ſi partire. Et armatoſi cõ la cõmune diſperatione della citta diße,hora e tẽpo d'incominciar la battaglia, dapoi che nõ ce piu niuna ſperãza di ſalute,e che glie bello il morire p acquiſtar fama e p eßer ricordato da q̃lli che ueranno dipoi,p qualche eccellẽte fatto,e dette q̃ſte parole ſi dette da fare,imperoche uſcito fuori con quei ch'erano i piu forti, correua inſin'a i cãpi de' Romani sbarragliato che gli haueua le guadie, & alcuna uolta ſtracciaua le pelli e le tẽdi ſotto lequali eßi ſtauano poſte in ſu certi luoghi piu alti, alcuna uolta metteua fuoco nelli lauorij loro. Et fece a queſto modo il giorno ſeguẽte e l'altro,e finalmẽte molti altri cõbattendo ſempre il giorno e la notte,e mai nõ ſi ſtracãdo. Onde Veſpaſiano uedẽdo i ſuoi Romani mal diſpoſti p ſimili ſcorrerie,pche e di uoltar le ſpalle a i Giudei ſi uergognauano,e perſeguitarli nõ poteuano pel peſo dell'armi, concio fuſſe coſa che i Giudei anco fuſſero ſempre prima rifuggiti dẽtro ſatta l'ingiuria che e riceueßero alcuna offẽnſione,comãdò loro che ſchi faßero i loro aßalti,e che non s'azzuffaſſero cõ huomini de ſideroſi di morte,dicẽdo niẽte eſſer piu forte che coloro che

ſieno diſperati. Ma ſpegnerſi l'impeto loro ogni uolta che mãca loro riſcontro, come ſi ſpegne la fiãma non trouando materia d'ardere. Oltre a q̃ſto conuienſi a i Romani di cercare piu cautamente la uittoria; combattẽdo p accreſcere la poſſeßione e non p neceßità. Nondimeno ributtaua ſpeſſo i Giudei indrieto mediãte i ſaettatori de gli Arabi et i fronbolatori della Siria, e mediãte i ſaßi gittati da gli ordigni bellici, impoche non u'era inſtrumẽto niuno da gittar che non s'adoperaſſe. Et in uero i Gindei non potẽdo reſiſtere alle ſopradette coſe ſi tirauano coſi un poco da prima indrieto. Et dipoi ueggendo come i ſaßi e l'armi che ſi gittauano andauano molto diſcoſto, entrãdo in quel mezo aßaliuano i Romani piu crudelmente, concioſia coſa che non haueſſero riguardo alcuno ne dell'anima, ne del corpo, ma combatteſſero ſcambieuolmente dall'una parte e dall'altra ciaſcuno ſoccorrendo alle fatiche delli ſuoi. CAP. XII

VESPASIANO adũque eſtimãdo non d'aſſediare i nemici, ma d'eſſere aßediato lui da lũghezza del tempo e dalle ſcorrerie loro, comãdò che quello ordigno bellico che ſi chiama ariete, ſi metteße in ordine, eſſendo gia l'argine preſſo che al pari delle mura. Il detto ariete e una materia di legname ſmiſurata ſimile ad uno albero di naue, la ſommità del quale e aſſodata con grã quantità di ferro, fabricato in forma d'uno ariete, e però ſi chiama coſi. Et nel mezo e appiccato con certe funi ad un'altra traue, e pẽde come d'una bilãza ſoſtẽtato d'ogni lato da pali bẽ fõdati. Dipoi tirato indrieto d'una grã moltitudine d'huomini che ui s'appiccano e da q̃lli medeſimi di nuouo ad un tratto ſoſpinto inanzi pcuote le mura cõ q̃l ferro che ſporta nella frõte. E nõ e niuna torre ſi fõrte ne muro niun ſi groſſo che poſſa reg-

gere a i colpi ſuoi, impoche auẽga Iddio che regga a i primi, nõ reggerà a gl'ultimi ſe pſeuera di percuotere. Piaque adũque al capitano delli Romani di prouar tale inſtrumẽto affretãdoſi di pigliar la terra p forza, pche lo ſtarui a cãpo piu li pareua pnicioſo, cõciofuſſecoſa ch'i Giudei nõ ſi riposaſſero niente. Onde i Romani ſubito miſſono in ordine i baliſti, e gli altri ordegni da trare ogni arme, e quelli adoperauano per ferir piu facilmente coloro che haueſſero tẽtato di dar loro noia d'in ſu le mura. Ne i ſagittarij o i frõbolatori erano molto diſcoſto. Laqual coſa ueggẽdo i Giudei nõ ardiuano di mõtar in ſu le mura, anzi ſi ſtauano da cãto. Allhora i Romani cominciorono ad appiccar l'ariete coperto dal lato di ſopra e da torno di gradi e di pelli, coſi per loro defenſione come della fabrica. Et al primo colpo le mura ſi cominciorono a cõmouere. Onde ſubito ſi leuò un grido dalli terrazzani, come ſe già e fuſſero preſi. Ma Gioſippo ueggẽdo un medeſimo luogo eſſer percoſſo ſpeſſo, e q̃llo indi a poco eſſer da douer roinare, penſò in che modo lui ingannaſſe la forza & il corpo della machina. Et queſto fu che lui fece empire certe ſacca di paglia, e dipoi le fece mãdar giu dal lato di fuori delle mura doue l'ariete cõtinouamẽte percoteua, acciò che a q̃l modo il colpo sfaliſſe, e nõ deſſe ſempre in un medeſimo luogo, o che la laſſità fuſſe cagione che giũgeſſe in uano. Laqual coſa ritardò molto i Romani, imperoche in qualunq; luogo eſſi uoltauan la machina a q̃lli che ſtauano in ſul muro traſmutauano anco loro in q̃lla medeſima parte i ſacchi della paglia, e ſottometteuangli a i colpi, in modo che il muro nõ riceueua dãno niſſuno per la percoſſa, e durorono di fare a queſto modo inſino a tãto che i Romani fecion un'altro trouato cõtro a tal coſa. Et q̃ſto fu, che preſo-

no certi ſtãgoni & in ſu le ſommità u'appicorono falce con le quali eßi tagliauano tutti i detti ſacchi. Onde eßendo p q̃ſta uia l'operatione dell'ariete efficace, & il muro accõſentẽdo a i colpi perch'era edificato di freſco Gioſippo e gl'altri ſuoi cõpagni ricorſono all'aiuto del fuoco, che era il loro ultimo rimedio, et acceſo che gl'hebbono tutta quella materia che eßi haueuano di coſe ſecche da tre luoghi ad un tratto arſono inſieme con quella le machine bellice, e le torri, e gli argini delli Romani, liquali non ui porgeano aiuto ſenza detrimẽto, sbigotiti e dall'audacia delli nemici, et inſieme impediti dalle fiãme che entrauano loro inanzi, in modo che non ui poteuano ſoccorrere, lequali trouãdo la materia ſecca, et oltre a queſto bitume, e pece, e ſimilmẽte zolfo, ſi diſtẽdeano piu preſto che non ſi eſtimaua in tal maniera, che per ſpatio d'un'hora hebbono cõpreſo tutti i lauorij delli Romani fatti con gran fatica & in molto tempo. CAP. XIII.

TROVASI che in queſto fatto un certo Giudeo chiamato Eleazaro figliuolo di Addeo, ch'era di Salab città della Galilea, ſi portò in modo, che fu degno di laude e di memoria, imperoche pigliando un gran ſaßo, & inalzãdolo lo gittò con tãta forza ſopra all'ariete di ſu le mura, che lui ſpezzò il capo della machina, e dipoi ſaltato giù nel mezo delli nemici lo tolſe loro, & ſenza niuna paura ſe lo portò uia. Finalmente montãdo in ſu le mura, p porlo come un ſegno a i nemici doue e traſſero, et eßendo diſarmato, fu ferito da cinque ſaette, e nõ ne riguardãdo niuna, poi che lui fu montato dõde e poteua eßer ueduto da tutti, li uenne meno l'audacia, e uinto alla fine dal dolore delle piaghe, cadde a terra delle mura inſieme col detto ariete. Dopo coſtui ui furono duo fratelli, che ſi portorono anco fortißimamente, cioe Ve-

cira e Filippo di Galilea del castello chiamato Roma, i qua li essendo saltati sopra a i soldati della decima legione si mis sero tra loro con tãto impeto e con tãta furza che ruppero l'esercito delli Romani, e tutti coloro contro a chi egli era= no andati missero in fuga. Et Giosippo anco all'altra molti tudine oltre a i sopradetti preso con gran furore il fuoco ar sono le machine & i refugij insieme co i lauorij della quin= ta, e della decima legione, e di quella che s'era fuggita. Si= milmente feciono tutti quegli altri che incontinente uenne= ro dopo loro a gl'instrumenti & ad ogni generatione di materia che u'era atta ad ardere. CAP. XIIII.

ET benche i Romani hauessero riceuuto tal dãno non dimeno dopo il mezo giorno accostorono un'altra uolta l'a riete drizzato che l'hebbeno a quella parte del muro, ch'il giorno dinanzi era stata tutta fracassata. Et quiui uno delli difensori di quello feri Vespasiano cõ una saetta leggiermẽ te nella piãta, bẽche e mancasse lo spatio dell'arme tratta. Laqual cosa perturbò molto i Romani, imperoche sbihotti ti coloro che gl'erano appresso uedutogli uscir sangue, subi to la fama di tal cosa si sparse p tutto l'esercito. Onde molti abãdonati l'assedio correuano pieni di stupore e di paura al Capitano, et inãzi a tutti gl'altri Tito suo figliuolo temen do del padre. Di che interuẽne che la beniuolenza c'haueua ogn'uno uerso del gouernatore suo, e la paurosa festinatio ne del figliolo, scõpigliò tutta la moltitudine. Allhora Vesp a siano subitamẽte liberò il figliolo di tal paura, e l'esercito di tal pturbatione, impoche uincendo con la costãza sua il dolo re della ferita, e studiãdosi d'esser ueduto da tutti coloro che haueano temuto p suo amore, rinouò la guerra cõtro a' Giu dei piu aspramente, pchè ciascuno come uẽdicatore del Ca=

pitaʳ o deſideraua di metterſi ad ogni pericolo, & confortã do l'un l'altro con le grida, aſſaliuano le mura. Ma Gioſippo inſieme co i compagni ſuoi, benche fuſſero percoßi da gli aßidui colpi delle machine, e de gli ordini bellici, nondimeno non ſi partiuano però niẽte dalle mura, anzi continuamẽte gittauano giù fuoco, arme e ſaßi, adoßo a coloro che ſoſpingeuano l'ariete. Ma bẽche coſi faceſſero; nondimeno giouaua loro poco o niente, concio fuſſe coſa che ſenza intermißione cadeßeno morti, & q̃ßo interueniua, pche i nemici gl'haueano inãzi a gl'occhi, et uedeuano doue egl'haueano a drizzare le ſaette p i fuochi che eßi haueuano in ſu le mura che riſplẽdeuano come ſe fuße ſtato di giorno, & eßi non uedeuano i nemici, et oltre a q̃ßo non poteuano guardare da quelle armi ch'erano gittate dalle machine, lequali erano diſcoſto, e non ſi ſcorgeuano. Onde p tal cagione molti di loro ad un tratto erano trafitti, non tanto dalla forza delli baliſti, quãto da q̃lla delli dardi, e delle ſaette. Oltre a queſto i ſaßi tratti dalle machine leuauano uia i merli delle mura, e ſpezzauano i canti delle torri. Et non u'erano ſi forte ſchiere d'huomini riſtretti inſieme, che non fußino abbattuti da la grandezza e forza delli ſaßi, che ſi gittauano inſin'a q̃lle ch'erano l'ultime. Et chi uoleße ſapere quanta fuße la forza delle dette machine bellice, lo ſappia p quelle coſe che interuennero quiui quella notte, che fra gl'altri ad uno di q̃lli ch'erano intorno a Gioſippo in ſu le mura li fuſſpiccato il capo d'un colpo d'un ſaſſo con tãta furia, che gl'andò inſin' al terzo ſtadio nõ altrimẽti, che ſe fuße uſcito d'una frõbola. Similmente eßendo di giorno fu percoſſo il uentre d'una dõna grauida, in tal maniera che'l fanciullo fu portato dal colpo inſin'ad un mezo ſtadio, tãta fu la forza della machi-

na. L'impeto adũque delle machine, e lo strepito dell'armi, che si trheuano, era piu terribile che l'altre cose. Oltre a q̃sto q̃lli che cadeuano spesso morti, quando giungeuano in su gli altri morti, risonauano in modo ch'era una cosa terribile. Leuauãsi anco dẽtro dalle dõne acerbissimi pianti e strida, e di fuora risonauano i dolorosi sospiri di quelli che cadeuano morti, e tutto'l circuito del muro doue si combatteua, correua sangue, e poteuasi già montar su tanti erano i corpi morti ch'erano l'un sopra l'altro. Aggiũgeuasi anco alle dette grida maggior spauento pel rimbombare delli monti ch'erano da torno. Finalmente in q̃lla notte non ui mancò niuna di q̃lle cose che possono esser terribili da uedere, e da udire. Moltissimi in uero cõbattendo p Giotapata fortemente moriuano, moltissimi anco ne furono feriti. Et nientedimeno appena che intorno alle guardie della mattina il muro cedesi a gli assidui colpi delle machine, ilquale poi che fu andato a terra, subito quelli di dentro inanzi che i Romani ui potessero i ponti, circõdati di corpi, e d'arme, l'affortificorono, e massime q̃lla parte ch'era roinata. CAP. XV.

DIPOI la mattina che Vespasiano già ne ueniua oltre con l'esercito ad occupar la città, ricreatolo alquanto per la fatica c'haueua durato la notte. Et desiderando di rimuouere da q̃lla parte del muro ch'era roinata, e far'andare al troue i difensori di quello, collocò quiui tutti i cauallieri fortissimi diuisigli in tre parti, accio che essendo coperti d'arme assediassero d'ogni parte quella bocca, e tenessino in mano certi stangoni. Et se li ponti ui si fussero cominciati a porre fossero i primi ad entrar dẽtro. Et dopo loro pose ordinatamẽte tutti i fanti a pie ualorosissimi. Et dipoi il resto delli cauallieri distese dopo lo spatio del muro, p i luoghi mõ

tani,acciò che nissuno potesse fuggir di nascoso dall'eccidio della città. Et dopo loro col luogo i saettatori che seguitassero i sopradetti,e comando loro che tenessero le saette apparecchiate,e similmente i frõbolatori,e q̃lli che stauan appresso alle machine bellice. Et ad alcuni altri comandò che ponessino le scale alle mura doue ell'erano intere,accio che q̃lli di dentro tentando di non li lasciare salire abbandonassero la difesa della parte gittata a terra,e gl'altri che ui rimanessero,oppressati ad un tratto da tutte q̃lle arme che si fussero gittate o tratte,cedessino p la uiolenza di coloro che p forza si metteßino dentro. Ma Giosippo auuedutosi di tal cosa,collocò su per il muro doue gl'era intero,tutti gli affaticati,& i uecchi come se nõ potessino esser'offesi. Et in q̃lla parte del muro che era roinata pose ciascun fortißimo e potẽtißimo,dipoi se misse inãzi a tutti q̃lli tra quali lui era & ad ogn'uno assortì il pericolo a che e s'haueße a mettere. E comãdò loro che a gli urlamẽti delli nemici teneßino chiuse le orecchie,acciò che nõ isspauẽtaßino p la paura. E cõtro alla moltitudine de le saette si defendeßino col coprirsi dal lato di sopra co i scudi,& a poco a poco si partißino, insino a tanto che li sagittarij uotassero i turcaßi. Et se dalli Romani si ponessero i ponti comãdò che ui saltassero su in prima di loro. E finalmẽte psuadette loro che e facessero resistẽza a i nemici & a i loro instrumẽti,dicẽdo come ciascuno si doueua portare in tal modo che paresse che cõbatteße,nõ come se gli haueße a difender la patria, ma come se l'haueße a racquistare,e che ognuno si disponesse in tal modo che li paresse hauer tuttauia dinanzi a gli occhi & uedere amazzare i uecchi & i figliuoli,& le mogli loro quasi esser prese dalli nemici,& che la rotta futura quasi come se gia ella

fusse raunata tutta insieme la uersassino sopra'l capo di colo ro che ne fussino cagiõe. Et a questo modo li dispose nell'una et nell'altra. Ma quella parte del popolo che desideraua l'o tio e la quiete, come sono donne e fanciulli, poi che e uiddono la terra circundata da tre schiere (che interueniua pche nis sun'era stato rimosso dalla guardia e menato alla zuffa) & i nemici soprastare con le spade nude da q̃lla parte del muro che era rotto, & i luoghi montuosi che erano dal lato di so pra risplẽdere p 'armi, & un certo Arabo porgere le saet te a i sagittarij. subito leuorno grãdissime strida & urli, co me se la terra fusse gia quasi presa, in modo che tu haresti creduto il male non soprastare loro, ma esser già presente. Per laqualcosa Giosippo subitamẽte fece rinchiuder tutte le donne nelle case loro, minacciãdole comãdando loro ch'elle stessino chete, accio che co i loro piãti & urla non inuilissino gl'animi de'loro huomini, mouẽdoli a misericordia. Et dipoi fatto q̃sto se n'andò a q̃lla parte del muro che gliera tocca a difendere, e non attẽdeua a coloro che appiccauano i pon ti, ma solamente hauea auertẽza e poneua mẽte a l'impeto delle saette. Ma poi che i trombetti di tutte le schiere si fu rono raccozzati insieme, e che ad un tratto dato nelle trom bette l'esercito grauemente fremiua, e che l'aria cominciò a non si uedere per le saette gittate dopo il segno dato d'ogni parte, allhora i compagni di Giosippo ricordeuoli de' pre cetti suoi chiusi gl'iorecchi a tal rumore e copertisi co i scu di contra a i colpi delle saette, appressandosi gl'ordegni de li ponti ui saltorono su corrẽdo, prima che i nemici ui pones sino su il pie, e sforzãdosi di montarui su per pũta di spada, ne li gittauano a terra con uaria zuffa, e dimostrauano lo ro l'animosità sua, acciò che anco nell'estreme calamità non

pareßino da meno di coloro che s'ingegnauano d'eßer forti ſenza biſogno. Et non ſi ſpiccauano prima dalli Romani, che o ueramente non cadeßino a terra, o che non morißino. Et gia i Giudei, fatti liberi li Romani ſaltando giu a terra per gli urtamenti che riceueuano, cominciauano a porre & trare ageuoliſſimamente le ſaette, & l'altre armi da gittare.

CAP XVI.

ONDE non reſtando eßi niente, li Romani erano a cattiuo partito, concio fuſſe coſa che non haueßino da ſcambiarſi, et in luogo delli ſtracchi da metter gẽte freſca, ne che altri entraſſe in luogo di coloro che per forza erano gittati a terra delli ponti. Nõdimeno confortatiſi inſieme accozzorono i lati loro l'un con l'altro, e copertiſi diſopra co i ſcudi molto lungi feciono di loro un gomitolo ineſpugnabile, e riſtretti tutti inſieme come ſe fußino ſtati un corpo, ſoſpingeuano i Giudei indrieto, e poneuano gia il pie in ſul muro. La qualcoſa ueggẽdo Gioſippo e coſtretti da tali anguſtie, ſubito trouò un rimedio che non fu gran fatto; concio fuſſe coſa che la neceßità cõgiũta con la diſperatione ſia marauigliosa in trouar prouedimẽti. Et queſto fu, che lui comãdò a i ſuoi che ueraſſino olio bogliẽte adoſſo a q̃lli Romani che erano riſtretti inſieme, e che diſendeuano con la congiuntione delli ſcudi. La qualcoſa come i Giudei hebbero fatto (che lo fecero ageuolmente, pche n'haueuano aſſai & in ordine) ſubito la ſchiera delli Romani che cõbatteuano cõ tanto ardore ſi diſſipò, e con grãdiſſimo dolore ſi gittauano a terra del muro; impoche l'olio ch'era ſtato uerſato loro adoßo, ageuolmẽte ſi ſpargeua loro dal capo inſin'a i piedi, entrãdo anco ſotto l'arme, & ardeua loro la carne non altrimẽti che ſi fuße ſtato fuoco, perche di ſua natura l'olio ageuolmente ſi ſcalda, e

per la ſua graßezza tiene aſſai il caldo. Ma coloro che haueuano le corazze indoßo, e gli elmetti in teſta ben cinti, non haueuano rimedio alcuno a tale incẽdio. Onde alcuna uolta ſaltando alcuna uolta piegandoſi p la paſſione, cadeuano a terra delli ponti. Et rifuggire a i ſuoi che li riſpingeuano indrieto non poteuano ſicuramente, perche erano preſi facilmente dalli perſeguitanti. Finalmente ne uirtu a i Romani, ne prudenza a i Giudei, mancò nelle coſe auuerſe; imperoche i Romani benche uedeſſino a coloro che erano bagnati di olio portare mirabili paſſioni, nondimeno faceuano impeto contro a coloro che l'haueuano uerſato, correndo frequentemente ciaſcun di loro contro al precedente, come ſe fuſſe lui q̃l che ritardaße l'impeto. I Giudei dall'altra parte penſorono un'altra malitia ad ingannare il loro uenire, oltre che li faceuano: e queſto fu; che tolſero fien greco cotto, & unſero i tabulati delli ponti, ſopra iquali andando i Romani e ſdruzzolando ritornauano indrieto. Et nõ u'era niſſun di loro che ui poteſſe fermar ſu, o fuggendoſi, o aßalendo i nemici, anzi chi cadeua di qua, e chi di la, e chi fuße rimaſto rouerſcio in ſu i detti tabulati, era tutto calpeſtato, e chi ne fuſſe caduto a terra, era ferito da i Giudei. Ma q̃lli che cadeuano a terra, erano molto piu di quelli che rimaneuano ſu. Alla fine ueggendo il Capitano i ſuoi ſoldati ſopportar molti mali in tal battaglia, & eſsẽdo gia mezo giorno, li ritraſſe dalla zuffa, de iquali molti ue ne fu morti, & molti piu feriti. Ma di quelli di Giotapata eſsendouene morti ſei, ne furono portati piu di trecẽto feriti. Et feceſi queſta battaglia a punto a ĩ uenti di Giugno. CAP. XVII.

DIPOI hauendo Veſpaſiano conſolato l'eſercito ſuo per riſpetto di coloro che erano morti, & ueggẽdolo infiã-

mato d'ira & hauer piu caro di menar le mani che d'esser confortato, inalzò gli argini molto piu che nõ erano in prima, e comandò che ui si facesse su tre torri alte cinquanta piedi coperte d'ogni parte di ferro; accio che p il peso fussero stabili, e che nõ potessino essere arse, e fatte che le furono le collocò in su i detti argini, piene di lanciatori, e sagittarij, e d'instrumenti da trare armi leggieri, et di fortissimi frõbolatori; iquali non essẽdo ueduti per l'altezza delle dette torri, e per i parapetti che gl'haueano dinanzi chiamati loricche, & ueggendo essi il cõpagno, ageuolissimamente feriuano q̃lli che erano in su le mura; cõcio fusse cosa che non potessino facilmẽte schifare le saette che ueniuano loro d'alto, e nõ potessino ualersi cõtro a coloro che non uedeuano, massimamente p l'altezza delle torri a lequali nõ ui si poteua agginngere coi dardi gittati con mano, e pel ferro di che gl'erano circondate, che nõ l'harebbe lasciate ardere. Onde essi p tal cosa abbãdonoronc la difensione delle mura, & occorreuano piu tosto alle proue dell'assalire che ad altro. Et benche di coloro ne periua ogni giorno molti, & a i nemici nõ facessino mal niuno, pche nõ li poteuano offender senza pericolo, nõdimeno p l'ira che essi haueano di non poter uẽdicarsi faceuano tuttauia loro resistẽza. CAP. XVIII.

DIPOI accadendo in quei medesimi giorni che Vespasiano fu chiamato ad una certa Citta uicina di Giotapata, detta Afaca, laquale desideraua cose nuoue, & era insuperbita pche haueua inteso come i Giotapateni si teneuano forte cõtro ad ogni sperãza, nondimeno non u'andò, anzi uimãdò Traiano Gouernator della decima legione, e detteg'i duo mila fanti a pie, e m lle caualieri. Ilquale essẽdone andato la, & hauẽdo trouato la terra ottimamẽte affortificata,

perche oltre al sito pel quale ella era sicura, haueua anco il muro doppio, & hauendo ueduto gl'habitatori di q̃lla apparecchiati alla battaglia eßerli uenuti incontro, s'azzuffo con loro, e fatto che gl'hebbono un poco di reßistenza, incõtinente furono meßi in fuga; iquali perseguitandoli li Romani, & andando drieto alle loro pedate, scorsero insieme cõ loro nel primo cerchio della terra, dou'egli s'erano fuggiti. Et quiui li cominciorono a p̃cuotere; impoche uolendo fuggire piu in la nel secõdo cerchio, nõ poterono, p̃che i loro cittadini chiusono le porte p̃ paura che i nemici nõ entraß sino dẽtro cõ esso loro la seconda uolta come haueuano fatto la prima. Hora io credo certamẽte che Iddio uolse mostrare p̃ miracolo che i Romani fußino quelli c'haueßero a dar la rotta a i Galilei, concio fuße cosa che li deße allhora tutto q̃l popolo escluso dalle mani delli lor propij ad uccidere a i nemici auidißimi d'uccisioni; impoche molti correndo con grã rouina insieme alle porti e nominatamẽte chiamando molto q̃lli che u'erano a guardia, mentre che li pregauano, si moriuano. Et molti a quali li cittadini haueano chiuso le porti del secondo cerchio, & erano rinchiußi tra l'uno e l'altro, erano confitti dalle coltella delli lor propij. Oltre a questo li Romani n'amazzauano un numero infinito non si eßendo non ch'altro ma anchor riceuuta la fidãza delli giouanetti; imperoche oltre alla paura delli nemici il tradimento delli lor propij auili gl'animi loro. Finalmente moriuano beßtẽmiando non li Romani, ma i Giudei, e durò questo fatto insino che ne morirono dodeci mila. Onde Traiano estimando che la citta fusse gia uota di cõbattitori, e se pur ue ne fuße rimaßi alcuni, nõ eßer p̃ paura da douere ardire di fare alcuna cosa riseruò la distruttione di q̃lla a l'Impadore. E si-

gnificato

gnificato tal cosa a Vespasiano, chiese che li mancasse Tito suo figliuolo, acciò che fusse quello lui c'hauesse l'honore de la uittoria. Et Vespasiano pensando ui restasse anchora alcuna cosa di fatica ui mandò il figliuolo cõ cinquecento cauallieri e mille fanti a pie. Ilqual giunto prestamẽte alla citta ordinò in tal modo l'esercito, che nel sinistro lato pose Traiano, e lui stette nel destro, & a quel modo cominciorono ad assediare la Citta. Onde ponendo d'ogni parte i soldati loro gia le scale alle mura i terrazzani feciono da prima un poco di resistẽza, e dipoi abbandonorono prestamente la difensione di quelle. Allhora Tito & i compagni suoi saltando giu nella terra subitamẽte la presono. Ben'e uero che inãzi che l'otteneßero in tutto, feciono una grandisima battaglia cõ quelli che s'erano raunati dentro, assalendogli hora con grande impeto in certe strettezze di uie quelli ch'erano piu forti, & hora le femine gittãdo loro adosso d'insu tetti qualunque arme fusse uenuto loro alle mani. Et durorono di sostenere la battaglia a questo modo insino alla sesta hora. Et dipoi cõsumati i combattitori, l'altra moltitudine, e fuori al lo scoperto, e p le case, uecchi, e giouani mescolatamente erano morti come pecore. Finalmente del seßo masculino non ue ne rimase niuno, da quelli in fuori ch'erano ancora si piccoli che non parlauano, iquali ne furono menati con gli altri soldati presi per schiaui. Et fu il numero di quelli che morirono, tra nella prima battaglia e nella seconda, che si fece dentro nella citta quindeci mila, & i presi furono duo mila cento trenta. Et auuenne questa sciagura a i Galilei a punto a i uenticinque del mese di Giugno. CAP. XIX.

NE li Sammariti rimasono a drieto a tale calamità, i quali essendosi raunati in su'l monte Garizin, che essi haue-

uano in gran diuotione, e quiui aſpettandoſi a i luoghi loro, moſtrauano cõ tal raunata d'hauere uolõtà di far guerra, e di non eſſere corretti niente per l'eſempio delli uicini, anzi ſenza hauere conſiderato la debolezza delle lor forze pareua che ſteßero ſoſpeſi con la uolõtà inchinata al tumulto, cõmoſſi per la proſperita delle coſe Romane. Onde a Veſpaſiano piacque d' anticipare e preuenire i mouimenti & gli impeti loro; imperoche poſto che tutta la regione Samaritica fuſſe attorniata di guardie; nõdimeno la moltitudine e la conſpiratione di tanta gente metteua a i Romani un poco di paura. Et per tanto lui ui mandò Cereale Gouernatore della quinta legione cõ ſei cento caualli eri e con tre mila fanti a pie. Ilqual poi che fu giunto la, nõ eſtimò eßere punto coſa ſicura accoſtarſi al mõte & azzuffarſi cõ loro, cõcio fuſſe coſa che fuſſero molti, & haueßero uãtaggio del luogo. Ma bene ſparſe i ſuoi ſoldati intorno alle radici del detto monte, e fece che guardaſſero continouamente che nõ ſcendeße niuno. Et coſi facendo interuẽne che i Sãmariti haũdo biſogno dell'acqua incominciorono ad eſſere fortemẽte aggrauati dal caldo e della ſete, perche era d'eſtate, e non s'erano proueduti delle coſe neceßarie, in tal maniera che certi in un giorno p la ſete ſi morirono. Et molti proponendo la ſeruitù a tal morte ſi fuggirono dal lato delli Romani. Da liquali hauẽdo Cereale inteſo che anco coloro che ſtauano ptinaci di nõ ſi arrendere erano molto indeboliti per i mali riceuuti, ſali in ſu'l mõte, e collocato l'eſercito intorno a i nemici cominciò da prima cõfortare dalla parte deſtra, e pregauãli che ſi uoleſſero conſeruare promettendo che loro ſarebbono ſalui ſe poneuano giu l'armi. Dipoi ueggẽdo che le pſuaſioni non li ualeuano niente, cominciò a menar le

mani, & alla fine gli uccise tutti, che furono undecimila sei cento. Et si fece queste cose a i uentisette giorni del mese di Giugno. Et cosi fatte furono le calamità che toccorono a i Sammariti.

CAP. XX.

HORA ritorniamo a i Giotapateni i quali stãdo pertinaci e sopportando l'auuersità piu che nõ si speraua, furono cagione che gli argini delli Romani s'inalzaßero sopra le mura loro, laqual cosa si fece in quarantasette giorni. Et fatto questo uẽne il giorno medesimo a Vespasiano un certo Trãsfuga ad annũciarli la piccola quantità e la debolezza delli cittadini che u'erano rimasi, e come s'eran cõsumati a poco a poco p le continoue uigilie & aßidue battaglie, e che nõ si poteuano molto piu tenere. E che se alcuno si prouasse, poteria eßer presi anco cõ ingãno, imperoche lui diceua come li dormiuano circa all'ultima uigilia della notte, quãdo li pareua che si potessero un poco riposare, e che il sonno della mattina assaliua le guardie molto affaticate, e che a q̃l la hora era buono assalirli. Ma Vespasiano che conoscea quãta poca fede fusse quella delli Giudei, e con quanta superbia sprezzassero le pene ch'erano date loro, haueua a sospetto il Trãsfuga, imperoche eßẽdo stato preso p l'adrieto un certo di Giotapata e tormẽtato, haueua sostenuto ogni generatione di pena fortemẽte, e nõ ch'altro, ma col fuoco nõ s'era potuto far che riuelaße quel che si faceua dẽtro, ricercãdo tal cosa i Romani, anzi facendosi beffe della morte era stato crocifißo. Nõdimeno la cõgiettura facea allhora che al traditor si prestaua fede, et anco forse che li diceua il uero. E bẽ che Vespasiano estimasse nõ esserli dibisogno d'hauer gran paura della fallacia sua, nõdimeno comãdò chel detto trãsfuga fusse guardato, e dipoi mese inordine l'esercito p occupa

re la citta. Et uenuto l'hora che gli era stata detta eßer buona ad aßalire i nemici, se n'andò piã piano alle mura. Il primo che ui montò su fu Tito con Domitio Sabino, ch'era uno delli Tribuni accõpagnato d'alquãti soldati della quinta decima legione. Et ucciso che gl'hebbono le guardie entrorno nella citta. Et dopo loro u'entrò anco un certo Sesto Caluaro ch'era Tribuno, e Placido, menandoui anco dẽtro quelli soldati che gli haueuano sotto di loro. Et benche i Romani presa la rocca s'andassero riuolgẽdo pel mezo della citta e che fuße gia giorno chiaro; nondimeno quelli della terra ch'erano presi, non sentiuano però anchora l'eccidio e la roina loro, aggrauati ad un tratto da molta fatica, e d'un grã sonno: & oltre a queßo togliendo la nebbia loro la uißa, quãdo bene ue ne fuße stato qualch'uno suegliato, laquale a caso in q̃l giorno era grãdißima intorno alla terra. Et stettono tãto a queßo modo, che inãzi che si risentißero tutto l'esercito era entrato gia dẽtro, e suegliãdosi sol pel romore delli mali ch'eßi riceueuano, e per q̃lli mouẽdesi alla fine credettono pur eßere periti. Allhora i Romani ricordãdosi di quelle cose ch'essi haueuano sopportate da loro nel tẽpo dell'assedio, nõ perdonauano a pßona, ne haueano misericordia di nißuno, anzi tagliauano a pezzi senza fatica niuna, le plebe sospinta della rocca alla china, e queßo faceano quãdo p̃ la difficultà del luogo nõ poteuano resistere a i gagliardi & a i sortij; imperoche oppressati intorno alle strettezze delle uie, e trascorrẽdo p̃ i luoghi esenti alla china, erano coperti dalla guerra fatta loro dal lato disopra. Laqual cosa incitò anco molti ch'erano intorno a Giosippo a liberarsi cõ le propie mani; imperoche ueggẽdo di nõ potere uccider niuno delli Romani, si prouiddono di nõ perire p̃ le mani lo

ro,e questo fu,che raunatisi nell'estrema parte della città amazzorono l'un l'altro.Nõdimeno tutti quelli che faceuano la guardia ch'erano stati i primi a sentire la città presa si ridussero in una certa torre ch'era dalla parte Settẽtrionale,e quiui feciono resistenza alquãto tempo a i Romani. Dipoi chiusi intorno intorno dalla moltitudine de nemici & ueggendo di non poter scampare s'arrenderono a loro, ma tardi;imperoche alla fine fu loro necessario che patientemẽte sostenessero la morte dalli nemici che non gli abbãdonauano niente. Et sarebbonsi i Romani potuti gloriare nel fine dell'assedio d'hauer'hauuta la uittoria senza sangue,se uno di loro,cio e Antonio Centurione, non fusse stato morto a tradimento;imperoche alcuni di quelli ch'erano rifuggiti nelle spelonche(ch'erano molti) pregando il detto Antonio che porgesse loro la destra,e desse loro la fede come e sarebono salui,e che gli aiuterebbe,accio che essi piu sicuramẽte uscissero su,e lui hauendola loro porta incautamente,subito uẽne un'asta inanzi che finisse di far tale atto,& percosselo nelle parti uirili,& incõtinente i'uccise.Et per quel giorno i Romani attesono ad amazzare tutta la moltitudine che trouorno allo scoperto,e che uon s'era occultata. Et dipoi gli altri giorni seguenti ricercando tutti i luoghi ch'erano nelle uie sotterranee,e per le spelonche uccideuano ogni gẽte eccetto,che i fanciulli piccoli e le femine. Si che i prigioni che cauorono della detta terra furono mille dũcento. Et quelli che ui furono morti,& allhora, e nelle battaglie disopra furono un numero di quaranta mila. Dipoi Vespasiano comãdò che la città si disfacesse,e tutte le sue castella che erano anchora in pie s'ardessero.Et a questo modo Giotapata fu disfatta il terzodecimo anno dell'imperio di Ne-

rone & il giorno di calendi di Luglio. CAP. XXI.

DOPO questo i Romani cercando di Giosippo e per propio sdegno, e perche all'Imperatore pareua cosa utile e necessaria il pigliarlo (concio fusse cosa che fusse grandissima parte di guerra) andauano guardando tra i corpi morti nascosi per uedere se lo trouauano in niun luogo. Ma lui nel disfaccimento della città fauorito dalla fortuna nascosamente s'era ritratto pel mezo delli nemici, e saltato in un certo pozzo profondo ilquale haueua dal lato una spelonca grandissima, in modo che chi ui staua dentro, non poteua essere ueduto da quelli che fussero stati di sopra a cercare. Entrato adunque ne la detta spelonca, ui trouò quaranta nobili huomini che iui s'erano nascosi, et un prouedimento di cose utili da bastare molti giorni. Onde hauendo li nemici preso ogni cosa intorno intorno, attendeua il giorno a guardarsi di non esser ueduto. Et la notte usciua fuori, & andaua spiando quel che faceuano le guardie, e se poteua fuggire. Et ueggendo che per sua cagione tutti li luoghi si guardauano molto bene, si ritornata nella spelonca. Et a questo modo era stato occulto duo giorni. Dipoi il terzo giorno essendosi presa una certa donna ch'era stata con loro, fu scoperto & insegnato. Allhora Vespasiano ui mandò prestamẽte duo Tribuni militari, cio e Paulino e Callicano, e comandò loro che dessero la fede a Giosippo & confortassenlo che gli uscisse su sicuramente. Liquali essendo uenuti a lui e fatto tanto quanto era stato loro imposto, nondimeno non uolse loro ubbidire, imperoche sospettando piu presto per quel che e meritaua di quelle cose che lui haueua commesse nella guerra, che della naturale mãsuetudine di coloro che lo pregauano, temeua di non esser chiamato al tormento. Et stet-

te a uedere insino a tanto che Vespasiano li mandò il terzo tribuno che fu Nicanore per l'adrieto suo conoscente e suo familiare. Ilqual giunto che fu a lui, li cominciò a racconta re quãta fusse l'humanità delli Romani uerso di coloro che essi hauessero una uolta sottomessi, e come lui per la sua uir tù era piu tosto ammirabile, che in odio a i Capitani loro, e che l'Imperadore non cercaua di farlo morire (laqual cosa gl'era lecito fare, quãdo bene nõ si fusse arrenduto) ma piu tosto di conseruarlo sapendo che egli era huomo forte e sin gulare. Et piu diceua, che quando pur Vespasiano lo uolesse ingannare, nõ mãderebbe a far tal cosa uno che li fusse amico, cioe che in cosa ottima come e l'amicitia, e ne pretẽdesse una pessima, cioe la perfidia, et il tradimento, & oltre a que sto lui stesso nõ esser di tal natura che l'ubbidisse in ingãna re l'amico. Et detto c'hebbe queste parole, Giosippo nõ sape ua anchora che si fare, e staua sospeso. Allhora i soldati che erano quiui da torno adiratisi perche nõ pigliaua partito, hebbono uolontà di metter fuoco nella spelonca, et harebbõ lo fatto, se nõ fusse che si riteneuano per amor del capitano, ilqual faceua granstima d'hauer Giosippo uiuo nelle ma ni. Dipoi non restãdo Nicanore di stimolarlo, e ueggẽdo co me li nemici lo minacciauano d'arderlo, si comincio a ricor dar delli sogni notturni, pel mezo delliquali Iddio gli haue ua riuelato, e le future rotte delli Giudei, e quel che haueua auuenire à i Prencipi Romani, iquali sogni non gli erano stati difficili ad interpretarli, pche egli era molto atto a tal cosa, e sapeua molto ben cauare p congiettureil senso di q̃lle cose che si fussero dette da Dio ambiguamẽte. Oltre a que sto haueua anco notitia delli sacri libri de' Profeti, perche era sacerdote e nato di sacerdoti. Essendo adunque a punto

in su quella hora quasi pieno di spirito diuino, e riuolgẽdosi per la mẽte gli horrẽdi simulacri delli freschi segni che lui haueua ueduto incominciò a far prieghi ocultamẽte a Dio, dicẽdo: Dapoi che te piaciuto di disfar lo stato delli giudei, e che tutta la felicità loro se ne sia andata a i Romani, e che tu hai eletto l'anima mia per predire le cose future, io m'arrẽdo spõtaneamẽte a i Romani, e scãpo. Ma io ti giuro bene ch'io nõ andro a loro come traditore, ma come tuo ministro Et dette queste cose accõsentì a Nicano. Allhora quelli Giudei che s'erano fuggiti e nascosi quiui insieme con lui, inteso c'hebbero come Giosippo s'arrendeua a i Romani, subito stãdoli tutti da torno incominciorono a gridare ad alta uoce, e dire queste parole. Certamente le leggi della patria molto grauemẽte sospirano, e doue sono, ò Giosippo q̃lle cose che Iddio per tenno mostrò a i Giudei, mediante lequali essi sprezzassero la morte, & estimassero l'anima piu nobile che la uita? Tu sei preso, & anco accõsenti di uiuere in seruitù? O quanto presto tu sei uscito di te? O non ti ricordi a quãti tu hai persuaso di morir per la libertà? Certamente la opinione che s'e hauuta della fortezza tua insino ad hora e stata falsa, e simile quella della prudenza, se tu speri d'essere saluo appresso di coloro cõ i quali tu hai cõbattuto si aspramẽte. O uero se queste cose son certe, e tu nõ dimeno desideri d'esser cõseruato da loro. Ma bẽche la fortuna delli Romani t'habbi sparso in obliuiõe, e fatto uscir di te, nõdimeno noi prouedẽdo alla gloria della patria, ti presteremo la man destra et il coltello. E tu se spõtaneamẽte morrai, morrai capitano delli Giudei. Et se tu farai tal cosa cõtro a tua uolõta, morrai come un traditore. A pena hebbeno dette q̃ste parole, che uoltatoli le põte delle spade, lo comincioro a minac-

ciar d'ucciderlo se lui ubbidisse i Romani: Temẽdo adũque Giosippo l'impeto loro, e pẽsando d'esser traditor delli precetti di Dio, se lui nõ li riuelasse inãzi che morisse, gl'incominciò a mitigar cõ fortissimi argomẽti di filosofia, impero che lui disse, o compagni miei, perche siamo noi tanto desideros d'uccidere noi medesimi, o perche uogliamo mettere discordia e separar'il corpo dall'anima; cosa tra loro congiuntissime & amicissime. Dirà pero alcuno, ch'io sia mutato di parere? Certamente si. Ma che monta, poi che i Romani sanno che glie ottima cosa a morir nella guerra, ma conuiensi aspettare esser morto dal uincitore, secondo la legge di quella. Et per tãto s'io uolesse con preghi rimouer da me il ferro delli Romani, & ischifare di esser nõ morto da loro, ueramente io sarei degno del mio coltello, e della mia mano. Ma se essi stimano esser da perdonar al loro nemico; quanto e piu giusta cosa che noi medesimi ci perdoniamo? Per certo eglie cosa bestiale, a far quelle cose uerso di noi, p̃ lequali noi ci discordiamo dalli nemici nostri. Et benche io confessi esser bel morire per la liberta, nondimeno io dico che si debbe morir cõbattẽdo, o p̃ le mani di coloro che l'ha uessero ad altrui tolta. Hora i nemici nostri nõ ci fanno piu guerra, e nõ ci amazzano, che diremo noi adunque? diremo che cosi e d'esser tenuto timido colui che non uuol morir quãdo eglie bisogno, come colui che uuole quando nõ bisogna. Oltre a q̃sto qual paura ci uieta che noi non usciamo sù fuori a i Romani? Certamente q̃lla della morte. Adunque saremo noi si sciocchi che noi ci diamo q̃lla morte certa, laquale bẽche noi estimiamo in dubio d'hauerla da'nemici, nondimeno la temiamo. Ma dirà forse alcuno, noi il faremo p̃ fuggir la seruitù, a cui risp̃odo, che noi siamo hora

molto liberi,& non habbiamo biſogno d'ucciderci. Et ſe lui diceſſe,o gl'huomini forti s'amazzano lor medeſimi, direi anzi glie da poco quanto eſtimo io, imperoche io giudico quel Gouernator timidiſſimo,che temendo la tempeſta ſommerge la naue inanzi ch'ella ſia uinta dalla forza delli uẽti e dell'onde. Oltre a queſto l'uccideſi con le proprie mani,e cõtrario alla cõmune natura di tutti gl'animali,e cõmetteſi gran ſceleratezza in far tal coſa,contro a Dio noſtro creatore, imperoche non e niuno animale che muoia uolontieri,o che s'uccida lui ſteſſo,perche in ciaſcuno e,ſita la potentiſſima legge della natura,del uolerſi conſeruare la uita perſeguiteremo noi adunque quelle pene,lequali i nemici e gl'inſidiatori giudicano douerci eſſer tolte?. Hor non eſtimate uoi che Iddio habbia per male,quãdo l'huomo ſprezza il ſuo dono? Queſto dico io,perche hauẽdo hauuto da lui l'eſſere, e neceſſario che finito che noi haremo la uita noſtra,li rendiamo ſcãbieuolmẽte q̃l che noi riceuiamo da lui. I corpi di tutti gl'huomini ſenza dubbio ſono mortali,e fabricati di materia caduca. Ma l'anima non e gia coſi; Imperoche ella e ſempre immortale; & e particella di Dio, meſſa nelli corpi. Adunque ſe colui che robba,o fraude il deposito dell'huomo,incontinente e tenuto peßimo e rõpitor di fede; coſi colui che gittera del proprio corpo il depoſito di Dio, ſarà tenuto cattiuo & perfido,eſtimando di far tal coſa di naſcoſo a colui che eſſo offende. Et crederaßi egli eſſer coſa giuſta a caſtigar quelli ſerui che ſi fuggono dalli loro patroni, benche ſi fuggino da perſone importune e cattiue? Et coloro che ſi fuggiranno da Dio e dal ſignore ottimo non ſieno tenuti che faccino impiamente? Per certo e ſarebbe troppo cattiuo giudicio. Hor non ſapete uoi che

coloro che muoiono secondo la legge della natura, e che rendono a Dio il grato deposito, quando lui che lo dette loro lo riuuole, acquistano ppetua laude, e la casa e la famiglia loro sempre stabile. Et che l'anime pure, e che escono del corpo quando elle son chiamate, habitano in Cielo giunte che elle ui sono, nelli luoghi delli beati, & dopo molti secoli di nouo e comãdato loro ch'elle ripiglino corpi casti, e che q̃lle di coloro che si sieno morti loro steßi, staranno in luoghi tenebrosi, e che Iddio loro padre castiga gl'autori di tale ingiuria pel mezo delli nipoti. Di quinci nasce che colui che fa tal cosa e in dißetto a Dio, & e costretto dalla conditione della sapientißima nostra legge. Finalmẽte se alcuni s'amazzano loro steßi, e ordinato appreßo di noi che stiano senza esßer sepelliti inßin'al tramontar del Sole, cõcioßia cosa che nõ ch'altri, ma i nimici noi diciamo esßer cosa lecita sepelirli. Oltre a queßto appreßo a certe altre nationi si comanda che le mani deßtre di coloro che si sono ucciß loro medesimi si taglino, essendo state esße q̃lle c'hãno cõmeßo tal'errore; impoche eßi estimorono, che come il corpo s'astẽne dell'anima, cosi la mano si debba astenere, et eßer'aliena dal corpo. Adunque e bella cosa cõpagni miei hauer giußo parere, & nõ aggiũgere con l'esßer dißpietato alle humane miserie l'offensione del Creatore di tutti. Se noi uogliamo eßer salui, saluiamoßi che'l sta in noi, e nõ bißogna dubitar delli nemici impoche la salute nostra apreßo di coloro nõ sia uile, a quali noi habbiamo mostro la nostra uirtù cõ si grãd'opere. Et se ui piace il morire, e bella cosa ad esßer morto da coloro che ci hãno preso. Nõ aßpettate po ch'io entri in luogo di nemici p esßer traditor di me steßo, pilche s'io cosi facesse, sarei piu stolto, e bestiale di color, che fuggono ßpõtanamẽte dalla

parte delli nemici; concioſia coſa che eſſi faccino tale atto per eſſer ſalui, et io lo farei per cagion della morte mia propia: Et benche coſi ſia; nondimeno deſidero ſommamente l'inſidie delli Romani; imperoche ſe m'uccideranno, poi che m'haranno data la fede loro, morto con grãde & pronto animo, portãdone con eſſo meco il tradimẽto loro in luogo di conſolatione di uittoria. CAP. XXII.

A queſto modo Gioſippo diceua molte coſe p sbigottire i compagni della propria uccſione. Ma eſſi tenendo le orecchie chiuſe per quella diſperatione, per laqual gia un buon pezzo haueano fatto propoſito d'uccider ſi, ſi leuorono ſu con grã furore, e uenendogli incontro con le coltella in mano, chi d'un luogo, e chi d'un'altro, lo chiamauano uile e da poco, & aſſaliuãlo quaſi come ſe doueßino incontinente per cuoterlo. Et lui chiamando, chi p nome e chi riguardãdo col uolto turbato, & a chi pigliando la man deſtra, e chi riuolgendo con preghi, finalmente diſtraendoli tutti con uaria affettione di mente, come le poteua in tal neceßità rimoueua dall'ucciſione ſua l'armi loro, nõ altrimente che ſi faccino le fiere ſaluatiche, chiuſe intorno intorno, uoltando ſempre la bocca a chi e loro piu preſſo, & a chi le tocca. Onde le deſtre di coloro che eſtimauano il Duca douer eſſer anco riuerito nelle ultime miſerie, ſi debilitauano in tal modo, che cadeuano loro le coltella di mano: Et molti ſpontanea mẽte nel porli le mani adoſſo, come egl'erano p toccarlo abbaſſauano le ſpade, e con tutto queſto non mancò però a Gioſippo il cõſiglio in tal diſperatione, anzi fidato nella prouidenza di Dio, miſſe la ſalute ſua a pericolo dicendo; Dapoi ch'egli e deliberato che coſi moia, ſu col nome di Dio, diuidiamo per ſorti chi debbe amazzare l'un l'altro, & a chi toccherà le

mani del seguente sia colui che muoia, & a questo modo uada la fortuna di tutti, e non sia niuno che s'uccida con le man propie, ne che uoglia scampare; impoche e sarebbe cosa ingiusta, se morti tutti gli altri alcuno pentendosi scampasse. Queste parole piacquero ad ogn'uno, e parue loro che dicesse il uero. Et p tãto si cominciò a fare quel, che lui hauea confortato si facesse. Si che a chi toccaua la sorte si lasciaua amazzare a chi li ueniua drieto, quasi come se incontinente haueße anco a perire il Duca; impoche eßi estimauano piu dolce cosa il perir cõ Giosippo che il uiuere. Di che eßendo tocco a lui & un'altro a rimanere l'ultimo per uolontà di fortuna, o per prouidenza di Dio che si bisogni dire, hebbe grã risguardo, o uero di nõ essere aggrauato dalla sorte, o di nõ s'imbrattar del sangue di colui che era di sua gente, se fuße tocco a lui a rimaner drieto. Et questo fu, che datosi la fede l'uno a l'altro, persuadette al cõpagno che uolesse uiuere. Et a questo modo liberato Giosippo, e dalla guerra de li Romani, e delli suoi propij; ne fu menato p le mani di Nicanore a Vespasiano: La qualcosa sentendo i Romani, tutti correuano p uederlo. Et raunatasi grã moltitudine intorno al Duca, e premẽdo l'un l'altro faceuano uario tumulto, chi rallegrãdosi che fusse preso, e chi minacciandolo, e chi sforzandosi di uederlo piu d'appreßo. Et quelli ch'erano piu da longi, gridauano douersi uccidere. Et q̃lli che gl'erano appreßo cõsiderando l'opere sue, & ueggẽdo doue e si trouaua al presente, stauano stupefatti. Ma delli Gouernatori de l'esercito nõ ui fu niuno, bẽche p l'adrieto fuße adirato, che nõ si mitigaße p la presenza di tal'homo. Et oltre a gl'altri a Tito n'increscеua molto, cõsiderãdo l'età di Giosippo, et il forte animo che lui hauea hauuto nelle auuersità, essendosi

giouane. Et ricordandosi quanto che p l'adrieto e fusse stato nelle battaglie, & ueggẽdolo quanto che gl'era al presente nelle mani delli nemici li giouaua d'intender quãta fusse la potentia della fortuna, e quanto breue fusse il momento della guerra, e che niuna cosa humana era ne stabile ne perpetua. Onde dispose anco molti allhora ad hauer misericordia di Giosippo come hauea lui. Et fugli grãdissima cagione di saluarlo appresso del padre. Nõdimeno Vespasiano comãdò che fusse diligentißimamẽte guardato, quasi come se l'hauesse a mãdare a Cesare. Laqual cosa inteso c'hebbe Giosippo disse che li uoleua parlare un poco da se a lui. Onde rimosse tutti gl'altri, eccetto che Tito suo figliolo, e duoi altri suoi amici, li disse, o Vespasiano tu ti dai a creder d'hauere Giosippo p prigione. Et io uoglio che tu sappi ch'io uengo a te nuncio di maggior cose mandato inanzi da Dio, accio ch'io ti manifestasse la legge delli Giudei, e tu mi mãdi a morire a Nerone come si consa morire a i Capitani de gl'eserciti. Perche cosi? Tu lo fai quasi come se coloro c'hanno a succedere a Nerone, insin'a te sieno anchora in pie. Et io ti auiso, che tu o Vespasiano, al presente sei Cesare & Impadore, e cosi q̃sto tuo figliuolo. Si che nõ bisogna che tu mi mãdi ad altrui, anzi mi tieni tu strettamẽte legato e guardami impoche tu o Cesare, non solamẽte sei mio signore, ma etiãdio della terra, del mare, & di tutta l'humana generatione. Et accio che tu uegga ch'io non fo questi trouati da me stesso ex tẽpore, ne non fingo queste cose disubito contro al signore, si conuiene riseruarmi a maggior pena. A queste parole non parue che Vespasiano ui desse cosi disubito fede, perche estimaua che Giosippo facesse tal trouati p scampare. Pure a poco a poco s'induße a credergli, Iddio gia un gran

tempo inanzi destandolo all'Imperio, e dimostrandoli p̄ molti segni come lui haueua ad eßere Impadore. Trouollo anco esser uerace in altre cose; impoche dicendo uno di quelli duoi amici di Vespasiano, che s'erano trouati presenti a i secreti loro, che si marauigliauan come Giosippo nō haueа (se gia non farneticaua) predetto qualche cosa dell'eccidio a i Giotapateni, & a se de l'andarne prigione, acciò c'hauesse rimosso da se l'ira delli suoi, rispose; d'hauerlo fatto, e d'hauere indouinato loro come dopo quarātasette giorni eßi haueuano ad eßer disfatti, e come i Romani lo doueuano menar preso uiuo e tenerlo in prigione. Queste cose cercate in secreto, poi che Vespasiano trouò esser uere e funne auisato da certi prigioni, haueа anco cominciato a stimare esser uere q̄lle che gl'haueа detto di se. Et bēche cosi fusse; lo teneua pur tuttauia legato e guardato. Vero e che nō restaua di donarli ueste, et altre cose, e trattarlo benignißimamē te, attendēdo anco Tito ad honorarlo grādemēte. C.xxiij.

DIPOI a i quatro di Luglio Vespasiano si ritornò in Tolomaida, & incontinente partitosi di quindi, & audato nelli luoghi maritimi, puēne a Cesarea Citta grādisßima de la Giudea, laquale haueua la maggior parte de gli habitatori Greci. Quelli adunq; ch'erano propio natiui di quindi, riceuettono l'esercito di Vespasiano, e lui con ogni fauore, & benignità affettionati senza fallo ad amar'i Romani, piu p̄ l'odio di coloro ch'erano stati disfatti, che p̄ altro. Onde anco molti ad un tratto gridando, pregauano Vespasiano che uccideße Giosippo. Ma lui nō riſpōdēdo niēte a tale addimādita, come cosa addomādatali da moltitudine senza cōsiglio la dissoluette. Et fatto q̄sto meße a uernar'in Cesaria due legioni, p̄che li pareua citta opportuna, e la decima, e la q̄nta,

mandò a Scitopoli per non aggrauare Cesaria di tanta gente d'arme. Laqual Citta era anco a tempo di uerno calda, come a tempo d'estate, & era ardente come quelle che era sita in piano & in su la marina. CAP. XXIIII.

MENTRE che queste cose si faceuano, in questo mezo raunauano insieme una gran quantità di q̃lli, che o ueramente s'erano p discordia ribellati dalli nemici, o uero s'erano fuggiti delle citta disfatte, e rifaceuano di nuouo Gioppa p un loro rifugio, laquale haueua disfatta p l'adrieto Cestio. Et perche non haueano da predare piu niente in terra ferma, fecero proposito di ridursi in mare. Fabricato adunque certe naui atte, andare in corso scorreuano hor nella Siria, hor nella Fenicia, & hor nell'Egitto, e qui predauano e rubbauano qualunque e poteuano, oltre a questo pturbauano in tal modo q̃lli mari che non ui si poteua nauigare con nauilio nissuno, eccetto che loro. Ma Vespasiano hauẽdo inteso q̃l che costoro faceuano, subitamente mandò in Gioppa gẽte a cauallo & a pie che l'andassino a pigliare, iquali come ui furono giũti, essendo di notte e senza guardie, subito u'entrorno dẽtro. Onde gl'habitatori di quella sbigottiti e non si arrischiando p paura hogimai a uietare i Romani, e spingerli fuori essendo l'irruttione presente, si fuggirono alle naui, e salitoui su, si discostorono quanto era il trar d'una balestra, e quiui si stettono la notte. Ma furono sciocchi, essendo Gioppa p natura senza porto e pericolosa, impoche ella hauea il lito aspro, & alto, e leggiermẽte piegato p duo altri scogli che lui hauea d'ogni lato, iquali li soprastauano, e frãgeuano il mar terribilmẽte quãdo erano tẽpeste. Doue anchor si ueggono al presente certi segni delle catene d'Andromeda, che fanno fede a l'antica fabula, e doue Aquilõ cõtrario

trario soffiando ripercuote l'alte onde nelli cõtraposti scogli, e fa qui per quello la solitudine men sicura per lo cattiuo star che u'e. Volteggiando adunque quelli di Gioppa nel sopradetto mare, a punto in su'l far del giorno si leuò un uento grandißimo, che i nauicanti per quelli luoghi chiamauano Melamporia, e parte delle naui cominciò a ripercuotere insieme, e parte nelli scogli. Et molte mentre ch'elle s'ingegnauano cõ gran forze per l'ondeggiare cõtrario di pigliare alto mare, perche temeuano il lito pericoloso pi scogli, e per li nemici che u'erano su a campo, inalzate su da l'onde erano ricoperte poi da quelle medesime. Et non haueuano luogo niuno da fuggire, ne speranza niuna di salute se ui stauano, concio fusse cosa che la uiolenza de i uenti nõ li lasciaße pigliare alto mare, e la forza de' Romani li rimouesse dalla terra. Per laqualcosa s'udiuano molti urlamenti ripercotendosse le naui insieme, & molti scoppi rompendosi. Et delli Gioppeni parte ne moriuano attuffati da l'onde, e parte inuiluppati nelle fratture delle mani. Alcuni uccidendo se medesimi cõ l'arme, come se il morire a quel modo fusse meglio, non aspettauano che'l mare gli affogasse. Et molti portati dall'onde si cõsumauano in su i scogli, in tal modo che il mare correua sangue, & ogni contrada marittima era ripiena di corpi morti, e maßimamente amazzando anco i Romani tutti quelli che fussero arriuati al lito doue egli erano. Finalmente ne peri tanti, che i corpi di quelli ch'erano morti, furono quatro mila ducento. Et a questo modo i Romani hauẽdo preso la citta sẽz'alcuna battaglia la disfeciono insino a i fondamẽti. Si che Gioppa uenne ad esser due uolte in breue tẽpo disfatta dalli Romani. Dipoi Vespasiano, accio che di nuouo corsali di mare nõ ui s'alloggiassero

piu,collocò nella rocca campi,e quelli affortificò molto bene,e fatto questo ui pose a guardia certi cauallieri cõ alquãti fanti a pie,accio che i detti fanti a pie stando si a i loro luoghi guardaßero i detti campi,& i cauallieri andaßero ricercando tutto'l tenitorio intorno intorno insin'a i confini di Gioppa,e tutte le castella,e le terre che trouaßero spogliaßsero,& metteßsero a sacco. Et eßi ubbidendo a i comandamenti suoi, tutto'l giorno scorreuano in qua & in la, guastando e disfacendo tutto quel paese. CAP. XXV.

HORA poi che il caso di Giotapata si seppe appreßo a Gierosolima,da prima molti senza fallo no'l credeuano,e per la grandezza del fatto, e perche nissuno u'era uenuto che diceße d'hauer ueduto quelle cose che si diceuano per la terra;imperoche non u'era rimasto nõ ch'altro,ma chi annonciaße tal nouella: Si che solo la fama era quella che predicaua l'eccidio. Dipoi interuenne che la nouella delle cose cattiue che sempre si sanno inanzi al tempo, spargendosi a poco a poco tra i nemici, si teneua da tutti eßere piu tosto certa che dubbiosa. Oltre a questo si fingeuano molto piu cose eßere state,che in uero non erano. Et diceuansi che nello eccidio della citta, Giosippo era stato morto; Laqual cosa riempiette Gierosolima d'un grandisßimo lutto. E per tutte le case e parentadi particolarmente,ciascun delli morti era pianto da i suoi. Ma il pianto del Duca era publico. Et chi piangeua l'amico,chi il parente,& chi il fratello. Ma tutti uniuersalmente piangeuano Giosippo,in tal modo che il lamento durò per trenta giorni,e non ceßò mai,e si spese molti danari in cõdurre quelli che sonaßsero e cantaßsero i uersi funebri. Dipoi scopertosse per tempo la uerità,e saputosse il certo di Giotapata,e che quel che s'era detto della mor

te di Giosippo non era stato uero, e come e uiueua & era co i Romani, e che lui era honorato da loro piu che non si richiedeua ad un prigone, concepettono tanta ira contra di lui uiuo, quanta era stata la beniuolenza in prima uerso di lui, quando credettono che e fusse morto. Et chi lo riprendeua di uilta, e chi di tradimento. Et finalmente tutta la Citta era sdegnata contra di lui, e diceuane male. Oltre a questo per tali rotte s'incitauano molto piu, e piu s'infiammauano per le cose auuerse, che per altro. Et l'offensione che suol dare cagione a gli huomini prudenti di guardarsi di non hauere a sopportare simil cose, gli incitaua ad altre calamità come uno stimolo, & pigliaua sempre il principio dal fiue de' mali. Finalmente n'andauano con maggiore impeto dell'usato contro a i Romani, come se hauessero a castigare anco Giosippo insieme con loro. Et a questo modo gli habitatori di Gierosolima erano disposti & uessati da cosi fatte perturbationi.

CAP. XXVI.

MA Vespasiano per disiderio di uedere il Regno d'Agrippa ilquale l'inuitaua con l'esercito suo apparechiato a riceuerlo alle sue propie spese, e di confermare per le sue mani, e stabilire le deboli parti del Regno, mosse i campi dalla Cesaria marittima, & andonne in quella che si chiamaua Cesaria di Filippo. Et quiui ricreato che lui hebbe l'esercito p ispatio di uenti giorni, attese anco a rendere gratie a Dio delle cose fatte, & a fare conuiti. Dipoi hauendo inteso come Tiberiada disideraua cose nuoue, & che i Tarichei si ribellauano, & come amendua le dette Citta se apparteneuano al Regno d'Agrippa, deliberato di disfare i Giudei che u'erano da torno estimò che fusse cosa opportuna d'andare loro cõtro cõ l'esercito, accio che ad un tratto e prouedesse

al biſogno, e rendeße merito ad Agrippa dell'hauerlo riceuuto ſi liberalmẽte, raccomandandoli poi e fidando le dette citta alla ſignoria ſua. Onde lui ſubitamente mãdo Tito ſuo figliuolo in Ceſaria per i ſoldati, accio che li rimoueſſe quindi e menaſſegli in Scitopoli, ch'era la maggior citta di q̃lle che fußero quiui, di dieci che ue n'erano e uicina a Tiberiada. Doue giunto che fu Veſpaſiano, cominciò ad aſpettare il figliuolo. Dipoi andato piu oltre con tre legioni & accoſtatoſſe a Tiberiada a trẽta ſtadij, s'accampò in ſu un certo luogo rileuato, che ſi poteua ueder dalli nemici, chiamato Enabris. Et di quindi mandò Valerino Decurione con cinquanta cauallieri a parlar pacificamente a i terrazzani & ad inuitargli alla concordia; perche haueua inteſo che perche il popolo deſideraua la pace, però era in diſcordia, nõ lo coſtringendo inãzi niuno alla guerra. Valerino adunque poi che ſi fu appreſſato alle mura ſceſe a terra del cauallo, e coſi comandò a i cõpagni che faceſſero, accio che nõ pareſſe che u'andaſſero piu toſto per prouocargli alla battaglia che al la pace. Ma prima che lui cominciaſſe a párlar loro, ſubito li uennono incontro correndo certi armati di quelli ſeditioſi ch'erano piu forti, & haueuano per lor guida un chiamato Gieſu figliuolo di Tobia, ch'era Prencipe della ſchiera delli ladroni. Allhora Valerino non eſtimando eſſer coſa ſicura a cõbattere, & uſcir fuori del comandamẽto del Capitano, anchora che fuſſe certo della uittoria, e conoſcendo il cõbattere eſſer pericoloſo eßendo pochi & male in ordine, & hauere a cõbatter con molti e bene in ordine, & oltre a queſto ſtupefatto p̃ la non penſata audacia delli Giudei ſi fuggi, coſi a pie come egli era, e cinque altri delli ſuoi; e laſcioronо quiui i caualli, iquali Gieſu e li cõpagni ſuoi preſono, e lie

tamẽte li menorno nella terra, come se gli haueſſẽro preſi di buona guerra, e nõ con inganni. Laqual coſa hauendo hauuto molto per male quelli che erano piu uecchi, e ch'erano i principali di quel lnogo, e temendo tal atto, n'andorono preſtamente nelli cãpi delli Romani, e preſo per cõpagno il Re s'acoſtorono a Veſpaſiano, & humilmente ſe li gittoro no inginocchioni a i piedi, e pregoronlo che li uoleſſe aſcoltare e non gli hauere a ſdegno, e che non uoleſſe eſtimare la pazzia d'alquanti triſti eſſere di tutta la città; Anzi uoleſſe perdonare al popolo ilquale era ſtato ſempre amico delli Romani, e piu toſto caſtigaſſe gli autori della ribellione che lui, da' quali eßi affrettandoſi di uenir piu uolte a fare l'accordo ſeco non ſieno mai ſtati laſciati, anzi ſieno ſempre ſtati guardati inſino ad hora: accio che non ſi faceſſe. Per queſti preghi Veſpaſiano benche e fuße adirato, contro a tutta la ciita per la rapina delli caualli; nondimeno perdonò loro; imperoche e uedeua anco Agrippa affaticarſi e temere per cagione della detta terra. Data adunque la fede al popolo per le mani delli ſopradetti, Gieſu e gli altri ſuoi compagni eſtimando che'l ſtar in Tiberiada non fuſſe loro molto ſicuro, ſi fuggirono a Tarichea. CAP. XXVII.

DIPOI il giorno ſeguente Veſpaſiano mandò Traiano con i cauallieri inanzi nella rocca a ſapere della moltitudine ſe uoleuano tutti la pace. Et conoſciuto che'l popolo haueua quella medeſima intentione che coloro ch'erano uenuti a lui in campo humilmẽte, cominciò a condurre l'eſercito uerſo la città. Allhora quelli della terra aprendoli le porte gli andorno incontro, laudandolo e chiamandolo loro conſeruatore e loro beneſattore. Et ritardando le ſtrette entrate i ſoldati: Veſpaſiano comandò che ſi gittaße a terra

quella parte delle mura ch'era uerſo Mezo giorno, & a quel modo allargò l'entrata. Et nondimeno in ſeruigio del Re comandò alle ſue gente che non predaßero niente, e non ingiuriaſſero perſona, e ſimilmente per ſua cagione perdonò alle mura, promettendoli gl'habitatori di quelle p l'auuenire douer ſtare in pace & in concordia col reſto del popolo, finalmente la città ch'era per altri cattiui modi molto oppreſſata, la ricreo col difenderla. Dipoi partitoſe quindi s'accampò tra quella, e Tarichea, e muro intorno intorno i campi ſuoi, ueggẽdo che gli era dibiſogno ſopraſtar quiui a combattere; perche tutta la moltitudine che deſideraua la guerra ſi fuggiua a Tarichea, confidato ſe nell'affortificamẽto della detta Città e nel lago Geneſar che coſi ſi chiamaua da i paeſani; imperoche Gioſippo haueа cinto quella parte di Tarichea, che era ſotto il monte, come Tiberiada, e che non era imbagnata dal lago, d'un fortißimo muro, ma pur minore che quel di Tiberiada. Et queſto era interuenuto, p che Tiberiada haueua egli fornito di pecunia e di forze nel principio della guerra, e Tarichea di quel che gli era auanzato della ſua liberalità. Ben'e uero che delle naui ella haueua molte, lequali ſtauano in ordine nel lago, accio che ſe fuſſero uinti nella battaglia fatta in terra, ui poteßero rifuggire dentro e ridurſi a far guerra per mare. Gieſu adunque & i ſuoi compagni non ſi sbigottendo, ne per moltitudine di nemici, ne per loro regola di combattere, correndo aßaltauano i Romani, mẽtre che eßi affortificauano i campi, & sbaragliati al primo aſſalto quei che faceuano il muro, e gittata p terra anco alcuna parte dell'edificio, come e uiddono gli armati raunarſi inſieme ſi miſſero a fuggire e ritornoronſi a i ſuoi inanzi che riceueßero alcuno detrimento. Et

correndó loro drieto i Romani li ributtorono infino a i nauilij. Et eßi diſcoſtatiſi a puuto tanto quanto co'l trare d'una lancia, o d'un dardo poteſſero giunger e i Romani, gittorono giu l'ancore, et riſtrette inſieme le naui come ſi ſogliono riſtringer le ſchiere nella battaglia, cominciorono a combattere d'in ſu le naui contro a i nemici che erano in terra.

CAP. XXVIII.

DIPOI hauendo udito Veſpaſiano come e s'era raunata una grã moltitudine di gente in ſu quella pianura che era appreßo alla citta, ui mando il ſuo figliuolo con ſei cento cauallieri, ilquale hauendoui trouato infinito numero di nemici, auisò il padre come egli era di biſogno di maggiore aiuto & di piu gente. Et nondimeno ueggendo molti delli ſuoi cauallieri pronti & lieti al combattere, & tra loro alcuni che temeuano la moltitudine delli Giudei ſi poſe in un certo luogo done lui poteua eſſere udito, e comincio a parlare loro & dire; O Romani eglie ben fatto che nel principio del mio ſermone io ui ricordi la uoſtra generatione, acciò che uoi intendiate con chi noi habbiamo a combattere: Voi ſapete che non fu mai niſſuno inimico in tutto'l mondo che ſcampaße delle noſtre mani. Et i Giudei accio che noi parliamo qualche coſa anco di loro, uinti ſempre infino a queſto giorno nõ ſi ſtraccano però anchora. Onde come eßi coſtantemente nelle coſe auuerſe combattono; coſi ſi conuiene anco che noi nelle proſpere perſeuerantemente ci affatichiamo, e tanto piu quanto noi ſiamo in miglior cõditione di loro. Hora ueggẽdo io coſi dal lato di fuori eßere in uoi molta prõtitudine e letitia di combattere, mi rallegro grandemẽte. Ma da l'altra parte temo che tãta moltitudine di nemici nõ metta latentemẽte paura a qualch'un di uoi. Conſideri

dunque di nuouo ciascun di uoi con chi lui ha quasi, p ischerzo, a cõbattere, e uedra che i Giudei benche siano molti & audaci, e non curino la morte, nõ dimeno essere senza ordine e non saper cõbattere, e piu tosto d'esser chiamati popolazzo, che esercito. Ma del nostro sapere & ordine che noi osseruiamo nelle guerre che bisogna ragionarne niente. Hor non ci esercitiamo noi soli per quello nell'armi a tempo di pace per non hauere poi a tempo di guerra a cercare d'essere del pari p numero co i nemici? imperoche che cõmodità, o che utilità cauerẽmo noi della perpetua militia, se noi del pari numero cobmatteremo con chi non sa cõbattere? Pensate adunque cõ gli animi uostri che uoi armati hauete a cõbattere co i disarmati, & i cauallieri co i fanti a pie, & i Duchi sicuri per consiglio, con persone uagabonde e senza Rettore, & accio che queste uirtù ui faccino parere esser molti piu che uoi non siate, & i uitij che hanno i nemici li faccino parere meno, uoglio che uoi sappiate che nella guerra non gioua solamente l'essere assai huomini, anchor che sieno pugnacissimi, ma e gioua anco il picciol numero s'eglie la fortezza; imperoche quelli che son pochi, si possono ordinare ageuolmente, et ageuolmente si possono aiutar tra loro. Ma gli eserciti grandi e maggior fatica ad ordinarli, & oltre a questo portano sempre con esso loro molti uitij di mente. Et quelle cose che nella prosperita uagliono (quanto che sia) per ogni piccolo errore si spengono, e non uagliono niente. Ma noi ci regge la ragione, e la uolontà consentiente a q̃lla, e similmente la fortezza laquale ha, e tra le cose prospere uigore, e tra l'auuerse nõ manca mai insin'al fine. Oltre a questo uoi hauete maggior cagione di cõbatter che nõ hãno i Giudei, imperoche se essi si mettono a sostenere i peri-

coli della guerra per la libertà e per la patria, che debbia mo far noi che non habbiamo cosa di che noi facciamo piu stima che della glorioſa fama, & che noi debbiamo tanto fuggire, quanto di non parere d'hauere i Giudei in luogo di nemici, hauendo ſottomeſſo ogn'altra natione. Et piu, cõſiderate che non biſogna che noi habbiamo paura di ſoppor tare alcuna intollerabile ingiuria di quelli che ci ſon da tor no; imperoche noi habbiamo molti qui appreſſo, e quei ſo= no tutti noſtri aiutatori. Onde noi poſſiamo preſtamente eſ= ſer uitttorioſi e conuienci peruenire a quelle brigate, che noi ſperiamo che'l padre mio ci mandi in aiuto, acciò che l'effetto della uirtu ſia maggiore, & non habbia compa= gno. Hora io in uerità penſo che in queſta coſa ſi faccia il giudicio di me, e di mio padre, e ſimelmente di uoi, cio e ſe lui e ſtato degno delli glorioſi geſti fatti inanzi, & s'io ſon fi= gliuolo et uoi miei ſoldati, imperoche come lui e uſato di uin cere, coſi io non ſoffriro di tornar' a lui uinto. Et uoi in che modo mettendoſi il Duca uoſtro a i pericoli comporterete d'eſſer uinti? Queſto dico io perche in uerità io nõ ricuſero (credetemi) pericolo niſſuno, e ſaro il primo che mi mette= ro furioſamente tra li nemici. Et niſſuno di uoi ſi partira da me perſuadendoſi l'impeto mio eſſer ſoſtentato per diuin miſterio. Et preſumete manifeſtiſſimamente che noi faremo molto piu frutto meſcolati tra i nemici, che ſe noi combatte remo ſtando diſcoſti e ſeparati da loro. Poi che Tito hebbe coſi parlato, ſubito entrò adoſſo a i ſoldati ſuoi una certa diuina prontitudine e letitia di combattere. Et perche e gli accade che Traiano giunſe quiui con trecento cauallieri inanzi che gli appicaſſino la battaglia; pero hebbono la giunta ſua molto per male, come ſe la uittoria ſi minuiſſe p

la compagnia. Mandoui anco Vespasiano, Silone & Antonio con duo mila balestrieri, accio che preso il monte che era al riscontro della terra, e cacciassino delle mura quelli che ui stauano su a difenderle, iquali come e furono giunti la, subito fecero quel ch'era stato loro comandato, imperoche essi circondorono incontinente quelli che tentauano di souuenire la terra da quella parte donde egl'erano. Et come e fu tẽpo d'appiccar la zuffa, Tito fu'l primo che si misse inãzi corrẽdo a cauallo tra i nemici, e dopo lui gl'altri lo seguitorono cõ grã furore, allargãdosi in tal modo che teneuano tanto luogo quanto i nemici. Onde e pareuano molti piu che non erano. I Giudei adunque, benche si sbigottirono per l'assalto delli Romani, e p la regola loro, pur sostẽnero un poco i primi colpi. Dipoi percossi dalli stangoni, e gittati per terra, dall'impeto delli caualli erano calpestati, et a quel modo essendone periti in diuersi luoghi, molti si spargeuano chi di quà, e chi di la, & finalmente ciascuno secondo la uelocità sua s'ingegnaua di fuggir nella città. Ma Tito essendo tuttauia loro alle spalle, chi uccideua per transito, e chi percoteua a trauerso nella faccia entrandogli inanzi col correre. Et molti caduti l'un sopra l'altro inuilupandoli li consumaua, e tutti quegli a chi lui entraua inanzi mentre che e si fuggiuano uerso le mura, li riuoltaua in drieto, e faceuanli tornar'in campo. Et duro di fare a questo modo insin a tanto che per il trascorrimento della loro moltitudine e giunsero nella terra: Doue essi furono riceuuti d'un'acerbissima dissensione, imperoche a quelli che erano nati quindi non piaceua a niun modo loro la guerra fatta insino dal principio, & per amor delli loro beni, & per amor della Città, & massimamente perche s'era mal

combattuto. Ma la moltitudine delli forastieri che erano gran numero, faceuano lor forza. Onde discordandosi l'una parte & l'altra insieme gridauano quasi come se fussino gia per pigliar l'armi. La qual cosa udendo Tito che era presso alle mura, subito con alta uoce disse a i suoi soldati, O compagni che stiamo noi a uedere, hora e tempo di assalire i Giudei, quando Iddio ce li dona. Su pigliate la uittoria; Non udite uoi le grida di coloro che non sono d'accordo a scampar le nostre mani: Noi habbiamo la città se noi facciamo presto quel che noi debbiamo. Ben'e uero che ci bisogna hauer' animo insieme con la uelocità; imperoche non si suol far niuna cosa grande senza pericolo. Horsu presto che ci conuiene non solamente peruenire la concordia delli nemici, iquali la necessità presto li metterà d'accordo; ma etiam gli aiuti delli nostri; acciò che oltre alla uittoria, noi soli anco otteniamo la terra, come noi pochi uinceremo gli assai. Et dette queste parole subito montò a cauallo e corse uerso il lago, e passando per quello, entrò prestamente nella città, e cosi fecero tutti gli altri che lo seguitorono. Onde quelli che stauano a difender le mura ueggendo in lui tanta audacia, entrò loro adosso tanto spauento, che non fu niuno che ardisse di far'alcun'atto contra di lui, ma abbandonata la guardia si fuggirono. Tra iquali fu Giesu che se n'andò co i suoi compagni nella campagna, alcuni correndo al lago per fuggirsi, capitauano nelle mani de i nemici che ueniua lor contro, alcuni altri erano uccisi mentre che uoleuano montar'in barca, & alcuni mentre che nodauano per aggiungere quelle barche che erano già discosto. Faceuansi anchora grandissima uccisione d'huomini per la città tra di forestieri e di terrazzani

imperoche tutti i foreſtieri che non s'erano fuggiti & face uano reſiſtenza erano tagliati a pezzi,& ſimilmente tutti i terrazzani benche non cõbatteßino,dal quale atto li rimo ueua,e la loro ſperanza dell'accordo,e la conſcienza del nõ hauere acconſentito a tal guerra. Et duro tal coſa inſino che Tito,caſtigato che hebbe i colpeuoli,incominciò ad ha uer pietà de i terrazzani e ritrarſi dall'ucciſione. Allhora quelli che s'eran fuggiti nel lago ueduto la città preſa ſi diſcoſtorono molto lontani dalli nemici. CAP. XXIX.

ET fatto queſto,ſubito Tito mandò a dire al padre per i caualieri come le coſe erano paßate. Et lui trouato eſſer coſi come l'auiſaua,fece quel ch'era neceſſario. E queſto fu, che ſi rallegrò molto,e della uirtù del figliuolo,e dell'eccellentia del fatto. Et dipoi ſubitamente comandò che la Città ſi circondaſſe di guardie,accio che non ſe ne fuggiſſe niuno di naſcoſto,ne non ſe ritraeßе dall'ucciſione. Et il giorno ſeguente eſſendo ſceſo giu al lago,fece fare certe naui per andar contro a coloro che s'erano fuggiti, lequali ſi fecero preſtamente coſi per hauer la materia in ordine & aſſai,come per moltitudine di maeſtri. CAP. XXX.

MA il ſopradetto lago che da terra ferma ſi chiama Geneſar,era largo quaranta ſtadij,e cento lungo,& haueа l'acque dolci & potabili,imperoche e l'erano molto ſottili per la groſſezza pantaneſca,& haueua nella riuiera doue e finiua d'ogni parte rena, & era puro, & oltre a queſto era temperato nel bere,e piu piaceuole de l'acqua d'un fiumicello,o d'una fonte,imperoche egl'era ſempre piu freſco,che non ſi richiedeua alla larghezza che lui hauea. Et l'acque ſue nel tempo dell'eſtate quando era di notte, ſe fuſſero ſtate allo ſcoperto,e che ui fuſſe tratto dentro uento,

non dauano niente luogo all'uccisioni. Et questo si sapeua perche cosi usauano di fare i paesani. Oltre a questo u'erano uarie generationi di pesci differenti dalli pesci de gli altri luoghi, tanto per sapore, quanto per specie. Similmente era nel mezo del fiume Giordano una fonte chiamata Panio, laquale correndo sotto terra, usciua di quel lago che si chiamaua Fiala, che e quello che essendo nella Traconitide saliua circa cento uenti stadij appresso a Cesaria, & non piu discosto, andando da man destra, & chiamansi propio da la ritondita sua Fiala, concioſia cosa che sia in forma d'una ruota. Et sempremai l'acqua sua staua dentro alle sponde, e non scemaua e non cresceua mai tanto che traboccasse. Et non si sapendo anchora questo essere il principio del Giordano, si trouo esser cosi una uolta da Filippo Tetrarca de la Traconitide; imperoche uolendo far la proua di tal cosa messe molta paglia nel lago di Fiala, e dipoi la trouo essere uscita appresso di Panio, d'onde per l'adrieto si credeua che'l Giordano nasceße, ilqual Panio eßendo bello naturalmente, fu anco molto magnificamente ornato di reali ornamenti e delle ricchezze d'Agrippa. Cominciando adũque il fiume Giordano senza fallo da questa spelonca diuide i paludi del lago Semecunitidi e l'estrimita sue, e dipoi trascorso altri cento uenti stadii, passaua dopo la Citta di Giuliada pel mezo del lago Genesar. Et finalmente cercato c'haueua molti paesi diserti, metteua nel lago Asfalto. Ma andando uerso il lago Genesar, si trouaua un contado, inanzi che l'huomo ui giungeße, di quel medesimo nome, ilquale era insieme, e per natura, e per bellezza ammirabile; imperoche per la sua fertilita ui nasceua d'ogni ragion d'arborscelli. Onde quelli che u'habitauano l'haueuano ripieno tutto di

piante. Oltre a queſto u'era l'aria temperata in tal modo, che ella era attiſſima a diuerſe coſe; imperoche di noce che amano i luoghi freddi, ue ne fioriuano infinite, e ſimilmente delle palme, lequali nutrica il caldo eſtiuo. Appreſſo a coſtoro u'erano fichi, & uliui, a cui e aſſegnata aria un poco piu ſouaue, in tal modo che non ſarebbe niuno che non diceſſe tal coſa eſſer una magnificenza di natura operante che le coſe contrarie tra loro s'accordaſſino ad eſſer quiui inſieme, e la contrarieta delli tempi dell'anno eſſer buona a fare, che le terre produceſſino, e nutricaſſino, quiui ciaſcune coſe per propia gara; imperoche non ſolamente ui ſi faceuano pomi fuor dell'opinione diuerſi; ma etiandio nobili a ſeruarli e durāti aſſai tempo, come ſono uue, e fichi, iquali ui duraano dieci meſi dell'anno ſenza intermiſſione. Et gl'altri frutti durauano tutto l'anno; Imperoche oltre alla benignità dell'aria, quel paeſe era imbagnato d'un'abōdantiſſima fonte che era chiamata da i paeſani Cafaina, laquale alcuni eſtimauano eſſer uena del Nilo, perche produceua peſci ſimili al Coracino, come produceua il detto Nilo. Et era per lunghezza queſta regione, che hauea quel medeſimo nome, che le riuiere & il lago, ſtadij trenta, & per larghezza uenti. Et a qneſto modo era fatta la natura di queſto luogo.

CAP. XXXI.

HORA Veſpaſiano ueggendo che le naui erano fornite ui poſe ſu tanta moltitudine di ſoldati, quanta credette che fuſſe a ſufficienza de andar contro a coloro che s'erano fuggiti per il lago, e dipoi ui monto ſu anco lui, & ando inſieme con loro. Et giunto a i nemici, li caccio a terra doue eſſi non haueuano, ne modo di ſcampare eſſendo loro ogni uno contrario, ne habilita di cōbattere, ſe non con diſauan-

taggio, hauendo a combattere in naue; imperoche essendo le loro naui piccole, e piu tosto d'andare in corso che da combattere, erano deboli a comparatione di q̃lle delli Romani che erano grandi. Et essendo pochi huomini in su ciascuna delle loro, e delli Rom. assai, temeuano d'appressarsi loro. Nondimeno essendo costretti dal bisogno, s'aiutauano il meglio che poteuano. Et uolteggiando loro intorno, & alcuna uolta accostandosi un poco piu oltre, gli assaliuano da lungi co i sassi, o li feriuano d'appresso a i sandoli. Ma pure nell'uno & nell'altro modo nuoceuano piu a se, che al compagno; imperoche co i sassi che e gittauano, non faceuano mun'altra cosa, se non ssessi suoni, perche giungeuano addosso a persone coperte d'armi, & erano cagione di farli percuotere dalle saette delli Romani; Et se essi arduano d'accostarsi loro appresso, riceueuano in prima il colpo che lo desino al compagno, & erano sommersi insieme con le lor naui. Finalmente i Romani con le loro spade n'uccideuano molti di quelli che tentauano di ferire loro, che fussero potuti esser tocchi d'appresso, & alcuni saltando giu nelle loro barche, alcuni altri pigliauano essi insieme con le loro nauicelle, giuntoli nel mezo delli loro legni, quando e correuano l'uno contro a l'altro. Ma quelli che erano sommersi s'haueßino cauato fuori il capo, o egli erano inanzi che potessino raccogliere il fiato, percossi dalle saette che traeuano li nemici, o egli erano inuestiti con le naui. Et se pure ui fusse stato alcuno che per disperatione si fusse messo a nodare, li ueniuano tagliate o le mani, o il capo. In somma si faceua delli fatti loro, in ogni luogo grandissima & uaria uccisione. Et durò tal cosa insin'a tanto che quelli che ui restauano furono messi in fu-

ga,& arriuati al lito furono rinchiusi con le loro nauicelle. Onde molti di loro usciti fuori per il lago furono morti con l'armi che erano loro gittate dalli Romani, e molti poi che furono smontati in terra. Et haresti potuto ueder tutto quel luogo mescolatamente pieno di sangue e di corpi morti; imperoche non usci niuno saluo. Et nelli giorni seguenti assali quella regione un colore & un'apparenza acerba et strana; imperoche e pareua una cosa bruttissima a ueder le riuiere ad un tratto piene di naufragij e di corpi gonfiati. Oltre a questo cominciandosi a riscaldare i morti,& ad imputridire corrompeuano tutto quel tratto dell'aria, in modo che tal caso pareua non solamente a i Giudei miserabile, ma etiandio a i propij autori. Et questo fu il fine di q̃lla battaglia nauale, nellaquale ui perirono, mettendo anco in tal numero quelli che erano in prima stati morti nella Citta, sei mila cinquecento persone. CAP. XXXII.

FINITA la zuffa,& Vespasiano facendo residenza appresso a i Tarichei, come se lui haueße a dare sentenza, diuideua il popolo forestiero da i terrazzani, ilqual pareua che fuße stato cagione di tal guerra,& consigliauansi co i suoi cõdottieri se gl'era da perdonarli come a l'altro, o no: & essi rispondendo tal perdonanza douer'esser dannosa; perche affermauano quegli huomini che mancaßino di patria, e poteßino far uiolenza,& anco guerra a coloro doue e fussero rifuggiti, licentiati che e fußero non poter stare in pace; allhora Vespasiano giudico non esser degni di salute, e pel contrario i suoi conseruatori. Nondimeno staua sospeso come, & doue li faceße morire; imperoche da una parte dubitaua che se li faceua morir quiui, i terrazzani non comportassero che tanti raccomandandosi fußero uccisi

appresso

appresso di loro, e dall'altra li faceua male d'hauere a fare uiolenza a chi lui haueſſe dato la fede ſua. Et con tutto queſto pure era uinto da gli amici, liquali diceuano che nõ ſi poteua cõmettere errore niſſuno a far contro a i Giudei, e che e doueua preporre l'utile all'honeſto, concio fuſſe coſa che non poteſſe ottenere l'uno e l'altro. Conceßa adunque loro la licenza ſenza dubbio niſſuno comandò che gli uſciſſero ſolamente per quella porta, & andaſſero per quella uia che menaua a Tiberiada. Et eßi credendo facilmente a quelle coſe che e diſideraua no, coſi feciono; & accompagnati come egli era ſtato comãdato, e ſenza paura nißuna delle loro pecunie ſi partirono quindi, & andoronne uerſo Tiberiada. Allhora i Romani accio che niſſuno ſi poteße fuggire per alcun modo, preſono tutta quella uia d'ogni parte inſino a Tiberiada. Et condotti che gl'hebbero nella Citta e rinchiuſi quiui, Veſpaſiano ſopragiunſe ch'era uenuto lor drieto, e feceli uenire tutti nello ſpatio dell'Anfiteatro. Et quiui comandò che tutti i piu uecchi, & i piu deboli fußero uccißi, e coſi fu fatto: che furono mille ducento. Et delli giouani ſceſſe ſei mila de' piu ualoroſißimi che ui fuſſero, e mandogli ad Iſcamo a Nerone. Et l'altra moltitudine che furono trenta mila quatrocento uende per iſchiaui, eccetto quelli che lui haueua donato ad Agrippa; imperoche a quelli ch'erano del Regno ſuo, dette loro licenza che e faceſſero quel che lui uoleße. Ma il Re nondimeno li uende come erano ſtati uenduti gli altri: Et l'altro popolazzo ch'erano Traconitidi, Gaulanitidi, Coppeni, e Gadariti aßai huomini ſeditioſi, & fuggitiui, & a quali per guerra della pace furono preſi a i ſette di Settembre.

DELLA GVERRA GIVDAICA
LIBRO QVARTO. CAP. I.

ORA DICIAMO quel che feciono tutti quei Giudei, che disfatti furono i Giotapati, s'erano ribellati da i Romani. Essi adunque poi che e uiddero i Taricheati esser uinti, s'accostorono uolentieri a i uincitori, & a questo modo i Romani haueuano gia preso tutte le Castella di quel luogo, eccetto Iscalo e q̃lli c'haueuano occupato il monte Itabirio. Co iquali s'era anco ribellata la Citta di Gamala ch'era al riscõtro di Tarichea posta sopra al lago, iquali luoghi s'apparteneuano a i confini d'Agrippa. Et similmente Sotanin e Seleucia ch'erano amẽdue della Regione Gaulanitide. E ben uero che Sotanin era della parte superiore che si chiamaua Gaulana, e Gamala era della inferiore. Ma Seleucia era appresso al lago Semecollin, che era largo trenta stadij, e lungo sessanta, e distendeua le sue paludi insin'a Dafaen, laquale benche per altro fusse deliciosa; nondimeno haueua fontane, che produceuano quel fiume che si chiamaua Giordano minore, & conduceuanlo insino sotto il tempio nostro aureo. Di tutte queste genti Agrippa solamente haueua tirato a se quelli di Sotanin e di Seleucia, fatta la lega con esso loro nel principio della ribellione. Ma Gamala non gli haueua gia uoluto acconsentire, confidatasse nell'asprezza del luogo, ilquale era piu forte che quel di Giotapata; imperoche il monte doue ell'era sita era asprisimo, & haueua il giuoco suo alto del mezo, del quale nasceua un'altezza, che si dirizzaua in su, & distendeuasse doue egli era piu alto tanto per lunghezza contro

alla parte che andaua all'ingiù, quanto contro a quella che lui haueua drieto, in lal mamera che e pareua un Camello, donde egli anco trasse il nome, e cosi si chiamerebbe, se non che quelli di quel paese non possono pronunciare espressamente la significatione del uocabolo. Oltre a questo dinanzi & dal lato si diuedeua in ualli terribili e senza uia. Ma doue e cominciaua e pendere del monte, rifugiua un poco indrieto per la difficulta; & nondimeno i paesani haueuano acconcio questa parte in modo che non ui si poteua passare, fattoui a trauerso un fosso grande, e le case u'erano stesse et edificate alla china come erano site, e pel troppo pender pareua che stessero tuttauia per cadere. Et la Citta dentro a se correua all'ingiù uolta uerso Mezo gorno, & il colle ch'ella haueua da quel lato era d'una smisurata altezza, & era utile a lei ch'era di mura strettißima: Similmente le faceua utile la ripa superiore che si distendeua insino alla ual le profonda. Et dentro alle mura era una fonte a punto doue finiua la terra. Ma benche questa Citta fusse per natura cosi inespugnabile; nõdimeno Giosippo quando la circondo, per cagion delle mura che u'erano in prima d'un altro cerch'io, la fece piu forte assai ch'ella non era per i fossi & uie sotterranee che lui ui fece. Onde quelli che l'habitauano si cõfidauano piu di tal sito che i Giotapateni. Ma e ben uero ch'essi erano minor numero e men forti di loro, & estimauano d'esser piu che i nemici, confidatißi nella difficulta del luogo. Et questo interueniua pche la Citta era piena di molti che ui rifuggiuano essendo ella sicurißima e molto forte. Onde a q̃lli ch'Agrippa haueua mandato inanzi a se ad assediarli, fecion resistẽza per ispatio di sette mesi. Dipoi essendosi partito Vespasiano da Amatunta, doue lui haueua i

campi,ch'era dinanzi a Tiberiada,e che ad interpretarlo significaua acque calde,perche u'era una fonte di tal natura ch'era molto buona a ſanar l'infermita delli corpi,peruẽne a Gamala. Et perche non poteua aſſediar tutta la Citta poſta come noi dicẽmo, l'aßediò da quella parte d'onde ſi poteua. Et preſe il monte ch'era dalla parte diſopra,doue collocati che ui ſurono i ſoldati,e circondati di ſteccato,e di mura,come ſi ſuol fare;incominciorono nella fine a far gli argini. Et eßendo una torre dalla parte Orientale in su'il piu alto luogo ch'era ſopra la Citta,fece che la quintadecima legione lauoraße quiui,e ſimilmente la quinta s'adoperaße contro al mezo della Citta: Et la decima attendeße a riempiere i foßi e le ualli. Et mentre che ſi faceuano queſte coſe, accade che il Re Agrippa eßendoſi accoſtato alle mura p uoler parlar'a quelli che u'erano ſu a difenderle dell'arrenderſi, fu percoſſo con una pietra d'un frombolatore nel gomito deſtro. Onde lui ſubito fu circondato da i ſuoi ſeruidori. Et i Romani per l'ira che gli aßali per amore del Re,e per la paura di loro propij incontinente rinforzorono l'aſſedio,eſtimando che i Giudei nõ erano da douer laſciare indrieto niuna crudeltà contro a i ſtrani,e contro a i nemici, dapoi che gli erano ſtati ſi crudeli contro ad uno della loro natione,e conſortatore di quelle coſe ch'erano loro utili. Si che finito che gli hebbero preſtamente gli argini, p la gran moltitudine che gli erano,e perche erano uſati di fare ſpeſſo ſimili lauori, cominciorono appicar le machine bellice alle mura. Allhora Cares e Gioſippo, ch'erano i piu potenti di quelli ch'erano dentro nella terra ordinorono i loro ſoldati, benche e fuſſero per paura sbigottiti, & auenga Iddio che eßi eſtimaßero di non potere ſoſtener l'aßedio lungo tẽ-

po, concio fusse cosa che non haueßero a sufficienza dell'acqua e dell'altre cose neceßarie al uiuere. Nõdimeno confortati che gli hebbero il meglio che poterono i cõdussero alle mura. Doue poi che ui furono giunti, feciono in sul principio un poco de resistenza a gli ordegni che s'appreßauano. Di poi scacciati per forza di baleßtre e d'instrumenti atti a gittar pietre, e lance, e dardi, si ritrassero dentro nella terra. Per laqual cosa i Romani cominciorono a percuoter le mura con gli arieti da tre luoghi. Et dipoi entrati dentro furiosamente con gran strepito d'arme, & a suon di trombe da quelle parti donde ell'erano andate a terra, cominciorono a combattere co i terrazzani urlando anco eßi insieme con loro. Ma i nemici stando pertinaci in su le prime entrate, faceuano ostacolo a i Romani che non entrassero piu oltre. Dipoi uinti dalla forza della moltitudine, si cominciorono a fuggire d'ogni parte, & a ritrarsi nelli piu alti luoghi della Città. Et dopo questo tornando indrieto stauano sopra a i nemici che non gli abbandonauano niente, e sospingendogli alla china, gli uccideuano ageuolmente eßendo anco oppreßati molto da la difficulta e strettezza de i luoghi. Onde quelli Romani a quali non toccaua essere di quelli ch'erano morti ueggendo che non poteuano repugnare a i nemici che gli oppressauano dal lato di sopra, ne fuggirsi per alcuna parte eßendo stretti e sospinti dalli loro medesimi, rifuggiuano nelle case delli nemici quasi contigue. Lequali rouinauano pel peso grande che elle haueuano della gente che ui rifuggiua dentro, ilquale elle non poteuano sostenere. Et una che non fusse caduta gittaua a terra q̃lle che gli erano disotto e cosi quelle altre. Laqualcosa pericolò molti Romani; imperoche non sapendo che si fare benche e uedeßi-

no i tetti abaſſarſi,& eſſere al lato alla terra;nondimeno uo lauano tutti la,& a queſto modo molti n'erano oppreßati dalle roine. Et molti altri mentre che ſi uoleuano fuggire di ſotto le dette coſe, erano giunti dalla roina in qualche parte del corpo. E moltißimi affogati dalla poluere ſi mori uano. Ma i Gamaleſi eſtimando che tal coſe interueniſſero p loro medeſime,ſoſpingeuano ſoſtentando i nemici nelle loro caſe,benche e ui traſcorreſſero per lor medeſimi. Et quelli che fußero caduti per le ſtrettezze delle uie,gli uccideua- no gittãdo lor adoßo dal lato di ſopra o ſaßi o dardi,o ſaet te,ne non mancaua loro armi,imperoche le roine delle ca ſe dauano loro abondanza di pietre,& i nemici morti,abõ danza di ferramenti,imperoche pigliando eßi le coltella de gli uccißi l'uſauano cõtro a quelli ch'erano mezi morti. Et eſſendo gia andate a terra molte caſe,u'erano di quelli chi gittandoſene giu moriuano. Ne non ſi poteua fuggire age- uolmente chi haueſſe uoluto far tal coſa,imperoche per nõ ſaper le uie, e per l'oſcurita della poluere, non conoſcen- do l'un l'altro andauano errando,& intorno a i ior medeſi mi eran'abbattuti. Ma pur alla fine hauẽdo trouato cõ grã fatica l'uſcita,ſi partirno della terra. CAP. II.

ET Veſpaſiauo che ſempre era ſtato da torno ad aiuta re gli affaticati percoſſo d'un grauißimo dolore ueggendo la citta roinare adoſſo i ſuoi ſoldati,nõ curandoſi della ſua propria pſona ſi miſſe a pig'iare a poco a poco naſcoſamen te il luogo ch'era nella piu alta parte della terra. Et quiui incontinente fu abbandonato da tutti i ſuoi,eccetto che d'al cuni con i quali rimaſe nel mezo delli pericoli, imperoche non era allhora quiui preſente Tito ſuo figliuolo,mandato gia un buon pezzo da lui nella Siria a Mutiano,e fuggirſi

non estiua che li fusse, ne sicuro, ne honesto. Si che ricordan dosi delle cose fatte insino dall'adolescenza, e della sua propia uirtu, quasi ripieno di spirito diuino, sosteneua per coloro li quali haueua adoperati sempre nella guerra, e nõ temeua ne moltitudine d'homini, ne d'arme, che li fussero glittate anzi staua fermo a combattere. Et durò di fare a questo modo insino a tanto che i nemici credendo l'ostinatione dell'animo suo esser diuina, allentorono l'impeto. Onde lui ueggendo che l'impugnauano gia meno assai, che non haueano fatto insino allhora comincio a ritrarsi a poco a poco, ma non uoltò pero le spalli, senon poi che fu fuori delle mura. In questa battaglia perirono moltissimi Romani, tra i quali ui morì Eubutio Decurione, ilquale fu approuato huomo fortissimo, non solamente in quella battaglia doue lui peri, ma etiandio in tutte l'altre doue lui haueua cõbattuto per l'adrieto, e quel che haueua fatto molti mali a i giudei. Abbattesi anco in questa medesima battaglia un chiamato Gallo a nasconderssi in una certa casa con dieci compagni, doue gli habitatori di quella ragionando mentre che cenauano che consiglio fosse stato nelli Romani, il detto Gallo che era di Siria lui e quelli che egli haueua seco udi ogni cosa. Onde hauendo inteso tal ragionamento la notte chetamente gli assali, e tutti gli amazzò, e dipoi se ne uenne co i suoi compagni sano e saluo a i Romani.

CAP. III.

DIPOI Vespasiano ueggendo l'esercito suo star mal inconioso e pien d'afflittione per i casi auuersi, & perche non haueua anchora hauuto piu rotta niuna si grande, & che la uergogna ch'essi haueano dell'hauer lasciato il Duca loro solo in tãti pericoli daua loro maggior passione che altro, estimò esser dibisogno cõsolarli. Onde non dicendo nien

te di se, accio che non paresse che nel principio dell'oration sua lui incolpasse alcuno, comincio a parlare loro a questo modo. E si conuiene soldati miei sopportar gagliardamente quelle cose che sono cõmuni, pensando come e fatta la natura della guerra, e che la uittoria non uiene mai senza sangue; e che la fortuna puo ritornar indrieto, e cosi come ella ci e stata auuersa, poterci esser prospera. Oltre a questo pensare, che per tante migliaia di Giudei che noi habbiamo morti insin'a questo giorno, noi glie n'habbiamo dato per anchora un picciol tributo. Et che come e atto d'huomini uanagloriosi e leggieri ad insuperbire nella prosperità, cosi e atto d'huomini da poco & uili a temere ne gli errori e nelle auuersità, perche chi cosi fa, mostra di nõ hauer costanza, niuna, e d'esser troppo leggieri al mutarsi nell'una parte e nell'altra. Et che l'huomo forte e quello che sta fermo e non si muta, & il cui animo e sobrio nelle cose amministrato anco felicemente, accio che sempre sia tenuto quel medesimo correggendo gli errori cõ retti consigli, auuẽga Iddio che quelle cose che al presente sono auuenute, nõ e stato cagione, ne la uostra militia; ne la uirtu de i giudei, imperoche la difficulta de i luoghi e stata quella che ha fatto che gli hã no cõbattuto meglio di uoi. In che certamente, qualche un riprẽdera la temerita della uostra lieta prontitudine, impero che essendose i nemici ritratti ne i luoghi piu alti della citta uoi douеuate tener le mani a uoi, e non seguitar ne metterui a i pericoli che ui stauano sopra'l capo, ma dapoi che uoi haueuate presa la parte inferiore della citta, ridurre coloro che s'erano fuggiti all'insu, a poco a poco all'ingiu doue uoi potesse cõbatter piu facilmente e piu stabilmente. Hora uoi nõ ui curasti di far tal cosa cautamẽte p l'immodera

ta fretta del uincere che uoi haueuate. Et pur u'era noto che l'inconsiderato & furioso impeto del combattere e alieno da noi Romani, che facciamo tutte le cose nostre con ordine & con peritia, e che staua meglio a i Barbari, e conueniuasse piu a loro a far cosi, che a noi, & massimamente in quei luoghi che erano posseduti dalli giudei. Conuiensi adunque a noi ricorrere alla propria uirtu, & adirarsi all'indegnità dell'error nostro, piu tosto che star mani in conio si. Et ciascuno cerchi con le sue mani quel consolamento che sia ottimo; imperoche facendo cosi interuerra, & che noi uendicheremo i morti, & uarremoci contro a coloro da iquali e sono stati uccisi. Et io prouero di fare come io feci poco fa, cioe d'esser'il primo ad andare a combattere & l'ultimo a partirmene. Et a q̃sto modo Vespasiano ricreo tutto l'esercito suo. Ma i Gamalesi hauendo amministrato ben la cosa laqual'era riuscita loro magnificamente, non p alcuna ragione, ma a caso, cominciorono in su'l principio a pigliare animo. Et dipoi riuolgendosi incontinente nella mente, come per tal uittoria non poteuano far conto d'hauer patto alcuno co i Romani, e che non poteuano fuggire, che non fussero presi, perche cominciaua gia a mancar loro il uitto, si doleuano grauemente, & auiliuano. Nondimeno non lasciauano pero che non s'aiutassino quanto e poteuano, anzi piu, che diuisisi tra loro guardauano cosi, doue le mura erano rotte, quelle ch'erano fortissime, come doue ell'erano salde, q̃lle che non erano cosi forte. Dipoi mettendo i Romani in ordine gl'argini, e tentãdo di scorrer dentro un'altra uolta, se ne fuggiua molti della citta uscendone per fogne, e p ualli oscure, donde non u'erano guardie. Et coloro che ui rimaneuano p paura di nõ esser presi, erano cõsumati dalla

carestia del uitto, imperoche gl'alimenti erano dati solamẽte a coloro che poteuano combattere. Et a questo modo essi durauano in cosi fatte auuersita. CAP. IIII.

MA *Vespasiano benche haueße molte noie dell'assedio di Gamala; nondimeno si misse una opera succidiua contro a coloro c'haueuano occupato il monte Itabirio posto tra la gran pianura & Scitopoli. L'altezza delquale inalzandosi per spatio di stadij trenta era inacceßibile dalla parte Settentrionale. Et in su la summità haueua una pianura di stadij uenti, murata tutta intorno intorno, ilquale circuito li fece Giosippo in quaranta giorni, porgendogli i luoghi disotto la matteria da murare e l'acqua, impoche gl'habitatori del detto luogo nõ haueuano senon acqua piouana. Essendosi adunque quiui raunata gran moltitudine di nemici, Vespasiano ui mandò subitamente Placido con sei cento cauallieri, ilquale poi che ui fu giunto, non li parue a niun modo douer metterßi sotto'l monte, anzi si stette cosi un poco discosto, e confortaua molti di loro alla pace, dãdo loro buone parole. Et questo faceua per farli scender giu al piano, e dipoi pigliarli, di che ueggendosi essi, ueniuano a lui similmente con intentione d'ingannarlo; imperoche dimostrando di credere alle sue parole, scendeano giu p giũgerlo alla sproueduta. Nondimeno ualse piu l'astutia di Placido che la loro, imperoche essendose incominciata la battaglia da loro, lui finse di fuggirsi, tanto che li tiro oltre insino piu che alla metà della pianura. Et poi che gli hebbe cõdotti quiui, riuoltandosi loro addosso insieme co i suoi canallieri, ne misse gran quantita in fuga, & alcuuni n'uccise. Dipoi ritenne l'altra moltitudine che s'era tirata da parte che nõ potesse ritornare in su. Per laqualcosa tutti i forastieri abbandona*

lo Itabirio fuggirono in Gierosolima, Ma q̃lli ch'era natiui quindi eßẽdo cominciato a mãcar loro l'acqua, hauuto il sal uo cõdotto, si dettero insieme col mõte a Placido CAP. V.

MA non cosi quei di Gamala a Vespasiano, doue quelli che erano audacißimi eßendosi fuggiti stauano nascosi spar si chi in qua, e chi in la, & i deboli e paurosi ui si moriuano di fame. Et la moltitudine delli combattenti sosteneua l'as sedio. Et duro questa cosa insin'a tanto, che gl'interuenne che i soldati della terza e quinta legione intorno alle guar die della mattina, si missero sotto ad una torre altißima so pra tutte l'altre, che era da quella parte donde e combatte uano, & occultamente la scalzorono, concio fuße cosa che quelli che u'erano a guardia, non s'auedeßino quando eßi u'entrorono sotto, perche era di notte, ne poi che ui furono entrati non sentißino niente, guardando se quelli che si miß sero a far tale atto di non far strepito alcuno. Et cauatone disotto cinque durißimi saßi risaltorono indrieto. Et subito la torre con gran rouina cadde giu a terra, insieme con le guardie che u'erano dẽtro, che tutti roinorno col capo disotto. Onde gli altri che faceuano la guardia ne gli altri luoghi perturbati per tal romor si fuggirono. Et molti che ardiuano d'uscir fuori, erano morti da i Romani, tra iquali fu anco Giosen, ilquale essendo sopra la parte del muro roi nato li fu dato d'un dardo, e morto. Ma quelli ch'erano p le case dentro nella Citta a riposarsi, risentitosi per tal suono era grandemente spauentati, e correuano in qua & in la, co me se li nemici fußero entrati tutti dentro. Et allhora Gla ro che era infermo & giaceua si morì, hauendo la grandez za della paura accresciutoli la malattia in tal modo ch'ella il condusse alla morte. Et benche cosi fusse, nondimeno i

Romani ricordandose dell'errore di prima, per allhora si stettono et induggiorono ad entrar nella terra infin'a uentitre giorni del sopradetto mese. Ma Tito che era gia tornato della Siria & era qui presente, hauendo gran sdegno della rotta che i Romani haueano nella sua absentia riceuuta, scelto ducento cauallieri oltre a i fanti a pie, entro pian piano nella citta, e passato oltre, subito le guardie come elle lo sentirono corsero con gran grida all'arme. Et dipoi come e si seppe dentro l'ordinata e ferma sua entrata, alcuni presi e figliuoli e strascinando anco le mogli, con urla et grida, si fuggiuano nella rocca; alcuni altri andando incontro a Tito erano tagliati a pezzi senza intermißione. Et coloro che non fussero stati lasciati rifuggir nella rocca, non sapendo che si fare, s'abbattenano a caso a uenire nelle mani delle guardie de' Romani. Et era il pianto & i sospiri delli moriẽti in ogni parte infiniti. Oltre a questo il sangue sparso per i luoghi alla china correuano per tutta la citta. CAP. VI.

FINALMENTE Vespasiano ueggendo come le cose passauano, menò tutto l'esercito contro a coloro che s'erano fuggiti nella rocca. Laquale era la sommità del mõte smisuratamente alta e sassosa, e difficilißima ad andarui, e d'ogni banda intorno alla moltitudine delli nemici istraboccheuole. Onde i Giudei ne cacciauano giu a terra i Romani che saliuano su a loro, qual con lance e dardi, e chi col uoltolar'e saßi loro adosso. Et eßi nõ riceueuano offensione alcuna; concioßia cosa che le saette che traeuano i Romani nõ aggiungeßino tanto in su, ne nõ li toccaßino. Ma benche cosi fusse, nõdimeno a loro distruttione, si leuo p diuin miracolo una riuolutione di uento grandißima, che, portaua l'arme delli Romani insin dou'egl'erano, e le loro rimouea da i

Romani,e portauãle a trauerſo:in'a' modo che i detti Giudei non ſi poteuano fermar niente ne i luoghi di quelli precipitij,per la forza del ſoffiamento non eſſendoui alcuna coſa immobile,ne uedere i nemici che ſaliuano ſu a loro.I Romani adunque ſopragiudicati che gl'hebbero ſubito li circõdorono,& alcuni facendo reſiſtenza, li pigliauano inanzi, alcuni altri mentre che ſottometteuano le mani. Ma contro a tutti incrudeliuano grandemẽte,ricordandoſe di q̃lli che eſſi haueano perduti nella prima battaglia: Onde molti inchiuſi intorno intorno,e ueggendo di non poter ſcampare, ſi gittauano p̃ diſperatione co'l capo diſotto con le mogli,& co i figliuoli nelle ualli ch'erano ſotto la rocca, e ſe n'anda uano in profondo.Et a queſto modo interuẽne che l'iracondia delli Romani fu piu leggieri aßai cõtro a coloro che furono preſi,che la loro propia beſtialità; impoche da i Romani ne furono morti di loro quatro mila, e di quelli che ſi precepitorono, ſe ne trouò morti cinque mila. Ne non ne cãpò niuno,eccetto che due dõne ch'erano ſorelle,e figliuole di Filippo,bẽche lui fuſſe nato di Giacuno huomo eccellẽte,e che ſotto Agrippa Re,fuſſe ſtato Tetrarca.Le qual dõne ſcãporono,pche al tempo dell'eccidio ſtettono naſcoſe,& non p̃ miſericordia delli Romani,impoche non ch'altro,ma non p̃donorno a i fanciullini piccolini, de'quali ne gittorno molti a terra della rocca toltili a ciaſcuno che n'haueua.Et a q̃ſto modo Gamala fu diſfatta a i uentitre del meſe d'Ottobre,laqual s'era incominciata a ribellare a i uent'uno del meſe di Settembre.

CAP. VII.

ET gia non reſtaua a Veſpaſiano a domar ſe non Giſcala Citta priuilegiata della Galilea; la moltitudine della qual terra deſideraua la pace, pche eran la maggior parte

contadini,e sempre haueuano hauuto la loro speranza nelli frutti. Maisi che gl'erano corrotti per la cõmistion d'una moltitudine nõ piccola di ladroncelli,iquali haueuano anco corrotto alquanti cittadini. Hora costoro erano confortati a ribellarsi da Giouãni figliuol d'un certo Leui,huomo malitioso e fallace,e di uarij costumi,e pronto a sperar cose smisurate e senza modo,& atto a condurre ad effetto marauigliosamente quel che lui hauesse sperato,& gia conosciuto da ogniuno che lui amaua la guerra per farsi potente. A costui ubbidiua appresso a Giscala la moltitudine delli seditiosi p cagion delliquali il popolo, bẽche fusse da douer mãdar Ambasciadori a Vespasiano dell'arrendersi; nondimeno aspettaua l'abboccamento delli Romani in parte di guerra. Si che Vespasiano mandò cõtro a costoro Tito cõ mille cauallieri,& a stare intorno a Scitopoli mandò la decima legione,e lui cõ l'altre due si ritornò in Cesaria,estimando esser dibisogno di dare alle genti che lui haueua seco un poco di riposo p la cõtinoua fatica che esse haueano sopportato, e di ricreare i corpi e gl'animi loro con le facultà delle Citta,accio che fussino piu gagliardi a i futuri cõbattimenti; impoche lui uedeua che li restaua nõ piccola fatica sopra i fatti di Gierosolima,laqual era Citta Reale, e maggiore,e piu potẽte di tutte l'altre di q̃lla natione. Dauãgli anchora nõ piccola molestia d'animo il ueder rifuggirui dẽtro tutti q̃lli che fussino scãpati della guerra,& il saper che naturalmente ella era forte & haueua anco buone mura pensando il furore e l'audacia di q̃lli che u'erano dentro,quando bene nõ hauessino hauuto mura,essere inespugnabile. Et p tanto estimaua esser necessario curare i suoi soldati inãzi a i combattimẽti,come si curano gli Atleti. Ma Tito poi che caual

cãdo fu giunto a Giscala, e che egl'hebbe ueduto il sito suo, li parue che ella fusse ageuole al pigliarla per forza; nõdimeno sapendo che se ella si pigliaua a q̃l modo, il popolo sarebbe in ogni luogo guasto da i soldati suoi, non li piacque di far tal cosa, pche era hoggimai satio di tãte uccisioni. Ma increscendogli anchora della moltitudine che prima spesso senza discernere i colpeuoli da chi nõ n'hauesse colpa, deliberò di sottometterla piu tosto con patti che altrimenti. Essendo adunque le mura piene d'huomini de' quali ue n'era grã parte della setta cattiua, disse come e si marauigliaua di che cosa si fidaua, essendo gia prese tutte l'altre Citta, lor soli aspettassino l'arme delli Romani, concio fusse cosa che essi uedessino terre molto piu forti della loro esser state ad un'impeto disfatte e sommerse, e q̃lle che si fussino attenute alla fede de i Romani, goderssi le lor fortune senza paura. Laqual fede lui diceua darla anco al presente a loro, ne adirarsi p la loro insolenza, pche estimasse douersi pdonare a chi facesse tal cosa p isperãza di libertà, nõdimeno che nõ perseuerebbe se uolessino cose impossibili. Ma se essi nõ ubbidissino a le sue parole humanissime, e nõ prestassino fede alle lor destre, che e prouerebbono le lor armi crudeli e conoscerebbono le lor mura esser una frasca a rispetto de gl'ordegni & instrumẽti bellici de i Romani, e coloro essere arrogãti prigioni, che dimostrassino di cõfidarsi solo in lor medemi. A q̃ste parole niun di popolani nõ che li fusse lecito rispondere; ma nõ potette salir in su le mura, impoche i ladroni l'haueã tutte prese inãzi, & alle porte erano poste le guardie, accio che niun potesse uscir fuori a fare alcuna cõuentione o metter dẽtro alcũ de i cauallieri Roma. E ben uero che Giouãni delqual noi facemmo mentione poco inãzi; rispose che pi-

gliaua le conditioni in tal modo, che o ueramente le persuaderebbe a i suoi, o ueramente imporrebbe la necessita della guerra a chi le rifiutasse, ma che gl'era dibisogno che per al lhora e desse luogo alla legge delli Giudei, concio fusse dosa che come a muouere in tal giorno guerra sarebbe tenuto una sceleratezza cosi a trattare de'fatti della pace; imperoche lui diceua, che i Romani sapeua bene come il settimo giorno sempre i Giudei s'asteneuano d'ogni operatione. Et p tanto se facessino alcuna cosa della pace, la moltitudine nõ meno esser da douer cõmettere il piacolo, che coloro che la trattassino. Et che a Tito non bisognaua che p l'indugio hauesse paura d'alcuno stipendio; impoche e diceua, che consiglio si può pigliar'in spatio d'una notte se non del fuggirsi? e tal cosa nõ si poter fare da loro; concio fusse cosa che niuno lo uietasse stare quiui da torno, e guardar che nissuno si fuggisse. Ma a se propio esser grand'utile non sprezzare in niuna cosa le leggi della patria. Oltre a questo star bene a colui che cõcede la pace, a q̃lli che nõ la sperano: seruare anco la legge a coloro che da lui son conseruati. Cõ queste parole Giouãni s'ingegnaua d'ingãnar Tito, sollecito non tãto per la riuerenza del settimo giorno, quanto p la sua salute, impoche lui temeua di non esser subito che la Citta fusse stata presa, abbandonato da ogn'uno e lasciato solo. Et p questo lui haueua posto tutta la sua speranza del scãpar nella notte, e nel fuggirsi. Ma interuenne senza fallo p uolontà di Dio, ilquale uolse riseruar Giouãni alla disfation di Gierosolima, che non solamẽte Tito accettasse la scusa della tregua, ma etiandio che ponesse e cãpi nella parte disopra alla terra. Onde essendone uenuta la notte, e Giouãni nõ ueggẽdo niuna guardia delli Romani intorno alla Citta, colse il

tempo

tempo e si fuggi non solamente con quelli armati che lui ha ueua intorno a se, ma etiandio ne meno moltissimi uecchi cõ le loro famiglie, & andossene uerso Gierosolima. Et pareua che e potesse molto bene essere, che l'huomo ilquale era stret to dalla paura del non esser perso e morto, si menasse drie to insino al uigesimo stadio le donne & i fanciulli e l'altra moltitudine. Ma andando lui piu oltre si rimaneuano tutti adrieto, & leuauano pianti terribili; imperoche quanto piu ciascuno rimaneua discosto da i suoi, tanto si credeua es ser piu presso a i nemici, & estimando esser gia presenti chi li pigliasse, spauentauano per forza, e spesso spesso si uolta uano al romore che e faceuano loro medesimi col correre, come se fussero loro alle spalle, chi essi fuggiuano. Et molti mentre che cosi faceuano roinauano, e moltissimi per la uia n'erano guasti dalla gara di quelli ch'erano inãzi. Onde era una cosa miserabile a sentire tale eccidio, e massimamẽte q̃l delli fanciulli piccolini & delle donne, e di quelle specialmen te c'haueano ardire di chiamare i mariti o parenti loro ad alta uoce, e pregarli che l'aspettassero e non l'abbandonas sero. Et benche cosi facessero; nondimeno il consortamento di Giouanni uinceua, ilquale gridaua loro che si uolessero conseruare, & rifuggire a quel luogo, donde a i rimanenti anchor che e ne fossero tratti per forza, adomandassero le pene dalli Romani. Onde la moltitudine di coloro che s'e rano fuggiti, si sparse prestamente secondo il uigore di cia scuno, chi di qua e chi di la. Dipoi essendone uenuto il gior no, & Tito era gia uenuto alle mura per fare l'accordo. Allhora il popolo aperteli le porti, & facendogli incontro con le loro mogli, come a colui che haueua fatto loro gran beneficio, & liberato la patria loro di paura; lo laudauano

ad alte uoci, e predicauano le sue uirtù. Et insieme significā-doli la fuga di Giouanni lo pregauano che e perdonasse loro, e castigasse q̃lli che ui fussero rimasti cupidi di cose nuoue. Et lui costretto dalli preghi loro, mandò drieto a Giouā ni una parte delli suoi cauallieri, liquali nō lo potendo giungere, pche egli era gia entrato in Gierosolima, ammazzorono circa a dieci mila persone che si fuggiuano insieme, e rimenorōne a Giscala poco meno che tre mila, tra dōne e fanciulli raunati di diuersi luoghi. Allhora Tito sentēdo che nō haueuano potuto giungere Giouanni, hebbe tal cosa molto p male, perche haurebbe uoluto castigarlo subitamente dell'inganni fattogli. Pur estimando esser assai a consolatione dell'animo adirato per esser caduto di speranza, la moltitudine delli prigioni e di coloro ch'erano stati morti, entrò cō grā fauore nella terra. Et comandato che lui hebbe a i soldati che gittassino a terra una piccolissima parte delle mura per mostrare d'hauerui qualche ragione, raffrenaua gli autori della Citta perturbata piu tosto minacciandoli che punendogli; Imperoche lui si daua ad intendere che molti per odij priuati, & per propie nimicitie accusasserò anco dell'innocenti. Et estimaua che fusse meglio a discernere da gli altri quelli che meritassero d'essere castigati, & lasciarli sospesi con quella paura, che uolerli castigare, & ammazzare qualch'uno con esso loro che non hauesse colpa, perche fare a quel modo teneua che forse il peccatore fusse da diuentar piu modesto, o per paura del tormento, o per la perdonāza, uergognandosi delli peccati passati: e perche le pene di coloro che morissero ingiustamente non si potessero correggere in niū modo. Finalmēte circōdò la citta di guardie, lequali nō solamēte raffrenassero i disideros di cose nuo

ue;ma etiandio cõfermaßero e teneßero cõ maggior ſicurtà quelli che uoleano la pace,iquali lui haueua a laſciar quiui: Et a queſto modo la Galilea fò ſottomeßa dalli Romani, poi ch'ella gl'hebbe fatti molto ben ſudare. CAP. VIII.

HORA torniamo a Giouanni, delquale poco inanzi facemmo mentione. Coſtui come e fu giunto a Gieroſolima, ſubitamente tutto'l popolo gli uſcì fuori incontro a riceuerlo. Et raunatiſi molti intorno a ciaſcuno di coloro che s'erano fuggiti con lui,li domandauano che rotta eßi haueuano hauuta,e che fine. Et eßi benche il caldo loro anſare dimoſtraſſe gran neceßità;nondimeno ſi uoleuano anco allhora nelli mali farſi gagliardi; e diceuano che non era ſtata la forza delli Romani che gli haueua fatti fuggire quiui; ma che erano fuggiti loro medeſimi, per combattere con loro in luogo piu ſicuro. Et ch'egliera coſa da huomini ſenza conſiglio,& diſutili metterſi a i pericoli incautamente per Giſcala,& per altre terre deboli; concioſia coſa che ſi conuenga pigliare l'armẽ& il uigore, & dimoſtrare le ſue forze per terre principali; nondimeno ſignificando l'eccidio delli Giſcali,dettero anco ad intendere alla brigata d'eßere i primi che intendeſſero che la uenuta loro,la quale eßi chiamauano honeſta partita;fuße fuga,e non partita. Dipoi udite che ſi furono quelle coſe ch'annonciorono i prigioni, ſubito il popolo hebbe gran pturbatione e tutti ſi riputorono quello eßere un gran l'argomento della loro propia disfattione. Ma Giouãni che non ſi uergognaua niẽte d'hauer abbãdonato i Giſcali come egli hauea,andaua parlãdo ad uno ad uno delli Gieroſolimitani,e cõfortauanli con iſperanza alla guerra,auilendo e diminuendo la uirtù delli Romani,e la loro propia magnificando,& accreſcendo, & ingannando

l'ignoranza delli Capitani con tal cauillatione, cio e con dire che i Romani non trapasserebbono le mura di Gierosolima anchora che mettessero l'ale, concio fusse cosa che essi haueßero sopportato tanti mali per pigliare alquante, terrizzuole della Galilea, e nelle mura di quelle hauessero consumato i loro ordigni, & istrumenti bellici. Lequali parole corrompeuano gran moltitudine di giouani, iquali credeuano che fusse cosi come lui diceua. Ma nõ cosi quelli ch'erano piu uecchi e piu prudenti, imperoche non u'era niun di loro che uedendo dalla lunga le cose future, non piangesse come se la citta fusse gia pduta. Et a questo modo il popolo de i Gierosolimitani p allhora era in gran confusione. Oltre a questo la moltitudine delli cõtadini p tutto'l territorio loro era cominciata ad essere in discordia, inãzi alla seditione ch'era nata in Gierosolima, imperoche Tito partitose da i Giscali, n'era andato a Cesaria. Et Vespasiano da Cesaria, a Lamno, & Azoto, & amẽdue le dette terre haueua prese, e ritornauãsi indrieto lasatoui molti soldati a guardia, e menandone seco una grã gente di quelli ch'erano entrati in lega cõ lui. Et tutte le citta particolarmente erano in scõpiglio & in discordia, impoche come elle poteuano raccorre il fiato, et haueuano un poco di esito da i Romani, incõtinẽte s'azzuffauano tra loro, concio fusse cosa che trà gli amatori della guerra, e desideroſi della pace, fusse una crudel cõtentione, e che la ptinacia di quelli che gia un buon pezzo erano stati d'accordo prima s'accẽdesse dẽtro nelle case. Et dipoi i popoli tra lor amicißimi si discordassero, e trouãdosi insieme ciascuno uolẽtieri a cose simili si ribellaße apertamẽte raunato che gli hauesse gia gran moltitudine. Per laqual cosa tutti i luoghi erano pieni di dissensione, & quelli

ch'erano cupidi di nouita e di guerra, per la giouanezza, e p l'audacia poteuano piu che i uecchi, e di quelli ch'erano di buon sentimento. Si che la prima cosa che cominciorono a fare, fu che i paesani ad uno ad uno cominciorono andar predando questo e q̃llo. Et dipoi raccozzatisi insieme tutti d'accordo, scorreuano rubbãdo tutto quel tenitorio, in modo che quanto alla crudelta & all'ingiustitia non erano differenti niente dalli Romani, anzi pareua a chi era fatto il danno anchora piu leggieri il guasto che riceueuano dalli Romani, che quel che riceueano dalli loro medesimi. Oltre a questo le Citta non haueuano niuno o pochi che le guardassero, parte perche gl'incresceua loro affaticar quelli ch'erano mal disposti a dare aiuto, e parte p l'odio della natione: Et durò la cosa a questo modo, insin'a tanto che raccozzatisi insieme p la compagnia delle rapine d'ogni parte tutti i prencipi di quelle brigate, che s'erano accordate a rubbare, e ridutti in forma d'esercito scorsero in Gierosolima; laqual nõ si reggeua p persona, e riceueua secondo il costume loro senza risguardo ogn'uno che fusse stato della natione Giudaica, e specialmente allhora estimãdo che qualunque ueniua in quel tẽpo di nuouo, ui uenisse p aiutarli tirato da beniuolenza. Laqual cosa fu q̃lla che poi pericolò la detta Citta, essendo anco senza dissensione; impoche la moltitudine da poco e disutile, si cõsumò gli alimenti che sarebbono bastati a quelli ch'erano atti a combatere, e ch'erano forti. Et cõdusse a cosa loro oltre alla guerra, anco la discordia e la fame. Et piu, ch'essendo uenuti di cõtado altri ladroni piu crudeli che i primi, & accõpagnatisi con quelli che trouorono nella terra, non lasciauano indrieto a far niuna ladrõcellaria; impoche egli era tanta l'audacia loro, che non che

eßi ſteßero contenti alle rapine,& alle rubberie che faceua no,ma eßi ſcorreuano inſino ad amazzare gli huomini,aſſa lendoli non di naſcoſo,ne di notte, ne chi fuſſe uenuto loro alle mani,ma di giorno e paleſemente,e tutti i piu nobili:im peroche principalmẽte e preſero e miſſero in prigione An= tipa,ch'era di ſangue Reale;& era tra gli altri cittadini ſi potentißimo,che a lui ſolo erano ſtati dati in guardia i teſo= ri publici. Et dopo lui fecero pigliare anco un certo Leuiã huomo eccellente,e Feria figliuolo di Rageto,& anco Ra= geto,amẽdue di ſtirpe Reale, & oltre a coſtoro tutti quelli che pareua loro che andaſſero inanzi a gli altri per riſpet to delle coſe paßate. Nondimeno il popolo haueua una gran paura,et ogn'uno attendeua ad hauer cura di ſe ſteſſo,come ſe la Citta fuſſe preſa. Dipoi i ſopradetti ladroni non iſtetto no contenti d'hauer meſſo in prigione quelli nobili, che noi dicẽmo poco inãzi,ne eſtimauano coſa ſicura hauere a guar dar lungo tẽpo huomini di tal potenza; imperoche eßi ue= deuano grã quantità di cittadini andarli tutto'l giorno a ui ſitare e frequentar la caſa loro, e per tal mezo eſſere atti a uendicarſi,& oltre a queſto il popolo eſſer forſe da douerſi ribellare cõmoßo dall'ingiuſtitia del fatto: Et per tanto pre ſono p partito che s'uccideſſero: Et fatto queſto ui mando rono un certo Giouãni ch'era del numero loro huomo prõ= tißimo all'uccidere,che in lingua Hebrea ſi chiamaua figli= uolo di Dorcade, e con lui u'andorono altri dieci armati,e tutti quelli che trouorono in prigione gli ammazzorono: Et incontinente fatto queſto accio che e pareſſe che l'haueſ= ſero fatto giuſtamente,cominciorono a dire che gli haueua= no morti come traditori della patria, perche ragionorono co i Romani di darli la terra, & in tal modo ſi gloriauano

dell'audatia loro, come conseruatori della citta, e come se essi haueßero fatto a quella, qualche gran beneficio. Onde interuenne che il popolo diuento si humile, e si pauroso, & eßi si superbi, che il creare delli Pontefici comincio ad eßer nell'arbitrio loro. Et finalmente tolta che gli hebbero la dignita del Pontificato alle famiglie, allequali soleua toccare per succeßione tal honoranza, faceano Pontefici huomini incogniti, e di uile conditione, per hauere piu cõpagni al mal fare; imperoche coloro che si uedeuano honorare piu che non meritauano, per forza ubbidiuano a chi gli honoraua, e daua loro tal dignità. Et eßi cosi fatti huomini adoperaua no a far nuoui trouati e fittioni per fare mal capitare questo, e quello; e condurre la cosa doue e uoleuano, cercando continuamente l'occasione di far tal atto, mediante la contentione di coloro che li poteuano uietare che cosi non facesſero. Et duro la cosa a questo modo, insino a tãto che satiati della pſecutione de gl'huomini, cominciorono a metter mano a cõtaminare le cose di Dio, & entrare co i piedi imbrattati nelli luoghi santi. Allhora il popolo nõ si potette piu tenere, ma leuatosi su cõtro di loro comincio a pigliar l'arme, di che ne fu autore Anano ilquale era il sommo delli Põtefici p età, & anco il piu sauio, e q̃l che forse haurebbe conseruato la citta, se lui haueße potuto uscir delle mani dell'insidiatori. Ma eßi poco curãdosi di tal cosa feciono del tẽpio di Dio un castello & un refuggio cõtro all'impeto del popolo e quello usauano p habitatione della tiranneria loro. Ma q̃l che daua maggior dolore al popolo, era che tra gl'acerbi loro mali u'era anco meſcolata la cauillatione, imporche uclẽdo eßi ueder quãta paura il popolo hauea di loro, e prouare quãte erano le loro forze, s'ingegnorono di creare i Põte-

fici a sorte, cõcio fusse cosa che tale honoranza fuße obligata, come noi dicẽmo disopra, alle famiglie ꝑ succeßione. E tal fraude si ricopriua co'l costume antico; impoche eßi diceano, come è s'era gia usato ꝑ l'adrieto di dare il Põtificato ꝑ sorte. Ma la uerita era che lo faceuano ꝑ torre la dignita di tal creatione ꝑ legge estraordinaria a chi la doueua hauere, e cõfermar senza loro la potẽtia, a quelli che cercauano la licẽza del crear i magistri a lor modo. Onde raunato ch'e gli hebbero un Tribo di q̃lli sagrati, che si chiamaua il Tribo Emacin, trassero ꝑ sorte il Põtefice. Et a punto tocco da essere ad uno, ꝑ le mani del quale si dimostro molto l'iniquita loro, figliuolo d'un certo Melosanto, ch'era nella uilla Arata, nõ solamente non discesa di Põtefice; ma etiãdio al tutto ignara ꝑ la rusticità, quel che aptamente si fusse il Põteficato: Finalmente tiratolo cõtro alla sua uolonta, e ꝑ forza di uilla, e menatolo nella citta, l'ornorono come si solea far nel la scena d'altra psona che della sua. Et meßo che gl'hebbero indoßo la ueste sacra, l'amaestrorono di q̃l che lui hauesse a fare. Et estimauano tãta sceleratezza eßere un giuocare, & un motteggiare. Allhora gl'altri sacerdoti stãdo discosto, & ueggẽdo la legge esser sprezzata, appena teneuano le lagrime, e grauemẽte sospirauano, che l'ordine delle cose sacre si guastasse: Laqual cosa ueggẽdo il popolo, nõ sostẽne piu tã ta loro audacia; anzi tutti drizzorono quasi gl'animi loro a far por giù a i ladroni la tirãnide: impoche coloro che pareuano che fußero piu eccellẽti de gl'altri, com'era Gorgione figliuolo di Giosippo, e Simeone figliuolo di Gamaliele, cõ fortauano ciascũ parlãdo loro cosi in dispparte, come raunati tutti insieme nelle cõtioni, che finalmẽte quãdo, che sia eßi, andaßero a punire i corruttori della libertà, & affrettassero

di nettare il luogo santo di huomini scelerati. Similmente i probatißimi Pontefici, come era Gamalà figliol di Giesuzano, o uero Anano, stimolauano il popolo co'l rimprouerarli spesso nelle raunate, la uiltà sua: & metteuanlo al punto ad andar cõtro a i Zeloti, che cosi si chiamauano lor medemi, come se fußero studiosi, e seguitatori di cose buone, & non auanzaßino cõ l'immanità delle loro sceleratezze, i peßimi. Raunatosi adunque il popolo nella cõcione, & hauẽdo tutti p male che i luoghi santi fussero occupati dalli scelerati, & tutta la Citta ripiena di rapine, e d'uccisioni; & nondimeno nõ essendo anchora pronti alla uendetta, pche si teneua che i Zeloti fußero inespugnabili, come era il uero: interuenne che Anano stando nel mezo di loro, e spesso riguardãdo alla legge; cominciò hauẽdo gia pieni gl'occhi di lagrime, a parlar loro in questo modo. E mi sarebbe meglio il morire, inãzi che ueder la casa di Dio ripiena di tãti dolori, et i luoghi santi, e doue nõ si debbe andare, esser frequẽtati da i piedi de i scelerati. Ma eßẽdo uestito di ueste sacerdotale, & hauẽdo il santißimo nome di tutti i uenerabili non mi uccido, ma uiuo; e questo fo p ãmor dell'anima, e nõ per amor della uecchiezza. Io adunque mẽ n'andrò glorioſamẽte solo, et come se io fusse in solitudine, darò l'anima mia sola a Dio. Hora e dibisogno uiuere in quel popolo che non sente niente le sue roine, & appresso delquale la difensione de'presenti mali e perita; dapoi che uoi cõportate le rapine che ui son fatte, e tacete l'acerbità di q̃lli che u'ingiuriano, e nõ e niun di uoi che ardisca di pianger apertamẽte il morto. Oh acerbo minacciamẽto? Ma pche mi rãmarico io delli tirãni? Hor non gli habbiamo noi nutricati con la nostra patiẽza? Hor non fosti uoi cagione, che dißprezzãdo q̃lli ch'erano uenuti me-

co di farli piu che non erano essendo anchora pochi, mentre che uoi tacesti? Et accõsentendo a loro che erano armati, uoltasti l'arme cõtro a uoi medesimi, concio fusse cosa che e si conueniisse reprimere i primi loro sforzamenti, quando essi assaliuano con le uillanie i nostri parenti. Ma uoi non ue ne curãdo, desti loro ardir di cominciare a rubbare, perche non si teneua ragione niuna delle case che erano messe a sacco. Onde gia il Signore di quelle era tirato fuori p forza, et non era niuno che li porgesse aiuto, mentre che egl'era strascinato pel mezo della citta. Et essi ueggendo che noi nõ aiutauamo chi noi doueuamo, li messono anco in prigione. Et non dico di che qualità, ne di che eccellẽtia li detti cittadini, che essi incarcerauano, si fussino: Ma ben dico, che nissuno gli udi ne accusare, ne condennare. Restauaci poi uedergli ammazzare, & anco questo uedemo; e piu, che essendo menati alla morte, come si mena una uittima cauata della gregge e scelta, non ui fu niuno che hauesse ardir di fauellare, non che di muouer la destra. Sopporterete uoi adunque, sopporterete uoi di uedere anco li luoghi santi esser conculcati? Et sottomesso che uoi harete a i scelerati gl'huomini di grata audatia, harete poi in riuerenza l'eccellenza loro? Certamente uoi siate sciocchi, se uoi pẽsate di potergli allhora contenere[illegible]oche al presente, non che allhora e si metterebbon[illegible]r fatti, se trouassino qualche cosa grãde da g[illegible]ia uero, uoi uedete che'l piu forte luogo de[illegible]e occupato da loro, ilquale essendo luogo [illegible]o rocca, o uer castello. Che pẽsate adun[illegible]te co i uostri pareri, ueggẽdo messa in [illegible]eria cõtro a noi, & i nemici sopra'l capo [illegible]ate uoi i Romani che uẽghino ad aiutar

li nostri santi? Certamente le cose della nostra Citta uanno in tal modo, e son ridotte a tanta miseria, che non che ad altri, ma e n'encresce anco al nostro nemico. Non ui leuerete uoi su, o huomini fortissimi, e non andarete, risguardato che uoi harete le uostre piaghe, a uendicarui cõtro a coloro che u'hãno pcosso; laqualcosa noi ueggiamo fare anco alle bestie saluatiche; Nõ si ricordera ciascun di uoi delle sue pro pie roine in tal modo, che, hauendo inanzi a gli occhi q̃l che lui ha sopportato, uoi aguzziate gli animi alla uendetta. Haime che glie perita appresso noi (s'io nõ son ingannato) la cupidità della libertà, affettion carissima e naturalissima, sopra tutte l'altre affettioni; Et siamo diuẽtati amatori de la seruitù, e delli signori, come se noi haueßimo imparato da i nostri antichi ad esser soggiogati. Et eßi p uiuer in libertà sostẽnero molte guerre grãdißime, ne mai si lasciorono sottomettere alla potẽtia, ò dell' Egittij, o delli Medi, p non far q̃lle cose che erano loro comandate: Ma che bisogna ch'io parli de gli antichi nostri. Deh ditemi un poco q̃sta guerra che noi facciamo al presente co i Romani, o bene, o male ch'io me la chiamai, che significa? Se nõ il guardar di nõ p der la libertà. Adunq; noi che nõ sopportiamo di seruire a q̃lli che son Signori di tutto'l mõdo, accõsentiamo d'hauer p tirãni i nostri medesimi. Bẽ che gl'ubbidiẽti a gl'estranei risc rischino una uolta talcosa alla fortuna, p la cui potẽtia e son stati uinti. Ma ubbidir a i suoi serui medesimi che sieno peggiori di tutti gl'altri, e cosa d'huomini dapoco, e desiderosi di seruire. Oltre a q̃sto, pch'eglie accaduto far mẽtiõ di Romani, non ui terrò occulto q̃l che nel fauellar mi sia occorso, & habbimi tirato a se un poco la mẽte. E q̃sto e, che q̃do bẽ noi fußimo presi da loro (che Dio ce ne guardi) non proueremo

mai piu male che ci habbiámo prouato sotto costoro. Ma in che modo non si debbe piangere, a ueder nel tempio l'offerte & i doni di coloro, & le spoglie delli nostri gẽtili iquali nobilitorono questa nostra Citta con le spoglie d'altri, e si la fecione grandißima, & a ueder anco quegli huomini esser stati morti da iquali i Romani si sarebbono astenuti, anchora che fussero stati uincitori. Et considerar che i Romani non habbino mai hauuto ardir d'uscir del limito de i luoghi profani, o paßare alcuna cosa della consuetudine sacra, & che gl'habbino sempre hauuto gran tremore, e gran riuerenza a i luoghi santi, benche e siano stati discosto: Et uedere da l'altra parte, certi nati qui, et alleuati sotto i nostri costumi, e chiamati Giudei andare in giu, & in su, pel mezo delli luoghi santi cõ le mani anchora insanguinate e fresche dell'uccisione delli loro propij Cittadini. Chi adunque temerà la guerra esterna, a cõparatione di quella che ci fanno i nostri medesimi? Per mia fe, io credo che i nemici ci tratterãno meglio che i nostri; imperoche se noi uogliamo chiamar le cose pel nome suo propio, forse noi trouerẽmo i Romani esserci stati conseruatori delle nostre leggi, & i nemici hauerli dentro. Che se cosi e, bisogna distrugger questi insidiatori della liberta. Ma benche siate certi che cosi sia, & che nõ si posa trouare, ne pensar pena, ne tormento che sia conueniente alle sceleratezze loro, e che tal cosa inanzi all'oratione mia ui fusse persuasa, & che uoi ui foßti cõmoßi contra di loro, p q̃lle cose che uoi hauete sopportate da loro. Nõdimeno non ce però niũ di uoi che ardisca proceder piu oltre, anzi state tutti a uedere: Et forse che gl'interuiene, pche gran parte di uoi teme la moltitudine, e l'audacia loro, perche gl'hanno il uantaggio del luogo. Et io ui dico che quanto piu sta-

te a uedere, e tanto peggio; e come queſte coſe ſi ſon condotte inſin'a qui per la uoſtra negligenza, coſi ſi condurrã no piu oltre, e diuenterãno piu difficili al corregerle ſe noi tarderemo: imperoche il numero di coloro creſce di giorno in giorno, perche ſe niun cattiuo ci e, tutti corrono a loro ſimili. Et creſce l'un giorno piu che l'altro l'audacia loro, perche ella non troua anchora oſtacolo niuno, & hanno il uantaggio del luogo, e meritamente; cõcioſia coſa che noi diamo loro tẽpo di poterlo fare, che ſe noi cominceremo andar contro loro, credetemi che e diuenterãno piu humili conoſcendo q̃l che e fanno; imperoche la ragione uincera il beneficio del luogo. Et forſe anco che la ſprezzata maeſta di Dio riuolgera indrieto contro a loro q̃l che gitterãno cõtra di noi, e perirãno p̃ le loro propie armi impie. Facciamo ſolamente che ci uegghino un poco, che incontinente che ci harãno ueduti auilirãno; auenga Iddio che glie bella coſa anco, ſe ci ſopraſteßi pericolo niuno, a morire p̃ i luoghi ſacri, & a metter la uia ſe non p̃ i figliuoli, e p̃ le mogli, almeno p̃ Dio, e p̃ i ſuoi Santi: Et io ui daro aiuto e fauore, e terro con eſſo uoi, e faro che nõ ui manchera conſiglio niuno al guardarui, ne mi uederete p̃donare al mio corpo. Con queſte parole Anano confortaua il popolo cõtro a i Zeloti, bẽche e ſapeſſe che difficilmente hoggimai e poteuano eßer uinti, p̃ riſpetto del grã numero che gl'erano, e tutti giouani, e p̃ la pertinacia de gli animi, & molto piu p̃ la conſciẽza delli peccati; impoche nõ ſi ſperaua che fußino da douer cõceder l'ultima uenia a q̃lli mancamenti che gl'haueuano cõmeſſo. Niẽtedimeno lo faceua eſtimando eßer coſa piu eccellente ſopportar qualunque coſa ti uogli, che raffrenar il tumulto popolare in tanto ſcompiglio. Et il popolo gridaua

che era menato contro a coloro a chi egl'era richiesto e pregato,& ogn'uno era pronto a mettersi a i pericoli. Ma mẽtre che Anano discerneua quelli che erano piu atti alla battaglia & ordinauali, i Zeloti hauendo inteso tutti i suoi sforzamenti, perche haueuano certi che riportauano loro ogni cosa, subitamente si messono ad andar contro al Pontefice, e tutti insieme saltorono oltre andãdo pel mezo delle brigate, e qualunque ueniua loro incõtro gl'amazzauano. Allhora anco Anano prestamẽte raunò il popolo superiore senza fallo quanto alla moltitudine, ma non quãto all'armi: imperoche i Zeloti nõ erano inferiori de gli armati del popolo. Oltre a questo la lieta prontitudine suppliua a q̃l che fusse mancato nell'una parte e nell'altra; imperoche i Cittadini haueuano cõceputo l'ira ch'era piu forte che l'armi. Et quelli ch'erano usciti del tẽpio, benche fussino meno assai del popolo, haueuano conceputo maggiore audacia, perche coloro senza fallo estimauano di nõ potere habitar nella citta se nõ cacciauano i Zeloti, e costoro douer sopportar ogni tormento, se non fussero stati uincitori, e se nõ haueßino conseruato la moltitudine ubbidẽte a i mouimenti de gli animi in luogo di guide. Onde essi cominciorono cosi da prima ne la Citta & inanzi al tempio a gittare i sassi l'uno all'altro stando discosto. Et dipoi se alcuna delle dette due parti si fusse messa a fuggire, i uincitori metteuano man alle spade. Et a q̃sto modo n'erano feriti molti, e molti uccisi. Et tutti i popolani che fussino stati feriti, erano riportati nelle case sue da i suoi, mai Zeloti quando erano feriti, se n'andauano da loro nel tempio imbrattando la terra sacra co'l sangue, in tal modo che chi haueße detto la religion esser stata uiolata solo co'l sangue loro, harebbe detto rettamente. Nõdimeno

sempre i ladroni nelli primi assalti iscorrendo erano uincitori. Onde adiratosi i popolani crescendo ogni giorno il numero loro, cominciorono a riperendere i pigri & a costringere per forza a combatter quelli che si fuggiuano, non aprendo loro la uia quelli che erano dal lato di drieto. Et facendo a questo modo, riuoltorono alla fine contro a i nemici uniuersalmente ogn'uno. Si che i Zeloti non potẽdo resistere a tanta forza, a poco a poco si tirauano uerso il tempio. Laqual cosa ueggendo Anano, subitamente gl'assalto insieme co i compagni, e con gran furore entro dentro. Onde interuenne che hauendo i Zeloti perduto il primo circuito, cominciorono ad hauere paura. Et per tanto si ritirorono prestamente piu dentro nel secondo, e chiusono le porte. Di che non piacendo ad Anano di metter mando alle sacre porte, gittando anco i nemici dal lato disopra sassi, e dardi, & altre armi, & estimando esser cosa scelerata anchor che gl'hauesse uinti, di menar dentro il popolo, se prima nõ l'hauesse purgato, cauò p sorte d'ogni moltitudine quasi sei milia armati, e messegli a guardia nelli portichi. Et dipoi ui pose ancho de gli altri che succedessino nel fare la guardia a i sopradetti. Et molte psone da bene elette a tal cosa da gli Ottimati, metteuano in loro scãbio certi poueri cõdotti per prezzo. Hora interuẽne che Giouãni, ilquale noi dicẽmo di sopra essersi fuggito di Giscale, fu cagion a tutti coloro della disfattion loro, impoche essendo lui pien d'ingãni e riuolgẽdosi p la mente un'acerbissima cupidita di Signoria, haueua ordinato gia per tempo di tradir la Repualica. Perlaqual cosa fingendo per allhora d'hauer quel medesmo parere del popolo, s'accosto ad Anano, & andaua tuttauia con lui cosi il giorno quando esi cõsigliaua co i suoi cittadini, come

la notte quando e riuedeua le guardie; & auisaua i Zeloti di tutti i secreti che si praticauano, in modo che essi sapeuano in prima pel suo riuelare tutti i consigli del popolo che si metteßino ad esecutione. Dall'altra parte accio che nõ uenisse in alcun sospetto, si sottometteua smisuratamente ad Anano & a i principali del popolo. Ma questa sua honorificenza era ripresa pel contrario; imperoche p la uarietà de l'adulatione sua era piu a sospetto, & era tenuto riuelatore delli secreti, solo pche senza eßer anco chiamato, assiduãnẽte ui si trouaua presente. Oltre a questo Anano uedeua che tutti coloro che correuano a lui a dirli niente, haueuano sospetto p quelle cose che faceua Giouãni che non si risapeße, & a leuarselo dinãzi non era facile ne possibile, tanto poteua la sua malitia. Et oltre a questo era forte p l'aiuto e fauore che gl'era prestato da molti huomini da bene, iquali si trouauano alle cose d'importãza. Parue adũque alla brigata che si pilgasse da lui p rispetto di beniuolẽza il giuramẽto. Et cosi si fece; imperoche richiesto di tal cosa, giuro senza dubitar niente, e di seruar la fede sua al popolo, & di non riuelar a i nemici alcun suo fatto, ne alcũ suo cõsiglio, e d'aiutarlo con le mani, e con la uolonta a cacciar uia i ribelli. Onde Anano & i suoi cõpagni credẽde al giurato, nõ haueuano piu sospetto di lui. Et in tutti i loro cõsigli lo riceueuano. Et incõtinente fu mãdato da loro Ambasciadore a i Zeloti p fare accordo: imperoche uoleuano piu tosto far cosi, che altrimenti, pche haueuano gran cura che p lor cagione il tẽpio non si cõtaminasse; e che nissuno delli Giudei ui morisse. Et Giouãni quasi come se lui haueße giurato d'aiutar i Zeloti & nõ pel contrario, entrato che fu dentro a loro si fermo nel mezo, e disse per cagion di loro eßer stato spesse

uolte

uolte a gran pericolo, accio che fussero loro noti tutti i se-
creti, che Anano con i suoi cõpagni haueua praticato con-
tra di loro, e che allhora egl'era necessario che si metteße in
sieme cõ esso loro, ad un gran pericolo. se non haueuano gia
presto qualche diuino soccorso, impoche lui diceua che Ana
no nõ tardaua niente, ma che lui haueua persuaso al popo-
lo di mãdare Ambasciadori a Vespasiano a dirli che uenisse
presto a pigliar la terra. Et che lui haueua comandato che'l
giorno seguẽte ogn'uno si purgasse, accio che sott'ombra di
religione entrati che e fussero dentro o e pigliassero il tem-
pio senza romore, o egli appiccassero la battaglia. Et p tan
to diceua, come non uedeua in che modo, o uero si potessero
molto lungo tẽpo guardare, o uero metterssi contro a tanta
moltitudine. Aggiũgea anco alle dette cose, come p prouidẽ
za di Dio era stato mãdato Ambasciadore a loro p rispetto
che'l sopradetto trattato si metteße ad esecutione, impoche
lui diceua, come Anano proposto che gli haueße loro tal spe
rãza, disubito gli assalirebbe a punto quãto nõ sospettasse-
ro. Onde lui affermaua se alcuno a tal cosa cõ ragione uera
che estimasse douersi prouedere esser dibisogno, o di suppli-
care le guardie, o adomãdare aiuto dal lato di fuori. Et che
chi speraua, che uinti che fussero fuße loro pdonato, o che su
bito che'l malfattore si pẽtiua de gli errori suoi, coloro che
haueßero riceuuta l'ingiuria, fusse da douer tornare in gra
tia cõ lui, dicea che chi cosi credeße nõ si ricordaua bene de
l'audacia sua, e che egl'era fortemẽte errato, impoche lui af
fermaua l'offẽsione speße uolte diuẽtare anco pẽtimẽto odi-
so. E l'ira a chi fusse offeso nella licẽza, diuẽtar piu crudele.
Et che continuamente gli amici & i parẽti de gli uccisi, e si
grã popol quãto era q̃llo di Gierosolima, staua tutto'l gior

nō ſopra a i nemici loro a moleſtarli, adomādō frequentemē te, che p le guaſte leggi, e giudicij, ſi faceſſe qualche prouedimēto. Doue anchora che e ui fuße qualche parte di miſericordia, nōdimeno la cōfuſione de gli adirātiſſi, pche era maggiore era da douerla impedire. Tal coſe Giouāni raccōtaua a i Zeloti mettēdo loro terrore della moltitudine. E ben uero che nō ardiua di dire aptamēte qual fuße q̄llo aiuto eſterno che lui intēdea, ſe nō che ſignificaua gl'Idumei. Et appena cōmoueua i Prēcipi delli Zeloti, bēche parlaſſe loro ſeparatamēte da gl'altri, e dimoſtraſſe loro Anano eſſer crudele, e diceſſe come frequentemente i minacciaua. CAP. IX.

HORA eſſendo tra coſtoro Eleazaro figliuolo di Gione, ilqual pareua che fuſſe atto ſopra a tutti gl'altri, & a cōſigliare bene, & a mettere ad eſecutione qual che lui haueſſe cōſigliato, Et ſimilmēte Zaccheria figliuolo di Anſetalo amē dua diſceſi di ſacerdoti. Et hauēdo inteſo oltre alle publiche minaccie anco le priuate, e che la fattione d'Anano nō chiamaua i Romani, ſe non p farſi potēte, perche coſi anco Giouāni haueua finito douer eſſere: ſtauano ſoſpeſi, e nō ſapeuano che ſi fare, hauēdo poco tempo a prouederſi, impoche eßi eſtimauano, che incōtinente il popolo fuße apparecchiato aſſalirli. Et d'hauere aiuto dal lato di fuori nō uedeuano modo pel breue tēpo, ch'eßi haueuano dell'inſidie, che nō fuſſero in prima oppreßati, che alcuno de gli aiutatori lo ſentiſſe. Nōdimeno piacque loro di mādar per aiuto a gli Idumei. Scrißero adūque loro breuemente una epiſtola, nellaqual ſi cōteneua come Anano ingannato il popolo, uoleua tradire la principale loro citta, e darla a i Romani. Et come eßi diſcordantiſſi da lui, per cagione della liberta, erano aſſediati nel tempio. Et che eßi haueuano poco ſpatio, e poca ſperāza

di salute. Et che se non i soccorreuano presto, che e sarebbono sottomessi da Anano, e da gl'altri lor nemici, e la citta subitamente soggiogata dalli Romani. Imposono anco a quelli che portorono le lettere, molte altre cose, che essi riferissino a bocca a i Gouernatori de gli Idumei. Oltre a questo eleßero duoi di loro huomini, che andassero anco essi la, huomini adatti, & eloquenti, idonei, a persuadere & eccellenti, p la uelocità dell'impeto, ch'era delle piu utili parti ch'essi hauessero in loro; imperoche non si dubitaua che gli Idumei non fussero prestamente da douer ubbidire, essendo generatione d'huomini cupidi delli scandali, & disordinata; e facile sempre a i mouimenti; e sospesa, e lieta delli mutamẽti delli stati, e per piccole lusinghe di chi la richiedesse prontissima alle guerre, e presta cosi andare alle battaglie, come ad una festa. Ma dubitauasse che nõ facessero tanto presto, quãto era dibisogno. Et a i sopradetti eletti nõ mancaua niẽte di alacrita, e chiamauasse l'uno e l'altro Anania. Liquali giũti che furono ad Idumea esposero l'imbasciata loro, e subito i rettori del detto luogo spauentati ad un tratto, e p le parole loro, e p l'epistola incominciorono a correre come furiosi di giu in su, e di qua in la parlãdo al popolo e significandoli la militia che egli haueua a fare. Onde la moltitudine incõtinẽte, e piu presto che non gli era stato detto si rauno, e tutti haueano preso gia l'arme p la liberta di Metropoli. Et essẽdosi raccozzati insieme circa a uẽtimlia psone, ne uẽnero a Gierosolima cõ quatro Capitani, cio e, cõ Giouãni, e Giacopo figliuolo di Sossa, e cõ Simone di Taceo, e Finea figliuolo di Cusoth. E bẽche i Zeloti facessero le predette cose, nõdimeno ad Anano nõ fu occulta l'andata de gl'Ambasciadori, ne etiãdio alle guardie ch̃ lui hauea poste intorno al tẽpio. Et si

milmẽte fu auiſato inanzi dell'impeto de gl'Idumei. Et però uenendone eſſi con gran furore, fece chiuder loro le porte, e poſe le guardie in ſu le mura. Nõdimeno nõ li parue di combattere cõ loro, ma prima di pſuadere loro con le parole la cõcordia ſe poteſſe. Stando adunque Gieſu ch'era il piu uecchio delli Põ efici nell'oppoſita torre dopo Anano, cominciò a parlare a queſto modo. In niuna coſa e da marauigliar ſi tãto della fortuna, eſſendo ſtata gia la noſtra citta oppreſſata da molti e uarij ſcandali, quãto che le coſe anco inopinate s'accordano a dar fauore alle peſſime. Queſto dico io perche uoi Idumei ſiate uenuti in aiuto d'huomini ſceleratiſſimi cõtra di noi cõ tanta lieta preſtezza, con quanta nõ ui ſi cõfarebbe andar cõtro a i Barbari chiamãdoui la uoſtra principal citta. Et s'io uedeſſe il uoſtro conſentimẽto eſſer d'huomini ſimili a coloro che u'hãno chiamato nõ me ne marauiglierei, ne eſtimerei l'impeto uoſtro eſſer capace della ragione; impoche non e coſa niuna che confermi tanto la concordia quãto la ſimilitudine delli coſtumi Hora chi ricercaſſe diligentemẽte i proceſſi di ciaſcũ di loro, trouerebbe che ſon degni di mille morti; imperoche eſſendo eſſi i ſchernimenti e la ſchiuma di tutta la plebe ruſticana, & hauẽdo cõſumato in luſuria i loro patrimonii, eſercitorono prima la loro audacia nelle Caſtella e nelle citta uicine, e dipoi all'ultimo naſcoſamente traſcorſono nella Citta ſacra ad uſo di ladroni, e cõ l'immanità delle ſceleratezze loro cõtaminorono il religioſo ſpatio; e ueggonſi andar ſenza paura ebbri tra i luoghi ſanti, cõſumando le ſpoglie de gli uccíſi p l'ingordiggia del uẽtre. Ma la uoſtra molitudine e l'apparecchio de gl'armati uoſtri e tale qual ſi confarebbe eſſere, ſe Gieroſolima p publico cõſiglio u'inuitaſſe che uoi li deſſe aiuto cõtro a gli

estrani. Che dira adũqua chi uedra l'armi e le forze della uo stra integra natione esserſi accordate aiutare i sceleratißimi, se nõ che questo sia inguria di fortuna. Io ho tẽsato gia un buon pezzo, & anchora nõ posso trouar che sia stato q̃l che u'ha meßo al punto si presto; imperoche non pare che e possa esser interuenuto senza qualche gran cagione che uoi habbiate prese l'armi p̃ ladroni cõtro al popolo uostro parente; p̃ hauere udito i Romani & il tradimento. Questo dico io, p̃che certi delli nostri al presente mormorauano di cosi fatte cose; dicendo che uoi erauate uenuti p̃ liberar Metropoli. Onde noi oltre all'altre cose ci siamo molto marauigliati che i cattiui habbino fatto tal trouato; impoche non poteuano altrimẽti far diuentar crudeli cõtra di noi gli huomini amatori naturalmẽte della liberta, e paratißimi a cõbatere con li nemici esterni se nõ con fingere che noi uoleßimo guastare e tradir la liberta nostra. Ma bẽche eßi habbino co si finto, ui si cõsa cõsiderar quanto falsamẽte e ci habbino apposto tal cosa, e ricercare il uero andãdo drieto alle cose cõmuni e nõ alle bugie loro, impoche qual potere daremo noi hora finalmẽte a i Romani; cõcioßia cosa che ci fusse lecito da principio, o ueramẽte nõ ci ribellar da loro, ouero dapoi che noi ci erauamo ribellati ritornar presto in gratia cõ esso loro, prima che intorno a noi tutti e luoghi si guastassero? Certamẽte nißuno. Senza che quãdo pur noi uoleßimo fare tal patto non ci sarebbe hoggimai facile; cõcioßia cosa che la soggiogata Galilea gl'habbia fatti supbi, e si ci porti a casa tal uergogna che e piu graue della morte, auẽga Iddio ch'io antepõga a q̃lla l'ingegnarmi quãto e in me di placargli appreßandocisi. Ma assalito ch'io saro una uolta con guerra e che la zuffa sia appiccata, estimero sempre piu glo

rioso il morir che'l uiuere in prigione. Ma io uorrei sapere da uoi se essi dicono che noi Prẽcipi del popolo habbiamo mãdato psona alcuna nascosamẽte a i Romani, o di consenso di tutti i cittadini. Et se dicono nascosamẽte, fateui dire chi son quegli amici che noi u'habbiamo mandato, e qual son stati i ferui ministri del tradimento; e se quando egli andauano a i Romani, ne fu preso niuno, ò trouate lettere, & in che modo noi habbiamo potuto far tal cosa di nascoso a tãta moltitudine di cittadini ttouãdoci ad ogn'hora insieme con esso loro: & come sieno potute esser note quelle cose che si son fatte occultamẽte fuor della Citta a certi pochi ch'erano anco rinchiusi, e non poteuano uscire nõ ch'altro del tẽpio insino nella citta. O uero se essi hãno inteso tal cosa hora finalmẽte quãdo eglie tẽpo di castigar gli errori. Et insin'a qui che e son stati senza paura nõ hãno mai tenuto niuno di noi p traditore, ne hauutoci a sospetto. Ma se dicono tal cosa esserci fatta di consenso del popolo, sẽza fallo ella ha hauuto il cõsiglio publico, & ogn'uno si u'e stato presente, che se cosi fusse, p certo uoi haureste sentito piu tosto e piu manifestamente la fama di tal cosa. Ma che habbiauamo noi dibisogno mãdare Ambasciadori a i Romani, se noi habbiauamo fatto fermo proposito darci loro? Certamente niuno. Ma fingiamo che sia cosi, fateui un poco dir, chi e stato q̃llo che fu eletto; e uedrete che glie un sogno q̃l che e dicono, e che non e uero niẽte. Ma che le parole loro son causationi d'huomini c'hanno a capitar male, e che cercano di schifar le pene che sopra stãno loro. Auẽga Iddio che anco se tal traditore u'affermasse la Citta douer stare in pie, e p tanto coloro che c'incolpano douer hauere ardire anco di fare un mal d'audacia, parebbe che fusse tradimẽto. Ma a uoi si cõsa dapoiche una uol

taſiate qui preſenti cõ l'armi, d'aiutare in ſuperlatiuo gra-
do Metropoli che e coſa giuſtiſſima, e cõ eſſo noi inſieme ſpe
gnere i tiranni, liquali hãno guaſto i giudicij, e calcato le leg
gi, e la ragione poſta nell'armi. E finalmẽte incarcerato pri
ma, e poi tormẽtato e morto certi nobili cittadini tratti per
forza del mezo della piazza, e ſenza eſſer accuſati, o cõden
nati. Et e lecito uedere a chi entraſſe dentro pacificamente,
l'argomẽto di quelle coſe ch'io ho detto, cio e le caſe disfat-
te p le rapine loro, le mogli, e le famiglie delli morti ueſtite
di ueſtimẽta nere, e gli urlamẽti, & i piãti che ſi fanno p tut
ta la citta, impoche nõ ci e niſſuno che nõ ſia ſtato pſeguita-
to da q̃lli ſcelerati, iquali ſon ſcorſi in tãto furore, che gl'hã
no trãsfer.to la loro latrocinale audacia, nõ ſolamẽte de' cõ
tadi e dell'altre citta in queſta che e il capo e la bellezza di
tutte, ma etiãdio cauatola di q̃ſta e meſſola nel tẽpio, ilqual
finalmẽte eſſi hãno eletto alle ſcorrerie & al rifuggio loro,
et e il fiſco di q̃lle coſe che s'apparecchiano cõtro a noi. E il
luogo uenerabile a tutto'l circuito della terra, e che uniuer
ſalmẽte da tutti i foreſtieri che uẽgono dall'ultime parti del
mõdo e honorato, p cagion di q̃lle beſtie che ſon nate appreſ
ſo a noi ſi calpeſta. E noi eccitate e cõmouete diſperate le co
ſe accõpagnati dal popolo le gẽti, e le citta, co i popoli, e co i
cittadini a pigliar l'armi cõtro alle loro uiſcere; cõcioſia co
ſa che uoi douereſti far q̃l che fuſſe ottimo e cõdecente; e que
ſto e di cacciar uia i ſcelerati cõ eſſo noi inſieme & uenire a
caſtigare e punir queſta fallacia, laquale e tãta che eſſi hãno
hauuto ardire di chiamare in aiuto uoi, liquali e ui doueua-
no temer come punitori. Ma ſe uoi eſtimate i preghi di coſi
fatti huomini degni di riuerenza, nõdimeno u'e lecito, poſto
che uoi haurete giu l'armi, uenir dẽtro in habito di parenti

& pigliar il nome che sia in mezo tra i nemici & aiutatori, e dar giudicio delle nostre discordie. Benche uoi potete p uoi steßi pensare che ragione eßi habbino hauere; concioßia co sa che sieno da douersi escusare apprcsso di uoi d'errori che sono manifesti e grandi, coloro dico che non lasciorono dire nõ che altro una parola sola a quelli ch'eßi uccisono senza essere accusati, o cõdẽnati. Riceuino adũque gratia dalla uo stra uenuta. Et se uoi pur nõ uolete ne accordarui con esso noi ne giudicar le nostre questioni, ci resta il terzo un partito, e questo e che uoi lasciate amẽdua le parti, e non siate prõti e lieti a i nostri dãni, ne nõ istiate con gli insidiatori di Metropoli; imperoche se uoi pur sospettate grandemẽte alcun di noi hauer parlato co i Romani, uoi potete guardar le uie & i paßi, & allhora finalmente difendere Metropoli, quãdo alcuna cosa tal quale u'e stata riportata, si sia scoperta; e castigare gli autori di quella se sien conuinti, che lo potrete far facilmente, perche i nenici nõ ui darãno noia eßendo accampati appresso alla Citta. Et se niuna di queste cose non ui piace, o non ui pare laudabile, non ui marauigliate che le porti ui siano chiuse, che le staranuo tanto a questo modo quanto uoi induggierete a por giu l'armi. CAP. X.

ET queste erano le cose che parlaua Giesu. Ma la moltitudine de gli Idumei nõ porgeua l'orecchie a cosa che lui dicesse, p l'iracondia ch'ella haueua di nõ hauer trouato l'entrata aperta, & i Capitani isdegnauano tra loro p l'armi, stimãdo essere un farsi prigione d'altri, se le poneuano giu p comandamẽto d'alcuno. Allhora un delli Duchi chiamato Simone figliol di Cathla, racchetato appena il tumulto delli suoi si leuo su, e salto in su un luogo dõde e potea eßere udito da i Põtefici disse, che nõ si marauigliaua hoggimai se i

defensori della liberta fussero tenuti rinchiusi nel tẽpio, da poi che alquanti hãno chiuse la Citta cõmune da ogni gente, & sono forse apparecchiati a riceuere i Romani con le porte anco incoronate, & a gli Idumei parlando d'in su le torri, & comãdano loro che gettino uia l'armi che gl'hãno prese p la liberta, & nõ affidando la guardia della Citta a i parẽti loro, uogliono che e diuentino giudici delle discordie, & accusino altri dell'hauer uccisi cittadini nõ condẽnati, & essi dãnino d'ignominia tutta la natione loro. Finalmẽte la Citta che sempre e stata aperta a tutti quanti i forestieri, uoi l'hauete chiusa hora in su gl'occhi a i uostri domestichi. Et hauetelo fatto pche noi ueniuamo troppo presto cõtra di uoi, e far guerra con q̃lli della nostra natione; Et io ui dico che noi nõ ci affrettãmo di uenir presto p̃ questo; ma p̃ conseruarui liberi. Ne nõ credo che altro habbia nociuto a coloro che uoi tenete rinchiusi, ne che le sussitioni che uoi raccogliete contra di loro sieno tãto uerisimili, come uoi le fate. Dipoi in che modo dite uoi tenẽdo i defensori della Re publica rinchiusi, la Citta esser oppressata da tirãneria, essendo chiusa in su'l uiso unuersalmẽte á tutte le genti congiũtissime p generatione; cõcioſia cosa che uoi ci comãdiate ubbidire a si uituperosi precetti, & appicchiate il nome della tirãneria a coloro che ui cõportando tirãni. Chi sopportera la cauillation del uostro parlare, cõcioſia cosa che l'op si uegga in cõtrario? Impoche escludẽdo uoi p anchora gli Idumei della Citta, che'l uero, pche ci rimouete áchora da i sacrificij della patria? chi potra ragioneuolmẽte biasimar coloro che son rinchiusi nel tẽpio? Certamẽte niuno. Che quando bene essi haueßino hauuto ardir di punir i traditori iquali uoi spesso chiamate p la cõpagnia della sceleratezza huo-

mini nobili & innocenti, non harebbono incominciato da noi, e tagliato li capi principali del tradimento. Ma benche e siano stati piu molli, e piu misericordiosi che la cosa non richiedeua; nondimeno noi Idumei guarderemo, e difenderemo l'habitatione di Dio, e combatteremo per la cõmune patria: Et castigheremo cosi quelli nemici che ci assalterãno di fuore come quelli che ci insidieranno di dentro. Et qui staremo inanzi alle mura armati insino a tanto o che i Romani raguardandoui s'affatichino, o che uoi ricuperata la cura della libertà ui mutiate di proposito. CAP. XI.

A *queste parole la moltitudine de gli Idumei acconsenti co'l grido. Onde Giesu si parti quindi maninconioso, concio sia cosa che uedesse gl'Idumei nõ hauer alcũ sano parere, e la Citta oppressata da doppia guerra: impoche il gonfiamento e l'ira de gl'Idumei nõ si attutaua niente hauẽdo molto per male di non esser stati lasciati entrar dentro, e uergognandosi d'hauer creduto le forze delli Zeloti esser stabili. Et dopo che uiddero di nõ li potere aiutare, si cominciorono gia a pentire dell'esserui uenuti. Ma la uergogna del nõ hauer fatto al postuto niente, auanzaua il pentimẽto del ritornare. Per laqualcosa collocati li padiglioni quiui appresso alle mura inconsideratamẽte deliberorono di fermar uisi. Hora interuẽne che in q̃lla notte uẽne una grãdissima e cõtinoua tẽpesta d'acqua, di uẽti, dibaleni, di tuoni, di saette, di scuotimẽto di terra, e di smisurati muggiamenti; in modo che ciascaduno teneua p certo lo stato del mondo esser turbato a distruttione d'huomini, e che tali segni nõ ptendeuano cose piccole. Onde gl'Idumei e q̃lli della terra hauea una opinione; e questa era che essi estimauano Iddio essersi adirato contra di loro p tale impresa, e di non poter scampare se*

moueßino l'arme contro a Metropoli. Et Anano & i ſuoi cõpagni credeuano d'hauer uinto anco ſenza battaglia, et che Iddio amminiſtraſſe la guerra per loro: Mà inuerità gli interpreti delle coſe future erano falſi, et indouinauano quel che i ſuoi haueuano a ſopportare, douer interuenire a i nemici. Allhora gl'Idumei ueggendo tal tẽpeſta ſi raunorono inſieme a ſchiere, e toccando l'un l'altro co i corpi, ſcambieuolmente ſi difendeuano. Oltre a queſto appiccati li ſcudi inſieme e poſtoſegli ſopra'l capo erano meno offeſi dall'acqua, & i Zeloti haueuano maggior paßione del pericolo loro, che del ſuo propio. Et raunatiſi inſieme praticauano ſe potesſino trouar uia alcuna d'aiutarli. Doue a q̃lli ch'erano piu furioſi, e piu uehementi pareua che ſi doueßino aſſaltare le guardie, e farſi far luogo p fõrza d'arme, & a q̃l modo fatto l'impeto nella Citta, aprir le porte a gl'Idumei, impoche eßi diceuano che quãdo e fußino aſſaliti alla ſprouueduta, erano d'eſſer sbaragliati facilmẽte, e pche egl'erano la maggior parte ſenz'armi, e pche non erano pratichi nelli fatti dell'armi, e che la moltitudine delli cittadini difficilmente ſi poteua raunare, concio fuſſe coſa che ciaſcun ſi ſteſſi in caſa ſua uolentieri per amore della tempeſta. Et ſe pur alcun pericolo interueniße, douerſi piu toſto ſottometterſi accio che tu uoi che ſprezzare tãti eſerciti liquali fuſſino da douer perir triſtamente per propia cagione di quel tale nel cui aiuto e fuſſero uenuti. Ma coloro ch'erano piu prudenti diſconfortauano il far uiolenza: impoche e uedeuano non ſolamente quelli che li guardauano eſſer aßai, ma etiandio il muro della Citta p riſpetto de gl'Idumei eſſer bẽ guardato. Et eſtimauano Anano ad ogn'hora eßer in ogni luogo, & andar riuegẽdo le guardie. Ma lui tal coſa hauea fatto l'al

tre notti,& a punto in q̃lla si riposaua nõ p̃ sua pigritia, ma p̃ disgratia di Cieli,accio che li fatti suoi e q̃lli delli suoi compagni haueßino luogo: imperoche eßendo gia paßato grã parte della notte,e crescendo la tẽpesta,le guardie ch'erano sparse ordinatamẽte p̃ li portichi furono aßalite dal sonno: Onde a i Zeloti subito uẽne un pensiero di segare i chiauistelli delle porte con certe seghe ch'erano nel tẽpio sagrate, e cosi feciono. Giouò anco loro al nõ eßer sentiti segare, il romore delli uenti & delli speßi tuoni. Et usciti del tempio se ne uẽnono chetamente alle mura,& apersono la porta segreta che era dalla parte de gli Idumei. Allhora gli Idumei sospettando nel principio che e fuße Anano che uolesse far loro quelche uiolentia, missero tutti mano alle spade quasi come se s'haueßino a ribellare. Dipoi conosciuto che gl'erano i Zeloti che ueniuano p̃ loro, raßicuratisi entrorono dẽtro. I quali s'haueßero allhora uoluto riuolgersi cõtro alla Citta e manometterla, non u'era riparo alcuno che tutto'l popolo nõ perisse tanta era l'ira che eßi haueano. Ma i Zeloti s'affrettauano di pigliar in prima le guardie che altro pregãdo anco molto gl'Idumei che e riceueuano, che non si faceßino beffe de gli aßediati da i mali, p̃ cagiõ de'quali eßi erano uenuti quiui, e che nõ portaßino loro piu acerbo pericolo che s'haueßero: imperoche eßi diceuano che prese le guardie era da douer eßer loro piu facile a fare impeto nella Citta. Ma se una uolta e le sueglia ßino essere impoßibile poi a poterle cõtenere, cõcio fusse cosa che se sentißino niẽte incõtinente fußero da douersi raunare & cõtraporsi loro c'haueano a salire all'insu a ritornar nel tẽpio. Questo medesimo adũque parue a gl'Idumei, e p̃ tanto lasciata stare p̃ allhora la Citta, entrauano nel tẽpio, doue li Zeloti sospesi

gl'aſpettauano. Finalmẽte entrati che ni furono & i Zeloti uſcirono fuori allhora tutti cõ maggior ardire, e meſcolatiſi cõ loro aßalirono le guardie. Doue tagliati che ne furono a pezzi alquãti che dormiuano, ſubito tutta l'altra moltitudine ſi ſuegliò al gridar de i uigliãti, e preſe preſtamẽte l'armi corſero nõ ſenza ſtupore uẽdicarſi. Et credẽdo certamente, in ſu'l principio che fußero ſolo li Zeloti che uoleßino fare qualche ſforzo ſi cõfidauano quaſi nel numero loro d'auãzargli. Dipoi ueggendo che dal lato di fuori ſe ne ſpargeua intorno intorno de gl'altri, s'auiddero allhora che gl'Idumei erano entrati dẽtro. Onde ſenza fallo la maggior parte di loro poſte giù ad un tratto l'armi e le mani attẽdeuano a rãmaricarſi. E bẽ uero che alquãti di q̃lli piu giouani ch'erano fortemẽte armati, andãdo contro a gl'Idumei difendeuano la moltitudine delli pigri il piu che e poteuano, & alcuni altri correuano a dire a gl'habitatori della citta come la coſa paßaua. Nõ limeno niun di loro ardiua di ſoccorergli, inteſo che gl'Idumei erano entrati dẽtro. Ma gridãdo anco eßi ad alta uoce riſpõdeuano loro cõ pianti. Et ſe egl'accadeua che qualch'una delle guardie fuſſe incorſa in qualche pericolo, ſubito ſi leuaua un grãde urlamẽto di femine. Oltre a q̃ſto i Zeloti anco raddoppiauano il gridare de gl'Idumei. Ma piu horribili pareuano le uoci di tutti p amor della tẽpeſta. Ne gl'Idumei la riſpiarmauano a pſona, pche di natura erano cruderißimi & inclinati all'ucciſione, e grauemẽte oppreßati dalla tẽpeſta, e p tanto trattauano coloro che nõ gl'haueano laſciati la notte entrare in Gieroſolima come nemici capitali, adiratoſi coſi cõtro a chi li pregaua, come achi faceua lor cõtro. Onde e paſſauano molti cõ le ſpade da l'un canto a l'altro di q̃lli anco che ricordauano loro il parẽta-

do, e che li pregauano che uoleßero hauer riuerenza al cõ=
mun tempio. Et non u'era luogo niuno da fuggire, ne ſperan=
za di ſalute. Ma ſoſpinti e piu toſto p forza oppreſſati, era=
no lacerati intorno intorno a loro medeſimi, cõcio fuſſe coſa
che nõ haueßino ſpatio di partirſi, ne li nemici ſi tẽperaßino
niente dall'ucciſiore. Finalmẽte nõ ſapendo che ſi fare, ſi ri=
traeuano nella Citta, miſeri per certo come mi pare, cõcio=
ſia coſa che ſi metteßino uolõtariamente alla morte andãdo
doue e fuggiuano. Et duro la coſa a q̃ſto modo inſin'a tãto
che'l tẽpio dal lato di fuori tutto ſi bagno di ſangue. Dipoi
eßẽdone uenuto il giorno ſi trouorono morti ottomila cin=
quecẽto. Et nõdimeno l'ira de gl'Idumei nõ fu pero ſatia, an=
zi riuoltiſi cõtro alla Citta metteuano à ſacco tutte le coſe,
e qualũque ueniua loro alle mani a ſorte & a fortuna, gl'uc
cideuano; auẽga Iddio che eßi eſtimaßino l'ucciſiõ della mol
titudine ſupflua, e nõ coſi q̃lla delli Pontefici, iquali e diſide
rauano grãdemẽte di trouare. Onde accordatiſi inſieme mol
ti di loro p uolergli inueſtigare, ſubito come gl'hebbero tro
uati li preſono, e ſi li tagliorono a pezzi, e dipoi ſtãdo ſopra
a i corpi ſuoi rimprouerauano loro hora ad Anano la beni
uolẽza del popolo, & hora a Gieſu q̃lle coſe che lui gl'haue
ua parlato d'insù le mura. Oltre a queſto uẽnero a tãta im=
pieta, che li gittorono uia ſenza ſepelirli, cõcio fuſſe coſa che
li Giudei ſpecialmẽte haueßino tãta cura di ſotterare i mor
ti, che non che altro, ma q̃lli ch'erano crocifiſſi p condẽnag=
gione, dopo il tramõtar del Sole li ſpiccaßino e ſi li ſepeliſſi=
no. Hora io credo ch'io non errerei s'io diceſſe la morte di
Anano eſſer ſtata principio della disfatiõ di Gieroſolima,
& in q̃l giorno le mura eſſer andate a terra, e la Republica
delli Giudei eſſer perita, nelqual giorno e uiddero il Rettor

loro e delli Pontefici, ucciso nel mezo della citta; impoche lui era inãzi che e morisse huomo laudabile, e giustissimo, & oltre all'amplitudine della nobilita, e della dignita, e dell'honore del quale lui era ornato, haueua molto grato d'aggua gliarsi all'infimi. Et era grandemente fauoreggiatore della liberta, come colui che desideraua che il popolo fusse q̃l, che gouernasse. Et sempre preponeua l'utilita publica alla priuata, attẽdendo sopra tutte le cose alla pace: impoche e sapeua che i Romani nõ poteuano esser uinti, & uedeua dalla lunga che se li Giudei nõ si fussino potuti pattouir utilmẽte o uerõ se li nemici fussino stati uincitori: nondimeno accio ch'io dica breuemẽte, che e si sarebbono accordati cõ esso lui senza dubio alcuno; impoche egl'era marauigliosamẽte atto a parlare e psuadere al popolo q̃lle cose che lui haueße uoluto. Et in uero lui haueua gia sottomesso q̃lli che l'impediuano e che cõbatteuano, e dispostogli in modo che gl'harebbono sotto tal Duca tenuto a bada i Romani grã tempo; A costui era cõgiunto Giesu, ilqual a cõparation d'Anano era meno atto alle sopradette cose, ma de gl'altri era egli piu eccellẽte, come colui che harebbe reciso col cõsiglio i difensori de i luoghi santi e q̃lli che gli estimaua carissimi, come se uoleße che la Citta uiolata perisse per fiãma, & i detti luoghi uiolati si purgassino col fuoco. Tu adũque haresti potuto ueder costoro giacere in terra nudi, & esser preda de'cani e delle fiere, iquali poco inãzi erano uestiti di uestimẽta sacre, & autori della religion famosissima p tutto'l mõdo, & uenerabilita tutti coloro che ueniuano nella Citta di qualũche parte: Iquali certamente credo che la uirtu li generasse, dapoi che ella piangeua li uitiosi hauer hauuto tãta licenza che essi haueßero trattato i figliuoli suoi come egl'haueano

DELLA GVERRA GIVDAICA. LIBRO QVINTO. CAP. I.

TALE certamente fu il fine d'Anano e di Gieſu. E dopo loro coſi li Zeloti, come gli Idumei ſcorrẽdo roinoſamente cõtro alla plebe l'ãmazzauano douunq; ueniua loro fatto, come una gregge d'animali peſſimi. Onde il popolazzo sẽza fallo era morto in qualũche luogo egl'era giũto. Ma nõ coſi i nobili, ne li gioua netti, iquali preſi e legati li metteuano in prigione, cõ iſperãza di poterne tirar qualch'uno in lor cõpagnia, indugiando loro la morte. Ma queſte coſe non moueano niun di loro, anzi tutti deſideraũano grandemente di morire, pur che non s'accordaßino ſceleratamẽte a far cõtro alla cõmun patria. Et però inanzi alla morte ſtauano a patti di ſoſtener prima crudeliſſime battiture, e d'eſſer tutti lacerati dalle piaghe e da i tormenti, che di uoler conſentir a i nemici loro. Et quãdo il corpo non poteua piu reggere a i tormenti, & egl'era fatta loro la gratia della morte. Oltre a queſto i ſopradetti Zeloti, & gl'Idumei tutti quelli che pigliauano il giorno li metteuano poi la notte in prigione, e ſe gl'accadeua che alcun ne moriſſe in prigione, lo traeuano e gittauãlo uia, acciò che ui fuße luogo p gl'altri. Onde era tanta la paura e'l ſpauento c'haueua aſſalito ogn'uno, che nõ u'era chi ardiße ne pianger paleſemente, ne di ſepelire i ſuoi propij morti; anzi ſe u'era pur alcuno che piangeße, erano q̃lli ch'erano rinchiuſi, iquali piangeuano anco occultamẽte e ſoſpirauano, guardandoſi intorno intorno, che niuno delli nemici gli udiße; imperoche chi haueße pianto, & fuße ſtato ſentito, o ueduto,

ueduto li ſarebbe ſtato fatto quel medeſimo che a gli altri. Maiſi che la notte qualche uolta e pigliauano della terra cõ mano e ſi la gittauano ſopra i corpi,e di giorno anco ſe u'era piu ardito un che un'altro. Et a queſto modo ui periro= no dodici migliaia d'huomini da bene. Alla fine uenẽdo loro a noia tãta ucciſione cominciorono a cauillare & ad imita= re ſenza alcuna uergogna i giudicij e le cognitioni delli de= litti. Onde hauẽdo deliberato d'ammazzare un certo Zac= cheria figliuolo di Bari,ilquale e uoleuano leuarſelo dinãzi p piu riſpetti;prima pche egli era grandiſsimo inimico del li cattiui, & amico delli buoni;dipoi pche egli era ricco,e di ſiderauano nõ ſolamẽte di torgli cio che lui haueua;ma etiã dio di rimuouer da lui tutti quelli potẽti ch'erano da douer ſegli accoſtare,raunorono p comandamẽto ſettanta delli piu honorati plebei che ui fuſſero, dimoſtrãti quanto all'apparẽ za d'eßer giudici del popolo, & appreſſo di loro accuſoro= no Zaccheria quaſi come ſe li uoleße tradire e dargli a i Ro mani,e come lui hauea mãdato certi a Veſpaſiano p tal trat tato. Ma l'accuſa loro non haueua ne proua ne colore niuno di uerità,ſe non che e uoleuano che ſi deſſe fede alle loro pa= role,e che fuße uero quel che e diceuano. Allhora Zacche= ria ueduto che gl'hebbe che non hauea piu ſperãza niuna di ſcãpare,menato inſidioſamẽte nõ in giudicio,ma in prigione nõ ſi priuò però della libertà del fauellare, bẽche e fuſſe pri uato del ſperare la uita,ma cominciato che lui hebbe a par= lare ſi fece beffe in prima della uera ſimilitudine di quel che gli apponeuano,e breuemẽte rimoße da ſe i mancamẽti op= poſtogli,e dipoi uoltateſſe cõtra di loro cominciò a raccõtar tutte le loro ladrõcellerie,& a rãmaricarſi molto delli ſcã= dali aduenuti. Laqual coſa hauẽdo molto p male i Zeloti,ſu

bito cominciorono a far strepito e non lasciar dire, & appena si conteneuano che non pigliassero l'arme, disiderãdo che l'apparenza e la cauillatione del giudicio durasse insino al fine, & oltre a questo per prouare i giudici se si ricordassero della giustitia nel tẽpo del lor pericolo. I Giudei adunq; tutti i settanta dettero la sententia in fauore di Zaccheria, & uolsero piu tosto morire per lui che e potesse essere loro mai imputato la morte sua. Et assoluto che lui fu, subito i Zeloti leuorono un gran grido, e tutti s'adirorono contro a i Giudei che nõ haueuano inteso a che fine era stata data loro tal iurisdittione. Et incontinente si leuorono su dua di ioro delli piu arditi che u'erano, e corsono adosso a Zaccheria e si lo tagliorono a pezzi nel mezzo del tempio, e dipoi p piu strattio diceuano togli tu hai hora anco da noi la sentẽtia dell'assolutione piu certa, e dette queste parole lo gittorono nella sottoposta ualle. Et fatto questo subito cacciorono fuori del circuito del tẽpio i Giudei, percotẽdoli per piu dispreggio di piatto. Et non gli ammazzarono accioche sparsi p la citta essi annunciassero a ciascuno come egli erano tutti schiaui. Per laqual cosa i Idumei gia si pentiuano d'esserui uenuti, e nõ piaceua loro niẽte quel che s'era fatto. Alliquali raunati insieme un certo delli Zeloti riuelaua ogni cosa secretamẽte, e raccõtaua loro tutte le sceleratezze di coloro che gli haueuano chiamati, dicẽdo che essi haueano prese l'arme quasi come se Metropoli fusse p esser tradita dalli Põtefici, e data a i Romani, e che di talcosa nõ se n'era trouato inditio niuno. Ma che coloro che fingeuano di difenderla e c'haueuano per tal cagione hauuto ardire di muouer guerra & usare tiranneria, bisognaua raffrenarli nel principio, perche al presente poco giouerebbe. Maisi che il meglio che e potesse

fare dapoi che gli erano incorsi una uolta nella compagnia della ciuile uccisione, era che ponessero fine a i delitti e che nõ dessero piu aiuto ne susidio a tutti coloro che guastauano le leggi della patria. Et che se u'era tra loro chi hauesse p male di non esser stati lasciati entrare dentro, e che fusse stato loro chiuso le porti, che doueua hoggimai por giu lo sdegno, concioscosa cosa che chi hauesse fatto tal atto fusse stato castigato, e che Anano che n'era stato autore fusse stato morto & il popolo quasi tutto pericolato in una notte, delle qual cose diceua che sentiuano bene essi molti delli loro pentirsene, e che credeuano bene la gran crudeltà di coloro che gli haueuano pregati che uenissero quiui, che non haueuano riguardo non ch'altro, ma a coloro che gli haueuano saluati, concio fusse cosa che cõmettessero si gran scelleratezze in su gli occhi de gli autori loro, e che i mancamenti loro s'imputerebbono a gli Idumei inquanto non si prohibissero & non si separassino da loro. Douere adunque essi ritornasse a casa dapoi che quelle cose che s'erano dette del tradimento, erano manifestamente false, e ch'e non si temeua niuno impeto de' Romani, e che la potẽtia d'alquanti tristi s'era affortificata, & fatta inespugnabile contro alla Citta. Et schifando la cõpagnia delli cattiui, douersi nettare di tutti i flagitij, ne i quali nõ stõtanamẽte, ma ingãnati e si fussero imbrattati. Queste parole piacqueno in modo a gl'Idumei che in q̃l punto deliberorono di partirsi. Et la prima cosa che e feciono se n'andorono alla prigione e cauoronne bẽ presto a duo mila popolani, e si li lasciorno andare. Et dipoi incõtinẽte si partirno della citta & andorõsene ad un certo Simone, delqual noi diremo di qui ad un poco. Et statosse cõ lui alquãto, subito si ritornorno a casa. Hora auuẽne che la partita lo

ro equalmente all'una parte & all'altra parue inopinata, imperoche & il popolo non sapendo niente che si fussero pentiti si rassicurò e ricreosse un poco come alleggerito dal pé= so de gli inimici. Et l'insolentia delli Zeloti crebbe come se non fusse loro scemato aiuto, ma come se si fussero leuati loro dinãzi coloro, per la uergogna e per la riuerenza delli quali e s'asteneuano pure un poco dalle sceleratezze. Onde non hauendo piu niuno riguardo di persona correuano al far male senza alcuno induggio, o dimorãza, perche in tutte le cose pigliauano partito tosto. Et quelle che fussero loro piacciute, le metteuano ad esecutione piu presto che nõ le pensauano. Et erano crudeli massimamente in uccidere huomini forti & eccellenti, concioscia cosa che consumassero la moltitudine delli nobili per inuidia e per paura delle uirtù, & estimassero d'hauer solo un riparo al fatto loro, e questo fusse il leuarsi dinanzi tutti gli Ottimati che non ue ne restasse niuno. Girione adunque fu da loro morto iusieme con molti altri, huomo eccellente, e per dignità, e per generatione, e quel che si rallegraua che il popolo potesse piu che altri, e grãdissimo amatore della libertà quãto uiun'altro delli Giudei, & ilquale quella oltre all'altre uirtù fu cagion di far perire. Fu anco morto da loro Nigro, ilqual non potette uscir loro delle mani, benche tentasse di farlo, per luoghi secreti, approuato p huomo gagliardo nelle guerre fatte cõ i Romani. Ma in prima che l'ammazzassero, lo strascinorono pel mezo della citta, bẽ che lui mentre ch'era strascinato spesso gridasse, e mostrasse le margine, & i segni delle ferite riceuute per quel popolo nelle guerre passate. Dipoi lo tirorono fuori della porta, doue lui hauẽdo perduto ogni speranza li pregaua che non li mancasse la sepoltura. Et essi mi

nacciato che l'hebbero in prima che non li concederebbono quella sepultura che disideraua, incontinente poi l'uccisero. Ilquale nondimeno prego Iddio mentre che l'uccideuano, che i Romani ne facessero uendetta, e che e fussero oppressati da fame, guerra, e pestulentia; & oltre a tutte queste cose che si tagliassero anco a pezzi tra loro medesimi. Lequali moleditioni Iddio confermo tutte loro, e fece quel ch'era giustißimo, cio e che non si fidando l'un dell'altro e prouassero subitamente l'audatia tra loro medesimi. Morto Nigro incontinente la paura che eßi haueuano dell'oppreßione loro s'alleggeri. Et non u'era parte niuna di plebe alla cui disfattione non s'inuestigasse l'occasione, e che non si pensaße come ella haueße a capitar male; imperoche alcuni erano morti per essersi contrapoßti gia buon tempo a qualch'uno alcuni altri per non hauer offeso persona incontinente a tẽpo di pace erano accusati, e chi di loro non fuße andato in tutto liberamente doue e doueua era tenuto che lo facesse p dißpreggio, e chi u'andaua, era tenuto insidiatore; Finalmẽte cosi era quasi morto colui c'hauea commeßo qualche grã delitto, come colui che l'haueua commesso mezano, in modo che non iscampo niuno, se non chi era molto baßo, o per natione, o per fortuna.

CAP. II.

HORA tutti gli altri capitani delli Romani sentẽdo tal cosa si drizzauano con l'animo alla citta, estimando che la discordia delli nemici fusse il loro guadagno. Ma non cosi Vespasiano c'haueua la somma del tutto, ilquale era incitato da coloro ch'affermauano, che per aiuto della diuina prouidentia i nemici s'erano uoltati contro a loro medesimi, & che diceuano il momẽto nondimeno eßer ueloce, & i Giudei douer presto riconciliarsi tra loro, o p stracchezza de' ma-

li inteſtini, o per pentimento. Allhora Veſpaſiano riſpõdeua che non ſapeuano bene quei che fuſſe da fare, e che è diſideravano come in un teatro di oſtentar piu toſto con pericolo quanto e poteſſero con l'armi e con le mani, che non conſideravano con loro medeſimi quel che fuſſe utile a fare; imperoche lui diceua, che ſe gl'aſſaliuano ſubitamente la citta, erano da douer eſſer cagione che i nemici ritornaſſero tra loro in concordia, e da douer prouocar contra di ſe le loro forze che anchora erano uigoroſe. Et ſe s'aſpettaſſero un poco, erano da douerli trouare di minor numero e men furioſi conſumati p la loro propia diſcordia; imperoche lui affermaua, che Iddio prouedeua meglio al biſogno loro che eſſi propij, concio fuſſe coſa che lui haueſſe permeſſo che tal diſcordia fuſſe auuenuta, accio che deſſe e li Romani i Giudei nelle mani ſenza fatica, e donaſſe all'eſercito loro la uittoria ſenza alcun pericolo. Per tanto cõchiudeua che amazzandoſe i nemici cõ l'iſteſſe mani propie & eſſendo ueſſati d'un grãdiſſimo mãle, cio è da diſcordia ciuile, era dibiſogno ſtar piu toſto a uedere i mali loro che azzuffarſi con huomini cercãti la morte & infuriãti d'una rabbia maladetta: Et che s'alcuno eſtimaſſe la gloria della uittoria ſenza battaglia eſſer piu uile, ſapeſſe eſſer piu utile e meglio nell'incerto fine dell'armi conducere a fine quel che l'huomo intende, cõmodamente, che pericoloſamente; impoche lui affermaua coloro nõ eſſer meno laudabili c'haueſſero fatto coſe grãdi cõ la prudẽza, e cõ la grauità dell'animo, che quelli c'haueſſero fatto p gagliardia. Oltre a queſto diceua che mẽtre ch'i nemici ſi diminuiſſero, e ſoldati ſuoi anco ricreatoſſe un poco dall'aſſidue fatiche, erano da douer eſſer poi piu ualoroſi. Et che non era tal tempo che pareſſe da douerſi occupare ſi

preſto la fama della uittoria; imperoche lui diceua, li Giudei non attende, ne a mettere in ordine armi, ne a fortificare mura, ne a raunare aiuti, e per tanto la tardita all'indugiantißi non douer nuocere, ma i Giudei tumidi e ſupbi per la guerra di caſa, e per la diſſenſione ciuile eßere atti a ſopportare ogni giorno molto maggior miſerie ch'eßi poteſſero fare loro entrati che fußero dētro e preſi che gl'haueſſero. Pertanto cōchiudeua che o ueramēte ſe alcun cōſideraße diligentemēte, uedrebbe coloro douer eſſer laſciati ſtare che ſi cōſumaßero loro medeſimi, o ueramēte ſe quel tale guardaſſe d'acquiſtar maggior gloria, nōdimeno nō eſſer da mettere le mani adoßo a coloro che fußero ueſſati da malatia intrinſeca; impoche lui affermaua che quando bene e ſi uinceßero, ragioneuolmēte ſi direbbe la uittoria nō eßer di chi gl'haueße uinti, ma della diſcordia loro. CAP. III.

ASSEGNANDO Veſpaſiano queſte ragioni, gli altri Prencipi della militia gli accōſentiuano. Et incōtinente ſi uidde quāto era ſtato utile il cōſiglio ſuo; impoche molti di giorno in giorno fuggēdoſi dalli Zeloti ne ueniuano a lui; auēga Iddio che'l fuggirſi fuße difficile, pche tutti e paſſi ſi guardauano. Et s'alcuno ui fuße ſtato preſo p qualunque cagione ſi fuße; era morto come ſe ne uoleße andare dalla parte delli Romani. E ben uero che chi haueße dato loro danari, eßi lo laſciauano andare, e chi non n'haueße dato loro, era trattato come traditore. Reſtaua adunq; dapoi che i ricchi ſi riſcattauano ſolo a i poueri ad eſſere uccißi, la qual coſa ſi faceua. Onde p tutte le uie ſi trouaua un numero infinito di morti: Et molti di quelli anco che diſideraua no di fuggirſi a i Romani, mutati di propoſito ueggendo in ogni luogo tanta ſtrage eleggeuano inanzi di morire ne

la citta che fuori; imperoche e pareua loro piu tollerabile per rispetto della sepoltura il morire nella patria che altroue. Ma i Zeloti erano scorsi in tanta crudelta che non concedeuano ne a quelli di dentro, ne a quelli di fuori la sepoltura; ma come se si fussero pattouiti di disturbar con le leggi della patria le leggi anco della natura, e di contaminar la diuinita con l'ingiustitia che essi usauano contro a gli huomini, cosi lasciauano i corpi delli morti imputridire, fuori allo scoperto. Et chi hauesse uoluto sepelire i suoi morti, incorreua in quella medesima pena che coloro che si fuggiuano. Et incontinente colui c'hauesse sepelito altri, lui mãcaua di sepoltura. Et accio che io dica breuemente niuna bona affettione era tanto perita in simili calamita, quanto la misericordia; imperoche i scelerati erano uisitati da quelle cose che essi hauessero uedute degne di misericordia, trasferendo l'iracondia loro dalli uiui nelli morti, e dalli morti nelli uiui. Et essendo la paura in ciascuno oltre a modo, interueniua che a i superstitiosi pareua che i morti fussero piu beati di loro, come se essi hauessero acquistato il reposo, & a gli incarcerati pareuano quelli che non erano sotterati, a cõparatione delli loro tormenti. Et a questo modo si conculcaua dalli Zeloti ogni legge humana. Erase anco fatto beffe da loro della diuinità delli Profeti; imperoche essi scherniuano li detti loro come fauole uolgari. Alla fine hauendo sprezzato molti statuti delle uirtu e delli uiui fatti da gli antichi loro, uerificorono quelle cose che per l'adrieto s'erano predette dalli Profeti contro alla patria loro. E questo era, che s'era diuulgato un certo sermone doue si conteneuano queste parole; Allhora la citta douere finalmente essere presa & i luoghi santi douer essere arsi quãdo nascesi discordia ciuile

delle leggi, & che le propie mani delli Giudei uiolaßino il tempio di Dio. Alle quali parole i Zeloti non dubitando niente della fede loro s'erano dati ministri. CAP. IIII.

MA Giouanni desiderando gia per tempo la tirannide, si riputaua uergogna esser del pari con simili nell'honore. Onde a poco a poco tirando a se per compagni i piu cattiui, si ritraeua dalla conuersation de gl'altri Zeloti. Et disubidendo sempre i decreti del compagno, & i suoi uolendo che s'osseruaßino, sempre si uedeua chiaramente che lui uoleua esser solo a signoreggiare. Et chi s'accostaua a lui per paura, e chi p gratia; imperoche lui era mirabilmente atto a persuader quel che uoleua, e con parole, e con inganni. Et molti s'accompagnauano con lui, pche estimauano esser piu sicurtà le cagioni delli peccati passati imputarsi ad uno che a tutti. Oltre a questo pche lui era buono a combattere & buono a consigliare, haueа non piccola quantità di satelliti, bẽche ne fußi anco gran parte cõ la setta cõtraria. Appresso delliquali l'inuidia anco poteua quanto che sia, pche sapeua loro male d'hauere a star sottoposti a chi era poco inãzi del pari cõ esso loro. Ma piu li stimolaua la paura che nõ ui ueßino sotto la potestà d'uno: imperoche non sperauano lui facilmente potere eßer dispoßto di signoria ogni uolta che l'haueße ottenuta, e temeuano che quãdo fuße fatto grande non moueße lor lite adoßo, hauẽdo occasione di farlo, cõcio fuße cosa che nel principio se li fussero contraposti. Et per tanto ciascun di loro haueа deliberato di sopportar p guerra ogn'altra cosa, che seruir spontanamente e perir come un schiauo. Si che per le sopradette cagioni la setta loro si diuise, e Giouanni si rimase principale in una delle parti. Ma per che tra loro tutti i luoghi e le persone erano ben guardati,

& in ordine d'ogni cosa, non si faceua niente, o poco se mai accadeua che si prouocassino cõ l'armi. La qualcosa essi ueggendo presono a contender massimamente contro al popolo, e faceuano a gara a chi piu lo predaua. Et bẽche la Citta fusse uessata dalla tempesta di tre grã mali, cioe di guerra, di tiranneria, e di seditione, nõdimeno la guerra a comparatione de gl'altri dua pareua a i popolani il meno noioso. Finalmente abandonata la patria rifuggiuano a istrani, e p bene ficio delli Romani trouauano la salute appresso ad altri, la qual essi nõ haueuano potuto trouar appresso a i loro. C.V.

OLTRE a questo si cõmosse il quarto bene a disfattion della gente Giudaica; & questo fu, che non di lungi da Gierosolima era un castello fortissimo edificato da gli antichi Regi buono a conseruare i tesori che fussino stati dibisogno alle guerre, & buono a rifuggirui dentro molta gente, il quale si chiamaua Mesado. Questo castello haueuano occupato quelli che si chiamauano Siccarij & non ladroni, pche s'asteneuano dalle rapine maggiori per paura. Liquali ueggendo l'esercito delli Romani starsi otioso, & i Giudei appresso a Gierosolima esser in discordia per la signoria, si cominciorono a metter a far maggior fatti, & il giorno della festa de gli Azimi, che si guardaua con gran solennita per memoria che in tal giorno essi furono liberati dalla seruitu dell'Egitto, e tornoronsi nel paese loro, entrorono in una certa terra chiamata Galaadain, essendo stati ingannati dalla notte quelli che u'erano a guardia. E quiui assalito che essi hebbono, & scompigliato i Giudei prima che e potessino pigliare l'armi, o correre insieme a difendersi, li cacciorono della Citta. Et di quelli che non si poteron fuggire, cioe dõne, & fanciulli, n'uccisono piu che settecento, & dipoi mes-

sono a sacco le loro case, e tolsero tutti i frutti ch'erano già maturi, e si ne gli portorono in Messada. Et a questo modo tutto'l giorno insieme perdauano le uille ch'erano intorno al castello e tutta quella Regione, accostandosi a loro di giorno in giorno d'ogni parte non piccolo numero di ladroncelli. Oltre a questo si concitorono anco alle ruberie per tutte le parti della Giudea certe genti che in prima si stauano in riposo: imperoche come in un corpo e necessario, se mai il principal membro amala, che tutti gl'altri anco infermino, cosi pel tumulto e per la discordia della Citta principale, tutti gl'altri luoghi d'intorno cominciorono ad esser uessati da quelli ch'erano di fuori cattiuissimi, che s'abbatterono hauere una gran licenza di far male, iquali inesso c'haueuano a sacco ciascuna uilla delle lor propie, si fuggiuano in qualche luogo solitario. Dipoi raccozzatisi insieme, e datosi il giuramento raunata per raunata, si metteuano ad entrar nelli tẽpij, e nelle citta, essendo poco meno che un'esercito, e piu che moltitudine latrocinale. Onde restaua solamente a far come si suole nella guerra, che coloro chi essi predauano si riuolgessino loro, e si uendicassino dell'ingiurie. La qualcosa si sarebbe fatta, se non fusse che si antiuenia da loro la uendetta co'l rifuggirsi incõtinente dalla preda. Et a questo modo nõ era parte niuna della Giudea, laquale non andasse in roina, insieme cõ l'eccellẽtissima Citta di Gierosolima. CAP. VI.

QVESTE *cose erano nunciate a Vespasiano da quelli che si fuggiuano dall'una parte all'altra; imperoche posto che tutti li passi, e le bocche fussero prese & guardate da i seditiosi, & chi ui capitaua in qualunque modo si uolesse, fusse morto, nõdimeno u'erano pur di q̃lli che si fuggiano nascosamẽte a i Romani, & confortauano il Capitano loro che*

uoleſſe dare aiuto alla Citta, e conſeruar quel poco del popolo che ui reſtaua; imperoche eßi diceuano come molti ui erano periti p̃ tener la parte delli Romani, e molti che ui reſtauano anchora uiui, erano in grã pericolo. Et Veſpaſiano cominciando hormai ad hauer compaßion della loro auuerſita, s'appreßo a Gieroſolima come ſe la uoleße aſſediare; ma la uerita era p̃ liberarla dall'aſſedio, ma cõ iſperanza di ſottometter l'altre coſe, e di nõ laſciar di fuori niun'impedimento all'aſſedio. Eſſendo adunque giunto a Gadara Citta fortiſſima, e capo della Regione tranſmarina, ſubito entro dentro a punto il quarto giorno del meſe di Marzo, impoche gl'Ottimati ſenza ſaputa delli ſeditioſi gl'haueuano mãdati gl'Ambaſciadori ad annunciarli come e ſe li uoleuano dare, tanto pel deſiderio della pace, quanto p̃ paura di non perder la roba loro, laquale era gran quantita: imperoche i ricchi c'habitauano appreſſo a Gadara erano molti: L'ambaſcieria delliquali li nemici nõ ſapeuano, ſe nõ che appreſſandoſi Veſpaſiano, s'auiddono di tal coſa. Et bẽche ſe ne fuſſero aueduti; nõdimeno giouo lor poco: imperoche principalmente eſſi ſi diſperauano di poter tener la Citta, eſſendo di minor numero che li nemici che gl'haueuano dẽtro, e dipoi uedeuano che li Romani erano loro appreſſo. Et fuggirſi ſenza effuſion di ſangue, e ſenza caſtigare chi di tal coſe era cagione, ſe lo riputauano a gran uergogna. Per laqualcoſa preſo che gl'hebbono Doloſo, che era tenuto non ſolamente il principale della Citta per dignita e p̃ nobilta; ma etiãdio autor dell'ambaſcieria, ſubito l'ammazzorono, e coſi morto, lo batterono per la grande iracondia che eßi haueuano, e dipoi ſi uſcirono della Citta. Et appreſſandoſi gia l'eſercito delli Romani, il popolo delli Gadareſi ſe li fe-

ce incontro, e riceuuto dentro Vespasiano con molte laude, prese da lui la fede e la sicurtà, & gli aiuti delli cauallieri, e delli fanti a pie, contro alle scorrerie delli fuggitiui. Ne non era dibisogno che Vespasiano dubitasse di niente delli fatti loro: imperoche in prima che li Romani entrassino dentro, essi medesimi haueano gittate le mura a terra, accio che lui uedesse che essi amauano la pace, & che quando ben uolessino far guerra, non potessero. CAP. VII.

VESPASIANO adunque mandato che hebbe Placido con mille cauallieri, e tre mila fanti a pie, contro a coloro che s'erano fuggiti di Gadara; si ritornò con l'altra sua gente in Cesaria. Ma li fuggitiui come hebbero ueduto li cauallieri che li perseguitauano uelocemente, si ritrassero in prima che uenissero alle mani con loro, in un certo castello chiamato Becanabrin. Doue auendoui trouato gran moltitudine di giouani, subito li fecero armare, chi per amore, e chi per forza solo per parere, & armati che furono incontinente saltorono fuori contro a Placido, & a i suoi soldati. Ma Placido & i compagni suoi si tirorono al primo assalto un poco indrieto, accio che con tal malitia e facessino di scostar li nemici, alquanto dalle mura. Dipoi condotti che gl'hebbero in luogo piu opportuno subito li circondorono, e con saette, e con dardi oppressandoli, li feriuano dalla lunga. Onde quelli Giudei che si fussero uoluti fuggire non poteuano, perche era loro anticipata la uia dalli cauallieri. Et q̃lli che haueßino appiccata la zuffa, erano abbattuti dalli fanti a pie, non dimostrando niente piu che l'audacia; imperoche benche e si serrassino alcuna uolta insieme ad assalire i Romani; nondimeno non faceuano niente, perche erano circondati dall'arme loro come d'un muro, che nõ che altro

le ſaette et i dardi loro non trouauano la uia da paſſarli, ne eßi poteuano rompere la ſchiera loro. Ma erano ben trafitti dalle ſaette che traeuano. E gia diuentati come fiere arrabbiate, ſpontanamente ſi metteuano con gran furore tra l'armi. Onde ne ſeguiua che eßi erano tutti lacerati & feriti, chi nella faccia, & chi nell'altre parti del corpo, & chi era diſſipato dalli cauallieri: imperoche Platido attendeua continouamente ad interchiudere il corſo loro dal caſtello, & quelli che ſi fuggiuano a riuolgergli indrieto, correndo tutta uia da quella parte. Et inſieme anco uſaua li pẽſati colpi delle ſaette, con lequali lui ammazzaua quelli che gl'erano appreſſo. Et quelli che fuggiuano da lungi p paura, li faceua ritornar indrieto. Et durò la coſa a queſto modo, inſino a tanto che coloro che erano piu forti, uſciti loro delle mani, traſcorſero alle mura. Doue quelli che le guardauano ueggendoli loro quiui, non ſapeuano che ſi fare; imperoche d'una parte doleua loro di eſcluderli per la loro ſpetialità, & all'altra parte uedeuano che ſe li riceueuano, haueuano a capitar male inſieme con eſſo loro, come auuenne; imperoche eßendo ſtati rincacciati inſino alle mura, interuenne che entrãdo eßi dentro, poco mancò che i cauallieri Romani che li perſeguitauano non u'entrorono anco eßi: Et ſe non che le porti ſi chiuſero preſto, ui ſarebbono entrati. Nondimeno Placido condotto che u'hebbe tutto l'eſercito li cominciò a dare la battaglia, & combattutolo aſpramente inſino a dopo mezo giorno, preſe ad un tratto le mura & tutto'l caſtello. Et fatto queſto incontinente il popolazzo uile & da poco, cominciò ad eßer tagliato a pezzi, & i forti a fuggirſi; & le caſe ad eſſer meſſe a ſacco dalli ſoldati, & finalmente fu arſo cio che u'era. Onde quelli che ſe n'erano uſciti

in prima, incitorono tutta quella Regione a fuggirsi insieme con esso loro, & accrescendo le lor propie auuersità il piu che poteuano con le parole, & dicendo come e ne uenua tutto l'esercito Romano, commouono con la paura qualunque era da torno. Et a questo modo accresciuti di numero se n'andorono in Macherunta, laquale manteneua anchora loro la speranza, perche era Citta ualorosa e ben popolata, Doue Placido confidatosi e nelli caualieri e nella uittoria che lui haueua hauuto poco inanzi, si misse a perseguitarli, & andò lor drieto insino al Giordano, ammazzando sempre tutti coloro che lui giugneua. Et quiui hauẽdo trouato tutta la moltitudine delli nemici raunata insieme, che non era potuta passare di la per l'impeto del fiume, ilquale era ingrossato p le pioggie, appicò la battaglia con esso loro apertamẽte. Laqual essi nõ potettero schifare p la necessità che li constringeua a cõbattere, cõcioſiacosa che non hauessino doue fuggire. Messosi adunque al dirimpeto delli nemici tutti alla fila, secondo la lunghezza della riua riceueuano i colpi delli caualieri, e gl'assalti loro. Dalliquali molti pcossi e sospinti che egl'erano, cadeuano nel fiume. Et molti n'erano morti; impoche per le mani loro ne perirono tredeci mila. Alcuni altri nõ potendo sostenere la fõrza loro, si gittauano sp̃otanamẽte nel Giordano: Et benche cosi facessino, nõdimeno essendo tãto grã numero, quanto egl'erano, ne furno presi circa a duo mila ducẽto cõ gran quãtità di bestiame, cioe pecore, asini, camelli, e buoi. Questa rotta che fu data q̃sta uolta a i Giudei, bẽche ella fusse simile a q̃lle disopra; nõdimeno parue lor maggiore che ella nõ fu, nõ solamente p che essi haueano ripieno d'uccisione tutta q̃lla regiõ dõde s'erã fuggiti, ma etiãdio pche erã tãti morti nel Iordano che nõ si

poteua passare. Et similmente il lago Asfalto era ripien di corpi, iquali gl'altri fiumi u'haueuano condotti. Hora Placido hauendo hauuto la fortuna prospera, caminò nelle uille & nelle terre che gl'erano prossime. Et preso che lui hebbe Adila, Giuliade, e Besemot che erano tutti luoghi appresso al lago Asfaltide, ui pose a guardia certi Transfugi di quelli che li pareuano piu idonei. Dipoi armato che lui hebbe certi nauilij, andò drieto a quelli che s'erano fuggiti nel lago, & tutti li sottomisse. Finalmente tutta la Regione che era di la dal fiume, s'arrendette a i Romani, & similmente ciò che era infino a Macherunta. CAP. VIII:

MENTRE che queste cose si faceuano, eccoti la nouella come intorno alla Galatia s'era fatto mouimento, & che Vindice insieme con gl'Ottimati di quel luogo s'erano ribellati da Nerone, come altroue ne scriuemo piu diligentemente. Di che subito Vespasiano inteso tal cosa si cõmosse grandemente al far guerra, cominciando gia allhora ad antiueder le battaglie ciuili, & i pericoli di tutto l'Imperio, perche estimaua che se inãzi alle dette discordie ciuili e sottomesi le parti Orientali, non li bisognasse temer tanto de l'Italia. Ma essendo di uerno, e non potendo far quel che harebbe uoluto, e tendeua a metter guardie per le uille, e per le castella che lui haueua prese, & a porre al riscontro delle Citta li Decurioni, & a rifar molti luoghi che erano stati disfatti. Dipoi scambiato che lui hebbe nondimeno in prima quelle genti che gl'haueua condotto a Cesaria, caminò in Antipatrida. Et quiui stato duo giorni ad ordinare la Citta, il terzo si partì & andò uia a guastando, ardendo, & disfacendo tutti i principati delli luoghi ch'erano intorno a Tanan, & giunto a Lidda e Gianna, subito ui collocò

habitatori

habitatori idonei essendosegli amendue arrendute. Et fatto questo peruenne in Amatunta, doue prese che lui hebbe tutte le uille ch'erano appresso a Metropoli, fece intorno intorno a i campi suoi le mura, e lasciata quiui la quinta legione, n'ando col resto dell'esercito nella Toparchia chiamata Belefron, e quella arse, e brucio insieme con la Regione uicina, e co i luoghi anco ch'erano intorno all'Idumea. Dipoi affortifico tutte le Castella ch'erano nelli luoghi opportuni. Et hauendo preso duo uille poste nel mezo dell'Idumea, cio e Begabri, e Cafartofra, ui uccise piu che dieci mila huomini, e ne prese circa à mille. Et cacciata via tutta l'altra moltitudine, ui misse non piccola parte delle sue genti, iquali guastauano con le scorrerie loro tutti i luoghi montani. Et lui col resto dell'esercito si ritorno in Gianna. Donde partitosi, & andato per la Samaritida, e per Neapoli chiamata dalli paesani Marbota, a punto il secondo giorno di Giugno scese nella Corea, e quiui fermato l'esercito peruenne l'altro giorno a Giericunta. Doue Traiano ch'era uno di quelli Gouernatori che guidauano l'esercito nelle parti piu lontane, se li fece incontro, & accozzo i suoi soldati con lui, hauēdo gia uinto cio ch'era sotto al Giordano. Dipoi entrati in Giericunta ui trouorono poca gente; imperoche tutta la moltitudine inanzi alla uenuta delli Romani s'era fuggita della terra, & andatosene in su i monti che erano al riscontro di Gierosolima. Onde quelli pochi che ui erano restati, furono tutti tagliati a pezzi. Questa Citta era posta nella pianura, & haueua un monte che le soprastaua, ilquale era nudo e sterile, & oltre a questo longhissimo; imperoche e si distendeua dalla parte Settentrionale insino a i paesi Scitopolitani. Et dal Mezo giorno insino

alla terra Sodomitica, & al lago Asfaltide. Ne nõ era tutto ineguale, benche fusse tutto dishabitato, pche non produce a niente. A questo monte intorno al Giordano ue n'era al lato un'altro, che cominciando da Giuliade ch'era dalla parte Settentrionale si distendeua molto uerso il Mezo giorno; imperoche teneua insino a Baõtra, che diuideua la Petra citta dell'Arabia. In questo ue n'era anco un'altro che si chiamaua Ferco, che teneua insino a Möabitide. Tra i sopradetti duo monti era una Regione chiamata il gran campo, che teneua dalla uilla di Gennabra, insino al lago Asfaltide, & era per lunghezza ducento trenta stadij, e per larghezza centouenti, pel mezo delquale correua il Giordano. Oltre a questo u'erano duo laghi, cioe lo Asfaltide, & il Tiberiẽse, ch'erano di cõtraria natura; imperoche lo Asfaltide era salso e sterile, & il Tiberiense era dolce, & abondeuole, e nel tempo della state tutta quella pianura si seccaua, & s'infiammaua per l'ardore del Sole, et era oppressata dalli uitij, iquali tirauano in pelle il caldo grande che u'era; cõcio fusse cosa che come haueua tratto tutta q̃ll'aria, diuentassero i luoghi intorno intorno aridi e sterili, eccetto che il Giordano. Onde interueniua che le palme ch'erano nelle ripe del Giordano, erano piu floride e piu fertili, che quelle ch'erano piu discosto. Oltre a questo appresso a Gierico era una fonte grandissima, & abondantissima in acquare le terre, che usciua appresso alla Citta uecchia, laquale fu la prima che Giesu figliuolo di Naue, Duca de gli Hebrei possede te nella Regione Cananei. Questa fonte soleua (dicono) corrompere, nõ solamẽte i frutti della terra, e de gli arbori; ma etiandio il parto delle dõne, e guastare egualmente ogni cosa cõ morbo, e cõ peste. Dipoi dicono essersi mutato a poco a poco, &

diuentato pel cõtrario cio e saluberrimo & abondeuole fatto per le mani di Eliseo per l'adrieto Profetà, ilquale fu figliuolo bastardo di Elia e suo successore; imperoche hauendo riceuuto alloggiamento da quelli di Giericunta, & hauẽdoli trouati molto humani uerso di se, li rimunerò, & tutta quella Regione con perpetuo beneficio. Et questo fu, che andatosene alla detta fonte, ui messe dentro un uaso di terra pieno d'acqua salsa, e dipoi inalzando la sua santa mano destra, e mettẽdoui li piaceuoli libamenti, la cominciò a pregare che ella uolesse mitigare i suoi corsi, & aprire le uene de l'acque piu dolci. Dall'altre parte pregaua anco Iddio che temperasse i fiumi cõ piu prosperi uenti, e concedesse a i paesani cosi l'abbondanza delli frutti, come la successione della progenie, e che le madri delli loro figliuoli non mancassero per quella acqua, mentre che tra loro ui fussero delli giusti. Finalmente fatto che gli hebbe oltre a i detti preghi molte cerimonie con le mani, secondo la regola delli Profeti, mutò la fonte in modo, che doue inanzi ella era loro cagione del nõ hauer figliuoli e della carestia, diuentò cagione dell'abbõdanza delle cose appartenẽti al uitto, e delli figliuoli. In somma l'acqua della detta fonte era di tanta potenza che quella terra ch'era inacquata un poco da quella, era piu saporita che quella doue ella duraua di correre assai. Onde coloro che nell'inacquare ne faceuano abusione, ne cauauano piccolissima utilità, e pel contrario coloro che l'usauano temperatamente. Nondimeno questa fonte bagnaua piu paese assai che l'altre; concioscosa cosa che l'acqua sua compigliasse tanta pianura, che per longhezza era di stadii settanta, & uenti per larghezza. Nellaquale ui si faceuano ottimi & felicissimi Paradisi, & molte generationi di palme irrigue

uarie,cosi pel sapore,come pel nome, dellequali quelle che erano piu grasse, quando si pigliauano co i piedi, mandauano fuori molto mele,& buono quasi come l'altro; auenga Iddio che quella Regione di tal licore ne produceßi assai,& fusse fertile del balsamo, ilquale era il piu pretioso frutto che ui nasceße, e similmẽte generaua il cipro unguẽto di balsamo,in modo che chi haueße detto quel luogo doue nasceuano le dette cose essere un paese di Dio,non haurebbe errato. Oltre a questo rendeua q̃l che ui si seminaua, e che ui si poneua, in tal modo moltiplicato, che non era Regione niuna in tutto'l mõdo, che quanto a gli altri frutti gli andasse inãzi. Di che mi pare che ne fusse cagione la lïeta quantita dell'acque che u'erano,& il caldo dell'aria,cõcio fusse cosa che l'uno prouocasse e spargesse q̃l che ui nasceua,e l'altro stringesse e rasodasse le barbe di ciascuna cosa, e porgesse loro gran rifrescamento. Et piu,che nella state quãdo quella Regione ardeua in modo, che ui si seccaua ogni cosa, e che non ui nasceua piu niẽte;nõdimeno se si toglieua di quell'acqua inanzi al leuar del Sole,e ponerla doue traheua un poco di uento,ilquale era allhora caldißimo,si rifrescaua e pigliaua la natura cõtraria all'aria;Et di uerno intepidiua,& attuffata diuentaua tẽperatißima. Finalmente l'aria era tanto benigna,che quãdo nell'altre parti della Giudea neuicaua,nõ dimeno quiui i paesani andauano uestiti di pãno lino. Et era questo luogo discosto da Gierosolima stadij cento cinquãta,e dal Giordano stadij sessanta. Et tutto quel spatio ch'era dalla banda di Gierosolima era dishabitato e sassoso,e cosi quel ch'era dalla banda del Giordano,e del lago Asfaltide; auenga Iddio fusse un poco piu basso.

CAP. IX.

HORA poi che noi habbiamo detto assai quanto Gie-

ricosia fortunatißima, estimo che sia anco cosa degna a raccontare similmente la natura del lago Asfaltide; imperoche gli era salso e sterile, & era di tal natura, che quelle cose che u'erano gittate dentro benche le fussero grauißime, nõdimeno tornauano sopra all'acqua come se fußero state leggerißime. Et non ch'altro, ma chi haueße uoluto attuffarsi a sommo studio insino al fondo, non haurebbe potuto se non con difficulta. Et che fuße uero si prouaua per questo; cio e che Vespasiano ilquale era andato per uederlo, fece pigliare alquanti che non sapeuano notare, e fece loro legare le mani drieto, e dipoi gittarueli dẽtro nel piu profondo che u'era. Et nondimeno incontinente tornorono su a galla, come se fussero stati respinti in su per forza di fiato. Oltre a questo la terra del detto lago era di mirabil colore & uario; concio fuße cosa che ella mutaße la superficie di giorno in giorno, e per cosa dalli razi del Sole risplendeua uariamente. Et piu, che il detto lago mandaua fuori in moiti luoghi zolle di bitume, lequali notauano sopra l'acqua, e pareuano simili, e per habito, e per grandezza a tori senza capo. Et quando quelli che l'andauano cercando s'abbatteuano á loro le tirauano alle naui, e metteuanle denttro, & poi che ue n'haueuano meße quanto era dibisogno, e che e ne le uoleuano cauare e spiccare, non poteuano, tanto era tenace il detto bitume, anzi pẽdeua la naue da quel lato donde egliera, quasi come se ella si fuße ripiegata, e staua a quel modo insino a tanto che lo dißolueuano col mestruo, e con l'orina della femina. Questo bitume era uile nõ solamente alle cõmettiture delle naui; ma etiãdio alla curatione delli corpi, e mescolauãse cõ molti rimedij. Il detto lago era p lunghezza cinquecento ottãta stadij; cõcio fusse cosa che teneße da Zoara in

fino all'Arabia. Et per larghezza cento cinquanta; impero che s'allargaua insino appresso alla terra Sodomitica, fortunata per l'adrieto cosi per i frutti come per la sustantia della città; ma hora e tutta disfatta, e dicesse essere arsa & bruciata dalle saette che ui caddeno dal Cielo, p i peccati de gli habitatori. Finalmẽte ui si uedeuano anchora le reliquie del fuoco sacro, e le forme delle cinque città che ui perirono, e cenere che cõtinouamente rinasceua nelli frutti iquali erano simili al giglio, e quando si coglieuano si disfaceuano come la cinice, & andauansene in fumo. Et di qui era che all'Phistoria della terra Sodomitica si daua fede. CAP. X.

HORA Vespasiano ueggendo che quelli di Gierosoli ma attendeuano a farsi forti d'ogni parte, drizzò duo Castella, l'uno appresso a Gierico e l'altro appresso ad Amulta, & in amendua misse gente a guardia, e delli suoi, e di quelli che gli erano uenuti in aiuto. Dipoi mandò a Cefasione, Lucutio Amnio datogli una parte delli suoi cauallieri, e molti santi a pie. Ilquale hauendo preso la Città al primo assalto uccise mille giouani ch'erano stati giũti inanzi che si fuggissero, e menorono le famiglie prigione, & i beni loro li lasciò mettere a sacco a i suoi soldati. Et dipoi messo c'hebbe fuoco nelle case loro, assali quelli ch'erano lor piu uicini. Onde i potenti si fuggiuano, e gli impotenti erano tagliati a pezzi, e ciò che s'occupaua, s'ardeua. Finalmente essendo oppressati dalla guerra tutti i luoghi cosi delle montagne, come del piano; interueniua che quelli che si trouauano appresso a Gierosolima, nõ poteuano uscir fuori; concio fusse cosa che certi che si uoleuano fuggire, fussero guardati dalli Zeloti, e certi altri ch'erano pur anchora nemici delli Romani nõ potessero far tal cosa, pche l'esercito delli nemi

ci c'haueuano circõdata la citta, nõ li lasciasse. CAP. XI.

IN questo mezo essendo Vespasiano tornato a Cesaria, & apparecchiandosi d'andare con tutto l'esercito contro a Gierosolima, li fu annonciata la morte di Nerone, c'haueua regnato anni tredeci, e giorni otto. Ilquale in che modo disonorasse l'Imperio con dare il gouerno delle cose publiche ad huomini sceleratissimi, come fu Nauisidio, e Tigillino, & a liberti indegnissimi; e come giunto dall'insidie di costoro & abbandonato da tutti i suoi amici si sia fuggito con quatro fedeli liberti nel suo suburbano, e quiui si sia ucciso lui stesso, e come molto tempo dipoi, coloro che lo disposono di signoria ne habbino portato le pene, & in che modo la guerra si sia transferita dall'Ispagna alla Galatia, & come e sia stato accusato dalli suoi soldati, come huomo di piccolo animo, & uituperato da loro nel mezo della piazza, & come Ottone sia stato dichiarato Imperadore, & in che modo habbia menato l'esercito contro a Vitellio, e similmente le discordie di Vitellio, e la zuffa fatta intorno al Campidoglio; & in che modo Antonio primo, & Mutiano habbino ucciso il detto Vitellio, o uero come le schiere delli Germani habbino spento la guerra ciuile non ho uoluto narrare, perche molti scrittori e Greci, & Latini n'hanno trattato copiosamente. Maisi che io dissegnero succintamente ciascuna cosa per non guastare l'ordine, & accio che l'historia nõ penda interrotta. CAP. XII.

VESPASIANO adunque hauendo inteso la morte di Nerone, prolungo principalmente l'assalimento di Gierosolima, aspettando doue si drizzasse l'imperio. Dipoi intendendo che Vitellio era stato eletto Imperadore, delibero di nõ far niente, se imprima nõ gl'era scritto da lui qualche co

fa della guerra. E ben uero che li mando Tito suo figliuolo a uisitarlo & annonciargli il fatto delli Giudei. Et per quel la medesima cagione anco il Re Agrippa monto in naue p andare insino a Galba. Ma mentre che e nauicauano con le naui lunghe (perche era di uerno) intorno all'Acaia, & ec coti la nouella come Galba era stato morto sette mesi & al= trettanti giorni poi che gli hebbe preso l'Imperio. Et dipoi come Ottone gli era succeduto, ilqual gouerno la Republica tre mesi. Onde Agrippa non isbigottito niente p tal muta= tione, pseuero pure l'andar insino a Roma. Et Tito di tor= narsi adrieto ilqual pensiero certamẽte li uenne nell'animo p diuina prouidenza. Si che partitosi dell'Acaia, nauico nel la Soria, e di quindi n'ando prestamente a Cesaria al padre. Et giunto a lui l'auisò come le cose passauano. Onde stando sospesi e dubitando di tutte le cose, quasi come se l'Imperio Romano uacillasse, non si curauano della guerra delli Giu= dei. Et similmente sprezzando la cura della patria estimaua no cosa importuna assalire gli estrani. CAP. XIII.

NONDIMENO in questo mezo nacque in Gieroso= lima un'altra guerra. Et questo fu, che s'abbatte ad essere in questo medesmo tempo un Simone figliuolo di Giora, ch'era p patria Geraseno, d'eta piu giouane che quel Giouã ni c'haueua tenuto la citta gia p tempo nelle mani; ma quã to alla militia nõ pero inferiore a lui, oltre a questo di forze e di audacia piu ecellẽte. Per laqual cosa lui era stato anco cacciato d'Anano Põtefice della Toparchia Agrabattena, la qual lui gouernaua & andatosene a q̃lli ladroni c'haueuano occupato Messada. Et bẽche cosi hauesse fatto, nõdimeno fu loro da prima a sospetto, in tal modo che nõ lo uolsero rice= uer tra loro, ma cõcedetteli che se n'andasse cõ q̃lle dõne che

lui haueua menato seco da un Castello che ara disotto a loro. Dipoi comincio a parer loro fedele per la similitudine, e per la propinquita delli costumi; imperoche lui era guida a ciascun di loro che fusse uscito fuori per andar a predare, & insieme cõ loro metteua a sacco il tenitorio di Messada. Ne nõ temeua di consortargli a maggior fatti, perche era cupido di signoreggiare, & appetiua cose grãdi. Finalmente hauendo inteso la morte d'Anaño, si riduße ne i luoghi montani: Et promessa la liberta a i serui p uoce di banditore, & a i liberi il premio, rauno subito quãti rubaldi erano in tutto q̃l paese. Et hauendo gia raunata una ualorosa cõpagnia, metteua a sacco le uille montane: Et crescendoli tuttauia l'un giorno piu che l'altro il numero delli compagni, prese anco ardir a scender giu nelli luoghi piu baßi, in modo che faceua gia paura alle Citta, & che la forza, & i prosperi suoi fatti iucitauano gia molti potenti a seguitarlo. Onde l'esercito suo era gia nõ solamente ripieno di schiaui e di ladroni; ma etiandio di molti popolani, iquali l'ubbidiuano gia come un Signore. Et distendeuano gia le scorrerie sue dalla Toparchia Agrabatena, insiu'all'Idumea maggiore; imperoche hauendo egli murato intorno intorno una uilla chiamata Aiam, l'usaua p un suo rifugio, e teneuanla come un Castello. Similmente haueua ampliato certe occulte spelonche ch'erano nella ualle chiamata Faragata, & molte ue n'haua trouate apparecchiate, lequali lui usaua per recettacoli & nasconsioni della preda. Oltre a q̃sto ui riponeua anco tutti i frutti meßi a sacco. Et spesso spesso ui si riduceuano ad alloggiar molte delle sue brigate: ne nõ si dubitauano che quãto all'esercito & all'apparecchio grãde che lui haueua, nõ facesse segno di uoler pigliar Gierosõ

lima. Onde hauendo paura i Zeloti dell'insidie sue & desiderando di preuenirlo, perche si faceua grãde contra di loro, n'uscì fuori molti di suoi armati, a iquali Simone subitamente ando incontro, & appiccata la battaglia n'uccise molti di loro, & il resto ricaccio indrieto insino nella terra. Et non si confidando anchora molto nelle sue forze, delibero di non ui si porre a campo se in prima nõ sottometteua l'Idumea. Per laqualcosa lui s'affrettaua d'andare con uenti mila armati a i confini di lei. Onde li Prencipi dell'Idumei raunato che gl'hebbero prestamente de' contadi loro, circa a cinque mila contadini da far fatti d'arme, & lasciatone a casa molti piu a guardia delle lor cose, per le scorrerie delli ladroni che habitauano in Messada; andorono contro a Simone insino su li confini, & quiui l'aspettorono. Doue giunto che fu, & appiccato che gl'hebbe cõ loro la battaglia, combatte tutto'l giorno, & alla fine si parti ogn'un di loro, ne uinto, ne uincitore. Et Simone se n'ando nella uilla Aiam, & gli Idumei si ritornorono a casa. Nondimeno Simone indi a poco tempo si misse di nuouo andare con maggior esercito in su li loro terreni, e posto il campo contro ad una certa uilla chiamata Toecoe, mando uno delli suoi compagni chiamato Eleazaro alle guardie del Castello d'Erodio che era quiui appresso, a persuader loro che se li desino, ilquale subito le dette guardie riceuettero, non sapendo anchora per quel che ui fusse uenuto. Ma dipoi come hebbero inteso la cagione della uenuta sua, incontinente si leuorono su, & con le coltella nude l'assalirono per ammazzarlo. Allhora lui uolendo fuggire, & non hauendo doue, si gitto a terra delle mura nella sottoposta ualle, & per la gran percossa che gli hebbe nel saltare, incontinente si morì. Hora temendo gli

Idumei le forze di Simone, piacque loro prima di spiare gli eserciti del nemico loro, che s'azzuffassino con lui, & trattando tra loro chi fusse atto a tal cosa, si offerse loro un certo Giacopo che era uno delli Gouernatori, con intentione di tradirli. Finalmente partitosi d'una uilla chiamata Aluro, doue era per allhora raunato l'esercito de gli Idumei, n'andò a Simone, & giunto a lui fece patto con esso principalmente di darli la patria sua nelle mani, hauuta la promessa da lui dell'esserli sempre carissimo. Dipoi s'offerse anco d'aiutarlo a pigliar l'Idumea. Per lequal cose cenato che lui hebbe humanissimamente appresso a Simone, si ritornò a i suoi tutto lieto, & tutto inanimito per le gran promesse che egli haueua hauuto da lui, & quiui cominciò a mentir loro, & a dire come l'esercito di Simone era molto maggiore che non estimauano, pel numero uario di che gl'era ripieno. Dipoi sbigottiti già li Gouernatori, & similmente tutta la moltitudine a poco a poco spauentata, persuadeua loro che lo uolessino riceuere, & che li uolessino concedere senza combattere il Principato di tutte le cose. Et mentre che lui faceua questo, auisaua anco Simone di punto in punto, & gl'haueua mandato a dire che ne uenisse promettendoli d'abbandonar gl'Idumei, laqualcosa lui fece, imperoche appressandosi già l'esercito di Simone, subito montò a cauallo inanzi ad ogn'uno, & si fuggi insieme con gli altri traditori. Onde subito entrò adosso a tutta la moltitudine un gran spauento, in modo che prima che si uenisse alle mani, ciascuno essendo tutti scõpigliati, si tornò a casa sua, Et a q̃sto modo Simone p la nõ pensata entrò nell'Idumea senza effusion di sangue. Et assalito che lui hebbe alla sprouedutà principalmẽte la citta di Crebone, subito la prese, do

ue e fece una grandißima preda; & meſſeui a ſacco molti frutti. Hora quelli che erano natiui quindi, diceuano la detta Citta eſſere non ſolamente la piu antica di quella Prouincia, ma etiandio di Menfi Egittiaca. Finalmẽte diceuano eſſer ben duo mila trecento anni che ella fu edificata, che e una fauola. Oltre a queſto affermauano eſſer ſtata l'habitation d'Abrã padre delli Giudei, poi che eßi abbandonorono le habitationi della Meſopotamia, e di quindi li ſuoi deſcẽdenti eſſerſi partiti, & andati in Egitto. Delliquali anchora teſte n'appariſcono monumẽti in q̃lla medeſima Citta, fabricati riccamente e d'un bellißimo marmo. Anchor ui ſi uede p ſpatio di ſei ſtadij diſcoſto dalla detta terra un grãdißimo albero, chiamato Terebinto, ilquale diconeo eſſer durato in q̃l luogo dal principio del mondo in qua. Dipoi Simone partitoſi quindi ſcorſe tutta l'Idumea, guaſtando non ſolamẽte le uille e le Citta di q̃lla; ma etiandio li contadi: impoche oltre a gli armati che lui haueua da ſe, lo ſeguiuano anco circa a quarãta mila altri, in modo che le coſe neceßarie al uitto nõ baſtauano loro. Aggiungeuãſi anco alle dette neceßita la crudelta ſua e la ſupbia, iqualituitij furono cagione che l'Idumea ſi guaſtaſſe piu che nõ ſi ſarebbe guaſta; impe roche come donde ſon paſſate le locuſte, ſi ſuol ueder la ſelua ſpogliata di frondi, coſi anco donde paſſaua l'eſercito di Simone ſi uedeua guaſto & disfatto ogni coſa, pche tutti li luoghi che eßi trouauano qual ardeuano, & qual mandauano a terra. Oltre a queſto cio che naſceua nella Citta o nel contado, guaſtauano co'l calpeſtarlo, o co'l farlo paſcer alle beſtie. Et ſe la terra dõde e paſſauano fuſſe ſtata cultiuata, la faceano piu dura che doue nõ ſi lauoro mai, in modo che non ui rimaneua ueſtigio niuno, ne non pareua che ui fuſſe

ſtata mai pianta, o herba alcuna. Finalmente tutte queſte co ſe incitorono di nuouo i Zeloti andar contro a Simone. Et bẽche coſi faceßino, nõ dimeno hebbero paura di cõbatter cõ lui à fronte aperto, pche lo uedeuano molto forte. Onde po ſtoli gl'aguati p̃ tutte le uie che lui haueua a fare li rapiro no la moglie, & oltre a lui molti di q̃lli che ſtauano al ſerui gio ſuo. Dipoi ſi ritornorono nella Citta con gran feſta & allegrezza come ſe haueſſero preſo lui, imperoche ſpera uano che Simone ſubitamente poſto giu l'armi ne ueniße a loro a pregarli che li rendeßino la moglie. Et lui nõ fece niente, anzi li uẽne per tal rapina, non miſericordia; ma grandißima ſtizza: Et p̃ tanto eßendoſi accoſtato alle mu ra di Gieroſolima, ſpargeua il furore ſuo ſopra a coloro che giungeua, come la fiera ferita, quando ella non puo giungere chi l'ha percoßa, morde chi ella troua. Finalmen te batteua inſino alla morte tutti coloro che fußino uenuto oltre fuori delle mura per herbaggi, o p̃ ſarmenti, piglian do coſi q̃lli che non haueuan barba, come q̃lli ch'erano uec chißimi, cõ tanta rabbia che nõ pareua che li mancaße ſe nõ ſolamente q̃llo, cioe che non ſe li mangiaua anco, poi che gli haueua ucciſi. Oltre a queſto tagliaua le mani a molti e di poi li laſciaua andare nella Citta p̃ ſpauentare ad un tratto tutti i nemici, e ritirare a ſe il popolo, e rimouerlo dalli ſce lerati. Et imponeua loro che e diceßino come lui giuraua p̃ quello Iddio che gouerna ogni coſa, ſe nõ li rendeßino pre ſto la moglie ſua, che lui ſpezzerebbe le mura della terra & entrerebbe dentro, & farebbe quel medeſimo loro che gl'ha ueua fatto a gl'altri; & che nõ harebbe riguardo à niuna eta, ne a chi ſi fuſſe col peuole, o no. Et fece tanto à queſto modo che non ſolamente il popolo; ma etiandio li Zeloti

ſpauentorono in modo che li rimandorono la moglie; & lui a queſto modo humiliatoſi, a poco a poco ſi ritraſſe dall'aßidua ucciſione. CAP. XIIII.

HORA *la diſcordia, & la guerra ciuile era non ſolamente per la Giudea; ma etiandio per l'Italia; imperoche eſſendo ſtato morto Galba nel mezo del mercato Romano, Ottone ch'era ſtato creato Imperadore, combatteua con Vitellio, ilquale ſignoreggiaua anco lui, pche era ſtato eletto Capitano dalla moltitudine delli Germani. Et eſſendoſi fatta la zuffa in Galatia, appreſſo a Fretiaco, con Valente, & Cinna, Capitani del detto Vitellio, Ottone fu il primo giorno uincitore, & il ſecondo, uinſero i ſoldati di Vitellio, e tagliatone a pezzi molti, et udita la uittoria della parte auuerſa, Ottone s'ammazzò lui ſteſſo appreſſo a Briſſeno, tre meſi e duo giorni dopo l'hauuta ſignoria. Onde tutti i ſoldati d'Ottone s'accoſtorono a i Capitani di Vitellio, ilquale ne ueniua gia a Roma con l'eſercito.* CAP. XV.

HORA *mentre che queſte coſe ſi faceuano in Italia, Veſpaſiano ſi partì di Ceſaria a i cinque del meſe di Giugno, & andò uerſo quelle parti dell'Idumea lequali lui non haueua anchora ſconfitte, & ſalito il primo tratto in ſu li monti, ſottomiſſe in q̃lla Regione duo Toparchie, cioe Coſnitica, & Acrabitica. Et dopo queſte preſe anco duo terre groſſe, cioe Vithrega, & Vfre, doue poſto che lui hebbe le guardie, caualcaua inſino a Gieroſolima, e p la uia pigliaua molti delli nemici, e molti n'uccideua. Dall'altra bãda Cereale che era un delli Gouernatori delli ſuoi ſoldati, & haueua parte delli cauallieri, e parte delli fanti a pie, attẽdeua a guaſtare q̃lla Idumea che ſi chiamaua la Idumea ſuperiore, & hauendo preſo Caſera terra falſamẽte municipale, ui meſſe*

dentro fuoco, & arsela. Dipoi pose campo ad un'altra che si chiamaua Cafasin laqual haueua assai forte mura. Onde dubitando di non hauer a stare a campo troppo tempo, gl'interuēne che gli aperserō subitamente le porte, e con preghi adorandolo se li dettono. Et ui riceuuti che gl'hebbe, n'andò uerso l'antichissima Città di Chebron sita com'io dissi di sopra, in luoghi montani; & appresso a Gierosolima. Et entratoui per forza, uccise tutta q̄lla moltitudine che ui trouò, insieme co i giouanetti, & arse la terra. Et hauendo già li Romani preso tutte le terre & le castella delli Giudei, eccetto che tre; cioè Erodoto, Messada; & Macherunta che erano occupate dalli ladroni, solamente restaua loro a pigliar Gierosolima, laquale essi haueuano insu gl'occhi. Ma Simone poi che lui hebbe rihauuta la donna sua dalli Zeloti, ritornò a perseguitar le reliquie della Giudea; & uessata d'ogni parte la natione loro, ne constrinse molti a fuggire in Gierosolima, perseguitandogli ancho essi infin là. Dipoi hauendo assediato le mura di quelle, e pigliando la moltitudine delli lauoratori che ueniuano della campagna per entrar dentro, n'ammazzauano grā quantità. Et a questo modo Simone di fuori era piu terribile delli Romani, al popolo Giudaico; & i Zeloti di dentro piu crudeli che amendua loro, iquali anco li Galilei corrompeuano con nuoui trouati, & con l'ardire che essi haueuano per la setta loro; Imperoche essi erano quelli c'haueuano tirato inanzi Giouanni, & Giouanni per renderne loro merito li lasciaua fare quel che uoleuano. Onde non si satiauano di rubare questo & quello, & di ricercare & spogliare le cose delli ricchi. Oltre a questo l'uccisione & l'ingiurie de gl'huomini & delle donne non l'estimauano niente. Et diuorando

la preda cō'l sangue senz'alcuna paura, poi che erano sali di tal cosa, s'inuolgauano nella muliebre libidine. Et ornatosi li capelli, & uestiti di panni feminili, & unguentati, & fregatisi gl'occhi per parer piu belli, imitauano delle donne non solamente l'ornato, ma etiandio l'impudentia, & per la troppa obscenita richieggendo i scelerati coiti, ui si rauolgeuano come in bordello, & contaminauano tutta la Citta con fatti dishonestißimi. Et effeminandosi nel uolto, haueuano poi nondimeno le mani pronte all'uccisione, & parendo senza nerui pel uezzoso passo che essi haueuano; riusciuano poi subiti combattitori, quando e bisognana far assalto alcuno. Oltre a q̄sto cauato che essi haueuano disotto q̄lle loro ueste magnifiche, & eccellentißime, & di uarij colori le coltella, percoteuano a trauerso qualunque a caso si fusse riscontrato in loro. Similmente tutti coloro che haues sino fuggito Giouāni, capitauano nelle mani di Simone che era piu crudele di lui nell'uccidere, & a questo modo qualunque non fusse stato morto dal tirāno di casa, era morto da quel di fuori. Finalmente era tagliata ogni uia a coloro che si fussero uoluti fuggire dal lato delli Romani. Ma incontinente tutti quegli Idumei ch'erano nell'esercito di Giouanni, si cominciorono a ribellare & separarsi dalle genti sue, & armoronsi contra di lui tanto per l'inuidia della potentia, quanto per l'odio della crudelta sua. Et dipoi appiccata la battaglia cō esso lui, e co i suoi, ammazzorono molti delli Zeloti, & il resto ricacciorono insino nella Regia, la quale haueua edificata Grappe che era stato parente di Siza Re de gli Adiabeni. Doue li Giudei insieme con gl'altri anco erano scorsi per forza, & attendeuano a rubbar la pecunia di Giouanni Zeloto, ilquale cacciato quindi era

rifuggito

rifuggito nel tẽpio, laqual pecunia era nella sopradetta Regia; imperoche lui quiui habitaua, & quiui haueua tutte le spoglie della tiranneria sua. Hor mentre che queste cose si faceuano, & quelli Zeloti ch'erano sparsi per la Città; s'andorono tutti à raunare con quelli che s'erano fuggiti nel tempio, iquali Giouanni faceua pensiero di cauarli fuori contro al popolo, contro a gli Idumei. Ma gli Idumei, e gli altri non haueuano d'hauere tanta paura dell'impeto delli Zeloti; concio fusse cosa che fussero piu forti di loro a combattere, quanto della confidentia, cio e che non uscissero di notte nascosamente del tempio, & ad un tratto succedessero, e mettessero fuoco nella terra. CAP. XVI.

SI che raunatisi insieme si consigliauano con i Pontefici in che modo essi obuiassero a tal cosa. Ma ueramente Iddio riuolto i pẽsieri loro nella piu cattiua parte, e fece che e pensorono di pigliare un rimedio alla salute loro peggiore che la morte; impoche per disfare Giouãni essi deliberoro no di chiamar dẽtro Simone, e cõ preghi sottomettersi al secõdo tirãno. Per laqual cosa cosi ordinato il partito si messe ad esecutione. Et mandatoli Matthia Põtefice lo pregoro no che uenisse dẽtro a loro, che fu gran fatto; cõcio fusse cosa che essi hauessero hauuto molte uolte paura di lui. Trouo rõsi anco co'l sopradetto Ambasciadore a pregarlo di tal cosa tutti coloro che s'erano fuggiti p rispetto delli Zeloti di Gierosolima, ciascuno p amore della casa e delli beni suoi. Et Simone promesso c'hebbe loro troppo superbamẽte con dir che uoleua essere loro Signore, entrò dẽtro come se fusse da douer liberar la Citta, dimostrãdo il popolo co'l gridare suo, lui douer essere il saluatore, & il difensore loro. Ma poi che fu entrato dẽtro cõ le sue brigate, subitamẽte comincio a

pensare della sua propia potentia, & a riputarsi nõ meno ne mici coloro da chi lui era stato chiamato, che coloro cõtro a chi lui era uenuto. Allhora Giouãni ueggendo di nõ potere uscire fuori del tẽpio ne lui, ne la moltitudine sua, & hauendo anco pduto quelle cose che lui haueua nella Citta, perche erano state incontinente messe a sacco da Simone, e dalli suoi compagni, si cominciaua a disperare, e tanto piu quanto che Simone bẽche attendesse alla specialità sua, nondimeno s'era meßo a cãpo intorno al tempio aiutandolo il popolo. Onde i Zeloti stando nelli portichi, e su p le bertesche si difendeano gagliardamẽte, in modo che dalla parte di Simone ne moriuano molti, e molti n'erano feriti, e questo interueniua per che i Zeloti dalla man destra erano piu alti di loro, & ueniuangli a pcuotere piu forte. Et benche eßi hauessero il uantaggio del luogo, nõdimeno haueuano fabricato quatro grãdißime torri, per poter gittar d'alto l'armi atte a cio, l'una dal canto Orientale, e l'altra dal Settentrionale sopra il portico, e la terza nell'altro cãto al riscõtro della piu baßa parte della citta. Et la quarta era sopra il cãpo delli pastofori, doue era usanza, che uno delli sacerdoti saliua, e significaua con la tromba quel che ciascuno il settimo giorno hauesse a incominciare a fare, dopo il mezo giorno, e cosi si restasse di fare la sera, denunciando al popolo hora le ferie, & hora li giorni lauoratiui. Su p lequal torri i Zeloti haueuano posto ordinatamente le balestra, & gli instrumenti da gittar saßi, e saettatori, e frombolatori. Simone adunque ueggendo che gran parte delli suoi inuiliuano, non andauano per allhora cosi in furia come sarebbe andato ad assalirli. Et nõ dimeno fidatoße nell'hauer piu gente di loro s'appressaua pur tuttauia quanto che sia, perche era il peggio a star di-

ſcoſto per riſpetto dell'armi che ſi gittauano dalle machine bellice, lequali portate dall'impeto molto di lungi, ammazzauano gran quantità di combattenti. CAP. XVII.

IN queſto medeſimo tempo i Romani anco erano oppreſſati da grauiſſimi mali; imperoche Vitellio era gia uenuto a Roma della Germania con l'eſercito & s'haueua menato drieto anco un'altra gran moltitudine di gente. Et non potendo i ſoldati ſuoi ſtare nelli luoghi aſſegnati loro, uſauano la Citta in luogo del cãpo. Oltre a queſto tutte le caſe che u'erano, erano ripiene d'armati. Liquali hauẽdo ueduto le ricchezze delli Romani come elle erano fatte, e nõ eſſendo uſati di uederne, ſtupiuano p lo ſplẽdore dell'oro & dell'argento, & appena ſi poteuano tenere che nõ le metteſſero a ſacco, pur alla fine uinti dalla cupidità ſi cominciorono a dare a rubare, & uccidere, chi ſi fuſſe ſforzato di fare a loro reſiſtenza. Et a queſto modo le coſe andauano in Italia. Ma Veſpaſiano poi che lui hebbe disfatto cio ch'era intorno a Gieroſolima, e che e ſi tornaua a Ceſaria, inteſe le diſcordie ciuili delli Romani, e Vitellio eſſere fatto Prencipe. Onde benche lui ſapeſſe ſtare ſuggetto ad altri come e ſapeua bene anco ſignoreggiare, nõdimeno hebbe molto p mal tal coſa, e non poteua nell'animo ſuo ſoffrire d'hauer colui p Signore c'haueſſe preſo l'Imperio come una coſa abbandonata. Si che oppreſſato dal dolore nõ poteua ſopportar la paſſione dell'animo, ne attendere alle guerre di fuori, e laſciar guaſtare la patria ſua da quelle di caſa. Nondimeno quanto lui era ſoſpinto dall'impeto dell'ira andare ad aiutarla, tanto era rattenuto dal penſare quanto egl'era diſcoſto; imperoche il potere la fortuna rinnouare molte coſe prima che e paſſaſſe in Italia, ſpecialmente eſſendo d'inuerno, era quel

che piu lo raffrenaua, e che mitigaua piu la crescente sua ira cupidia. Ma i capi di squadra raunandosi insieme con tutto l'esercito, cominciauano gia a trattare apertamente della mutatione dell'Imperio, e per isdegno gridando ad alte uoci accusauano quei soldati ch'erano a Roma, con dire esser cosa indegna che si stessero in aggio, & uiuessero nelle delicatezze, e non sentissero non ch'altro, pur la fama della guerra, & giudicassero poi il Prencipato a chi piaceua loro, & creassero gli Imperadori non per utilità publica, ma p propio guadagno. Et a noi che habbiamo durato tante fatiche, e che siamo inuecchiati sotto l'armi, ci conuenga donare la potesta nostra ad altri; concioſia cosa che noi habbiamo appresso di noi huomo piu degno d'Imperio, che non hanno essi. Alquale se noi accettiamo costui, che giusto merito, o ueramente quando li renderemo noi della beniuolẽza sua uerso di noi? Et diceuano essere tanto degna cosa che Vespasiano fusse fatto piu tosto Prencipe che Vitellio, quanto essi erano piu degni, e piu eccellenti, che i soldati Vitelliani; imperoche essi affermauano non hauere amministrare minor guerre che coloro ch'erano tornati della Germania, ne esser da meno nell'armi, di quelli c'haueuano menato di quindi il tiranno. Et che non bisognaua dubitare che gli hauesse ad essere cõbattimento alcuno nel creare Vespasiano, perche diceua il Senato, & il popolo Romano nõ essere da douere cõportare la lussuria di Vitellio a cõparatione della pudicitia di Vespasiano, ne da douere eleggere un crudelissimo tiranno, quando e potessero hauere un buono Imperadore, o fare il figliuolo Prẽcipe, quãdo e potessero fare il padre; cõcioſia cosa che la uera eccellenza che e nell'Impadore sia un gran conseruamento di pace. Finalmẽte conchiudeuano che

se l'Impio si doueua dare, o ueramente alla prudenza della uecchiezza, c'haueuano Vespasiano, e se alle forze della giouentù, c'haueuano Tito suo figliuolo, e che dell'età dell'uno e dell'altro si farebbe un'ottimo temperamento, & seguiterebbe una grãde cõmodità. Et che dichiarato che fusse Imperadore, nõ solamente essi erano da douere porgerli le forze loro che nõ erano piccole, cõcio fusse cosa c'haessero tre legioni e gli aiuti delli Re, & haessero mãtenuto senza paura di Vitellio cio che era dall'Oriente all'Europa; ma etiãdio quelli cõbattitori che fussero in Italia, cio e il fratello & il figliuolo, cõ l'uno delliquali essi sperassero molti honorati giouani douersi accompagnare, & all'altro sapessero come egl'era stata data la guardia della terra, laqual cosa importasse assai a principio dell'Imperio. Finalmẽte diceuano che se e tardassero, il Senato forse essere da douer dichiarare colui Prẽcipe ch'essi haessero dishonorato. Cosi fatte parole i soldati nel principio spargeuano p le squadre. Dipoi cõfortatosi l'un l'altro se n'andorono a Vespasiano e salutoronlo Impadore, e si lo pregorono che e uolesse cõseruare l'Imperio collocato in gran pericolo. Et lui che gia p tempo haueа preso la cura di tutte le cose inuerità nõ uolea imperare, bẽ che lui si estimasse degno p l'opere sue. Ma preponeua la securità della uita priuata a i pericoli dell'Impio. Onde i Prẽcipi dell'esercito quãto piu ricusaua, tanto piu lo stimolauano. Oltre a questo i soldati standogli intorno con le spade in mano lo minacciauano d'ucciderlo se ricusasse di uiuere come egli era degno. Finalmẽte hauendo fatto lungo tempo resistẽza d'accettar l'Imperio, e ueggendo che nõ potea dissuadere tal cosa a coloro che l'haueuano dissegnato Impadore, s'arrẽdette e preselo. Dipoi gridãdo Mutiano e gl'altri Prẽ

cipi che l'haueuano tirato a tal dignità, insieme nõ intto l'altro esercito che li menasse cõtro ad ogni nemico, e non li risparmiasse di niẽte, estimò pur prima esser dibisogno proue dere li fatti d'Alessandria che niun'altra cosa, sapendo l'Egitto essere un grã fondamento dell'Imperio suo, p rispetto de frumẽto. Et che se lo teneße, speraua essere da douer disporre p forza Vitellio, se e facesse resistẽza, pche li pareua eßer chiaro che nõ soffrirebbe che'l popolo periße di fame. Oltre a questo disideraua anchora di tirare a se duo legioni che si trouauano in quel tẽpo appresso ad Aleßãdria. Et pẽ saua che quella Regione anco li poteua essere ad un bisogno come un rifuggio & un riparo cõtro a gli auuersi casi del la fortuna; imperoche p terra uera difficile andare, e p mare il simile; concioßia cosa ch'ella sia senza porti. Et ha da l'Occidente la Libia arenosa che glie cõtraposta. Et dal Mezo giorno il termine che diuide la Siene, dall'Ethiopia e le cateratte del Nilo p lequali nõ si può nauicare. Et dall'Oriẽte il mar Rosso, che tiene insino alla città di Cosoton. Et dall'Occidẽ. e ha terra insino alla Siria, e quel mare che si chiama Egittio, tutto senza porti. Et a questo modo l'Egitto e d'ogni parte sicuro. Et distẽdesi tra Pelusio e la Siene per duo mila stadij. Ma dalla Città Elefantine insino a Pelusio andar per acqua sono tre mila sei cento stadij. Ne nõ si può nauicare su per il Nilo, se non insino alla sopradetta Città; imperoche le cateratte come noi dicẽmo disopra, non lasciano paßare le naui piu oltre. CAP. XVIII.

SIMILMENTE il porto d'Alessandria era anco a tẽpo di pace difficile ad entrarui cõ le naui; impoche esso haueua la bocca stretta, e bisognaua che chi u'entraua torcesse il corso suo p gli assai saßi occulti che u'erano. Et era circõ

dato dalla parte sinistra da certe ale di muro fatte p forza. E dalla destra haueua un'isoletta chiamata Faro, che gl'era à pũto al riscontro con una grandißima torre, cõ una lumiera che faceua lume a i nauicãti fra mare, discosto circa a trecento stadij, acciò che eßi schifino il piu di lungi che poßono la difficultà dell'appiccare le naui. Et intorno alla detta isola ui sono grãdißimi muri fatti p forza doue il mar frange, e fa l'entrata piu aspra, e pel pericolo piu stretta. E ben uero che'l porto dentro era sicurißimo, & era grãde uenti stadij, nelqual si portauano cosi di quelli beni che mancauano alla felicità di quella terra, come si spargeuano p tutto'l mõdo di quelli che auanzauano quiui, e quiui nasceuano. Vespasiano adunque nõ senza cagione desideroſamẽte sparse la fama di uoler occupar Alessandria ad affortificamẽto di tutto l'Imperio. Et p tanto scrisse subitamente a Tiberio Alessandro che teneua l'Egitto e quella, e significolli la lieta prontitudine d'animo delli suoi soldati, e come egl'era stato necessario di pigliare il peso del Principato, e dapoi che l'haueua preso, come lui haueа dibisogno dell'aiuto, e del seruigio suo, e che si mettesse in ordine ad aiutarlo. Et Aleßãdro riceuuto c'hebbe tal lettere finse ch'elle li fussero grate, e di legger le uolentieri: & incontinente raunò l'esercito & il popolo, & dimandò loro il giuramento, se eßi erano contenti di tal Prencipe: Et eßi risposero di si, e che uolentieri l'accettauano sapendo la uirtù sua, per l'esperienza che eßi haueuano ueduto di lui, nel gouerno che lui haueа hauuto quiui appresso delli loro confini. Allhora lui datoli la podestà di poter prouedere a quelle cose che si richiedeuano al bisogno dell'Imperio, cominciò ad ordinare quel ch'era necessario alla uenuta del Prencipe. Et già la fama s'era sparsa in ogni

luogo piu presto che non s'estimaua, come Vespasiano nel l'Oriente era stato dichiarato Imperatore. Onde tutte le cit ta ne faceuano gran festa, e gran solennità alla giunta di tal nouelle. Et quelle gẽti d'arme che si trouauano in quel tẽpo appresso a Mesia, e la Pănonia che poco inanzi s'erano tut te solleuate per l'audacia di Vitellio, dettono la fede loro a Vespasiano cõ maggior allegrezza che non haurebbero fat to a Vitellio. Dipoi Vespasiano tornato a Cesaria n'era gia andato a Berito, doue molte legioni, e della Siria, e dell'altre Prouincie gli erano uenute incontro ad offerirli le corone & i decreti rallegratorij di tutte le citta. Et doue anco Mu tiano Rettore della Prouincia era uenuto ad annũciare l'al legrezza e la letitia delli popoli, & i giurati sacramenti lo ro, in fauore del Prencipe. Hor prosperando la fortuna i di siderij di Vespasiano p ogni luogo, e riuoltandosegli in gran parte il fauore delle cose, cominciò a pensare che non senza prouidenza, di Dio lui hauea preso l'Imperio, ma che qual che giusta e fatal cagione l'haueua condotto a tal Prencipa to. Et ricordatosi delli segni, e di molte altre cose che gl'era no auuenute, lequali gli haueuano indouinato tal dignita, e massimamente delle parole di Giosippo, ilquale essendo an chora uiuo Nerone haueua hauuto ardire di chiamarlo Im peradore, si marauigliaua molto, e specialmente del detto Giosippo ilqual lui teneua anchora legato. Onde chiamato a se Mutiano, e gli altri Gouernatori dell'esercito con i loro amici, cominciò ad esporre loro prima quanto Giosippo era stato gagliardo e destro, e quãta noia lui haueua dato nel pi gliar'i Giotapati. Dipoi raccõtò le sue indouinationi, lequali dicea hauer hauuto sospetto che nõ fussero fittioni che lui fa cesse da se p scãpare, che le cose erano riuscite p tẽpo in mo

do che si uedeua che lui haueua indouinato il uero. Et per tanto esser dishoneſto che colui che gl'haueſſe indouinato l'Imperio, & che fuße ſtato miniſtro, & nuncio della uoce di Dio, fuſſe tenuto anchora come prigione, & ſoſteneſſe l'auuerſa fortuna. Et detto queſte fece chiamar a ſe Gioſippo, e comandò che fuße ſciolto. Per ilqual atto hauendo egli riferito tal coſe per la ſopradetta cagione gl'altri Gouernatori, eccetto che Tito, eſtimauano che l'haueſſe detto per dar grande ſperanza di ſe. Ma Tito che era quiui preſente, diße; O padre eglie coſa giuſta che Gioſippo ſia libero ad un tratto & da i legami del ferro, & della uergogna; imperoche ſe noi nõ lo ſcioglieremo, ma taglieremo le catene, ſarà come ſe nõ fuſſe mai ſtato dal principio legato, laqual coſa ſi ſuol fare in coloro, che non ſono ſtati drittamente legati. Queſte medeſime ragioni piaceuano a Veſpaſiano. Onde ſopragiungendo uno con una ſcure in mano li tagliò ſubito le catene. Et a queſto modo Gioſippo riceuette per merito di quelle coſe che lui haueua predetto, il premio della fama, & cominciò ad eßer tenuto degno che li fuße creduto quel che lui prediceſſe delle coſe future. CAP. XIX.

DIPOI Veſpaſiano riſpoſto che lui hebbe alle ambaſcierie, & ordinate l' amminiſtrationi giuſtamente, & ſecondo i meriti di ciaſcuna n'andò ad Antiochia; Et penſando doue lui ſi doueſſe prima drizzare, o a Roma, o in Aleſſandria, li parue che e fuße meglio a curare prima le facende Romane, che le Aleſſandrine; imperoche quelle d'Aleſſandria li pareuano ſtabili, & quelle di Roma erano perturbate da Vitellio. Onde preſo tal partito mando ſubitamente Mutiano in Italia con molte ſchiere di cauallieri, & di fanti a pie. Ilquale nondimeno hauendo paura di nauica-

re per l'asprezza del uerno, fece la uia per la Cappadocia, e per la Frigia. In questo mezo Antonio Primo mandato che lui hebbe p la terza legione di quelle che dimorauano appresso a Mesia, laqual Prouincia lui gouernaua, si studiaua di uenir contro a Vitellio. Et Vitellio hauendo inteso tal cosa, li mandò incõtra Cecinio Cominio. Ilqual partitosi da Roma prestamente, lo giunse appresso a Cremona Citta della Lombardia, e confino dell'Italia. Et quiui ueduto che lui hebbe l'ordine, e la moltitudine delli nemici, non li bastò l'animo d'appiccare la battaglia. Ma considerando anco la partita sua essere pericolosa, cominciò a far pensiero di uolersi ribellare. Onde raunato che hebbe insieme tutti i Centurioni, & i Tribuni che lui haueua sotto di se, li confortaua, che se n'andassino dalla banda d'Antonio, uituperando i fatti di Vitellio, e magnificando le forze di Vespasiano. Et dicendo, come l'uno haueua solamente il nome dell'Imperio, e l'altro la uirtù, e che gl'era p loro meglio, che q̃llo che essi haueuano a fare, e lo facessino, si che ne fusse saputo lor grado, che aspettare di farlo p forza, e che preuenissino il pericolo con la uolontà, sapendo che haueuano ad esser uinti p moltitudine; imperoche lui diceua Vespasiano esser atto anchor, quãdo nõ fussino dal lato suo, a sottometter ogni cosa. Et nõ cosi Vitellio, ilquale insieme con loro non fusse atto a potere, non ch'altro pur mantener il presente stato. Et assegnato, che lui hebbe loro molte regioni in q̃sta forma, persuadette loro q̃l che e uolse, e finalmente insieme cõ loro se n'andò dalla parte d'Antonio. Hora interuẽne, che la notte medesima i soldati del detto Cecinna, si cominciorno a pentire d'essersi ribellati, & a cõsiderar se colui da chi egl'erano stati mandati uincesse, come essi haueuano a capitare, &

hauere una gran paura. Et per tanto cauate fuori le spade uolessero tagliare a pezzi Cecinna. Et harebbonlo fatto, se non fussero stati li tribuni militari che ui s'intramisero, & con preghi gli stolsero da tal cosa. Ma benche non l'uccidessero, nondimeno lo mandorono a Vitellio preso, & legato, come un traditore. Onde Antonio hauendo inteso queste cose, incontinente mosse le sue genti, & con esse n'andò contro a i ribellatori. Et essi essendo in ordine alla battaglia, fecero in su'l principio un poco di resistenza. Dipoi non potendo piu reggere, si dettono a fuggire, & andarsene uerso Cremona: Ma e giouò loro poco; imperoche Antonio accompagnato dalli cauallieri studio si il passo che lui entrò loro inanzi, & si ui fu prima di loro, & scorrendo per la terra (che era intorno intorno chiusa, uccise una gran moltitudine di nemici. Dipoi uoltatosi al resto, dette licenza a i soldati suoi che predassero la terra. Done molti mercatanti forestieri, & molti paesani perirono & tutto l'esercito di Vitellio, ch'erano ben circa a trenta milia e ducento. Perironui anchora, quelli quatro milia e cinquecento che Antonio haueua menato della Mesia. Finalmente essendo uenuto nelle mani ad Antonio Cecinna, subito lo fece sciorre, & mandollo Ambasciadore a Vespasiano della uittoria hauuta. Ilquale giunto a lui & messo dentro, fu sommamente laudato, & ricoperse la uergogna dell'esser traditore con gli honori non isperati. Ma Sabino ch'era a Roma, come intese che Antonio s'appressaua, subitamente si rassicurò, & raunò tutte le schiere delli soldati che faceuano la guardia, & di notte tempo occurò il Campidoglio. Dipoi essendone uenuto il giorno, molti nobili s'accompagnorono con lui, e massimamente Domi-

tiano figliuolo del fratello, ch'era grande aiuto ad ottenere la uittoria. Di che Vitellio non si curando molto di Primo, ma adiratosi bene grauemente contro a coloro che s'erano fuggiti dalla parte di Sabino, e desiderando p la sua innata crudeltà di bere il sangue delli nobili, mandò contro a q̃lli ch'erano rifuggiti in su'l Campidoglio quella gente d'arme che lui haueua menato seco. Doue appiccata la battaglia, & da costoro, e da coloro che teneuano il tempio, si combatte molto arditamente. Finalmente i Germani essendo piu che q̃lli di Sabino, furono uincitori, & ottennero il colle. In questa battaglia Domitiano con molti altri Romani huomini eccellenti scampò per diuin miracolo. Et tutta l'altra moltitudine fu tagliata a pezzi, e morta. Et Sabino fu preso, & menato a Vitellio, & da lui morto. Oltre a questo li soldatì c'haueuano hauuto la uittoria, spogliato che essi hebbero il tempio di tutti gl'ornamenti, ui messero dentro fuoco. Et fatto questo incontinente l'altro giorno Antonio giunse con l'esercito suo, & appiccò la battaglia con le genti di Vitellio che l'aspettauano, lequali combattuto che si fu dentro alla terra in tre parti, tutti perirono. Dipoi eccoti Vitellio che ne ueniua dal palazzo ebbro, e ripieno di molta superfluità di cibi, come si suol far ne gli ultimi pericoli, & strascinato dal popolo, & dishonorato con uaria generation di battiture, & ucciso nel mezo della Citta, otto mesi & cinq; giorni dopo che fu fatto Imperadore. Ilquale si fusse uissuto piu che non uisse, io credo certamente che tanto Imperio nõ sarebbe stato sufficiẽte alla lussuria sua. Hora gl'altri che in q̃sta battaglia morirono si dicono esser stati piu che cinquãta mila. Et fu q̃ste cose a pũto a i tre d'Ottobre. C. XX.

DIPOI entrato Mutiano il giorno seguente in Ro-

ma con l'esercito suo raffrenò le genti d'Antonio dell'uccisione, iquali andauano cercando anchora tritamente per le case di questo e di ꝯllo de i soldati di Vitellio, e quanti essi ne trouauano nascosti, tanti n'ammazzauano, e cosi anco uccideuano molti popolani liquali fussero stati suoi partigiani non guardando chi e si fussero per l'iracondia che essi haueuano. Et fatto questo conduße in presentia del popolo Domitiano, e persuadette loro che lo uoleßino accettar ꝑ Rettore insino alla uenuta del padre. Et il popolo eßendo hora mai fuori di paura, con gran festa & letitia predicaua Vespasiano Imperadore, & celebraua la confirmation sua insieme con la distruttion di Vitellio. Dipoi eßendo Vespasiano giunto in Aleßandria li fu annonciato ciò che s'era fatto a Roma. Oltre a questo l'ambascierie di tutto'l mondo lo uẽnero quiui a uisitare, & a rallegrarsi con lui della nuoua signoria, che furono tante, che benche Aleßandria da Roma in fuori fußi la grandißima di tutte l'altre Città, non dimeno pareua piccola ꝑ rißpetto della moltitudine che u'era. Finalmente Vespasiano fermato che fu l'Imperio di tutto'l mondo, e conseruato le cose pel popolo Romano per la non pensata, si dirizzò con l'animo alle reliquie della Giudea. Ma in prima che lui u'andasse, fece pensiero di distendersi insin'a Roma paßata che fusse la uernata, e di mandare in quel mezo nella Giudea Tito suo figliuolo. Et però si aspettaua d'ordinare prestamente le cose d'Aleßandria, le quali poi che lui hebbe aßai ben ridotte, mandò Tito come lui haueua fatto pẽsiero, con gl'eserciti forestieri a liberare Gierosolima. Ilquale andato che fu per terra insino a Nicopoli che era discosto ad Alessandria uenti stadij, mõto quiui in naue con tutta la sua gente, & nauicò su ꝑ il Nilo. Et fi-

nalmente giunto che fu a Tumo smontò in terra, & andò ad alloggiare appresso alla citta di Tāni. Dipoi partitosi quindi, e tirato uia, peruenne alla Citta d'Eraclio, laquale fu il suo secondo alloggiamento, & il terzo Pelusio. Doue stato che fu duo giorni a ricreare il suo esercito, il terzo passò li confini del detto Pelusio, & uno alloggiamento; & andato per li deserti fermò il campo appresso al tempio di Giouue Casio, e dipoi il seguente giorno appresso ad Ostracina, doue era si gran carestia d'acqua, che li paesani beeuano acqua auuentitia, e forestiera. Et finalmẽte partitosi quindi si riposò appresso a Rinocoronta. Dipoi andato piu oltre nella quarta mansione, giunse a Rasia, che era la prima terra, che si trouaua a uenire della Citta di Tiria. Et partitosi quindi, & caminato piu inanzi, peruenne a Gaza, doue fu il quinto suo alloggiamento, & dipoi n'andò in Ascalona, e di quindi a Giamna, & dipoi a Gioppa, & da Gioppa a Cesaria; doue fece pensiero di stare alquanto tempo, & di rauunare altri eserciti.

DELLA GVERRA GIVDAICA.
LIBRO SESTO. CAP. I.

TITO poi che hebbe ricerco nel mondo che noi dicemmo disopra, la Siria oltre all'Egitto insin'a i deserti, giunse a Cesaria. Et quiui si fermò per alquanto, perche haueua deliberato d'ordinare nel detto luogo l'esercito suo, e dipoi caminare nella Giudea. Hora egl'era interuenuto, che mentre che lui dimoraua anchora in Alessandria co'l padre ordinante l'Imperio, che Iddio gl'hauea cõcesso,

la seditione, ch'era presso a Gierosolima fatta grãde, s'era diuisa in tre parti, e uoltatosi l'una cõtra l'altra. Che si potrebbe dire essere stato cosa ottima, come si suol dire nelli mali, e fatto di giustitia. Ma in che modo tal cosa s'interuenisse non bisogna raccõtare, impoche di sopra si dichiarò p noi diligẽtemente, dõde la signoria delli Zeloti cõtro al popolo ch'era cagione della roina della Citta, s'haueße origine, e mediante ch'ella cresceße. E ben uero, che chi diceße q̃sta seditione essersi cõcreata nella seditione, nõ errarebbe: impoche Eleazaro figliuol di Simone, fece come suol far la rabiosa fiera; che nõ hauẽdo da far male alle estranee, s'incrudeliße, e mãgiasi le sue propie carni. Et q̃sto fu, che hauendo lui in sin dal principio separato i Zeloti dal popolo, e ridottogli nel tempio; finse d'hauer molto p male q̃lle cose, che Giouanni facea di giorno in giorno; cõcioßia cosa che lui anco non s'asteneße dall'uccisione. Ma la uerità era, ch'egli hauea p male di star suggetto ad un tirãno minor di se. Et p tãto disiderãdo d'esser principale, e d'hauer la somma del gouerno lui solo nelle mani, si ribellò da gl'altri, tirato a se anco Giuda figliuol di Calia, e tutti q̃lli piu potẽti ch'erano con Zenone, figliuol di Simone; oltre a iquali ui fu anchora Ezechia, figliuol di Cobaro huomo nõ ignobile; Ciascun de iquali si tiraua drieto molti Zeloti. Et occupato q̃l circuito del tẽpio, ch'era piu adẽtro, posorono l'armi insu le porti nelle sacre frõti. Et fatto q̃sto si cõfidauano dell'abbondanza, o uero delle loro opportunità; impoche la copia delle cose sacre bastaua loro, cõcioßia cosa che nõ estimaßero niẽte impio, ne che fuße sacrilegio il traßinarle. Pur alcuna uolta riguardãdo al piccol numero ch'eßi era, temeuano, e se ne staua il piu del tẽpo in pace nelli luoghi loro. Ma Giouãni quanto lui auãzaua p mol-

titudine di forze, tanto era auanzato da loro per uantaggio di luogo, & hauendo i nemici sopra capo, non gl'assaltaua mai che non temesse, & star in pace non poteua per la iracundia che lui haueua, & benche ogni uolta che lui gl'assaliua n'andasse co'l peggio, nondimeno non li lasciaua niente riposare; imperoche gl'assalti suoi erano spessi & cosi li gittamenti delli dardi, e delle saette, e delli sassi, in modo che tutto'l tempio si maculaua d'uccisioni. Dall'altra parte Simone figliuolo di Giora, che'l popolo per disperato haueua chiamato dentro in suo aiuto spontanamente, & lui u'era entrato come tirãno, tenendo la superiore e l'inferiore parte della città, ma piu dell'inferiore assaliua spesso spesso Giouãni & i suoi compagni molto animosamente, quasi come q̃lli che erano impugnati anco dalla banda disopra, impoche lui era sottoposto cosi alle mani loro come essi a quelli disopra. Et a q̃sto modo interueniua che Giouãni sostenendo duo battaglie ad un tratto offendeua & era offeso. Et quãto lui era uinto da Eleazaro per esser piu basso di lui, tanto piu auanzaua Simone per esser piu alto di lui, cõciosia cosa che assalendo quelli ch'erano disotto a lui sol cõ la mano, senza fatica niuna li rispingesse indrieto. Et quelli che gittauano d'in sul tempio l'armi ne li facesse scendere con le machine bellice: imperoche e s'aiutaua, e con balestri, e con lance, e con stromenti atti a gittar sassi, co iquali non solamente lui castigaua li nemici; ma etiandio ammazzaua molti delli sacrificanti, delliquali quiui era assai buon numero: impoche auenga Iddio che quelli Zeloti ch'erano nel tempio fussero come cani arrabbiati ad ogni generatione d'impietà; nondimeno riceueuano tutti coloro che fussero uoluti andar dentro a sacrificare. E ben uero che s'erano paesani, li cerca

uano

uano prima diligentemente con sospetto, e con le guardie. Ma s'erano forestieri nò; perche quelli forestieri, c'haueſſero con preghi impetrato dalla loro crudeltà di poterui entrare, hauendone poi ad uscire, erano morti dalla succeßiua opera della seditione; imperoche l'armi gittate dalle machine bellice, passando p uia aperta, e giungendo insino al tempio, cadeuano adosso a i sacerdoti sacrificanti, & ammazzauãgli. Et a questo modo molti, ch'erano uenuti insino dall'ultime parti del mõdo, al famosißimo, e santißimo luogo, caddero morti, inãzi che e sacrificassero le loro hostie, e co'l sangue loro propio, tinsono l'altare d'esser adorato uniuersalmẽte da tutti i Greci, e Barbari. Finalmẽte i corpi delli forestieri morti, si mescolauano con li corpi delli paesani, e quei delli sacerdoti cõ li corpi delli laici, & erano diuẽtati q̃i luoghi diuini, come un lago di sangue di diuerse gẽti. Che dirai tu hora miserißima Citta, o che ingiuria ti feciero i Romani, se eßi entrorono in casa tua co'l fuoco, p purgare le tue domestiche, e maladette sceleratezze? Certamẽte nunazimperoche tu nõ eri piu luogo di Dio, ne nõ poteui piu durare essendo diuẽtata sepoltura delle tue propie sceleratezze, & hauẽdo fatto del tẽpio di Dio, habitation di soldati, e di guerra ciuile. Tu potrai bene essere rifatta di nuouo; tu potrai dico, se tu placherai mai Iddio tuo guastatore. Ma nõ parliamo piu; impoche quelle cose che dolgono sono d'eßer taciute, secõdo la legge dello scriuere, pche questo tempo richiede ch'io attenda non a piangere la roina della patria, ma ad esporre le cose come elle passorono. Et però pseuererò io di narrare gl'altri fatti scelerati dalle seditioni. CAP. II.

ESSENDO adunq; gl'insidiatori diuisi in tre parti, Eleazaro senza fallo, & i suoi compagni, che conseruauano

le ſacre primitie, faceuano impeto contro a Giouanni, come pſone ebbre. Et quelli ch'erano all'ubbidienza di Giouanni, mettendo a ſacco la plebe, s'adoperauano cõtro a Simone. Si milmẽte Simone daua aiuto alla citta, cõtro a i ſeditioſi della parte auuerſa. Et ſe pur Giouanni era cõbattuto alcuna uolta d'amẽdua le parti, riuoltaua lor cõ ro i ſuoi cõpagni, e da quelli che gl'erano diſotto, ſi diſendeua co'l gittare lor cõtro cõ mano dalli portichi ſaßi, e dardi, & altre armi, & contro a quelli, che l'oppreſſauano d'in ſul tempio, ſi ualeua cõ le machine bellice. Et ogni uolta, che non gl'era dato noia da quelli, che gli erano ſopra capo, aſſaltaua ſempre cõ gran quantità piu uolentieri Simone, & i ſuoi cõpagni, che Eleazaro. E ſempre ardeua tãte caſe piene dl grano, e di tutte le maſſeritie, quãte erano in quello ſpatio, donde lui cacciaua li nemici p la citta. Et quel medeſimo facẽua anco Simone pſeguitando Giouanni, quando tornaua indrieto, quaſi come ſe eßi a ſommo ſtudio corrompeſſero ogni coſa ad utilita delli Romani di q̃lle, ch'erano apparecchiate a ſoſtenere l'aßedio della Cltta; e come ſe ſi tagliaſſero li nerui delle loro propie fõrze. Finalmente interuenne, che cio che era intorno al tempio, fu arſo; e non ui rimaſe niente, in modo che la Citta era diuẽtata una piazza da combattere, & inſino tra le propie ſchiere ſi uedeua deſerto, e ſpianato ogni coſa. Oltre a queſto mancò anchora poco, che nõ arſono quãto grano u'era; ilqual era tanto, che ſarebbe baſtato molti anni al tempo dell'aſſedio. Onde dipoi all'ultimo furono tutti preſi p fame, che non ſarebbero, ſe non ſe ne fuſſero ſtati cagione eßi medeſimi. Hora oppreſſando gl'inſidiatori, et i loro auuerſarii, la citta d'ogni parte interueniua, che'l popolo ch'era nel mezo ne portaua le pene, & era lacerato, quaſi come un certo

gran corpo. Et i uecchi, e le dõnizzuole ſpauentate p i mali domeſtici, faceuano preghi p i Romani, e deſiderauano gran demente la guerra di fuori, per liberarſi di quella di dentro. Et era entrato loro adeſſo ſi gran paura, e ſi gran terrore, ch'era una crudeltà; perche nõ uedeuano eſſer tẽpo da mutarſi di propoſito, ſe bene haueſſero uoluto, ne da ſperare di pattouirſi, o di fuggirſi; impoche tutti i luoghi erano guardati: Et qualũque li Prẽcipi delli ladroni, ch'erano in diſcordia, haueſſero inteſo eſſere amici delli Romani, o uolerſi fuggire dalla bãda loro, gl'uccideuano quaſi come cõmuni nemici, e ſolamente erano d'accordo d'ammazzare q̃lli ch'erano degni di uiuere. Et bẽche il grido, & il romor delli cõbattẽti il giorno, & la notte ſi ſentiſſe continouamente, e fuſſe terribile, e nõdimeno i lamenti di coloro, che piangeuano erano p la paura piu acerbi, che quello; impoche auenga Iddio, che le calamitadi deſſero loro aſſidue cagioni di lamẽtarſi, nõdimeno la paura li ratteneua, che nõ uolauano, come harebbero uoluto, ne nõ isfogauano il dolore loro, anzi ſi rodeuano dentro, & erano tormẽtati d'un tacito ſoſpiramento. Et era ridotta la coſa in luogo, che non ſi portaua piu riuerenza a i uiui da quelli di caſa, ne non s'haueua piu cura del ſepellire i morti, dellequali dua coſe n'era cagione queſto, cio e, che ciaſcuno s'era diſperato, impoche ogn'uno eccetto, che i ſeditioſi haueua poſto giu l'ardire in ogni coſa, quaſi come ſe eßi haueſſero ſubitamẽte a morire rimoſſo ogni cagione. Et i ſeditioſi faceuano pel cõtrario, iquali cõculcando i corpi delli morti accumulati inſieme, e pigliando l'ardire da quelli, uegg̃edoſegli hauere ſotto i piedi, incrudeliuano piu beſtialmẽte e ſempre faceano qualche trouato che uenia in loro diſetto, e metẽdo ad eſecutione q̃l che fuſſe paruto lor di fare, nõ la

ſciauano adrieto alcuna occiſione, o alcuna uia di crudeltà, in tãto, che Giouãni adoperò non ch'altro, i legnami ſacri a farne iſtromenti bellici: imperoche eſſendo per l'adrieto piacciuto una uolta al popolo, & a i Põtefici d'affortificare il tẽpio, e di farlo piu alto uenti gomiti, il Re Agrippa haue ua fatto uenire inſino del monte Libano cõ grandiſſima ſpeſa, e fatica legname atto a cio, e queſte erano ſtate trauimira bili, e p groſſezza, e p lunghezza, e p diritura. Dipoi l'opa s'era laſciata impfetta pel ſoprauenimẽto della guerra. Giouãni adunque ſegnò tanto delle dette traui, quanto e credeua, che baſtaſſe alla lũghezza, che lui haueua dibiſogno, e di poi ne fece certi torri di legname, e poſele al riſcõtro di coloro, che cõbatteuano d'inſul tempio, & appreſſolle dopo il circuito del muro, cõtro al portico Occidẽtale, da q̃lla parte donde ſolamente e poteua; impoche l'altre erano ſtate cocupate dalle naui da lungi. Et a queſto modo Giouãnl, hauẽdo fabricato le maniche bellice d'impietà, ſperaua di potere ſottomettere i nemici. Et Iddio uolſe dimoſtrare, che s'era affaticato in uano, che adoperò, ſi che i Romani giũſero inãzi chẽ ui metteſſe pſona; impoche Tito poi c'hebbe raunato a ſe parte dell'eſercito, e c'hebbe ſcritto al reſto, che li ueniſſero incontro a Gieroſolima, s'era partito da Ceſaria, e uenutone oltre. Hora eſſendo in quel paeſe quelle tre legioni, che haueuano militato ſotto il padre ſuo, e c'haueuano guaſto la Giudea, e la duodecima laquale p l'adrieto ſotto Ceſtio haueua mal cõbattuto, e che benche per q̃llo fuſſe eccellente quãto alla fortezza, nondimeno allhora anco ricordandoſſe di quelle coſe, ch'ella haueua ſopportate nella rotta, correua piu uolentieri alla uẽdetta, comãdò che la quinta delle dette legioni li ueniſſe incõtro, e faceſſe la uia p Emao. Et ſimilmẽ-

te faceße la decima, e ſaliße p Gericunta, e lui cõ gl'altri ſi tornò indrieto, doue l'accõpagnorono anco molti piu ſußidij regali, e molti piu aiutatori Soriani, che p l'adrieto. Et ſuppliße di quelle gẽti, ch'erano uenute cõ lui al mancamẽto di quelle quatro legioni, che Veſpaſiano haueua mandato cõ Mutiano in Italia; imperoche lo ſeguitauano dua mila ſcelti dell'eſercito Alaſſandrino, e tre mila dell'Eufrate. Et ſeguitauãlo anco Tiberio, Aleßandro probatißimo amico, e p beniuolenza, e p prudẽza; ilquale per l'adrietto haueua amminiſtrato l'Egitto, & allhora era ſtato giudicato degno di gouernare l'eſercito, che dal principio dell'Imperio inſino a quel giorno era ſtato ſempre fideliſimo amico delli Romani, ne mai s'era mutato per fortuna, o nouità niuna di propoſito. Et era anco buon cõſigliatore a i biſogni della guerra, e per l'età, e per la peritia che lui haueua. CAP. III.

HORA entrando Tito in ſu i terreni delli nemici, gli andauano inanzi tutte le genti Regie, che gli erano uenute in aiuto, e dipoi li ſpianatori delle uie, e quelli che poneuano li campi. Dipoi li carriaggi delli Gouernatori, & gli armati. Et dopo coſtoro ueniua il detto Tito, hauendo cõ eßo ſeco, & altri ſcelti, e quelli che poteuano i ſtendardi, drieto alliquali ſeguiuano i caualieri che andauano inanzi all'iſtromenti bellici. Et dopo loro ẽrano i Tribuni con li Scelti, & i Preſetti con le ſquadre. Ma intorno a l'Aquila, cio e dietro a i ſtendardi, & inanzi, erano i trombetti. Dipoi ne ueniua la ſchiera delli uecchi dilatata p gl'ordini. Et la moltitudine ſeruile ſeguiua drieto alle ſpalli a ciaſcuna ſquadra, & haueа inanzi a ſe le ſome; & gl'ultimi di tutti erano li mercennarij, & i raunatori dell'armi lor guardiani. Et andando oltre l'eſercito conuenientemente, come ſi cõfaceua a

li Romani, puenne in Susna, facẽdo la uia p la Sammaritide, che, & in prima era stato sottomeßa da Vespasiano, & al lhora anco si teneua p lui non le guardie. Et dimorato quiui una sera, la mattina a buon'hora si parti, e tirò uia, e consumato il giorno nel caminare fermò il cãpo in un luogo, che i Giudei, chiamauano in lor linguaggio Acantocaulona appresso ad una certa uilla detta Gabe Saul, che significaua la ualle di Saul, discosto a Gierosolima circa a trenta stadij. Et quindi accõpagnato da circa sei cẽto scelti caualieri, si misse andare insino alla città a spiare, come ella fuße proueduta, e di che animo i Giudei fussero, e se ueduto che l'haueßero prima che si uenisse alle mani, eßi lo temeßero, e uoleßinsi accordare, impoche haueа inteso quel ch'era il uero, cio e il popolo esser oppressato dalli seditiosi, e dalli ladroni, e disiderare senza fallo la pace; ma non potette far niẽte p eßer piu deboli de gl'auuersarij suoi. Et mẽtre che Tito caualcò con la moltitudine sua p quella uia, che lo menauano alle mura, nõ fu niuno, che gl'aprisse inãzi le parti. Ma come lui prese il camino uerso la torre del saßo, e che e cominciò a cõdurre a trauerso la caualleria sua, incontinente saltorono fuori infiniti da quella parte che si chiamaua le torri muliebri, & usciti fuori da quella porta ch'era al riscõtro del monimeto di Elena, attrauersorono la uia alla caualleria. Et fermatisi dinãzi a q̃lli ch'erano anchora adrieto, che correuano tutta uia, nõ li lasciorono accozzare nõ quelli c'haueuano già passato. Et a questo modo Tito rimase con pochi separato da gli altri suoi. Et nõ poteua andare, ne quà, ne là; impoche inanzi insino alle mura u'erano foßi grandißimi, & i nemici a trauerso, e piene di maßi cioche era. Et di tornare indrieto a i suoi ch'erano in su un monticello, non uedeua modo

alcuno, hauendoli tagliato i nemici la uia. Et maßimamente fuggendoßi anco gran parte delli ßuoi, che non ßapeuano il pericolo del loro Imperadore, & eßtimauano, che ßi tornaße indrieto come faceuano eßi. Doue Tito ueggendo, che li biſognaua hauer ßperãza ßolamente nella ßua fortezza, ßi uoltò indrieto co'l cauallo, & ad alta uoce confortando i cõpagni ßuoi che lo ßeguitaßero, ßi miße con gran furore nel mezo delli nemici ingegnandoßi d'andare uerßo i ßuoi p forza. Nel qual tempo certamente ßi potette cõprendere che Iddio haueße cura delli momẽti della guerra, e dalli pericoli de gli Imperadori; imperoche eßßendo Tito ßenza elmetto, e ßenza corazza; pche era andato là, non per combattere, ma p ißpiar (come io diße diſopra) nondimeno di tante armi quãte li furono gittate cõtro, nißuna lo feri, ma tutte li paßßorono, o dal lato, o diſopra, come ße a ßommo ßtudio li fußero gittate p non lo ferire. Oltre a queßto lui ßempre con la ßpada in mano facendoßi far la uia da quelli, che lo pcoteuano dal lato, e gittando per terra molti di quelli, che ße li parauano inãzi, andaua poi co'l cauallo ßopra di loro. Onde eßi cridauano per l'audacia ßua, e per confortar gl'altri che l'aßaliſßero, ma e giouaua lor poco; imperoche in qualũque parte lui ßi uoltaua co'l cauallo, ßubitamẽte eßi ßi metteuano a fuggire. Hora q̃lli ßuoi pochi cõpagni che lui haueua ßeco, eßßendo percoßi, e dal lato, e dirieto, ße gli erano accoßtati appreßßo; imperoche eßi haueuano ßolo una ßperanza di ßcamparе, & queßta era di farßi fare inßieme con Tito la uia da poterßene andare inanzi, che e fuße morto; pche ße tal coßa eßi non faceuano; uedeuano che haueuano a capitar male. Et per tanto combattẽdo dua di loro delli piu pertinaci gagliardamente, interuenne che l'uno fu percoßo, inßieme col

cauallo, e l'altro gittato a terra, e morto, & il cauallo suo menatone uia. Et Tito in questo mezo uscì delle mani ai nemici insieme cõ gli altri, e giũse a saluamento nel campo. Hora i Giudei hauendo hauuto pel primo assalto uittoria, cominciorono subito a sperare cose uane, & ad inalzare gli animi, & pigliare grande ardire di cose da non ui fare su fondamento. CAP. IIII.

MA Tito poi che quella gente d'arme, c'haueua a fare la uia d'Emao fu giunta, & accozzataße con lui la notte; lui il giorno seguente si parti quindi, & andonne ad un luogo chiamato Scopo, donde si poteua hormai uedere la città, e la manifesta grãdezza del tempio. Il qual luogo raggioneuolmẽte fu denominato cosi, perche eßendo la città da quella parte donde ella era cõgiunta alla regione Settentrionale più bassa, si uedeua ottimamente di quindi, perche era in tutto lõtano da quella sette stadij. Giunto adunque quiui Tito comandò a duo legioni, che subito poneßero lui il cãpo, e cosi alla quinta; ma che ella li drizzaße adrieto tre stadij. E questo fece, perche li parue, che i suoi soldati affaticati pel camino notturno doueßero uenire tãto inanzi, che uedeßero doue e fussero, accioche eßi facessero il muro del campo senza paura. Et incõtinente cominciato, che fu il muramẽto, & eccoti la decima legione che giunse, & haueua fatta la uia p Gericũta preocupatá da Vespasiano, doue era stata collocata una certa parte d'armi a guardia, & in aiuto. Onde anco lui subito fu comandato, ch'ella poneße il cãpo sei stadij lontano a Gierosolima, cio e in quella parte doue era quel monte, che si chiamaua Elacon, ch'era al riscõtro della città e ch'era separato da quella per una profonda ualle, che u'era in mezo, che si chiamaua Cedro. Allhora fu la prima uol

ta che la gran guerra che soprauene di fuori, raffrenò incontinente la dissensione di coloro, che si pcoteuano dentro della Città senza fine; imperoche li seditiosi riguardando li campi delli Romani con stupore, & essendo diuisi in tre parti, subitamente s'accordorono insieme, e comminciorono a ricercare tra loro q̃l, che essi stauano ad aspettare, e quel, che essi haueuano comportata, che si lasciassino porre inãzi a gl'occhi tre campi contro alla loro uia, & che tãte guerre s'apparecchiassino loro contro con tanta licenza, & essi si stessino a sedere come riguardatori, d'opere buone, & a se utile con le porti chiuse, e con l'armi, e con le mani uolte contro a lor medesimi. Et mentre, che essi cosi tra loro ragionauano, & eccoti un grido, & disse solamente questo; certamenta non sia uero, che la Città nostra ceda a i fortissimi delli Romani, il guadagno della nostra seditione, senza sangue. Et con queste parole raunando questi, e q̃lli, li confortauano in modo, che prese l'armi, subitamente uscirono fuori con gran roina, cõtro alla decima legione, & andati per la ualle, con grandissime grida assalirono i Romani, che attendeuano ad affortificare li campi. Li Romani essendo sparti per l'opera, e p quello grã parte di loro senza armi, che l'haueuano poste giù non credendo, che li Giudei hauessino ardire d'uscir loro contro, benche essi lo desiderassino grandamente, anzi estimando, che per la discordia fussero tirati in diuersi pareri, si perturborono per la non pensata; & abbandonato subitamente il lauoro, alcuni si comincioro no a tirare indrietto, alcuni altri corsero a pigliar l'armi. Ma inanzi che si raccozzassino insieme per andare adosso a i nemici, erano in prima feriti da loro. Oltre a q̃sto il numero delli Giudei cõtinuamente cresceua, p molti che s'ag-

giungeuano a loro, confidatosi nella uittoria delli primi; & perche essendo anco i Romani pochi, & essi assai, pareua loro, & a i nemici, che gl'hauessino la fortuna fauoreuole. Ma i Romani non temeuano tanto per tal cosa, quanto per essere scompigliati, essendo usati a combattere ordinatamente, & come si conuiene, & secondo i precetti delli loro maggiori. Onde non fu gran fatto, che allhora essi cedessino, anco essendo stati assaliti alla sproueduta. Et se pure alcuna uolta occupati da coloro che li perseguitauano, si riuolgieuano indrieto ritardauano li Giudei dal corso, & anco li feriuano per l'impeto loro inconsiderato. Ma crescendo tuttauia la scorreria, & essi continouamente essendo perturbati piu l'una uolta, che l'altra, furono finalmente cacciati del campo. Et sarebbe tutta quella legione incorsa in gran pericolo; se Tito inteso che habbe tal cosa, non gl'hauesse prestamente soccorsi, & ritratti dalla fuga riprendendo molti dell'ignauia loro, & delli Giudei, che gl'erano dal lato assalendoli non quelli scelti, che lui haueua intorno a se, non haueße ucciso molti, e feriti grã quantità, & tutti fatti fuggire, & andar strabocchevoli giù per le ualle. Liquali hauendo nell'andare in giù riceuuto molti mali, poi che furono usciti della ualle, e salitisu al riscõtro delli Romani, si riuolsero di nuouo indrietto, e cominciorono a ricõbattere cõ loro, essendo la ualle in mezo a amendue le parti. Et durò la battaglia insino a mezo giorno. Dipoi passato di poco mezo giorno, & Tito collocato che lui hebbe q̃lli, che haueua seco nel sussidio, & l'altre squadre posto contro alle scorrerie delli nemici, rimandò indrieto il resto dell'esercito a finire il muramento delli cãpi in luogo di coloro, che n'erano stati rimossi. Ma alli Giudei tal cosa pareua un fug-

girsi. Et hauendo la guardia, che essi haueuano posto in su le mura fatto lor cẽno di tal cosa col dimenare le ueste, subito una spessissima moltitudine saltò giù con tanto impeto che il corso loro pareua simile a bestie ferocissime. Finalmẽte niun delli Romani ch'erano al riscõtro sostẽne tal impeto, ma subitamẽte tutta la schiera loro si dissipò, come se fusse stato pcossa d'una machina bellica; & scacciati donde egl'erano, si rifuggirono in sul mõte. Et mẽtre che saliuano interuẽne che Tito fu lasciato adrieto cõ alquãti amici, iquali sprezzato il pericolo erano rimasti cõ lui per uergogna. Ammonẽdolo adunque costoro molto, che uolesse cedere alli Giudei, che nõ si curauano di morire, e nõ uolesse pericolar p coloro, iquali nõ era lecito che fussero saluti inãzi a lui; ma che piu tosto lui cõsideraße la sua fortuna, e l'ufficio suo, che nõ era di soldato, ma di colui ch'era gouernatore della guerra, e signor del mõdo, acciò che nõ pareße che colui fusse messo in fuga in cui cõsisteße la salutè di tutte le cose, & õ ne uoleua far nulla; anzi fingeua di nõ intẽdere, & costaua pur a coloro che ritornauano indrieto ad assalirlo, e pcotẽdogli in su la faccia quãdo e si sforzauano di suparlo li feriua, e subito soprastãdo sopra gl'elmetti rincacciaua indrieto la moltitudine loro. Et essi sbigottiti, e p le forze sue, e p l'ostination si fuggiuano, nõ pò ancora nella città; ma dalle bãde: & a q̃l modo schifandolo, di nuouo si metteuano a pseguitar pure li Romani che si fuggiuano. Ma Tito nõdimeno gl'assali ua anco dal lato, & impediua il loro impeto. Et mẽtre che q̃ste cose si faceuano; coloro anco che murauano li cãpi dal lato disopra ueggẽdo fuggir q̃lli disotto, subito cominciorono ad hauer paura, e sbigottirsi, e incõtinẽte tutta la schiera loro si scõpigliò, e si sparse di quà, e di là, dubitãdo di non po-

ter ſoſtenere la ſcorreria delli Giudei, & che Tito nõ fuſſe ſtato meſſo in fuga; imperoche li pareua eſſer lor certi, che mentre, che lui duraſſe nella battaglia, gli altri nõ ſi fug girebbono mai, e compreſi come d'un terrore di ſpiriti not turni, erano portati l'uno da l'altro; Et perſeuerorono di fare a queſto modo inſino a tanto, che certi hauendo ueduto il Capitano combattere nel mezo della battaglia, temettero molto; ad alte uoci ſignificorono a tutto l'eſercito loro a che pericolo egl'era. Onde per uergogna ritornati indrie to, e riprendendoli di maggior errore, che del fuggire, cio e d'hauer abbandonato Ceſare, ſi meteuano adoſſo a i Giu dei, con tutto il loro ſforzo, & poſtoſi a trauerſo, dõde eſſi haueuano aſcendere, li ſoſpingeuano giù per quelle ripe. Et eſſi ritirandoſi indrieto, a paſſo, a peſſo combatteuano cõ i Romani. Ma potẽdo i Romani piu di loro, pche erano di= ſopra tutti, furono coſtretti ſcender giù nelle ualle. Doue poi, che eſſi ui furono; & Tito comandò alla legione, che ri tornaſſe a finire il muramẽto, ſopraſtando a quelli nemici, che lui haueua cõtro a ſe, e non laſciandoli ſalire ſu con q̃lli, che lui haueua adoperato anco inanzi a far tal coſa. Si che ſe mi conuien dire il uero, non aggiugnendo alcuna coſa p compiacimento, ne per inuidia leuando, dirò che Ceſare ſolo ſia ſtato quello, che habbi liberato due uolte dal pericolo la legione, & dato l'habilità a i ſoldati ſuoi d'affortificare li corpi.

CAP. V.

HORA come la guerra di fuori fu un poco reſtata, incontinente quella di dentro ricominciò; imperoche eſſen done uenuta la feſta de gl'Azimi ch'era a quatordeci gior= ni del meſe d'Aprile, nelqual giorno li Giudei faceuano grã ſolennità, perche eſtimauano in tal tempo eſſer ſtati liberati

delle mani de gli Egittij, & Eleazaro con i suoi compagni aprendo un tal poco la porta, lasciaua entrar dētro del popolo qualunque uoleua andare a far sacrificio. Di che Giouanni ueggendo, che tal giorno era buono a porre insidie; hebbe ardire di pigliare alcuni delli suoi meno conosciuti, e d'armarli molto bene sotto le uestе, de iquali grā parte n'era usciti fuori a sommo studio. Et armati che lui gl'hebbe, li mandò occultamente tra gli altri ad occupare il tempio. Liquali poi che furono entrati dentro, gittate in terra le uestimenta, subito restorono quiui armati. Onde incontinente si leuò su un gran tumulto, e feceſi un grande scompiglio in torno al tempio; concioſia cosa che il popolo alieno della seditione estimasse tali insidie esser state ordinate contro a ciascuno, & i Zeloti contro a lor propij, e non contro ad altri. Si che alcuni di loro lasciata stare la guardia delle porti, & alcuni altri saltando a terra delle torri, e delle bertesche, si fuggirono nelle fogne del tempio, prima che s'azzuffassero. Ma li popolani portati dalla piena all'altare, & arriuati intorno al tempio erano conculcati; concio fusse cosa che fussero percoßi con legni, e con ferro. Et molti pacifici, & ocioſi erano uccisi dalli nemici per priuato odio, come se fußero compagni della parte auuersa. Et qualunque p l'adrieto haueſſe offeſo alcuno de gl'insidiatori, riconosciuto allhora era menato alla morte, quasi come uno delli Zeloti. Finalmente per oppressare gl'innocenti con grande atrocita fecero tregua con gl'innocenti, & usciti delle fogne li lasciorono andare, & eßi rimasero quiui. Et hauendo in lor potestà la parte del tempio piu adentro, & tutti i suoi ornamenti, & apparati, faceuano guerra a Simone piu confidatamente. Et a queſto modo la seditione, che in prima era diuisa in

tre parti si riduſſe in dua. In queſto mezo Tito deſiderando d'accoſtar li campi piu appreſſo alla Citta, preſe certi ſcelti cauallieri, & fanti a pie di quelli ch'erano in Scopo; & poſene tanti contro alle ſcorrerie delli Giudei, quãti lui credeua che fuſſero a ſufficienza; & a gl'altri comandò che e ſpianaſſero tutto q̃llo ſpatio ch'era da quiui infino alle mura. Gittata a terra adunque ogni materia, e tagliate tutte le ſiepi ch'erano intorno intorno a gli orti, & a i boſchi ſacri eſimilmẽte ogni ſelua oppoſta; bẽche fuſſe domeſtica, leuata uia ſubito ſi riempiua cio che u'era concauo, & ineguale p le ualli. Oltre a queſto ſpezzati tutti quelli ſaſſi co'l ferro ch'erano eminentiſſimi, feciono tutto quel tratto, ch'era da Scopo infino a i munimenti d'Herode piu baſſo, liquali proueniuano, & toccauano lo ſtagno delli ſerpenti che ſi chiamaua Colibetara. CAP. VI.

FINALMENTE in queſti giorni li Giudei fecero a i Romani coſi fatte inſidie, cio e che quelli piu audaci ſeditioſi, che u'erano uſciti fuori infino alle torri, che ſi chiamauano muliebri, e fingendo d'eſſer ſtati cacciati da quelli che deſiderauano la pace, ſi ſtauano in quel medeſimo luogo come ſe eßi temeßino l'impeto delli Romani, & ſimili a quelli che ſchifaßino li nemici ſi naſcondeuano l'un ſotto l'altro. Et gli altri ſparſi ſu p le mura, e fingendo che'l popolo fuſſe oppreſſato dalla ſete, ad alta uoce chiedeuano la pace, e promettẽdo d'aprir le porti a i Romani, gl'inuitauano dentro. Et mentre che eßi diceuano gridando queſte coſe, gittauano anco tuttauia ſaßi contro a coloro ch'erano di fuori, come ſe gli uoleßino far diſcoſtare dalle porti. Et eßi fingeuano di uolere entrar dentro per forza, e di raccomandarſi alli cittadini. Et facendo uiſta ſpeßißime uolte d'andarſene anco

a i Romani, come erano andati un poco oltre, incontinente si ritornauano indrieto, e pareuano simili ad huomini perturbati. Et fecero tanto a questo modo, che tal malitia non mancò di fede appresso li soldati Romani, liquali sperauano d'hauer quelli di fuori apparecchiati al supplicio a lor posta, come se gl'haueßero nelle mani; & quelli ch'erano in su le mura a douere aprir loro le porti come e prometteuano, & affrettauansi di metterßi a tal proua. Ma a Tito tale inuitamento era a sospetto, perche non uedeua ragione alcuna, perche e doueßino far cosi. CAP. VII.

CONCIO fusse cosa, che il giorno dinanzi lui gl'haueße fatti richiedere per le mani di Giosefo all'accordo, & non haueßero uoluto udir niente. Si che e comandò per allhora a i suoi soldati, che non si partißino del luogo loro. Ma gia certi di quelli ch'erano posti a guardia del muramento prese prestamente l'armi, erano cominciati a correr uerso le porti. La qualcosa ueggendo quelli che fingeuano esser stati cacciati, si cominciorono da prima a tirar indrieto, & far uista di fuggirgli; & dipoi come gl'hebbero condotti insino presso alle torri della porta, & eßi si uoltorono loro contro, & subito correndo gli circondorono; & fatto questo li cominciorono ad oppreßare dal lato dirieto. Similmente q̃lli ch'erano in su le mura gittauano loro adosso gran quantità di pietre, e d'ogni ragion d'arme, e fecero tãto a questo modo, che n'ammazzorono molti, e moltißimi ne ferirono, che non fu gran fatto; imperoche non si poteuano scostare facilmente dall e mura hauendo drieto chi gl'oppressaua uiolentemẽte, & oltre a q̃sto la uergogna delli Rettori, che haueuano fatto contro al comãdamento del Capitano, e similmente la paura li confortaua perseuerare nel de-

litto. Per laqualcoſa combattendo li nemici lungo tempo, li Romani riceuettero molte ferite, & anco ne dettono molto; & alla fine rincacciorono quelli, dalliquali eßi erano ſtati circondati. Et tornandoſi indrieto, li Giudei nondimeno gli perſeguitorono ſtringendoli con li dardi, & con le ſaette inſino al monimẽto d'Elena. Dipoi maladicendo ſupbamente la fortuna, & i Romani, li uituperauano, e dileggiauanli, che s'haueßino laſciato ingannar da loro, & inalzando gli ſcudi in aria li percoteuano inſieme, e ſaltauano, & gridauano ad alte uoci, & faceuano gran feſta. Ma i Romani come furono giunti in campo, ſubito furono minacciati dalli Principi, & da Ceſare, ilquale li ripreſe con coſi fatta oratione. Li Giudei iquali ſolo la diſperatione regge, & gouerna, fanno ogni coſa con conſiglio, e con prudenza, mentre che eßi ordinano fraudi, & inſidie, & hanno la fortuna fauoreuole, perche eßi ubbidiſcono li loro maggiori, & ſono beniuoli, & fedeli l'uno a l'altro. Et i Romani che ſogliono eſſer ſignori della fortuna per la diſciplina, & conſuetudine d'ubbidire alli Rettori, fanno hora il contrario, & p non uoler tener le mani a ſe quando e debbono, ſono ſconfitti, combattendo anco in preſentia di Ceſare ſenza guida, che e di tutti li mancamenti il maggiore. Certamẽte le leggi della militia molto ſoſpirerãno, & molto mio padre, quando e ſentirà queſta rotta, e ragioneuolmente; imperoche eſſendo lui inuecchiato combattendo, non fece mai tale errore. Et le leggi ſoſpirerãno, ueggendo uoi hauere abbandonato tutto l'eſercito; concioſia coſa che elle dannino a morte coloro che eſchino niente fuor dell'ordine, o che ſi mouino un paſſo dal luogo doue e ſono poſti. Ma ſappino hora coloro, che ſi ſono portati ſi arrogantemente, che non, che altro, ma il

uincere

uincere senza il precetto del Duca e d'infamia appresso de' Romani.

CAP. VIII.

HAVENDO Tito parlato a i rettori cosi fatte cose cõ isdegno, non si dubitaua p persona che fusse da douere usare la legge cõtro ad ogn'uno. Onde i detti rettori si partirono con animo quasi d'hauere allhora allhora raggioneuolmente a morire. Laqual cosa sarebbe forse loro interuenuta, se nõ fussero state le schiere delli soldati, liquali hauendo circũdato Tito, le pregauano strettamẽte, che e perdonasse loro, e che e donasse all'ubbidẽza di tutti la temerità d'alquãti, promettendoli ch'essi amenderebbono il presente errore, cõ la cõpensatione della uirtù futura. Per liquali preghi Cesare si placò, & anco p l'utilità; imperoche lui estimaua il castigamẽto d'un'huomo douere andare inanzi insino al fatto, ma nõ piu la. Et quel della moltitudine insino alla pdonanza. Dipoi si riconcilio anco cõ li soldati ammonendoli molto, che d'indi inãzi, e si gouernassero piu prudentemẽte. Et dopo tale ammonitione, pẽsaua in chè modo, e si potesse uendicare cõtro a i Giudei dell'insidie fattegli. Onde ripieno, & agguagliato, che lui hebbe in quatro giorni quello interuallo, ch'era da quiui alle mura della citta, desiderando di tramutare i carriaggi, e l'esercito suo sicuramẽte; scelse i piu forti delli suoi soldati, e posegli al riscõtro delle mura a sette a sette p ordine, cominciandosi dalla parte Settẽtrionale insino all'Occidentale. Et nella ualle piu bassa posto, che lui hebbe dinanzi i fanti a pie, e dopo loro tre schiere di cauallieri, hauendone ciascuno ordine sette con loro, i sagitarij stauano cosi un poco piu discosto. Et poi che lui hebbe le scorrerie delli Giudei cosi rinchiuse, e cõ tanto esercito, allhora comandò, che tutti i carriaggi di tre legioni, e tutta l'altra

moltitudine, eccetto quelli ch'erano posti alla guardia, passassero senza paura, e così feciono: Allhora il detto Tito essendo discosto dalle mura circa a duo stadij, pose li campi da quel canto, ch'era al riscontro della torre, che si chiamaua Pesefine; doue il circuito delle mura cominciandosi dalla parte Settentrionale si piegaua uerso l'Occidentale. Et l'altra parte dell'esercito s'accampò uerso quella torre, che si chiamaua Hippicos, ilqual luogo era similmente discosto dalla città duo stadij. Ma la decima legione, si rimase pur nel monte Cleone doue ella era. Hora diciamo come era situata la città di Gierosolima. Principalmente ella haueua tre circuiti di mura; eccetto, che da quella parte donde ella era attorniata da ualli asprissime, e senza uia; imperoche di quindi ella non haueua se non un circuito. Dipoi era posta sopra duo colli, che si ragguardauano l'uno l'altro in faccia, e separati l'uno da l'altro, per una ualle che u'era in mezo, nellaquale spessissime case siniuano. Et delli detti duo colli, quello in che consisteua la parte superiore della città era, e piu alto assai, e nella lunghezza sua piu dritto che l'altro; in modo che perche egli era molto sicuro; Dauid Re, per l'adrieto lo chiamaua il castello. Ilqual Dauid fu padre di Salomone, & fu il primo, che edificò il tempio. Ma da noi s'edificò il mercato disopra. Et l'altro colle, che si chiamaua Acra, sosteneua la parte inferiore della citta, & era intorno intorno pendente. Et al riscõtro di questo solea essere anco un'altro colle naturalmẽte piu basso, che Acra, e per l'inanzi anco diuiso da quello, per una larga ualle che u'era in mezo. Ma dipoi li Samonei al tempo che regnorono, la riempierono d'argini, per congiungere il piano della citta col tempio, e l'altezza di Acra tagliorono, e fecionla piu bassa, ac-

cio che di quindi, si uedesse anco il soprastante tempio. Ma la ualle, che si chiamaua Propeon, laqual noi dicemo, ch'era in mezo delli sopradetti duo colli, teneua insino a Siloa, che uuol dire fonte d'acqua dolce, e di molti, perche cosi la chiamauano. Oltre a questo i detti duo colli dal lato di fuori erano circondati da ualli profondißime, & haueuano d'ogni lato ripesi aspre, e difficili, che non ui si poteua salire su. Hora di quelli tre circuiti di mura, che noi dicemo la detta citta hauere, il piu antico, & il piu uecchio, nõ si poteua pigliare facilmente per le ualli che u'erano, e pel colle soprastante a quelle doue egli era sito. Oltre a questo, perche egli era nel piu alto luogo che gli altri, era stato fatto anco piu forte, e piu bello, e spesoui gran quantità di tesoro da Dauid, e da Salomone, e da gli altri Re, che furono dipoi; Et cominciaua il detto muro da l'un lato da quella torre che si chiamaua Hippicos, e teneua insino a quella ch'era detta Sisto; dipoi congiunto con la corte, si distendeua insino all'Occidentale portico del tempio. Ma dall'altra parte incominciando da quel medesimo luogo, & andando uerso l'Occidẽte, scendeua per quel luogo, che si chiamaua Beciso, ch'era la porta de gli Essei; Dipoi passando sopra la fonte di Siloa torceua uerso il Mezo giorno, e di quindi si uoltaua un'altra uolta nell'Oriente, e passaua donde era lo stagno di Salomone; e distendeuansi insino a quel luogo, che essi chiamauano Oslan, e finalmente si congiungeua con l'Oriẽtal portico del tempio. Ma il secondo cerchio incominciaua da quella porta, che essi chiamauano Genetan, che era stata porta del numero di prima; e circondando solamente come trahe la parte Settentrionale, saliua insino alla rocca Antonia. Et il terzo cominciaua dalla torre chiamata Hippicos, e distẽ-

deuasse insino al tratto di Beroe. Dipoi u'andaua insino alla torre Sesina, ch'era al riscontro del munimento d'Helena, che fu Regina de gli Adiabeni, e figliuola del Re Azia, & passaua per le spelonche Regie, e distendeuasi per lo lungo insino alla torre, ch'era posta in su'l cãto al riscontro di quel luogo, che si chiamaua il munimento del purgatore; e dipoi quiui si torceua, & andaua tanto, che si cõgiungeua co'l circuito uecchio; e dipoi si distẽdeua insino nella ualle detta Cedrona. Et era il detto cerchio quello co'l quale Agrippa Re haueua cõpreso tutta q̃lla parte, che lui aggiunse alla citta, essendo in prima da quel lato tutta nuda; La qual cosa interueniua, per la gran moltitudine che u'abõdaua; laquale sdrucciolaua a poco a poco fuor delle mura. Et era gia tanto scorsa dalla Settentrionale regione del tẽpio, uicina al colle insieme cõ quella della citta, & andata tãto oltre fuori della terra; che il quarto colle chiamato Abisade, gia s'habitaua, ch'era al riscõtro della torre Antonia; ma separato da quella p grandißimi fossi che u'erano stati fatti in mezo a sommo studio, accio che nõ ui si potesse salire su ageuolmente, essendo li fondamẽti della torre accosto al detto colle; & accio che non fusse meno alto di lei; concio fusse cosa, che la profondità del fosso, aggiungesse anco molta altezza alla detta torre. Hora q̃lla parte che s'aggiunse alla citta si chiamaua in lingua Hebrea Zebatanache, in Greco si diceua citta nuoua. La qual parte disiderando gli habitatori di essa, ch'ella si circondasse di mura, interuenne che'l padre del sopradetto Agrippa, che si chiamò anco lui cosi, u'incominciò a fare il muro, come noi dicemo disopra. Dipoi temendo che Claudio Cesare non ripigliasse in cattiua parte la magnificenza dell'edificio, & che non sospettasse, che lo facesse a fine di

cose nuoue, e di ribellamento si ritrasse dall'impresa, e lasciò l'opera imperfetta, che non sarebbe stato marauiglia, che Cesare di tal cosa hauesse sospettato; imperoche se Agrippa finiua le mura, come lui haueua incominciato, la città sarebbe stata inespugnabile. Concio fusse cosa, che cõmettesse insieme nel detto muramẽto pietre lunghe uenti gomita, e larghe dieci, lequali non si sarebbero potute, ne scalzare, ne forare cõ ferro, ne cõ machine bellice mouersi. Facẽdosi adunque il detto muro cõ cosi fatte pietre, e dilatandosi secõdo la proportione di quelle, harrebbe anco hauuto la pfetta sua altezza, se la magnificenza di chi l'hueua incominciato, non fusse stata impedita. Ma pche ella fu impedita, però rimase per allhora imperfetta. Dipoi essendo pure il detto muro p gara delli Giudei fabricato di nuouo crebbe anco circa a uẽti gomiti, e furonli fatti li merli di duo gomita, e le bertesche di tre; In modo che tutta l'altezza sua, cõtando ogni cosa, ueniua ad essere circa a uenticinque gomiti. Oltre a questo haueua certe torri sopra se, ch'erano per larghezza uenti gomita, & altrettante per lunghezza, fatte con canti quadrati, e piene, e sode, come era il detto muro. Et più, che la commettitura, e la bellezza delle pietre loro nõ era men buona, che quella del tempio. Dipoi sopra alla solidita delle dette torri, che usciua su sopra le mura uenti gomita, erano celle, & palchi, e ricettacoli d'acqua piouana, e scale da salire in su ciascuna torre, e larghe. Et haueua il detto muro di cosi fatte torri ben da ottanta, & era tra l'una, e l'altra, uno interuallo di ducento gomiti. Ma il cerchio del mezo n'haueua quatordeci delle torri, & il uecchio settanta; & giraua la detta città trentatre stadij. Et benche il terzo cerchio fusse tutto mirabile; nondimeno la torre di Stefi-

no,eh'era uolta, & a Settentrione, & all'Occidente, e ſurgeua in quel canto donde Tito haueua poſto i campi,era piu marauigliosa; imperoche eſſendo ella alta ben ſettanta gomiti,ſi poteua uedere d'in su quella ogni uolta,che'l ſole era leuato,l'Arabio, & inſino al mare, & inſino alli confini de gli Hebrei. Oltre a queſto era anco fatta a canti, & al riſcontro di ſe haueua la torre chiamata Hippicos, & al lato ad Hippicos n'erano due altre, lequali Herode hauea edificato nelle mura uecchie, che per grãdezza,o uero per bellezza,e fortezza, auanzauano tutte l'altre del mondo; imperoche il Re,quando el'edificò oltre alla naturale ſua liberalità ui miſſe dentro ogni affettione in farle belle, e magnifiche,principalmente per amore della citta,dipoi per riſpetto di tre perſone a lui cariſſime, in cui nome lui le faceua conſecrando,l'una al fratello,l'altra allo amico, la terza in memoria della moglie; imperoche ella era morta (come io diſſi diſopra) per ſuo amore, & il fratello, e l'amico erano periti in battaglia, cõbattendo gagliardamente. Hora quella, che ſi chiamò Hippicos dal nome dell'amico ſuo, haueua quatro canti. e ciaſcuna di quelle, era p̃ larghezza uenticinque gomiti, & altrettanto p̃ lunghezza, & erano alte trẽta,e tutte maſſiccie. Et d'indi in ſu,u'era un pozzo fõdo uẽti gomiti,atto a riceuere le pioggie,ſopra ilquale u'era una caſa cõ un tetto doppio alta uẽticinque gomiti,e diuiſa in uarij mẽbri,e ſopra a lei coſi intorno intorno, u'erano merli di duo gomiti,e torricelle, o uero berteſche di tre. Finalmente tutta l'altezza della detta torre,cõtando ogni coſa che u'era ſuſo,aggiũgeua quaſi ad ottãta gomiti. Ma la ſecõda torre,laqual ſi chiamaua Faſelo, dal nome del fratello,era larga,e lunga quarãta gomiti, & era tutta fatta a modo d'una

palla, e l'altezza sua tutta massiccia, & in capo de i quarãta gomiti, era un portico alto dieci, attorniato di braccia, e di torricelle, o uero bertesche. Dipoi nel mezo del detto portico, era un'altra torre soprastãte, e magnificamẽte diuisa in membri, & in bagni, accio nõ paresse, che'l mancasse niente quãto al bisogno d'un Re, laquale era in su la sommità, ornata di torricelle, e di merli. Finalmẽte aggiũgendo tutta la sua altezza, cõtando ciò che u'era su presso, che a nouãta gomiti, pareua quãto all'apparẽza molto simile al faro, & alla torre, ch'era nel porto d'Alessãdria, che facea lume da lũgi a quelli che ui ueniuano cõ le naui. Ma quãto al circuito era maggiore: In modo che Simone se l'usaua in questo tempo pel suo tirãnesco ricetto. Hora la terza torre che si chiamaua Mariãne, dal nome della Regina, da lui ella era denominata, fatta insino a uẽti gomiti, si distẽdea anco p larghezza altrettãti, e sosteneua habitationi piu magnifiche, e piu ornate dell'altre; impoche il Re l'hauea fatta cosi, pche gliera paruto cosa degna, e cõueniẽte a lui, che la torre fatta in nome della moglie, douesse esser piu bella, che q̃lle ch'erano fatte in nome d'huomini; come erano state migliori quelle ammonitioni, che gl'hauea dato ella che altri. Et distẽdeuasi l'altezza della detta torre, cõ tutti gl'edificij che u'erano su, cinquãtacinque gomiti. Ma bẽche le dette tre torri fussero di tãta grandezza, nõdimeno pareuano anco molto maggiori pel luogo doue esse erano site, Impoche quel cerchio delle mura uecchie doue ell'erano poste, era stato fatto in luogo alto, & in su un colle, delqual usciua su in aria una certa cosa, come un capo alto quasi uẽti gomiti, sopra ilquale le torri erano poste, e pareuano p quello piu alte assai. Oltre a q̃sto la grandezza delle pietre di che ell'erano edificate, fu anco marauì

glioſa; imperoche eſſe nõ erano murate di ſaſſi uolgari, o di tal qualità, che un'huomo gli haueſſe potuto portare. Ma di pezzi di marmo candido ſegati, e lunghe ciaſcuno gomita uenti, e larghi dieci, e groſſi cinque. Liquali pezzi erano ſi bene inſieme cõmeſſi, e congiunti, che ciaſcuna torre pareua un pezzo di ſaſſo maſſiccio; e ſi bene incaſtrati, e ſerrati, p le mani di coloro, che l'haueuano murate; che ne, nelle facie, ne in ſu i canti, ui ſi uedeua congiuntura alcuna. A queſte torri, ch'erano poſte nella parte Settẽtrionale della città, era appiccato dal lato di dẽtro l'habitatione del Re; laquale era ſi magnifica, e ſi mirabile, che nõ ſi potrebbe eſſprimere cõ parole; impoche, o per magnificenza, o p lauoro de l'opa, che tù ti uoglia dire ella uincea in ciaſcuna parte ogni altro edificio; cõcioſia coſa ch'ella era tutta attorniata di mura alte trẽta gomiti, e di equale circuto; e di torri ornatiſſime, e d'habitationi d'huomini, e di refetorij capaci di cento ſeggi. Oltre a queſto la uarietà delle pietre cõ ch'ella era murata, nõ ſi potrebbe dire quãto ella era; impoche di quelle, che in ogni luogo ſi ueggono di rado quiui n'era raunato grã quantità. Haueua anco le ſommità ſue molto mirabili, e per la lunghezza, e groſſezza de i traui, e p lo ſplendore de gli ornamenti. Similmente l'altezza delli membri ſuoi era ſmiſurata. E le maniere dell'edificio innumerabili, e tutte piene di maſſeritie, e la maggior parte d'oro, e d'argento. Oltre a queſto haueua anco molti portichi fatti in circuito; in modo che gli entrauano l'uno nell'altro; & erano ornati di colõne, e q̃lli ſpatij, ch'erano allo ſcopto, tra l'uno, & l'altro, eſſẽdo uariati di uerſura, e di ſelue; haueano certi luoghi atti andarſene in giù, & in sù, molto lũghi, e di profondi euripi, & di citerne piane in ogni luogo di ſtatue di rame

gittauano fuori l'acqua, & intorno alle dette acque erano molte torri di colombi domestichi. Ma che bisogna ch'io dica piu mente dell'habitatione del Re; che quando io diceßi quel, che si potrebbe, non direi però tanto quanto ella meriterebbe, auenga Iddio, che quando ben'io lo uoleße fare, nõ potrei, conciosia cosa che quando io me ne ricordo, n'habbi gran paßione, maßimamente raccontando quante gran cose la fiãma latroc nale consumò: imperoche elle nõ furono arse dalli Romani, ma dall'insidiatori domestici, come io dißi disopra nel principio della dißensione: Perche appicciatosi il fuoco alla torre d'Antonio, & arso che gl'hebbe ciò che era, in quel mezo paßò nella regia, & appiccoßi anco al tetto di tutte tre le torri. Hora il tempio era edificato (come noi dicemo) sopra un durißimo colle, la pianura delquale, a pena che nel principio ella fuße a sufficienza all'oratorio, & all'altare, tanto era stretta, e d'ogni parte strabocchevole, e ripente. Onde hauendo il Re Salomene, che edificò il detto tempio, circõdato di mura q̃lla parte del colle, ch'era uerso l'Oriente, interuẽne che si fece dipoi sopra all'argine che u'era un portico. Et tutta q̃lla parte che era rimasta nuda, & ineguale con spatio di tempo aggiungẽdoui sempre il popolo qualche poco di terra, si ragguaglio in modo che il colle diuẽne dipoi piu largo. Et dopo questo, ui si fece un muro altißimo dalla parte Settentrionale, colquale presono tanto spatio, quanto fu q̃llo, che dipoi si comprese cõ tutto'l circuito del luogo sacro. Et attorniato, che fu il colle di tre circuiti di mura, ui si fece un lauoro tale, che nõ s'estimerebbe mai. Ilquale inanzi che fuße fornito, paßorono molti secoli, e cõsumouisi dentro molti tesori sacri, che s'erano raunati delli doni, e dell'offerte mandateui da tutto'l mondo: Et

hauendo il detto tempio duo circuiti di mura, il piu basso che ui fusse era di trecẽto gomiti. Et non si poteua anco uedere in piu luoghi tutta la profondità delli fondamenti, essendo molto ripiene le ualli, per agguagliare le uie strette della terra; Liquali fondamenti erano mirabili, concioſia cosa che le pietre con che egli erano murati, eran grãdi quaranta gomiti, che non fu gran fatto; impoche, & la gran quãtita delli danari, che lui hauea, e la largità di q̃l popolo si sforzaua di far cose si grande, che nõ si potrebbono dire. Et q̃l, che non si sarebbe mai sperato, che si fusse potuto finire; pareua esplicabile p la lõghezza del tempio, e p la perseueranza. Hor sopra a si grã fondamenti u'erano anco murate suso opere cõdecenti; impoche u'era duo portichi, che i reggeuano colonne alte uenticinque, ch'erano di marmo bianchißimo, e tutte d'un pezzo; e disopra haueano li correnti, & i quadri di cedro, la natural magnificẽza de iquali, e pche erano fatti di legno rasile, & attamẽte s'accostauano insieme, nõ si perdeua tempo a contẽplarla; Ma dalla bãda di fuori nõ haueuano ornamẽto alcuno di pittura, o di scultura; Et erano larghe trenta gomiti, e girauano intorno intorno stadij sei; nelqual circuito si cõteneua anco la torre d'Antonio, oltre a queſto tutto q̃llo spatio, ch'era dal lato di dentro allo scoperto, era lastricato, e uariato d'ogni generation di pietre; Ma da q̃lla parte donde si saliua su al secõdo tẽpio, u'era sette cãcelli di saßi, & alti tre gomiti, e lauorati troppo gratiosamẽte; & erãui certe colõne poste p ordine, e cõ uguali interualli; lequali ricordauano a ciascuno inanzi che lui andasse piu oltre, la legge della castimonia; Et q̃sto era, che in una parte di q̃lle era scritto in greco, e nell'altra in latino, lettere che diceuano li forestieri nõ douer andare

nel luogo ſanto, pche coſi ſi chiamaua il ſecondo tẽpio, e ſaliuaſi quatordici gradi, dal primo a q̃llo, & era dal lato diſopra quadrato, e circõdato d'un propio muro; la cui eſteriore altezza, bẽche ella fuße di quarãta gomiti, nõdimeno era coperto di gradi. Similmente q̃lla di dentro eſſendo di uerti cinquè, perche era ſtata edificata in luogo piu alto, p li gradi nõ ſi poteua anco ueder tutta ricoperta dal colle. Dipoi dopo li quatordici gradi, u'era un piano inſino al muro ſpatioſo bẽ di trecento gomiti, doue ſurgeuano di nucuo altri cinque gradi, e ſcale, che conduceuano alle porti del tẽpio, le quali tra dal Settẽtrione, e dal Mezo giorno erano otto, cioe quatro d'ogni lato, e duo dall'Oriente; laqualcoſa era ben fatta; impoche egliera conueniente coſa, che'l luogo propio della religione ordinato p le dõne, fuße ſeparato cõ qualche muro da q̃l de gl'huomini, e che dall'altra parte anco ſi ueßeſſe il lauoro. Oltre a q̃ſto, era al riſcontro della prima entrata ſeparata dall'altre regioni, una porta Meridionale, et una Settẽtrionale, donde era l'entrata delle dõne, pche p l'altre nõ era loro lecito entrate, e non che altro, ma elle non poteuano paſſare il muro, ch'era tra la loro porta; impoche quel luogo s'apriua ſolamente alle femine, & paeſane, e fõreſtiere, che ueniuano p riſpetto della religione. Ma la parte Occidẽtale non haueua niuna; ma eraui fatto un muro intero, e continouato. Dipoi dentro tra le porti il muro ch'era appreßo al luogo doue ſi conſeruaua la pecunia ſacra; coſi al riſcontro u'erano certi portichi ſoſtentati da colõne grandi, e belliſſime. Et benche e fuſſero ſemplici; nondimeno eccetto, che della grandezza, non erano per niſſuna altra coſa differenti da quelli diſotto. Et haueua il detto tempio alcune delle ſue parti coperte d'ogni parte d'oro,

e d'argento. Et ſimilmente gli ſtipiti dal lato, & le fronti. Oltre a queſte ue n'era una fuor del tempio fatta di metallo corintio, che auanzaua molto quelle, ch'erano coperte d'argento, e d'oro. Et in ciaſcuna entrata n'era due, & haueuano d'ogni lato certi ſeggi fatti a ſimilmente di torri, ch'erano ben lunghi, e larghi trenta gomiti, & alti piu che quaranta. Et ciaſcaduno era ſoſtentato da due colonne, che erano groſſe dodici gomiti. Finalmente tutte le porti del tẽpio erano di pari grandezza, eccetto quella ch'era ſopra alla corintia, doue ſi raunauano le donne, e che s'apriua dall'Oriente, laquale era maggiore di tutte l'altre; imperoche eſſendo ella alta cinquanta gomiti, haueua il legname di quaranta, e l'ornato piu magnifico; concioſia coſa ch'ella fuſſe coperta di maggior quantità d'oro, e d'argento, che l'altre; ilquale u'haueua ſparſo ſu di nuouo, Aleſſandro padre di Tiberio. Dipoi ſi ſaliua dal muro, che ſeparaua le dõne da gli huomini, per inſin alla porta maggiore quindici gradi. Et a gli altri luoghi non ſi ſaliua tanto; imperoche quelle ſcale, che conduceuano a l'altre porti erano piu corte di quella cinque gradi. Me al detto tẽpio, ch'era poſto nel mezo, cio e al luogo aperto, e ſacroſanto, ſi ſaliua p̃ dodeci gradi. Et era l'altezza ſua, & la larghezza dal lato dinãzi di cẽto gomiti: Ma dal lato dirieto era piu ſtretta quarãta: impoche l'entrate ſue ſi diſtendeuano, come duo homeri da ogni parte, circa a uẽti gomiti; Et era la ſua prima porta alta ſettãta gomiti, e uẽticinque larga; Et nõ haueua uſcio di legname ne d'altro, che ſignificaua gli ſecreti del Cielo, che u'erano nterchiuſi; & hauea tutte le frõti dorate; Et la prima parte dell'habitatione ſacra riluceua grãdemẽte dal lato di fuori, p̃ l'oro che u'era; Et tutti q̃ſti luoghi s'incomincia

uano a ueder rißplẽdere, quãdo l'huomo era intorno alla porta del tempio. Dipoi entrato che tu eri dẽtro, doue era il tetto doppio, e rißplẽdente: e tu uedeui incõtinẽte dal lato la prima porta, che n'andaua nelle ſtelle, cõcioſia coſa ch'ella fuſſe alta da terra inſino alla ſommità nouanta gomiti, e p ſe ſola lunga quarãta, e uenti larga: Ma là caſa ſacra del detto tẽpio era tutta dorata, come io diſſi inãzi, & intorno intorno haueua una pariete di pietre; Et diſopra pampani, e tralci d'oro, donde pẽdeuano giu raſcimoli, o uero grappoli grãdi come un'huomo; Et pche il tetto del tempio era doppio pareua a chi era di fuori piu baßo aſſai, che non era. Oltre a queſto haueua uſcia d'oro alti cinquantacinque gomiti, & larghi ſedici; Et ſimilmente un panno da razzo di pari lunghezza, cio e il uelo babilonico uariato di diuerſi colori, come e di giacinto, di biſſo, di cocco, e di porpora; & lauorato marauiglioſamente, e fatto nõ ſenza ragione di tanti diuerſi colori; ma per rappreſentare l'imagine di tutte le coſe: imperoche pel cocco. cio e per la grana, pareua che lui imitaſſe il fuoco; e pel biſſo, la terra: e pel giacinto, l'aria: e per la porpora, il mare: Et anco pareua, che pel biſſo, e per la porpora, s'intendeße la natiuità, concioſia coſa che della terra naſchi il biſſo, e del mare la porpora: Et era diſegnato coſi dinanzi nel detto uelo, tutta la ragione delle ſtelle, & del cielo; eccetto, che delli ſegni. Et poi che tu eri entrato nel tempio, tu giungeui in ſu un piano ch'era alto cinquãto gomiti, e lungo altrettanto, e largo uenti; Et era diuiſo in duo parti, e la prima ch'era ſticcata, e grande circa a quaranta gomiti, haueua tre coſe mirabili, e predicabili da tutti gli huomini; cio e la menſa, il candelabro, il terribile. Dipoi le ſette lucerne, che pẽdeuano diſtintamente dal candelabro, ſi-

gnificauano gli sette pianeti; & i dodeci pani ch'erano in su la mensa, rappresentauano il circolo delli dodeci segni celesti, e l'anno; Et il terribile per tredeci colori di che e s'empieua cauati del mare inhospitabile, & inhabitabile, significaua tutte le cose essere di Dio, & a lui seruire. Ma l'altra parte, cio e l'intima, ch'era uenti gomiti, si discerneua similmente dall'esteriore mediante un uelo, che u'era in mezo. Et benche in essa al tutto non fusse niente, nondimeno non ui si poteua andare per persona, anzi era in uolta, & inuisibile a ciascuno, & chiamauansi Santa santorum. Ma intorno a i lati di sotto, pur del detto tempio erano molti membri, per liquali si poteua andare, & erano sospesi suso in alto, & haueuano il tetto triplicato, & dalla porta a quelli era la uia aperta a l'un lato, & a l'altro. Ma la parte disopra non haueua quei medesimi mẽbri; perche era piu stretta, e piu alta quaranta gomiti; ma non era cosi ambitiosa, come quella di sotto: imperoche tutta l'altezza sua si raccoglieua intorno a quarãta gomiti, concioſia cosa, che giu al basso a lato al piano ella girasse cẽto. Hora la faccia di fuori non haueua alcuna cosa, che paresse marauigliosa a l'animo, o a gl'occhi dell'huomo; se nõ ch'ella era copta d'ogni parte di piastre d'oro grauissime, e risplendeua di la da i primi orti, che pareua una fiãma di fuoco; in modo che chi ui guardaua fisso, li bisognaua uoltarsi in la, come interuiene a guardare nelli razi del Sole; & alli forestieri che ueniuano, pareua dalla lunga simile ad un monte di neue; impoche doue nõ era dorato, era biãchissimo, ma in su la sommità era aspero, p certe pũte d'oro acutissime, che usciuano in fuori, accio che gli uccelli nõ ui si posassino su, e macchiasinlo. Oltre a q̃sto la longhezza d'alcuna delle pietre, cõ che egli era murato, era di qua-

rantacinque gomiti, e l'altezza di cinque, e la larghezza di sei. Dipoi l'altare, che staua inãzi al tempio, era alto quindeci gomiti, e larga quaranta, & altretanti lunga; Et essendo quadrata, sopraſtaua come s'ella haueſſe hauuti li canti cornuti, e saliuansi su dalla parte Meridionale, & era la salita sua ageuole, e dipoi s'arroueſciaua; Oltre a queſto era fatta senza ferro, ne mai ferro l'haueua tocca; Dipoi intorno intorno al tẽpio, & a l'altare, era una graticola d'una belliſsima petrina alta inſino al gomito, che separaua il popolo dalli ſacerdoti: Queſto dico io, pche tutta la citta ſcacciaua da ſe gli sfilati, & i leproſi, e ſimilmente le femine, che haueſsino hauuto il mẽſtruo: Et non era permeſſo alle donne ben pure, e caſte, paſſare il ſopradetto termine. Anchora gli huomini, che non fuſsino ſtati caſti, e pij in tutte le coſe, nõ erano laſciati entrare nell'habitatione interiore, e q̃lli che fuſsino ſtati, u'entrauano, e nondimeno ſtauano ſeparati dalli ſacerdoti. Ma q̃lli ch'erano della progenie delli ſacerdoti, et p cagione della cecità, non uſauano l'ufficio loro; ſtauano pur tra loro dentro al ſogliare ſopradetto, ma non haueuano indoſſo le ueſte ſacerdotali; ma la plebe, pche delle ſacerdotali non ſi ueſtiua, ſe non colui, che celebraua il ſacrificio. Oltre a queſto a l'altare, & al tempio nõ andauano, ſe non quelli ſacerdoti, ch'erano netti d'ogni uitio, e che haueuano indoſſo ueſte di colore biſsino, e che s'aſteneuano dal uino, e ſtauano ſobrij p riſpetto del ſacrificio; accio che mentre, che ſacrificaſsino non ueniſse lor fatto qualche mãcamẽto. Andaua anco ſu a l'altare cõ eſſo loro il Põtefice, non però ſempremai; ma ogni ſettimo giorno una uolta, e ſimilmente in ciaſcuna calendi, o ueramente, quando egliera qualche ſolenità patria, & che il popolo faceſſe qualche feſta annuale. Et giunto

all'altare sacrificaua, cintosi prima dinanzi un uelo, che lo copriua dalla cintura insu a tutte le parti genitali, hauẽdo nondimeno anco sotto a quello nelle parti piu intrinseche un linteo che gl'andaua insino a i piedi. Et dal lato disopra haueua un'altro uestimento ritondo, e di colore di giacinto donde pendeuano orli, che sosteneuano scambieuolmente cãpanelle, e melagrane d'oro. Le campanelle p rapprensentare gli tuoni, & le melagrane per gli baleni. Oltre a questo si cingeua il coprimento del petto con certe bende, uariate di cinque colori; cio e d'oro, di porpora, di bisso, di cocco, & di giacinto; de'quali noi dicemo anco li ueli del tempio esser tessute. Dipoi haueua anco un mantello temperato, in su'l quale era piu oro, che altro; che quando lui l'haueua indosso, pareua simile ad una corazza. Et affibbiauanselo con due fibie ch'erano in forma di aspidi, doue erano inclusse certe pietre pretiose chiamate Sardonici, ottime, e grandissime, insu lequali erano scolpiti li nomi de' Tribu delli giudei. Similmente dall'altra parte pendeuano dodeci altre pietre precioſe, lequali erano diuise a tre a tre in quatro parti; cio e un sardio, un topazzo, & un smeraldo; un carbonchio, un iaspide, & un zafiro; uno acate, uno ametisto, & un ligurio; uno ognice, un berillo, & un crisolito. In ciascuna dellequali era anco scolpito il sopranome d'ogniuna. Dipoi usaua di coprirsi il capo con un capelleto chiamato Tiara, che haueua una corona di giacinti, & intorno a quella un'altra d'oro, nellaquale erano scolpite lettere sacre, che rappresentauano li quatro elementi uocali. Et tal uestimento usaua dopo il tempo, ma meno ambitiosa, se lui entraua mai nelli luoghi secreti. Doue egli entraua solo, & una uolta l'anno, & in tal giorno tutti li Giudei haueuano

per

per usanza di digiunare.

CAP. IX.

HORA torniamo al sito della città, & un'altra uolta tratteremo piu diligentemente del tempio, e delli costumi, e delle leggi de i Giudei; perche e dibisogno dire molte cose sopra a tal materia. Era adunque la rocca Antonia sita nel canto di quelli duo portichi, ch'erano del primo tempio, & che raguardauano l'Occidente, & il Settentrione, & era murata in su un masso alto cinquãta gomiti, e tagliato d'ogni parte, ch'era stato lauorio d'Herode; e doue lui specialmente haueua dimostro la magnificenza dell'ingegno suo; impercche principalmente il detto maßo era coperto insino dalle radici tutto di tauole di pietre delicate, e pulite, acciò che e fuße piu bello, et anco pche, chi tentassi di salirui su, o scenderne, ne cadesse a terra piu facilmente. Dipoi inãzi che l'huomo giungesse alla detta rocca, si trouaua un muro alto tre gomiti. Et dentro al detto muro si conteneua tutto lo spatio della rocca, laquale s'inalzaua da terra quaranta gomiti. Et dal lato di dentro haueua la larghezza, & il disegno d'una habitatione Reale, diuisa in tutte le generationi, e spetie d'habitationi, che sono dibisogno, cio e in habitatione terrene, e bagni, e cortili attissimi a i campi di gente d'arme, in tal modo che ella pareua quanto all'uso delle cose necessarie una città, e quanto alla magnificenza, un palazzo, e quanto a tutta la fattione, & al cerchio, una rocca, o uero una torre. Oltre a questo era circondata da quatro altre torri, delle quali, tre n'erano alte sessanta gomiti, e la quarta ch'era sita dal canto Meridionale, & Oriẽtale, andaua in alto settanta, in modo che d'in su la sommità sua si sarebbe potuto uedere il tempio. Oltre a questo haueua da quel lato, ch'ella toccaua i portichi, discese d'ogni parte, donde era il passo

delle guardie, imperoche continouamente ui stauano i soldati Romani a guardia, e cõ l'armi poste intorno intorno, uietauano che'l popolo non facesse il giorno delle feste alcuna nouità, che lo poteuano fare facilmente; imperoche il castello era sopraposto al tẽpio dalla parte della citta, & il tẽpio all'Antonia. Et nel detto portico stauano le guardie. Era anco nella parte superiore della citta un'altro castello, ch'era stato la Regia d'Herode. Ma il colle chiamato Besate, ch'era separato dalla rocca Antonia, come io disse disopra, essendo di tutti il piu alto, si congiungeua con la parte nuoua della citta, e solo dal Settentrione ostaua al tempio. Hora disiderando io di scriuere un'altra uolta piu a pieno della citta, e delle mura sua, per al presente farò fine sopra questa materia, pecche mi pare hauere detto assai, e ritornerò al fatto della guerra. CAP. X.

HAVENDO adunque Simone intorno a se una moltitudine di dieci mila huomini, senza gli Idumei, delli piu gagliardi, e delli piu seditiosi che ui fussero, soprastaua quasi come un signore a tutti i Gouernatori della detta moltitudine, ch'erano bẽ da cinquãta. Ma quelli Idumei ch'erano suoi partigiani, essendo un numero di cinque mila, haueuano dieci capi, delliquali pareua che ne fussero Prencipi, Giacopo figliuolo di Sosia, e Simone figliuolo di Caria. Similmente Giouanni, c'haueua il tempio nelle mani, haueua sotto se sei mila armati, liquali erano gouernati da uenti capi. Et oltre a questi, s'erano anco aggiũto duo mila quatrocento Zeloti, posto giu le discordie, liquali haueuano p̃ lor guide quello Eleazaro di prima, e Simone figliuolo d'Arimi: Et cõbattendo tutti costoro insieme, come noi dicemo disopra, il popolo era lor premio, e q̃lla parte della plebe, che nõ hauesse fatto

quel medesimo di lui, era dall'una parte, e dall'altra messa a sacco. Hora diciamo chi haueua il uantaggio delli luoghi. Egli e uero, che Simone teneua la parte superiore della citta, & il muro maggiore insino a Cedro, e tanto del muro uecchio, quãto mouẽdosi da Siloa, si torceua uerso l'Oriente, e scendeua giu insino alla Regia di Monabazi Re de gli Adiabeni, c'habitauano di la dall'Eufrate; Oltre a questo teneua anco la fronte d'Acra, ch'era il colle inferiore della citta, insino alla Regia d'Elena, ch'era stata madre di Monabazi. Ma Giouanni hauendo arso in alcuna parte il tempio, e cioche u'era d'intorno, e similmente Oflan, e la ualle di Cedro, e gli altri luoghi ch'erano in quel mezo doue e combateuano, s'haueua fatto un buono spatio, e quiui si staua con le sue genti, e nondimeno tuttauia cõbatteua; imperoche anchor che i campi de' Romani fussero appresso alle mura, nondimeno la seditione dentro non si riposaua niẽte. E ben uero, che al primo assalto de i Romani ella si sano per un poco, ma incõtinente poi ricadde nella malattia di prima. Et di nuouo diuisi in duo parti, ciascuno cõbatteua p la sua, facendo tutte q̃lle cose che disiderauano coloro, che gli assediauano. Onde se essi hebbono male alcuno, se ne furono cagione loro stessi, impoche da i Romani essi nõ riceuettono cosa niuna piu crudele che quel, che si feciono lor medesimi. Ne la città dopo li sopradetti seditiosi sopportò alcuna nuoua calamità, ma sostẽne le sue auuersità inãzi ch'ella fusse souuertita. E ben uero che fu un grã fatto a scõfingerla: Io dico, che la seditione sottomisse la città, & i Romani la seditione, cõciosia cosa ch'ella fusse piu forte, che nõ erano le mura della detta città. Onde chi imputa i mali ch'ella sostẽne a gli suoi cittadini, e la giustitia a i Romani, fa rettamẽte, et intẽde che'l tẽpo serui a cia

ſcuna. Hora ſtando le coſe a queſto modo nella città, e Tito dal lato di fuori con cauallieri ſceli, andaua a torno a torno alle mura, ſpiando dõde era meglio aſſalirgli. Et ſtãdo in dubio dõde eſi metteſſe, perche da quella parte donde erano le ualli, non ui ſi poteua andare con i piedi, e dall'altra il primo muro pareua che fuſſe troppo forte, per le machine, o uero per gli ſtromenti bellici, di che egli era fornito, li piacque d'aßalirli da quel lato, dõde era il monumento di Giouanni Pontefice, perche quindi ſolamente allhora, & in prima u'erano le mura baſſe, e non ſi congiungeua col ſecõdo circuito, e non ui s'era fatto prouedimento alcuno; perche eſſendo ella la parte nuoua della città, non era molto frequentata. Onde era facil coſa a paßar quindi inſino al terzo circuito. Si che Tito pẽſaua pel detto luogo pigliare la parte diſopra della città, e paſſare p la torre Antonia, e pigliare anco il tẽpio. Ma andando lui ſpiando i detti luoghi, interuẽne che un de gli amici ſuoi, chiamato Nicanore, fu ferito intorno alla ſpalla ſiniſtra d'una ſaetta, eſſendoſi accoſtato molto preſſo alle mura, inſieme con Gioſippo; e tentando di pſuadere (pche ſapeuano molto ben parlare) la pace a coloro che u'erano ſu a difenderle. Di che Tito conoſcẽdo l'intentione, e lo ſforzo loro, p quello che eßi haueuano fatto a colui, che li cõfortaua alla ſalute loro, s'incitò molto piu all'aſſedio, & incõtinente dette licenza a i ſuoi ſoldati, che deſſero il guaſto alle uille, ch'erano ſotto la città. Et raunato che lui hebbe tutta quella materia, comãdò che ſi faceſſe un'argine. Et diuiſo l'eſercito ſuo in tre parti a far tal opa, poſe i ſagittarij, & i lãciatori nel mezo del lauoro, & inãzi a loro i baliſti, e l'altre machine, & ordigni bellici per uietare, che i nemici non uſciſſero fuori ad aſſaltare gli ope

rarij, e che in su le mura non i molestassero, e gli altri attendeuano al bisogno dell'argine. Et tagliati che furono gli arbori, in un momẽto gli edificij ch'erano sotto la città, furono spogliati. Dipoi raunato che fu il legname, e cõdotto a gli argini essendo già tutto l'esercito intẽto all'opera, i Giudei similmente non si stauano ociosi, anzi attendeuano dentro al fatto loro. Et già il populo ch'era oppressato dalle rapine, e dall'uccisioni de gli seditiosi, cominciaua a sperare di potere raccoglier il fiato, et estimare di potersi uẽdicare cõtro a coloro che gli haueuano oppressati, se li Romani uinceßero: Laqual cosa eßi nõ dubitauano niente douere interuenire, ueggẽdo li loro potẽti essere in discordia, nõ s'accordare di andar cõtro a i nemici; impoche Giouanni (benche i cõpagni suoi fußero andati senza dubbio alcuno cõtro a i Romani) attẽdeua pur p paura di Simone a stare a riguardo, e nõ uscir fuori. Et similmente facea Simone, nõ però p paura di Giouãni; ma pche egli era appresso all'aßedio, & haueа messo in su le mura molte armi da gittare, lequali lui haueа tole p l'adrieto a i Romani, quãdo e prese quelle gẽti loro, ch'erano a guardia appresso ad Anania. Ma tale armi per l'imperitia giouauano loro poco; impoche nõ le sapeuano adoperare, e se pur ue n'era alcuni, erano pochi, e q̃lli pochi le sapeano anco adoperare male, benche fusse stato insegnato loro dalli trãsfugi, come eßi n'haueßero adopare. Onde ueggẽdo, che e faceano poco frutto, s'aiutauano cõ i saßi, e cõ le saette, che gittauano loro adosso in su le mura, e cõ lo scorrere alcuna uolta anco tra loro, & appiccare la zuffa. Ma i Romani, che faceuano l'argine, si difendeuano con i minori, ch'eßi haueano posti in su lo steccato, cõ liquali esi ricopriuano, e cõ le machine mirabili, che teneuano in ordine, in

tutte le loro schiere contro alle scorrerie de i nemici, e massimamente con i piu uehementi balisti ch'erano nella decima legione; e con gli ordegni da gittar sassi, con liquali e pericolauano, non solamente quelli, che usciuano lor fuori adosso: ma etiandio quelli ch'erano in su le mura; imperoche ogni sasso, che essi gittauano, pesaua quanto un talento, & gittauano anco discosto piu, che uno stadio, cõ tanto impeto, che egli era intolerabile, non solamente a i primi, che egli hauesse giũto; ma etiandio a i secõdi. E ben uero, che i Giudei nel principio se ne guardauano, perche i detti sassi erano bianchissimi, e non solamente si sentiuano dalla lunga pel suono, e pel romore, che essi faceuano mentre che egli erano p aria; ma etiandio si uedeuano p la biánchezza loro. Et acciò che li potessero meglio schifare, teneuano in su le torri alcune guardie, che ponessero mente, quãdo i Romani si metteuano in ordine per gittarli, e da qual parte, liquali subito, che uedeuano la machina sboccare, cridauano in lor lingua, ecco, che'l figliuolo ne uiene. Et a questo modo i Giudei essendo auisati inanzi da qual banda e ueniuano lo schifauano, prima che giungesse loro adosso. Onde ne interueniua che'l sasso cadeua in nano. Di che i Romani essendosi aueduti pẽ sforono di tingere le dette pietre, che gittauano cõ l'inchiostro, acciò che elle nõ si uedessero cosi facilmente p aria, come elle si uedeuano; e fatto questo nõ cadeuano in uano, come in prima, anzi u'ammazzauano ad un colpo molti. Mai Giudei, bẽche e si uedessero essere grauemẽte oppressati, nõ dimeno nõ restauano di dar noia a i Romani; anzi il giorno, e la notte cõ ogni sforzo, & audacia li molestauano, acciò che nõ fornissino l'argine. Ma e giouaua lor poco; imperoche i Romani attẽdeuano pure a fare il fatto loro. Fi-

nita adunque l'opera, e gittato il piombo, & il legname in su gli argini, li fabbri cominciorono a misurare lo spatio, che era da quiui alle mura, auenga Iddio, che potessero poco fare p gli sassi, e per l'armi, ch'erano gittate loro adosso d'in su le mura. Et hauendo trouato arieti, ch'erano buoni al detto spatio, gli accostorono oltre, e fatto questo Tito comandò, che le macchine bellice si ponessero piu appresso, e dipoi poste che elle furono; ordinò che si percotessẽo le mura da tre bande, acciò che quelli che u'erano su, non dessero noia a gli arieti. Laqual cosa facẽdosi, subito si leuò un gran grido di cittadini, e subito gli seditiosi furono assaliti d'un grande spauento. Et perche il pericolo, pareua comune ad amendue le parti, faceuano già pensiero d'accordarsi insieme, e d'aiutare l'un l'altro. Et dicendo ad alte uoci gli seditiosi, che gli era dibisogno almeno al presente accordarsi insieme contro a i Romani, anchor quando tal concordia non hauesse ad essere perpetua, perche ciò che faceuano tornaua utile a i nemici, incõtinente Simone mandò il banditore in segno di pace, e lasciò uscir fuori del tempio qualunque uoleua uenire alle mura a cõbattere, e quel medesimo fece Giouanni, benche non si fidasse molto di lui. Vsciti adunque fuori quelli, ch'erano nel tempio, e posti giu gli odij, e le discordie, subito s'accozzorono con l'altra parte, e tutti insieme distesisi su p le mura, intorno intorno, gittauano giu molte faccelline accese sopra le machine de' Romani, e sopra a coloro che sospingeuano gli arieti; & oltre a questo li percoteuano con l'armi, e con gli sassi senza fine. Et quelli che erano piu audaci usciuano fuori della terra a schiere, saltando, e dissipauano le coperture delle machine bellice; e dipoi assalendo quelli che u'erano posti a guardia, faceuano quanto alla

peritia piccol frutto; ma quanto all'audacia assai. Ma Tito era tutta uia quiui apparecchiato a soccorrere q̃lli che lui uedeua piu affannati; & ordinatamente poneua appresso alle machine i cauallieri, et i sagittarij, liquali nõ lasciauano accostarsi oltre quelli, che ui uoleuano mettere fuoco dẽtro cõ mano, e quelli che lo gittauano d'in su le torri, anco li rimetteuano. Et a questo modo faceua, che gli arieti haueuano spatio di poter percuotere. La qualcosa bẽche essi facessero, nõdimeno il muro nõ s'arrendeua però anchora niente a i colpi, se non che l'ariete della quinta legione smosse un poco il canto della torre che e percoteua, ma il muro nò; imperoche nõ senti cosi presto la roina, come la torre, che lo sopragiudicaua molto, e nõ poteua tirarne a terra seco parte alcuna. Ma essẽdosi i Giudei ritratti a poco a poco dalle schiere, apposterono che i Romani s'erano cominciati a sparge re p li lauori, e p la cãpagna, estimando che li nemici loro si fussero tirati dentro p fatica, e per paura; Et ueduto che gli hebbono, come essi s'erano rassicurati di nouo. uscirno fuori tutti con gran roina da quella porta occulta, doue era la torre Hippicos, e cacciorno fuoco nelli lauori; e fatto questo, presero animo, e scorsero insino a i campi de i Romani. Per qual pericolo subito si destorono, e q̃lli che u'erano presso, e quelli che u'erano discosto, e raccozzatisi prestamente insieme, cominciorno a riuoltarsi a i Giudei, doue potẽdo piu la regola de i Romani, che l'audacia de i Giudei, messero in fuga q̃lli, che s'abbatterono in prima, e dipoi gli altri che si raccoglieuano, nõ lasciauano niẽte posare, in modo che si fece una gran zuffa intorno alle machine, ingegnandosi l'una parte, d'arderle, e l'altra di difenderle. Oltre a q̃sto si leuauano d'ogni banda grãdissime, et in certe grida; e periuano mol

ti di q̃lli che cõbatteuano dinanzi. Nondimeno li Giudei p la confidẽtia erano ſuperiori, e già haueuano meſſo fuoco nelli lauori, in modo che e ſarebbono tutti arſi inſieme con gli ſtromenti, ſe non fuſſero ſtati certi ſoldati ſcelti d'Aleſſandria, che ui rimediorono; liquali combattẽdo piu uirilmẽte che non s'eſtimaua; cõcioſia coſa che in tal battaglia auãzaſſero li piu glorioſi che ui fuſſero, ſoſtẽnero tanto l'impeto delli nemici, che l'Imperadore ui giunſe accompagnato dalli piu potẽti cauallieri che lui haueße e ſubito aßali gli auuerſarij, de iquali morto che n'hebbe dodeci, incõtinente rincaciò tutta l'altra moltitudine inſino nella città, ſpauentata p la morte loro, & a queſto modo liberò gli argini dall'incẽdio. In queſta battaglia auuẽne che ui fu preſo un giudeo ui uo; ilquale Tito fece crocifigere inãzi alle mura, p uedere ſe q̃lli di dentro p tal ſpettacolo sbigottißino, & inuilißino. Di poi partito che ſi fu, e Giouãni Duca de gli Idumei, ſtando inanzi alle mura a fauellare con un ſoldato ſuo noto, fu ferito nel petto con una ſaetta d'un certo Arabe, e ſubito cade morto. Laqualcoſa dette a i Giudei molti guai, & a i ſeditioſi gran triſtitia, e gran maninconia; imperoche lui era deſtro, e di gran ſapienza.

CAP. XI.

SIMILMENTE la notte ſeguente dopo la zuffa, ſi leuò tra i Romani un'incredibile tumulto. Et q̃ſto fu, che hauendo fatto fare Tito tre torri di legname di cinquãta gomiti l'una, per porle in ſu gli argini, e metterui dentro gente, che cacciaßino piu facilmente d'in ſu le mura li nemici, interuẽne che circa a meza notte ne roinò una p ſe medeſima, e fece ſi grã romore, che ſpauẽto tutto l'eſercito. Onde dubitãdo, che nõ fußero li Giudei, che li uoleßino aßalire, ſubito ſi leuorono sù, e corſono a pigliar l'arme, e p queſta ca

gione era grande scompiglio, e gran tumulto tra le legioni. Et non potendo niuno riferire donde tal cosa si procedesse rămariccandosi lungo tempo, dubitauano chi d'una cosa, & chi d'un'altra; & non sopragiungendo niuno delli nemici, temeuano loro medesimi. Finalmente ciascuno domandaua diligentemente quello, che gli era piu appresso doue fusse lo stendardo, come se gl' Idumei hauessero già preso li campi, e pareuano tutti simili a spiritati. Et durorono di fare a questo modo insino a tanto, che Tito inteso, che cosa era stata quella, fece significare loro la uerità del romore, laquale ambasciata in fine fece acquietare tutto tal tumulto. Hora li Giudei che si difendeuano gagliardamente dall'altre cose, dalle torri non si poteuano difendere. Et questo era, pche essendo insu quelle certe macchine piu leggieri, e lanciatori, e saettatori, & stromenti da gittare giu pietre, erano continouamente percossi, & non si poteuano inalzar tanto, che e fussino al pari di quella, e percotessino il compagno, ne nõ uedeuano modo di disfarle; perche non si poteuano facilmente farle roinare p la loro grauezza, ne arderle, pche erano tutte coperte di ferro; Per laqualcosa tirãdosi tanto indrieto, che l'armi, che erano gittate loro adosso d'insù le torri non li poteuano aggiungere, interueniua che gli arieti non hauendo noia nessuna, faceuano l'ufficio loro, e pcotendo le mura senza intermissione, a poco a poco le scometteuano. Finalmente cominciando già quelle acconsentire a i colpi del grande ariete delli Romani, che li Giudei chiamauano nicõta, perche e uinceua ogni cosa; gran parte di q̃lli, che erano in su le mura, benche e fussero stracchi, e p la battaglia dinanzi, e pel ueggiare, che essi haueuano fatto tutta notte; nondimeno si partirono anco p negligenza, o uero p catti-

uo consiglio, credẽdo d'hauere troppo un circuito di mura, dapoi che ne restaua anchora loro due altri. CAP. XII.

DI che essendo entrati dẽtro certi Romani, da q̃lla parte, donde le mura la prima uolta erano cominciate andare a terra, incontinẽte tutti gli altri Giudei, eccetto che le guardie, si fuggirono nel secõdo circuito. Allhora q̃lli che erano già dẽtro, apersono le porti a q̃lli di fuori, e riceuettono tutto l'altro esercito. Et a questo modo li Romani ottennero il primo circuito a i quindeci di Maggio, ilquale poi che eßi hebbero preso, ne gittorono a terra gran parte da q̃lla banda ch'era uolta al Settẽtrione, che altra uolta anco era stata disfatta da Cestio. Dipoi hauẽdo considerato Tito, che u'era il campo de gli Aßirij, tramutò gli soldati suoi piu là, et occupò tutto q̃llo spatio, ch'era tra la cedrona, & il secondo circuito, e postosi discosto piu che il trare d'un balestro, subito cominciò a dare la battaglia alla terra. Allhora i Giudei attendeuano parte a difendere fortemente le mura, e parte, cio e Giouãni, & i suoi cõpagni, a combattere d'insu la torre Antonia, e d' insu'l portico, che era dalla Settentrionale parte del tẽpio, e dall'affortificamẽto d'Alessendria. Et le gẽti di Simone haueuano preso il passo dalla sepoltura di Giouãni, insin'a q̃lla porta, p laquale paßaua l'acqua, che andaua nella torre Hippicos. Et spesso spesso saltãdo fuori dalle porte cõbattendo da presso, doue discostatisi dalle mura, senza fallo eran uinti dalla regola de i Romani, p l'impitia loro. Ma quãdo eßi cõbatteano d'insu le mura, eran uincitori. Finalmẽte la fortuna, e la sciẽza, aiutaua i Romani, & i Giudei l'audacià, laqual nutricaua la paura, & aiutauãgli anco, che egli erano p natura forti nelle calamità. CAP. XIII.

ET oltre a questo, perche eßi cõbatteuano p la salute,

& i Romani, per la uittoria; in somma, ne l'una parte, ne l'altra si straccaua niente; anzi non restauano mai tutto'l giorno, quelli di fuori, di dar battaglia alle mura, e quelli di dentro di scorrere spesso spesso fuori, tra le brigate e delli nemici in modo che non si lasciaua adrieto niuna forma di cõbattere: concioßia cosa che cominciaßino la mattina a buon'hora, e non restaßino mai, insino che la notte piu graue del giorno, e cõsumata senza dormire da l'una parte, e da l'altra, nõ ne ueniua. La qualcosa interueniua, perche li Giudei temeuano che li Romani non pigliaßino incõtinente le mura, & i Romani haueuano paura, che i Giudei non scorreßsino nel campo loro. Si che stando tutta la notte nell'armi, erano la mattina a buon'hora in ordine. Oltre a q̃sto li Giudei faceuano a gara, chi fußse piu pronto a metterßi al pericolo, per esser tirati inanzi dal loro Capitano, e moueuãßi a tal cosa maßimamente per la paura, e riuerenza di Simone; ilquale ciascuno delli suoi sottoposti riueriua tanto, che quãdo lui haueßse loro comandato, che ßi fußino uccißi loro medesimi, l'harebbono ubbidito. Ma li Romani erano cõfortati alla uirtù dalla consuetudine del uincere, e dal nõ essere usati di pdere, & dalli speßi, e perpetui esercitij della militia, & dalla grandezza dell'Imperio. Et sopra tutte l'altre cose da la presentia di Tito, ilquale ßi trouaua continouamente presente in ogni luogo; imperoche egli era riputato a gran mancamento a chi ßi fußse stato, e non haueßse fatto qualche proua di se, mentre che Cesare gli staua a uedere, & aiutauanli, e che lui era quiui per testimonio di chi ßi portaua bene p rimunerarlo. Oltre a questo pareua loro riceuere il merito della loro fatica, eßere non che altro, ma solamente conosciuti p huomini fõrti dal loro Prencipe; & questa fu

la cagione che molti doloroſi dimoſtrorono per eſperienza d'eſſere pronti, & lieti al combattere. CAP. XIIII.

FINALMENTE eſſendo propio in queſti giorni, una ualoroſiſſima ſchiera di Giudei in ordine, inanzi alle mura; & eſſendoſi cominciato già a gittare arme dall'una parte, e dall'altra; ſubito un certo Longino ch'era del numero delli cauallieri, uſci oltre della ſchiera Romana, e con una gran furia ſi miſſe nel mezo delli nemici, & abbattutoli con tale impeto, ne ammazzò duo delli piu forti che ui fuſſino, l'uno co'l pcuoterli la faccia, mẽtre che li ueniua incontro, l'altro co'l ferirlo con q̃lla medeſima arma, che lui haueua morto il primo nel fianco, mẽtre che fuggiua. Et fatto queſto, fu il primo che uſciſſe del mezo delli nemici, e ritornaſſe alli ſuoi. Laqualcoſa li dette un gran nome, & fu cagione, che molti lo cominciorono ad emulare, & ad imitare la uirtù ſua. Hora li Giudei nõ ſi curauano di q̃l, che riceueuano; ma ſolamẽte penſauano in che modo poteſſino offendere il compagno, & faceuano poca ſtima della morte, ſe e moriuano, ucciſo che eſſi haueuano il nemico loro. Ma Tito non faceua già coſi, anzi haueua men cura della ſalute delli ſuoi ſoldati, che della uittoria; Et diceua gl'impeti temerarij eſſere diſperatione, & non fortezza; concio fuſſe coſa che lui affirmaße la fortezza eſſere ſolo, quando alcuno faceße qualche gran fatto prudentemente, e cautamente ſenza alcuno propio incommodo. Et comandaua loro, che uoleßino piu toſto eſſere forti in quella coſa, che non haueſſe pericolo, che in quella che fuße pericoloſa. CAP. XV.

ET alla fine appiccò l'ariete alla torre, ch'era nel mezo della parte Settentrionale; nellaquale s'era naſcoſo un certo giudeo malitioſo, e reo, c'hauea nome Caſtore, cõ die-

ti ſuoi compagni; fuggiti che furono tutti gli altri per la paura delle ſaette. Coſtoro adunque benche fuſſero ſpauentati, nondimeno eſſendoſi ripoſati pel ſonno, alquanto tempo, ſi riſentirono per lo ſcuoter della torre, & leuoronſi ſu; Et maßimamente Caſtore, ilquale fattoſi oltre, e diſteſe le mani come ſe s'arrendeſſe, ſi raccõmandaua a Ceſare, e cõ miſerabile uoce ſtrettamente lo pregaua, che li pdonaſſe. A cui credendo Tito p la ſemplicità ſua, & eſtimãdo che li Giudei homai ſi pẽtißino della guerra, comandò che li arieti ſi ferramaßino, e non percoteßino piu; e ſimilmente, che gli ſaettatori ceſſaßino, e dette licenza a Caſtore, che diceſſe q̃l che uoleua. Allhora Caſtore dicendo di uolerſi accordar, e pattouirſi con lui; Tito riſpoſe tal coſa eſſerli molto grata, & pigliarne grande allegrezza, ſe tutti gli altri Giudei uoleßino fare anco a q̃l modo, & ch'era da douer dare anco alla Citta con prõto animo la fede della pace, quando coſi fuſſe. Ma fingendo cinque di q̃lli dieci compagni di Caſtore ſimilmente di raccomandarſi a Ceſare, gli altri cinque cominciorono a gridare, che nõ ſi ſottometterebbono mai alli Romani, quando e poteßino morir liberi. Et mentre che eßi contendeuano ſopra a queſta materia, che durò tal cõteſa buon pezzo, tuttauia l'aßedio ceſſaua; In q̃l mezo Caſtore mandaua a ricordare a Simone, che mẽtre che lui haueua tẽpo, pigliaße partito delle coſe che lo ſtringeuano, e che terrebbe un poco a bada l'Imperadore Romano. Et mentre che lui faceua queſte coſe, tuttauia dall'altra parte fingeua di conſortare i compagni alla pace; quelli dico, che la contradiceuano: liquali per moſtrar bene che diceßino da uero, fẽcero uiſta d'uccider ſi, e percoſſero le ſpade loro in certe corazze uote; & fatto c'hebbero queſto, caddero come mor-

ti. Onde Titto, & i suoi compagni stupirono, per tanta loro pertinacia; concioſia cosa, che non poteſſe ueramente uedere (perche era in luogo piu baſſo) quel che si fusse fatto, & insieme grandemente si marauigliaua dell'audacia loro, & increſceuanli del caſo. In questo mezo Caſtore ferì con una saetta un certo Adnate, ilquale hauendosi tratto l'arme della ferita, la moſtraua a l'Imperadore, e doleuansi che gli era fatto ingiuria. Di che Tito subito chiamò a se Gioſippo, che era quiui preſente, e diſſegli, che andaße a Caſtore, e detteli la fede sua, porgendoli la deſtra. Et Gioſippo li riſpoſe, che non u'andrebbe mai, concioſia cosa che Caſtore, & i cõpagni suoi haueßino cattiua intentione, & oltre a queſto non ui laſcia anco andare certi ſnoi amici, che ui uoleuano andare. Dipoi dicendo un certo Enea, ch'era delli rifuggiti, che u'andrebbe lui; accade che Caſtore l'inuitò, che riceueſſe un poco d'argento, acciò che ne portaße seco qualche cosa. Et lui fu si ſemplice, che se'l credette, & eßendo corso là ſtudioſamente co'l ſeno aperto p riceuerlo; Caſtore laſciò andar giù un gran ſaſſo. Ma non li potette però far niente: imperoche hauendolo lui ueduto uenire giu, inanzi che gli deſſe adoſſo, lo ſchiſo. E ben uero che giunſe il compagno che gli era appreßo. Allhora Ceſare conſiderãdo la fallacia de i Giudei, conobbe che la miſericordia nella guerra, staua p nuocere, e nõ per giouare, e che la crudelta era meno ingãnata dalla malitia, che l'humanità; & p tanto cominciò a far pcuotere piu aſpramente la torre cõ gli arieti. Onde Caſtore, & i ſuoi cõpagni ueggendo che ella accõſentiua già ai colpi, ui miſero dẽtro fuoco, e dipoi ſi miſero pel mezo della fiãma, & entrorono in certe uie ſotterranee, pur della detta torre, e fuggironſi uia; e p queſto atto furono tenuti

un'altra uolta appreſſo delli Romani huomini di grande animo, come ſe ſi fuſſino gittati nel fuoco. Finalmente Tito per ſe da q̃lla parte le mura cinque giorni, poi che lui hebbe cominciato la battaglia, e ſcacciati quindi li Giudei, entrò dentro cõ mille armati ſcelti, di quelli che lui haueua intorno a ſe, doue era la Città nuoua, e uenditori di lana, e fabri, & il mercato delle ueſte, e certe uie ſtrette, & a trauerſo, che menauano all'altre mura; Lequali ſe Tito allhora haueſſe diſturbato in tutto, o in gran parte, o uero haueſſe guaſto ſecõdo la legge della guerra, quella parte che lui hauea preſa; io credo certamente, che la uittoria ſua non haurebbe riceuuto niun danno, come ella riceuette poi. Ma tenendo egli a bada male i Giudei, ſperando che ſi conuertiſſino con preghi, potendoli pigliare non daua loro gran larghezza al partirſi, imperoche non penſaua, che con chi lui hauea a fare, gli fuſſero traditori. CAP. XVI.

FINALMENTE poi che lui fu entrato dentro, nõ laſciò uccidere niun di q̃lli ch'erano perſi, ne ardere alcuna caſa; anzi daua coſi habilita a i ſeditioſi ſe uoleuano cõbattere ſenza detrimento del popolo, come e prometteua al detto popolo di rẽderli maggior ricchezze, impoche molti li chiedeuano, che cõſeruaſſe loro la Città, & il tempio alla Città Et lui haueua già allhora, & inãzi diſpoſto il popolo a q̃lle coſe di che e lo confortaua. Ma li bellicoſi nò, che riputauano tale atto una uiltà, & eſtimauano che Tito p puſillanimità propoſeſſe tal cõditioni, ueggẽdo che il reſto della Città nõ ſi poteſſe pigliare ſenza pericolo. Onde eſſi denũciauano al popolo la morte, e ſe alcuno haueſſe fatto pur una parola del darſi a i Romani, o di far pace, lo minacciauano ſubitamente di farlo morire. Et mentre, che diceuano

queſte

queſte coſe, attendeuano tuttauia nondimeno a difenderſi, e chi s'opponeua a i Romani, ch'erano dentro per le uie ſtrette, e chi oſtaua loro dalle caſe, e chi uſciti fuori delle mura dal lato diſopra, combatteua con loro aſpramente; Per laqual coſa eſſendone le propie guardie ſpauentate, ſubito ſi gittorono a terra delle mura, & abbandonate le torri ſi fuggirono ne i campi. Di che quelli ch'erano rimaſi dentro, ſi udiuano gridar forte, come egli erano circordati da i nemici: e quelli di fuori, come rinchiuſi i loro compagni, e temeuano grandemente, ueggendo creſcere il numero de i Giudei; liquali gli auanzauano, e per la peritia de i luoghi, & perche ſapeuano meglio le uie di loro. Si che de i Romani n'erano morti, e molti ſcacciati da i perſeguitatori; non pche e ſi riuolgeſſero a i nemici ſpontaneamente, ma per non potere fare altro; imperoche non haueuano habilità di fuggirſi molti ad un tratto, per la ſtrettezza delle mura, e ſarebbono quaſi tutti quelli ch'erano paſſati nel ſecondo circuito, ſtati tagliati a pezzi, ſe Tito non gli haueſſe ſoccorſi. Ilquale poſto che lui hebbe ordinatamente per la ſommità delle uie gli ſaggitarij, & fermandoſi dou'era piu moltitudine, ſcacciaua i nimici con i dardi, e con le ſaette, e con altre armi da gittare; & haueua ſeco Domitio Sabino, huomo buono, & anco in quella battaglia approuato per forte. Et duro tanto di ſoſtenere a queſto modo la pena, che gli ſuoi ſoldati paſſorono tutti oltre, & uſcirono fuori; Et a queſto modo i Romani furono cacciati all'ultimo del ſecondo circuito, che eßi haueuano preſo. Onde a quelli della terra, ch'erano piu bellicoſi che gli altri, crebbe loro molto l'animo, & il uigore; & erano per tal uittoria come pazzi, & nõ poteuano per niente creder, e che i Romani s'arriſchiaſ-

ui meſſe gente a guardia, e gia faceua penſiero d'aſſalire il terzo circuito. Ma nõ lo metteua però anchora ad eſecutione, e queſto era, perche tale aſſedio li pareua di breuiſſimo tempo, e pareuangli anco douerſi dare ſpatio a i ſeditioſi di cõſigliarſi, ſe e uoleſſero anchora arrenderſi niente, per la diſturbatione del ſecõdo circuito, o p la paura della fame; imperoche lui eſtimaua, che la preda non poteſſe baſtare loro molto tempo; Et lui haueа biſogno d'un poco d'ocio, ilquale egli uſaua cõmodamente; impoche eſſendone uenuto il giorno, che eſi doueuano diſtribuire a i ſoldati gli alimẽti, comãdò a tutti i Capitani, che ordinaſſero l'eſercito in un luogo, che i nemici lo poteſſero molto ben uedere; & ordinato che e fuſſe, deſſero ad ogn'uno la rata ſua della pecunia, & eſſi coſi feciono. Et cauate fuori l'arme, e circõdati d'inuolture, e di guaine, ne uennero oltre inſieme cõ i caualieri, iquali menauano cõ eſſo loro caualli ornati molto riccamẽte, in modo che i luoghi, ch'erano ſotto la citta riluceuano p l'oro, e per l'argẽto, che eſſi haueuano, p un grãde ſpatio. E pareua che niuna coſa deſſe tãta giocõdita a i Romani, o uero tãto terrore a i nemici, quãto tal ſpettacolo; impoche ell'erano piene tutte le mure uecchie, e la regione Settẽtrionale di gente, ch'era corſa a por mẽte; Et piu, che tu haureſti potuto anco uedere tutte le caſe ripiene di riguardatori. Ee finalmẽte nõ era parte niuna della citta, laquale nõ fuſſe copta di moltitudine, che ſtaua a uedere. Si che egli era gia entrato paura adoſſo anco a coloro, ch'erano bene audaciſſimi; ueggendo l'eſercito tutto inſieme, e la bellezza dell'armi, e l'ordine de gli huomini. Et forſe, che a tal ſpettacolo gli ſeditioſi ſi ſarebbero mutati di propoſito, ſe nõ ſi fuſſero diſperati, che i Romani nõ fuſſero da douer pdonare loro p l'immanita de

i mali, che essi haueuano cõme essi contro al popolo. Ma ueggẽdo, che se essi restauano niente, la morte sopra stana loro, & haueua ad essere il loro castigamẽto; non faceuano niente, anzi estimauano piu gloriosa cosa a morire in battaglia, che altrimẽti. Oltre a questo il Fato poteua anco in loro piu che altro, c'haueua ordinato, che i nocenti, con gli innocẽti, e la citta, con i seditiosi perisse. Hora distribuiti che furono gli alimenti p ciascuna legione, che si stette ben quatro giorni, e Tito il quinto giorno dipoi ueggendo, che non li gioua ua niente il portarsi, come e si portaua, che faceua ogni cosa p ridurre i Giudei alla pace; diuise il suo esercito in duo parti, e l'una mandò uerso la torre Antonia, e l'altra uerso il munimento di Giouanni; e quiui cominciò a far drizzare duo argini, estimando di poter pigliar da l'un lato la parte superiore della città, e da l'altro il tempio. Ilquale se lui non pigliaua, non era possibile che potesse tenere molto sicuramente il resto della terra. Di che drizzãdo ciascuna delle due parti dell'esercito, ogniuna da se medesima l'argine suo, interueniua che coloro, che lo drizzauano al lato al munimẽto, erano noiati dalli Giudei, e dalli cõpagni di Simone. Et quelli che lo drizzauano dalla torre d'Antonia, erano infestati dalli compagni di Giouãni, e dalla moltitudine delli Zeloti. Si che a questo modo quei di dẽtro, dauano loro grãdissimo impedimẽto, nõ solamente perche essi stauano in luogo piu alto di loro a cõbattere; ma etiandio, pche essi haueruano già imparato a saper usare le machine bellice; laqual peritia essi haueuano cõpreso per l'uso cottidiano, che haueua accresciuto loro l'audacia; impoche essi haueuano circa a trecẽto balisti, e circa a quarãta ordegni da gittar pietre; mediãte liquali e faceuano parere a i Romani l'accõcimen-

to de gli argini piu difficile. Ma Tito sapendo, che la fortuna gli era fauoreuole, e che la città haueua a perire, ad un tratto rinforzaua l'assedio, e confortaua i Giudei, che si uolessero pentire. Et mescolando il consiglio con gli fatti, e conoscendo le parole essere spesse uolte piu efficaci che l'armi, pregaua cosi loro, che uolessero esser salui, e darli la città, che horamai si poteua dire che fusse presa; come lui allegaua Giosippo, e dicea, che parlerebbe in lor lingua di simil materia, sperãdo che p l'ammonimẽto d'un loro cittadino, e si douessero quãto che sia mutar di proposito. CAP. XVII.

GIOSIPPO adunque andando a torno a torno alle mura, e stando nõdimeno discosto tuttauia piu che un tratto di un balestro, parlaua loro in luogo donde e potesse essere udito facilmente; & pregauangli molto strettamente, che uolessero conseruare loro, & il popolo, & il tempio, e la città, e non diuentassero piu duri de gli estrani, contro alle predette cose. Et che non dubitassero delli Romani; con cio fusse cosa, che riguardassero non ch'altro; ma quelli luoghi santi, con iquali non hauessero a far niente, e ch'essi hauessero tenuto le mani indrieto insino a quel giorno. Et diceua loro, che sapeuano molto ben tal cosa, e nondimeno, che cercauano spontaneamente di pericolare potendo essere salui. Et che doueuano pur uedere, che egli erano andati a terra delle mura i duo circuiti piu forti; e che quel che ui restaua era il piu debole; e che nõ era possibile a poter resistere alle forze delli Romani; e che l'esser loro sottoposti nõ era nuouo a i Giudei, ne non l'haueuano a cominciare a prouare allhora. Et bẽche e fusse laudabile il cõbattere per la libertà, nõdimeno tal cosa douersi fare nel principio, e nõ poi che l'huomo ha cominciato a seruire; impoche colui che

era diuentato una uolta sottoposto, & era stato ad ubbidien za gran tẽpo, tentãdo di leuarsi dal collo il giogo della ser uitù, pareua piu tosto disideratore di cattiua morte, ch'am atore di libertà. Et che si douena hauere a sdegno quei si gnori, che fussere di piu uil cõditione, e non quei c'haueßero in lor podestà tutto'l mõdo; impoche lui diceua qual par te della terra e q̃lla, che nõ habbino sottomeßa; eccetto q̃lle che sono disutili o pel freddo, o pel caldo? Et piu, che lui af fermaua Iddio, e la fortuna essere dal lato loro, e menarli p ciascũ paese uittoriosi, ma l'impio essere allhora in Italia. E che gia molto inãzi era stata ordinata, et assegnata cosi a gli huomini, come alle bestie, una fortisima legge, che comãdaua douersi cedere a i piu potẽti di se, e ciascuno p gran maestro che sia in fatti d'arme, douer ubbidire alla uittoria. Et p tã to anco i loro antichi bẽche e fussero molto piu forti di lo ro, e d'animo, e di corpo, e d'altri sußidij; nondimeno eßersi arrẽduti a i Romani; pche eßi haueßero estimato, che se Id dio nõ gli haueße fauoreggiati, nõ gli haurebbero mai sot tomeßi, e che se eßi p allhora resisteuano, interueniua pche egli erano ristretti insieme, e nõ pche e fussero piu forti, con cio fuße cosa, che la citta fusse presa in grã parte. Ma i cit tadini loro anchora che eßi haueßero le mura intere, nõdi meno eßer tutti sbigottiti p l'eccidio di quelle, ch'erano an date a terra. Oltre a q̃sto nõ essere occulto a i Romani che la fame oppreßaße la citta, e come p la presente il popolo si cõsumaua, e che incõtinente anco li cõbattitori erano da do uer perire p fame; impoche quãdo bene i Romani poneßero fine all'aßedio, e rimoueßero il cãpo, e non faceßero impeto nella citta cõ le coltella nude, nõdimeno rimanere dentro a i Giudei una guerra ineßpugnabile, che d'hora in hora creßce

se, se già nõ pigliassero anco forse l'arme cõtro alla fame, e cõbatteſſero cõ lei, e fussero soli eßi quelli, che poteſſero uincere anco tal calamita. Et più, diceua che gli era cosa ottima a mutarsi di propoſito inãzi che sopragiungeſſe l'intolerabile miseria, e pigliare miglior partito, mentre che egli era lor lecito, e che nõ dubitaſſero de' Romani; impoche lui diceua che nõ si sarebbero adirati cõtra di loro per le cose fatte inãzi, se nõ fussero stati insolenti, e pertinaci insino al fine, e che naturalmente egli erano nell'Imperio benigni, e mã sueti, e preponeuano all'iracondia l'utilita, laqual eßi estimauano essere l'hauer la citta, non uolta d'huomini, ma piena, ne la Prouincia diserta. Et p tanto l'Imperadore uoler cõgiungere la destra cõ esso loro, e dar loro la fede sua, e che nõ aspettaſſero piu; Impoche lui affermaua, che se pigliasse la città, nõ isparagnerebbe la morte a psona; maßimamente a quei, che ne gli estremi pericoli essendone anco stati pregati, non l'haueſſero ubbidito. Et che'l terzo circuito della citta si douesse pigliare incontinente, diceua che i primi dua ch'erano stati presi, ne faceuano loro buona testunoniãza; Et quãdo bene nõ si poteſſe rõpere dai Romani, nõdimeno la fame essere da douer cõbattere p loro. Ammonendo Giosippo il popolo suo cõ queste parole, molti di quelli ch'erano in su le mura lo sbeffauano, molti lo suillaneggiauano, & alcuni li traheuano cõtro dardi, e saette. Allhora lui ueggẽdo, che non li ualeua niẽte il mostrare egli manifestamente i pericoli, nelliquali eßi erano, si riduſſe a raccõtare loro l'historie de' suoi antichi, gridando ad alte uoci. CAP. XVIII.

O miseri, e non ricordeuoli de' uostri aiutatori combattere uoi cõtro a i Romani con l'arme, e con le mani, & estimate di uincerli, quasi come se noi haueßimo maĩ uinto

persona à questo modo. O quãdo fu egli mai, che Iddio creatore di tutte le cose, non sia stato difensore delli Giudei? Se uoi non riguarderete tanto donde uoi uscite a combattere, quãdo in che modo uoi hauete uiolato il uostro aiutatore, uederete quale e la cagione, pche non u'aiuta al presente? O non ui ricordate uoi dell'opere diuine de i uostri padri, e di questo santo luogo, quãte guerre già egli ci fini? Inuerità io spauẽto di narrare i fatti di Dio a gli orecchi, che non ne sono degni. Ma pur ue li uoglio raccõtare, e uoi diligentemẽte gli ascoltate, acciò che uoi conosciate, che uoi cõbattete: nõ solamente cõtro a i Romani, ma cõtro a Dio. Necchia che al tẽpo delli uostri antichi era Re de gli Egittij, e che si chiamò Faraone; scese giù a noi cõ infinita moltitudine, e rapi (come uoi sapete) la Reina Sara, ch'era di nostra gẽte. Che fece adunque Abraã suo marito, e nostro bisauolo. Vẽdicossi egli di tale ingiuria cõ l'arme: o nò? Nò, che non poteua. Come nõ poteua? O egli hauea sotto se trecẽto diciotto Prencipi, che ciascun di loro hauea grandissima quantità di gẽte a sua ubbidiẽza. O uero ualse piu tosto assente Iddio starsi in pace, & aspettare, che la diuina giustitia lo uẽdicasse? Certamẽte si, Che fece adũque? Andossene in quel luogo ilquale uoi hauete maculato, et inalzãdo le mani al cielo, eleße p suo aiutatore alla battaglia un cõbattitore inuitto. Et fatto questo incõtinẽte circa alla prima parte della notte, la moglie gli fu rimãdata senza eßer stata maculata. E Faraone adorãdo q̃l luogo, ilquale uoi hauete inquinato co'l sangue delli uostri medesimi, e tremãdo p la riuerenza di quello, si fuggi ueßato dalli notturni sogni, donato che gli hebbe nondimeno a i Giudei amicissimi di Dio, molto oro, e molto argẽto. Che dirò io dell'habitationi de gli antichi trãslatate nell'Egitto? Li

quali fabricando con quatrocẽto tiranni, e Regi estrani, & nõ si potendo uẽdicare cõ l'armi, e cõ le man, si uolsero piu tosto rimettere nella uolontà di Dio? Chi non sà, l'Egitto essere ripieno d'ogni generatione di serpenti, & corrotto d'ogni malattia? Chi non sà, che ella e terra sterile? Chi non sà, lo scemamento del Nilo, & le continoue dieci ragioni, e per questo li nostri padri, con la compagnia loro esser stati menati per li sopradetti luoghi, senza effusion di sangue, & senza pericolo; liquali Iddio guidaua, perche se gli haueua eletti per suoi sacerdoti? Oltre a questo chi non sà, la santa Arca Palestina esserci stata rapita da gli Assirij, e come tutta quella gẽte, che ce l'haueua rapita generò il dragone infermo, e dipoi corrotte l'occulti parti delli corpi, & pel mezo di quelle, consumate l'interiora insieme co'l cibo, ce le portò indrieto con le scelerate mani, e suon di cimbali, e di timpani, placãdo il santo luogo con i sacrificij, Credetemi, che gli era Iddio quel, che concedeua queste gratie a i nostri antichi, e non altri, e faceuanlo perche essi, lasciate star l'armi, e la forza, s'erano rimessi nella sua discretione; che si proua p l'esempio di Sẽnacherib Re de gli Assirij, ilquale hauendo menato seco tutta l'Asia, & essendo uenuto a por campo a questa nostra Città, nõ pericolò per le mani d'huomini, ma p diuino miracolo; imperoche allhora li nostri padri lasciato stare l'ārmi, & essendosi ridotti nel tempio attendeuano a raccomãdarsi a Dio. Onde subito uẽne un'Angelo dal Cielo, & in una notte pericolò quasi tutto l'esercito suo, ch'era infinito; in modo, che la mattina seguente il Re suegliato che fu, e leuatosi, & andato a ueder quel, che faceua la gẽte sua, ne trouò morti ben da cẽto ottãtacinque migliaia. Si che essendo spauentato p tal cosa, subito si fuggì

con quelli pochi che gli erano rimasi, e si gli parue mill'anni di leuarsi dinanzi a i Giudei, che non erano armati, ne nõ lo perseguitauano: Anchor sapete la seruitù di Babilonia, doue il popolo Giudaico stette lietamente sottoposto settãta anni, & non ribebbe prima la libertà, che Iddio si uolesse, che l'haueua perseguitato, & ribauuta che l'hebbe, di nuouo cominciò a seruire ad uso di sacerdoti al suo protettore. Finalmente acciò che io sia breue nel parlar mio non e opera niuna, che uaglia il pregio, che gli antichi nostri uõ habbino messo ad esecutione con l'arme, o senza arme, concessa la podestà dell'Imperio a Dio. Et stando si a casa erano uincitori, come piaceua al giudice. Ma combattendo sempre cadeuano di speranza, che si proua per l'esempio di Sedechia nostro Re, ilquale pche si uolse azzuffare contro alla predicatione di Gieremia, co'l Rè de' Babilonij ch'era a campo alla nostra terra, pero fu preso, & similmente uidde disfare la Citta insieme co'l tempio. Et nõdimeno uedete quanto lui era piu temperato, e migliore de' uostri Duchi, e cosi il popolo suo miglior di uoi, che gridando alla fine ad alte uoci Gieremia, e dicẽdo loro che egli erano in odio a Dio p li peccati, che essi haueano cõmessi cõtra di lui, & che la Citta sarebbe presa, se non la deßino; nondimeno ne il Re, ne il popolo non l'uccise, perche e dicesse cosi fatte parole. Ma uoi lasciando andare le cose inique, che si fanno costa dẽtro (pche nõ le potrei esporre degnamente) ui rãmaricate di me, che ui conforto alla salute uostra, & adirati m'assalite con l'arme, perche io in genere ui riprendo de' uostri peccati, & non potette soffrire d'udire quelle cose, con le parole, che uoi ogni giorno fate con i fatti. Similmente al tempo che Antioco, chiamato Epifane assediaua la Citta nostra, si

offese la diuinità in molti modi. Onde essendo usciti fuori li nostri antichi con l'arme, & appicatisi cõ lui, furono quasi tutti morti nella battaglia, & la terra fu messa a sacco da i nemici, in modo che il luogo santo pisspatio di tre anni, e sei mesi, fu in tutto diserto, & guasto. Ma che bisogna che io adduca piu esempij? I Romani chi gli prouocò alla guerra contro a i Giudei, se non l'impietà de' paesani nostri? Dõde nacque il principio della nostra seruitù, e del perder la libertà? Hor non nacque egli dalla seditione, e discordia de' nostri antichi, quando il furore, & la contentione d'Aristobolo, e d'Ircano, che essi haueuano insieme, fu cagione che Pompeo uenisse con l'esercito nella nostra Citta, e che Iddio ci sottomettesse a i Romani, come persone non degne di libertà; imperoche essendo stati assediati gia tre mesi da loro, nõ dimeno bisognò che s'arrendessino, e nõ haueuano però fatto anchora alcun mancamento contro a Dio, ne cõtro alle leggi, tal quale uoi, ne anco haueuano minore aiuto di uoi alla guerra. Oltre a questo nõ sappiamo noi la disfatiõ d'Antigono figliuol d'Aristobolo, ilquale regnãdo fu cagione, che Iddio di nuouo pseguitasse il peccãte popolo. Similmẽte Herode figliol d'Antipatro, non c'induse egli Sossio; e l'esercito Romano, in modo che i Giudei stettono assediati sei mesi, & alla fine furono presi, e riceuettono degna punitione de' suoi peccati, & la terra fu messa a sacco? Siche a questo modo uoi potete uedere, che l'armi nõ furono mai cõcesse alla natione uostra, e quãdo li nostri l'hãno uolute adoperare, ne sono sempre stati disfatti, pche appresso all'oppugnatione senza fallo e posta la disfattione. Parmi adũq; che sia dibisogno, che li possessori del luogo sacro si rimettino in tutto nella discretion di Dio, & allhora si facin beffe delle po

tentie humane, quando non sarãno discosto dal superno giudice. Ma uoi che hauete fatto di quelle cose, che l'autor della legge diuina ui comanda? O che hauete lasciato indrieto di quelle che ui prohibisce: O uero quanto hauete auanzato d'impietà, quelli che perirono presto per simil cagione, che nõ hauete hauuto a schifo di fare anco gli abomineuoli peccati, come sono furti, insidie, & adulterij: & oltre a questo fate a gara, a chi può piu rapire, & uccidere l'un l'altro; Et trouate ogni giorno nuoue uie al far male, in modo che il santo tempio e diuentato un ricetto d'ogni genia, & e inquinato p le mani delli fòresti eri quel sacro luogo, che i Romani adorauano si dalla lunga, e derogando tanto p rispetto della legge nostra a i loro costumi. Et poi sperate d'hauer p aiutatore colui contro a chi uoi siate stati si impij? Inuerità uoi siate molto giusti pregatori, e cõ le mani molto pure inuocate l'aiuto di Dio. Cosi fece anco il uostro Re, e tal preghi usò contro al Re de gli Assirij, quando Iddio perciolò in una notte quell'esercito si grande. Et cosi fanno i Romani, come fecero gli Assirij, e cõmettono mancamento simili a i loro, in modo che uoi potete anco sperare simile uendetta. Hor non prese colui dal Re nostro pecunia, e pattoui di non guastare la Città, & dipoi sprezzato il giuramento, & rotti li patti, scese giù ad ardere il tẽpio? Certamente si. Non interuerrà adũque a uoi, come a quelli uostri, che furono a quel tempo; imperoche li Romani non fanno come colui, anzi u'adimãdano il tributo solẽne, ch'era usato di darsi loro da i uostri antichi, & sono di tal natura, che impetrato che essi l'hãno, non mettono a sacco la Città, ne nõ toccano p niun modo i luoghi santi. Et oltre a questo ci lassano tenere, & possedere liberamente con le nostre famiglie quel,

che noi habbiamo, e comportando che le leggi sacre si rimanghino salue nel loro essere. E adunque certamente pazzia a sperare, che Iddio sia tale uerso li giusti, quanto che lui apparue contro a gli ingiusti, specialmente usando lui di punir presto quando eglie dibisogno, che si proua per gli Assirij, iquali egli oppresso la prima notte, che e posero il campo alla Citta. Che se lui giudicasse anco la uostra progenie, come e giudicò quella di quei primi uostri padri degna di libertà, & i Romani degni di pena, credettemi che si sarebbe incontinente adirato contra di loro, come lui s'adirò contro a gli Assirij, e non si sarebbe indugiato insino al presente, anzi l'haurebbe fatto insino a q̃l tempo, che Põpeo manomisse la gente Giudaica, e che Sosio dopo lui sali in Gierosolima, e che Vespasiano disfece la Galilea. Finalmente Tito se cosi fusse, non s'appresserebbe hora alla Città: Ne il grã Pompeo, ne Sosio hebbono Iddio contro, anzi presono la Città con uittoria. Et Vespasiano della guerra, che lui fece con esso noi, oltre all'altre cose n'acquistò anco l'Imperio. Di Tito non uoglio io dir niente, che a lui non che altro, ma le fontane gli sono fauoreuole, lequali essendosi secche in prima a uoi per li uostri peccati, a lui le si sono riaperte cõ grande abondanza. Finalmẽte uoi sapete, che inanzi alla uenuta sua, Siloa, & tutte l'altre sorti che sono fuori della Città, mancorono in tal modo, che e bisognaua cõprar l'acqua. Et hora per comodità delli nostri nemici, sono diuentate si abondeuoli, che non solamente bastano a loro, & alle loro bestie, ma etiãdio a gli horti. In somma la proua di cosi fatto miracolo si fece anco inãzi al tẽpo dell'eccidio della Città, quando il sopradetto Re di Babilonia, ne uẽne quà con l'esercito, e presela, & arsela insieme co'l tempio, auenga Id

dio, che come io estimo, quei uostri padri allhora non si portassino però si impiamente contro a Dio, come fate al presente uoi. Si che io credo, che Iddio habbia abbandonato i uostri luoghi santi, e sia fuggitosi da uoi, & andatosene dalla banda di coloro con chi uoi combattete. Hora fuggirassi il buon'huomo dalla casa flagitiosa, & trista, & haurà in odio gli suoi proprij, & uoi crederete, che Iddio si stia con esso uoi, e non si parta dalle uostre sceleratezze, che uede anco l'occulte, & ode tutte quelle, che si tacciono? Ma che si tace, od occultasse appresso di uoi? O qual mancamento de' uostri, e che non sia anco manifesto a i nemici? Questo dico io, perche l'iniquita uostre e si manifeste, che elle non sono occulte a persona. Et di giorno in giorno fate a gara, a chi diuenta piu cattiuo, e sforzateui di fare dimostratione, cosi della cattiuita uostra, come della uirtu. Pur q̃l che si sia, se uoi uolete il ce anchora uia à saluarui. Et questo e, che la diuinità si suole mostrare benigna, & misericordiosa, a chi si confessa, e pentisi de' suoi peccati. Ponete adunque giù l'arme, e uergognateui che la patria uostra sia già roinata, e riuolgeteui a guardare un poco la bellezza di colei, che uoi tradite, che terra ella e, & che tempio, & che doni, e di quãta gran uarieta di genti, & chi e quello, che li cõduce il fuoco a casa, e che non desidera, che ella duri piu. Ma che cosa ci e piu degna d'essere salua, che ella, o huomini duri, e piu, che pietre duri? Se uoi nõ riguardate queste cose co'l uero lume, come uoi douereste, increscaui almeno delle uostre famiglie, e fate, che si riuolgino inãzi a gli occhi di ciascũ di uoi i figliuoli, le moglie, i padri, & le madre, iquali, o la guerra, o la fame consumera di qui a poco tempo. Hora io so, che mia madre, e la donna, e la famiglia mia non ignobile, & la

mia casa per l'adrieto preclarissima, portera pericolo insie me con gli altri se uoi starete pertinaci. Et però qualch'u= no forse crederà, ch'io ui conforti alle sopradette cose per si= mil cagione, & io ui prometto sopra alla fede mia, ch'io no'l dico a tal fine, anzi p la salute uostra? Et acciò che uoi crediate che sia così, pigliate i figliuoli miei, et uccidetegli, e fate che'l sangue mio sia la mercede del uostro scãpo, e se q̃= sto nõ basta, ecco me, che sono anco apparechiato a morire, se uoi dopo me, siate atti a diuentar piu prudẽti. C. XIX.

DICENDO Giosippo ad alte uoci, e con molte la= grime cosi fatte parole, & gli seditiosi nondimeno non si mutorono niente di proposito, ne non estimorono anco, che il mutarsi fusse loro molto sicuro. Ma il popolo nõ fece già cosi, anzi tutto si solleuò, e cominciò a far pẽsiero di fuggir= si. Onde alcuni uenduto che essi hebbono le loro posessioni, e le sue case carissime un piccol prezzo, s'inghiottiuano gli danari, acciò che i ladroni nel fuggirsi poi, non li toglies= se loro. Et a questo modo, chi di loro se ne fusse andato dalla banda de'Romani, scampato dalle mani de gli suoi purga= uano il uentre, & rihaueuano gli danari, de iquali essi ne comperauano le cose che haueuano dibisogno. Oltre a que= sto Tito daua licenza a molti, che andassino doue uolessino; laqualcosa li confortaua tanto piu al fuggirsi di Gierosoli= ma, imperoche e uenuano ad essere liberi dalla malatia di casa, & da i Romani. Ma Giouanni, & Simone, con i com= pagni chiudeuano loro la uia, non tanto per togliere loro l'uscite, quanto perche i Romani nõ potessino entrar dẽtro, in modo che chi hauesse fatto pur un piccol cẽno di fuggir= si fuori, subitamẽte era morto. Ma alli ricchi si ualeua tanto il far segno di stare, quãto di fuggire, cõcio fusse cosa che o

l'uno, o l'altro che si facessino, erano trattati ad un medesmo modo; imperoche per amore delle ricchezze loro, ciascuno era tagliato a pezzi, come se fusse uoluto fuggire. Ma crescendo la fame, cresceua anco la disperatione delli seditiosi, e di giorno in giorno l'uno, e l'altro male s'accendeua tuttauia piu. Et non essendo niente di grano nel publico, entrauano nelle case di questo, e di quello per forza, e cercauāle tritamente, & se essi ne trouauano niente, batteuano coloro che hauessero detto, che nō ue ne fusse stato, & se nō ne trouauano, in ogni modo li batteuano, quasi come se l'haueßino occultato, in modo che non si fusse potuto trouare. Ma dell'hauerne ne faceuano dimostratione li corpi delli miseri, che erano sodi, e gagliardi, concio fusse cosa che fussero tenuti abondare di cibo. Et quelli che cominciauano gia a mācare per non hauer che mangiare, erano passati da l'un cāto a l'altro, ne non pareua ragioneuole, che chi haueua incontinente a perir di fame, fusse ucciso. Et eranui molti, che nascosamente barattauano la loro sostanza ad uno staio di grano, & questi erano quelli piu ricchi; ma li poueri la barattauano ad uno staio d'orzo. Et certi si rinchiudeuano in casa, in luoghi molto secreti, & piu intimi, che ui fussino; & quiui per somma necessità mangiauano grano corrotto. Alcuni altri faceuano il pane secondo che la necessità, e la paura gli ammoniua. Et non si apparecchiaua tauola in nessun luogo, ma leuando il cibo dal fuoco, inanzi che fusse cotto, lo rapiuano con gran furore. Finalmente era una cosa misera bile, e degna di molte lagrime a uedere il uitto loro, concio fusse cosa che li potenti n'haueßino piu, che nō bisognaua, e gli impotenti manco, & rāmaricandosi dell'ingiuria ch'era fatta loro, laqual era intolerabile; impoche la fame e tenuta una

ta una delle maggior calamità che siano, che si proua p̄ que sto, cioe che nō abbatendo niuna cosa, tanto l'huomo, quanto la uergogna, nōdimeno per la fame, la uergogna si p̄one da parte. Finalmente le mogli a i mariti, & i figlioli a i padri, e le madre a i fanciulli piccolini (ch'era una cosa crudelissima) traheuano il pan di bocca con la rapina. Et nō era huomo, che per benche le sue carissime creature li uenissero meno tra le mani per la fame, s'astenesse del toglier loro le gocciole della uita. Et coloro che māgiauano tal cose, non staua no occulti, p̄che in ogni luogo erano apparecchiati presso coloro, che li metteuano a sacco, liquali se hauessero trouato casa niuna chiusa in alcū luogo, subito sospettauano p̄ tal segno, che quelli che ui fussero dētro mangiassero. Onde incontinente rōpeuano l'uscio, & entrauano dentro per forza, & il cibo gia masticato traheuano loro, quasi insino della gola, stringendoli le canella. Doue se li uecchi hauessero uoluto far difesa erano p̄cossi, e le dōne lacerate, c'hauessero occultato quel che elle haueuano in mano, e nō si haueā misericordia ne de' canuti, ne de' bambini, anzi spiccati per forza a fanciulli piccolini dal cibo, erano sbattuti in terra; Et se ui fusse stato, chi s'hauesse māgiato quel che lui haueua, inanzi che coloro che audauano facēdo simil cose, fussero entrati dē tro; era trattato da essi piu crudelmente, come se gli hauesse offesi. Finalmēte inuestigauano martorij acerbissimi p̄ trouar d'hauer che māgiar, turādo alcuna uolta le uie della natura, et alcun'altra ficcādo p̄ le parti pudiche uerghe acute Et erāui anco chi sopportaua cose horrēde ad udire, per nō insegnare un pane, ò un pugno di farina nascosta. Mai mani goldi nō sopportauano gia fame essi, cōcioſia cosa che paresse men crudele, q̄l che la necessita comādaua, che quel che e

faceuano. Et esercitando il loro furore, e cercando d'hauer che uiuere, p sei giorni andauano incõtro a coloro che fussero usciti fuori, & andati tra le guardie Romane pcogliere insalate, & herbe, & abbattutosi in loro li toglieuano ciò che essi haueßero portato. Et bẽche i poueretti molto si raccomãdaßero loro, et inuocãdo l'horribil nome di Dio li pregaßero, che lasciaßero loro qualche cosa di quelle, che essi haueuano raccolte cõ pericolo, nõdimeno erano tãto crudeli, che nõ ne lasciauano niuna, in modo che i meschinelli haueuano di gratia singulare se spogliati che essi erano, nõ periuano. Et questi erano gli oltraggi, che sopportauano dalli satelliti, q̃lli di piu baßa cõditione. Ma gli honorati, & i ricchi, n'erano menati presi a i tirãni, e quiui accusati falsamẽte, chi dell'hauere uoluto fare insidie, e che di uo'er tradire la patria, e darla a i Romani, erano uccisi. Et spesse uolte il falso, accusatore gli incolpaua, che s'erano uoluti fuggire. Si che chi Simone spogliaua era menato poi a Giouanni, e cosi quel di Giouãni, pueniua nelle mani a Simone, e da lui era rubbato. Et a q̃sto modo dauano bere l'uno a l'altro il sangue de'popolani, e diuideuano tra loro i corpi de'miseri cittadini; Et bẽche quãto al signoreggiare nõ fußero d'accordo insieme, nõdimeno quanto al far male erano sempre d'accordo, e d'un medesimo uolere; impoche chi di loro non haueße fatto parte de'mali d'altri al cõpagno togliẽdosi tutti p se, era tenuto cattiuißimo, e chi nõ haueße hauuto la parte sua, si doleua pche nõ gli era tocca la parte della crudelta, ne piu, ne meno, come se gli haueße riceuuto dãno di qualche buona cosa. Inuerita io nõ potrei raccõtare particolarmẽte l'iniquita, e l'ingiustitie loro, s'io uoleße, tãte furono, e si grãde. Onde acciò che io le cõcluda in una parola, io non

credo, che e fusse mai in tutto l'uniuerso mõdo città alcuna, che sostenesse le cose, che sostẽne q̃lla, ne alcuna natione dopo la memoria de gli huomini piu maltiosa, e piu crudele. Final mẽte p parere men dispietati, e rei cõtro a gli estrani, biasimauano anco la generatione loro medesima; impoche essi cõfessauano d'esser serui, e scõciature di gẽte uilissima come in uero egli erano. In somma essi medesimi furono, che souertirono la città loro, e che costrinsero i Romani da acquistare cõtro alla sua uolõtà tal uittoria, e che tirorono quasi p fõrza il fuoco nel tẽpio loro che ueniua adaggio. Finalmẽte ueggẽdo arder la parte supiore della città, nõ ne increbbe loro ne nõ gittorono lagrime, anzi si trouò appresso de' Romani, chi sostẽne passion delle dette cose. Ma q̃lli fatti, che si fecero pel territorio, noi poi li diremo cõ le proue delle cose. C. XX

HORA Tito tiraua inãzi gli argini il piu che e poteua, bẽche gli soldati suoi fussero molto maltrattati da quelli ch'erano in sul muro. Dipoi comandò, che una parte de gli suoi cauallieri ponessero gli aguati per le ualli a coloro, che usciuano fuori p portar dẽtro cose necessarie al uiuere; imperoche tra loro erano anco alcuni cõbattitori a liquali cominciaua già a mãcar la preda. Auẽga Iddio, che la magior parte fussero poueri popolani, liquali erano rattenuti, che nõ si poteano fuggire a i Romani dalla paura, ch'essi haueano delle lor creature ch'erano dẽtro, impoche senza loro nõ si sarebbono partiti un passo. Et quãdo bene si fussero uoluti fuggire, nõ uedeano modo di poterlo far di nascoso a i seditiosi hauẽdose a menar drieto le mogli, et i figliuoli suoi, liqua il nõ patiua lor l'animo di lasciarli nelle mani de' ladroni, accio che nõ fussero morti in lor scãbio, come sarebbe loro interuenuto. E se essi usciua fuori, lo faceuano p la fame, che gli

stringeua ad essere piu arditi, che di natura nõ erano. Onde restaua loro a l'altre miserie, che q̃lle ch'erano posti in agua to si scoprissero, e pigliassenli, laqual cosa interueniua loro. Si che essendo giũti, e presi, repugnauano p̃ forza; e p̃ pau ra del tormento, e delle cose pareua che si raccomandassero. Onde dopo la zuffa battuti aspramẽte; & inanzi alla mor te tormentati in tulti i modi, erano crocifissi nel cospetto di coloro ch'erano in su le mura. In uerità a Tito tal cosa pare ua molto crudele, e grãdemente glie n'increscеua, concio fus se cosa che se ne pigliasse ogni giorno cinquecẽto, & alcuna uolta piu. Ma a lasciare andare quelli ch'erano presi a quel modo nõ era cosa molto sicura, e poi pareua anco che e fus se una custodia di guardie, a seruare tãta moltitudine. Si che lui li lasciaua pure stratiare, e massimamente p̃che lui estima ua, che per tale spettacolo essi auilissimo quanto che sia, come quelli che fussero da douer sostenere simili martorij, se non s'arrendessero. Ma gli soldati di Tito i crocifigeuano p̃ di uersi rispetti; impoche chi lo faceua per ira, chi per odio, & chi per dispregio, e chi per tanti quanti essi pigliauano. Et già mancaua lo spatio alle croci, e le croci a i corpi. Solamẽ te a i seditiosi restaua mouersi per tal macello, e stratio, che si faceua delli corpi di loro, laqual cosa riusci loro anco poi pel contrario, quanto allo sbigottimento dell'altra moltitu dine; imperoche tirati per forza in su le mura della citta gli amici delli trãsfugi, e quelli popolani, ch'erano piu inclina ti alla pace de gli altri, mostrauano loro quel che sopporta uano coloro che si fuggiuano a i Romani, e come quelli che erano presi da loro, erano trattati. Laqual cosa sbigottiti grãdemẽte molti, che disiderauano di fuggirsi insino che'l ue ro si seppe. Nõdimeno ui furono di quelli, che cõ tutto ciò si

fuggirono incontinente, correndo quasi al uero tormento; imperoche la morte c'haueſſero data loro i nemici, eßi l'eſti mauano a comparatione della fame, come un ripoſo. Final= mente Tito comandò anco, che a molti prigioni fußero ta= gliate le mani. Et coſi fatto li rimandò dentro a Giouãni, e Simone, accio che non pareſſero per la calamità profuggi, e che nõ fuſſero creduti piu dal popolo, ammonendoli, che al meno horamai eßi s'arrendeſſero, e non lo coſtringeſſero in tutto all'eccidio della citta loro, e che e uoleßero mutarſi di propoſito, e guadagnare, ueduto che nõ haueuano piu rime dio alcuno, la propia ſalute, e tanta nobil patria, e ſi bel tem pio quanto era il ſuo, che non haueua pari. Et dette queſte coſe ſollecitaua ad un tratto gli operarij andando intorno a gli argini, come ſe gli fatti haueſſero a ſeguitare inconti= nente dopo le parole. A che riſpondendo quelli ch'erano in ſu le mura, ſparlauano contro a Ceſare, e contro al padre ſuo, e gridauano ad alte uoci, che ſprezzauano la morte, e che egli era piu retta coſa a morire, che perdere la libertà. Et ſperãdo di far molti mali a i Romani, diceuano che da= poi che eßi haueuano ad a perire, come Tito gli haueua mi nacciati, che nõ ſi curauano della patria, e che'l mondo era a Dio miglior tempio, che e loro, bẽche chi l'habitaſſe, ilquale hauẽdolo anco eßi in aiuto, diceuano che ſi faceano beffe di tutte le loro minaccie, che nõ haueano hauere effetto; impe= roche eßi affermauano il dare effetto alle coſe, ſtare a Dio, e non a loro. Dicendo coſi fatte parole ad alte uoci, ui me= ſcolauano anco dentro uillanie.

CAP. XXI.

ET mentre che coſi faceuano, eccoli Antioco chiamato Epifane, che ſopragiunſe con molti armati, e ſtipato era gli altri d'una brigata, che ſi chiamauano i Macedonici, tutti di

una età, e tutti un poco piu baroni, ch'era la caggione, per che e si chiamano cosi; Nondimeno u'era gran parte di loro, che nõ poteuano però pareggiare la fama dalla gente, imperoche di tutti i Re, ch'erano sotto l'Imperio de'Romani toccò ad essere il piu felicißimo ad Antioco Cõmageno, prima che la fortuna se li mutasse. Anchora costui fu q̃llo, che dimostro nella uecchiaia sua, che nõ si dourebbe chiamare niun beato, inãzi alla morte. Ma il figliuolo ch'era quiui presente, benche il padre hauesse anchora qualche uigore, diceua che si marauigliaua, p̃ qual cagione a i Romani paresse fatica assaltare le mura, e questo diceua, pche lui era di natura buon cõbattitore, e prontißimo, e di tanta forza, che non peccaua molto nell'essere audace. A le cui parole hauẽdo Tito ghignato, e risposto, che la fatica di far tal cosa era cõmune, cosi a lui come a gli altri, subitamẽte Antioco assali le mura, cosi come egli era giunto con i suoi Macedonici, doue bẽche lui secõdo le sue forze, e peritia schifaße l'arme de'Giudei, trahẽdo loro anco lui molte saette; nondimeno i cõpagni suoi ch'erano tutti giouanetti, eccetto che alquãti furono tutti lacerati; impoche per uergogna della promessa durãdo assai di stare nella battaglia, si partirono all'ultimo feriti molti di loro. Et andauano cõsiderando in lor medesimi, che anco a quelli di Macedonia disiderãti di uincere era di bisogno hauer la fortuna d'Alessandro. Hora gli argini, che i Romani haueuano incominciati a fare insino a i dodeci di Maggio, a pena si finirono a i uentinoue, auenga Iddio, che ui lauoraßero in tutto diecesette giorni interi, computando ogni cosa. Liquali argini furono quatro smisurati lauorij, e l'uno cio e q̃llo, ch'era dalla torre Antonia, e che era stato fabricato dalla quinta legione, fu posto a pũto al ri

ſcõtro al mezo dello ſtagno chiamato Strũtui. Et l'altro che fu fatto dalla duodecima legione, era uẽti gomiti diſtante da quello. Et la decima legione ch'era piu eccellẽte delle ſopradette, haueua drizzato il ſuo nella parte Settẽtrionale, doue era lo ſtagno chiamato Amigdalõ. Similmẽte la quintadecima legione haueua fatto un'argine, che ſcẽdeua trẽta gomiti appreſſo al mumimẽto del Põtefice. Hora eſſẽdo già gli argini appreſſati alle mura, e Giouãni fece cauare dalla bãda di dẽtro tãta terra uerſo la torre Antonia, che lui aggiũſe inſino doue egli erano, & acciò che'l terreno nõ rouinaſſe adoſſo a gli oparij, lo fece pũtellare cõ certi ſtãgoni, e fatto queſto gli fece ſcalzare molto bene di ſotto, & a quel modo uẽne a ſoſpẽdere i detti argini. Dipoi meſſe ſotto i detti puntelli molte legne intriſe di pece, e di bitume, e fatto queſto ui miſſe fuoco. Onde eſſendo arſi quelli ſtãgoni, che reggeuano la terra, ſopra laquale erano gli argini; ſubitamente la detta terra ſfondò giù, e tiroſſe drieto a gli argini con una grã rouina. Et nel principio ſi leuò sù in alto un grã fummo meſcolato cõ poluere, cõcio fuſſe coſa, che la rouina affogaſſe ãchora la fiãma. Dipoi cõſumata che fu la materia, che oppreſſaua il fuoco, ſubitamẽte uſcì fuori la fiãma chiara. Allhora i Romani tutti ſtupirono pel fatto ſi repẽtino, & hebbono molto p male il trouato de' Giudei, pche ſi dauano gia a creder d'eſſer uincitori. Onde la ſperãza uana i raffreddò, e parue loro per l'auuenire poco utile a ſoccorrere il fuoco, anchora che ſi fuſſe ſpẽto, eſſẽdo hormai andati a terra gli'argini. Dipoi indi a duoi giorni, Simone con i cõpagni ſuoi aſſaltò anco lui duoi argini, pche i Romani da q̃lla parte acco ſtati gli arieti, haueano cominciato a pcuoter le mura. Doue un certo Teſteo nato in Garſi città della galilea, e Megaſſaro

discesso delli Reali di Marianne, e cõ loro un certo figliuolo di Nabale, c'hauea il nome secondo la fortuna; cioe Egira, che significa zoppo, si leuarono su cõ un gran furore, e prese certe facelline accese, n'andorono uelocemẽte corrẽdo in su le macchine de' Romani per metterui fuoco. Di costoro in quella battaglia, fuori della citta, nõ ui si uidde huomini piu audaci, ne piu terribili; imperoche essi si missero a scorrere nel campo de' nemici, come se e fussero amici, e non istettono mẽte a dubitare, ne a fermarsi in nissun luogo, anzi correndo cõ grandissimo impeto pel mezo de' nemici, cacciorno fuoco nelle dette macchine bellice. Et molestati dalli dardi, e dalle saette, e sospinti dalle coltella, non si partirono prima dal pericolo, che' l fuoco comprese ogni cosa. Ma come la fiãma cominciò andar su in alto, subito i Romani ne uẽnero oltre corrẽdo delli cãpi a soccorrere gli ordegni, e giũti quiui, se ingegnauano di spegnere il fuoco, nõ hauẽdo risguardo alcuno de' corpi suoi. Ma i Giudei ch'erano in su le mura, nõ li lasciauano accostare, & appicciauano la battaglia con loro. Onde ne interueniua, che s'ingegnauano di cauare gli arieti del fuoco, ardẽdo già le copture loro, & i Giudei di ritenerui anco loro p le fiãme. Et bẽche i Romani si abbattessero al ferro caldo, nõdimeno scãporono pur gli arieti. Dipoi la fiãma cominciò a salir su a coloro ch'erano posti alle difese, & ad occupare gli argini. Onde ueggẽdose i difensori circõdare dalla fiãma, e disperãdose di potere scãpar li lauorij dal fuoco, ne ascẽdeuano giù a terra, & andauãsene nel cãpo. Et i Giudei nõdimeno tuttauia i molestauano, e tãto più, quãto continuamẽte cresceua il numero loro, p quelli che ueniuano loro in aiuto della città, e perche nel perseguitarli nõ haueuano risguardo niuno, confidatosi nella uittoria. Et

essendosi distesi insino alle fortezze del cãpo, combatteuano con quelli, che u'erano a guardia; imperoche benche e fusse un certo costume & una certa legge molto acerba, sopra a coloro che stauano a far la guardia inanzi a i campi, laqual comandaua che chi si partiua del luogo suo, p qualunque cagione si fusse; che lui douesse morire: Nõdimeno le sopradette guardie preponẽdo la morte gloriosa a luogo penale, combatterono fortemente, in modo che p la necessità loro, molti di q̃lli che fuggiuano, & anco p uergogna si riuoltorono indrieto, e ritornorono donde e s'erano partiti. Oltre a questo li balisti collocati per ordine, non lasciauano uenir oltre la moltitudine della Città, laqual correua fuori senza alcun risguardo, o riparo delli suoi corpi: Impoche in qualunque ella si riscontraua, & ella attaccaua la battaglia cõ lui, e mettendosi cõ gran rouina tra le partigiane, feriua li nemici cõn i proprij corpi. Nondimeno tra li gittamenti nõ poteuano però piu, che si potesse l'audacia: imperoche i Romani cedeuano piu tosto per rispetto di tale ardire, che perche e fussino mal trattati da loro. Ma gia Tito era giunto quiui, che ueniua dalla torre Antonia, donde lui s'era partito, andando ponẽdo mente, doue fusse buon luogo a fare gli altri argini, e riprendendo molto li suoi soldati, che si lasciauano oppressare nelli loro campi da i nemici, hauendo presso le mura loro, & che sopportauãno la fortuna de gli assediati, essendo usciti loro adosso li Giudei, come d'una prigione. Et dette q̃ste parole subito attorniò li nemici dal lato, hauẽdo seco certi soldati scelti. Allhora essi essendo feriti, si riuoltorono uerso di lui, & stauano fermi a cõbattere. Di che ne interuẽne, che essẽdosi azzuffati, & mescolati insieme l'esercito dell'una parte, e dall'altra, si leuo sifatto il polueric,

& si fatte grida, che nõ si uedeua, ne non si sentiua niente, ne non si discerneua p persona l'amico, dal nemico. Hora p-seuerando i Giudei nella battaglia, non tanto p la fidanza delle forze, quanto p la disperatione della salute, & i Romani anco faceuano il simile p la gloria, e p la uergogna dell'arme, e di Cesare, che p loro amore si metteua anco lui a pericolo di morte. Et ardire di dire, che a l'ultimo p la grã ferocità de gli animi in che essi eran uenuti, harebbono perso anco tutta la moltitudine de'Giudei, se non si fussino in un momẽto ritratti nella Città, uegendosi essere antiuenuti dalla battaglia. I Romani adunque non essendosi potuti uẽdicare come harebbon uoluto, & ueggendo li loro argini esser guasti; erano pieni di sonno, e di rincrescimento, cõsiderando che essi haueano perduta tãta fatica in un'hora. Et già u'era molti tra loro, che si disperauano, essendo le machine solute, che la Città si potesse pigliare. CAP. XXII.

MA Tito si consigliaua con i Prencipi, quel che fusse da fare. Doue a quelli piu callidi piaceua che tutto l'esercito s'accostasse alle mura, & che elle s'assalissino cõ piu sforzo che si potesse; imperoche essi diceuano li Giudei hauere insino allhora cõbattuto con una parte dell'esercito, e non cõ tutto, e che se si mettessino tutti insieme, che non potrebbono sostenere l'impeto loro; cõciosia cosa che fussino atti a coprirli, & a tuffarli cõ le saette. Ma q̃lli che erano piu prudẽti, cõfortauano che gli argini si rifacessino di nuouo. Alcuni altri cõsigliauano, che si stesse quiui a cãpo senza argini, & osseruassino l'uscita loro, e che nõ si lasciasse portar dẽtro uettouaglia, ma aspettare che la fame gli oppressasse, ne che si cõbattesse cõ loro; imperoche essi diceuano, che egli era impossibile a uincer la cõfidẽtia di coloro, c'haueano deliberato

di morire per colpa d'arme, o uero di perire anco senza tal cosa, che è piu crudel cupidità. Ma a Tito propio non pareua honesto à tener quiui a cãpo, perduto tanto esercito, senza far mẽte, & a combattre con coloro, che fussino animati à disfar loro medesimi, anco li pareua una pazzia. Similmente a rifare argini di nuouo, giudicaua esser cosa laboriosa p̃ rispetto della spesa, e della materia, che ui bisognaua. Et piu difficile li pareua anco ad osseruare l'uscite della Citta; cõcio fusse cosa che ella nõ si potesse circondar dall'esercito p̃ la grandezza, e p̃ la defficulta delli luoghi, che da poi che cosi era, diceua essere impossibile a guardare le scorrerie loro, e se le uie manifeste s'osseruassino, che li Giudei inuestigherebbono uscite occulte, tanto p̃ lá necessita, quãto pel saper bene tutti li passi. Et se alcuna cosa ui si mettesse nascosamẽte, esser dibisogno starui lungo tempo a cãpo, & se cosi fusse, esser da temere, che la lunghezza del tempo nõ diminuisse la gloria della uittoria; imperoche lui diceua tutte queste cose potersi fare, ma la prestezza douersi estimare inanzi alla gloria, e se pur uolesse usar ad un tratto la prestezza, & il prouedimento, esser dibisogno fare un muro intorno intorno alla Citta. Et a q̃l modo tutti gli passi potersi chiudere, & i Giudei allhora pduta in tutto ogni speranza di scãpare, essere o da douersi arrẽdere, e dar loro la citta nelle mani, o da douere esser presi facilmẽte uinti dalla fame. Et ogni altro prouedimẽto che essi facessino, diceua essere un sogno, e non poter stare con l'animo sicuro, e che allhora farebbe gli argini, quando coloro che li dauano noia, fussino piu deboli. Et che se ad alcũ paresse troppo grã lauoro, & opa da nõ si poter finire il far tal muro; dicea che si cõsideraßino bene, che a i Romani nõ si cofacea far ope piccole

ma grandi, & le grandi non che gli huomini, ma Iddio non le poter finire facilmente senza fatica. CAP. XXIII.

FINALMENTE confortato che Tito hebbe con q̃ste ragioni li suoi Duchi, subito comandò loro, che spartißi no l'esercito, e metteßinlo in opera, & egli cosi fecero. Hora diuiso che eßi hebbono, & assortito il circuito, parue che en traße loro adosso un furor diuino, tanto si studiauano di la uorare, & di gareggiarsi insieme, non solamente li Retto ri, ma etiãdio gli ordini. Et ueramente il Soldato s'ingegna ua di cõpiacere al Decurione, & il Decurione al Centurio ne, & il Cẽturione al Tribuno; e cosi di grado in grado l'o stentatione n'andaua insino a i Duchi, e dipoi di quella delli Duchi, Cesare n'era discernitore; impoche lui andaua ogni giorno intorno intorno, guardando l'opera, laquale si tira ua fortemente inãzi. Hora il detto muro teneua, comincian dosi dal cãpo de gli Aßirij, doue Tito haueua i suoi padiglio ni, insino all'inferiore, & uana parte della Citta. Dipoi paß saua p la Cedrona, e torceua uerso il monte Elcona, & q̃llo dalla parte Meridionale abbracciaua insino al sasso chiama to Perinstercono. Dipoi circondaua il colle dal lato, ilquale sopraßtaua alla ualle Siloa; Et quindi si torceua uerso l'Oc cidente, e scendeua giu insino alla ualle della fonte. Dipoi sa liua su al munimento di Anano Pontefice, circondato il mõ te doue Põpeo pose gia il campo; e dopo questo ritornaua indrieto uerso la regione Settentrionale. Et passata q̃lla, an daua alla parte di q̃lla uilla, che si chiamaua Crebitonico, e dopo q̃lla circõdaua dalla parte Oriẽtale il munimẽto d'He rode. Et finalmẽte si cõgiungeua con i campi di Tito, donde esso cominciaua. Et era di circuito uno stadio meno di qua rãta. Oltre a questo s'edificorono anco tredeci castella dalla

bãda di fuori, de iquali ciaſcuno giraua dieci ſtadij. Et feceſi tutti queſti muramenti per iſpatio di tre giorni, che pare impoßibile, eßendo lauori degni di meſi, e non di ſi piccol tẽpo, & pur fu cosi; auenga Iddio che tal celerità manchi di fede. Hora eßendo chiuſa la citta intorno intorno, e le guardie diſpartite per le caſtella, la prima cerca che ſi faceſſe in quella notte, uolle far Tito propio; & andare intorno in torno, guardando molto bene a quel che biſognaua, e la ſeconda conceße ad Aleßandro, & la terza toccò a i capi de gli eſerciti. Similmente le guardie aſſortiuano tra loro il ſonno, e non reſtauano in tutta notte d'andare a torno per gli ſpatij delle caſtella.

CAP. XXIIII.

PER laqual coſa i Giudei hauendo perduta l'abilità dell'uſcir fuori, perderono anco la ſperanza della ſalute, & gia la fame era in tal modo creſciuta, che ella ſi conſumaua tutte le caſe, & le famiglie. Et erano gia le habitationi tutte piene di dõne, e di fanciullini morti p la fame, e ſimilmẽte le uie ſtrette di uecchi. Et i garzonetti, & i giouani gõfiati s'andauano rauolgendo p la Citta, come ombre di morti, & doue il caſo li giungeua, quiui cadeuano. Ne nõ poteuano ſepellire i morti p l'affanno, e pur ſe u'era alcuno, che haueſſe anchora qualche uigore, gli increſceua di far tal coſa, e p la grã moltitudine, e pche di ſe medeſmo ſtaua in dubio, che mẽtre che li ſotteraſſe nõ ſi moriſſe, come interueniua a molti, che cadeuano morti ſopra a q̃lli che eßi haueano ſepelliti. Finalmẽte u'era anco grã quantità di q̃lli, che correuano alla ſepoltura anchora uiui, inãzi che ne ueniſſe il giorno del fatto. Ne nõ ſentiua in ſi fatte calamità, ne piãti, ne lamẽti, p riſpetto della fame, che uinceua gli affetti dell'animo: Ma ſtauano q̃lli da drieto a guardar q̃lli che moriuano inãzi a

satieta. Ma non s'arrendẽdo li seditiosi p tal calamita, ne di piu, ne di meno, e Tito increscendoli delle reliquie del popolo, & affrettãdosi di liberare almeno quel poco che ui resta ua, incominciò a fare argini di nuouo; bẽche li fusse difficile a trouare la materia, & il legname che li bisognaua. Et q̃sto interueniua, pche nelli primi argini lui haueua consumato tutte le selue ch'erano quiui appresso. Si che li bisognaua mãdare p la materia, discosto ben nouanta stadij, laqualcosa lui fece. Portãdo adunque li soldati suoi il legname si dalla lunga, subito gli argini si cominciorono a fare dalla torre Antonia, e da quatro parte, & maggiori che gli altri. Et mentre che si lauorauano, Cesare andaua intorno alle brigate sollecitãdo il lauoro, & dimostraua loro, che essi haueuano horamai li ladroni nelle sue mani. Ma tal cosa li ualeua poco, quanto alli ladroni: impoche egli era perito in loro chiaramente ogni pentimento. Et erano astratti si dall'animo, e dal corpo, che essi adoperauano l'uno, e l'altro, come cose aliene, imperoche ne la misericordia moueua l'animo loro, ne il dolore il corpo; concioſiacosa che lacerassino la plebe anco morta come cani arrabbiati. C. XXVI.

FINALMENTE Simone uccise crudelissimamẽte un certo Emãtia ch'era stato cagion di fargli ottenere il Prẽcipato, ilquale era figliuol di Boeto, e de' Pontefici il piu fedele, & il piu acetto al popolo; impoche uedẽdo costui, come il popolo era mal trattato da i Zeloti a iquali s'era accosto Giouãni, cominciò a persuaderlo, che uolesse riceuere p suo difensor Simone, e tãto fece cosi, che'l popolo fu cõtento, senza essersi pattouito cõ lui prima di far alcũmale, o senza temere, che di tal cosa glie n'haueße a resultar mal alcuno. Dipoi essendo Simone entrato dẽtro, & hauẽdo ottenuto la

Citta, ſubito comincio a dire, che il detto Emantia era coſi inimico del popolo, come gli altri, ilquale haueua dato il cõ ſiglio p̃ ſe, e non come ſe lui haueſſe conſortato il p̃opolo di tal coſa p̃ ſemplicità, e prodottolo in giudicio, & accuſatolo che lui era d'accordo cõ i Romani, lo cõdennò a morte, ſenza dargli ſpatio di poterſi iſcuſare. Et oltre a q̃ſto cõdennò anco cõ lui inſieme tre ſuoi figliuoli, di quatro che n'haueua; Et il quarto non potette far morire, p̃che lui s'era fuggito inãzi, & andatoſene a Tito. Finalmẽte pregãdo il detto Emãtia Simone che lo faceſſe morire prima che li figliuoli, & chiedẽdoli tal gratia, p̃ quella che egli haueua fatta a lui ne l'aprirgli la città: non gliela uolſe concedere, anzi p̃ accreſcergli il dolore, comandò che lui fuſſe l'ultimo ad eſſer morto. Et a q̃ſto modo il miſero padre fu ſcãnato ſopra a i figlioli uccisi in ſua preſentia, tirato oltre inãzi a i Rouani, p̃che coſi haueua comãdato Simone ad Anano figliuol di Magade, ch'era un de' piu crudeli manigoldi cõ lui haueße, dicẽdo p̃ iſtratio ſe ui fuße p̃ſona a chi uoleſſe uſcire fuori a pregarli che l'aiutaſſino. Dipoi comandò anco, che li corpi ſuoi nõ fuſſino ſepeliti. Dopo coſtoro fu anco morto un certo Anania pontefice figliuol di Maſambolo, huomo nobile, e fõrte, e cãcellieri del Senato, ilqual trahea l'origine d'Amua, e cõ lui quindeci popolani de' piu famoſi. Ma il padre di Gioſippo teneano eſſi rinchiuſo, e guardauãlo diligentemẽte, e proteſtauano ad ogniuno pel mezo del bãditore, che niuno fuſſi tãto ardito di q̃lli ch'eran dẽtro, che preſumeſſe di fauellargli, e di trouarſi con lui a ragionamẽto alcuno, ſotto la pena che merita il traditore, e chi cõ lui ſi cõdoleua di q̃ſte coſe, l'uccideuano ſenza ricercare altro. CAP. XXVII.

ONDE ueggendo tal coſe un certo Giuda figlinol di Dudi,

Dudi, & uno de'Prefetti di Simone, che guardaua una torre, che gli era stata data da lui, si cõmosse grauemente, & forse anco p misericordia di coloro che periuano, quãto che sia, ma piu pel fatto suo. Et chiamato che lui hebbe a se dieci suoi fedelissimi cõpagni, parlò in questa forma. Insino a quãto tempo compagni mei cõporteremo noi di sostenere questi mali, o che speranza possiamo noi hauere d'essere salui, seruando la fede ad un cattiuo? Eccò gia, che la fame ci oppressa, & i Romani son quasi dentro. Et Simone non che ad altri, ma a quelli, che gli hanno fatto bene e infedele, e te messe anco per loro appresso di lui di pena, doue appresso de'Romani non bisogna dubitare di niuna di queste cose; Imperoche quel che essi promettono, attengono. Hor su adũque di buon'animo diamo le mura nelle mani loro, e conseruiamo noi medesimi, e la città, e non dubitare, che Simone nõ riceuera ingiuria alcuna, se disperato che sia, sara castigato presto come e merita. Poi che quelli dieci hebbono accõsentito alle dette parole, subito Giuda la mattina a buon'hora mandò tutti gli altri che lui haueua sotto di se, in diuersi luoghi, acciò che niente di quel che egli haueua ordinato, si scopriste. Et partiti che e furono lui in su la terza, stando in su la torre, chiamaua dentro i Romani. Ma i Romani nõ ne faceuano niente, anzi chi sprezzaua la lor superbia, & chi non credeua loro, e chi li rincresceua di metterși a tal pericolo; come se gli hauessero incontinente a pigliare la citta. In questo mezo uenendo Tito con certi armati alle mura, accadde che Simone inanzi che ui giungesse, intese come il fatto passaua, e subito corse alla torre, doue erano i detti dieci, & entrato dentro, tutti gli uccise ad occhi ueggenti de'Romani, e dipoi gittò i corpi loro a terra della torre,

Onde Gioſippo andando à torno alle mura pregando i Giudei, che ſi uoleſſero arrendere, interuenne che gli fu rotto il capo con un ſaſſo, e ſubito ferito che fu, cadde in terra sbalordito, laqual coſa ueggendo i Giudei, incontinente uſciron fuori correndo p pigliarlo, & l'haurebbe preſo, ſe Ceſare nõ u'haueſſe mandato preſtamente certi à difenderlo, liquali giunti là, ſubitamente ſi cominciorono à zuffare cõ i nemici, & in queſto mezo Gioſippo ſi drizzò, non intẽdẽdo quel che quiui ſi faceße, come q̃llo che nõ era anchora ritornato in ſe. Ma li ſeditioſi, che l'haueuano ueduto cadere, e nõ dirizzare, credẽdo che fuße morto, e deſiderãdo tal coſa ſommamẽte, ſubito leuorono grandiſsime grida, e ſi ne fecciono grã feſta. Dipoi ſpargẽdoſi tal nouella p la terra, l'altra moltitudine ne preſe grã dolore, credendo ueramente, che colui fuſſe morto, ſotto la cui fidãza ella ſperaua di fuggirſi. Similmẽte la madre ſua ch'era in prigione, hauendo inteſo, come il figliuolõ era ſtato morto; diſſe queſte parole alle guardie ch'erão di Giotapata. Io credo certamẽte che ſia uero q̃llo che ſi dice, e nõ ho hauere tãta gratia, ch'iò l'habbia in mia poteſtà uiuo. Et piãgendo di ſecreto ſi riuolſe alle ſue ſerue, e diſſe. Hor e queſto il frutto, ch'io riceuo del mio parto, che nõ ch'altro, ma che nõ mi ſia lecito di ſepellire il mio figliolo, dal quale io ſperauo d'eſſer ſepellita. Ma tal falſità nõ la tormẽtò troppo longo tẽpo, ne anco li ladroni non ſe ne rallegrorono molto; imperoche incõtinẽte ſi ſeppe la uerità, e Gioſippo preſto ritorno in ſe, curata che fu la percoſſa, & uſcito fuori, e uenuto oltre alle mura gridaua ad alte uoci, dicendo, come quelli che l'haueuano percoſſo indi à poco tẽpo ne porterebbono le pene. Et dette q̃ſte parole di nouo pregaua, & inuitaua il popolo alla pace. Onde il popolo diſubi

to per l'aſpetto ſuo preſeuna gran fidanza, & i ſeditioſi un grãde ſtupore, & incõtinente q̃lli c'haueano fatto penſiero di fuggirſi, cominciorono chi a ſaltar giù a terra delle mura p̃ neceßita, e chi ad uſcir fuori cõ facelline acceſe fingẽdo di andare alla battaglia, e giũti in cãpo, ſi fuggiuano di ſubito a i Romani. Ma uſciti d'un male, entrauano in un'altro, che era peggiore, che quel che eßi haueano ſopportato nella cit ta. Et moriuano piu toſto appreſſo i Romani per la ſatieta, che non erano morti a caſa p̃ la fame, impoche e giũgeuano quiui affamati, e gõfiati, come ſe fuſſero intropici, e uolendo empiere i corpi loro, ch'erano uoti, mãgiauano tãto, che eßi crepauano: Et ſarebbene morti aſſai, ſe gli intẽdẽti nõ haueſſero raffrenato li lor deſiderij, & haueſſero dato loro il cibo a poco a poco, tãto che ſi tornaſſero nel priſtino uſo. Ma co loro che p̃ q̃ſta uia ſcãporono, incorſono in un'altra ſciagu ra, e q̃ſto fu, che ne fu morti aſſai di loro, per un che fu troua to appreſſo a i Sirij raccogliere monete d'oro dello ſterco ſuo, impoche (com'io diſſi diſopra) uenẽdo eßi fuori s'inghiot tiuano tutto l'oro c'haueano, acciò che nõ fuße lor tolto da gli ſeditioſi, liq̃ali cercauano tritamẽte tutti coloro, che uſci uano della terra nellaquale era gran quãtita d'oro. Finalmẽ te q̃l che ualea inãzi uẽticinque attici, il cõperauano dodici. Sì che eſſendoſi p̃ cagione d'uno ſcopta q̃ſta malitia, ſubito la fama ſi ſparſe per tutto'l cãpo, come li transfugi erano pieni d'oro. Onde la moltitudine de gli Arabi, e delli Sirij, sdrucci uano loro il uẽtre p̃ trouar il detto oro, ch'era come un tor mẽto, in modo ch'io credo nõ auueniſse mai a i Giudei il mag gior flagello di q̃ſto. Finalmẽte in una notte ne fu morti ben circa a duo mila, a iquali furon cauate le budella di corpo. Hora hauẽdo Tito inteſo tal crudelta, hebe uolõta di far ſaet

tare tutti coloro c'haueuano cõmeſſo tal mancamẽto attorniati prima cõ la caualleria. Et haurebbelo fatto, ſe nõ fuſſe ſtato ch'erano troppi; impoche n'haurebbe hauuto a punire piu aßai che nõ erano quelli, ch'erano ſtati morti. Ma bẽ chiamò a ſe li capi di quelle gẽti, che gli erano uenuti in aiuto, & ſimilmẽte i capi de' Romani, de' quali ue n'era anco intinti alcuni p̃ inuidia, e raunati che gli hebbe tutti inſieme, parlò loro adiratamẽte, e diſſe, che ſe alcuno de gli ſuoi ſoldati cõmetteße piu ſimil mancamẽto p̃ un guadagno incerto, e nõ ſi uergognaſſe di far tal coſa p̃ oro, e per argento, che lo farebbe morire. Et gli Arabi, e gli Sirij, domandò principalmente, ſe gli uſauano di fare ingiurie a lor modo nella guerra d'altri, dipoi come eßi imputauano a i Romani la crudelta nell'ucciſioni, e gli odij nell'inuidia. Et domandati che gli hebbe, li minacciò anco nõdimeno di morte, ſe ſi trouaſſe poi niun di loro piu in ſimile audacia. Et alle legioni ſcriſſe ch'elle inueſtigaſſero di chi ſi ſoſpettaße, c'haueſſe cõmeſſo tal mancamẽto, e dipoi lo riferiſſero a lui. Ma che uiene a dire, l'auaritia certamente ſprezza ogni ſupplicio, e ne gli huomini naturalmẽte e inſito uno ſmiſurato amor di guadagnare: e nõ ſi troua malattia niuna, che ſia ſimile alla cupidità dell'hauer più. Anzi queſta e quella, che e ſoggiogata dalla paura de' coſtumi c'hanno gli altri. Ma Iddio, c'haueua deliberato, che'l popolo Giudaico capitaſſe male, faceua che tutte le uie, & i modi, p̃ liquali eßi p̃oteuano ſcãpare, ornauano in loro pnicie. Finalmẽte quel che Ceſare haueua interdetto che nõ ſi faceſſe ſotto pena della uita, ſi faceà occultamẽte impoche ſe alcuno ſi fuggiua della città, e ueniua in cãpo, incõtinente gli erano adoſſo q̃lle gẽti de gli Sirij, e de gli Arabi, e guardauano intorno intorno s'erano ueduti da niſ-

ſun Romano,e come e uedeuano il bello, li tagliauano a pezzi,e dipoi li cauauano la pecunia delle budella,o del uentre, e portauanſene lo ſcelerato guadagno. Ma in pochi ſi troua ua tal coſa.Onde ſolo il credere ne conſumaua aſſai. Et que ſto fu il caſo che ingannò molti transfuggi. Cap. XXIII.

MA Giouanni ch'era nel tempio, poi che le rapine li cominciorono a mancare, ſubito ſi meße a rubare le coſe ſacre, e togliendoſe molti doni che erano ſtati fatti al tẽpio, e molti uaſi neccẽßarij al ſeruiggio del ſacrificio, cio e tazze,e taſſerie, e menſe,laſciò ſtar,gli orciuoli,che Auguſto, e la moglie u'haueano mandato ad offerire. Si che quel tẽpio che gli Imperadori Romani haueuano ſempre ornato,& honorato, un giudeo ribaldo allhora lo diſonoraua, e ſpogliauanlo anco de'doni,c'haueuano fatto gli foreſtieri. Et non li baſtaua queſto,che lui diceua anco a gli ſuoi compagni, come le coſe diuine ſi doueuano adoperare ſenza paura, dapoi che cõbatteuano p Dio,e p la diffenſione del tẽpio.Onde per queſte parole anco gli altri cominciorono a pigliare ardire di torre il uino, e l'olio ſacro, che gli ſacerdoti haueano ſeruato ſolamẽte pel ſacrificio,e poſtolo nel tẽpio p diſtribuirlo al la moltitudine,e ſenza alcũ tremore ſi ungeuano con eßo, & il uino ſi beeuano. Inuerità io non ricuſerò di dir quel che il dolore mi conſtringe che io parli. Io credo che ſe li Romani haueßero induggiato piu a uenire contro a i ſcelerati de' Giudei, o che la città haueua ad eſſere trãgiottita dalla terra,od a perire pel diluuio,o per ſaette dal cielo,od a ſopportare gli ſodomitani flagelli, impoche ella haua prodotto molto piu impia, e piu nefanda generatione, che nõ era ſtata q̃lla di Sodoma.Finalmẽte tutto'l popolo pericolò con la diſperata ꝑtinatia de'ſcelerati. Ma che biſogna raccõtare parti-

colarmẽte la deſtruttione loro;cõcioſia coſa, che non ſi potrebbe dire,quando l'huomo bẽ lo uoleſſe fare, tanti furono quelli che ui capitorono male;imperoche Annio figliuolo di Eleazaro eſsẽdo uſcito di Gieroſolima,e fuggitoſſi a Tito p una porta,che gli era ſtata data a guardia, diſſe come da q̃l giorno in quà, che s'erano poſti a cãpo appreſſo alla citta, ch'era ſtato da ì quatordici d'Aprile infino a Calendi di Luglio,n'erano ſtati portati alla ſepultura cento,quindici migliaia et ottãta.Laqual moltitudine certamẽte fu ſmiſurata, e fu pur coſi;impoche eſsẽdo lui poſto a quella porta nõ per guardia, ma p diuidere il guadagno publico gli hebbe tutti a numerare p forza.Et de gli altri nõ diſſe niẽte,pche i parenti gli ſotterrauano eßi medeſimi, e la ſepoltura loro era, ch'eßi li cauauano fuor della terra, e poi li gittauano uia. Dopo coſtui fuggẽdoßi anco certi altri nobili, uenẽdo ene nel cãpo de'Romani uſauano di dire, che i morti che s'erano gittati fuori delle porti,erano ſtati ſei cento migliaia.Et che'l numero degli altri ch'erano rimaſi p le caſe morti,era incõprendibile,cõcioſuſſe coſa che i poueri,che nõ erano ſtati ſufficiẽti al portarli fuor della terra,gli heueſſero portati in certe caſe grãdi,e quiui gittatili l'uno ſopra l'altro,e fattone monti altiſſimi.Oltre a queſto diceuano,che s'era anco uẽduto lo ſtaio del grano un talento.Et che poi che s'era fatto quel muro intorno alla citta,che noi dicemo diſopra, accio che non poteßero cogliere piu herbe,come alcuni erano uenuti a tãta neceſsità,ch'egli erano entrati in certe ſogne, e ſtalle a cercar d'hauer che mãgiare,e maſimamẽte letame uecchio di buoi,e quindi hauerne cauato ſterco,et hauer uſato p cibo q̃llo,che non ſi poteua ſoffrire di uedere. Allhora i Romani udẽdo queſte coſe,grãdemente ſi moueuano a cõpaſ

sione, et increſceuane loro, et i ſeditioſi non che uolendole, ma ueggendole nõ ſi moueuano niente, anzi baſtaua lor l'animo di procedere inſino à quelle. Et queſto interuenia, pche il fato gl'hauea accecati, ch'era già lor ſopra capo, et alla città.

DELLA GVERRA GIVDAICA LIBRO SETTIMO. CAP. I.

LA calamità di Gieroſolima sẽza fallo ogni giorno creſceua piu, & piu continuamente la citta andaua di male in peggio; conciò fuſſe coſa, che li ſeditioſi s'infiammaſſero tuttauia piu al far male, poiche la fame gli hauea cominciati aſſalire inſieme col popolo. Oltre a queſto era una coſa horribile a uedere la moltitudine de' corpi morti ch'erano p la città poſti l'un ſopra l'altro, & a ſentire il puzzo grãde, che eßi gittauano, ch'era ſi potẽte, che e tardaua nõ ch'altro, ma l'impeto de' cõbattitori, liquali erano coſtretti calpeſtrargli, impoche poi che n'haueano fatto un grã macello, ſi metteano a correre ſopra di loro, ne piu, ne meno, come ſe fußero in campo a combattere. V non u'era niuno di q̃lli, che li calpeſtaua, che ſi moueſſe, o che ſi radolciſſe, ne che ſi pigliaße almeno a cattiuo augurio l'oltraggio, che ſi faceua ai morti, anzi imbrattatiſi del ſangue de' loro propij, s'apparecchiauano alle battaglie de gli ſtrani, quaſi rimprouerãdo a Dio (ſecondo che mi pare) che lui tardaua troppo a punirgli, impoche la maggior parte di loro andauano ſi feroci a cõbattere, piu toſto tirati dalla diſperatiõe, che da ſperãza di uincere. Ma i Romani, bẽche e duraßero gran fatica (come noi dicemo diſopra) in raunare la ma-

teria per far gli argini, nondimeno gli hebbero drizzati fra uēt'un giorno tagliati tutti i boſchi ch'erano intorno alla città a nouāta ſtadij. Onde a uedere q̄lli cōtadi come eßi ſtauano, era una cōpaßione; impoche doue in prima eßi erano ornati d'arbori, e di giardini, allhora erano tutti diſerti, & guaſti, cōcioſia coſa che nō ui fuſſe rimaſo un'arborſcello per marauiglia. Et nō u'era niun foreſtiero, c'haueße ueduto in prima la Giudea, & i giardini, e le uille ch'erano ſotto la città, e guardaſſe allhora come ella ſtaua, che poteße ritener le lagrime, o che nō ſoſpiraſſe ueggēdo quāto la mutatione haueua diminuito la ſua prima apparēza. Laqual coſa era interuenuta, perche la guerra hauea leuato uia, e guaſto tutti gli ornamēti della bellezza ſua, in modo che ſe ui fuße giūto un di ſubito, c'hauaße ſaputo come q̄l luogo ſtaua in prima, nō l'haurebbe riconoſciuto, anzi haurebbe cercato della città, che lui haueſſe hauuto ināzi a gli occhi. Hora eſſendo finiti gli argini ìnteruenne, che tal opa cominciò equalmente a ſpaurire i Giudei, come i Romani; imperoche i Giudei dubitauano, che ſe nō ardeuano anco queſti, come eßi haueuano arſi i primi, che la terra non ſi pdeſſe. Et i Romani temeuano, che ſe coſi interueniua, che non ueniſſe forſe poi piu loro uolontà di rifarli; concio fuße coſa, che la materia fuſſe loro mancata, & i corpi de'ſoldati per la fatica laßi, e gli animi per le ſpeße noie auiliti. Ma dell'auuerſità della città, ne riceueuano anchora i Romani maggior noia, che coloro, che u'erano dētro, impoche oltre a i mali che ueniuano loro quindi, s'aggiūgeua loro queſto, che ne di piu, ne di meno, ſe n'haueano a cōbattere, e durar fatica. Oltre a queſto ſi rōpeua loro la ſperāza ueggēdo, che gli argini erano lor guaſti con l'inſidie, e che le machine ſi ſpezzauano per la ſolidita

delle mura,& le battaglie di mano erano uinte dall'audatia delli combattimẽti,massimamente perche trouãdo essi li animi de'Giudei piu prestanti,per la seditione, per la fame,per la guerra,e per tanti mali estimauano gl'impeti loro essere inespugnabili,e la grandezza de gli animi nutricãdosi di calamità essere inuitta; imperoche chi potrebbe reggere gli impeti di coloro nella prosperità,che per l'auuersità fussino incitati alla uirtu. E per tãto essi s'apparecchiauano a fare miglior guardia,che non haueuano fatto per l'adrieto. Dal l'altra parte la setta di Giouãni,ch'era dalla torre Antonia ad un tratto temeua li furti,e guardaua se'l muro si rompeua,& infestaua i Romani con l'opere, inanzi che gli arieti s'appressassino, & harebbe loro nociuto assai, se tal sforzamenti non fussino stati uani;imperoche essẽdo andati per assalire co'l fuoco l'argine, si tornorono indrieto ingannati dalla speranza. Et q̃sto fu,che parue loro util consiglio assalirlo a poco a poco,e per interualli,e con indugio,e nõ sẽza paura delli saltanti oltre ad arderlo, & per conchiudere in una parola, non secondo il costume de'Giudei; imperoche e mancò loro quella audacia,che suole esser propia di tal natione, e non u'andorono correndo, ne con quello impeto di tutti ad un tratto come essi erano usati, anzi andatoui piu languidamente che nõ soleuano, accio che nel ritornare poi indrieto non riceue sino niuna offensione,dettono cagione a i Romani,che si mostrorono loro anco piu prõti dell'usato, iquali circõdorono in tal modo d'ogni parte gli argini con i corpi, e con l'armi, che non lasciorono uia niuna al fuoco. Et in tal modo si disposeno con gli animi, che essi stauano in prima a sentẽtia di morire, che mouersi un passo del luogo loro,imperoche oltre alla disperatiõe di tutte le cose,che essi

harebbono hauuto, se tal opera fusse stata anco loro arsa, sarebbe paruto loro anco riceuere troppo gran uergogna, se la uirtù haueſse ceduto alla malitia, ò l'arme alla temerità, ò la pitia alla moltitudine, ò i Romani à i Giudei. Oltre a q̃sto giouaua molto loro l'arme, che gittauano cõtro a coloro che saltauão oltre p arder gli argini: impoche quelli che ne moriuano, e cadeuano in terra, impacciauano q̃lli ch'eran lor drieto, e faceuano piu uili q̃lli che antecedeuano il picolo Ma coloro che si fusſero affrettati di uenir preſto dẽtro al tratto del balestro si tornauano ben presto in drieto, chi sbigottiti, e soſpinti dalla regola, e dẽsità de' nemici, e chi cõfitti dalle pũte delle lãce, & a l'ultimo si partiuano senza effetto niuno riprendendo l'un l'altro di timidità. Et tẽtosi q̃sto fatto a pũto in calendi di Luglio. Dipoi eſsendoſi partiti quindi i Giudei, e toruatiſi dentro i Romani subito appreſsorono le machine, e mentre che l'accostauano, erão tuttauia pcoſsi da i nemici cõ saſsi, fuoco, e ferro, che gittauano d'in su la torre Antonia, e con qualũque arme il biſogno porgeua loro. Impoche auẽga Iddio, che i Giudei si cõfidaſsino molto nelle mura, e che nõ faceſsino stima delle machine, nõdimeno nõ la laſciauano però i Romani appreſsaruele. Et eſsi ſoſpettãdo che i Giudei non faceſsino tal preſsa, pche e dubitaſsino delle mura della torre Antonia, che per debolezza ella non riceueſse nell'eſser pcoſsa qualche detrimento, e ch'ella haueſse i fondamenti debboli, si studiauano il piu che e poteuano di accostaruele; Et accostate che ue l'hebbono, cominciorono fortemẽte a pcuoter le mura. Ma bẽche coſsi e faceſsino, nõdimeno q̃lla parte ch'era pcoſsa, nõ acconſentiua pò auchora a i colpi. Onde eſsi ſollecitauano il piu che poteano l'ufficio dell'ariete, acciò che e faceſsino qualche ſuutto, inãzi che frſ

ſino uinti dalla forza del l'arme ch'erano tuttauia gittate loro adoſſo da q̃lli ch'erano in ſu le mura, poſto che p anchor nõ fuſsino laſſi. Dipoi ſi eſſegando pur q̃lli diſopra a gittar giu ogni generation d'arme, & eſſi cominciando ad eſser lacerati p le pietre che giũgeano loro adoſſo, incominciorono ſubito chi ad appiccar gli ſcudi inſieme, e farne come un coperto, e coprirſene i corpi loro, dipoi a ſcalzare li fondamẽti cõ le mani, e con i pali di ferro, e chi ad attender pure all'ariete. Per laqualcoſa mentre che egli era pcoſſo da i ſaſſi gittati cõ una oſtinata fatica, ne uẽne la notte, laquale poſe fine p allhora a l'una parte, & l'altra. Dipoi accadde pure in q̃lla medeſima notte, che'l muro, ch'era da q̃lla parte donde Giouãni inſidiãdo a gli argini (come noi dicemo diſopra) haueua ſcalzato li fondamenti dal lato di dentro, & fattoui una foſſa ſotto terra, rouinò p ſe ſteſſo acconſentendo il terreno pel uacuo, che egli haueа ſotto, & eſſendo anco il detto muro tutto labefatto per i colpi dell'ariete. Laqualcoſa dette p la nõ pẽſata affettione a l'una parte, e l'altra, impoche i Giudei iquali doueuano hauere a memoria tal coſa, bẽche la rouina fuſſe auuenuta loro fuor di ſperãza, nondimeno pche s'era proueduto inãzi a q̃lla, ſtauano di buona uoglia come ſe la torre Antonia non haueße a rouinare. Et i Romani ſe ne rallegrorono poco, pche la ſua nõ pẽſata letitia nata ſotto la repẽtina ſouerſione, ſi ſpẽſe incontinẽte p un muro, ch'eſſi uidero dẽtro, ilqual haueа edificato Giouãni. Ma bẽche co ſi fuße; allhora l'aßalto li pareua loro piu facile che in prima, impoche eſſi ſtimauano poterſi ſalir piu prõtamẽte ſu p le rouine, che nõ ſi ſarebbe ſalito inãzi, quãdo il muro era ſaldo, e che la torre Antonia fuſſe piu debole, e che'l muro, che era ancor freſco, ſi poteſſe preſtamente mãdar'à terra. E cõ

tutto queſto nõ u'era però neßuno che s' arriſchiaße a ſalirui ſu; perche chi fuße ſtato il primo a tentar tal coſa, ſi uedeua manifeſtamẽte, che lui haueua a capitarui male. C. 11.

ALLHORA Tito ricordandoſi che l'alacrità de' combattenti ſi ſuole ſuegliare con la ſperãza, e con l'oratione, & i pericoli ſpeßo dimenticarſi p̃ li conforti, e p̃ le promeße, & la morte alcuna uolta ſprezzarſi, raunò tutti inſieme li piu forti, e cominciò a prouare ſe tal coſa li giouaſſe mente, dicendo ueramente o cõpagnoni il cõfortare altri a q̃lle impreſe, che apertamẽte non ſi ueggono eßer pericoloſe, partoriſce riprenſione d'ignauia, & a coloro che ſono cõfortati, & a chi gli cõforta; imperoche il conforto e dibiſogno ſolamẽte nelle coſe dubbioſe, & l'altre e coſa degna, che ciaſcuno ſe le faccia p̃ ſe ſteßo. Hor che ui ſia difficile il ſalire in ſu'l muro, io medeſimo ue lo cõfeſſo. Ma da l'altra parte, io ui uoglio dimoſtrare, che ſi cõuenga anco grandemente a coloro che appetiſcono gloria, metterſi in coſe difficile & ardue, e che ſia bello il morir glorioſamẽte, e che coloro che ſaranno li primi a far qualche gagliardia, ne ſarãno molto ben remunerati. Confortiui adũque principalmente q̃llo, che forſe sbigottiſce alcuni di uoi, e q̃ſto e il patiente animo, e la gran coſtanza c'hãno i Giudei nelle coſe auuerſe, imperoche e ſarebbe coſa di grãdiſſima uergogna che i Romani, e quei ſoldati che ſono uſati nella pace d'imparare a cõbattere, e nella guerra d'imparare a uincere, fußero ſuperati da i Giudei cõ la forza, o cõ l'animo, e maßimamẽte nel fin della uittoria, cõcioſia coſa che noi habbiamo anco l'aiuto di Dio dal lato noſtro; imperoche auẽga Iddio che alcuna uolta eßi ci offendino, nondimeno tale offenſioni nõ procedono da uolontà di Dio, ne dalla uirtù loro, ma dalla diſperatione. Ma

le rotte che hanno essi, crescono bene pel fauore di Dio, & p le uostre uirtu; impoche la seditione, la fame, l' assedio, le rouine delle mura senza machine, che si può dire che siano altro, che l'ira di Dio, che e loro cõtro, & in nostro aiuto. Cõuiensi adũque che noi nõ solamẽte, non dimostriamo d'esser inferiori a q̃lli che sono piu infimi di noi; ma etiandio che noi non tradiamo l'aiuto diuino. Dipoi in che modo non parra egli una gran uergogna, che li Giudei a iquati nõ si disdice molto l'esser uinto, pche se ne sono usati, sprezzino la morte, acciò che eschino di seruitu, e mettinsi a cosi fatti pericoli non con sperãza di uincere, ma p propia ostẽtatione, & uoi uincitori quasi di tutta la terra, e di tutto'l mare, a iquali e imputato anco a uituperio il non uincere, uistiate a sedere in aggio, e nõ habbiate fatto pur una uolta una bella esperienza contro a i nemici de' fatti uostri, & aspettiate la fama, & la fortuna cõ queste arme indosso, e massimamẽte possendo finire tutta questa guerra cõ un piccol pericolo. Finalmente se noi saliremo in su la torre Antonia, la Citta sara nostra; impoche quãdo bene ci bisognasse cõbattere contro a coloro, che sarãno in su el mezo, nõ dimeno li presi, & il respirare de' nemici ci promette plenissima uittoria. Et io lasciãdo stare hora la laude di coloro, che son morti nelle guerre, e l'immortalita di q̃lli che pel furor di Marte sono stati abbattuti, pregherò che a coloro c'hãno altro parere, la morte uẽghi loro a tempo di pace p qualche malattia; concioſia cosa che l'anima loro sepelita insieme co'l corpo si dãni; imperoche chi e q̃llo che non sappi l'anime de gli huomini forti sciolte in battaglia da i corpi co'l ferro, uolar su in alto nel purissimo elemẽto chiamato aria, il qual poi che l'ha riceuute, le colloca tra le stelle, e s'elle son buo-

ue, gli ſpiriti aerei, & il propitio. Eroe l'offeriſce uiſibili a i loro diſcendenti. Et non coſi quelle, che eſcono de' corpi conſumati p malattia, e p corrottione, lequali quãdo bene fuſſero purgate d'ogni labe, e d'ogni bruttura, nondimeno le tenebre ſotterranee le cuopreno, & la profonda obliuione le riceue, terminate dal fine del corpo, inſieme cõ q̃l della uita, e della memoria. Ma ſe glie ordinato p fatal neceßita la morte all'huomo, & a morire e piu facile pel mezo del ferro, che di malattia, come non parrà egli una uolta a negare a l'uſo, che l'huomo ha a render p debito? Queſte coſe ho io pſeguitate co'l dir mio, come ſe anco coloro che ſe ne sforzaßino di farle, non poßino conſeruarſi. Ma ne i grandißimi pericoli la ſperãza della ſalute è hauer l'animo uirile, come douete hauer uoi; imperoche principalmente q̃lla parte del muro, che rouinò e aperta, ſi che ui ſi può andare. Dipoi tutto q̃l, che e edificato, facilmẽte ſi può diſfare. Et uoi molti inſieme mettẽdoui a q̃ſt'impreſa cõforterete, & aiuterete l'un l'altro, e ſe uoi coſi farete, credetimi che la uoſtra oſtinatione in breue tempo inuilirà gli animi de' nemici, in modo che forſe anco (pur che noi incominciamo) haremo la uittoria ſenza ſangue, impoche non e dubbio, che ſalẽdo noi ſu a poco a poco non s'ingegnino cacciarcene giù. Ma ſe noi faremo qualche atto, ò di naſcoſto, o per forza, non dubitate che pur una uolta, p bẽ che noi ſiam pochi, nõ ci ſoſterrãno. Ma uergognar mi poßi io come un triſto, ſe chi farà q̃ſto, io non lo rimunererò ſi, che e ſarà inuidiato da ogniuno. Et ſe uiuerà, ſara prepoſto a ſimili huomini. Ma ſe moriße, riceuera premij beatißimi. Dicẽdo Tito coſi fatte parole, tutt'l'altra moltitudine ſenza fallo temeua il picolo p la grãdezza ſua, eccetto che uno, che militaua nelle ſquadre, chiamato Sabi-

nō, ilqual era p generation Siro. Hora costui si dimostrò d'es
ser ueramēte huomo forte di corpo, e d'animo, auenga Iddio
che chi l'haueſſe ueduto ināzi che e faceſſe tal atto, harebbe
creduto quāto à l'habito del corpo, ma nō quāto all'apparē
za che fuſse ſtato ſoldato, impoche lui era di colore nero, &
d'habitudine ſchietto, e ſottile, ma hauea l'animo heroico, &
diuino in q̄l ſuo corpo magro e picciolo à tante forze. Eſsen
doſi lui adūq; leuato ſu inanzi ad ogn'altro diſse; ò Ceſare
io à te mi dò cō lieto, e prōto animo, uoglio eſser il primo à
ſalire in ſu'l muro, & deſidero che la fortuna tua ſeguiti le
forze, & la uolōtà mia. Ma ſe'l caſo haurà inuidia alla mia
impreſa, ſappi ch'io morrò p te nō fuor di ſperāza, pche la
coſa ſia riuſcita altrimēti, ma pche io habbi deliberato di co
ſi fare. Et dette q̄ſte parole, ſi miſse oltre uerſo il muro rico
prendoſi cō lo ſcudo, che lui hauea nella mā ſiniſtra, e tenēdo
nella deſtra la ſpada nuda, e circa alla ſeſta hora del giorno
cominciò a ſalir sù. Hor undeci altri ſoldati lo ſeguitauano,
che deſideraūano d'eſser loro ſoli emoli della uirtù ſua iqua
li bēche s'affrettaſsino di ſalir al par ſuo, nondimeno lui gli
era tuttauia inanzi aſsai, portato d'un certo impeto diuino
cōcioſia coſa che le guardie ch'erāo in ſu'l muro cōtinuamē
te lo p̄coteſsino d'ogni parte cō infiniti dardi, e ſaette, che li
gittauāo adoſso, e cō grādiſsime pietre, che li riuoltauano
in capo, lequali ingānorono alcuni di q̄lli undici che lo ſegui
tauāo. Ma lui riparādoſi il meglio che poteua dalle dette ar
me, auēga Iddio che fuſse copto di ſatte, nōdimeno nō ſi rattē
ne prima che pueniſse inſino in ſu la ſommità del muro, e uol
taſse in fuga li nemici, impoche ſpauētati dalle forze ſue, e da
la ptinacia dell'animo, e datiſi a creder che ue ne fuſse ſaliti
piu che nō era, nō ſtettono fermi, anzi ſi fugirno: nella q̄l coſa

chi non dirà che la fortuna s'adoperasse come s'ella hauesse inuidia alle uirtu, e sempre cercasse di nuocer'a gli eccellẽti fatti; impoche costui nõ si rimosse niẽte dall'impresa sua, & nõdimeno p l'õffensione d'una pietra subito cadde, e fece un grã romore. Di che ne interuenne che i Giudei riuoltosi in drieto, ueduto che l'hebbono solo, e giacere in terra, subito l'assalirono cõ i dardi d'ogni parte. E lui drizzatosi in sule ginocchia, e coptosi cõ lo scudo, si cominciò nel principio a difender gagliardamẽte, & a ferir molti de'nemici che se gli accostauano, dipoi nõ potẽdo resister'alla moltitudine de le ferite, cominciò a lẽtare la destra, e finalmẽte morì, ma nõ mandò però in prima fuori il fiato, che e fu copto di saette, huomo ueramẽte degno p la sua fortezza d'hauere hauuto miglior uẽtura, ma nõ quãto alla misura dell'impresa sua. Similmẽte tre de gli altri che lo seguitauano, essẽdo già puenuti in su la sommità del muro, furon si lacerati dalle pietre gittate loro adosso, che si morirono. Et gli altri otto ne furono tratti feriti, e riportati in campo. Et fecionsi queste cose a giorni tre del mese di Luglio. CAP. III.

DIPOI indi a duoi giorni, uenti del numero di q̃lli, che faceuano le guardie su per gli argini raunatisi insieme, chiamorono a se lo stendardiere dell'ordine loro, e duoi altri dell'ala de'cauall'eri, & un trombetta, e tutti insieme alle noue hore di notte salirono pian piano su p le rouine, & andorõsene alla torre Antonia, e giũti quiui uccisono le prime guardie aggrauate dal sonno, e presero il muro, e fatto q̃sto incõtinente comandorono al trõbetta che sonasse la trõba, e facesse cẽno a q̃lli ch'erano in cãpo, di che facẽdolo lui ne interuẽne che l'altre guardie di quel luogo subito si suegliorono, e cominciorono a fuggire, senza ueder che moltitudine

tudine era quella, ch'era salita in sul muro; imperoche la paura, e la trõba fece parer loro, che ui fusse salito un gran numero de'nemici. Ma Cesare udito il segno subitamẽte armò l'esercito, e dipoi accõpagnato d'una moltitudine di scelti, n'andò presto alle rouine cõ gli altri Duchi, e quiui inanzi ad ogn'altro sali su. Hora essendosi fuggiti i Giudei alla parte del tẽpio piu intima, i Romani anco essi si missero oltre cõ grande impeto, e rouina, per entrarui, andando per una uia occulta, e sotterranea, che Giouanni haueua aperta contro a gli argini loro. Ma gli seditiosi d'amendua le parti, cosi di Giouanni, come di Simone, collocati quiui per ordine li rispingeuano indrieto cõ gran forza, e con gran uehementia, imperoche essi estimauano, che e fusse uenuto il giorno della distruttione loro, dapoi che i Romani erano penetrati nel luogo santo, laqual cosa fu loro principio di uittoria. Et a questo modo in su l'entrata si cominciò a fare una gran battaglia, sforzandosi i Romani con ogni lor posta d'occupare il tempio, & i Giudei di cacciargli indrieto uerso l'Antonia. Ne non ui si cõbatteua con saette, ne con haste, perche a l'una parte, e l'altra erano disutili, ma cõ le spade nude; Et era tanto il percotimento dell'arme, e de'corpi, che non si poteua discernere da qual parte l'huomo si cõbatteua, mescolati gli hnomini insieme, e scãbiati per la strettezza del luogo; conciosia cosa, che la grandezza delle grida, e del tumulto confondesse l'intellelto, e che ue ne morisse assai, e che l'armi insieme con i corpi morti calpestati rompessero i combattitori da l'una parte, e da l'altra. Oltre a questo sempre donde la pena aggrauaua piu, si leuauano grãdissime uoci de gli superiori che si cõfortauano, e dell'inferiori, che si rãmaricauano. Ne nõ u'era luogo da fuggirsi,

o da perſeguitare il nimico, pche le mutationi de' percotenti s'erano proßimane, e l'inclinationi dell'eßercito meſcolate in ſieme. Et chi cõbatteua tra i primi, gli era neceßario o d'uccidere altri, o di morire lui pche non gli era conceſſo il fuggirſi, imperoche quelli da drieto de l'una parte, e dell'altra, erano tuttauia ſopra capo a loro, e nõ laſcianano interuallo niuno tra i cõbattenti uoto di guerra. Pure alla fine l'animoſità de' Giudei uinſe la peri ia de' Romani. Et gia tutta la ſchiera loro ſi ritraheua, che non era gran fatto, hauẽdo cõbattuto dalle noue hore di notte, inſino alle ſette del giorno. Et eſſendo i Giudei tutti inſieme, & hauendo la paũra del l'eccidio in luogo di nutrimento, et i Romani eſſendo cõ una parte dell'eſercito, e nõ con tutto, perche non u'era anchora giunto il reſto, che ſe ui fuſſe ſtato tutto, forſe la coſa non ſarebbe andata coſi. Ma andaße come ſi uoleſſe, che a loro parue aſſai ad ottenere p allhora la torre Antonia. CAP. IIII.

HORA in queſta battaglia ſi trouò un certo Giuliano di Bitinia, per natione non uile, ch'era Cẽturione, ilquale, e per peritia d'arme, e per forze di corpo, e p uehementia d'animo, auanzò ogni uno di quelli ch'io conobbi; imperoche come lui uidde i Romani cominciare arrenderſi, e non poter piu reſiſtere, eßendo al lato a Tito, ch'era appreßo alla torre Antonia, ſubito ſaltò oltre, e con grandißimo furore lui ſolo ſi miſſe adoßo ai Giudei ch'erano uincitori, e perſeguitoli inſino a l'ultima parte del tempio. Laqual coſa non gli fu fatica; imperoche ogni uno lo fuggiua, credendo che la forza, e l'audatia ſua non fuße d'huomo. E lui correndo rouinoſamẽte pel mezo di coloro, che lui ſbaragliaua in qua, & in la, ammazzaua colui, che egli haueſſe giũto mediante loro, in modo che a Ceſare nõ parue mai uedere il piu

mirabile fatto, & a i Giudei il piu horrbile. Ma in uero an co lui lo perſeguitauano i Fati, iquali non ſi poſſono fug- gire da huomo che uiua; imperoche hauendo lui in piedi cal ciamẽti pieni di chiodi molto ſpeßi, come uſauano di portare gli altri ſoldati, interuenne che mentre, che correua ſu p un certo luogo laſtricato di ſcorze di pietra lui ſdrucciolò, e ca duto roueſcio fece ſi gran romore con l'arme, che ſi ripercoſ ſono in terra, che quelli che ſi fuggiuano ritornorono indie- tro. Onde ſubito i Romani ch'erano in ſu la torre leuorono un gran grido, temẽdo della ſua ſalute. Ma i Giudei circũda tolo incontinente d'intorno d'ogni parte lo feriuano, e pco- teuano con molte lance, e ſpade che eßi haueuano, e lui rice- ueua i colpi loro con lo ſcudo. E ingegnatoſſe molte uolte di rizzarſi, nõ potette mai p la moltitudine de' percotenti. Nõ dimeno giacendo in terra, ne feri aſſai con la ſua ſpada, & hebbe a tempo far tal coſa, pche non fu morto molto toſto; concioſia coſa che fuſſe molto bene armato tutte le parti del corpo opportune alla morte, tra cõ l'elmetto, e cõ la coraz- za, e con altre armadure, e che ſi ricopriße lungo tẽpo il ca po, e duraſſe di fare a queſto modo inſino che tagliateli tutte l'altre mẽbra, eccetto che q̃llo cominciorno a mãcarli le for ze, e maſsimamẽte nõ hauẽdo ardir pſona alcuna di ſoccorer lo. Onde Ceſare ne preſe un grã dolore, uedẽdo un'huomo di tãta fortezza eßer ucciſo nel coſpetto di ſi grã moltitudine, e deſiderando d'aiutarlo, e nõ potere p eßer interchiuſo dal luogo doue lui era, e li altri nõ s'arreſchiare p paura. Final mẽte Giuliano hauẽdo cõbattuto lungo tẽpo cõ la morte, cõ grã fatica fu ncciſo, cõcioſia coſa che de' ſuoi uccidi tori ne la ſciaſſe un buõ numero feriti, e fini i giorni ſuoi uirilmente, laſciãdo grã gloria di ſe, non tanto appreßo i Romani, e Ce-

sare; ma etiandio appresso i nimici. Dipoi i Giudei non contenti d'hauerlo ucciso, li ruppono anco il corpo, e fatto questo rincacciorno i Romani uoltati in fugga, nella torre Antonia. Hora raccontiamo chi piu altri in questa battaglia si portorono gagliardamente. Et prima dalla parte di Giouanni fece gran fatti un certo Alessa Egittio, e da quella di Simone, fece Malchio, e Giuda figliuolo di Militone, e Giosue figliuolo di Giacob, Capitani de gli Idumei. Dipoi dalla parte de' Zeloti combatterono fortemente Arsimone, e Giuda, ch'erano fratelli, e giouani. Poi che noi habbiamo detto de' Giudei, ritorniamo a i Romani. CAP. V.

TITO *adunque che con gli altri suoi s'era ridotto, nell'Antonia, ueggendo che la uia donde haueua ad entrare il resto dell'esercito suo era difficile, comandò che gli fondamẽti dell'Antonia si disfacessero, e che si facesse la salita piu facile, e detto questo chiamò a se Giosippo. Et perche lui hãueua udito come a i diciasette di Luglio quella diuina solẽnità, che si chiamaua Endeleschismo era rimasa indrieto per carestia d'huomini, e che 'l popolo di tal cosa molto si doleua, li comandò che lui andasse a dire un'altra uolta a Giouanni quelle medesime cose, che gli haueua mandato a dire in prima. Et che se pure anco lui hauesse una gran uolontà di cõbattere, che gli uscisse fuori con quella moltitudine, che piu li piacesse, pur che tutta la citta insieme con esso lui, & il tẽpio ad un tratto non perisse, e che si rimanesse una uolta di uiolare il luogo santo, e di cõmettere peccati contro a Dio, e che se uolesse celebrare gli sacrificij intermesse con quelli Giudei, che lui eleggesse, che insino da hora e lo facesse; che nõ li darebbe impedimẽto alcuno. Giosippo adunque inteso, che lui hebbe il comandamẽto di Cesare, subito n'andò uer-*

so il tẽpio . Et accio che lui significaße queste coſe non ſolamente a Giouanni,ma etiandio a molti altri, ſi poſe a parlare in luogo che poteße eßere udito da ogni uno, e quindi gli eſpoſe l'imbaſciata di Ceſare in ſermone Hebraico,nellaquale lo pregaua che uoleße eßere horamai contento di perdonare alla patria,e rimoueße il ſuoco dal tempio, che gia lo toccaua,e che gli u'ati ſacrifici che s'erano intermeſſi,lui do ueße rifare.Hora il popolo udito c'hebbe tal parole,incontinente ad un tratto fu aſſalito da maninconia,e da ſilentio. Ma il tirãno lacerato, c'hebbe Gioſippo con molte uillanie, e maledittioni,alla fine riſpoſe in questa forma,cio e che non gli era dibiſogno hauer mai paura dell'eccidio,dapoi che q̃l la citta in che lui habitaua era di Dio. A cui Gioſippo gridãdo diſſe:Inuerità tu glie l'hai ben conſeruata pura, & inuiolata,che tu credi che te la guardi, o hai hauuto riſguardo a i luoghi ſanti,ne non hai cõmeſſo alcun delitto impiamẽte contro a colui da chi tu aſpetti aiuto, ma ti ſei portato ſi uerſo di lui,che e cõſeguita gli ſolẽni fuori ſacrificij. De dimmi un poco,chi ti togließe il tuo cibo cottidiano, nõ te lo reputereſti tu diſpietato,e crudele inimico? Certamẽte ſi. Et Iddio ilquale tu hai priuato della ppetua religione ſperi,che ti ſia in aiuto nella guerra? Et rimproueri li peccati a i Romani, che difendono anchora tuttauia le noſtre leggi,e ſi ti coſtringono rẽdere gli ſacrificij a Dio,che tu hai interrotti. De chi ſarà quel che nõ piãga la cagione dell'inopinata mutatione,e lamẽtiſi della ſciagura di questa miſera città;conciоſia coſa, che gli eſtrani, & anco inimici correggbino la tua impietà? Et tu giudeo, e nutricato tra le leggi,ſia trouato piu crudele di loro cõtro a quelle. Io ti dico Giouanni, che a te non e uergogna il pẽtirti anchora, e maßimamente

nelle cose estreme. Et desiderando tu di cõseruare la patria, hai l'esempio de' buoni inanzi a gli occhi, che fecion già tal cosa, come fu Gieconia Re de' Giudei, il quale p l'adietro facendoli guerra i Babilonij, spontanamente si parti della citta, piu tosto che cõportare, che ella fusse presa, e con tutta la sua parentela sostenne uolontaria seruitù per non tradire à i nimici questi luoghi santi, e per non uedere ardere la casa di Dio, Pel qual fatto lui ne fu sommamente laudato, e si fa ne commemoratione nelle cose sacre de' Giudei, e continuamẽte la fama sua trapassata molti secoli rinnuoua la sua immortalità à i posteri. Questo esempio, ò Giouanni e buono, bẽche e ti sia prõto, e facile farne la proua. Et io ti prometto, che i Romani ti perdonerãno, pur che tu habbi à memoria, ch'io che son di tua gente, t'ammonisco. E a i Giudei concedò sperare quelle cose, che si cõuengono, cio e chi sia il uincitore, e dõde sia il consiglio; impoche non piaccia a Dio ne uoglia, che uiua mai, p ben ch'io sia prigione, in tal modo ch'io dimentichi la mia generatione, e le leggi della patria. Et tu di nuouo sdegni, e gridi, e dimmi uillania, bẽche mi stia bene, e meriti anco peggio, dapoi ch'io sono si stolto, ch'io ui cõforto a quel, che e contro a l'ordine de' Fati, e sforzomi di conseruare i condennati dalla sententia di Dio; impoche chi e quello, che non sappia le scritture de gli antichi Profeti, e la risposta soprastante alla misera citta? Certamente nissuno, concioßia cosa, ch'eßi predicessero gia insino allhora lo eccidio della citta nostra douer eßer quando i Giudei haues sero cominciato a fare homicidio tra loro. Hora de' uostri corpi morti non solamente la citta, ma etiandio tutto'l tempio ne pieno, e uoi ui date ad intendere di non pericolare. Io ui dico, che Iddio, chiaramẽte Iddio propio insieme con i Ro

mani porta il fuoco della purgatione in casa, e la città piena di tante sceleratezze delibera d'ardere. Dicẽdo queste cose Giosippo con pianto, e con lagrime, interuenne che la uoce se gli interruppe per gli singhiozzi, & a i Romani senza fallo ne increbbe, e cõ marauiglia lo riguardauano. Ma Giouanni & i compagni suoi l'haurebbono uoluto pigliare, e per le parole sue s'incitauano molto piu contro a i Romani, imperoche l'oratione sua commosse moltißimi nobili: Et alcuni de gli seditiosi temendo le guardie, stauano fermi ne' luoghi loro, essendo già un buon pezzo certi della disfattione loro, e della città. Et furonui di quelli, che uedẽdo il destro da partirsi si fuggirono a i Romani, tra iquali ui fu duo Põtefici, cioe Giosippo, e Giesse, e figliuoli di Põtefici otto, cioe tre di quello Ismaelo, che gli fu tagliato il capo appresso Cirene, e quatro di Mattia, & uno di un'altro Mattia, che s'era fuggito dopo la morte del padre, ilqual Simone figliuolo di Giora ammazzò cõ tre figliuoli (come noi di cemo disopra.) Ribelloronsi anco cõ i detti Pontefici molti nobili, quali l'Impadore riceuette p altro humanamẽte. Ma per allhora sapẽdo, ch'egliera cosa molesta ritrouarse quiui huomini di cõtrarij costumi, ne i rimãdò in Gnosa, acciochesi stessero quiui mẽtre che durasse la guerra, e finita ch'ella fusse, promesse loro di rẽdere a ciascũ le possessioni sue. Onde essi tutti lieti se n'andorono nella terra assegnata loro cõ ogni prouedimẽto. Hora gli seditiosi nõ uedẽdo costoro p la città, cauorono fuori di nuouo una uoce, come i Romani haueano morti i trãsfugi, acciò che con q̃sta paura retenessero gli altri, che nõ si fuggissero. Et ualse loro cotal malatia per un poco come ell'era anco loro ualuta inãzi, impoche la paura ritẽne molti di q̃lli, che desiderauan di fuggirsi. Ma Tito hauẽ

do inteſo tal coſa, incontinente gli fece ritornare in campo, e mandoli con Gioſippo intorno alle mura, acciò che'l popolo li poteſſe molto ben uedere, e fatto queſto molti di nuouo ſi fuggiuano a i Romani, e raunati tutti inſieme ſi uoltorono in preſentia loro a i ſeditioſi, e con lagrime, e con urlamenti li pregauano principalmente, che fuſſero contenti di riceuere alquanti Romani nella citta, e di conſeruare la patria. Et ſe queſto non piaceße loro, che almeno eſſi uſcißero del tempio, & liberaſſinlo loro; imperoche eſſi diceuano, i Romani non eſſere da douer mettere fuoco ne i luoghi ſanti ſenza grandiſſima neceſſità. Allhora gli ſeditioſi quanto piu coloro diceuano, faceuano tanto peggio repugnando a i preghi loro. Et molti anco detto, c'hebbero gridando loro uillania, meſſero in ordine ſopra le ſacre porti, dardi, & baliſti, & ordigni da gittar ſaſſi, accio che tutto lo ſpatio che era intorno al tẽpio pareße quanto alla moltitudine de'corpi un ſepulcro, & il tẽpio quanto all'armi un caſtello. Oltre a queſto ſaltauano cõ l'armi, e con le mani anchor calde dell'uccißione de'loro cittadini ne'luoghi ſanti, e prohibiti andarui. Finalmente ſcorſono in tanta iniquità in far contro alla legge loro, che i Romani hebbero a pigliare allhora cõtro a i Giudei, maculanti le lor coſe ſacre, quello sdegno che ſarebbe ſtato cõueniente, che i Giudei haueſſero preſo cõtro a i Romani ſe eſſi haueßero cõmeßo ſimili errori. Nõdimeno nõ ui fu però niun di loro, che non riguardaße il tempio con grã tremore, e che nõ l'adoraße, e che nõ diſideraße, che i ladroni ſi pẽtiſſero, inãzi ch'altro male interueniße. C. VI.

SIMILMENTE Tito increſcẽdoli della ſorte, loro, di nuouo incominciò a riprendere Giouãni e li ſuoi cõpagni, dicẽdo. Hor nõ hauete uoi ſceleratiſſimi chiuſo i luoghi

santi co'l cancello, e ordinato tauole scolpite di lettere Gre ce, e Latine, nellequali si cõtiene, che non e lecito a psona pas sare i detti cãcelli. Hor nõ u'habbiamo noi cõcesso di potere uccider coloro che li passassino, quando bene e fussino Ro mani? Perche adunque uoi hora nel detto luogo nefandissi mi huomini calpestate, non che altro li morti. O perche ha uete macchiato il tẽpio con lo spargimẽto del sangue de' fo restieri, e de' uostri? Hora io chiamo in testimomo gli Iddij della patria, & i uostri, se alcuni Iddio per l'adrieto hebbe mai cura di questo luogo, che al presente non credo, che n' habbia nessuno, e similmente chiamo in testimonio l'esercito mio, e quei Giudei che sono appresso di me, e uoi medesimi, come io non ui constringero mai uiolare i uostri santi luo ghi, anzi se la uostra schiera mutera'l uesilio, lo muteremo anco noi, e non sara nessuno delli Romani, che presuma an darui, o fare alcuno atto in uilipendio di quelli, e conserue roui il tempio anco non uolendo uoi. CAP. VII.

MENTRE che Tito diceua queste cose pel mezo di Giosippo a i ladroni, & a i tirãni, & essi tanto piu insuper biuano, stimando che lui le diceße non per beniuolẽza, ma p timidita. Allhora lui ueduto che non haueuano misericordia di loro medesimi, e che nõ si curauano che'l tẽpio si guasta sse, deliberò di cõbatter di nuoua con loro pur contro a sua uoglia. Ma non potendo lui mandar loro contro tutti i sol dati suoi, pche non sarebbono potuti star quiui doue s'haue a cõbattere, scelse di ciascuno centuria trenta huomini for tißimi, & ad ogni Tribuno n'assegno mille, e dipoi dette lo ro p capitano Cereale, & fatto questo, comãdo loro che alle noue hore di notte assaltassino le guardie de' Giudei. Hora Tito essendo anco lui quiui in ordine, & armato, e delibe

rando di ſcendere a combattere, fu ritenuto da gli amici per la grãdezza del pericolo, e dalle parole de' Capitani. Iquali li cominciorono a dire, che farebbe piu operatione ſtãdoſi a ſedere in ſu la torre Antonia, che ſe lui andaſſe a cõbattere con gli altri, e ſi metteße a tal pericolo; imperoche eßi gli aſſegnauano queſta ragione, cio e che ogniuno s'ingegnerebbe d'eſſere un'ottimo combattitore ſotto gli occhi dell'Imperadore. Eſſendoſi tolto adunque Ceſare per le ſopradette ragioni dall'impreſa, incontinente diſſe a i ſuoi ſoldati come e rimaneua quiui ſolo p poter giudicare, chi di loro ſi port aua meglio nel cõbattere, acciò che li fõrti, & ànimoſi fußero premiati, & i poltroni, & uili, pel contrario fuſſero caſtigati ſecõdo che eßi meritaßino. Laqualcoſa diceua poterſi fare rettamente, ſe colui ch'era ſignore del punire, & del rimunerare fuſſe riguardatore, e teſtimonio di tutti, & dette q̃ſte parole li mandò a combattere a l'hora che noi dicemo diſopra. Et partiti che eßi furono, lui ſe n'ando in ſu la torre a poner mente q̃l che ſi faceua. Hora coloro ch'erano ſtati mãdati da Tito, non trouauano li nemici come eßi credeuano, aggrauati dal ſonno, anzi li trouorono uigilãti, pche erano ſtati ſuegliati dal grido di coloro, che erano dẽtro a far la guardia, che non dormiuano, onde eßi ſubito ſi cominciorono azzuffare. Dipoi appreßandoſi la mattina, & gli altri ſi metteuano a correre a ſchiere ſenza diſcretione alcuna. Per laqualcoſa i Romani reſiſtendo all'impeto de' primi, erano cagione che li ſecondi ſcorreßino nel propio loro eſercito, e che eßi trattaßino molti de' ſuoi come nemici, pche non ſi conoſceuano, e queſto intenueniua, pcheil grido confuſo in parte non laſciauadiſcerner la uoce l'un dell'altro, & in parte l'oſcurita della notte, pche non era an-

chora molto ben chiaro toglieua uia la cognitione de gli occhi, cõcioſia coſa che anco oltre alle predette cagioni, noceſſe a chi il furore, a chi la moltitudine, & a chi l'iracõdia, & a chi il timore. Et p tãto feriuano ſenza diſcretione qualunche eßi riſcõtrauano. Ma a i Romani ch'erano circõdati dalla cõgiuntione de gli ſcudi, e che ſaltauano pel mezo de'nemici, nõ noceua loro l'ignoranza; imperoche ciaſcun di loro haueua molto bene a memoria il ſegno ſuo. Si che i Giudei sbaragliati di quà, e di là, et andãdo coſi inãzi, come indrieto temerariamẽte, ſpeſſo ſi dimoſtrauano tra loro come nemici l'un dell'altro; cõcioſia coſa che ciaſcuno p riſpetto dell'oſcurita riceueſſe il cõpagno ſuo tornare indrieto, come un Romano che lo uoleße aßalire. Finalmente piu da loro, che da i nemici ne furono feriti. Et durò la coſa a queſto modo inſino a tanto, che uenutone il giorno chiaro la battaglia ſi diſcernette, & ſtãdo nella ſchiera p ordine, ſi cominciò a cõbater cõ le ſaette, e cõ le pietre. Allhora i Romani eßẽdo nel coſpetto dell'Impadore, & ad uno ad uno, e molti inſieme faceuano a gara, a chi meglio cõbatteua, ſapẽdo che q̃l giorno era lor nemico ad eſſer tirati inanzi ſe nõ ſi portauano ſtrenuamẽte. Ma a i Giudei daua ardire il propio picolo, che ſo praſtaua a ciaſcuno, e la paura ch'eßi haueuano del tẽpio, et il tirãno che ſtaua lor ſopra capo, e chi pregaua, e chi batteua, e chi incitaua con le minaccie. Hora e ſi cõbatteua molte uolte d'appreßo: ma duraua ogni uolta poco; impoche incõtinẽte la bataglia ſi ſpartiua. Et q̃ſto interueniua, perche niuna delle parti haueua molto di tẽpo da fuggirſi, o da pſeguitare. In q̃ſto mezo la torre Antonia leuaua il tumulto ſecõdo l'euẽto de'ſuoi, impoche q̃lli che u'erã ſuſo cridauano a i loro ſe uinceuano cõfortãdoli che cõbatteßno gagliardamẽte, e ſe

e perdeuano, che gli ſteßino ſaldi. Et era tal coſa come un certo teatro; imperoche Tito, e gli altri uedeuano cio che ſi faceua nella battaglia. Finalmente hauendo cõbattuto dalle noue hore di notte, inſin'alle cinque del giorno, fecero fine; e diſpartirõſi gli eſerciti l'uno dall'altro, e laſciorono la uittoria nel mezo della battaglia dubbioſa; concioſia coſa che niuna delle parti ſi fuggiße mai d'onde era ſtato il principio della zuffa, in modo che ſi poteſſe dire, ch'ella fuſſe ſtata uera fugga. Hora nella detta battaglia moltißimi Romani cõbatterono uobilmente. Ma de' Giudei ui ſi portoron bene dalla parte di Simone, Giuda figliuolo di Marion, e Simone di Gioſaia. Ma de gli Idumei combattete gagliardamente Giacobo figliuolo di Gioſia, & un'altro Simone figliuolo di Carta. Et de' compagni di Giouãni, Geteo, & Aleſſandro. Et de' Zeloti, Simone figliuolo di Tagire. CAP. VIII.

IN queſto mezo l'altra parte de' Romani, a cui era ſtato impoſto da Tito, che iſpianaßino le fondamente della torre Antonia, in ſette giorni hebbero fatto cio ch'era ſtato loro comandato. Et iſpianato, & allargato, che eßi hebbono la uia inſino al tẽpio, incontinente entrorono dentro l'altre ſchiere, & appreſſatoſi alle mura di quello, cominciorono ſubito a far gli argini uno al riſcontro dell'angulo del tẽpio interiore riguardante uerſo il Settẽtrione, e uerſo il Leuante, & l'altro tra duoi muri al riſcõtro dell'Eßedra uolto ad una parte d'Aquilone. Et duoi altri ne fecero, un cõtro alla parte Occidẽtale del tempio eſteriore, & l'altro dal Settentrione Nondimeno i detti argini ſi finiuano con gran fatica, & con grã diſpendio, concioſia coſa che eßi haueßino a condurre la materia diſcoſto bẽ ſeßanta ſtadij, e che alcuna uolta fuſſino offeſi dall'inſidie de' Giudei, iquali ſpeſſo per diſpe-

ratione ardiuano d'uscir fuori ad assaltarli, maßimamente non si guardãdo i Romani di dar loro habilità di far tal cosa? imperoche ogni uolta che alcuni de' cauallieri andauano fuori a ricoglier legne, ò fieno, interueniua che mentre che eßi attendeuano a quello, che e lasciauano andare li caualli sciolti, e senza freno a pascere. Di che i Giudei usciuano fuori con grande impeto, & si li rubbauano loro. Onde interuenẽdo tal cosa spesse uolte Cesare s'estimò subito quel ch'era il uero, cio e che tal cosa interuenisse piu tosto per negligẽza de' suoi, che per uirtù de' nemici. Et per tãto deliberò di fare con un seuero castigamento, piu cauti gli altri a guardare i loro caualli, e questo fu, che lui condannò a morte un di coloro che gli haueuano perduti. Laqual cosa fu cagione di conseruargli a gli altri, imperoche p tal paura eßi nõ li mãdauano mai poi fuori a pascere, se nõ p necessità, & che non fußino tuttauia loro alla coda, come se fußero loro cõgiunti per natura. Dipoi l'altro giorno, che 'l resto dell'esercito de' Romani era salito sù, e molti delli seditiosi, che nõ haueano piu che rapire, e che la fame costringeua, raunatisi insieme assaltorono circa all'undeci hore del giorno le genti de' Romani, ch'erano posti a guardia uerso il monte Cleona. Et questo fecero, perche eßi sperauano di potergli ingannar facilmente giungendoli alla non pensata, e mentre, che e si riposauano p curare il corpo. Ma li Romani hauendo inteso il disegno loro, subito si leuorono su delle propie stanze, & raunatisi insieme, comincicrono a dar loro adosso, e nõ li lasciar paßare il muro, ne romperlo, come e si sforzauano di fare. Onde incominciatasi una gran battaglia si fecero q̃sti, e molti altri belli fatti, da l'una parte, e da l'altra; conciosia cosa che i Romani oltre alla fortezza adoperaßino anco la

peritia del cõbattere, & i Giudei usassino l'immoderato impeto, e gli animi sfrenati. Ma costoro spronaua la uergogna, & coloro la necessità: imperoche a i Romani pareua cosa turpissima perdere i Giudei, hauendoli rinchiusi come in una rete, & i Giudei uedeuano che non haueuano se non una speranza di scãpare, e questa era, se rõpeuano il muro p forza. Allhora quiui uno della schiera de' cauallieri chiamato Pedanio, messi i Giudei in fuga, e ristretti nella ualle, dette di speroni al cauallo, cosi dal lato uerso il monte cõtraposto, e giunto a i nemici, dette di piglio ad un giouane di q̃lli, che si fuggiuano ch'era graue di corpo e d'armi, dellequali lui era tutto copto, e portollo uia, e fece tale atto tanto destramente correndo il cauallo, che e dimostrò una gran peritia, e di mano, e de gli altri gesti del corpo. Et incontinẽte cõme se lui hauesse rapito qualche dono, corse co'l prigione a Cesare. Et Tito marauigliandosi, e delle forze del suo soldato, e di colui che era stato preso, comandò che il prigione, p che egli haueua tentato di salire in su'l muro, fusse morto. Et nondimeno attendeua tuttauia all'oppugnatione del tẽpio, & che gli argini si fornissino prestamente. Cap. IX

TRA lequali cose lui imputaua i Giudei mal gouernati per le battaglie auuerse, & occorrẽti solamẽte a i mẽbri occupati dalla peste, acciò che ella non si distẽdesse piu oltre, gonfiando già, & il malore della guerra, e penetrãdo a poco a poco nella corrottione del tẽpio, come in un corpo putrefatto, impoche messo, che essi hebbono il fuoco q̃lla parte del portico, che teneua dall'Aquilone all'Oriente, & era cõgiõta alla torre Antonia, ne spiccorono di quindi circa a ũẽti gomiti, messo l'incẽdio con le loro mani ne i luoghi santi. Dipoi indi a duoi giorni, ciò e a i uentiquatro del predetto

meſe,& i Romani infiammorono il portico,& eſſendo gia il fuoco ſalito inſin'al quartodecimo gomito, & i Giudei ſimilmẽte gittorono à terra il tetto del detto portico,non ſi partẽdo niẽte da tale ope,ne da i luoghi ch'erano cõgionti cõ la torre Antonia,concioſia coſa che e poteßino,e douеßino prohibire tal incẽdio. Et a q̃ſto modo meßo ch'egli era fuoco in alcun luogo,eßi ſi ſtauano a miſurar il corſo ſuo ſecõdo l'utilità loro.Hora intorno al tẽpio le battaglie nõ ceſſauano niẽte,anzi ui ſi cõbatteua cõtinuamẽte, p̃ le ſcorrerie,che ui ſi faceuano.Onde accadde che in quelli medeſimi giorni un certo Giudeo,ch'era huomo piccolo di corpo,e brutto d'aparẽza e utilißimo coſi p̃ generatione,come p̃ l'altre coſe,e chiamauãſi Gionatè,n'andò da q̃lla bãda donde era il munimento di Giouãni,e quindi ſparlato che lui hebbe molto ſupbamẽte cõtro a i Romani, gli inuitaua à cõbattere a ſoli a ſoli,dicẽdo che ſe eßi haueano huomo niuno fortißimo, che lo mãdaßino oltre.Ma i Romani nõ ne faceuano niẽte;imperoche la maggior parte di quei,che gli erano al riſcõtro,nõ ſi degnauano et alcuni ue n'era (come interuiene aſſai uolte)che lo temeuano e certi erã moßi da buõa cagione, iquali cõſiderauano che nõ era da cõbatter cõ chi deſideraſſe di morire,impoche eßi ſapeano che coloro che ſon diſperati non hãno gli impeti loro cauti e l'Iddio placabile,e metterſi a bõbatter cõ loro, che uincerli nõ ſia grã fatto,& a p̃der ſia picoloſo, e uituperеuole, ſi dauano a creder che pareße piu toſto atto di ferocità,che di fortezza: e p̃ tãto niun gli andaua contro. Onde eßẽdo ſtata la coſa a q̃ſto modo un pezzo,e ſchernẽdo il Giudeo molto la timidità loro, p̃ch'era arrogantißimo, accade che un certo ſupbo del numero de' Rom.e della ſchiera de' caualieri pẽſando d'aggiõgere le parole al nome, & hauendo

in odio l'insolentia di colui; e forse ancho sollevato p la brevità del corpo, saltò oltre inconsideratamente, & azzuffatosi con lui fu superiore a gli altri, ma la fortuna lo tradì; imperoche Gionata l'ammazzò, essendo caduto in terra. Di poi salendo cõ i piedi insu'l corpo, e tenendo le mani in alto scoteua in quà, & in la lo scudo cõ la sinistra, e con la destra la spada sanguinosa, e ripercotẽdo l'arme insieme con gran romore, scherniua l'esercito, & il morto, & i Romani riprẽdeua riguardãti tal cosa. Et durò di fare a questo modo insino a tanto, che un certo Prisco Cẽturione, mentre che lui faceua tal danza, & che egli sparlaua cosi, lo pãssò con una saetta da l'un canto a l'altro. Onde subito si leuò un uario grido da l'una parte, & da l'altra. Allhora il detto Giudeo uoltatosi tondo tondo per la passione cadde morto sopra il corpo del nemico; Et dimostrò quanto premente la uendetta seguita la non ragioneuole felicità della guerra. Cap. X.

MA li seditiosi che possedeuano il tempio, ostauano, & ogni giorno, & alla scoperta a i soldati ch'erano in su gli argini. Finalmente a i uentisette del predetto mese ordinorono un'inganno cosi fatto, che essi riempierõno tutto quel uacuo del portico Occidentale, che era tra il comignolo, e le traui, di legne secche, e di zolfo, e di bitume, e dipoi si cominciorono a tirare indrieto, come se e fussino oppressati. Di che molti Romani temerarij li perseguitauano ueggendoli fuggire, & appoggiate le scale al muro s'ingegnauano di salire nel portico. Ma quelli ch'erano piu prudenti, considerando che i Giudei non haueuano cagione niuna di fuggirsi, si stauano fermi a i luoghi loro. Si che come il portico fu ripieno di quelli che u'erano saliti, incontinente i Giudei ui missero fuoco. Onde leuatasi subito d'ogni parte una grã

fiamma,

fiamma, i Romani ch'erano fuori del pericolo, grandemente cominciorono a stupire, e quelli ch'erano stati giunti dall'incendio, a disperarsi; imperoche essendo rinchiusi dalla fiamma, chi si gittaua a terra del portico nella città, e chi tra i nemici; Et molti con isperanza di scampare saltauano ne' pozzi, e subito ueniuano meno; Alcuni altri mentre che si metteuano in ordine per fuggirsi, erano sopragiunti dal fuoco. Et chi s'ammazzaua con la spada, inanzi che la fiamma il giungesse. Alcuni altri mẽtre che si fuggiuano, il fuoco che già era scorso per molti luoghi li prendeuano. Ma Cesare benche si sdegnasse molto cõtro a coloro, che moriuano inãzi a gli altri, perche erano saliti nel portico senza suo comãdamento; nondimeno pur glie n'incresceua. Et benche nissuno li potesse aiutare, e rimuouere l'incendio, nondimeno era loro in luogo di consolatione il uedere il dolore di colui, per cui essi moriuano; imperoche lui nel cospetto loro gridando ad alte uoci, e saltando p la passione inãzi a gli altri, pregaua gli suoi cõpagni, che porgessero a i miseri quel lo aiuto che e potessero. Si che ciascuno ne portaua seco morendo la uoce, e l'affettione di Cesare, come una certa nobilissima sepoltura. Finalmẽte alcuni che si ritrassero, e si si nascosero in una certa parte del portico, scamporono il pericolo del fuoco, ma quello de' Giudei nò; imperoche assediati da loro hauendo fatto gran resistenza cosi feriti come egli erano, all'ultimo caddeno tutti morti.

CAP. XI.

E ben uero, che ui fu un certo giouane fra gli altri chiamato Logustoti, che fu l'ornamento di tal calamità. Et ben che tutti fussero degni di particolar memoria; nondimeno costui si dimostrò d'essere il piu forte di ciascuno di quelli, che ui perirono; imperoche confortandolo i Giudei, che lui

ſcendeſſe giù a loro, ſi perche egli era huomo fortiſſimo, e ſi perche eſſi diſideravano d'ucciderlo, e dicendoli che lo ſcamperebbono, il fratello chiamato Cornelio, ch'era da l'altra parte lo pregaua, che non maculaſſe la gloria ſua, ne la militia de' Romani. Onde lui ubbidì piu toſto al fratello, che a i Giudei, & alzato molto in alto il coltello acciò che e fuſſe veduto d'amèdua le parti, s'uccise lui ſteſſo. Ma di quelli che il fuoco haueа aſſediato, ui fu uno chiamato Argorio, che con l'aſtutia ſua ſcampò. Et queſto fu, che chiamato che lui hebbe con chiara uoce un certo Lutio ſuo compagno e ſuo contubernale, diſſe; io ti laſcio herede di tutto'l mio patrimonio, ſe tu mi riceuerai. Et eſſendo colui corſo là ſpontanamente p riceuerlo, Argorio ſe li gittò adoſſo, e ſcãpo. Ma Lutio aggrauato dal peſo, e ribattuto in terra in luogo doue era piẽ di ſaſſi, ſubitamẽte morì. Hor queſta calamita bẽche ella diſſe a Romani alquanta maninconia, nõdimeno li fece piu cauti p l'auuenire, e giouo loro al guardarſi dall'inſidie de' Giudei, dallequali eſſi ſpeſſo erano offeſi nõ ſapendo, ne i luoghi, ne i coſtumi loro. In queſto mezo il portico doue erano periti i detti Romani, arſe inſino alla torre di Giouanni, laquale lui haueua edificata ſopra alle porti, che andauano al portico chiamato Siſto, al tẽpo della guerra che lui fece con Simone. Et il reſto tagliorono i Giudei, dapoi che color, che u'erano ſaliti ſu erano arſi. Dipoi il giorno ſeguẽte, & i Romani arſono anco tutto q̃l portico ch'era dalla parte Settẽtrionale all'Oriẽtale, e che cõteneua gli anguli del luogo chiamato Cedronio, e ch'era edificato ſopra alla detta ualle, onde anco l'altezza ſua era profonda, & horribile. CAP. XII.

ET a queſto modo le coſe andauano intorno al tempio. Ma p la città paſſauano altrimẽti, impoche la moltitudine di

quelli, che si moriuano di fame era infinita, & auueniuano cõtinuamente calamità inenarrabili; imperoche ogni giorno si faceua qualche questione tra loro, se caso era che si fussero abbattuti a cosa alcuna da mangiare, e q̃lli ch'erano ben grãdi amici insieme, ueniuano alle mani l'un con l'altro, togliendo p forza a i miseri il uiatico della uita loro. Ne non si credeua la carestia del cibo, nõ che altro a quelli che moriuano, cõcioßia cosa che i ladroni cercassero sottilmente coloro ch'eßi uedeuano spirare, acciò che qualch'uno di loro non si morisse, cõ qualche cosa da mãgiare nascosa a caso in seno. Ma eßi nõ trouãdo niente, e tenẽdo la bocca apta p la fame, erano come cani arrabbiati uedendose essere ingãnati dalla speräza, & inquietauano in un momẽto dua, e tre uolte, una medesima casa, & accio che s'abbatteuano p carestia, si mettevano in bocca, e raccogliẽdo q̃lle cose, che gli animali bruti, p bẽ sordidi che fussero, haurebbero hauuto a schifo, le cõportauano di mãgiare. Finalmẽte nõ ui lasciorono, ne cinture, ne calzamẽti, che nõ si diuoraßero, insino a spiccar le cuoia delli scudi, e poi mãgiarsele. Et piu, che le roditure del siẽ uecchio erano tenute come un cibo, delquale alcuni uẽdeuano bẽ un piccol peso quatro attici. Ma che bisogna mostrar l'improbità della fame, pel mezo delle cose inanimate? Questo dico io, pche io ho a raccõtare una crudeltà, che nõ si fece mai, ne appreßo de' Greci, ne appresso de' Barbari, laqual'e ueramẽte a dirla horribile, & a udirla incredibile. Onde io uolẽtieri la lascerei indrieto acciò che q̃lli, che u'erano dipoi, non estimaßero ch'io mẽtisse, s'io nõ haueße molti testimoni, e forse anco s'io nõ ne riceuesse maggior grado dalla patria, raccõtando i mali ch'ella sostẽne piu temperatamente. CAP. XIII.

HORA e fu una certa dõna della moltitudine di q̃lli che

habitauano di là dà Giordano, chiamata per nome Maria, figliuola d'Eleazaro, e d'una uilla detta Vatezbra, che significa caſe di Eſopo, laquale era, e per generatione, e p ricchezze nobile, et eßendoſi fuggita cõ l'altra moltitudine nel principio della guerra, ſe n'era uenuta in Gieroſolima, & quiui inſieme cõ glialtri era aßediata. A coſtei alcuni di q̃lli piu potenti haueuano tolto i beni ch'ella haueua cõdotti nella citta de' luoghi tranſmarini, e ſe niente gli era rimaſto, ch'ella haueße naſcoſto, gliel toglieuano gli ſeruidori de' detti potenti, liquali benche trouaſſero da mãgiare, nondimeno ogni giorno gli entrauano in caſa per forza, e ſi li rubbauano cio ch'ella haueua. Onde ella s'adiraua grauemẽte, e ſpeſſo ſpeſſo p tal cagione diceua loro uillania, e maledicẽdoli di buon cuore, tãto piu gli incitaua contra di ſe: concioſia coſa che niſſuno, ne adirato, ne miſericordioſo la uoleße uccidere. Si che prouedendo ella d'hauer che mãgiare per ſe, prouedeua per altri. E già gli era ſtato tolto d'ogni parte anco l'habilità di poter proueder al uitto, e gia la fame l'haueua aßalita, et entratagli nell'oßa. Ma piu la moleſtaua ancor l'iracundia, che la fame. Soſpinta adunq; dall'impeto dell'animo, & dalla neceßità, ſi moſſe à far coſe contra natura; imperoche pigliando il figliuolo che anchora poppaua diſſe, ò ſfortunato fanciullino, à chi ti ſerberò io nella guerra, nella fame, e nella ſeditiõe? Serberoti io à i Romani? Nò, ch'io nõ ti ſerberò loro, imprche anco appreßo di loro ſe tu uiueße, ſarеſti ſchiauo. E uolendoti ſerbare nõ poſſo, perche la fame ci ſopragiunge. Ne à i ſeditioſi anco nõ ti ſerberò: imperoche e ſono piu crudeli che li Romani. Sarai adũque mio cibo, e furia de gli ſeditioſi, e dell'humana uita fauola, che ſol mãca alle calamità de' Giudei. Et mentre ch'ella diceua queſte paro

le, ammazzò il figliuolo, e cotto che l'hebbe, lo mangiò mezo, e l'altro mezo coperse, e riposelo; Et fatto questo eccoti incontinente gli seditiosi che giunsero su, e sentẽdo l'odore dell'abomineuole arrosto, subito la cominciorono a minacciare di morte, s'ella non mostraua loro, quel ch'ella haueua apparecchiato. Allhora ella rispondendo, che n'haueua serbato loro una buona parte, scoperse il piatello doue era il resto del figliuolo. Di che come l'hebbero ueduto, subito si raccapricciorono, e sbalordirono, e diuennero come statue di pietra. Et ella allhora disse, ueramẽte questo e il mio figliuolo, si che mãgiate della sceleratezza, che n'ho mãgiato anco io, imperoche io non uoglio che uoi siate, o piu uili d'una femmina, o piu misericordiosi che la madre. Et pur se uoi siate piatosi, e rifiutati i mei sacrifici, poi ch'io n'ho mangiato una parte, mangerò anco l'altra. Et dette queste parole cosi fece. Et essi uscirono tremando di casa sol timidi a tal cosa, e nondimeno appena che gli concedessero anco il detto cibo. Hora incontinente si riempiette la citta di tal sceleratezza, e ciascuno proponendosi cosi fatta crudelta inanzi a gli occhi, si ricapricciaua in se medesimo, come se l'hauesse fatto egli. Finalmente tutti coloro che la fame oppressaua, s'affrettauano alla morte, & erano chiamati beati quelli che moriuano, inãzi che sopportassero tale estremità. Dipoi essendo stata nuntiata presto a i Romani la sopradetta calamità, eraui di quelli che nõ lo credeuano, & a chi n'increscеua, e molti concepeuano maggior odio contro a i Giudei. Ma Cesare sopra a tale sceleratezza s'escusaua a Dio, e si lo placaua, dicendo come lui haueua offerto la pace a i Giudei, & promesso loro di dimenticare tutti i mancamenti che essi haueano cõmessi, e ch'essi haueuano eletto piu tosto la seditiõe, che

la concordia, è la guerra, che la pace, e la fame, che la satietà, e che l'abondanza, e che eßi erano dignißimi di cosi fatti alimenti, dapoi ch e con le propie mani eßi haueuano messo fuoco nel tempio, che lui haueua loro conseruato. Nondimeno che ricoprirebbe con la rouina della patria loro, la scelleratezza di cosi nefando, & abomineuole cibo, e che non lasserebbe, che sopra alla terra il Sole uedeße citta, nellaquale le madri si mangiassero i figliuoli. Et che tali alimenti si confaceuano piu tosto a i padri, che alle madri, iquali non metteuano però anchora giù l'arme, dopo tal calamitadi. Et mentre che lui diceua queste parole, consideraua tuttauia fra se medesimo la disperatione de'nemici, e si li pareua eßer certo, che non erano hormai da douersi mutar di proposito, dapoi che eßi haueuano sopportate tutte quelle cose, per lequali inanzi che le sopportaßero, si speraua che e si mutassero.

CAP. XIIII.

SI che l'ottauo giorno del mese d'Agosto hauendo già duo legioni fornito gli argini, lui comãdò che gli arieti s'accostassero al seggio Occidentale del tẽpio esteriore, e cosi si fece. Di poi percotendo sei giorni fermamẽte il muro, quello ariete ch'era il piu forte, non faceua frutto niuno, perche la cõmettitura delle pietre, & il muramẽto era tale, che temeua poco i colpi di quello, e de gli altri. In questo mezo alcuni altri attẽdeuano a scalzare i fondamenti della porta Settentrionale, & affaticatosi molto, non ne poterono cauare, se nõ le pietre ch'erano dalla banda di fuori, iquali giouauano lor poco, pche la porta era sostẽtata da quelle di dẽtro. Onde essendoui stati assai tẽpo occupati, e ueduto che nõ giouauá loro, ne pali di ferro, ne altri stromẽti da scalzare, appoggiorono in fine le scale a i portichi, e cominciorono a salir su-

Allhora i Giudei non hauendo potuto prohibire il lor salire perche erano stati preueduti dalla furia loro, subito appiccorono cõ esso loro la battaglia: Et chi sospingendo indrieto gittauano a terra, e chi tagliauano a pezzi di q̃lli, che ueniuano in aiutto a i suoi. Et molti scẽdendo delle scale uccideuano, ferendogli inanzi che si coprissero cõ gli scudi. Alcuna uolta sospingeuano cosi dal lato le scale piene d'armati, e si le faceano cadere addosso ad altri Romani, onde ne seguiua di loro grãde strage. Et molti tolto loro gli stẽdardi cõbatteuano per q̃lli aspramẽte, reputãdosi tal cosa grandißima uergogna. Pur alla fine i Giudei ottennero gli segni, & uccisero coloro che saliuano sù, con eßi in mano. Onde tutti gli altri Romani sbigottiti, p la calamità di q̃lli che periuano, si tornorno indrieto. Et di q̃lli che ui morirono, non ui fu però niuno, che non facesse qualche opatione, prima che perisse. Similmẽte quelli seditiosi, che nell'altre battaglie di prima s'erano portati gagliardamẽte, cõbatterono anco allhora bene, e massimamẽte Eleazaro, figliuolo del fratello di Simone tiranno. Finalmẽte Tito uedẽdo, che e pdonaua al tẽpio, & a gli altri cõ graue dãno, e con uccisione delli suoi soldati, comando che si metteße fuoco nelle porte. Et in q̃sto mezo ne uẽnero a lui Anano di Smaua, crudelißimo manigoldo di Simone, & Archelao, figliuolo di Magadito, che si fuggiuano da loro, sperãdo che Cesare p q̃llo li pdonasse, pche haueano lasciato i Giudei uincitori. Et Cesare hauendo inteso la crudeltà loro uerso del popolo, hauea deliberato di far morire, e l'uno, & l'altro, ĩpoche lui diceua, ch'eßi erano fuggiti a lui, non spõtanamẽte, ma p necceßità, e ch'eßi nõ meritauano di scãpare abbãdonãdo la patria infiãmata per loro cagione. Pur la fẽde che lui haueua dato loro, uinse l'iracondia sua, e perdonò

loro. Ma non si fidò però di tenergli in altro luogo, che doue lui teneua gli altri transfuggi. Hora gli soldati haueuano gia messo fuoco nelle porte, e gia la fiãma liquefatto l'argẽto haueua cõpreso il legname, e fatta subito grande, s'era distesa, & attaccataßi a i portichi dal lato. Di che i Giudei uegendose il fuoco da torno, ad un tratto perderono l'animo, e le forze, e diuentati sbalorditi non ui fu nessun di loro, che si sforzasse d'diutarlo, o di spegnerlo. Ma stauano a uedere, e nondimeno non haueuano però passione di quelle cose che si consumauano, ne non ripigliauano animo a scampare almeno quel che ui restaua, e che non era anchora arso. Et crebbe l'incendio tutto quel giorno, e la notte seguente; imperoche il fuoco s'attaccò a poco a poco a i portichi, e non ad un tratto. Dipoi l'altro giorno, e Cesare comandò ad una parte de gli soldati, che spegnessero l'incendio, e che espianassero le uie uicine alle porte, accio che gli eserciti ui potessero piu ageuolmente salire. E dopo questo chiamò a se li Rettori, e raunati che lui n'hebbe sei de' principali, cio e Tiberio Alessandro, ch'era sopra tutto l'esercito, e Sesto Cereale Gouernatore della quinta legione, e Largio Lepido della decima, & Tito Frigio della quintadecima, con i quali fu anco Frontone, e Ternio maestro di duo legioni Alessandrine, e Marc'antonio, e Giuliano Procuratore della Giudea, e raunò anco i Tribuni, & i Procuratori. Et poi che gli hebbe quiui inanzi a se tutti insieme propose loro, che consigliassero quel che fusse da far sopra al tẽpio. Doue a chi pareua, che si douesse usar la legge della guerra, dicendo che i Giudei nõ resterebbero mai mẽtre, che'l tẽpio stesse in piedi, e che ui si potesse raunare dẽtro qualunq; di loro restasse in alcũ luogo. Et alcuni cõsigliauano, che se i Giudei abbãdonas

sero il tẽpio, e che niun d'essi cõbatteße cõ l'arme p q̃llo, che si doueſſe cõseruare. Ma se i Romani l'ottenissino p forza, che si doueſſe ardere, pche e pareße horamai caſtello, & non tẽpio, e che il peccato nõ cõmetterebbe chi l'ardeſſe, ma loro che costringessino, che cosi si faceße. Ma a Tito nõ pareua ne l'uno, ne l'altro, anzi diceua che se li Giudei stãdo nel tẽpio cõbattessino, che non era da uẽdicarsi supra alle cose inanimate, p q̃lle c'hanno anima, e che nõ arderebbe si fatte opera; impoche diceua tal cosa douere eßer dãno de' Romani, e cosi se egli rimaneße in piedi douer'essere ornamẽto del l'Impio; Et dette q̃ste parole, Frõtone, Cereale, & Aleſſandro, essẽdo horamai chiari, e certi, qual fusse la uolõtà di Tito, s'accostorono alla sentẽza, & al parer suo. Allhora Ceſare licẽtiò il cõsiglio, e comãdò a i soldati; & a i Duchi che s'andassino a riposare, accio che fussero poi piu gagliardi, quãdo e fusse il bisogno di cõbattere. Dipoi scelse certi delle squadre sue, & impoſe loro che ispianassino la uia su p le rouine, & spengessino il fuoco, & essi cosi fecero. Hora i Giudei in tutto quel giorno non fecero mai assalto niuno; imperoche la fatica, & la paura li fece stare indrieto. Ma il giorno seguente hauendo rihauute le forze, e ripreso animo, usciro-no alla seconda hora del giorno, corrẽdo p la porta Orientale, & assaltorono le guardie del tempio esteriore, lequali fecero senza fallo resistẽza al primo impeto gagliardamente, impoche messonsi gli scudi dinãzi, si restrinsero in tal modo insieme, che essi stauano fermi, e saldi, come un muro. Nõdimeno era cosa certa, che essi non haueuano a durare, ne a poter reggere molto a q̃l modo, pche erano uinti, e superati dalla gran moltitudine, e de gli animi de gli infestanti. Onde Ceſare, che uedeua molto ben ogni cosa d'insu la torre An-

tonia, corse prestamẽte ad aiutarli con certi cauallieri scelti, prima che fussino messi in fugga. Et giunto quiui cominciò a percuoter fortemente i Giudei. Allhora essi non potendo resiste re a l'impeto suo, & essendo già morti q̃lli dinanzi, incomin ciorono a fuggire. Et incontinente ritornatisi indrieto infe= stauano, e molestauano i Romani, che se ne ueniuano. Doue riuolgendosi essi contra di loro, di nuouo i Giudei si fuggiua no. Et perseuerorono di fare a questo modo, insino alla quin= ta hora del giorno. Alla fine rincacciati per forza insino nel tempio interiore, ui furono rinchiusi dentro. Et fatto q̃sto, Tito si parti quindi, e ritornosse alla torre Antonia con pro posito, e deliberatione d'assediare il giorno seguente, la mat tina a buon'hora il tẽpio, cõ tutto l'esercito. Ma la sentenza di Dio, ueramẽte l'haueua condãnato gia un buon tẽpo inan zi al fuoco, e passati molti secoli, era uenuto il fatale gior= no, che fu il decimo del mese d'Agosto. Nelqual giorno anco in prima era stato arso dal Re de'Babilonij. Hora l'incẽdio ch e arse il detto tempio, si cominciò da i luoghi sacri; impe roche poi che i seditiosi per la partita di Tito, si furono un poco riposati, di nuouo assalirono i Romani, & subito s'at= taccò la battaglia de'guardiani del tempio, con quelli che spengeuano il fuoco del fano interiore. Doue essendo i Giu dei di nuouo uinti, e messi in fugga, i Romani li perseguito rono insino al tempio. CAP. XV.

ALLHORA quiui un di loro nõ aspettando il coman damento di nuouo, ne temẽdo di far tale sceleratezza, ma cõ= mosso d'uncerto impeto diuino, fu inalzato da un suo contu bernale tanto che preso subito un poco di fuoco di quella ma= teria che ardeua, lo misse p una finestra d'oro laquale rispõ deua ne'membri edificati, intorno al tẽpio della parte Setten

trionale. Onde eleuata su, la fiamma, e cominciato ad ardere molto forte, subito si leuo un gran grido da i Giudei degno di tal calamita, e tutti corsono a farne uẽdetta, istimãdo non esser da pdonarsi alla uita, ne alle forze, perduto q̃llo, pcui cagione eßi pareuano cautißimi. Similmente n'ando uno prestamẽte a Cesare, e si gli annõcio come il fatto staua. Et lui che a caso si riposaua nel padiglione, cosi armato come egli era tornato dalla battaglia, cõ gran prestezza si leuo su, & subitamente corse al tẽpio, p uoler prouedere all'incẽdio, & dopo lui similmente corsono i Duchi, & drieto a loro gli eserciti tutti spauentati, iquali & p la uia, e poi che furono giunti là, faceuano gran tumulto, e leuauano grãdißime grida che nõ era marauiglia eßendo tanto esercito, e senza ordine nessuno. Ma Cesare fatto cẽno a i combattenti ad un tratto cõ la uoce, & con la mano, che eßi stengessino il fuoco, non ne faceuano niente; imperoche ne la uoce sua s'udiua per lo maggior gridare, che impediua gli orecchi loro, ne al cẽno della mano non attẽdeuano, essendo distratti, chi dalla battaglia, e chi da l'ira. Similmente ne li comandamenti, ne le minaccie sue; non poteuano ritener l'impeto delle schiere, che correuano dentro, anzi si lasciauano andare doue il furor le portaua, senza risguardo alcuno. Onde ne interueniua che molti serrati in su l'entrata, si calpestauano l'un l'altro, & molti andando su p le rouine delli portichi, che anchora ardeuano, e fumauano, usauano piu leggier pena, ó uero pericolo. Et giũti che eßi erano al tempio, fingẽdo di non intẽdere i comandamenti di Cesare, ciascuno confortaua q̃l dinanzi gittare dẽtro il fuoco. Et gia i seditiosi nõ hauauano piu spẽrãza di poterui si mettere. Ma attẽdeuano a fuggire, & riẽpieuasi d'uccisione ciò che u'era, impoche douunque fusse sta

ta giunta qualche grã moltitudine di popolani debbole, e sen za arme, quiui erano uccisi, in modo che intorno a l'altre s'era fatto un gran monte di morti, e giù p li gradi del tẽpio correua già molto sangue, e su uisti trucciolauano i corpi di coloro, che fussero stati morti dal lato disopra. Cesare adun que ueduto che non si poteua rattenere l'impeto de'soldoti suoi infuriati, & che la fiãma horamai signoreggiaua, entrò dẽtro cõ gli altri Rettori, e uidde il santo luogo del tẽpio, & ciò che u'era, e conobbe q̃lle cose, che in uero appreßo a i fo restieri erano maggiori p fama, e quãto alla põpa, & alla do mestica opinione nõ minori. Et nõ essendo anchora la fiãma scesa da niuna banda giù a i luoghi inferiori, ne attaccataßi a i mẽbri, che erano intorno al tempio, estimando q̃l, ch'era il uero, cio e che q̃lla opera si poteße anchora scãpare, sálto oltre in persona, e comincio a pregare li sol lati suoi, che spen geßino il fuoco, & insieme comando a Liberale Centurione, ch'era un de'suoi stipatori che baßonaße qualũque non ub bidiße. Ma poco li giouò; imperoche il furor loro, e l'impeto grãde del combattere, & l'odio che eßi haueuano contro a i Giudei superaua la riuerẽza di Cesare, e la paura delle bat titure. Erãui anchora molti che la sparãza della preda gran demẽte incitaua, estimãdo che dẽtro fusse pieno cio che u'era di pecunia, perche uedeuano le porte eßer fatte d'oro. Oltre a q̃sto un certo soldato di q̃lli ch'erano entrati dẽtro, haueà già meßo fuoco a i gãgeri della porta, mẽtre che Cesare era corso a prohibir l'incendio. Onde come la fiãma apparse dẽ tro incõtinenẽte i Duchi insieme cõ Cesare se ne cominciorno ad uscire, & standosi di fuori lasciauano fare. Si che a q̃sto modo il tẽpio fu arso cõtro alla uolõta di Cesare. C. XVI.

HOAA qualch'uno giudichera p la disfattion di cosi

fatto edificio, douersi molto piangere, come p disfattione di opa sopra tutte l'altre ammirabili, che noi udimo, ò uedemo mai, così p la forma del muramẽto, come p la grãdezza, e similmente p la magnificẽza particolarmẽte in tutte le cose, e p la gloria, che lui hauea de gli suoi santi luoghi. Nõdimeno chi così istumera, piglierà pure una grãdissima consolatione del fatto, cio e che sia stato edificato ineffugnabile, così p l'opere, e p i luoghi, come per gli annali: Et anco si marauiglierà, che in q̃llo il tempo habbi conseruato così a pũto il corso suo, impoche e uedrà che in un medesimo mese (come noi dicemo disopra) & in un medesimo giorno, che e fu arso prima da i Babilonij, e dipoi da i Romani. Et che dal primo muramẽto, che si comincio da Salomone Re, p insino all'eccidio che auuẽne il secõdo anno dell'impio di Vespasiano, ui furno mille cẽto quarãta anni, e sette mesi, e quindeci giorni. Et da la secõda edificatione, che si fece da Aggeo Re il secõdo anno dell'Impio di Ciro, pur p insino alla presente disfattione u'andorono seicento trentanoue anni, & quaranta giorni. Hora mentre che il tẽpio così ardeua (come e detto disopra) ui si rubaua anco ciò che ueniua altrui alle mani, & oltre a q̃sto ui si faceua un macello di q̃lli, che ui si pigliauano. Et nõ s'haueua risguardo, ne misericordia dell'età, ne riuerẽza alla castità, ma egualmẽte s'ammazzauano uecchi, fanciulli, religiosi, e nõ religiosi. Finalmẽte toccaua ad ogniuno a sentire la calamita della guerra, imperoche così u'erano uccisi q̃lli che si raccomãdauano, come quei che repugnauano. Et distẽdendosi la fiãma piu oltre, risonaua insieme co'l piãto, e co'l sospiro di q̃lli che moriuano, in modo che chi haueße sentito tal cosa, e ueduto tal incẽdio, nõ hauendo saputo q̃l che si fuße stato, haurebbe creduto che tutta la Città fusse arsa p

l'altezza del colle, e per la grãdezza dell'edificio, doue era attaccato il fuoco. Et non si potrebbe estimare, ne pẽsare, cosa niuna maggiore, ne piu horribile del grido, e del tumulto che ui si faceua; imperoche quiui si sentiua l'horribil fremito delle genti Romane, e le grida grãdißime delli seditiosi ch'erano rinchiusi dal ferro, e dal fuoco, & il rammarico del popolo, secondo il caso giunto dal lato disopra, e fugentesi stupefatto a i nemici, & il romore anco della moltitudine della terra, che rißpõdeua a quelli ch'erano in su'l colle; imperoche molti ch'erano già marcidi p la fame, e cõ gli occhi mezi chiusi, e quasi morti, ueduto che essi habbero attaccato il fuoco al tempio, cominciorono a rihauer le forze in q̃l mezo, & a potersi rammaricare, e gridare. Oltre a questo la regione di là dal fiume, & i mõti da torno risonauano grandemẽte, e faceuan parer l'impeto piu graue. Et bẽche cosi fusse, nõdimeno erano pure anchora le calamità piu acerbe del tumulto, impoche il colle dou'era il tẽpio, pareua che e si dißacesse insin dalle radici, in tal modo era pien di guerra d'ogni parte, e pareua che'l sangue fusse piu, che'l fuoco, & gli uccisi piu, che gli uccidtori. Finalmẽte tutta la terra era coperta d'infiniti corpi morti, e sopra a q̃lli andauano li soldati, che pseguitauano tutti q̃lli, che si fuggiuano. Hora la moltitudine de'ladroni, haũdo cacciato all'ultimo i Romani nel tẽpio esteriore, e dipoi nella citta, scamporono, & il popolo, che ui resto, rifuggi nel portico di fuori. Ma certi sacerdoti e certi Giudei, che ui rimasero, nel principo s'aiutorono molto bene con le forze loro, e prese le sue sedie ch'erano di piombo l'adoporono contro a i Romani in iscãbio d'arme da gittare. Dipoi nõ facẽdo profitto alcuno, e ueggẽdo già essi il fuoco adosso, si ritrassono in un muro ch'era largo otto

gomiti,e quiui si stauano. E ben uero che ui furono duo huomini di quei nobili,che potẽdo uenirsene a i Romani,e scãpare,o uero star patiẽti alla cõmune fortuna de gli altri, si gittorono nel fuoco loro medesimi, & insieme col tẽpio arsero, iquali furono costoro,cio e Meiro, figliuol di Belga, e Giosippo di Darea. Dipoi li Romani giudicãdo che riguardauano in darno gli edificij che erano intorno al tẽpio, cõciofusse cosa che egli ardesse,messero fuoco ad un tratto in tutti, & arsero cio che ui restaua de'portichi, e delle porte, eccetto che due,che l'un'era dalla parte Oriẽtale,e l'altra dalla Meridionale,auẽga Iddio che q̃ste anco poi i tutto disfacessino. Oltre a q̃sto missero fuoco anco nelle arche, che si chiamauano Gazofilacij,nellequali era grã quãtità di pecunia,e di uestimẽta,& altre sostãze,e p cõcludere in una parola,u'eran dẽtro raunate tutte le ricchezze de'Giudei,perche ciascũ ricchissimo u'haueua rinchiuso ogni suo patrimonio. Dipoi n'andorono anco a q̃l portico,ch'era fuori del tẽpio,& che ui restaua solo,doue erano rifuggite circa a sei mila p̃sone tra dõnicciuole,e fanciulli,e d'altre eta mescolatamẽte. E prima che Cesare deliberasse alcuna cosa della detta moltitudine, o che lui comandasse a i Duchi niente, ui missero fuoco ardendo d'ira. Onde ne interuenne, che chi morì gittãdosi fuor della fiamma,e chi fu consumato da lei, in modo che di tanto numero non ne rimase niun uiuo. Della morte di costoro ne fu cagione un certo falso Profeta, ilquale haueua predicato quel giorno nella Citta, come Iddio comandaua loro, che andassino nel tẽpio a pigliare i segni della salute. Et questo era stato cõ uolõtà de'tirãni: imperoche essi subornauano molti, come Profeti, che andassero predicando al popolo, che lui aspettasse l'aiuto di Dio, acciò che per quello e se ne fuggisse

tanto meno, e che la speranza riteneſſe coloro che non temeßino, e che non fuſſino guardati, ſapẽdo che presto ſi perſuade ne lle coſe auuerſe. Che ſe anco colui che ingãna, auiene che e prometta lo ſcampo de i mali ſopraſtanti, per forza colui che li patiſce ſi ſollieua tutto in iſperãza. Cap. XVII.

FINALMENTE lo ſciagurato popolo daua fede a queſti falſi Profeti, e calũniatori di Dio, & a i ſegni certi, & annonciãti la futura diſtruttione non attẽdeuano, & nõ credeuano loro, ma come sbalordito, e come ſe nõ haueſſe ne occhi, ne anima, faceua uiſta di nõ intẽdere i comãdamẽti di Dio, l'una uolta quãdo la cometa apparue ſopra la Città in forma d'un coltello, e durò un'anno, e l'altra quãdo inãzi al la ribellione, & al principio della guerra raunandoſi il popolo alla feſta de gli Azimi, che fu a gli otto d'Aprile, ſi uide un lume alle noue hore di notte intorno all'altare, & intorno al tempio, ſi grande che s'iſtimo per ogniuno che ſi faceße giorno chiaro, e duro coſi p una meza hora. Laqualcoſa parue a gli imperiti buono augurio, e nõ a gli intẽdenti delle coſe ſacre, da iquali ſubito ſi giudicò inanzi che auuemiße, q̃l che ſignificaua. Anchora in q̃l medeſimo giorno de gli Azimi un Bue eßendo menato al ſacrificio, partorì nel mezo del tẽpio un'Agnello. Oltre a q̃ſto la porta Oriẽtale del tempio interiore eſſendo di metallo, e grauißima, e dopo mezo giorno appena che ella ſi poteſſe chiuder da uẽti huomini, pur eßendoſi ferrata, e cõ iſtãge ferrate molto bẽ puntellata, & hauẽdo chiauiſtelli lũghi, che andauano giù inſino ſu la ſoglia ch'era di pietra, e tutta d'un pezzo, nondimeno parue che alle ſei hore di notte ella s'apriße per ſe medeſima. Di che anndnciato preſtamente tal coſe per li guardiani del tempio al magiſtrato, ſubito lui n'andò la, & appena

la

la potette chiudere. Nõdimeno anco questo parue a gl'imperiti un'ottimo segno: impoche essi diceuano, che Iddio haueua loro apta la porta de'beni. Ma quelli ch'erano piu prudenti, estimauano che la conseruatione del tempio si douesse dissoluere, per se stessa, e ragionauano tra loro, che l'aprire delle porti significasse ỹlla esser casa di nemici, e che p tal segno si dimostrasse quel luogo douer diuẽtare un deserto. Di poi indi a pochi giorni dopo la detta festa, cio e a uentiun di Maggio, si uidde una certa uisione molto spauẽteuole, & horribile in modo da nõ si poter credere. Ma forse che'l mõstro, ch'io ho a raccontare, si conobbe anco da coloro che lo uiddero, e le rouine che seguitorono, apparuono degne di cosi fatti segni; imperoche in su'l tramõtar del Sole si uiddero p l'aria carri di ferro in tutte le regioni, e schiere d'armati trapassanti i nuuoli, e spargẽtisi interno alle citta. Oltre a questo il giorno della festa, che essi chiamauano Pẽtecoste entrati gli sacerdoti nell'intima parte del tẽpio a celebrare, se cõdo il costume loro gli uffici diuini, sentirono cosi nel principio un certo moto, et un certo strepito. Dipoi udirono una subita uoce, che diceua partiãmoci di qui. Ma di tutti questi segni fu piu horribile q̃l che noi narreremo al presente, che niun'altro. Et q̃sto fu, che un certo Iesu figliuolo d'Anano, huomo plebeo, e rusticano, quatro anni prima, che la guerra si facesse essẽdo la citta in somma pace, e trãquillita, e raunãdose il popolo a quella festa nellaquale era usanza, che si ordinasse nel tãpio da li huomini l'Attegia in honor di Dio, cominciò subito a gridare, & a dire; Voce dall'Oriente, uoce dall'Occidẽte, uoce da quatro uenti, uoce cõtro a Gierosolima, & al tẽpio, uoce contro a i mariti nuoui, & alle nuoue spose, uoce contro a tutto questo popolo. Et queste cose

andaua gridando di giorno, e di notte, p tutte le citta, e per tutte le ville. Onde alcuni huomini eccellenti, hauẽdo per male il catiuo augurio, preſero il detto Gieſu, e ſi li dettero molte battiture. Et lui nõ ſe ne curãdo, ne parlãdo niente in ſegreto per ſe, ne a coloro che lo batteuano; ritornaua pure a replicar le medeſime parole. Allhora il magiſtrato eſtimãdo quel ch'era il uero, cio e che tal mouimẽto fuſſe furor diuino lo menorono al Preſide de' Romani doue eſſendo lacerato di battiture inſino all'oſſa, nõ ſi raccomãdando mai niẽte, ne mai gittò lagrima, ma abbaſſando la uoce il meglio che e' poteua, riſpõdeua molto flebilmẽte, dicẽdo à ogni p coſſa che egli era dato, guai guai a Gieroſolima. Et domãdandolo Albino, ch'era allhora al gouerno quiui p li Romani, chi lui fuſſe, o dõde, o perche lui diceſſe coſi fatte coſe, nõ li riſpondeua niẽte. Et nõ reſtò mai d'annõciare i guai alla miſera citta, inſino a tãto che Albino lo licẽtiò, giudicãdolo ſtolto. Et lui inſino al tẽpo della guerra non parlò mai ad alcuno cittadino, ne mai uide niuno. Ma pratticãdo di dir'ogni giorno, come una certa oratione, guai guai a Gieroſolima, s'attẽdeua a ramaricare. Oltre a queſto nõ maladiſſe mai perſona; cõcioſia coſa, che ogni giorno lui fuſſe pcoſſo, hor da queſto, et hor da quello, ne anco non benediceua chi gli offeriua da mãgiare. Solamẽte la ſua riſpoſta era di dire a tutti il cattiuo indouinamẽto, e maſſimamẽte l'uſata di dire il giorno delle feſte. Et pſeuerò di far'a q̃ſto modo ſette anni, e cinque meſi continui, e non diuẽtò mai rauco, ne mai ſi ſtraccò: Inſino a tãto che ne uẽne il tẽpio dell'aſſedio; Allhora conoſciuti pfettamente gli augurij, ſi riposò; impoche andãdo lui intorno intorno ſu p le mura gridãdo di nuono ad alta uoce; Guai guai alla citta, & al tẽpio, & al popolo, & aggiũgendo a l'ultimo, guai an-

co a me, uẽne una pietra gittata d'uno ordegno bellico, e det tegli adoßo, e ſubito l'ucciſe, et uſcigli l'anima di corpo, dicẽ do anchora tutttauia quelle medeſime parole. CAP. XVIII.

HORA chi conſideraſſe molto bene queſte coſe, certa= mente uedrebbe che Iddio prouede al biſogno de gli huomi= ni, & in tutti i modi moſtra loro inanzi al tẽpo quelle coſe, che ſono la ſalute loro, ſe lo conoſceßero. Ma che eßi per la lor pazzia uolontariamẽte facendoſi male periſcono, dapoi che anco i Giudei dopo la perdita della torre Antonia fece= ro il fano quadrato; concioſia coſa che eßi haueſſero nelle ſacre ſcritture la citta, & il tẽpio douere eßer preſo, quãdo il fano fuſſe fatto a quatro cãti. Ma quel che i cõmoſſe gran demente alla guerra, fu che l'interpretatione di quel detto, che ſi trouò ſimilmente ne i ſuoi ſacri libri, era ambigua, cio è come in quel tẽpo, uno ch'era ne'loro confini doueua ha= uere l'Impio di tutto'l mondo; impoche eßi ripreſero tal det to, come ſe s'intendeße per loro, e molti ſaui errorono in in= terpretarlo. Et p tal profetia chiaramẽte ſi ſignificaua l'Im perio di Veſpaſiano, ilquale e'fu poi creato Imperadore ap= preſſo alla Giudea. Ma non poterono intẽdere il Fato di co= lui, anchora che lo preuedeſſero: Et delli ſegni che erano auuenuti, quali interpretorono ſecõdo il lor parere, e quali ſtrezzorono inſino a tanto che la lor nequitia fu riprouata dalla diſtruttione della patria, e di loro medeſimi. C. XIX.

HORA i Romani poi che li ſeditioſi s'erano fuggiti nella città, e che tutti li luoghi ch'erano intorno al tempio ardeuano, ripoſono gli ſtendardi nel fano al riſcontro della porta Oriẽtale, e quiui celebrato che eßi hebbero, e fatto ſa crificio, dichiarorono Tito cõ grãdiſſime grida Impadore; Dipoi nel diuider la preda ne toccò tãta a ciaſcuno, e furo=

no si satii, che'l peso dell'oro ualeua la metà meno, che prima nella Siria. In q̃sto mezo un fanciullo di quelli sacerdoti, che s'erano suggiti in su q̃l muro del tempio, che noi dicemo di sopra, e quiui si stauano, domãdò hauẽdo sete, pace alle guardie Romane; e si le pregaua ch'elle li porgessero un poco da bere. Di che i Romani mossi a pietà, cosi per l'età sua, come p la necessità, li porsero la man destra in segno di pace, & si li dettero da bere; Et lui beuuto c'hebbe, hauendo anchora il uaso in mano si ritirò in su, e fuggissi cõ esso a i suoi, e non ui fu niuna di q̃lle guardie che lo potesse giũgere, anzi maladiuano, e biasimauano la sua perfidia. E lui diceua, che nõ haueua fatto lor tradimẽto niuno, imperoche lui assegnaua come la man destra gli era stata porta, nõ pche e'rimanesse quiui appresso di loro, ma solamẽte p scẽder giu, e pigliar de l'acqua, le qual cose hauẽdo fatte, diceua come lui haueа seruato loro la fede. Allhora q̃lli ch'erano stati ingãnati, si marauigliorono fortemẽte dell'astutia del fanciullo, e massimamẽte p l'età. Dipoi in dì a cinque giorni, gli sacerdoti cõ stretti dalla fame scẽdẽdo giu, e menati dalle guardie a Tito lo pregauano che li pdonassero. Et lui rispose loro, che'l tẽpo della pdonanza era passato, e ch'egli era perito q̃llo p'la cui cagione lui gli haurebbe meritamẽte cõseruati, e che gli era cosa cõdecẽte, che gli sacerdoti perissero insieme co'l tẽpio, E dette queste parole, comãdò che fussero menati al supplicio. Ma li tirãni che insieme cõ li cõpagni loro haueuano la guerra intorno intorno, & erano rinchiusi in modo, che non si poteuano fuggire da niun luogo, inuitauano Tito a colloquio. Et lui p sua humanità desiderando di cõseruare al meno quel poco, che ui restaua anchora della citta, et oltre a q̃sto cõfortato dà gli amici, che si dauano a credere, che i la

droni fussero hormai domi, si fermò nella parte segreta del tẽpio esteriore; impoche quiui sopra il portico chiamato Sisto erano le porti, & il põte, che cõgiũgeua la parte supiore della citta co'l tẽpio. Si che'l detto põte ueniua ad essere allhora in mezo tra li tirãni, e Tito. Et le moltitudin stauano ristrette ciascuna dalla parte sua; Et i Giudei intorno a Giouãni, e Simone, sospesi p la speranza della pdonãza. Et i Romani a guardar Cesare nella faccia, in che modo lui li riceueße. Allhora Tito comandato, che lui hebbe ai suoi soldati, che raffrenaßero l'iracondia, e restaßero di saettare, e fatto che lui hebbe uenire oltre l'interprete p la cui uenuta si dimostraua supiore, cominciò prima di loro a parlare in q̃sta fõrma. Siate uoi anchora satij de' mali della patria, ò huomini che nõ ui ricordate, ne della nostra fõrtezza, ne della uostra propia debolezza; ma che cõ temerario impeto e furore, dapoi c'hauete disfatto il popolo, e la citta insieme c'l tẽpio, meritate di perire? Principalmẽte uoi poi che Põpeo u' haueua scõfitto, nõ doueui mai cercare di far nouità. Et uoi lo cerçaßti. Dipoi nõ baßtò q̃sto, che uoi moueßti anco aptamẽte guerra al popolo Rom. De ditemi un poco faceßti uoi tal cosa pche uoi ui confidaßi nella uostra moltitudine? O pche hauẽdoui essi uinto piu tosto cõ l'aiuto d'altri, che cõ le loro forze ch'erano state piccole, uoi speraße che q̃lle genti che sono sotto l'Impio nostro libere, eleggeßero d'eßer piu tosto cõ i Giudei, che cõ i Romani? Ma forse che ui confidaßti uoi nelle fõrze de' corpi? che se cosi faceßti, fußi sciocchi, che sapete come i Germani, che sono si gagliardi, ci sono nondimeno sottoposti. O cõfidaßtiui nella fõrtezza delle mura? et anco in q̃sto non mi pare che doueße hauer fidãßa, sapẽdo che nõ ci era il maggior muro, ne il piu fõrte ostacolo dell'Oceano dal

quale ſono circondati i Britãni, e nondimeno eſſer ſtato rotto da i Romani, e portatoui l'inſegne. O haueſti fidãza nell'oſtinationi de gli animi uoſtri, ò nell'aſtutia de' Capitani? Forſe che ſi; bẽche nõ mi paia ueriſimile eſſendoui noto, come i Cartagineſi con tutta l'aſtutia, e la ptinacia loro erano ſtati ſoggiogati da noi. Si ch'io nõ credo che ui cõmoueſſe altro a far guerra a i Romani, ſe non la propia loro humanità. Principalmẽte noi uedemo a poſſeder la terra libera, e ſi ui creamo li Regi de' uoſtri medeſimi. Dipoi ui conſeruamo le leggi uoſtre, e ſi ui cõcedemo che uoi poteſſi uiuere a uoſtro modo, nõ ſolamẽte ſeparati, ma etiãdio inſieme cõ gli altri. Et che e da eſtimarſi ſopra ad ogn'altra coſa, ui laſciamo pigliar li tributi dati a uoi in nome di Dio, e raunate le offerte, e li doni che u'erano fatti, ne nõ ammonimo, ne prohibimo coloro che le faceuano, accioche uoi ci diuentaſſe piu ricchi nemici, e che cõ la uoſtra pecunia ui metteſſe in ordine, e ſi ui armaſſe cõtra di noi. Adunq; uoi ripieni di tãti beni, uomitaſti il ſopchio cõtro a coloro, che ue gli haueano fatti, e come fanno li peſtiferi ſerpẽti, ſpargeſti il ueleno ſopra a chi ui faceua carezze. Laſciamo ſtar che uoi ſprezzaſſe la negligẽza di Nerone, e che uoi come un mẽbro ſpiccato per forza, o uero ratratto, o alcuna uolta mal riposato, ui ſcopriſti in maggior mãcamẽto, e dimoſtraße le uoſtre sfrenate uolõtà, eßere intẽte a piu cattiue ſperãze. Venne mio padre alla patria uoſtra nõ p caſtigarui di q̃li errori, che uoi haueuate cõmeßi incertamẽte, ma p amendarui con gli amonimẽti. Finalmẽte douẽdo lui, ſe egli era uenuto p cõfonder la natione Giudaica, cominciarſi prima dalla uoſtra ſtirpe, e disfare in tutto queſta citta, e lui ſi cominciò dalla Galilea, e q̃lla uolſe piu toſto guaſtare p darui aggio di poterui pẽtire, &

uoi nõ ne facesti niẽte, anzi reputasti q̃lla sua humanità debbolezza, e nutricasti l'audacia uostra cõ la nostra mãsuetudine. E morto Nerone facesti quel che sogliono far li doloro si, che delle uostre dimestiche, e ciuili dissensioni pigliasti baldanza; e partitosi mio padre, & io, & andati in Egitto: estimasti quel tẽpo essere cõmodo alla guerra. Et non ui uergognasti di perturbare coloro dichiarati Prencipi, che uoi hauenate trouato esserui stati anco Duchi humanissimi. Finalmẽte poi che l'Imperio rifuggi a noi, e che ogniuno di quello si contentaua, e che le nationi esterne si rallegrauano con esso noi, pel mezo dell'ambascerie, di nuouo i Giudei ci si sco persero inimici, imperoche da uoi si mãdorono Ambasciadori di la dall'Eufrate, p far nouità, e si si rifecero le mura della terra, e concitossi la seditione, e contẽtione de'tiranni, e la guerra ciuile, lequal cose sole si cõfanno a cosi fatti dolorosi. Allhora io essẽdomi stato imposto da mio padre, pur cõtro a sua uolontà, ch'io uenisse alla citta uostra cõ mãdati manieconiosi, mi rallegrauo inteso il popolo hauer'intẽtione di pace. Et giunto quà, ui pregauo che inanzi alla guerra uoi ui accordassi, e cõbattendo uoi alquanto tẽpo, ue la perdonai, e chi se ne ueniua a me spontanamẽte li porgeuo la destra, & a chi si fuggiua, gli osseruauo la fede, & a molti pregioni hebbi misericordia, e chi sollecitaua la guerra, lo castigai cõ le battiture, et alle uostre mura appressai le machine contro alla mia uolontà, et i soldati cupidi dell'uccision uostra sempre raffrenai, e tãte uolte quãto io uinsi, tãte uolte u'inuitaua alla pace, come uinto. Et essẽdomi accostato a sommo studio al tẽpio, di nuouo ui pregauo dimẽticando la legge della guerra, che uoi pdonaste a i uostri santi luoghi, e cõseruaste il tẽpio, datoui habilità di poterne uscire, e fattoui il saluo cõ

dotto. Et anco se uoi uoleui cõbattere in altro tẽpo, & in altro luogo ue lo mãdai ad offerire. Et uoi tutte q̃ste cose sprezzasti, et il tẽpio cõ le uostre mani incẽdesti. Et poi o sceleratissimi m'inuitate a colloquio, pche? p cõseruare forse una cosa tal quale fu q̃lla, che e perita. Di che salute ui giudicate uoi degni dopo la disfattione del tẽpio? O cõ che fidãza o miseri state uoi anchora nell'armi, e nell'estremo non ui humiliate, ne dimostrate di raccomãdarui. Hor nõ e il popolo uostro tutto spauẽtato, e pericolato? Hor nõ e il tẽpio diserto, e la citta sotto la mia podestà? Voi hauete la uita uostra nelle mie mani, e pur estimate, che la gloria della fortezza sia il morire. Io nõ cõtendero piu cõ la uostra ptinacia, anzi farò fine, e si ui dico cosi, che in caso, che uoi mettiate giu l'armi, e si u'arrẽdiate, io ui cõcedo la uita, e riserbomi i minor uostri mãcamẽti corretti li maggiori, come fa il mansueto Signore nella priuata casa. A q̃ste cose i tirãni risposero, come nõ poteuano pigliar la fede da lui, impoche essi diceuano hauer giurato di nõ far mai tal cosa. Ma che bẽ li domãdauano habilità di poter uscir fuori cõ le mogli, e cõ i figliuoli, p le fortezze da q̃lla parte donde lui hauea chiuso le mura. Promettẽdoli andarsene in luoghi disabitati, e solitarij, e di lasciarli la terra a suo dominio. Allhora Tito adirato grãdemẽte, che essẽdo essi hormai quasi come prigioni domãdassero le cõditiõi, come uincitori, fece protestar loro p uoce del bãditore, ch nõ rifuggissero piu a lui, e che nõ sperassero d'hauer piu la fede sua, impoche lui dicea, che nõ pdonerebbe piu a niuno, e che e cõbatessero cõ tutte le sue forze, e che e' prouedesseroalla salute loro quãto poteuano, impoche egli era da douer far tutte q̃lle cose, che richiedesse la ragione della guerra. E dopo q̃sto dette licẽza a i soldati suoi di metter a sacco tutta la cit

tà, e d'arderla. Et essi p quel giorno nõ fecero niente. Ma il giorno seguente missero fuoco in Archio, & in Acra, e nel Senato, & in q̃l luogo che si chiamaua Efflã. Et gia il detto fuoco s'era disteso insino alla Regia d'Elena, ch'era nel mezo del colle detto Acra: Ne non teneuano meno spatio del la Citta, li morti. In quel medesimo giorno, Galeza figliuola del Re, & i fratelli, e con loro molti nobili del popolo raunatosi insieme supplicauano a Cesare, che desse loro la fede sua. Et lui bẽche e fusse adirato cõtro a tutti gli altri, nondimeno contro a loro non muto però i costumi suoi, ma riceuetteli senza alcuna difficulta, e si li tenne tutti per allhora in guardia. E ben uero che poi lui ne menò legati a Roma i figliuoli del Re, & i parenti loro con intentione di trattarli come statichi. CAP. XX.

MA li seditiosi andatosene alla casa del Re, doue molti, perche ella era forte u'haueuano rifuggite tutte le loro faculta, cacciorono quindi i Romani, e dipoi talgiorono a pezzi tutti quei popolani, che essi ui trouorono, che ue n'erano raunati circa ad otto mila quatrocẽto, e fatto q̃sto missero a sacco ogni sua pecunia. Hora accadde che nella detta zuffa, essi presero duo Romani uiui, cio e un fante a pie, & un caualliere, et il fante a pie ucciso che l'hebbero, lo strascinorono p tutta la terra, come se si uendicassino sopra un corpo cõtro a gli altri Romani. Ma il caualliere promettẽdo di consigliarli di cosa che sarebbe la salute loro, ne fu, menato a Simone, e quiui in sua presenza non sapendo che dire, fu dato a punire ad un certo Ardalo ch'era del numero de' Duchi. Il quale poi che lui gli hebbe legato le mani di drieto, lo menò fuori nel conspetto de i Romani, in modo che ognuno lo poteua uedere, come se gli haueisse a tagliar la testa. Ma il ca-

ualliere astuto, in quell'istante che'l Giudeo attẽdeua a trar fuori la spada, gli uscì delle mani, e si fuggì a i Romani. Et Tito dapoi che egli era scampato delle mani de'nemici, non uolse che e'morisse. Ma ben giudicò esser cosa indegna, che lui fusse nel numero de'soldati Romani, dapoi che lui era stato preso uiuo, e p tanto spogliatolo dell'armi che lui haueua, lo cacciò dell'esercito suo. La qualcosa essendo egli huomo prudẽte, se lo riputaua piu graue della morte. C. XXI.

DIPOI il giorno seguente, i Romani messo c'hebbero in fugga i ladroni, & cacciatoli della parte piu intima della Citta, misero il fuoco in ciò che era per insin'a Siloa. Et mẽtre che la terra ardeua, ne pigliauano gran piacere, ma nõ poteuano però rapire nientez imperoche i ladroni haueuano uoto prima ciò che u'era, e ritottosi nella parte superiore della Citta perche nõ haueano anchora nessun pẽtimento de'mali commessi, ma arrogãza si, come se essi hauessino la fortuna prospera. Finalmente stando a uedere arder la Città cõ la faccia lieta, usauano di dire che aspettauano la morte cõ grã desiderio, dapoi che nõ erano da douer lasciar niẽte a i nemici distrutto il popolo, arso il tẽpio, & appreso il fuoco alla Citta. Nõdimeno Giosippo negli ultimi loro mali, s'affaticaua pur anchora di pregarli per le reliquie della Citta, e parlato che lui hebbe molte cose cõtro alla crudeltà & impietà sua, e cõfortatoli molto alla salute, nõ potette ottenere altro da loro se non l'essere schernito; imperoche pel giuramẽto preso nõ si uoleuano arrẽdere, nõ poteuano cõbattere horamai piu del pari cõ i Romani, come q̃lli ch'erano rinchiusi intorno intorno dalle guardie, & oltre a questo erano diuẽtati tãto micidiali, che nõ se ne poteuano anchora astenere. Si che frargẽdosi per la Citta si nascõdeuano tra le

rouine apostãdo chi si fusse meßo in ordine per fuggirsi. Onde molti n'erano presi, e tutti erano morti, perche nõ si poteuano fuggir p la debbolezza cõtratta p la fame. Et q̃lli che eßi ammazzauano li gittauano a i cani. Nõdimeno parendo a molti miseri ogni ſpecie di morte piu leggieri, che'l morir di fame, fuggiuano pure a i Romani ſenza licenza, anchora che non ſperaſſino di trouare appreßo di loro miſericordia, & infiãmauanli cõtro a i ſeditioſi, che nõ ſi ritraheuano anchora dall'uccisione. Finalmẽte non u'era luogo niuno nella Citta, che fusse uoto di morti, iquali o la fame, o li ladroni haueuano oppreſſato. Ma de'corpi di coloro ch'erano piti, o p careſtia d'alimẽti, o p ſeditione, n'era pieno ogni coſa. Ma li tirãni, e la ſetta de'ladroni era mantenuta dall'ultima ſperãza, laqual'era che e'ſi dauano a credere, che ſe ſi naſcõdeuano nelle ſogne, di nõ potere eſſer trouati, e per tãto faceuano penſiero d'occultaruiſi, e dipoi finito l'eccidio, e partitoſi i Romani, d'uſcir fuori, e fuggirſi. Ma tal diſegno ſenza fallo gli era un ſogno; impoche nõ haueano mai a poterſi naſcõdere inãzi a Dio, o inãzi a i Romani. Si che cõfidatoſi allhora de i detti luoghi ſotteranei, ardeuano piu coſe che i Romani. Et tutti coloro che ſi fuggiuano dinãzi al fuoco, e ſcendeuano giu a loro ne i luoghi ſotterranei, gli uccideuano triſtamẽte, & anco poi gli ſpogliauano. Oltre a q̃ſto ſe trouauano in niun luogo coſa alcuna da mãgiare la diuorauano. Et era gia cominciata tra loro la guerra p riſpetto delle rapine, e credo certamẽte che ſe non fuſſero ſtati peruenuti dalla diſtruttione, che egli erano da douer mangiarſi p propia rabbia, e p la grã crudeltà i corpi de'morti. CAP. XXII.

MA Ceſare ueggẽdo che egli era impoſſibile, che e'pigliaße ſenza argini la parte ſuperiore della Citta, eßendo

posta in luogo alto, e ripente, & spiccato intorno intorno, misse in opera l'esercito a pũto a i uẽti d'Agosto. Et bẽche il condurre la materia che ui bisognaua, fusse difficile p le selue, e p i boschi che s'erano tagliati tutti intorno alla città a cẽto stadij p gli argini di prima, nõdimeno dettero ordine a farli. Quello adũque che fecero le quatro legioni, si drizzaua nella parte Occidẽtale della Citta, al riscõtro della corte del Re. Ma l'altro che fu q̃llo, che faceano li soldati che erano uenuti in aiuto a i Romani, e l'altra moltitudine, si drizzaua uerso il Sisto, & il ponte, e la torre di Simone, laqual Giouãni mentre che cõbatteua, se l'haueua accõcia come un castello. In questi giorni, li Prẽcipi degli Idumei raunatisi in sieme nascosamente, fecero cõsiglio d'arrendersi, & preso il partito mãdorono a Tito cinque Ambasciadori a pregarlo che uolesse dar loro la fede sua. Et lui sperãdo che i tirãni fussero da douer cedere, spiccati gl'Idumei da loro, ch'erano parte di guerra, rispose a gli Ambasciadori, bẽche lui indugiasse assai ch'era contento, e promesso che gli hebbero la uita, li rimandò indrieto. Hora interuẽne che mettendosi in ordine gli Idumei p partirsi, Simone l'intese, e subito ammazo quelli cinque che erano andati a Tito, et dipoi coloro che gli haueuano mandati, incontinente fece pigliare, e misegli in prigione, tra iquali il piu nobile che ui fusse era Giacobo, figliuol di Sose. Oltre a questo faceua anco guardar molto bene la moltitudine de gli Idumei, che nõ sapeua che si fare dapoi che gli erano stati tolti li suoi Gouernatori. Et bẽche cosi facesse, nondimeno le guardie non poteuano ostare che non se ne fuggisse assai; impoche auẽga Iddio che molti ne fussero morti, nõdimeno erano pur piu q̃lli, che si fuggiuano, che gli altri. Et tutti erano riceuuti da i Romani, per

che Tito per la sua troppa humanità nõ si curaua de' precetti di prima, & i suoi soldati anco li lasciauano uenire, e non n'ammazzauano piu niuno, pche erano horamai satij d'uccidere e pche si erauano di guardare, imperoche lasciata solo la plebe, tutto l'altro popolazzo cõ le mogli, e cõ i figlioli, si uẽdeuano p paura. Ma uscendosene molti spartitamẽte, & i cõpratori essendo pochi, benche Tito hauesse mandato un bando, che nessuno si fuggisse solo, acciò che a quel modo essi ne cauassino anco le famiglie sue, nondimeno pur li riceueua posto loro appresso chi ne cauasse quelli, che fussero degni di morire. Finalmente fu una cosa infinita la moltitudine che si fuggi, & andossene a Tito, in modo che del popolo ne scamporono piu che quaranta mila, iquali Cesare lasciaua andare come piaceua a ciascuno. CAP. XXIII.

IN questi medesimi giorni, un de' sacerdoti, figliuolo di Nebuto, chiamato Giesu, hauuto il saluo condotto da Cesare uscì fuori per donarli certe cose sacre, e giunto a lui li dette duo cãdellieri spiccati dal muro del fano, simili a q̃lli che erano nel tempio, e dettegli anco certe mense e tazze, e bacinetti tutti d'oro sodo, e massiccio. Oltre a questo li dette li ueli, & i uestimenti de' Põtefici con perle, e molti uasi ordinati al sacrificio. Dipoi essendo preso anco il guardiano della pecunia sacra, mostrò loro le ueste, e le cinture delli sacerdoti, e molta porpora, e molta grana, le qual cose si serbauano pel bisogno del catapetismate, e con quello alquanto cennamo, e cassia, e molte altre specierie odorifere, e miste, cõ le quali si faceua ogni giorno incenso a Dio. Dipoi donò a Cesare oltre a l'altre cose ricche che li dette, molti sacri ornamẽti, de iquali glie ne fu conceso nõdimeno la pdoãzn p mia cagione, bẽche e fusse stato preso p forza. CAP. XXIIII.

HORA essendo gia finiti gli argini, & uenutone il settimo di Settembre, che era il decimo ottauo dal giorno che s'erano cominciati, insin'allhora, i Romani cominciorono ad accostar le machine. Di che alcuni de'seditiosi pduta la spera̅za della Citta abbandonauano le mura, e riduceuansi in Acra; alcuni altri si nascondeuano p le fogne: e molti stā̅do pur su p le mura, pcoteuano coloro che appressauano gli arieti. Et bē̅che cosi facessino, nō̅dimeno i Romani con la moltitudine, e cō̅ la uirtù loro li supauano, e massimamēte essendo lieti, & i Giudei maninconiosi, e gia debboli. Dipoi rouinata che fu alcuna parte delle mura, e che certe torri pcosse da gli arieti haueuano cominciato a cedere, subito i difensori di q̄lle si fuggirono. Allhora i tiranni furono assaliti d'una grā̅ paura, e maggior anco che non bisognaua, impoche prima che li nemici passassero dē̅tro diuēnero quasi mezi morti, e nō̅ sapeuano che si fare. Et essē̅do inā̅zi si supbi, e si arrogā̅ti, gli haresti ueduti allhora si humili, e si pauorosi, ch'egli era d'increscer di tā̅ta mutatione, auchor che ella fusse in huomini sceleratissimi. Principalmente e'si sforzorono di rō̅per q̄l muro da che erano circondate le mura, e di cacciarne le guardie, & uscir fuori. Dipoi ued̄o, che non trouauano in niun luogo, nessun di coloro ch'erano stati inanzi loro fedeli, si fuggiuano, chi qua, e chi la, doue la necessità li cō̅stringeua. Et partē̅dosi chi annonciaua tutto'l muro dall' Occidēte esser andato a terra, e che i Romani essere entrati dē̅tro, et appressarsi l'esercito cercā̅do di loro, e chi affermaua hauer ueduto li nemici in su le torri, e tutti stramazzati p la paura, dimostrā̅do q̄l che nō̅ era, si doleuano secō̅do la loro pazzia, e come se essi hauessino tagliati li nerui, nō̅ si poteuano muouere, ne non sapeuano da qual parte fuggirsi.

Onde si poteua molto bẽ cõprender la uirtu di Dio esser cõtro a gli ingiusti, e cosi la uẽtura de' Romani; impoche li tiranni si priuorono della difensione loro medesimi, & sponta-namẽte scesono di q̃lle torri, dõde nõ ne sarebbono mai stati fatti scẽder p̃ forza, ma solamẽte p̃ fame. Et i Romani che s'erano tãto affaticati nelle mura piu deboli, presono allhora q̃lle p̃ propia felicità, lequali nõ harrebbono mai potuto pigliar cõ istromẽti; impoche q̃lle tre torri delle quali noi facemo mẽtione disopra, erano piu forti che tutte le machine del mõdo. Lasciate adũque q̃lle, o uero sopragiunti in eße p̃ uolontà di Dio, che e piu uero, subitamẽte si fuggirono dẽtro alla ualle Siloa. Dipoi raßicurati che furono un poco, di nuouo si partirono quindi, e se n'andorono all'affortificamẽto, dalquale le mura erano circõdate, equiui usati minore audacia, che la neceßita nõ richiedeua (pche la fatica, la paura, e l'auuersità gli haueua gia molto inuiliti) furono soßpinti indrieto dalle guardie, & scacciati p̃ diuersi luoghi, si nascosero p̃ le sogne. Allhora i Romani haũdo prese le mura poseno l'insegne loro in su le torri, e comincioronо subito a far grã festa, e cõ allegrezza, e cãti, a significar la uittoria, e q̃sto faceuano pche eßi haueuano durato mẽ fatica nel fin della guerra, che nel principo. Finalmẽte hauendo ottenuto l'ultimo circuito della citta senza sangue, no'l poteuano credere, e uedẽdo che nessun faceua loro resistẽza, se ne maraui gliauano forte, & stauan soßpesi p̃ tal cosa. Dipoi si sparti p̃ li paßi stretti delle uie, e cõ le spade nude in mano uccideuano senza differẽza qualunque li ueniua alle mani, e tutte le case doue fuße rifuggito p̃sona alcuna, ardeuano con q̃lli che u'erã dẽtro. Et guastãdone molte nellequali eßi entrauano p̃ predare, calpestauano, e trouauano le famiglie intere inte-

re morte, & i tetti pieni di q̃lli ch'erano periti di fame. Onde raccapricciandosi p tale aſpetto ſe n'uſciuano cõ le mani uote, e non pche increſceſsi loro delli morti, e che fuſſe uero ſi cõprẽde p q̃ſto; che intorno a i uiui nõ haueuano tale affettione, ma ammazzãdoſi qualũq; eſsi riſcõtrauano, turauano le uie ſtrette con i corpi, & imbagnauano tutta la Città di ſangue, in tal modo che l'uccision ſpẽgeuano molti di q̃lli che ardeuano. Et uenendone la notte gli ucciditori ceſsauano, e l'incẽdio creſceua. Hora ardendo Gieroſolima, ne uẽne l'ottauo giorno del meſe di Settẽbre, che fu l'ultimo che riſsplẽdeſse alla Città, c'haueua ſopportato tanti mali, mentre ch'ella era ſtata aſſediata, che ſe dapoiche eſsa fu edificata in ſino a quel giorno ch'ella arſe, haueſſe uſato li beni che eſſa poteua, certamẽte ſarebbe durata piu aſſai, & hauutagli inuidia; nõdimeno p neſſuna altra coſa fu degna di tante auuerſità, ſe nõ p hauer prodotto tal generatione d'huomini, qual furon q̃lli che la fecero pericolare. Finalmẽte entrato Tito dẽtro, e riſguardato molto bene la Città, e l'altre coſe, gli increbbe aſſai della cauſa dell'affortificamento, e delle torri che li tirãni p pazzia haueuano abbãdonato. E all'ultimo ueduto, e cõſiderato la ſolida loro altezza, e grãdezza e la ſottil cõmettitura di ciaſcuna pietra, & quãto ell'erano larghe, ò uero lũghe, e groſſe; diſse ueramẽte noi habbiamo cõbattuto cõ l'aiuto di Dio, & Iddio e ſtato, q̃llo, che ha cauato i Giudei di coſi fatte fortezze; impoche ſe nõ fuſſe ſtato lui, qual potẽza humana, ò che machine bellice ſarebbono ſtate ſufficiẽti a poterne gli trare. Et detto che hebbe coſi fatte parole, e molte altre ſimili, che lui parlò allhora cõ gli ámici ſuoi, ſubito andò ueggendo piu oltre; & tutti coloro che trouaua legati da i tirãni per li caſtelli, ſcioglieua, & ſi

li

li lasciaua andare. Et ben che lui disfacesse le mura & altri edifici della citta, nondimeno nõ disfece però le dette torri, anzi le lasciò per eterna memoria della felicità sua; cõcioſia cosa che lui haueße ottenuto militando questi edifici, che non si poteuano pigliar per niun modo. Dipoi affaticandosi gli soldati nell'uccidere q̃sto, e q̃llo, perche ui restaua anchora una grã moltitudine di uiui; Cesare comandò che solamente s'uccidessero li armati, e quelli che facesßero resistẽza, e l'altra moltitudine si saluaße; Ma li soldati non ne faceuano niẽte, anzi ammazzauano con q̃lli ch'era stato lor comandato che uccidessero, anco i uecchi, et i deboli; e quei ch'erano piu destri, e piu utili raunatili per forza nel tempio, li rinchiuſono nel circuito ordinato per le donne. Et fatto questo Cesare ui pose a grardia Frontone ch'era uno de'liberti, e de gli amici suoi, acciò che e'discerneße qual fortuna ciascun di loro meritasse. Frontone adunq; uccise tutti i ladroni, e tutti li seditioſi; concioſia cosa che essi abominaßero l'un l'altro, e tutti quei giouani ch'erano belli di corpo, e grandi, scelse, e riserboli pel trionfo. Et dell'altra moltitudine ne cauò circa a diciasette migliaia di q̃lli ch'erano di piu animo, e si li mandò legati in Egitto a lauorare. Oltre a questo Tito ne distribuì gran quantità per le Prouincie, per farli morire, poi ne gli spettacoli consumati, ò dal ferro, ò dalle bestie. Et tutti quelli ch'erano da sedici anni in giù si uenderono. Hora accadde che in quelli medesimi giorni, che Frontone faceua la detta scelta, ne perirono di fame dodici mila, parte perche le gnardie per odio non dauano lor mangiare, e parte perche eßi medesimi haueuano in fastidio il uitto. Et eraui quanto alla gran moltitudine de gli huomini che quiui si trouauano, carestia di frumento. CAP. XXV.

IMPEROCHE *solo li prigioni che in tutta q̃lla guerra si presono, furono nouãta quatro migliaia. Ma i nemici che si trouorono quiui mentre che durò l'assedio, si dicono esser stati mille migliaia, de iquali la maggior parte erano della natione Giudaica, ma nõ però nati quiui; impero che egli erano uenuti alla festa de gli Azimi da tutte le Regioni, e raunatisi quiui, subito erano stati sopragiunti dalla guerra, doue principalmẽte la pestifera malattia era nata p l'angustia del luogo, e dipoi incontinẽte la fame. Ma che tãto numero d'huomini potesse stare in Gierosolima, si seppe il certo p coloro che furono sotto Cestio; impoche annumerati allhora gli huomini della città, e Floro che desideraua significare a Nerone, che si faceua beffe di q̃lla natione, tal cosa domãdo a i Põtefici, che se in alcũ modo e' potessero, che annumerassero tutta la moltitudine. Et essi essendone uenuto il giorno della festa, che si chiamaua Pasqua, ch'era quando essi attendeuano ad uccider l'hostie dalle noue hore, insino alle undici, e che p ogni habitatione non si raunauano meno di dieci di loro, pche non era lecito mãgiar soli, onde ui si trouauano anco molti uicini, annumerorono ducẽto cinquanta migliaia, e cinquecẽ o hostie. Onde a moltiplicare dieci mangiatori p ciascuna hostia, resulta un numero di duo milioni, e settecento migliaia, liquali erano tutti netti, e puri; impoche a i detti sacrifici nõ ui poteua ritrouare, ne lebrosi, ne ui tiliginosi, ne sfilati, eguali essi chiamauano gonotici ne dõne quãdo haueuano il mẽstruo, ne chi fusse stato inquinato d'alcuna altra pollutione, ne nõ era lecito anco a i forestieri participare tal sacrificii, se non a quelli che ui fussero uenuti per propia relegione. Et raunauãsi questa grã moltitudine insieme da gli istrani. Nõdimeno hora tutta la detta gẽte era rin*

chiusa fatalmente come in una prigione, e la città calcata di huomini era assediata; Si che il numero di coloro, ch'erano periti auanzaua ogni humana, e diuina pestilẽza, de iquali i Romani n'haueuano palesemẽte uccisi parte, e parte presi; impoche rifrustando le fogne, e cercãdo p le sepolture, uccideuano tutti coloro che ueniuano loro alle mani. Doue se ne trouo anco piu che duo mila periti, de iquali chi s'era ucciso se stesso, e chi azzuffandosi insieme co'l compagno, e chi era morto di fame Et ueniua si grande il puzzo de'corpi mertĩ a coloro che entrauano ne i detti luoghi, che molti subito si tornauano indrieto. Alcuni altri p la cupidita del guadagno si metteuano giu, & attuffauãsi calpestando li detti corpi. Et questo faceuano, pche in quelli luoghi sotterranei si trouauano molti tesori. Si che p gnadagnare si metteuano ad entrare in ogni luogo. Onde molti che li tiranni haueuano legati nell'ultimo, pche anco nell'estremità non erano restati d'essere crudeli, ne furono tratti fuori sciolti. Et non cosi li detti tirãni, che l'uno, e l'altro di loro, Iddio castigò come meritauano, impoche Giouanni oppresato insieme cõ i fratelli dalla fame, hebbe a pregare i Romani, che li dessero q̃lla fede, che lui tante uolte haueua sprezzato. Et Simone po' c'hebbe cõbattuto lũgo tempo con la necessità, e fatto molta resistẽza, alla fine (come noi diremo disotto) li bisogno arrendersi. Si che presi amẽdua, l'uno, cio e Simone, fu serbato pel trionfo, e l'altro, cio e Giouanni, alla sempiterna carcere. Finalmẽte i Romani, arsero l'ultime parti della terra, e mandorono a terra le mura che ui restauano.

CAP. XXVI.

ET a questo modo Gierosolima fu presa, e disfatta, il secondo anno del principato di Vespasiano, a gli otto di Settẽbre, cõciosia cosa che in prima fusse stata presa cinque uolte,

Vna d'Asobaco Re dell'Egitto, l'altra d'Antioco, dipoi da Pompeo, e dopo costoro quando Herode, e Sossio presa che l'hebbono la conseruorono, & inanzi dal Re de' Babilonij, quãdo lui lo tenne. Et furono dal giorno ch'ella fu edificata insino a questo eccidio, mille trecẽto sessanta anni, e mesi otto, e giorni sei. Et il primo che l'edificò si fu quel potẽtissimo Re de' Cananei, che secondo la lingua della patria sua, fu chiamato Giusto, ꝑche in uero lui era cosi, e per tal cagione anco fu il primo, che ordinasse quiui il sacerdotio in honore di Dio, e che prima chiamasse la citta Gierosolima, fatto che u'hebbe il luogo sacro, cõcioſia cosa che inanzi, ella si chiamasse Solima. Dipoi hauẽdo Leobio Re de' Giudei, cacciato ne il popolo de' Cananei, la dette ad habitare a i suoi, & in capo di quatrocẽto sessantaquatro anni, e tre mesi, fu disfatta da i Babilonij. Ma da Leobio che fu il primo de' Giudei, che in quella regnasse, ꝑ insino alla disfattione di Tito, ui furono mille cẽto settãta quatro anni. Et bẽche cosi fusse nõdimeno, ne l'antichità, ne le smisurate ricchezze, ne la fama sparsa ꝑ tutto'l mõdo, ne la grã gloria della religione la potette aiutare, ch'ella non perisse. Et tale senza fallo fu il fine dell'assedio di Gierosolima. Hora ꝑche l'esercito non haueua che uccidere, ne che rapire piu, ꝑche a gli animi irati mancaua ogni cosa, e ꝑche nõ si sarebbe astenuto, ne dalla rapina, ne dall'uccisione se egli haueße hauuto che pseguitare, però Cesare comandò loro che e' disfacessero tutta la Citta, & il tẽpio, insino dalli fondamẽti, e che lasciassero star tre torri, che oltre all'altre erano altissime, cio e Faselo, Hippicos, & Marianne, e similmente lasciassero in piedi tãto delle mura, q̃to circõdaua le dette torri dall'Occidente, accio che'l detto muro fusse loro come un castello, hauẽdosi quelle a lasciar ꝑ

guardia, e le torri dimostraßero a i posteri qual Citta, e di qual fortezza la uirtù de' Romani haueße ottenuto; Et essi cosi fecero. Si che coloro che disfecero tutto l'altro circuito della citta, l'ißpianorono in tal modo, che chi ui fußse arriuato, appena haurebbe creduto ch'ella fußse mai stata habitata. Et questo fu certamẽte il fine che Gierosolima citta famosißima, e nominatißima, appreßo a tutti gli huomini, hebbe p la pazzia di coloro, che tẽtorono di far nouità. Et fatto q̃sto, Ceßare deliberò di laßciar quiui alla guardia la decima legione, & alcune altre ßchiere di cauallieri, e di fanti a pie. Dipoi amminißtrate tutte le parti della guerra, deßidera ua di laudare uniuerßalmẽte l'eßercito ßuo, p le coße fatte fortemẽte, e di premiare debitamẽte gli huomini forti. Siche collocata una grã ßedia nel mezo del cãpo, ui mõtò ßu cõ i principali ßuoi baroni, e ßtando dritto in ßu quella, in modo che e' poteua eßßere udito da ogniuno, cominciò a dire, come li ringratiaua molto per la beniuolẽza, ch'eßi haueano dimoßrata uerßo di lui perßeuerãdo nella guerra, e laudauãli che gli erano ßtati obediẽti in tutte le battaglie, e raccõtaua che fortezza eßi haueuano dimoßrata, cõbattẽdo negli ßpeßi, e grã pericoli, et amplificãdo per lor medeßimi l'Imperio della patria, e facendo manifeßto ad ogniuno come, ne moltitudine di nemici, ne ßiti forti di regioni, ne grãdezze di citta, o inconßiderata audacia, et immanità efferate di auuerßarij, potettono mai fuggire la uirtù de' Romani, benche in molte coße alcuni habbino hauuto la fortuna fauoreuole. Et p tãto lui diceua eßer buono, che e poneßero hormai fine a quella guerra ch'era durata tãto tẽpo; imperoche lui affermaua la coßa eßßere andata ßi bene, che non haue a deßiderato loro meglio quando e' cominciorono la guerra. Et p queßto eßßere anco

piu bella, e piu preclara, che li Duchi, & li Procuratori del l'impio Romano, e quelli che da loro si sono dichiarati, e mãdati inãzi, tutti uolentieri riceuono l'impio, & istimano douersi star fermo in quelle cose che essi hãno statuito, ringratiãdo coloro, che gli haueßero eletti. Oltre a queßto diceua, che si marauigliaua della proua loro, e portaua amore a tutti, pche niuno era stato men prõto, ne piu lento, che si richiedessero le forze sue. Et nõd meno che honorerebbe, e premierebbe debitamẽte coloro, che con maggior sforzo haueßero cõbattuto, e piu eccellentemẽte, e c'haueßero ornato la uita loro cõ i grã fatti, e nobilitato la lor militia anco con la uittoria, e che niun di coloro, che si fuße uoluto affaticare piu che'l compagno, mancherebbe della conueniente remuneratione, e che lui haurebbe grã diligenza in tal cosa, perche e' uoleße piu toßto honorare le uirtu di coloro, che fussero stati compagni della militia, che punir li peccati di quelli, che si fussero portati triστamente. Et dette queßte parole, subitamẽte comandò che coloro di chi erano le parti, manifeßtaßero chi essi sapeuano c'haueßero fatta alcuna gagliardia nella guerra, e chiamandogli ad uno ad uno per nome, li laudaua quiui in presenza di ciascuno, quasi come uno che si rallegrasse troppo delle cose di casa, amministrate rettamente, & poneua loro in capo le corone d'oro, e donaua loro li cerchielli, e l'haste lunghe, e l'imagini d'argento, & oltre a queßto li tiraua a maggior gradi. Et piu, che con le sue propie mani distribuiua ad essi largamente oro, argento, ueßtimenta, & altre cose molto belle. CAP. XXVII.

ET poi che lui hebbe premiato ogniuno secõdo che ciascuno meritaua, e fattoli noti a tutto l'esercito, sceße giu del tribunale con gran fauore, e si misse in ordine a sacrificare

p la uittoria hauuta. Et essendo quiui una gran moltitudine di buoni intorno a gli altri, tutti li sacrificò, e dipoi li dette mãgiare all'essercito, e dopo questo fece festa tre giorni con li piu honorati, e gli altri soldati licentiò che se n'andassero doue si conueniua a ciascuno. Et la guardia di Gierosolima dette alla decima legione, ne non mandò all'Eufrate coloro che u'erano stati in prima, ricordandosi della duodecima legione, che sotto Cestio Capitano era stata uinta da i Giudei, ma tutta la cacciò della Siria, bẽche p l'adrieto ella era appresso a i Rafanei, e mãdolla a i luoghi cosi chiamati, che sono siti appresso all'Eufrate in su li confini dell'Armenia & della Cappadocia. Et istimò che li fusse a bastanza d'hauer a sua obedienza due legioni, cio e la quinta, e la decima, insino che giũgesse nell'Egitto. Dipoi essendo sceso alla marittima Cesaria cõ l'esercito, riposè quiui la moltitudine dele spoglie hostili, e cosi tutti li prigioni, e feceli guardare, perche essendo di uerno nõ si poteua nauicare in Italia. CAP. XXVIII.

HORA interuenne che in quel tempo che Tito dimoraua appresso a Gierosolima, per cagione di tutto l'assedio, Vespasiano salì in su una naue oneraria, e passò a Rodi, e di quindi portato da certe galeazze, poi che e'fu entrato in tutte le Citta, appresso allequali lui nauicaua, e che fu riceuuto da loro desideriosamente, passò della Gionia in Grecia. Dipoi uscito di Corcira, peruenne nella Giapigia, donde lui cominciò a fare il camino per terra. Ma Tito partitosi della marittima Cesaria, ritornò nella Cesaria di Filippo, e quiui dimorò lungo tempo, celebrando ogni generatione di spettacoli, doue perirono molti prigioni, parte dati mangiare alle beste, & parte constretti combattere tra loro a schiere, ad uso di nemici. CAP. XXIX.

TROVOVISSI anco il minor figliuolo di Gorgia preso in q̃sto modo, che Simone trouãdosi mẽtre che Gierosolima era assediata, nella parte supiore della citta, poi ch̃ l'esercito fu entrato dẽtro alle mura, che lui haueua cominciato a guastar tutta la terra, prese allhora i piu fedeli amici che lui haueua, e certi scarpellatori con i ferramenti atti al bisogno loro, e tãta uettouaglia che fusse a sofficienza per molti giorni, et insieme cõ tutti loro si misse in una certa fogna molto occulta. Et entrati dẽtro andorono tãto inanzi p̃ quella, quãto duraua il uacuo. Et quãdo e' giũsero doue non era piu uacuo, si fermorono, sperãdo d'andare tãto inanzi a quel modo, che uscissero in luogo sicuro, e fussero salui; Ma che tal disegno riuscisse loro, lo prohibiua il pericolo della cosa, impoche appena li cauatori erano andati inãzi, quanto che sia, che la uettouaglia cominciò à mãcare loro, bẽche essi l'usassero in parte. Simone adunque ueggendosi a cattiuo partito deliberò d'uscir fuori della fogna, e uestitosi d'una tonaca biãca, et affibbiatosi cõ una bella fibbia, e dipoi messonsi adosso un mantello di porpora, come se lui credesse potere ingãnare i Romani cõ istupore, uẽne fuori, et apparue appresso a q̃l luogo, dou'era stato p̃ l'adrieto il tẽpio. Onde q̃lli che da prima il uiddono, tutti stupirono, e stauano fermi a i luoghi loro. Dipoi essẽdosi accostati piu oltre lo domãdauano chi lui era. Et egli nõ rispõdeua chi lui fusse, ma diceua loro che lo chiamassero il lor Duca: & essi cosi fecero. Onde Terẽtio Ruffo, ch'era stato lasciato lor gouernatore, subito uẽne oltre. Et inteso che lui hebbe da Simone tutta la uerità del fatto, lo prese, e legollo. Et fatto q̃sto incontinente auisò Cesare, come lui l'haueа nelle mani. Et a q̃sto modo Simone p̃ giudicio di Dio in uẽdetta della crudeltà che lui haueа usa-

ta aſpramẽte,e tirãnicamẽte cõtro a i ſuoi cittadini, puenne nella podeſtà di quei nemici a iquali lui era ſommamẽte in diſpetto,nõ p̃ forza meſſo loro nelle mani,ma p̃ ſua ſpõtana uolõtà cõdotto al giudicio,p̃ riſpetto di q̃lli tãti, che lui hauea fatto morire abominati falſamente,come e'ſ'erano uoluti ribellare,e fuggirſi a i Romani:imperoche niun puo ſchifare l'ira di Dio,cõ la ſua nequitia,ne la giuſtitia e coſa debbole, anzi caſtiga quãdo che ſia coloro,che la corrõpono,e da loro maggior pena quãdo ella li giũge in q̃l tempo,che ſi credono gia eſſer fuori del picolo,dapoi che non hãno riceuuto le pene de'peccati loro coſi incõtinente.Laqualcoſa anco Simone imparò poi che lui incorſe nell'ira de'Romani. Hora l'uſcir di Simone fuori della fõgna, fu cagione che una gran moltitudine d'altri ſeditioſi, in q̃lli medeſimi giorni fuſſe trouata,e preſa in ſimili luoghi.Dipoi eſſẽdo ritornato Ceſare alla marittima Ceſaria,ſubito li fu preſentato Simone legato,ilquale Ceſare fece ſerbare pel triõfo che lui haueua a fare a Roma.Et dimorato quiui alquanto tẽpo,celebrò molto magnificamẽte la natiuità del ſuo fratello,honorãdo q̃lla in grã parte con la dãnation de'prigioni;imperoche coloro che cõbatterono quiui con le beſtie,e che furono arſi, e q̃lli che ſi accoltellorono inſieme,furono piu che duomila cinquecento. Nõdimeno tutti queſti martori pareuano a i Romani di minor paſſione,che nõ ſi cõueniua a i Giudei, benche in ſoppor targli e'ſi conſumaſſino. Dipoi Ceſare n'andò a Berito che era Citta della Fenicia, e colonia de'Romani, doue lui dimorò anco gran tempo a celebrare i natalitij del padre, ne iquali lui usò maggior honorãza,che in q̃lli del fratello,tanto p̃ la magnificẽza de gli ſpettacoli,quãto per l'altre ſpeſe; conciofia coſa che anco in quelli periſſe molti prigioni, co-

me erano periti inanzi ne gli altri. CAP. XXX.

HORA auuenne che in quel medesimo tempo i Giudei ch'erano restati appresso ad Antiochia, sostennero pericoli molto acerbi, e pnicios, essendosi cõmossa tutta la Citta contra di loro, nõ solamẽte per li delitti apposti a lei al presente, ma etiãdio p quelli che gli haueuano apposti non molto inanzi. Di che mi par che sia necessario dire alcune cose, prima ch'io uẽga a quelli, accio che le cose che si fecero poi, noi cõseguentemẽte raccõtiamo, e che elle s'intẽdino meglio. La gẽte adunque de'Giudei si mescolò sempre cõ tutte le generationi del mondo, ma molto piu con i Siri nella Citta specialmẽte d'Antiochia, p la grãdezza della terra, doue ancoli Regi, che furono dopo Antioco, assegnorono loro massimamente l'habitatione; imperoche poi che Antioco chiamato Epifanes, hebbe guasto Gierosolima, & spogliato il tempio, quelli che regnorono dopo lui, rẽderono a i Giudei c'habitauano appresso ad Antiochia, cio che e' trouorono di rame doue si teneuano li doni, & in quello si consecrò, e si fece la sinagoga. Et concessono loro che hauessino altretanta ragione nella Citta, che li Greci. Dipoi trattati anco a ql medesimo modo da i Regi che seguirono, accrebbono di moltitudine, e fecero il tempio piu bello, co'l muramento, e con la magnificẽza de'doni, e tirando a loro sempre co'l mezo della religione gran quantità di pagani, se li faceuano anco quasi loro partigiani. Ma poi che la guerra fu finita, & che Vespasiano nauicãdo era uenuto di poco nella Siria, & che l'odio de'Giudei moltiplicaua appresso ad ogniuno; subito un di loro chiamato Antioco, huomo molto honorato per rispetto del padre che era Prẽcipe de'Giudei appresso ad Antiochia, se n'andò nel teatro doue il popolo de gli Antiochesi

si raunaua a far concilio, e qui entrato in mezo di tutti, cominciò ad accusare il padre suo, e gli altri, apponendo loro, come essi haueuano ordinato d'ardere una notte tutta la Citta, e dette loro nelle mani certi amici forestieri Giudei, come partecipi di tal cõgiura. Allhora il popolo udito simil cose, non si potette rattenere che non comãdasse, che subitamẽte coloro, che gli erano stati dati fussero messi nel fuoco, e cosi si fece. Onde incontinẽte furono tutti arsi nel mezo del teatro. Dipoi s'affrettaua di far impeto cõtro gli altri Giudei, stimãdo di douer conseruar la patria sua, se li castigaua prestamẽte. Da l'altra parte Antioco accẽdeua tuttauia piu l'iracõdia, credendo far dimostratione d'hauer mutato la uolontà, e d'hauere in odio li costumi de' Giudei, se sacrificaua secondo l'usanza de' pagani. Et similmẽte comãdo che gli altri fussero cõstretti fare; imperoche lui diceua, che chi rifiutasse di far tal cosa, si manifesterebbe insidiatore. Onde facẽdo gli Antiochesi anco proua di q̃sto, trouorono pochi che ui cõsentissino, e gli altri che nõ ui uolleua accõsentire, furono tutti morti. Dipoi Antioco hauẽdo hauuto dal Capitano de' Romani alquãti soldati in aiuto, molestaua crudelmẽte li suoi cittadini, non li lasciãdo niẽte star'ociosi il settimo giorno, ma cõstringẽdoli far tutte quelle cose, che e faceuano gli altri giorni, & impose loro si graue necessità, che non solamẽte le ferie del settimo giorno si ruppono appresso ad Antiochia; ma etiãdio si cominciorono anco a guastare per questa cagione in breue tẽpo, nell'altre Città. C. XXXI.

HORA ai Giudei che haueuano sostenuto in Antiochia cosi fatti mali, auuenne loro un'altra sciagura, laquale noi sforzatoci narrare, habbiamo trascorso le predette cose. Et q̃sto fu, che gli accadde che in Antiochia arse il luogo

del giudicio,e gli armari delle ſcritture publiche cõ li anti chi eſemplari, e l'abitationi Reali, e che appena il fuoco ſi potette ſpẽgere,tãto ſi diſtendeua gia gagliardamẽte ſopra tutta la Citta. Onde ſubito Antioco andò ad accuſare i Giudei,e dir come eßi erano ſtati autori di coſi fatta arſione,& induße gli Antiocheſi iquali quãdo non fußero ſtati mai nemici de'Giudei,nõdimeno la calõnia gli harebbe facilmente pſuaſi pel tumulto nato del freſco incẽdio,a dar fede alle parole ſue,piu per le coſe fatte manzi, che p altro,in tal modo che ſi dettono quaſi a creder d'hauer ueduto metter fuoco nelli ſopradetti luoghi da i Giudei, e come infuriati ſi miſſero tutti con grãde ardore a fare impeto cõtra di loro. Il cui furore appena che Collega cõmeßario anchora giouane poteße raffrenare,chieggẽdo che li fuße conceſſo di riferire a Ceſare come il fatto ſtaua. Laqual coſa preſe a far luizimperoche Ceſennio Priſco, che Veſpaſiano gia un buõ pezzo haueua mãdato al gouerno della Siria, nõ era anchor giunto. Onde hauẽdo Collega diligẽtemente ricercato tormẽtando queſto,e q̃llo,della uerità del fatto,trouò che niun di q̃lli Giudei,che Antioco haueua accuſato,era colpeuole. Ma che tale ſceleratezza haueuano cõmeßa certi ribaldi,p non pagare i debiti che eßi haueuano, iſtimando che ſe il luogo del giudicio,e le ſcritture publiche ardeßino,d'eßer liberatißimi d'ogni pagamento. Si che li Giudei aſpettando le coſe future,ſtauano in gran penſiero per le ſoſpettoſe calonnie,che erano loro apposte penſatamente. CAP. XXXII.

MA Tito Ceſare hauẽdo hauuto la nouella del padre, come la giunta ſua era ſtata molto grata, & acetta a tutte le terre d'Italia,& che la citta di Roma l'haueua riceuuto con ſomma alacrità, & honore, ne preſe grandißima alle-

grezza,e piacere,pche li fu soauißimo l'esser liberato della cura,che egli haueua di lui. Ne uen fu marauilgia che Vespa siano giungeße si desiderato in Italia,concie sia cosa che tutti gli huomini di q̃lla l'amaßi o sommamente,cosi quando egli era molto assente,come quãdo egli era presente,e che eßi isti maßino l'espettatione sua,pche desiderauano grãdemẽte che ne uenisse in luogo di uenuta, e che li portaßino l'affettione libera d'ogni parẽtado; impoche il Senato ricordãdosi delle calamità ch'erano auuenute p la mutation de' Prẽcipi, haue ua grã desiderio di riceuer l'Impadore ornato dell'honore della uecchiezza,e della maturità de' gesti bellici,la cui pre senza sapeua loro soli de' sottoposti douere esser commoda,p che il popolo uessato da i mali domestici,desideraua anco lui grãdemente che ne uenisse; tenendo p certo di douer uscire allhora delle miserie in che egli era,& di rihauere l'antiche ricchezze insieme con la libertà. Ma sopra tutti l'aspettaua la gẽte d'arme:impoche ella specialmẽte sapeua la grãdeza za delle cose fatte da lui, & hauendo prouato l'impitia,e la mẽtacaggine de gli altri Capitani, desideraua d'uscir di tã to obbrobrio,e pregaua Iddio che li desse gratia di riceuer colui,che potesse solo egli cõseruarla,& honorarla. Di che essendo portato a costui affettione,e sattogli honore da tutti li principali,comincio a parer intolerabile l'hauer'ad aspet tarlo piu tẽpo. Et p tãto bẽche fusse anchora molto lontano da Roma, s'affrettauano d'andargli incõtro,e nõ u'era niu no c'hauesse patiẽza d'aspettarlo; ma usciuano in tal modo tutti fuori insieme, e pareuaßi ad ognuno uniuersalmente piu facile,e piu pronto l'andargli incõtro, che l'aspettarlo, che anco la propia Città cominciò allhora primieramẽte a sentire fra se stessa la giocondita della rarità de gli huomini;

imperoche egli erano piu quelli che usciuano fuori, che q̃lli che ui rimaneuano. Ma come la nouella uenne che s'appressaua, e che lui haueua riceuuto ciascun di q̃lli, che eglierano andati incõtro, molto humanissimamente, subito tutta l'altra moltitudine cõ le moglie, e cõ i figliuoli, si misse ad aspettarlo p le uie; e giunto che fu, ognuno correua p ueder lui, e la benignità del suo uolto, douũque egli passando fusse arriuato, e perseguitauanlo con ogni generation di uoci, chiamandolo benefattore, e dator di salute, e solo Prencipe degno di Roma. Oltre a q̃sto tutta la Città era pieua, come un tempio di girlãde, e d'odori. Finalmẽte essendo giunto con grã fatica p rispetto della moltitudine de' circostanti, in palazzo, celebrò in honore de gli Dei familiari, i sacrificij significanti l'allegrezza della uenuta sua. Onde le turbe incontinente cominciorono a dar opera alle uiuande, e facẽdo Vespasiano li cõuiti p li Tribu, e per le generationi, e p le uicinanze, sacrificauano a Dio, & si lo pregauano che concedesse loro gratia, che Vespasiano uiuesse lũghissimo tẽpo nell'Imperio Romano, e che conseruasse il principato inespugnabile a i suoi figliuoli, & a chi nascesse di loro. Et a questo modo la Città di Roma riceuuto che ella hebbe Vespasiano, subitamente cominciò a diuentar piu felice. CAP. XXXIII.

MA inanzi a questi tempi, cio e quãdo Vespasiano era appresso ad Alessandria, e che Tito assediaua Gierosolima, interuẽne che una gran parte de' Germani si leuo sù per ribellarsi, con iquali accordandosi anco quei Galati, che erano loro uicini, daua loro grande speranza d'uscir delle mani de' Romani, e di rihauere la liberta. Hora i Germani erano incitati a tale impresa, principalmente dalla natura loro uota di buoni consigli, e di piccola speranza, come quella che era

forte a reggere a i pericoli, dipoi dall'odio de' Prencipi, li quali sapeuano che solo la nation loro, inarzi a tutte l'altre, ubbidiua p forza a i Romani. Daua anco loro una gran fidanza il tẽpo; impoche uedendo essi l'Imperio Romano, p le sfesse mutationi de' Prencipi, esser turbato dalla domestica seditione, e conoscẽdo tutta la parte del mondo loro sottoposta star sospesa e dubitare, istimorno d'hauer una ottima occasione p l'auuersità, & discordie de' Romani a ribellarsi. Et tal cõsiglio daua loro, & empieuãli di tale sperãza un certo Classico, e Bailo, ch'erano de' loro potẽtissimi, iquali hauẽdo desiderato già gran tẽpo di far nouità, e non hauẽdo mai ueduto il destro se non allhora, haueuano manifestato la loro sentenza. Et essendo gia molto ben disposti a tale impresa, restaua loro a fare proua della moltitudine. La qual fatta che essi hebbono, e che una grãdissima parte de' Germani hebbe promesso loro la fede sua, gli altri forse non si discordãdo, interuẽne quasi p una certa diuina prouidenza, che Vespasiano scrisse a Petilio Cereale, c'haueua gouernato p l'adrieto la Germania, come e'lo dichiaraua Consolo, e comãdauanli che lui andasse a ministrare i Britãni. Cereale adũque lasciãdo stare p allhora q̃l, che gli era stato comãdato, udito la ribellion de' Germani, prestamẽte n'andò contra di loro, e raunati già insieme, gli assalto co'l suo esercito ordinato, done nel cõbattere n'ammazzò un gran numero; e fatto por giù loro la pazzia, li ridusse alla sobrietà. Ma se non fussero presto tornati a i luoghi loro, n'harrebbono portato allhora, o non molto dipoi le pene; imperoche il primo tratto che la nouella della ribellione loro fu giunta a Roma, incontinente Domitiano Cesare si leuo su, & fece come haurebbe fatto un'altro di quella età, nella qual era lui, che anchora

era molto giouanetto: imperoche non gli increbbe di piglia re ſopra alle ſpalle ſue tal peſo, ma trahendo dal padre la na tural ſortezza, & eſſendo eſercitato piu che non ſi richie deua all'età ſua, s'apparecchiaua d'andar preſtamẽte cõtro ai Barbari. Onde eßi ſpanentati dalla fama della uenuta ſua, s' arrẽderono ſubito, abbattutoſi ad eſtimare eſſer loro un grandißimo guadagno il rimettere il collo ſotto l'antico giogo, ſenza alcun detrimẽto. Eßẽdo adunque ordinato ogni coſa intorno alla Galatia, come faceua di miſtiero a uolere che di nuouo nõ face?ino mai piu mouimẽto niuno, Domitia no entro in Roma con gran gloria, & ſplendore, per li fat ti che auanzauano l'età, & che portauano al padre gran de ornamento. CAP. XXXIIII.

MA interuẽne che in q̃lli medeſimi giorni, che li Ger mani s'erano uoluti ribellare, s'accordorono anco gli Sciti a far nouità; imperoche una gran moltitudine di loro chia mati Sarmati, eſſendo uenuti furtiuamente di qua dal fiume Iſtro, & uſando grã uiolẽza, e crudeltà per l'impeto nõ pẽ ſato, ammazzorono molti de' Romani, che eßi trouorono quiui alla guardia; E uccißono Pompeo figliuol d'Agrippa, huomo conſolare, e molto uecchio, ilqual'era andato loro in contro cõbattẽdo fortemẽte, & ſcorreuano percotẽdo, & ar dẽdo tutte le Regioni uicine, e portãdone ciò che eßi haueßi no potuto pigliare. Di che Veſpaſiano inteſo tal coſa, & co noſciuta la uaſtità della Meſia, ſubito ui mãdò Gallo Rubrio che li caſtigaſſe, dalquale certamẽte ne furono morti molti, e quei che potettono ſcãpare, tutti ſi rifuggirono cõ paura a caſa. Dipoi finita queſta guerra, chi haueua a gouerno la gente d'arme prouidde anco per l'auuenire; imperoche e' poſe a guardia nelli detti luoghi molta piu gente, e piu for

te,

te in modo che a i barbari era al tutto impoßibile il poter piu paßare di qua dall'Istro. Et a queßo modo nella Meßia ßi termino la guerra preßtamentte. CAP. XXXV.

HORA eßendo dimorato Tito Prencipe (come noi dicemo diſopra) alquanto tempo a Berito ßi partì quindi, ritornando indrieto celebraua per tutte le citta della Siria, dõde e' paßßaua molti magnificißimi ßpettacoli, mettẽdo a bottino li prigioni de' Giudei ad oßtẽtatione della loro diſtruttione. Et mentre che lui era a cãmino s'abbatte a uedere un fiume dignißimo p̃ natura di cognitione, ilquale correua in mezo tra gli Acri, & i Raffanei, cittade del Regno d'Agrippa; impoche egli haueua una certa propietà marauigliosa, & queßo era che eßßendo großßißimo doue e' cominciaua a correre, e correndo aßßai impetuoßamente, nõdimeno in capo di ßei giornate ßi ßeccaua. Dipoi ßenza far quaßi altra mutatione la ßettima giornata rinaßceua ßimile al principio. Et ßempre ßeruaua queßo ordine ßecõdo che s'era trouato il certo, Dõde egli era anco chiamato Sabatico, denominato coßi dal ßettimo giorno ßacro de' Giudei. In queßo mezo il popolo Antiocheße ßentẽdo la uenuta di Tito, nõ poteua ßtar p̃ l'allegrezza dẽtro alle mura, anzi s'affrettauano tutti d'andar gli incontro. O ide ußciti fuori inßino al trenteßimo ßtadio, & anco piu la, nõ ßolamẽte gli huomini, ma etiãdio le dõne con gli fanciulli l'aßpettauano con gran deßiderio, & eßendo gia preßßo, ßi poneuano nell'uno, e nell'altro lato della uia a uederlo paßßare, e dißtẽdendo le lor deßtre lo ßalutauano, e facẽdoli grã feßta, e molte carezze, ßi ritornauano cõ eßßo lui nella terra. Et fra l'altre coße che e' diceuano in ßua laude, ßpeßßo lo pregauano, che e' caccia ße uia li Giudei. Mã Tito non cßaudiua tal preghi, bẽche lui ßteßßi ad udire, quietamẽte q̃lle

cose che gli erano dette, nõdimeno i Giudei incerti qual fusse la sentenza sua, e quel che e' fusse da douer fare, stauano cõ una grande, e terribile paura. Ma nõ bisognaua loro, imperoche Tito nõ dimorò p allhora niente in Antiochia. Ma subito n'andò a Zeuma drizzando il camin suo uerso l'Eufrate, doue erano gia uenuti gli Ambasciadori mandati dal Re de' Parthi, che li portauano la corona dell'oro p la uittoria hauuta cõtro a i Giudei, laqual poi che lui hebbe riceuuta, e fatto loro un magnifico conuito, si ritornò in Antiochia. Et giũto quiui subito il senato, & il popolo Antiochese, li fu adosso à pregarlo che lui andasse insino nel teatro, doue tutta la moltitudine l'aspettaua, et egli humanissimamẽte cõpiacette loro. Essẽdo adunq; andato nel teatro, incõtinente q̃lli medesimi di prima cominciorono di nuouo a sollecitarlo, e domãdarli cõ grãde instãtia, che e' cacciasse i Giudei della citta. Et gli risposeloro sauiamẽte, dicẽdo che la patria dõde essi erano d'esser cacciati, era hormai disfatta, e che nõ era piu luogo niuno che li ricettasse. Onde gli Antiochesi uedẽdo di nõ potere spettare tal cosa si uoltorono ad un'altra adimãdita, e q̃sto fu, ch'essi lo cominciorono a pregare, che le uasse uia le tauole di rame nellequali erano intagliati li priuilegij de' Giudei. Ma lui a tale adimãdita nõ uolse acccõsentire, anzi lasciato star tutte le cose che i Giudei haueano appresso a Gierosolima in q̃l medesimo stato, si partì quindi e si n'andò nell'Egitto. Et essẽdo mẽtre che lui caminaua, preuenuto a Gierosolima, cominciò agguagliare la maninconosa solitudine laquale lui allhora uedeua quiui, cõ l'antico splẽdore, et increscenũali dell'eccidio della citta ricordãdosi della grandezza, e della pristina bellezza de gli edifici disfatti, e nõ si rallegraua come haurebbero fatto molti altri, d'hauer

mãdato a terra insino da i fondamẽti tal citta, ma maladicendo molto gli autori della seditione, e chi l'haueua constretto trattarlo a q̃l modo, era di tal animo, che non haurebbe mai uoluto illustrar la sua uirtu cõ la calamita delli puniti, impoche delle gran ricchezze che u'erano state, se ne trouaua anchora nelle roume nõ piccolissima parte, dellequali parte, ne traheuano fuori li Romani p̃ lor medesimi, e parte pel mezo d'altri, ma molte piu erano q̃lle che ne portauano manifesta te loro da i prigioni, come è oro, & argẽto, & altre cose prẽtiosissime, che li padroni di q̃lle haueano nascoste sotto terra, p̃ la dubbiosa fortuna della guerra. Ma Tito seguitando pure il suo camino uerso l'Egitto, passato che lui hebbe prestamẽte i deserti di quello, puenne ad Alessandria, e fatto proposito di nauicare in Italia, duo legioni che l'haueano accõpagnato insin quiui le rimãdo dõde ell'erano uenute, la quinta nella Mesia, e la quintadecima nella Pãnonia. Dipoi comãdo che Giouãni, e Simone, capi delli prigioni, e tutti gli altri scelti ch'eranosettecẽto huomini eccellẽti, tanto p̃ grãdezza di corpo, quãto p̃ bellezza, fussero subitamẽte portati in Italia, desiderãdo di menargli al lato al triõfo. Cap. XXXVI.

FINALMENTE giunto che lui fu in Italia, e finita c'hebbe la nauicatione secõdo il desiderio suo, Roma similmẽte si dispose in riceuer lui, come ella s'era disposta nel padre, & in q̃l medesimo modo correre tutti a uederlo, come es si erano corsi a ueder lui. Ma a Tito dette grãde splẽdore q̃l che fece il padre, ilquale gli ando incõtro, e riceuettelo amoreuolmẽte ilquale atto porse anco alla moltitudine de' cittadini una certa diuina allegrezza, pche uedeuano tre p̃sone esser tutte d'un uolere, e d'accordo. Dipoi indi a pochi giorni, & essi fecero proposito di celebrare un trionfo commu-

ne ad amẽdua per li gesti loro; auẽga Iddio, che'l senato hauesse deliberato ad ogn'uno il suo. Onde publicatose inãzi il giorno, che la pompa della uittoria douea andare a torno, non fu niuno di si infinita moltitudine quanta era nella citta, che rimanesse in casa, anzi uscirono tutti fuori, e presero solamẽte inãzi i luoghi doue e' potessero star quãto bastasse loro a ueder passar gli Impadori, tasciãdo tãto spatio nel mezo, che fusse assai al passo. Et essendo inanzi giorno gia andata oltre a schiere a schiere, ordinatamẽte tutta la parte militare cõ li suoi Gouernatori, e postasi intorno a gli usci non gia del palazzo supiore, ma del tẽpio d'Iside, perche quiui li Prencipi in q̃lla notte si riposauano, eccoti Vespasiano, e Tito, che uscirono fuori incominciando gia apparire l'aurora, e ueniuano oltre incoronati di lauro, e uestiti di panni purpurei, e patrij, e si n'andauano al portico d'Ottauiano, doue il Senato, e li principal capitani, e gli honorati cauallieri gli aspettauano. Hora inãzi al portico era fatto un tribunale, e suso u'erano sedie d'auorio molto bẽ adornate, doue poi che furono mõtati si posero a sedere. Et subito il fauor della parte militare li riceuette, predicãdo le uirtù loro cõ molte testimoniãze. Et essi erano quiui senza arme, in ueste di seta coronati di lauro, doue poi c'hebbero cõpreso le laudi loro, & Vespasiano ueggendo, che uoleuano anchora dir piu, fece lor cẽno che e'tacesero, e essi tutti fecero silẽtio. Allhora Vespasiano stando ogniuno attento si leuò su, e copiosi gran parte del capo cõ la uesta celebrò uoti solẽni, e similmẽte fece Tito. Dipoi fornito li uoti parlò in cõmune a tutti breuemente, e fatto questo ne mãdò li soldati a desinare, ch'era usanza, che l'impadore facesse loro. Et partiti che e' furono, lui se n'andò alla porta, che si chiamaua triõfale, pche sempr e pquella

passaua la põpa delli triõfi. Et quiui usauano tutti gli Imperadori di pigliar prima il cibo, e dipoi uestiti di ueste, triõfali, di sacrificare a gli Iddij collocati apreßo alla porta. Laqual cosa poi che Vespasiano insieme co'l figliuolo hebbe fatto, subito comincioro.o a menare oltre il trionfo pel mezo de gli spettacoli, accio che la moltitudine potesse piu facilmẽte uedergli. Hora nõ si potrebbe raccõtare degnamẽte la moltitudine, e la magnificenza delli detti spettacoli in tute õlle cose, che ciascuno trouo, o uero p li fatti dell'arti, o p la quantita del teßoro, o p la nouita della natura, imperoche quasi cio che s'inuestigo mai a poco a poco, e diuersamẽte mirabile, e magnifico con tutti gli huomini fortunati, che furono mai in al cũ luogo, si rappresento uniuersalmẽte in ql giorno nel detto triõfo, e dimostrossi la grãdezza dell'Impio Romano, imperoche quiui si uedeua portare grã quãtita d'argẽto, e d'oro, e d'auorio, in tutte le spetie delle forme, e uero de' lauori, non come si suole portare nelle põpe; ma come se ogni cosa corresse, oro, & argẽto, & auorio. Oltre a q̃sto ui si uedeua anco alcune ueste tinte d'una spetie di porpora rarißima, alcune altre dipinte diligẽtißimamente, e uariate al modo di Babilonia, e gẽme si rilucẽti, e si gran quantita, che cõmesse in corone d'oro, e chi accõcie in altra forma, che appariua gli huomini in darno dubitare che alcuna cosa appartenẽte a si mil materia sia falsa in alcũ luogo. Portauanui si anco le forme de' simulacri, che e' teneuano p Iddij, liquali erano d'una mirabile grãdezza, e fatte cõ un'arte da nõ mancar mai. Et nõ u'era niente delle dette cose, che nõ fusse fatto di pretiosa materia. Oltre a q̃sto ui si menauano diuerse generationi di animali uestiti di propij ornamẽti. Et eräui anco gran moltitudine d'huomini p portar le dette cose ornati di ueste por

porine,e dorate. Similmẽte q̃lli ch'erano ſtati ſeparati p l'honorãza dall'altra turba,erano molto magnificamẽte,e mirabilmẽte ornati. Et piu, che la moltitudine de' prigioni non ui ſi uedeua ſenza ornamẽti,anzi la uarieta,e la bellezza delle ueſte,ch'eßi haueuano indoſſo,ricopriua tutta la loro bruttezza, ch'eßi haueuano contratta p la fatica ſoſtenuta nella guerra. Ma lo ſtupore grande era a ueder le machine che ſi portauano,o uero la fabrica de gli edifici,p la cui grandezza coloro che ſi riſcontrauano, iſtimauano eſſer da temerſi delle forze di chi l'haueua adoſſo,impoche molte di q̃lle aggiũgeuano al terzo grado, e tãto quãto elle andauano alte, tãto dauano piacere a chi le ueueua p la magnificẽza,e marauiglia della fabrica loro,eßẽdo la maggior parte circũdate di pãni dorati,et bauẽdo anco tutte attaccate in loro oltre alle predette coſe,oro & auorio ſegnato. Similmẽte la guerra diuiſa altrimenti in un luogo,che in un'altro, pareua che quiui p molte imitationi ſi faceſſe da douero,imperoche ui ſi poteua ueder come la fortunatißima terra ſi diſertaua, e come le ſchiere de'nemici intere intere erano ucciſe, e come alcuni fuggiuano, & alcuni n'erano menati prigioni, e come li muramẽti eccellẽti p grãdezza ſi mãdauano a terra cõ le machine,e li affortificamẽti delle caſtella ſi disfaceuano,e come le mura della citta populoſe ſi rõpeuano, e come gli eſerciti ſi ſpargeuano dẽtro, e tutti i luoghi ſi riẽpieuano d'uccisione, e come coloro che nõ poteua reſiſtere ſi raccomãdauano,e come ſi metteua fuoco nel tẽpio, e come dopo il grã guaſto delle coſe fatte rouinare adoßo a i padroni, & che ogni luogo fu pieno di rouine,e di guai, e le poſſeſsioni nõ ſi lauorauano, ne aduſo d'huomini,ne di beſtie, ma come la terra ardeua d'ogni parte. Hora tutte queſte coſe ſi rappreſenta

uano quiui in tal modo come se li giudei, che l'haueuan prouate nella guerra, l'haueßino a sopportare. Et era tãta l'arte, e la grãdezza de gli edifici, che s'erano fatti, che pareua a chi nõ s'era ritrouato alla guerra, come se ui fusse presente. Oltre a q̃sto era pciascadun'edificio il Duca di q̃lla citta, che fusse stata presa ordinato in quel modo, che lui era stato preso. Dipoi lo seguitauano molte naui, e dopo le naui, ne ueniuano le spoglie, delle quali alcune si portauano qua, e cola, come uenua lor fatto. Et alcune altre andauano cõ maggiore ordine, e sopraßtauano a tutte l'altre, come erano i capi di q̃lle, che s'erano trouate nel tempio appresso a Gierosolima, cio e la mẽsa dell'oro, che pesaua settanta libre, et un candelliere similmẽte d'oro, ma nõ adoperato a quel, perche egli era fatto essendo mutato di lauoro; imperoche nel mezo u'era una colõna, che si fermaua in su una basa, e si n'usciuano su in fuori certe cãnuccie fatte in forma di bacchette, delle quali ciascuna haueа la sommità a similitudine di lucerna. Et erano un numero di sette dimostranti l'honore, che faceuano i Giudei al settimo giorno. Et dopo queste cose ne ueniua la legge de' Giudei, ch'era l'ultima delle spoglie. Dipoi paßauano oltre molti, che portauano li simulacri della uittoria, liquali erano fatti tutti d'oro, e d'auorio. Et dopo loro ne ueniua Vespasiano, e dipoi Tito, liquali seguiua Domitiano, che caualcaua loro appreßo ornato anco lui molto riccamẽte, & haueua un cauallo degno d'eßer guardato. Hora il fine della pompa il tempio di Gioue Capitolino, doue poi che furono giũti, si fermorono; imperoche egli era una antica usanza della patria aspettarsi quiui insino a tãto, che qualche uno annũtiaße la morte del Capitano de' nemici, ch'era allhora Simone figliuolo di Giora, ilquale eßẽdo stato mena

to nel trionfo tra gli altri prigioni, era strascinato publicamẽte, legato cõ un capestro, co'l quale lo batteuano coloro, che lo menauano a torno, tãto che l'uccideuano nel luogo sopradetto, pche era una legge appresso de' Romani, che quiui s'ammazzassero li condẽnati à morte. Si che poi che uenne la nouella come lui era morto, e che ogniuno di tal cosa n'hebbe fatto grã festa, allhora essi incominciorono a sacrificare, e sacrificato c'hebbero cõ buono augurio, se n'andorono nel mezo de' solenni uoti in palazzo. Et di tutta quella moltitudine ch'era cõ esso loro, ne menorono alcuni à mangiar seco, & a tutti gli altri erano apparechiati a casa loro cõuiti molto magnifici, impoche la citta di Roma in tal giorno faceua gran festa per duo cagioni, l'una per la uittoria hauuta contro a i nemici, e l'altra perche s'era posto fine alle guerre ciuili, e s'haueua buona speranza secondo la felicità de' Prencipi. CAP. XXXVII.

FINALMENTE poi che'l trionfo fu celebrato, e che lo stato dell'Imperio Romano fu stabilito, e Vespasiano deliberò d'edificare il tẽpio della pace, ilquale si fece cõ si marauigliosa prestezza, e cõ tanta uelocità, che non e huomo, che lo potesse pẽsare. Ma nõ fu gran fatto; cõcioſia cosa che ui spendesse un grandißimo tesoro. Fecelo anco molto adorno di dipinture, e di ciuori; impoche nel detto tempio s'accozzorono ad essere tutti quegli ornamenti, liquali coloro che furono inanzi a noi andauano p tutto'l mondo p uederli, desiderando di saper come ciascun di quelli staua appresso a diuerse nationi. Oltre à questo riposse anco nel detto tẽpio quegli stromenti ch'erano stati de' Giudei, nelliquali lui molto si gloriaua. Ma la legge loro, & li ueli purpurei de' luoghi segreti uolse che si riponessero in palazzo, e quiui si

guardassero, e così si fece. CAP. XXXVIII.

DIPOI si mandò nella Giudea un comessario, che fu Lucilio Basso, il quale poi c'hebbe riceuuto da Cereale Vitelliano il gouerno delle genti d'arme, s'accompagnò principalmente con quelli c'habitauano il castello d'Erodio. Dipoi raunò tutta la moltitudine militare ch'era diuisa in molte parti, e la decima legione, e fatto questo deliberò di muouer guerra à i Macherunti, perche li pareua molto necessario a disfar tal castello. accio che disfatto che fusse, molti che forse stando in piedi si sarebbono messi a ribellarsi, non facessino tal disegno, ch'era facil cosa che così interueniße per la certa speranza di campare, che il sito del detto luogo poteua dare a gli habitationi di quello, & a chi l'assaliße metter dubitatione, e paura; imperoche quella parte ch'era circondata di mura, era un colle molto sassoso, e molto alto, in modo che e' parcua sol p tal cosa difficile a poter esser presso; auenga Iddio che la natura l'haueua anco collocato in luogo, che nõ che altro, ma nõ ui si poteua andare, tãto l'haueua circondato di ualli d'ogni parte, la cui profordita non si poteua cõprẽder cõ gli occhi, ne nõ era facile a passarle, ne posibile a riẽpierle p alcuna uia; imperoche principalmẽte quella ualle che era dalla parte Occidentale, era lunga sessanta stadij, e si distendeua insino al lago Asfaltide, ch'era il suo confine, e di quindi il detto castello haueua la sommita sua molto alta, & eminẽte. Dipoi q̃lle che erano dalla parte Settentrionale, e di Mezo giorno, benche fussino minori della soprad etta, nondimeno erano pure ad un medesimo modo aspre, e diffi cili a passarle. Similmẽte q̃lla ch'era dalla parte Oriẽtale, haueu a la sua profondita non meno, che di cẽto gomili, & era terminata d'un mõte posto a q riscõtro di Mache

rũta. Onde il Re Aleßãdro ueduto tal ſito, e cõſiderato molto bene la natura del detto luogo, fu il primo che ui murò un Caſtello, ilquale poi Gabino al tempo della guerra fatta con Ariſtonico, diſfece, e mandò a terra. Dipoi regnando Herode, e parendoli il detto luogo piu degno d'ogni altro di mura, e piu ſicuro ſe ui ſi muraua, da d ſenderſi dalla uicinità, ſpecialmẽte de gli Arabi; cõcioſia coſa che fuſſe collocato in modo, che riſguardaua opportunamẽte i cõfini loro, lo circõdò cõ un grã circuito di mura fatto con molte torri, e ſi ui fece una Citta, & in ſu li cãti, murò fortezze alte cẽto ſeßanta gomiti, e dentro nel mezo del circuito fece una ſtanza da Re, ricca, e di grãdezza, e di bellezza d'habitationi. Oltre a q̃ſto ui murò anco molte ciſterne, le quali lui fece in tutti q̃lli luoghi ch'erano maßimamẽte atti a riceuere, & a porgere abõdeuolmẽte l'acque, come ſe e' cõbatteſſe a gara cõ la natura, e che e' s'ingegnaſſe d'auãzar cõ prouedimẽti fatti p fõrza di mano, quel ch'ella haueſſe fatto ineſpugnabile co'l ſito del luogo; impoche oltre alle predette coſe ui fece anco una munitione grãdißima di ſaettume, e di machine bellice, & inueſtigoui ogni prouedimẽto che poteſſe dare a gli habitatori di q̃llo il diſpreggio del lũgo aſſedio. Hora egli era nella detta Regia ruta d'una mirabile grãdezza, cõcioſia coſa ch'el lá non fuſſe uinta da niun noce, o uero da niuna altezza, e ſi diceua ch'ella durata dal tẽpo d'Herode in quà, & ſarebbe durata anco piu oltre ſe li Giudei, che preſono il detto luogo, nõ l'haueßino tagliata. Similmente era un luogo in q̃lla ualle, che circõdaua la Citta della parte Settẽtrionale, ilquale ſi chiamaua Babras, doue naſceua una radice di q̃l medeſimo nome, & haueua il colore ſimile alla fiãma, e preſſo alla ſera riſplẽdeua come la ſtella Venerea, a chi ui s'appreßaua,

& nõ era facile a chi la uoleua suellere, anzi rifuggiua indrie to, e non si fermaua prima che colui, che la uoleua cogliere, ui gittasse suso orina di donna, o sangue di menstruo. Et piu, che chi la toccaua allhora, moriua senza dubbio neßuno, se gia poi che l'hauea suelta, non la portaua in modo che ella li stesse pẽdẽte in mano. Suelleuãsi anco ad un'altro modo senza picolo. Et q̃sto era, che la scalzauano prima intorno intorno, in modo che se ne teneua poco, dipoi ui appiccauano un cane, e fatto q̃sto si discostauano, & il cane uolẽdo seguiar colui, che ue l'hauea legato, e tirando fõrte la suelliaua, et suelta che l'hauea, subito si moriua, come tradito dalla sorte di colui, da che ella doueua essere suelta, e morto ch'era il cane, nõ bisognaua poi hauer paura di pigliarla in mano, p che ella non noceua piu. E bẽche ella si suelleße cõ tãto picolo, nõdimeno ualeua il preggio a coglierla, solo p una uirtù ch'ella haueua in se, pcioche messa adoßo a gli spiritati, li sanaua, e cacciaua uia li spiriti, che altrimẽti haurebbono ammazzati coloro in chi egli erano, se cõ la detta herba nõ si soueniuano. Saraua anco gli infermi solamente a porgerla loro. Vsciuano anco di q̃l medesimo luogo fontane d'acqua calda molto differẽti tra loro di sapore: impoche chi hauea l'acqua amara, e chi dolce. Et molte c'haueuano l'acqua fredda nel principio loro, faceuano nõ solamẽte ne' luoghi piu bassi, ma etiãdio ne' luoghi apresso, ch'era cosa piu marauiglio sa, altre fontane di uaria natura; impoche e ui si uedeua una certa spelõca non però molto profonda, ma copta d'un masso molto alto, sopra laquale usciuão duo rami come due fiãme, nõ molto distãti tra loro, che faceuano due fonti, l'una d'acqua freddißima, e l'altra d'acqua caldißima, lequali mescolate insieme faceano un bagno molto soauisßimo, & salutare &

molte malattie, & a molti uitij; & erano buone maßimamente a guarir doglie di nerui. Erano anco nel detto luogo le caue del zolfo, e dell'allume. Si che contẽplãdo Baßo q̃sta regione d'ogni parte, deliberò rẽpiuta la ualle Orietale, di poner cãpo alla detta citta, e p tãto incominciato l'opa si studiaua di far l'argine piu alto che e' poteua, acio che li fuße piu facile l'aßediarla. Di ch q̃lli giudei che s'abbatterono eßer giũti dẽtro al caßtello, e che eran separati da q̃lli di fuori iſtimãdo che'l guardar la parte inferior della citta, e metterßi a i picoli di q̃lla di prima, fuße uno affaticarßi in uano, atẽdeuano a tenerßi bene doue egli erano, e laßciare andar l'altre coße, p riſpetto che ßi trouauano in luogo forte, e ßicuro, & anco p riſpeto dello ſcãpo loro; impoche eßi ßperauano d'impetrar facilmẽte gratia da i Romani, ogni uolta che deßino loro il Caßtello. Laqual coßa forße i Romani harrebbono fatto, e nõ fuße ßtato che uoleuano prima cõuincer la ßperãza dello ſchifar l'aßſedio, e p tanto cõ lieto, e prõto animo faceuano ogni giorno qualche ſcorreria, & attaccatoßi cõ coloro in cui e'ßi fußſero a caßo riſcõtrati, s'azzuffauano terribilmẽte, in modo che di coloro ne moriua molti, e molti de' Romani. Finalmẽte l'una parte, o l'altra ſempre era uincitore, piu toßto p l'occaßione del tẽpo, che p altro. I Giudei uinceuano i Romani, ße s'abbatteuano aßalirgli alla ßprouueduta, & i Romani uinceuano loro, ße s'abbatteuano ad eßſer molto ben'armati, quãdo i Giudei gli aßaluano. Si che andãdo la coßa a q̃ßto modo, pareua che l'aßſedio nõ fuße da douer hauer mai fine. Ma pur l'hebbe p un certo caßo che interuẽne, ilqual cõßtrinße i Giudei p la nõ penßata, a dare il Caßtello a i Romani. Et q̃ßto fu, che egli era tra gli aßediati un certo giouane chiamato Eleazaro, ilquale era, e p audacia feroce,

e destro di mani, e nobile nelle scorrerie. Et ogni giorno faceua uscir fuori molti con suoi preghi ad impedir l'argine, & oppressaua anco nelle zuffe i Romani sempre, & graue-mẽte, e pseguitando i compagni della sua audacia, faceua loro l'impeto facile, e la partita uota di pericolo, essendo sempre il primo andare inãzi, e l'ultimo a partirsi. Costui adunque essendosi un giorno spartita la battaglia, e l'una parte, e l'altra tornatasi alle stanze, rimase fuori della porta, come se non apprezzasse psona, istimando che niun de' nemici haueße ardire di uenirli contro a cõbattere, dellaquale opportunità aueggẽdosene un certo Egittio chiamato Ruffo, ch'era nel cãpo de' Romani subito gli andò incontro, & assaltollo; aqualcosa niuno harrebbe mai creduto, e dopo questo con gran furore li dette di piglio, e si lo menò con le propie armi, nel campo suo, stando stupefatti p tale atto q̃lli che erano in su le mura. Doue poi che e' fu cõdotto, il Duca comandò che e' fusse spogliato nudo, e disteso, e posto in luogo che e' fuße ueduto batter della Citta, laqualcosa facẽdosi, in cõtinẽte i Giudei si cõturborono grãdemẽte pel caso del giouanetto, e tutta la citta piãgeua, e lamẽtauãsi pturbata dalla sciagura d'un solo. Di che auedutosi Basso, prese quindi il principio de' cõsigli suoi cõtro a i nemici, e desiderãdo d'accrescer loro la passione dell'animo, insino a tãto che cõstretti da q̃lla e' s'aarrẽdessino p iscãpare colui, fece si che lui ottẽne q̃l che desideraua. Et q̃sto fu, che lui comãdò che si drizzassino un paio di forche in terra, come se lui finisse da douer impiccare incõtinẽte Eleazaro. Lequali uedute che elle furono della citta, subito li castellani furono assaliti da maggior dolore, & urlãdo si lamẽtauano, & gridauano ad alte uoci, dicendo, tal calamità esser'intolerabile. Allhora Eleazaro si

comincio a raccomandare loro, e pregarli, che nõ lasciassino morire si tristamete, & che uolessino prouedere anco allo scãpo loro, dapoi che c'concedeuano horamai d'esser uinti dalle forze, e dalla fortuna de' Romani. Onde essi indebboliti, e da i preghi suoi, e da q̃lli d'altri che pregauano p lui dẽtro, ch'erano molti, per grã parẽtado che lui haueua, e uinti cõtro alla natura loro dalla misericordia, mãdorono prestamẽte certi a parlare al comessario Romano, & a trattar cõ lui l'accordo, il qual'era che li douessino dare il castello, e lui douesse rẽder loro Eleazaro, e lasciargli andar senza picolo niuno. Piacendo adũque a Basso tale accordo, & hauendo gia acconsentito a gli Ambasciadori, interuẽne che la moltitudine della parte inferiore della Citta hebbe sentore di tal cõuẽtione, e subito fece pensiero di fuggirsi la notte di nascoso. Di che hauẽdo gia apto le porte p andarsene, q̃lli del castello che s'erano patteggiati cõmossi, ò ueramente d'inuidia dela salute loro, ò ueramẽte p paura che nõ si dicesse poi che fussino stati essi, c'hauessino dato loro occasione di fuggirsi, mãdorono prestamẽte a dire a Basso, come il fatto stava. Et lui inteso tal cosa subito ui corse. Ma non potette però far si presto, che molti de' piu forti ch'erano gia usciti inanzi a gli altri non iscãpassino. E bẽ uero che del resto, ne furono morti circa a mille settecẽto, e tutte le dõnicciuole, & i fanciulli, ne furono menati prigioni. E benche cosi fusse interuenuto, nõdimeno Basso istimãdo che le conuentione fatte cõ q̃lli, che gli haueuano dato il castello, si douessino osseruare, rẽdette loro Eleazaro, e si li lasciõ andare. CAP. XXXIX.

Et amministrate tutte queste cose, s'affrettauano di menar l'esercito nella pastura, è nella selua chiamata Giardẽ, perche quiui si diceua esser raunati molti di quei Giudei che

s'erano fuggiti gia buon pezzo al tẽpo dell'assedio di Gierosolima, e di Macherũta. Essendo adunque giunto al detto luogo, & hauendo trouato esser uero quel che si diceua, la prima cosa che e' fece, fu che lui attorniò ciò che u'era con i caualieri, acciò che se n un de' Giudei si uolesse fuggire, che non potesse p rispetto loro. Et la seconda fu, che lui comandò a i fanti a pie, che tagliassino quella selua ch'era, accio ch̃ chi u'era dentro nascoso, uscisse fuori. Et a q̃sto modo i Giudei furono constretti per forza far qualche cosa, o uero mettersi forse un'altra uolta a fuggire, come d'una battaglia audace. Si che accozzatisi tutti insieme assalirono ad un tratto con gran grida, e con gran rouina coloro da chi egli erano circondati. Et essi gli sostennero gagliardamente. Et usando costoro molta audacia, e coloro molto sforzo, intervenne che la zuffa duro un gran pezzo. Et all'ultimo il fine della battaglia non fu pero simile a i combattitori; imperoche solamente a dodeci de' Romani tocco a morire, a pochi esser feriti. Ma de' Giudei non ne scampo niuno, imperoche essendo essi non meno di tremilia, furono tutti morti, & anco il Duca loro Giuda figliuolo di Giaro, delquale noi facemo mentione disopra, perche essendo preposto ad un certo ordine, si fuggi nascosamente di quelle fogne doue e' s'era nascosto, mentre che Gierosolima era assediata. CAP. XI.

IN questo medesimo tempo, Cesare scrisse anco a Laberio Massimo, ilquale era per allhora Procuratore in quel luogo, che uendesse tutta la terra de' Giudei, laqual cosa lui fece uolentieri, perche non u'haueua edificato Citta niuna conseruando le cose propie, & la patria sua. Solamente ad ottocento migliaia lasciati quiui, dette un luogo che potessero habitare, chiamato Amasia, il quale era lonta-

no da Gierosolima trenta stadij, & ai Giudei impose in qualunque parte e'uuessino che pagassino ogni anno ciascun di loro per tributo al Campidoglio due dragme d'argento, come essi pagauano inanzi che fussero sottomessi, al tempio di Gierosolima. Et questo era lo stato in che si trouauano in quel tempo i fatti de'Giudei. CAP. XLI.

HORA essendo già il quarto anno, che Vespasiano haueua cominciato ad imperare, interuēne che Antioco Re di Cōmagena cadde con tutta la sua famiglia in grandissime calamità, p cosi fatta cagione. Et q̄sto fu, che Cesennio Peto, che amministraua allhora la Siria, mādo lettere a Cesare, o per inimicitia che lui haueße cō Antioco, o pur pche in uero fusse cosi, posto che'l certo nō si seppe mai molto chiaramente, nelle quali si conteneua come il detto Antioco insieme cō Epifane suo figliuolo, haueua deliberato di ribellarsi da i Romani, e di questo se n'era pattouito co'l Re de'Parti, & per tāto eßer dibisogno antiuenirgli, acciò che se e' fußino li primi a cominciar la nouita, non perturbaßin con la guerra tutto l'Imperio Romano. Hora di tal nouella Cesare non era p niente da douersi far beffe, annonciata che ella li fusse; impoche la uicinita de'Regni faceua la cosa degna di maggior prouidēza, che non harebbe fatto se nō fussero stati cosi uicini. Ma egli erano troppo appresso l'uno all'altro a farsene beffe; impoche Samosata ch'era delle grādißime Citta di Cōmagena, era sita appresso all'Eufrate, in modo che egli era facilißima cosa a'i Parti a passarui, come eßi haueuano pēsato di fare. Peto adunque eßēdogli stato prestato fede da Vespasiano, e concessoli podesta di far q̄l che li pareße utile, nō istimo che fusse da farsi beffe di tutto'l detto ricetto, ma subito entro nella Cōmagena, nō aspettando Antioco,

ne i

ne i ſuoi collegati tal coſa, e meno ſeco delle legioni la ſeſta, & oltre a lei alcune ſquadre, & ale di caualieri. Haueua anco ſeco in aiuto certi Regi di q̃lla terra, che ſi chiamaua Caldea, come fu Ariſtobolo, e di q̃lla, che ſi chiamaua Aſadamo, n'haueua anco alcun'altro. Et fu l'entrata loro ſenza combattimẽto, pche n'un de' paeſani hebbe potẽza di contraporſi. Et Antioco tutto pturbato dalla non ſperata nouella, non cõcepette nõ ch'altro co'l penſireo, la guerra contro a i Romani. Ma delibero d'uſcir fuori della citta cõ la moglie, e cõ i figliuoli, e di laſciar tutto'l regno in q̃l tratto, in che egl era, eſtimãdo di poter prouare a q̃l modo a i Romani come lui fuſſe puro, e netto di q̃llo che egli era appoſto, e tenuto a ſoſpetto. Vſcito adũque fuori della terra drizzo il padiglione ſuo in un certo luogo diſcoſto dalla città cento trenta ſtadij. Allhora Peto ueduto tal coſa mando certi che pigliaßero Samoſata, laqual poi c'hebbero preſa, la teneuano a ſua petitione, e lui cõ gli altri ſoldati ſi drizzaua uerſo Antioco, il quale nõ potette pero eſſere addotto con tutta la neceßita riuolgerſi a i Romani. Ma rãmaricatoſi della ſua fortuna ſtaua a ſentẽza di ſopportare ogni grãde incõmodo, prima che di far tal coſa: Ma nõ coſi li figliuoli, a iquali non era facile durare di ſtar ſenza cõbattere nella calamita eſſendo giouani, e periti da guerra, & eccellẽti di forze di corpo. Epifane adũque, e Gallinico ridottoßi alla uirtu loro s'azzufforono cõ i Romani. Et cõbattendo con gran uehemẽza tutto'l giorno dimoſtrorono d'eßere d'una eccellẽte fortezza, e finalmẽte ſi diſpicorono dalla battaglia ſenza diminutione niuna delle lor forze. Et bẽche coſi fuſſe, nõdimeno ad Antioco non parue pero tollerabile lo ſtarſi a caſa, finita la zuffa p queſta uia, anzi menatone ſeco la moglie con le figliuole ſi fuggi

nella Cilicia. Et per tale atto inuili gli animi de'ſuoi ſoldati; Impoche ſubito come ſe lui haueſſe perduto la ſperanza del regno ſi ribellorono da lui, et andorõſene dalla parte Romana. Et era già ogn'un diſperato, in modo che ad Epifane, & a gli altri ſuoi fu neceßario, inãzi che fuſſero in tutto abbandonati da gli altri, ritrarſi delle mani de'nemici: e coſi fecero. Onde raunati in tutto dieci cauallieri, ſe n'andorono inſieme cõ loro di la dall'Eufrate, e quiui eßendo hormai ſenza paura caminorono uerſo Volgeſſo Re de'Parti. Et giũti a lui non furono diſprezzati come fuggitiui, ma come ſe riteneſſero anchora la priſtina fortuna furono honorati grandemẽte. Ma ad Antioco nõ interuenne già coſi, ilquale come fu giũto a Tarſo citta della Cilicia, ſubito fu preſo d'un Centurione mandato da Peto, e menatone legato, e dipoi mãdato pur dal detto Peto a Roma. Ma Veſpaſiano ſentẽdo tal coſa, nõ ſofferſe che un Re fuße menato a lui a q̃l modo, iſtimando eſſer coſa piu degna hauer riſguardo all'ãtica amicitia, che uolere (bẽche lui haueſſe la ſcuſa della guerra) andar drieto all'ineſorabile iracõdia. Si cõ e'mãdo ſubito a comãdare che Antioco ch'era ancora p la uia, fuſſe ſciolto, e collocato per al preſente Lacedemonia, intermeſſa la uenuta di Roma. Et quiui gli ordino grãde entrate di danari, in modo che e'poteſſe uiuere, nõ ſolamente cõ abondãza, ma etiãdio ad uſo di Re. Laqualcoſa poi che Epifane, e gli altri, che ſtauano in prima cõ paura del padre loro, hebbono inteſo, incontinente ſcaricorono l'animo loro d'una grãde, & ineſtricabil cura, e ſubito cominciorono anco eßi a ſperare di poterſi ricõciliare cõ Ceſare, laqual ſperãza nõ fu in uano, impoche hauendo anco Volgeßo ſcritto di loro a Ceſare, che non ſi contentauano (benche eßi ſteßero bene) di uiuere fuori del Ro-

mano Imperio, e Cesare hauendo risposto benignamente, e pdonato loro, se ne uennero a Roma. Doue poi che e' furono giũti subito il padre loro si parti di Lacedemonia, e naui cò anco lui la doue egli erano, & essendo hauuto da loro in grãde honore, si stette quiui insieme con loro. CAP. XLII.

IN questi medesimi tempi, e la natione de gli Alani che erano popoli della Scithia, & habitauano appresso al fiume Tanai, & alle paludi Meotidi, come noi gia dicemo, fecero consiglio di scorrere predando la Media, e piu oltre, e di tal cosa ne parlorono co'l Re de gli Hircani, pche lui era quello, che haueua à dar loro il passo; ilquale il Re Alessandro acconciò per l'adrieto in tal modo, che si chiudeua con porte di ferro. Concesso adũque loro il paso dal sopradetto Re, subito tutti insieme assalirono i Medi, che non aspettauano tal cosa, e cominciorono a predare li loro confini popolosi, e pieni d'ogni generatione di bestiame, nõ hauendo ardire nessuno di resistere loro, impoche Pacoro ch'era Signore di q̃l paese tutto sbigottito, s'era fuggito p paura in certi luoghi molto aspri, e difficili, e lasciato loro tutti gli altri suoi beni. Et appena haueua potuto riscattare cẽto talenti la moglie, e le cõcubine sue, prese da loro. Hauendo adũque grande habilita di poter predare senza cõtradittione scorsono rubando, e guastando ogni cosa insino all'Armenia, doue regnaua allhora Tiridate, ilquale essendo andato loro incõtro, & azzuffatosi infelicemẽte, poco mancò che nel cõbattere nõ fusse preso; imperoche hauendogli uno dalla lunga gittato un laccio adosso, e legatolo, e uolendolo gia tirare a se, l'haurebbe fatto, se non hauesse prestamente tagliato la fune co'l coltello, & fussesi fuggito. Allhora i Sciti diuentati per la zuffa piu efferati, & piu crudeli guastorono tutto quel paese,

& menandosene gran moltitudine d'huomini, e d'altra preda, si tornorono alle loro habitationi. CAP. XLIII.

IN questo mezo essendo morto appresso alla Giudea Basso, Flauio li succedette nell'amministratione, ilquale uedendo ogni altra terra essere sottomessa, accetto che un castello che ui restaua anchora ribello; raccolse tutta quella gẽte d'arme, che si trouaua allhora in quei luoghi, e cãmino a porre il campo a quello. Hora il detto castello si chiamaua Masada; Et il Prencipe de' Siccarij da chi egli era stato occupato era Eleazaro huomo molto potente, e disceso di Giuda, ilquale haueua persuaso a molti (come noi dicemo inãzi) che non s'arrendessero, e questo era stato quando Cirino censore fu mancato nella Giudea; imperoche allhora si rauno rono i Siccarij insieme, e coloro che uoleuano ubbidire a i Romani li trattauano in tutti i modi come nemici, rubbando, e guastando li lor beni, e le case ardendo; imperoche essi diceuano coloro non essere differenti niente da gli estrani, che nella battaglia d'essere anco desiderata, fussero stati cagione con la loro ignauia di far perdere la liberta a i Giudei. Et affermauano che haurebbono piu tosto uoluto, che gli hauessero spontanamente offerto a i Romani la seruitu, che d'hauer fatto quel che haueuano. Et questa era la cagione, che essi dimostrauano dal lato di fuori, ma dentro era altro; imperoche sotto tale scusa si copriua la crudelta, & l'auaritia loro, che si manifesto poi per l'effetto, imperoche essi medesimi furono compagni della ribellione, & a commune presono a far guerra contro a i Romani. Per laqual cosa la causa di coloro diuento peggiore contra di loro. Et riprouandosi la falsa loro prima iscusa, trattauano peggio coloro, che t'infacciauano loro con uere proue la lor nequi-

tia, laquale era grande; imperoche quel tempo fu non so, in che modo appreſſo a i Giudei molto abondeuole di tutte le generationi di malitie, in tal maniera che non rimaneua niuna opera adrieto imperfetta, ne niuno non haueua piu che trouare di nuouo se ben alcuno haueſſe uoluto fingere qualche coſa, tãto erano tutti inſieme malitioſi, & in publico, & in priuato. Et auanzãdo l'un l'altro coſi d'impietà, come di iniquità uerſo i proßimi, faceuano a gara a chi faceua peggio l'uno a l'altro, & attẽdeuano li potenti a disfare la moltitudine trattandola male, e la moltitudine correua alla diſtruttione de' potenti; imperoche coloro haueuano cupidità di ſignoreggiare, e coſtoro di far lor uiolenza, e di mettere a ſacco li lor beni. Finalmẽte li Siccarij furono li primi autori dell'iniquità, e della crudeltà uerſo de' proßimi nõ laſciãdo adrieto parola niuna ingiurioſa, ne fatto niuno intentato alla disfattione di coloro, a chi e poneuano gli aguati. Dipoi ne uẽne Giouanni, ilquale fu ſi crudele, e ſi iniquo, che fece parere a riſpetto ſuo li Siccarij aſſai moderati; imperoche nõ ſolamente lui ammazzaua coloro, che lo cõfortauano alle coſe neceſſarie, et utili, come ſe gli fuſſero inimiciſßimi, trattando maßimamẽte li cittadini a queſto modo, ma etiãdio riempiette la patria ſua d'infiniti mali. Ma quali mancamenti nõ era da douer far colui, c'haueua gia hauuto ardire di ſprezzare anco Iddio con l'impietà? imperoche lui uſaua la ſcelerata menſa, & haueua annullata la legittima, e patria caſtimonia, in modo che egli era molto meno da marauigliarſi ſe non ſeruaua la cõmunione della manſuetudine a gli huomini, hauendo pel furore che lui haueua adoſſo gia ſprezzato la riuerẽza di Dio. Similmẽte Simone figliuolo di Giora, che fu dopo Giouanni, qual male fu quel, che non commetteſ-

se,o che ingiuria lasciò egli a fare a coloro,che essendo liberi se lo fecero tirãno.Oltre a questo che amicitia,ò che parẽtado nõ fece l'uno,e l'altro,piu feroci alle cottidiane uccisioni? Certamente tutti; imperoche essi estimauano essere atto di pigra nequitia il trattar male gli estrani,e l'esser crudele contro a i familiarissimi, pensauano che fusse una grandissima gloria.Finalmẽte ne uennero dipoi gli Idumei, che furono anco imitatori del fauor di costoro;imperoche ucciso che essi hebbero sceleratissimamente li Pontefici, guastorono anco tutto quello,che restaua della faccia della Citta,accio che nõ rimanesse alcun uestigio di pietà uerso Iddio, e per tutti li luoghi indussero una somma ingiustitia, nellaquale hebbe molto uigore q̃lla generatione d'huomini, che furono chiamati Zeloti,liquali approuorono cõ l'opere il nome loro esser uero,impoche essi emulorono ogni atto di malitia,e non ne lasciorono niuno adrieto di che fusse ricordo, che nõ imitassero,bẽche e' s'hauessero posto il nome dell'emulatione del bene,che lo faceuano p l'efferata lor natura,che gli induceua ingannare cauillando coloro, che essi offendeuano,cõciosia cosa che e riputassero bene q̃l, ch'era prossimano al male.Per laqual cosa e' s'abbatterono hauer cõueniente fine alla uita loro,& a sostenere q̃lla debita pena, che p diuino giudicio era stata loro ordinata,impoche tutti li martori che la natura dell'huomo potesse mai sopportare, s'accozzorono a uenire loro adosso, infino all'ultimo termine della uita, i quali sostenendo lungo tempo,alla fine furono morti con uarij tormẽti.Ma forse dirà qualch'uno,che gli habbino sostenuto minor pene,che non meritorono, che chi cosi dicesse,direbbe il uero. Ma io li risponderei, che tal cosa fusse interuenuta,perche a loro s'accostaua che quelli supplitij che so-

stennono, patisse giustamente. Ma della sciagura di coloro che si infelicemente incorsono nella crudeltà loro, non se ne puo dire in questo tempo quel, che si conuerrebbe, ne farne lamento. Si che io di nuouo ritornerò a quella parte della narratione donde io mi parti. CAP. XLIIII.

ESSENDO adunque andato il Duca de' Romani co'l suo esercito contro ad Eleazaro, e contro a quelli Siccarij, che insieme cõ lui teneuano occupato il castello di Masada, subito prese tutti li cõfini di quello, e collocate le guardie in tutti li luoghi opportunissimi, circondò il detto castello con un muro che ui fece intorno, accio che niuno di quelli ch'erão assediati hauesse habilità di fuggirsi, e che le guardie stessero piu ferme a i luoghi loro, e fatto questo s'accampò in quel luogo che lui uidde essere idoneo all'assedio, il quale lui haueua disegnato di far da quella parte, donde le ripe del castello erano appiccate co'l monte uicino; auenga Iddio, che'l detto luogo fusse difficile a poterui hauere abõdanza delle cose da uiuere, nõ solamente perche la uettouaglia, ui si conduceua da lungi, e con grandissima fatica di coloro, a chi fusse stato imposto tal cura, ma etiandio perche bisognaua cõdurui il bere d'altronde, e piu, che in quel luogo, ne quiui appresso, non ui surgeua fonte niuna. Si che disposte le cose nel sopradetto modo Flauio Siloa, nondimeno incominciò l'assedio di grandissima difficultà, e fatica, p la fortezza del castello, la cui natura era cosi fatta, che principalmẽte quiui era un sasso di giro nõ piccolo, e di lũghezza eccelso, il quale era circõdato d'ogni parte da ualli ripenti, e profonde, & haueua dal lato di sotto scogli si profondi, ch'erano inuisibili, e p quelli non ui si poteua andare da niuno animale. Similmente nõ si poteua salire in su'l detto sasso, se non

per duo uie, & anco difficilmente; dellequali l'una era dal lago Asfaltide uerso l'Oriente, e l'altra per laquale s'andaua piu facilmente, era dall'Occidente. Et chiamauansi una di quelle serpente, presa la similitudine dalla strettezza, & dalli spessi piegamenti ch'ella faceua; imperoche quella ripa che sportaua in fuori, si frangeua, & spesso ritornante in se usciua a poco a poco un'altra uolta in fuori, in modo che appena chi andaua per tal uia potesse muouere il piede inanzi; imperoche era necessario, che non si fermando l'un piede, l'huomo s'appoggiasse con l'altro. Si che era una cosa ueramente da pericolare; imperoche l'altezza delle ripe s'apriua d'ogni banda, in modo ch'ella haurebbe sbigottito, e spauentato qualunque fusse stato ben audacissimo. Dipoi salito che l'huomo era per cosi fatta uia trenta stadij, si perueniua in su la sommità, laquale non haueua il fine suo acuto, ma in modo che u'era suso una pianura, nellaquale prima Gionata Põtefice u'edificò suso un castello. Dipoi Herode s'affortificò il detto luogo con grande studio; imperoche lui ui fece un muro, che giraua quanto il detto sasso, tutto di pietra bianchissima, e di stadij sessanta di circuito, & alto gomiti dodeci, e largo otto, e feceui anco suso uintiquatro torri di cinquanta gomiti l'una, donde si poteua andare per tutte l'habitationi ch'erano edificate dentro per tutto il muro. Et in su la sommità non murò niente, pche essendo terreno frutifero, e graßo piu che ogn'altra pianura, la uolse riserbare p lauorare, accio che se mai accadesse, che q̃lli che ui fussero rinchiusi nõ potessero hauer uettouaglia dal lato di fuori, almeno s'aiutassero cõ quella di dentro. Oltre a questo ui fece anco p se una habitatione regale posta dentro alle mura della sommita, & si l'edificò dalla salita della

parte Occidentale, ma uolta a Settentrione. Et era il muro della detta Regia grande, e fortissimo per l'altezza, & haueua in su li canti quatro torre di sessanta gomiti l'una; Similmente il muramento delle habitationi dal lato di dẽtro, e de' portichi, e de' bagni, era uario, e sontuoso, sostentato d'ogni parte da colonne, e sassi d'un pezzo. Cosi anco le mura dalle latora de' mẽbri erano uariate d'una soda comettitura di pietre. Oltre a questo fece anco ad ogni habitatione, e di sopra, & intorno alla Regia, & inanzi alle torri per forza di scarpello, & altri ferramenti in su li scogli molti, e gran pozzi che fussino guardie dell'acque, sforzatosi di saruene esser tanta abondanza, quanta ne sogliono hauer coloro, che adopano le fonti. Et le caue che andauano della Regia, nella somma rocca, fece fabricare in tal modo, che niuno lo poteua ueder dal lato di fuori. Et non che altro ma le uie manifeste, nõ poteuano esser molto facilmẽte uedute da i nemici; imperoche p quella ch'era dalla parte Oriẽtale, per natura nõ ui si poteua andare, e quella ch'era dall'Occidente, lui haueua chiuso con una gran torre, posta in luogo molto stretto, la qual'era discosto dalla rocca per spatio di mille gomiti, e non meno, e nõ pareua ch'ella si potesse facilmente, ne passare, ne pigliare; imperoche ella era fabricata in maniera, che bẽche l'huomo ui fusse andato a suo modo, nõdimeno nõ se ne sarebbe potuto sviluppare. Et a questo modo il castello era affortificato ad un tratto, e p natura, e p forza di mano contro a gli hostili impeti. Similmẽte dalla bãda di dẽtro u'era grãdissima monitione, e grã prouedimẽti di tutte le cose che faceua di mestiero, piu adiuturnità, & a ricchezza del mare della rena, principalmẽte u'era riposto frumẽto assai, e tanto quanto potesse bastare un gran tempo, dipoi

u'era molto uino, & molto olio, & oltre a questo di ciascun legumi, frutti assai, e mõti di palme. Le qualcose Eleazaro occupato il castello a tradimento con i Siccarij, trouò tutte mature, e niente peggiori di quelle, che u'erano state poste di fresco; auenga Iddio che dal giorno ch'elle erano state comunciate a riponersi, insino all'eccidio che i Romani li dettero, ui fusse un tẽpo quasi di cẽto anni. Et piu, che i Romani anco trouorono le reliquie delli detti fruti incorrotte. Onde chi estimasse l'aria essere stata cagione di tal diuturnità, non errerebbe, pche e ragioneuole, che essendo per l'altezza della rocca rimossa d'ogni terrena, e fezzosa materia, ella i conseruassi tanto lungo tempo. Trouossi anchora grã moltitudine d'ogni generatione d'arme, che u'haueua riposto il detto Re, lequali sarebbono stati sufficienti a dieci mila huomini. Trouossi ferro nõ lauorato, e rame, e piombo sodo, & assai, in modo che tu hauresti creduto tale apparecchio essere stato fatto p qualche grã cagione, come eglierai; impoche essi diceuano che Herode haueua fatto il detto castello p suo rifugio hauendo duo sospetti, l'uno che'l popolo de'Giudei diposto lui di Signoria, non riducessi al Prencipato q̃lli che fussino stati Re inanzi a lui, e l'altro ch'era maggiore, e piu atroce, che Cleopatra Regina dell'Egitto, nõ lo facesse mal capitare, laquale nõ celando la sua sentenza, ma spesso parlãdo cõ Antonio li domãdaua di gratia, che lo facesse morire, e si li donasse il regno suo. Ma che e piu da marauigliarsi, Antonio nõ l'haueua pò anchora ubidita, preso mal dall'amor suo, pche nõ speraua ch'ella douesse signoreggiare. Herode adunq; p cosi fatta paura hauea edificata Masada, e lasciatola poi nell'ultima guerra contro a i Romani. Hora hauẽdo gia il Duca de'Romani circõdato con un mu-

ro dal lato di fuori tutto'l castello (come noi dicemo disopra) e proueduto diligētissimamēte, che nessun si potesse fuggire, cominciò l'assedio trouato solamente un luogo doue si potesse drizzar l'argine; imperoche dopo quella torre, che dalla parte Occidētale chiudeua la uia, che menaua alla Regia, & alla sommità del monte, era una certa residēza maggiore della larghezza del sasso, e molto distesa, ma piu bassa dell'altezza di Masada trecēto gomiti, laquale essi chiamauano Leuce. Siloa adunque montato che e fu in su'l detto luogo, e che l'hebbe preso, comandò a i soldati suoi, che cōducessino oltre quindi l'argine. Et essi con lieto, e prōto animo, subito cominciorono a dare opera a cio, & essendo molti a lauorare insieme, prestamēte hebbero drito un mōticello sodo, & alto ducēto gomiti. Ma non parendo loro tal lauorio, ne forte, ne sufficiēte, a reggere le machine bellice, ui drizzorono su un tribunal fatto di sassi grādissimo congiunti insieme, & alto cinquanta gomiti, & altrettanto largo. Et la fabrica dell'altre machine fu simile a q̄lle, c'hauea trouato in prima Vespasiano, e dipoi Tito. Vi si fece anco suso una torre di cinquāta gomiti tutta coperta di ferro, dōde li Romani trahēdo molte arme con balisti, e con altri ordegni da gittare, subito rimissero dentro q̄lli, che cōbatteuano in su'l muro, e si li teneuano, che non metteuano fuori il capo. Dipoi essendosi fabricato anco un grande ariete, Siloa comandò che'l muro spesso si percoteße. Et facendosi tal cosa, se ne gittò a terra una parte interrotta pur con gran fatica. Ma subito li Siccarij u'hebbero apparecchiato il rimedio fatto un'altro muro di dentro, ilquale accio che le machine non li potessero nuocere, come a l'altro, perche era anchora fresco, e tenero, e perche l'impeto lo poteua dissoluere, lo fe-

cero di legname, e di terra, comettendo insieme grandißimi traui, e cõtenenti q̃lli ch'erano segati, & ordinorõlo in questa forma, che e' fecero delli detti traui duo ordini, simili, & distanti l'uno da l'altro, quanto era la larghezza del muro, et il uano ch'era tra l'uno, e l'altro riempierono, come se e' facessero un'argine. Et accio che la terra, crescẽdo il riempimento, non transcorreßi di qua, e di la, attrauersorono altri traui a quelli, che eßi haueuano meßi per lungo, e ligoronli molto bene insieme. Era adunque a lóro tale opera simile ad uno edificio, se nõ che li colpi delle machine che u'erano dati nõ giouauano niente, acconsen ẽdo la materia, ma faueuano la fabrica piu forte rassettãdosi il loto. Laqual cosa poi che Siloa hebbe considerato, istimãdo che tal muro si potesse piu tosto pigliar co'l fuoco, che cõ altro, comãdò a i soldati suoi, che ui gittassero su molte facelline accese, & eßi cosi fecero. Onde subito ui s'attaccò il fuoco, come quello ch'era la maggior parte di legname, e riscaldato insino al fondamento per la sua larghezza, mandò fuori incõtinente una grã fiamma. Ma essendo l'incẽdio anchora nel principio a punto p auuẽtura si leuò Aquilone, & cominciò a dare una gran noia a i Romani; impoche rimouẽdo egli la fiamma dal lato disopra la sospingeua tutta loro adosso, in modo che eßi erano gia quasi p abbandonare le machine come s'elle fussero tutta uia p ardere. Dipoi mutatoßi uẽto, e leuatoßi Austro, quasi p diuino miracolo, le fiamme cominciorono a ritornare indrieto cõ molto impeto, contro a quelli del castello, & appicarsi al muro, in modo che e' gli ardeua gia tutto d'alto. Onde i Romani hauendo l'aiuto di Dio dal lato loro, si cominciorono a partir quindi tutti lieti, e tornarsi nel campo con proposito di ritornarui la mattina senza fallo. Et partitoßi fecero

la notte miglior guardia dell'uſato, acciò che neſſun di quei del caſtello ſi fuggiſſe di naſcoſo. CAP. XLV.

MA ne Eleazaro propio pẽſaua di far tal coſa, ne era da douerla concedere a ueſſun'altro. Ma ben pensò di fare altro: & queſto fu, che ueggendo lui il muro eſſer gia conſumato dal fuoco, e non inueſtigando con la mente alcuno altro rimedio dello ſcãpo ſuo, ne altro atto uirtuoſo, ma ponendoſi inanzi a gli occhi tutti quei mali, che i Romani erano da douer fare a lui, & a i figliuoli, & alle mogli, preſe partito della morte di tutti, e fatto concetto q̃llo douere hauer grã forza per le coſe preſenti, raunò tutti in ſu la ſera quei ſuoi compagni ch'erano di piu forte animo. Et raunati che e'furono li cominciò a confortare alla morte cõ tale parole. Hauẽdo uoi fatto p l'adrieto, o huomini forti fermo propoſito di non ſeruire mai, ne a i Romani, ne ad alcuno altro, ſe non ſolo a Dio, pche lui e ſol quello, che e uero, e giuſto ſignore de gli huomini, ecco che eglie uenuto il tẽpio, che ui comãda, che uoi approuiate con l'opere gli animi uoſtri. Non ci uituperiamo adũque noi medeſimi. Eglie uero che p l'adrieto noi ſoſtenemo la ſeruitu, e non ſenza pericolo. Ma hora oltre alla ſeruitu noi abbracciamo intollerabil pene, e uiuiamo p eſſer ſotto i Romani, che c'interuerra; impoche noi fummo i primi di tutti, che ci ribellamo da loro, e gli ultimi che facciamo loro guerra. E ben uero ch'io riputo anco queſto eßerci ſtato dato p gratia da Dio, che noi poßiamo morir bene, e liberamente, laqual coſa non auuẽne a gli altri, oltre al timore della pouerta. Et ſiamo certi, che non ſara domattina prima giorno, che noi ſaremo tutti diſfatti, & ſtiamo a uedere. Hora non e la noſtra una gran pazzia hauendo libertà di morire con gli effetti noſtri ſtrenuamen-

te, e quando a noi piace; imperoche tal conditione e libera, ne non ce la possono prohibire li nemici, iquali certamente desiderano di menarcene uiui. Et non e da dire che noi gli possiamo hormai uincer combattendo, che se noi cosi potessimo fare, direi combattiamo, ne non e da sperar nell'aiuto di Dio; imperoche forse insino dal principio, quando desiderando noi di difender la liberta nostra in tutte le cose capitauamo male per noi medesimi, e peggio per cagion de'nemici, ci potemo presto aueder della uolonta di Dio, & esser certi che la nation Giudaica p l'adrieto a lui amica li fusse uenuta in odio pericolando come ella faceua, pche se ci fusse stato propitio, o almeno leggiermẽte adirato, certamente nõ haurebbe mai sprezzato la distruttion di tanti huomini, ne lasciato ardere, & disfare la sua sacratissima Citta. Et hora noi soli di tutta la generation de'Giudei, ci diamo a creder di poter restare, e cõseruar la liberta, come se noi nõ hauessimo mai cõmesso mãcamento niuno contro a Dio, ne non fussimo stati mai partecipi di niuna colpa, c'habbiamo insegnato peccare a gli altri. Per certo noi siamo fortemente errati e che sia uero, uoi uedette come e' ci riproua, e dimostra, che noi habbiamo sperato cose uane, hauendoci messo adosso una necessita di mali piu forte di noi, p le cose nõ sperati; imperoche nõ ci ual piu niente, a poter scãpar l'inespugnabil natura del castello. Ma hauẽdo gran quantita di uettouaglia, & grã moltitudine d'arme, & uno smisurato, & abondantissimo apparecchio di tutte le cose, nõdimeno habbiamo pduta la sperãza della salute, togliẽdocela manifestissimamẽte Idio propio; imperoche il fuoco che andaua prima cõtro a i nemici, e ritornato sopra il muro edificato da noi, non per sé medesimo, ma p i peccati nostri, che noi presi da furore cõ-

mettemo cõtro a i nostri medesimi, p iquali io ui prego, che nõ aspettiamo di portarne le pene da gli inimicissimi nostri, ma paghiamole per noi medesimi a Dio, perche seranno piu rare, e piu leggieri, che quelle; imperoche principalmente le donne nostre morranno senza ingiuria, & i figliuoli liberi. Et dopo loro noi medesimi concederemo l'uno, a l'altro l'honesta gratia, conseruataci la liberta ottima sepoltura. Nondimeno ardiamo prima le nostre pecunie; imperoche io son certo che li Romani si contristerãno molto, se non otterrãno i nostri corpi uiui, e mancheranno delle ricchezze. Et lasciamo loro solamente gli alimẽti, accio che morti che noi saremo, ci siano p testimonij, che noi non siamo stati uinti dal la carestia, ma che noi (come insin dal principio deliberamo di fare) habbiamo preposto la morte alla seruitù. Dicendo q̃lle parole Eleazaro l'openioni di q̃lli, che erano quiui presenti, nõ s'accordauano tutte ad un modo, anzi u'erano alcuni, che s'affrettauano d'ubbidirlo, e quasi pigliauano piacer di tal cosa, istimando la morte esser bella. Ma q̃lli ch'erano piu uili, li sbigottiua la pieta delle moglie, e delle loro famiglie, o uero anco la propia, e manifestissima morte, e guardãdo l'un l'altro nella faccia, faceuano gesti cõtrarij alla loro uolontà Iquali ueduto che Eleazaro hebbe fortemẽte temere, & inuilire, p la grãdezza di tal cõsiglio, hebbe gran paura, che piãgẽdo essi, e lamentãdosi, nõ effemminassino anco gli animi di coloro, ch'erano bẽ disposti a morire. Et p tãto nõ intermisse il cõfortarli, anzi cõ maggior animosita, e uehemẽtia, e ripieno di molto spirito comincio a parlar piu altamẽte dell'imortalita dell'anima, & usato una grãd'esclamatione, disse guardãdo piu attẽtamẽte nella faccia a i lagrimãtizIo son rimaso molto ingãnato dell'opiniõ mia, che mi da-

uo a credere, che uoi huomini fŏrti, combattendo per la liber ta uoleſſe piu toſto morir bene, che uiuer male. Et uoi non auanzate niente alcuno, ne d'audacia, ne di fŏrtezza, che ha uẽdo a fuggire anco grãdiſſimi mali morẽdo, temer la mor te; cõcioſia coſa che ui ſi confarebbe ſopra a tal partito non indugiare, ne aſpettare, chi uel ricordaſſe, anzi per uoi me deſimi andargli incontro. Concioſia coſa che p l'adrielo, in ſino dal primo ſenſo, l'orationi della patria, & delle ſacre ſcritture, non reſtaßino mai di ammaeſtrarci, et cõfermarci cõ i fatti, e con gli animi de' noſtri antichi in queſta opinio ne, cio e che'l uiuer ſia coſa humana, & il morir nõ ſia ca lamità; impoche la morte ſenza fallo concede la libertà al l'anime, e ſi le mãda al propio, e puro luogo doue elle ſono da douere eſſer ſenza calamità niuna. Ma mẽtre ch'elle ſon cõgiunte co'l mortal corpo, e che inſieme cõ lui ſentono de' mali ſuoi, ſono ueramente come ſi dice morte; impoche eglie grã ſeruitù alla coſa diuina, hauere cõpagnia con la morta le. Et non niego che l'anima congiunta co'l corpo non poſſa molto: imperoche ella l'adopa come un'iſtromẽto, mouẽdolo latẽtemẽte, e producẽdolo mediante i geſti oltre alla mortal natura. Ma ben dico, che quando ella e ritornata al propio luogo ſcarica da q̃l peſo, che la tiraua a terra, e che pẽdeua da lei, che allhora ella partecipa la fŏrtezza beata, et libera d'ogni parte, e rimane inuiſibile a gli occhi humani come id dio propio, che nõ e marauiglia; concioſia coſa che anco quã do ella è nel corpo nõ ſi uegga; impoche ella u'entra occul tamẽte, e coſi quãdo ſe n'eſce non ſi uede, hauẽdo ſenza fallo una propieta incorruttibile, e dãdo al corpo la cagion della mutatione, impoche cio che ella tocca, uiue, & ha uigore, e co ſi pel cõtrario dõde ella eſce, ſubito pde il uigore, e muore,

tanto

to e l'immortalità che l'auanza. Hora la proua di quel che io dico fia a uoi il dormire, nelquale l'anime raunate insieme non pigliano mai il giocõdißimo ripoſo, benche il corpo ue le tiri p forza. Ma uiuendo con Dio pel parentado ch'elle hanno seco, sono presenti in ogni luogo, e spesso predicono molte cose future Che bisogna adunq; se cosi e temer la morte, che amiamo il ripoſo del dormire? Ogni modo non e una grãdißima pazzia seguitare dall'un lato la breuità della uita, e dall'altro inuidiare a se medesimo la perpetuità? Certamente si cõueniua, che noi esercitati nella domestica institutione, & usati alle leggi della patria deßimo esempio a gli altri della uolõtà pronta alla morte, e non ch'altri l'haueſſe a dare a noi. O pur dapoi che cosi e, che da gli estrani s'ha a ricercar la proua di tal cosa, ueggiamo quel che ne tẽgono coloro, che appresso a gli Indi sono tenuti saui, e che fanno professione di sapienza, impoche e sono buoni huomini. Et eßi adunq; sostenendo mal uolentieri il tempo della uita, come un certo peso necessario di natura s'affrettano di liberare l'anime da i corpi, e nõ gli aggrauando, ne uessando alcun male pel desiderio dell'immortale cõuersatione, predicono che uãno ad habitare con gli altri. Ne nõ e chi li prohibisca far tal cosa, ma chiamãdogli ogn'uno fortunatißimi, dãno lor lettere, che le portino a i loro familiari, tanto tẽgono p certo, che l'anime habbino tra loro uera cõuersatione. Ma gli altri cõpreso che hãno l'imbasciate danno i corpi loro al fuoco, acciò che l'anima n'esca immaculata, e pura, & a poco a poco si muoiono. Et piu facilmẽte coloro, che sono grãdißimi amici di q̃sti tali li seguitano alla morte, che non seguita alcũ de gli altri buoni li suoi cittadini, c'habbino andare in qualche lungo uiaggio. Et piangono lor medesimi, & co-

loro chiamano beati, perche e' riceuono gia l'ordine dell'immortalità. Nõ ci uergogneremo noi adunque, se noi saremo men saui de gli Indi, e p propia uiltà tristamente sprezzeremo le leggi de la patria, che pareano d'esser emulate da tutti gli huomini? Auenga Iddio, che quãdo ben noi fussimo stati eruditi da principio pel contrario, cio e che'l uiuere fusse il sommo bene a l'huomo, & il morire il sommo male, nondimeno il tẽpo ci conforta, che noi la dobbiamo sopportar con buon animo, e facilmẽte, hauendo una uolta a morire per uolõtà di Dio, e per necessità; imperoche eglie buon tẽpo quãto si uede, che Iddio fece un decreto cõtro a tutta la generatione de' Giudei, che noi nõ haueßimo mai la uita quieta, dapoi che noi nõ l'habbiamo ad usare come si cõueniua. Et non ardirei d'imputarui a mancamento, ne a i Romani a uirtù, che Iddio ci habbi consumato cõ la guerra loro; imperoche tal cosa non ce interuenuta per le lor forze, ma per una certa cagione piu potente, che li fa parere che siano stati uincitori; impoche quei Giudei, c'habitauano in Cesarea, con che arme de' Romani furono eßi morti? Hor non si leuo su tutta la moltitudine de' Cesariensi, e si gli assali mentre, che celebrauano il settimo giorno, non si douendo anco ribellare da loro, e dipoi gli uccise cõ le moglie, e con i figliuoli, non se li riuolgendo, e non si uergogno non ch'altro da i Romani, che ci reputauano per esserci ribellati da loro solamente nemici. Ma dirà forse qualch'uno tal cosa non essere interuenuta per uolontà di Dio, ma perche sempre sia stato inimicitia, e discordia tra i Cesariensi, & i Giudei della lor citta, e che essendo accaduto a i Cesariensi hauere il destro, gli habbino trattati per l'antico odio, che eßi haueuano contra di loro si crudelmente. Et io chi cosi dicesse il domanderei,

quel che noi douessimo dire, adunque de' Scitopolitani, i quali hebbero ardire di far guerra con esso noi, per rispetto de' Greci. Hor non s'astennono essi con i nostri parenti di castigare i Romani. Adunque la fede, e la beniuolenza di coloro giouò lor molto? che e non furono tagliati a pezzi da i Romani crudelissimamente con tutte le famiglie, e riceuettero buon merito del seruigio fatto? Certamente no; imperoche tutti quelli mali, che non ci lasciorono fare a i Romani, i sostennero poi essi come se fussero stati quelli, che hauessero uoluto commettere le dette cose. Hora e sarebbe troppo lungo s'io uolesse dir particolarmente di ciascuno che e capitato male. Ma non bisognaua far tal cosa; imperoche uoi sapete, che non e niuna citta della Siria, che non habbi ucciso i Giudei habitanti appresso a se inimica a noi, piu che i Romani: Doue anco i Domaschini non potendo trouar cagione probabile riempierono la citta loro di scelerata uccisione tagliati a pezzi tredeci mila Giudei con le moglie, & con le famiglie loro. Anchora habbiamo udito che la moltitudine di quelli, che perirono in Egitto per le battiture, & per le percosse, passorono il numero di sessanta migliaia, e forse che perirono essi nella terra altrui per l'ira de' nemici, concioscia cosa, che non haueßero trouato niun di loro morto. Che se cosi e non si puo dire, che siano periti per l'ira di Dio. Ma tutti quelli che a casa presono a far guerra con i Romani, non haueuano niente di quelle cose, che potessero dar loro sicura speranza di uittoria; imperoche l'arme, e le mura, e l'inespugnabili fabriche de' castelli, e gli animi intenti a mettersi a i pericoli per la libertà furono q̃lle cose, che li fecero tutti piu pronti a ribellarsi. Ma essendo durate poco tempo, et hauẽdo leuato uia loro la spe-

ranza, furono principio, e potißima cagione di molti maggior mali; imperoche elle furono tutte preſe, e tutte ſottomiſſe da i nemici, e come ſe la cauſa della uittoria de' Romani fuſſe piu nobile, che q̃lla de' Giudei, non giouorono niente allo ſcampo di coloro che l'haueuano preparate. Et certamẽte e d'eſtimare, che coloro, che morirono nella battaglia, eſſere beati, inpoche e perirono cõbattendo, e ſenza hauer p̃duta la libertà; Ma della moltitudine di coloro che entrorono ſotto il giogo de' Romani; chi ſara q̃llo a chi nõ n'increſcera, o che nõ s'affretti di morire, inãzi che ſopporti tal mali? De' quali alcuni tormentati prima co'l fuoco, dipoi con le battiture, perirono martorizzati; alcuni altri furono dati mãgiare uiui a beſtie ferociſſime riſeruati al ſecondo lor cibo. Ma miſerrimi di tutti coloro ſonno d'eſſer tenuti, q̃lli che uiuono anchora p̃ hauere a morire ſpeſſe uolte, deſiderando coſe nuoue. Hor doue e q̃lla gran citta, o uero q̃lla, che fu il capo di tutta la Giudea; fortißima p̃ tanti circuiti di mura, e ſicura gittate a terra tãte torri, e caſtelli ch'ella haueua dinanzi, e capace appena dell'apparechio della guerra, e c'haueua dẽtro a ſe tãto numero di cõbattenti p̃ lei. Che ce auuenuti di quella città, che ſi credeua ch'ella haueſſe Iddio p̃ habitatore? Ecci auuenuto queſto, ch'ella ce ſtata tolta, e disfatta inſino a i fondamẽti, e non ui reſtorono ſe non le memorie di coloro da ch'ella fu mãdata a terra, che furono gli eſerciti laſciati adoßo alle miſere reliquie di quella. Et reſtoronui alquãti ſciagurati uecchi, che ſi ſtauano a ſedere appreſſo alla cenere del tẽpio, & alquãte donnicciuole riſeruate da i nemici, a maggior obbrobrio della loro pudicitia. Et ſara poi alcũ di noi, che cõſiderando queſte coſe fra ſe medeſimo, ardiſca di guardare il Sole, anchor che lui poßa uiuere ſenza p̃e

ricolo? Chi e si inimico della patria? Chi e tanto debbole d'animo, o uero tãto cupido di uita, che non si penta d'esser uissuto insino a qui? Et uolesse Iddio, che noi fussimo tutti quãti morti, prima che noi uedessimo disfar p le mani de' nemici q̃lla sacratissima citta, e prima che noi uedessimo mandare a terra cõ tanta crudelta insino da i fondamẽti il santo tẽpio. Ma pche nel principio nõ uile sf erãzaci ha letto, quasi come se noi potessimo p quella ualerci cõtro a i nemici, e pche hora q̃lla e tornata in uano, e si ci gli ha lasciati soli p necessita, studiãmoci di morir bene, e prendiamo cõpassione di noi medesimi, e delle moglie, e de' figliuoli, mentre che'l ce le cito pigliar la misericordia da noi propij; imporche una uolta noi siamo nati alla morte, e chi e uscito di noi, e non la possono fuggire, nõ che altro i felicissimi. Et l'ingiuria, e la seruitu, & il ueder menar le moglie, cõ i figliuoli all'obbrobrio nõ e male, che auuenga a gli huomini p necessita di natura. Ma queste cose sostengono coloro p propia timidita, che non son uoluti morire potẽdo, inanzi che i detti mali auuenissino loro. Noi come uoi sapete, confidatoci molto nella fortezza ci ribellamo da i Romani, e finalmente confortandoci essi alla salute, non gli habbiamo uoluti obedire. Chi e adunque di noi quello a cui non sia manifesta l'iracondia loro, se ci potranno pigliar uiui? Certamente e sara d'hauer compassione de' giouanetti, le cui forze del corpo saranno sufficienti a sostenere molti tormenti. Et sara d'hauere compassione di quelli, che saranno di piu tempo, la cui eta non potra reggere alle calamita; imperoche l'uno uedra la moglie esserne menata per forza, e l'altro legato con le man drieto udira la uoce del figliuolo a dimandar miserabilmente l'aiuto del padre. Si che diano a noi mentre che sono liberi, & che

egli hanno le coltella in mano, il bel ministerio, non essendo anchora uenuti nella seruitu de'nemici. Moriamo una uolta liberi, & usciamo della uita con le moglie, e con i figliuoli. Questo ci comandano le leggi le moglie, & i figliuoli ce ne priegano, Iddio ce ne constringe, i Romani non uogliono, e temono che non perisca alcuno inanzi all'eccidio. Affrettiamoci adunque di lasciare a loro per lo sperato piacere del poterci hauer uiui nelle mani, lo stupore della morte, e l'ammiratione dell'audacia. CAP. XLVI.

VOLENDO Eleazaro parlare anchora più oltre, tutti lo cominciorono ad interrompere, e pieni d'un certo impeto sfrenato, s'incitauano all'opera, e come uessati da spiriti notturni, desiderauano di preuenire l'un l'altro, istimando che fusse un specchio di fortezza, e di retto consiglio, il non rimanere l'ultimo a far tal cosa, tanto era l'ardore dell'uccidere le moglie, & i figliuoli, e lor medesimi, che gli haueua assaliti. Ma la marauiglia fu, che andando alla scelleratezza non temettono niente, come haurebbe pensato ogni uno, anzi attesono a seruare la sentenza, che essi haueuano compresa, & messa nella memoria ritenendo senza fallo il propio e caro affetto, e tutti ubbidendo alla ragione, perche haueuano, già ottimamẽte proueduto al fatto de'figliuoli; imperoche ad un tratto essi abbracciauano le moglie loro, e diceuano che elle rimanessero in pace, e bacciauano i figliuoli presi in braccio lagrimando l'ultima uolta, & ad un tratto facendo per le mani d'altri, quel ch'era stato lor comandato l'uccideuano ualorosamente, & hauendo per consolatione della necessaria uccisione, il pensare a quelli mali, che essi erano da douer sostenere da i nemici, se fussero stati presi da loro. Finalmente non ui si trouo niuno, che non ha-

ueße ardire di far tal cosa, anzi tutti dettono morte a i loro congiuntißimi, miseri dico, a i quali fu necessario & ai quali parue il leggerißimo di tutti i mali l'uccidere i figliuoli, & le mogli. Fatto adunque che eßi hebbono tale uccisione, non sopportando dipoi il dolore di quella, estimando di far grande ingiuria a i morti, ogni poco di tempo che ui ueßero piu di loro, subito fecero un monte di tutti i loro beni, e si ui missono dentro fuoco. Et fatto questo trassero per sorte dieci di loro, c'hauessero ad ammazzar gli altri. Et di piu collocatosi tutti appresso i figliuoli, & alle moglie, che stauano distese per terra morte, e messonsi a giacere abbracciati con loro, aspettauano il colpo della morte prontamente da quelli, c'haueuano a far loro lo sciagurato seruigio. Allhora quelli dieci gli uccisero tutti senza paura niuna, e fatto questo ordinorono sopra loro quella medesima legge, cio e che un fusse quello che ammazzaße tutti gli altri, & dipoi ucciso che n'haueße noue, ammazzasse se medesimo sopra loro tanto si confidauano di se, che l'uno non auanzasse l'altro, ne in udire ne in sostenere l'uccisione. Et finalmente noue di loro si sottomißero alla morte. Et morti che e furono, quel uno che u'era restato solo riguardo intorno intorno la moltitudine de gli uccisi, accio che niuno a caso ui restasse tra tanta brigata morta, c'haueße bisogno del seruigio suo, e come lui hebbe ueduto, ch'egli erano tutti morti, misse fuoco nella Regia, e dipoi con feroce animo percosse se medesimo con un coltello, e cadde morto appresso a i suoi. Hora 'periro no tutti, come noi habbiam detto, e si si dettero a creder di nõ hauer lasciato anima niuna delle loro nelle mani de' Romani. Ma e furono fortemente ingannati, impoche e ui rimase una donna assai uecchia nascosa, & una parente d'Eleazaro

ſupante molto l'altre donne di dottrina, e di ſapienza, e cinque fanciulli occultati in certi cõdotti d'acqua buona da bere fatti ſotto terra, ne iquali eßi erano entrati mẽtre che gli altri erano occupati nell'ucciſione di tanti quanti e n'haueano ammazzare, ch'erano nouecento ſeſſanta con le donne, e cõ i fanciulli. Et fu fatta queſta ſtrage a quindici giorni del meſe d'Aprile. Hora i Romani aſpettando anchora d'hauere a combattere, uenutone la mattina ſi fermorono, e drizzate le ſcale in ſu gli argini montorono in ſu le mura. Et non uedendo niuno de'nemici; ma per ogni parte intorno acerba ſolitudine, e dentro fuoco, e ſilentio, e non poteuano imaginare, quel che ſi uoleße dir quello, & a l'ultimo leuorono un gran grido, come ſe uoleßero percuoter le mura con l'ariete, per uedere ſe poteuano a quel modo prouocare alcuno di quei di dentro. Allhora le ſopradette donne ſentẽdo tal romore uſcirono de'condotti, e ſi ſi manifeſtorono a i Romani, e raccontorono loro come il fatto era paſſato. Et benche una di loro narraſſe apertamenae per filo, e p ſegno tutte le parole, & i geſti come egli erano andati, nõdimeno i Romani non facilmente erano indotti a dar fede alle parole loro, non parendo egli ueriſimili la grandezza di tale ardire. Ma ſforzandoſi di ſpegnere il fuoco, & andando drieto a quello peruennero nella Regia, e ueduta quiui la moltitudine de'morti, credettero allhora quel c'haueuano detto loro le donne, e non ſi rallegrorono come ſi ſuol fare ſopra i nemici, ma ſtettero ſtupefatti a conſiderar la fortezza del partito, & il diſpreggio della morte in ſi gran numero oſtinato per eſſo effetto. CAP. XLVII.

HORA eſſendoſi fornito coſi fatto eccidio, il Duca de'Romani laſcio nel caſtello certa gente d'arme a guar-

dia, e dipoi se n'ando co'l resto dell'esercito a Cesare: impe roche in tutte quelle regioni non ui restaua niente de'ne= mici, anzi era gia tutta la Giudea souuertita p la lunghez= za della guerra. Et gia molti di quei Giudei anco c'habita= uano ben discosto haueuano inteso il pericolo della souuer= sione, che a poco a poco s'era distes̄o insino a loro; impoche intorno ad Alessandria città dell'Egitto, accadde poi che ue ne peri gran quantita. Et questo fu, che tutti li Siccarij che erano scāpati, e fuggitosi la, non bastando loro l'esser salui, s'ingegnauano anco di far quiui nouita, per difender la li= berta loro, concioſia cosa che nō istimaßino i Romani da piu di loro, & usaßino di dire, che Iddio so'o era loro Signore. Onde contraponendosi loro alcuni di quei Giudei ch'erano piu nobili, eßi gli uccisono, & alcuni altri stimolauano con preghi alla ribellione. Per laqual cosa ueggendo i Prencipi de'seniori, la confidēza loro quāto ella era, istimorono hor= mai esser pericoloso il metterſi a raffrenarli. Et per tanto raunati che eßi hebbero tutti i Giudei in consiglio, comin= ciorono abominar la temerità de'Siccarij, dicēdo come egli erano stati cagione di tutti li mali ch'erano interuenuti, & che non s'erano p allhora fuggiti in tal maniera, che e pā= reßi, che eßi haueßino certa sperāza di scampare; impoche e diceuano, che come i Romani sapeßino doue e fußino, che subito e perirebbono, & adempierebbono le propie ca= lamita. Et che eßi che non erano stati p insino allhora par= tecipi, ne consentienti ad alcun loro mancamento, si doue= uano guardar di non s'imbrattare, ne al presente, ne impac= ciarsi in alcun loro fatto. Et finalmente pregauano la mol titudine, che per loro amor satisfacesse a i Romani co'l dar loro presi gli Siccarij nelle mani. A queste parole i Giudei

considerata la grandezza del pericolo prestamente ubbidirono, & assaliti li Siccarij con grande impeto, dettero loro di piglio, de' quali seicento ne furono presi subitamente, & gli altri per allhora si fuggirono nell'Egitto, & a Teba, che era in quelle parti, e dipoi indi a poco tẽpo furono presi, e rimenati indrieto, de' quali non e huomo, che non stupisse ad udire la durezza, o uero la confidenza, o uero la pertinacia della uolonta loro; imperoche posto che s'inuestigassino, e si si prouassino tutte le generationi de' tormenti, e de' martorij sopra di loro, solo per far che confessassino Cesare esser suo Signore, non fu pero nessuno che s'arrẽdesse mai, ne che uolesse dir tal cosa, anzi tutti li detti tormenti li fecero star piu fermi nel proposito loro, come se e' riceuessino il martorio, & il fuoco in corpi bruti, e non animati. Ma sopra tutto dette grande ammiratione l'età de' fanciulli a chi si trouo presente a tal cosa; imperoche non ui fu niun di loro, che si commouesse mai a nominar Cesare Signore, tanto auanzaua la forza dell'audacia loro, la debbolezza de' corpi. CAP. XLVIII.

IN questo tempo era al gouerno d'Alessandria uno chiamato Lupo, il quale auiso subitamente Cesare di tal nouità. Onde Cesare istimando esser dibisogno, che si prouedesse allo studio de' Giudei inquieto circa alle nouita, & temendo che di nuouo non si raunassino insieme, e che non tirassino a loro de gli altri, comando a Lupo che disfacesse il tempio loro, che era appresso alla Citta de' Tanni, che cosi si chiamaua, laquale era nell'Egitto, & comincio ad essere habitata, & hauer nome per la cagione, che noi diremo al presente. CAP. XLIX.

ONIA figliuol di Simone, un de' Pontefici scacciato

da Gierosolima, al tempo che Antioco Re della Siria face-ua guerra con i Giudei, se n' ando in Alessandria, & quiui accettato humanissimamẽte da Tolomeo, perche era nemico d'Antioco, li disse che se consentisse alle parole sue, che farebbe si, che la nation Giudaica li uerrebbe tutta in aiuto. Et rispondendo il detto Tolomeo che era contento di fare tutte quelle cose che fussino possibili; Onia il prego, che li concedesse di fare un tempio in qualche parte dell'Egitto; imperoche lui affermaua che a quel modo i Giudei erano da douere hauer piu in odio Antioco, hauendo guasto loro il tempio appresso a Gierosolima, & a lui erano da douere esser piu beniuoli, e che egli era bisogno tirarne a se molti con la diligenza della religione. Queste ragioni piacquero si a Tolomeo, che lui acconsenti subito ad Onia, e si gli assegno un certo luogo discosto da Menfi cento ottanta stadij, in quella parte che si chiamaua Eliopolitana, doue Onia fabricato che u'hebbe un Castello, u'edifico anco un tempio, dissimile nondimeno da quello di Gierosolima, ma simile quanto alla terra, e si lo murò di grandissime pietre, & fecelo alto sessanta gomiti. Et il muramento del cortile, fece secondo quello della patria, & similmente l'orno di molti doni, & li fece tutti gli ornamenti simili a quei di Gierosolima, eccetto che il candelabro, imperoche lui non ui fece quello: ma in suo scambio ui misse un certo legno dorato, formato a quella similitudine, che pendeua appiccato ad una catena d'oro risplendente, come fa lo splendore del Sole nella luce. Dipoi tutto lo spatio che era intorno al tempio lo circondo d'un muro di matoni, ilquale haueua le porte murate de pietre. Concedettegli anchora il detto Tolomeo molto terreno, & buona entrata di danari, accio che il

ſacerdoti haueßino abbondantemente di quel che biſognaua loro, e che non ui mancaße niente di quelle coſe, che ſi richiedeuano al culto diuino. Et tutte queſte coſe Onia non faceua pero moſſo da buon zelo, ma per diſpetto di quelli Giudei, che ſi trouauano appreſſo a Gieroſolima, contro a iquali lui era adirato ricordandoſi che egli era ſtato caccia to da loro. Et dauanſi a credere, edificato che lui haueſſe tal tẽpio, douer tirare alla diuotionè di quello da Gieroſolima, tutta la moltitudine loro. Et tale edificatione era ſtata predetta nouecento ſettanta anni, inanzi d'Eſaia Profeta, il quale haueua profetizzato, come ſi doueua far nell'Egitto un tempio d'un certo Giudeo. CAP. L.

ET a queſto modo il detto tempio s'era edificato. Hora Lupo gouernator d'Aleßandria, hauendo riceuuto lettere dall'Imperadore che lo doueſſe guaſtare, eſſendone gia uenuto il tempo, lo chiuſe, cauato che n'hebbe alcuni doni. Di poi morto Lupo, Paulino ilqual li ſuccedette, non ui laſcio alcuno ornamento, anzi lo ſpogilo tutto, & minaccio molto i Giudei, ſe non cauauano fuori ogni coſa, Oltre a queſto non ui laſcio entrar niuno di quelli, che ui uoleuano andare per diuotione, anzi tenne le porte chiuſe ad ognuno, e fecelo ſi inacceßibile, che non ui rimaſe ueſtigio niuno di culto diuino. Et dal giorno che s'edifico, per inſin'al tempo che ſi chiuſe, ui furono trecẽto trentatre anni. CAP. LI.

FINALMENTE l'audacia de'Siccarij s'era anco diſteſa come una certa malattia a quelle ch'erano intorno a Cirene, imperoche eßendo Gionata huomo nequißimo, & per arti incantatore, tranſcorſono in quei luoghi, haueua perſuaſo a molti imperiti che lo ſeguitaßino, & haueuanli condotti in diſerti, promettendo di moſtrar loro cer

ti segni, e certe ombre. Et facendo queste cose, senza fallo ingannaua gli altri Giudei. Ma non gia cosi quei piu eccellenti per dignita di Cirene, iquali significorono subito a Catullo gouernator della Libia Pentapolitana l'apparecchio, & l'andata del detto Gionata. Et Catullo inteso tal cosa, ui mando prestamente molti a pie, & a cauallo, iquali giunti la, presero facilmente i detti Giudei, perche erano senza arme, de iquali benche gran parte s'ammazzassino loro medesimi, nondimeno ne furono menati pur alcuni uiui a Catullo. Ma Gonata autore di tale impresa per allhora si fuggi, Dipoi cercato molto, e diligentemente per tutte quelle Regioni, fu trouato, e preso, e menatone a Catullo s'ingegnaua d'ordinarsi l'indugio della pena, e Catullo glie ne daua anco occasione, imperoche abominando egli a torto i ricchissimi de' Giudei, e dicendo come egli erano stati autori di tal consiglio; Catullo accettaua cosi fatti abominamẽti con lieto, e pronto animo. Oltre a questo aggrauaua anco la cosa piu che ella non era, accrescendola con parole tragi che come se paresse che Gionata hauesse concitato qualche guerra Giudaica. Et che era piu atroce di questo, insegnaua anco oltre alla facilita del credere, come si hauessino a calõniare i Siccarij. Finalmente hauendo ueduto un certo Giudeo tra quelli che erano abominati, chiamato Alessandro a cui s'era gia un buon pezzo inanzi dimostrato inimico, & Beronice sua donna inuiluppata anco in simili accuse, gli ammazzo principalmente amendua, dipoi uccise tutti li piu ricchi che u'erano, che furono circa a tremila. Et si daua a credere, che perche lui assegnaua a Cesare la meta della robba loro, di non incorrere pregiudicio alcuno. Oltre a questo, accio che nessuno altro Giudeo di quelli che habita-

uano in altri luoghi li rimproueraſſe mai l'ingiuſtitia ſua, ordinò di guardarſi anco da quelli che li poteuano nuocer dalla lunga. Et perſuadette a Gionata, & ad alcuni altri di quei ch'erano ſtati preſi, che eßi abominaßino li piu prouati Giudei, che habitauano appreſſo ad Aleſſandria, & a Roma, come egli haueuano uoluto far nouità, laqualcoſa e' fecero piu che uolentieri. Et di quelli, che eßi abominorono falſamente, fu uno quel Gioſeſo che ſcriſſe queſte coſe. Nondimeno a Catullo non riuſci però il trattato come lui ſperaua; imperoche tornato a Roma hauendone menato seco legato Gionata, e gli altri, iſtimaua che non ſi ricercaße piu oltre, che quel che egli haueua ordinato. Ma Veſpaſiano ſoſpettando di tal coſa, deliberò di ritrouare il uero, perche uedeua per congietture che coſi fatti huomini non erano ſtati accuſati ragioneuolmente, & inteſa la uerità del fatto proſciolſe gli altri per amor di Tito. Ma egli condennò Gionata come e' meritaua, laqual condennaggione ſubito ſi miſſe ad eſecutione; imperoche e' fu in prima aſpramente battuto, e dippoi arſo coſi uiuo. Ma a Catullo per la manſuetudine de' Prencipi, toccò per allhora il non hauere a prouar piu alcuna riprenſione. Et indi a poco tempo aſſalito ſubito d'una uaria, & inſanabile malattia, acerbißimamente ne rimaſe libero, ſoſtenendo non ſolamente i tormenti del corpo, ma etiandio le paßioni dell'animo, lequali gli erano piu graui, e piu intollerabili; imperoche egli ſpauentaua ſpeſſo ſpeſſo, pel terrore che lui haueua come uno ſpiritato, & ſpeſſo li pareua ueder l'ombre di coloro che lui haueua morto ingiuſtamente, ſtarli ſopra il capo. Onde e' gridaua ad alta uoce, e non ſi potendo tenere ſe gittaua a terra del letto, come ſe ſi gli accoſtaſſero i tormenti, e le fiamme. Et creſcendo

continouamente questo male, uenne a tanto che l'interiora li cominciorono a transcorrere di sotto, e l'intestine a uotarsi, & a quel modo si mori castigato dal giudicio della diuina prouidenza, non per niun'altra cosa, se non per dimostrare che ella punisca tutti li sceleratißimi. CAP. LII.

HORA noi faremo qui fine all'historia nostra, laqual noi promettemo di raccontar con ogni uerità a coloro che desiderauano di conoscere, in che modo i Romani si moßero a far guerra cõ i Giudei. Si che se ella e esposta bene, o male, lo lasciero giudicare a coloro che la leggeranno. E ben uero ch'io non temerò gia di dire arditamente, che quanto s'appartiene alla uerità, ella e stata narrata uerisimilmente per tutte le cose.

IL FINE.

a b c d e f g h i k l m n o p q r ſ t u x y z.
A B C D E F G H I K L M N O P Q R S.

Tutti sono quaderni.

In Vinegia, per Francesco Rampazetto.
M. D. L V.

Vita Nova

di M. Sillitti

Latina - (B. Piave)

1969